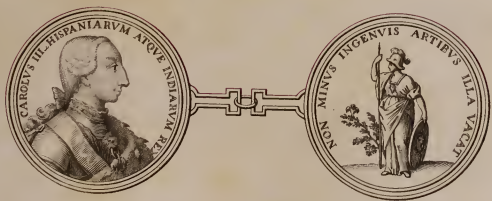
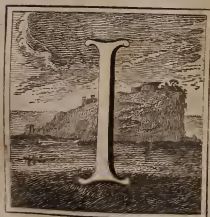
DELLE
ANTICHITÀ
DI
ERCOLANO
TOMO SESTO
O SIA SECONDO DE' BRONZI.

DE'
BRONZI
DI
ERCOLANO
E CONTORNI
INCISI
CON QUALCHE SPIEGAZIONE
TOMO SECONDO.
STATUE.

NAPOLI MDCCLXXI.
NELLA REGIA STAMPERIA.

Camillus Paderni Rom. Regius del. Inv. delineavit

Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor sculp.

A L L A
SACRA CATTOLICA MAESTÀ
D I
CARLO TERZO
RE DELLE SPAGNE,
DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

L Secondo Tomo dei Bronzi del Museo di Ercolano contiene anch' esso, come tutti gli antecedenti delle Pitture e dei Bronzi, il frutto di una cura Sovrana della MAESTA' VOSTRA. A questa cura deve il nostro amabilissimo Monarca l'ornamento non ultimo del Regno, che fondato, munito, illustrato VOSTRA MAESTA' gli lasciò, quando Padre intraprendeste la disposizione dell' Augusta Vostra Famiglia. Venghiamo questa volta ai Piedi Vostri porgen-

dovi questo Libro con fiducia maggiore delle anteriori, perchè comandati dallo stesso nostro Monarca, che tralle tante ammirate virtù Paterne, oggetti, e stimoli efficacissimi alle sue, siegue anche quella della venerazione, e gratitudine di Figlio a Padre. Pieni il cuore, e la mente Filiale di mille imagini della benificenza Paterna spesso ripetono, che nei fasti del Mondo o non sono, o sono pochissimi Figli, che abbiano ai Padri tanto dovuto. Esecutori di un atto dei teneri, e vivissimi sentimenti imploriamo il perdono alla nostra ignoranza, che non ha potuto rendere questo Libro degno di accompagnare l' ossequioso riguardo di un Sovrano tanto sublime verso un Padre, che per tutti li sistemi della Divina Providenza ha meritato il governo della parte più grande della Terra, e del Mare. Speriamo la tanto sperimentata Clemenza prostrati quanto possiamo profondamente ai Piedi della MAESTA' VOSTRA,

Di VOSTRA MAESTA'

Umilissimi Servi
Gli Accademici Ercolanesi.

PREFAZIONE

SONO *in queſto* Secondo Tomo *de'* Bronzi *compreſi in cento* e *un* rame *grandi , e trentuno piccoli , centonovanta pezzi di* metallo , *tre di* creta , *ed il proſpetto di un antico* edificio . *Delle* ſtatue , *di cui buona parte è poco meno del naturale* , due *ſono* equeſtri , *e* nove coloſſali . *Non è certamente uguale il merito di tutte ; ma ſon quaſi tutte di buona maniera e nel diſegno , e nelle moſſe ; e molte ve ne ſono di una ſomma dilicatezza , e di un guſto eccellente : onde può dirſi anche in queſta parte il* Muſeo Reale *non ſolamente il più ricco , ma anche il più raro .*

Per continuar poi a dar nelle Prefazioni *qualche pezzo , che non faccia ſerie con gli altri del Real* Muſeo , *propriiſſimo ſi è creduto il pubblicar quì una* ſtatuetta *di* bronzo *acquiſtata ultimamente dal Re* (1) . *Non è queſta*

(1) *Fu ritrovato nell' anno* 1764. *da Domenico Agarini in un ſuo podere ſituato ſul confine del territorio del Rio verſo Porto Ferrajo.*

è questa un prodotto delle scavazioni di Ercolano, o de' suoi contorni, ma fu ritrovata nell' Isola dell' Elba sul confine del territorio del Rio tra Longone, e Portoferrajo (2). La circostanza del luogo, dove era, e molto più il lavoro (3), l' abito (4), e le scarpe (5) dimostrano chiaramente, che sia cosa Etrusca: ma non è facile altrettanto il determinarne il significato. E' molto verisimile, che sia un Idolo; e tale, che corrisponda al luogo, dove fu ritrovato. Si crede, che gli abitanti dell'Elba, detta da' Greci Etalia, e da' Latini Ilva (6), vi fossero passati dalla vicina Città di Populonia (7), e che questa

(2) Era questo il famoso Porto Argoo, il quale credeasi così detto dalla nave Argo, per esservisi gli Argonauti nel loro viaggio fermati per qualche tempo: Diodoro IV. 56. Strabone V. p. 224. Aristotele de Admirand. p. 1160. Apollonio IV. 658. e altri presso il Leopardo Emend. XIII. 3. e 'l Cluverio Ital. II. p. 503.

(3) Osserva il Gori Mus. Etr. To. I. p. 227. che le più antiche statue Etrusche si accostano molto alle Egizzie; e per lo più son ravvolte in un abito lungo, che cinge strettamente il corpo; colle mani pendenti, o poco distaccate dal fianco; colle dita unite, e sproporzionatamente lunghe; co' piedi congiunti, o poco separati, e coverti per lo più con calcei, nel che differiscono dall' Egizzie, che hanno i piedi quasi sempre nudi.

(4) Si vede ne' vasi, e in altri monumenti Etrusci, che la toga era abito proprio dei Toscani; e nota Lemstero (Etrur. Reg. III. 40.) che la toga picta (la quale dice Floro I. 5. e Macrobio I. Sat. 6. che da' Toschi passò a' Romani) era così detta da' lavori, di cui era adorna, come quì si vede. Osserva poi il Buonarroti (Append. al Demstero §. 33. e ne' Vetri p. 158.) che la toga de' Toscani, come anche quella de' Romani a principio, era un panno stretto, ed aperto a modo di pallio (secondo l' opinione anche del Rubenio, ch'è la più seguitata); e si ravvolgea intorno al corpo in tal maniera, che lasciando libero il braccio, e la spalla destra girava sulla spalla sinistra. Si veda anche il Gori Mus. Etr. To. I. p. 12.

(5) Delle crepide, o sandali Etrusci, che si legavano con strisce di cuojo, e de' coturni, che anche usavansi da' Toscani con simili legami, si veda il Demstero Etrur. Reg. III. 32. e 34. e 'l Gori l. c. p. 9.

(6) Plinio III. 6. Ilva cum ferri metallis, circuitu centum millium, a Populonia decem; a Graecis Aethalia dicta. Stefano (in Αἰθάλη), e Diodoro (V. 13.) spiegano ἀπὸ τῆς αἰθάλης, dalla fuligine, o sia dal nero, che produce il fumo; perchè, come soggiunge Diodoro, vi erano in quell'Isola delle molte fornaci, in cui si cuoceano le pietre ferrigne, e riduceansi a modo di spume di ferro, delle quali si facea un gran traffico. Strabone all'incontro (V. p. 223.) e Varrone (presso Servio Aen. X. 173.) dicono, che sebbene nell' Elba nasca il ferro, non vi si può ad ognimodo lavorare, ma dee trasportarsi in Populonia per porsi nelle fornaci, e ridursi in masse. Nota anche lo stesso Strabone, e Plinio presso lo stesso Servio, che nelle stesse scavazioni di quell' Isola, donde si estrae il ferro, dopo qualche tempo vi rinasca: ed Aristotele (de Admir. p. 1153.) aggiunge, che prima nell' Elba eranvi le miniere di rame, e che quegli abitanti aveano tutti i loro utensili di rame; ma che dopo cessato il rame cominciò nelle stesse cave a prodursi il ferro. Onde ingegnosamente, e con somma felicità il nostro Canonico Mazzocchi nella Dissertazione sull' origine de' Tirreni (ch'è la I. del III. Tomo delle Dissertazioni dell'Accademia di Cortona) Diatr. VII. §. III. e nello Spicil. Bibl. To. I. p. 71. fa vedere, che tanto è in greco Αἰθαλία, o Αἰθάλη, quanto in latino, o sia nell' antico Etrusco, Ilva, derivandola da עלה Alah, che oltre all'ordinario significato di montare, dinota anche accendere. Del resto dell' abbondanza del ferro nell' Elba parla anche Virgilio l. c. Silio Italico VII. 616. Rutilio Itiner. v. 351. e segg. e gli altri presso Cluverio l. c. E' naturale, che gli abitanti di Populonia situata nel lido del vicino continente opposto all' Elba, passassero in quella isola. L' uso, che faceano del ferro delle miniere dell' Elba, mostra chiaramente il dominio, che ne aveano. Altro argomento potrebbe anche trarsi da quel che dice Virgilio X. Aen. 170. di Abante, che dominava nell' uno, e nell' altro luogo: dove chiamasi anche Populonia mater, forse appunto rispetto ad Ilva, che siegue: quantunque Servio lo spieghi diversamente. Generalmente dice Diodoro V. 13. che i Toscani s'impadronirono di tutte le Isole vicine.

(7) Servio Aen. X. 172. quidam Populoniam post XII. populos in Etruria constitutos, populum ex insula Corsica in Italiam venisse, & condidisse dicunt: alii Populoniam Volaterranorum coloniam tradunt: alii

sta fosse una Colonia dell'antichissima Città di Volterra [8]; *onde nella scarsezza delle notizie, che riguardano l'*Elba, *potrebbe formarsi qualche sospetto sulle deità di* Populonia, *il di cui culto forse passò con gli abitanti in quell' Isola. Le deità, che si vedono sulle medaglie di* Populonia, *sono* Minerva, Mercurio, *e* Vulcano: *e da Plinio* [9] *si ha, che adoravasi in quella Città anche* Giove. *Può anche ricavarsi il culto di* Apollo *in* Populonia, *e nella stessa Isola d'* Elba, *da quel che dice Virgilio* [10] *di una nave di Abante, Re dell' uno, e dell' altro luogo, la quale avea per insegna quel dio. Se poi fosse veramente d'* Elba *la medaglia portata dal Passeri* [11], *in cui si vede la* tanaglia, *sarebbe anche sicuro nella stessa Isola il culto di* Vulcano: *e certo ancora sarebbe quello di* Nettuno, *se potesse dirsi con sicurezza, come per altro sembra assai verisimile, che appartengano all'*Elba *le medaglie Etrusche, le quali hanno per lo più l'*ancora [12], *e talvolta anche il* tridente [13], *colle lettere* IL, *quantunque attribuiscansi agl'*Iliesi, *di Sardegna dal Gori* [14], *e dopo lui dal Guarnacci* [15].

alii Volaterranos Corsis *Populoniam* eripuisse dicunt. *E'l nostro Mazzocchi* l.c. §.II. *dallo stesso nome* Ποπλώνιον *ricava essere stata* Populonia *una colonia di* Volterra, *la quale egli dimostra, che da Aristotele* de Adm. p.1158 *e da Stefano è detta* οἰναρέα, *e* οἶνα.

(8) *Il primo, che pubblicò alcune medaglie di* Populonia, *fu il nostro Mazzocchi nella* cit. dissertazione, *nelle quali si legge chiaramente* Pupluna; *dopo ne furono pubblicate delle altre, che posson vedersi nel Passeri* Paralip. ad Dempst. Tab. V.

(9) *Plinio* XIV. 1. *Iovis* simulacrum in urbe *Populonio* ex una (*vite*) conspicimus, tot aevis incorruptum.

(10) *Virgilio* Aen. X. 170.

Una torvus Abas. Huic totum insignibus armis
Agmen, & aurato fulgebat *Apolline* puppis.
Sexcentos illi dederat *Populonia mater*
Expertos belli juvenes; ast *Ilva* trecentos,
Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis.

(11) Paralip. in Demster. Tab. V. n. 2. *nella quale può leggersi egualmente* ILLVVINI, *e* IKVVINI; *e in questa ultima maniera legge l'Olivieri, come riferisce il Passeri* l. c. p. 184. *il quale vi ritrova le lettere* IITAL, *o sia* ETALia, *cioè l'*Elba.

(12) *Nella* Tav. LXI. *del Demstero si vedono tre medaglie, le quali da una parte hanno la* ranocchia, *dall' altra un'* ancora *con queste lettere* IL. *Il Passeri* l. c. p. 175. *le attribuisce a Todi, leggendo* TV, *cioè* Tutere. *All' incontro il Gori* Mus. Etr. T. II. p. 427. *crede doversi riferire agl'* Iliesi, *popoli della Sardegna; e dopo lui così anche pensa il Guarnacci* Orig. Ital. To. II. p. 233. *e ciò non per altra ragione, se non perchè* niuna altra Città o popolo in Italia, che cominci con questa lettera, si è ritrovato finora. *Per questa stessa ragione dunque, perchè* Ilva *comincia dalle due lettere* IL, *possiamo noi ben dire, che appartengano a quell' Isola, situata dirimpetto alla Toscana, e così celebre per le sue miniere, e per le sue opere di ferro, di cui si facea così gran commercio, come si è veduto con Diodoro* V. 13. *E forse l'* ancora *può con molta verisimiglianza avere un particolar riguardo al porto* Argoo, *così illustre, che se ne attribuiva la denominazione, come si è detto, agli Argonauti: benchè il Buonarroti* App. ad Dempst. p. 80. *creda, che l'* ancora, *e la* ranocchia *sieno simboli generali nelle monete Etrusce delle Città situate accanto al mare, o ai laghi, e alle paludi, frequenti nella Toscana.*

(13) *Nel* Mus. Etr. Tav. CXCVI n. 3. p. 418. *e nelle* Orig. Ital. To.II. Tav. XII. n. 1.

(14) Mus. Etr. To. II. p.427.

(15) Orig. Ital. To. II. p. 233.

Or tra tutte le ſuddette deità potrebbe il noſtro Idolo reſtringerſi o a Nettuno (16), o a Vulcano (17); e forſe a prima viſta più veriſimilmente a queſto, che all' altro, anche per le miniere di ferro abbondanti in quell' Iſola, onde ebbe il nome. Moſtrando poi apertamente la ſituazione della deſtra mano aver tenuto un iſtrumento, che lo diſtinguea, e che ſembra eſſere ſtato o un martello, o una tanaglia, o un tridente, o forſe anche un baſtone (18); converrebbero queſti riſpettivamente all' uno, e all' altro dio. Queſte ſon le congetture, che naſcono dalla circoſtanza del luogo, ove fu ritrovato; per quelle poi, che riguardano il bronzo ſteſſo; crede il Gori (19), che un Idoletto Etruſco ſimile al noſtro, colla ſteſſa capellatura, colla ſteſſa veſte, alquanto però più ornata, colle ſteſſe ſcarpe, e col volto giovanile poſſa eſſere Vertunno. Ma fondando egli la ſua congettura principalmente sulla leggiadria del volto, il quale nel noſtro è più toſto caricato, e deforme; anche queſto, ſiccome eſclude il penſiero di Vertunno, confermerebbe anzi il ſoſpetto di Vulcano. E quando nè a queſto, nè a Nettuno voleſſe fiſſarſi il penſiero; potrebbe generalmente dirſi il dio Patrio dell' Elba, o anche un Lare, o Genio domeſtico (20). Comunque ſia, è notabile in queſto

(16) Proprio ſarebbe il culto di Nettuno in un' Iſola; e ſebbene s' incontri queſto dio per lo più nudo, ſi vede nondimeno anche veſtito preſſo il Gori Muſ. Etr. Tav. LXXV. p. 168.

(17) Due difficoltà potrebbero farſi al penſiero di eſſer queſto Vulcano: la prima è, che queſto dio per lo più ſi vede nudo; la ſeconda, che queſti ſempre ha il pileo frigio in teſta, come lo hanno gli altri Cabiri. Ad ogni modo, ſiccome ſi è notato, che Nettuno, ſebbene anche da' Toſcani è rappreſentato nudo, come ſi vede nel Muſ. Etr. Tav. CXXIV. pure alle volte s' incontra veſtito; così anche può dirſi di Vulcano, il quale in una patera nel Demſtero Tav. I. ſi vede con ſtivaletti, o coturni ben lavorati, e ſimili a quelli del noſtro bronzo, e ſenza il pileo in teſta. Siccome l' iſola di Lemno era ſacra a Vulcano, e chiamavaſi ſecondo l' Etimologico Αἰθάλη, ἀπὸ τῶν ἀναδιδομένων αἰθαλῶν, ἐκ τοῦ Ἡφαίστου χαλκείων; Etale, dalle fuligini (o ſia dal nero, che producea il fumo), che venivano cagionate dalle fucine di Vulcano: così anche eſſendo detta l' Elba Αἰθάλη per le fornaci dei ferrari, come dice Stefano; propriiſſimo è per Elba anche Vulcano; il quale anche eſſo diceaſi Αἰθαλιώδης Etaliode, fuliginoſo: l' Etimologico, e Suida.

(18) Siccome il tridente è proprio di Nettuno; così il martello, e la tanaglia ſono gl' iſtrumenti proprii, con cui ſi vede anche sulle medaglie Vulcano, il quale compariſce ancora col baſtone in un vaſe Etruſco nel Demſtero Tav. XXXII.

(19) Tav. II. Muſ. Etr.

(20) De' Lari, o Genii domeſtici ſi è parlato da noi in più luoghi, e può vederſi, per quel che riguarda i Toſcani, il Gori Muſ. Etr. Tav. 20. 87. 100. e ſegg. Nè ſarebbe poi molto lontano il ſoſpetto di eſſer il dio patrio dell' Elba; e forſe l' Etalide figlio di Mercurio (celebre anche per la prerogativa datagli dal padre di ritenere dopo morte la memoria delle coſe della vita; e per quel che dicea Pittagora di ricordarſi eſſer lui ſtato una volta Etalide; Laerzio Pyth. §. 4.); il quale fu tra gli Argonauti,

bronzo *la miſtura dell'* argento, *che col ſaggio fattone vi ſi è ritrovato* (21).

è potè, ſecondo la favola, dare il nome a quell'Iſola: ſi veda il Burmanno nel Catalogo *degli* Argonauti. *Ed è notabile, che Igino* (Fav. 234.) *tra i Pirati Toſcani, che tentarono di rapir Bacco, nomina anche un* Etalide *(da Ovidio* Met. III. 647. *detto* Etalione), *che può eſſer forſe l'Eroe, e quindi il dio patrio di* Etalia; *eſſendo noto, che la favola di quei pirati altro non dinota, che la guerra marittima tra Bacco, ei Toſcani.*

(21) *Nel primo ſaggio fatto su queſto* bronzo *colla pietra paragone ſi credè, che vi foſſe dell'oro, ma colla prova del fuoco non vi ſi ritrovò, che la ſolita miſtura di* rame, *e* ſtagno, *e qualche porzione di* argento; *con eſſerſi dalle replicate eſperienze rilevato, che in ogni* libra *di queſto* bronzo (*che peſa intutto libre ſette, e mezzo*) *vi erano* nove once *di* rame, *e* tre *di* ſtagno, *e in queſte* tre once *di* ſtagno *vi erano* tre acini *di* argento. *Queſta coſtante proporzione potrebbe far ſoſpettare, che dagli antichi vi ſi meſcolaſſe dell' argento; tanto più, che diligenti ſaggiatori hanno oſſervato, che nelle più antiche medaglie di bronzo ſi trova la ſteſſa porzion di argento nella ſteſſa proporzion di ſtagno, e di rame. Sembra però più ſemplice, e più veriſimile il dire, che gli antichi non avendo la maniera di ſeparar perfettamente i metalli, metteſſero inſieme il rame, e lo ſtagno non depurati, onde quella porzion d'argento foſſe della miniera piuttoſto, che dell'arte: eſſendo noto infatti, che nelle miniere del rame (e dello ſtagno molto più, di cui ſi dubita da alcuni ſe ſia un metallo ſemplice, o un compoſto di piombo, e di argento: Giorgio Agricola* de Nat. Foſſil. I. 21. *Voſſio* Idol. VI. 5.) *vi ſia non ſolamente porzion di argento* (*Agricola* de Nat. Foſſil. VIII. 9.), *ma anche dell' oro, non facile a ſepararſene* (*Macquer* Elem. de Chym. To. I. p. 243.): *onde forſe l'opinione così comune preſſo gli antichi dell'* oricalco, *creduto un metallo naturalmente compoſto di* oro, *e di* rame (*negato per altro da Ariſtotele preſſo lo Scoliaſte di Apollonio* IV. 973.). *Del reſto ſi veda il Bochart* (Hieroz. VI. 16.) *sull'* oricalco *ſe foſſe una ſpezie del* bronzo Corintio, *così famoſo preſſo gli antichi* (*le di cui favoloſe opinioni sull'origine di queſto, che ſi credea formato a caſo dalla meſcolanza di varii metalli nell'incendio di Corinto, o per la frode di un artefice, ſon riferite, e confutate da Plinio* XXXIV. 2. *e da Plutarco* de Pyth. Orac. p. 395. *che lo dice un prodotto dell' arte e non del caſo*); *e sull'uſo dello ſteſſo* bronzo Corintio, *o ſia del* bronzo *meſcolato coll' oro, fin dal tempo di Salomone; e sull'* elettro, *formato dall' argento, e dall' oro, e ſtimato anche più dell' oro ſteſſo* (*Plinio* XXXIII. 4. *e Pauſania* V. 12.). *Si veda anche il Giunio* (de Pict. Vet. III. 11.), *e il Filandro* (*a Vitruvio* VIII. 3.) *delle diverſe ſpecie di bronzi commendate dagli antichi, e delle diverſe meſcolanze di altri metalli. Per quel che riguarda dunque il noſtro* Idoletto, *a cui non può negarſi la più remota antichità, ſebbene per una parte ſembri più veriſimile il ſupporſi, che la poca quantità di argento, che contiene, e forſe anche qualche tintura d'oro, foſſe meſcolata nel rame nativo, e nello ſtagno piuttoſto, che aggiunta; così per l'altra fa ſempre più vederci, che fiorirono nell' Italia le arti molto tempo prima, che in Grecia; e come della pittura, e dell' architettura non ſe ne può dubitare, così dee dirſi anche della ſtatuaria, e dell' arte di maneggiare i metalli* (*quantunque non con quella perfezione, a cui dopo è ſtata ridotta da'Chimici*), *della quale forſe la Grecia ſteſſa era debitrice ai Toſcani. Si veda Vitruvio* VII. 1. *e Plinio* XXXIV. 7. *Combinando poi quel che dice Ariſtotele* in Admir. *dell'*Elba: ἐν ᾗ ἐκ τȣ͂ ἀυτȣ͂ μετάλλȣ προτέρον μὲν χαλκὸς ὠρύσσετο, ἐξ ȣ͂ Φασι πάντα κεχαλκευμένα παῤ ἀυτοῖς εἶναι· ἔπειτα μηκέτι εὐρύσκεσθαι· χρόνȣ δὲ διελθέντος πολλȣ͂, Φανῆναι ἐκ τȣ͂ ἀυτȣ͂ μετάλλȣ σίδηρον: nella quale dalle ſteſſe miniere cavavaſi prima il rame (onde dicono aver eſſi tutti i loro arredi di rame): poi mancò; e dopo molto tempo nelle ſteſſe cave comparve il ferro: *coll' antica maniera Etruſca, che ſi riconoſce nel noſtro* bronzo, *potrebbe portarſi il ſoſpetto molto avanti ſul tempo, in cui queſto fu lavorato.*

TAVOLA I.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

V. C. delin. F. C. in

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

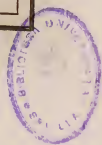
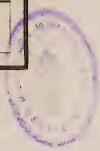



TAVOLA I.

DARÀ giuſtamente principio, per le ragioni ſpiegate altrove [1], anche alle *ſtatue* di *bronzo* queſto idoletto di *Giove* [2]. Baſterebbe certamente a dimoſtrarcelo il ſolo aſpetto maeſtoſo, e riguardevole [3] anche per la folta *chioma*, e per la profonda *barba* [4]; ma il *fulmine*, di cui reſta un pezzo nella *de-*

(1) Θεός, σημεῖον, ἡ ἀρχή· Dio, il ſegno, o il principio, *dice Eſichio. In fatti egli ſteſſo nota il coſtume degli antichi, che nel* cominciar qualunque azione diceano *Dio Dio*, Θεός Θεός: *come oſſerva anche Euſtazio* Il.β. v. 481. p. 258. *e forſe quella parte delle viſcere della vittima, la quale chiamavaſi* Deus, *e quando ſi ritrovava intiera, dinotava buono augurio* (*Stazio* Th. V. 176. *ove lo Scoliaſte*), *avea tal nome, perchè era il principio delle inteſtina* (*come il Kuſtero ſpiega* σημεῖον, ἡ ἀρχὴ *di Eſichio*), *e la prima ad oſſervarſi. Or ſiccome tralle altre meritano il primo luogo le ſtatue delle deità, così tra queſte la principale è certamente quella di* Giove, *il quale forſe era l'unico preſſo i ſavii del gentileſimo, che eſprimea il vero Nume in quella maniera, che era loro permeſſo dalle tenebre, in cui vivevano, di concepirlo: Minuzio Felice* 18. *e ivi i Comentatori. Si veda anche la* nota (2) Tav.I. *del* IV. Tomo *delle* Pitture.

(2) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici *ne' primi tempi, che ſi cominciarono.*

(3) *Omero volendo far comparire Agamennone il più riguardevole tra tutti i Capitani Greci, che andavano all' aſſedio di Troja, così lo deſcrive* Iliad. β. v. 477.

. . . μετὰ δὲ κρείων Ἀγαμέμνων,
Ὄμματα, καὶ κεφαλὴν ἴκελος Διῒ τερπικεραύνῳ,
Ἄρεϊ δὲ ζώνην, στέρνον δὲ Ποσειδάωνι:
Tra queſti il Re Agamennon ſomigliava
Gli occhi, e la teſta a Giove fulminante,
Nell' armi a Marte, ed a Nettun nel petto.

Dove Euſtazio p. 258. *nota*: τρία οὖν ὁ ποιητὴς φαίνεται τῷ βασιλεῖ προσμαρτυρῶν, τὸ ἀξιωματικὸν, τὸ πολεμικὸν, καὶ τὸ γεραρὸν, ὃ καὶ αὐτὸ πρέπον ἐστὶ μάλιστα βασιλεῖ: Tre coſe dunque ſembra che il poeta attribuiſca a un Re, l'*autorevole*, il *guerriero*, e'l *maeſtoſo*, convenendo anche queſto moltiſſimo a un Re

(4) *Fornuto* de N. D. 9. *così deſcrive Giove.* πα-

ſtra (5), ſolito e proprio ſuo diſtintivo, non laſcia alcun luogo a dubitarne (6). Merita attenzione la *clamide* ſoſpeſa tutta dal *braccio ſiniſtro*, e della quale ſi oſſerva nell' eſtremità pendente il *bottone* (7).

παρεισάγουσι δ' αὐτὸν τελείου ἀνδρὸς ἡλικίαν ἔχοντα. ἐπεὶ οὔτε τὸ παρηκμακὸς, οὔτε τὸ ἐλλιπὲς ἐμφαίνει: lo rappreſentano in figura di un uomo di età perfetta: poichè non compariſce nè vecchio, nè giovane. Del reſto ſi vedano le note (2. e 3.) della Tav. II. del Tomo I. de' Bronzi.

(5) Per lo più rappreſentavaſi Giove col fulmine nella deſtra: ſi veda lo Staveren ad Albrico D. Im. 2. Omero Iliad. λ. v. 184. lo deſcrive col fulmine tralle due mani: ἔχων στεροπὴν μετὰ χερσίν.

(6) Non è da tacerſi, che tutto il nudo del braccio ſiniſtro è nuovo, e nuovo ancora è lo ſcettro. Per altro è veriſimile, che aveſſe colla ſiniſtra tenuto lo ſcettro, dicendo Albrico l. c. Sceptrum regium in manu tenens, ſcilicet ſiniſtra: ex altera vero ſcilicet dextra, fulmina ad inferos mittens. E così ſpeſſo s' incontra, ſpecialmente nelle medaglie de' Bruzii. Fu poi forſe moſſo l' artefice, che riattava allora i bronzi del Muſeo Reale, a fargli lo ſcettro così corto dal vederſi nella ſteſſa maniera in alcune ſtatue antiche (Montfaucon Ant. Expl. To. I. Tav. IX. e XI. e Bonanni Muſ. Kirch. Cl. I. Tab. X. n. 3.); nelle quali per altro è incerto, ſe ſia intiero, o rotto, e ſe così ſia ſtato fatto dall' antico artefice, o ſe dal tempo ſia ſtato conſumato. E' certo, che in tutti gli altri monumenti antichi, coſtantemente ſi vede Giove o coll' aſta pura (vale a dire con un lungo baſtone), o collo ſcettro anche lungo, ſebbene alquanto più corto dell' aſta (come nel marmo dell' Apoteoſi di Omero, e in un altro dell' Adm. Rom. Ant. nel Montfaucon To. I. Tav. XV. e in una patera, e in un vaſo Etruſco nel Demſtero Tab. I. e Tab. XXX. e nelle noſtre Pitture To. IV. Tav. I.), e talvolta con un globetto in punta (come nelle medaglie de' Bruzii), o con altro ornamento (come nelle noſtre Pitture To. I. Tav. VII.). In fatti ſebbene lo ſcettro (di cui può vederſi la figura nelle noſtre Pitture To. I. Tav. XXIV. e XXIX.) foſſe veramente diverſo dall' aſta; era però baſtantemente lungo per confonderſi con queſta. Che foſſe lungo, è chiaro, perchè vi ſi appoggiavano ſopra, onde anche ebbe il nome ſecondo l' Etimologico: σκῆπτρον, παρὰ τὸ σκήπτω, τὸ ἐπακουμβίζω. ἀπὸ τοῦ σκήπτεσθαι, καὶ ὑπερείδεσθαι αὐτῷ. In fatti Ovidio parlando appunto di Giove Met. I. 180.

Celſior ipſe loco, ſceptroque innixus eburno:

e Met. VII. 506.

Aeacus in capulo ſceptri nitente ſiniſtra;

e più preciſamente Omero Il. β. 109. e ſegg. dice, che Agamennone alzatoſi in piedi ſi poſe a parlare appoggiato allo ſcettro. Ed è notabile, quel che lo ſteſſo Omero dice di queſto ſcettro, fatto da Vulcano, e dato a Giove, da cui paſſò a Mercurio, e da queſto a Pelope, da Pelope ad Atreo, da Atreo ad Agamennone. Or queſto ſcettro ſteſſo dice Pauſania IX. 40. che conſervavaſi da' Cheroneſi, e ſoggiunge: τοῦτο οὖν τὸ σκῆπτρον σέβουσι, δόρυ ὀνομάζοντες: onorano con particolar culto queſto ſcettro, chiamandolo l' aſta. In fatti l'aſta era lo ſcettro de' primi Re: Giuſtino XLIII. 3. 3. Per ea adhuc tempora Reges pro diademate haſtas habebant, quas Graeci σκῆπτρα dixere: nam & ab origine rerum pro diis immortalibus haſtas Veteres coluere; ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum ſimulacris haſtae adduntur. Si veda anche Feſto in Haſta; e lo Stanlei ad Eſchilo Sept. ad Th. v. 535. Del reſto ſi vedano le note della Tav. I. To. IV. Pitt. dove ſi è accennato, che lo ſcettro di Giove, da Ovidio detto di avorio, e da Fidia formato di tutti i metalli (μετάλλοις τοῖς πᾶσιν ἠνθισμένον: Pauſania V. 11.) da' Pittagorici era creduto di cipreſſo: Diogene Laerzio VIII. 10. e ivi Menagio; e Jamblico de Vita Pythag. cap. 28. Si veda anche Servio XII. Aen. 206. dove oſſerva, che ne' trattati di pace ſi adoperava lo ſcettro, come un' immagine del ſimulacro di Giove, il quale ſempre ſi rappreſentava collo ſcettro in ſegno del ſuo dominio. Scrive lo ſteſſo Servio Aen. XI. 238. Apud majores omnes duces cum ſceptris ingrediebantur Curiam: poſtea coeperunt tantum ex Conſulibus ſceptra geſtare, & ſignum erat eos Conſulares eſſe: e queſti ſcettri Conſolari aveano l' aquila ſulla punta, come l' avea quella di Giove, e a ſua imitazione lo ſcettro de' Re Toſcani, da' quali paſſò ai Re di Roma prima, e poi ai Conſoli: Buonarroti Med. p. 185. e Vet. p. 252. e Iſidoro XVIII. 2. il quale nota, che lo ſcettro coll' aquila uſavaſi anche dai trionfanti.

(7) Quantunque ſia indifferente il vederſi Giove ſeduto, o in piedi; incontrandoſi e nell' una, e nell' altra maniera anche nell' atto di ſcagliare il fulmine (ſi veda il Burmanno de Jove Fulgur. cap. 14. e 'l Begero Theſaur. Palat. Sel. n. IV.); e quantunque ſi oſſervi ancora e tutto nudo, e in parte veſtito, e ſpeſſo dalla cintura in giù ſolamente coverto: non è frequente ad ogni modo il trovarſi, come quì ſi vede, col panno pendente ſoltanto da un braccio. Notabile è parimente il diſtinguerſi chiaramente eſſer queſto panno una clamide, o un paludamento (ch' era quaſi lo ſteſſo: ſi veda il Kippingio Antiq. Roman. IV. 5. Voſſio Etym. in Paludamentum) affibbiandoſi l' uno, e l' altra ſulla ſpalla deſtra con un bottone, come ſi vede ne' monumenti antichi.

TAVOLA II.

Nic. Vanni Reg. Delin.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nolli sculp.

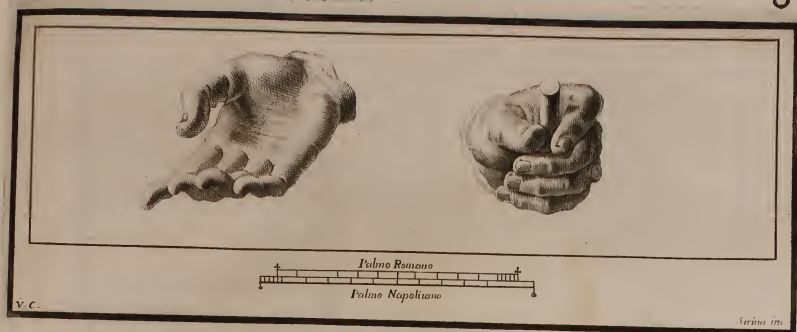



TAVOLA II.

UTTE queste quattro *statuette* (1) rappresentano altrettanti *Giovi*. Nel *primo*, oltre al *fulmine*, son da osservarsi la *corona*, forse di *quercia* (2), il *diadema* (3); e i *calzari* (4). Il *secondo* è distinto parimente dal *fulmine*, e forse anche dall'*asta*, che manca, e che verisimilmente dovea tenere (5). Il *terzo*, che ha nella destra una *patera* (6), par che anche tenesse nella sinistra un'*asta*, o uno *scettro*: e gli stessi simboli par che avesse anche il *quarto*, mancante per altro, e senza alcun distintivo.

TAVOLA III.

(1) *Tutte furono ritrovate ne' primi tempi delle scavazioni di* Portici.

(2) *Pausania* V. 22. *e* 24. *fa menzione di due statue di Giove coronate di* fiori: *e* V. 11. *del Giove Olimpio di Fidia*, *coronato di* frondi, *che imitavano quelle di* olivo. *La più frequente però*, *e la più particolare corona di Giove era di* quercia, (*Fedro* III. 17.), *e propriamente di quella specie di quercia detta* aesculus: *Plinio* XII. 1.

(3) *Colla* tenia, *o diadema si vede anche Giove nella* Tav. I. To. IV. Pitt. *ove si vedano le* note.

(4) *Non è nuovo*, *quantunque non frequente*, *il vedersi Giove calzato*. *Il Giove Olimpio di Fidia avea* χρυσᾶ τὰ ὑποδήματα *le scarpe* d'oro. *Anche nella* cit. Tav. I. *del* IV. Tom. *si vede colle* scarpe, *benchè con doppia suola*, *e aperte al di sopra*, *che diceansi propriamente* crepidae, *come si è altrove osservato col Balduino*, *a differenza delle* Solee, *e de'*Sandali, *e molto più de'* calcei, *che erano tutti chiusi*, *e sembran corrispondere a quei del nostro* bronzo, *il quale par che sia veramente di lavoro Etrusco*.

(5) *Così mostra la situazione stessa della* sinistra; *e così s' incontra spesso*: *si veda* Th. Brand. To. I. p. 80.

(6) *Non è nuova la* patera *in mano di Giove*, *e degli altri dei*, *per dimostrarli propizii*, *e benefici*; *e oltraciò vi è per Giove la considerazione di aver egli il primo sacrificato al Cielo dopo la vittoria contro i Titani*: *Lattanzio Firmiano* de falsa Relig. I. 11.

Nic. Vanni R. d.   SONO DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE   F. Campana. R in.

TAVOLA III.

IMOSTRA questa *statuetta* (1) una maniera Etrusca (2). Il *velo* poi, che le scende dalla testa (3), e molto più la *corona radiata* la dichiarerebbero per *Giunone* (4); alla quale il *pomo*, o *granato*, che sia, accrescerebbe pregio grandissimo (5): se pur questo distintivo non volesse a taluno farla credere piuttosto una *Venere* (6).

(1) *Fu trovata sul cominciarsi le scavazioni di* Portici.

(2) *Se anche non fosse noto da Strabone* V. p. 247. *che* Ercolano *fu abitato dagli Etrusci; lo dimostrerebbono i molti loro monumenti ivi trovati.*

(3) *Per lo più così si osserva Giunone; e le ragioni, per cui se le attribuisce particolarmente la testa coverta, si vedano in Albrico* D. I. 11. *e ne' Comentatori: rappresentando essa l'aria, ed essendo la dea, che presedea ai matrimonii, e alle spose, delle quali era proprio portar coverto il capo, anche presso i Toscani:* Muf. Etr. To. III. Cl. III. Tav. 21. *e* 22.

(4) *Si vedano le* Tav. XXIII. *e* segg. Tom. I. Muf. Etr. *ove il Gori illustra più idoletti Etrusci di* Giunone. *Era questa specialmente venerata da'* Falisci (*detti perciò* Junonicolae *da Ovidio* Fast. VI. 49. *come da Frontino è detta* Colonia Junonia *quella Città*) *con culto speciale, descritto dallo stesso Ovidio* Amor. III. 13. *dove espressamente dice esser la Giunone* Argiva *pel culto portato colà da Aleso; siccome de' nostri Picentini dice Plinio* III. V. A Surrento ad Silarum amnem triginta millia passuum ager Picentinus fuit Tuscorum: templo *Junonis Argivae* ab Jasone condito insignis: *e propriamente nel luogo detto oggi* Gifoni, *quasi* Junonis fanum, *come nota* ivi Arduino. *Or la statua di* Giunone Argiva *aveva la* corona *in testa, nella destra il* granato, *e nella sinistra lo* scettro *col* cuculo *in punta, come è descritta da Pausania* II. 17. *e dallo Scoliaste di Teocrito* Id. XV. 64. *e nelle medaglie ha parimente il* velo *in testa.*

(5) *Pausania* II. 17. *Giunone* Argiva κατὰ τῶν χειρῶν τῇ μὲν καρπὸν φέρει ῥοιᾶς: in una delle mani porta il frutto del *granato*. *La ragione, perchè se le dava tal frutto era un mistero presso gli antichi, come dice lo stesso Pausania. L'Oleario a Filostrato* Apollon. Tyan. IV. 28. *sospetta, che fosse per simbolo della fecondità, per la qual ragione si dava anche a* Venere Genitrice, *come si ricava da Antifane presso Ateneo* III. p. 84.

(6) *Quanto conviene a* Venere *il* pomo, *è notissimo; ed è noto ancora, che* Venere *Marita, e* Venere Genitrice *si confondono con* Giunone.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio: Morghen Fior: R. d: — *Fran. Cepparoli Reg. incis.*

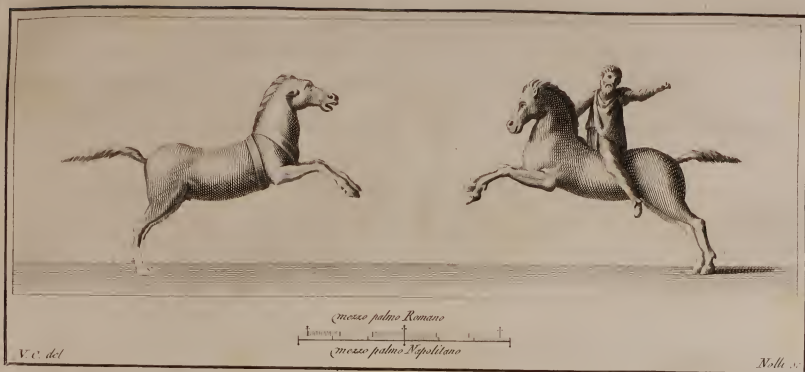



TAVOLA IV.

NCHE in queſto *bronzo* (1) ſi riconoſce la maniera Etruſca; alla quale corriſponde la *corona* guarnita di piccoli *pomi*, o *globetti* (2); la *teſta* accomodata con maniera non ordinaria (3), e coverta in parte da lungo *manto*, gli *orecchini* di una figura particolare (4); la *collana* formata da una larga lamina, ſe pur non ſia un ornamento dell'abito (5); i due *braccialetti*, uno gemmato

(1) *Fu ritrovata ancora nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Nel* Muſeo Etruſco To I. Tav. III. *ſi oſſerva anche una* Pomona *con una corona di* frondi *tramiſchiate con* pomi *: ſi veda* ivi *il Gori* . *Properzio* IV. El. II. 17. *dà a Vertunno la* corona pomoſa , *la quale molto più converrebbe alla ſteſſa* Pomona *ſua moglie*. *Nel noſtro* bronzo *però ſembran piuttoſto* globetti, *che frutta; potendoſi prender generalmente per gemme, come ſi vedono nella corona di* Giunone *in una patera Etruſca nel Demſtero* Tab. II. *Notano i Grammatici la differenza tra* ςέφανος , *e* ςεφάνη, *volendo, che quello ſignifichi qualunque corona, queſta ſolamente la metallica ; e oſſervano ancora , che* ςεφάναι *diconſi i merli delle torri , e delle mura , e quei ripari, che ſi fanno intorno ai terrazzi delle caſe : ſi veda il Paſcalio* de Cor. I. 2. *E' certo , che Omero* Il. σ'. 597. *e dopo lui Filoſtrato il giovane* Im. X. *danno alle donzelle, che ballano* , ςεφάνην χρυσῆν la corona d'oro; *e ſiccome Eliano* V. H. I. 18. *nota nelle antiche donne greche* ὑψηλὴν ςεφάνην l'alta corona , *così Luciano* Am. 41. *in quelle de' ſuoi tempi* ςεφάνην λίθοις ἰνδικαῖς ἐν κύκλῳ διάςερον , la corona circolare gemmata; *e nelle ſpoſe Romane Lucano* II. 358. la corona turrita, *che potrebbe ben corriſpondere a quella del noſtro* bronzo.

(3) *Prudenzio* contra Symm. II. *delle Veſtali dice . . .* cingunt

Tempora taeniolis, & licia crinibus addunt.

Si veda il Begero Th. Br. To. I. p. 125. *e* p. 223. *e Domizio a Marziale* XIV. 24.

(4) *Tra le molte ſpecie di orecchini nominati da Ariſtofane preſſo Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 12. *e Polluce* V. 97. *e* VII. 96. *dalla forma che aveano , vi ſono anche* βλάςα , βλάστρα , *o* πλάςρα , *ſecondo le varie lezioni.*

(5) *Servio* Aen. I. 654. *sulle parole* , colloque monile baccatum, *ſcrive* ornamentum gutturis, quod & ſegmentun dicitur *: perchè ſimile a quel pezzo di panno* ,

gemmato (6), e l'altro in forma di *ſerpe* (7); e il *cornucopia* con *uva*, e altre *frutta* (8). Queſto ultimo diſtintivo potrebbe farla credere *Pomona* (9): ſe pur non voleſſe dirſi una *Giunone* (10). La *patera*, s'incontra anche tralle mani delle deità Etruſche (11).

panno, che cucivaſi intorno alla ſcollatura dell'abito, *il quale quando era d'oro dicevaſi* patagium (*ſi veda Iſidoro* XIX. 31. *Feſto in* Patagium, *Giovenale* VIII. 207. *e'l Ferrari* R.V III. 17. *e* Anal. 2. *e'l Rubenio* R. V I. 1.). *Ed è notabile, come oſſerva Scheffero* de Torq. cap. 2. *che Favorino ſcrive*; μανιάκιον, τὸ τȣ̃ ἱματίȣ περισόμιον, *maniacio*, l'orlo ſuperiore dell'abito: *e all'incontro in Suida, in Filoſſeno, e in altre Gloſſe ſi ſpiega*, μανίαξ, *e* μανιάκης *per* torquis, *o ornamento del collo: così anche Eſichio*: ὅρμοι . . . μανιάκης; *e Polibio* II. 29. *parlando de' Galli, che occuparono il Campidoglio, dice, che erano ornati* μανιάκοις, *e ſpiega*, τȣ̃το δ' ἐςὶ χρυσȣ̃ν ψέλλιον, ὃ Φορȣ̃σι περὶ τὰς χεῖρας, καὶ τὸ τράχηλον: così chiamaſi un ornamento d'oro, che portano intorno alle mani, e al collo. *Polluce poi* V. 99. *dice, che una ſorte di monile era detto da Dorici* μάννος, *o* μόννος (*onde il latino* monile *è derivato ſecondo Scheffero*); *e in fatti lo Scoliaſte di Teocrito* Id. XI. 41. *sulle parole* νεβρὶς μαννοΦόρως, *come ſoſtiene Caſaubono* Lect. Theol. cap. 13. *doverſi leggere, ſpiega*: μάννος δέ ἐςιν ὁ περιτραχήλιος κόσμος, τὸ λεγόμενον μαννάκιον: manno è un ornamento intorno al collo, detto *mannacio*. *Da tutto ciò può ben dedurſi la ſomiglianza tra il collarino dell'abito, e l'ornamento poſto intorno al collo ſeparatamente. Oltraciò ſiccome plauſibile è la congettura del Ravio preſſo Scheffero* l. c. cap. 2. *che dove ſi legge nel* Geneſi XLI. 4. *che Faraone diede a Giuſeppe* torquem aureum, *la parola Ebrea* רביד rebid *dinoti piuttoſto una ſorta d'abito tutto chiuſo col collarino ornato di oro ſimile al* caſtà, *anche oggi uſato in Oriente: così veriſimile è molto il penſiero dello Scheffero* (*e del Buonarroti* Vet. p. 157.), *che l'ornamento, ſolito a vederſi al collo d'Iſide, e di Oſiride nella Menſa Iſiaca* (*e nelle noſtre* Pitture To. I. Tav. 50. To. II. Tav. 59. To. IV. Tav. 69.) *e ſimile a quello del noſtro* bronzo, *da principio altro non foſſe, che parte dello ſteſſo abito, e poi ſi cominciaſſe a far diviſo per poterſi cambiare per pulizia o per maggiore ornamento con farſi d'oro, o d'argento; e da ciò ricava egli anche l'uſo de' collarini ne' Preti, e ne' Magiſtrati, e in altre perſone diſtinte per carica. Comunque ſia, anche nelle figure Etruſche ſi vedono sì fatti ornamenti non molto diverſi dal noſtro*: Tab. 2. 3. 5. 6. *e altre nel Demſtero, e* Tab. 9. 27. *e* 29 Muſ. Etr.

(6) *Si veda lo Scheffero* de Torq. cap. 4. *della differenza fra* torquis, circulus, monile, *e* ſegmentum; *oſſervando, che il* monile *ſolea talvolta eſſer non altro, che una larga lamina d'oro, e talvolta con gemme; e così ſpeſſo ſi vede nelle figure Etruſche nel Demſtero* Tab. II. *e altrove*.

(7) *De' braccialetti in figura di ſerpi, e perciò detti* ὄΦεις *da Menandro in Eſichio, e in Polluce* V. 99. *e* δράκοντες *da Luciano* Amor. 41. *ſi è parlato altrove, e ſi parlerà anche appreſſo*.

(8) *Queſta indicazione ſarebbe più efficace a decidere per* Pomona. *Non è però, che anche a* Giunone *non convenga il corno dell'abbondanza ripieno di frutta: ſi vede la* nota (10).

(9) *Di queſta dea, o Ninfa Etruſca, che foſſe, ſi è parlato nelle* note *della* Tav. X. *del* I. To. *de'* Bronzi.

(10) *Grande era il culto di Giunone, e ſotto diverſi nomi preſſo i Toſcani. Di Giunone Argiva preſſo i Faliſci ſi è parlato nelle* note *della* Tavola precedente; *ed abbondante era il campo Faliſco di frutta: Ovidio* III. Amor. 13. verſ. 1. *Dice poi Dioniſio Alicarnaſſeo* III. A. R. p. 173. *che i Sabini adoravano ſpecialmente* Giunone Feronia, *la quale diceaſi da' Greci* ἀνθηΦόρος, Φιλοσέφανος, *e* ΦερσεΦόνη; *onde Virgilio* Aen. VII. 800. viridi gaudens Feronia luco. *Corriſponderebbe dunque ai ſimboli del noſtro* idolo *tal denominazione, che altro non ſignifica, che la* portatrice de'prodotti della terra di un anno, *come ſpiega la Cerda a Virgilio* l. c. *e altri. Ed è da notarſi, che ſiccome Servio a Virgilio* l. c. *dice eſpreſſamente*: Juno *Virgo*, quae *Feronia* dicebatur: *così in una iſcrizione preſſo il Fabretti* Inſ. p. 452. Junoni. Reg. Et. Feroniae, *ſi vede, che* Giunone Feronia *era la ſteſſa, che* Giunone Regina, *come contra il Reineſio* I. 31. *e l'Oiſelio* Th. Num. Tab. XLVIII. 4. *collo Sponio* Miſc. Sect. II. p. 63. *ſoſtiene il Fabretti* l. c. Giunone Regina *fu venerata ſpecialmente in Veii, e di là traſportata in Roma* (*Livio* V. 21. *e* 30. *e Vittore in* XIII. Reg.), *e adorata ſotto il nome di Giunone* Moneta, (*Valerio Maſſimo* I. 8. 3. *Lattanzio Firmiano* II. 8. *dove ſi vedano i loro Comentatori, che diſtinguono queſta dall'altra Giunone Moneta, di cui Ovidio* Faſt. VI. 183. *Cicerone* D. I. 45. II. 32. *e altri*). *Di* Giunone Vergine *fa menzione Pauſania* VIII. 22. *parlando de' tre tempii nell'antica Città di Stimfalo di Giunone* Vergine, maritata, *e* vedova: *e Plutarco preſſo Euſebio* P. E. III. 1. *dove parla dell'amicizia di Giunone, e di Latona, a cui ha rapporto il verſo di Saffo citato da Ateneo, e da noi riferito nelle* note *della* Tav. I. Pitt. To. I. *Racconta anche Pauſania* II. 38 *che ſecondo un' arcana tradizione Giunone lavandoſi nel fonte Canato ogni anno diveniva vergine. Finalmente è da avvertirſi, che nelle medaglie della famiglia Toria le lettere* I. S. M. R. *intorno alla teſta di Giunone ſon così lette dall'Orſino, e dagli altri*, Juno Soſpita Magna Regina, *e a queſta, venerata ſpecialmente in Lanuvio, ſi dava il* ſerpente, *del quale parla Properzio* IV. El. 8. *ed Eliano* H. A. II. 16. *che chiama la Giunone Lanuvina* Argolica. *Or combinando tutte queſte notizie potrebbe dirſi, che nel noſtro* bronzo *ſi vede la* corona *propria di Giunone* Regina, *le* frutta *proprie della* Feronia, *il* ſerpe *proprio della* Soſpita, *e l'abito accollato, o ſia un* mantino, *o un* collare, *corriſpondente alla* Giunone Vergine, *come crede il Gori* Muſ. Et. Tab. 27.

(11) Muſeo Etruſco To. I. p. 208.

TAVOLA V.

Giov. Casanova R. di. P. Campana R. in.

GRANDE COME L' ORIGINALE

TAVOLA V.

BELLISSIMO è queſto *idoletto* (1), che rappreſenta una *Pallade* (2) colla *patera* (3) nella *deſtra*, e colla *ſiniſtra* alzata in atto di appoggiarſi forſe ad un' *aſta*, che manca (4). Oltre alla delicatezza del lavoro, e alla proprietà della moſſa, aggiugne un particolar pregio a queſto *bronzo* l'eſſer di

(1) *Fu ritrovato tralle prime coſe ſcoverte nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Credono alcuni, che il proprio nome di queſta dea preſſo i Greci foſſe* Pallade, Παλλάς, *e che l'altro nome* Ἀθήνη *foſſe piuttoſto un aggiunto, che aveſſe rapporto alla Città di* Atene, *dinotando la dea propria, e particolare di quel luogo, quaſi* Pallade *l'* Ateniese: *ſi veda il Perizonio alla* Minerva *di Sanzio* lib. 1. cap. 1. n. 1. *Del reſto molte ſono le opinioni de' Grammatici Greci sull' origine di queſti due nomi. E in quanto al primo, altri lo derivano da* Pallante, *padre o educatore di Pallade, del quale fanno menzione Cicerone, Arnobio, Servio, l' Etimologico, ed altri citati nella* nota (4) *della* Tavola XLI. *del* II. Tomo *delle* Pitture. *Altri lo derivano da* πάλλειν, *o* πάλλεσθαι, *dal vibrar l'aſta, o dal ſaltare in guerra, come vuol Platone nel* Cratilo, *o come ſcrive anche Fornuto* N. D. 20. dalla ſua giovanezza ſempre florida, e vegeta. *Si veda anche Tzetze a Licofrone* v. 355. *che raccoglie altre ſimili congetture. Aſſai più controvertita è la derivazione di* Ἀθήνη: *Platone* l. c. *la crede così detta, quaſi* ἡ θεονόη *la* mente divina, *o* ἠθονόη *il* penſiero *de'* coſtumi: *Eraclide Pontico* Alleg. Homer. p. 435. *la vuol detta quaſi* ἀθρηνᾶ, καὶ πάντα τοῖς λεπτοτάτοις ὄμμασι τῶν λογισμῶν διαθρῶσα, che contempla, e vede con gli occhi delicatiſſimi de' raziocinii tutte le coſe; *o, come dice Fornuto* l. c. *è chiamata* Ἀθηνᾶ *da* ἀθήνεσθαι, *dal* non ſervire; *perchè ſi vede, che la virtù non è mai ſerva, nè ſoggetta. All' incontro Atenagora* legat. pro Chriſt. p. 17. *dice, che così chiamavaſi quaſi* ἀθήλη, *perchè educata* ſenza mammelle, (*come ſpiega Euſtazio, onde è anche detta* ἀμήτωρ ſenza madre, *fingendoſi nata dalla teſta di Giove*); *o perchè*, quantunque ſia donna, niente ha del donneſco, *e* dell' effeminato, διὰ τὸ καίπερ θήλειαν οὖσαν, ἥκιστα θηλύτητος, καὶ ἐκλύσεως μετέχειν Ἀθηνᾶν, *come ſcrive Fornuto* l. c. *il quale per altro quantunque ne porti varie altre derivazioni, confeſſa però, che l' etimologia*

di *argento* le ſquame dell' *egide* [5], gli ornamenti del *cimiero* [6], i bottoni dell' *abito* [7], l' *anello*, che ha nella *ſiniſtra* [8], e gli *occhi*, e le *unghie* delle *mani*, e de' *piedi*.

TAVOLA VI.

gia di queſto nome Ἀ'θηνᾶ *è difficile ad inveſtigarſi per la ſua antichità. Infatti Menagio a Diogene Laerzio* VII §. 147. p. 319. *deride tutte queſte congetture de' Grammatici, e anche de' Filoſofi Greci su tal nome. Voſſio* Idol. II. 42. *la deriva dall' Ebreo* איתן Athan, *che vuol dir* forte; *o dal Caldaico* תנה Thana, *cioè* meditare, *o* inſegnare, *onde* Thanaim תנאים *ſon detti da Talmudiſti i dottori, o maeſtri della legge; ed è notabile, che gli Etruſci diceano* Tana *generalmente la* dea. *Anche l' altro nome* Pallade *ſi vuol derivato dall' Ebreo* פלס peſare, trutinare: *Brunings* Antiq. Graec. XVII. Sect. I. §. 14. n. 6. *I Latini la diſſero* Minerva *dall' Etruſco nome* Menerva. *Cicerone, e Cornificio la deduceano da* minando; *ma Feſto con Verrio Flacco da* moneo; *e Voſſio* Idol. II. 42. *la ripete dal greco* μενός, vis animi, *onde* mens, *e* meneo *antico, di cui reſtò nell' uſo* memini, *e* memor, *e* mentio, *e quindi lo ſteſſo* moneo. *Infatti Arnobio* III. 25. *Minervam* dixerunt nonnulli *Memoriam;* unde ipſum nomen, quaſi quaedam *Meminerva*, formatum eſt: *e poco dopo la chiama* Mentis filiam: *così anche Afranio preſſo Gellio* XIII. 8.

Uſus me genuit, mater peperit memoria,
Sophiam vocant me Graeci, vos ſapientiam.

Dagli Egizzii era detta Neit. *Eſichio:* Νηίθ, ἡ Ἀ'θηνᾶ παρ' Αἰγυπτίοις: *così anche ſcrive Platone nel* Cratilo, *ed egli, e Strabone, e Cicerone, e Arnobio, ed altri notano, che era adorata principalmente in Saide, dove nel di lei tempio era l' iſcrizione riferita da Plutarco* de Iſ. & Oſir. Ε'γώ εἶμι πᾶν τὸ γεγονὸς, καὶ ὂν, καὶ ἐσόμενον, καὶ τὸ ἐμὸν πέπλον ἐδεὶς πω θνητὸς ἀπεκάλυψεν: Io ſon tutto quello, che fu, che è, e che ſarà; e neſſuno uomo ancora ha ſcoverta la mia veſte: *e queſta, come ſi ſpiega Atenagora* in Apolog. p. 209. *altra non era, che quella occulta forza, con cui la Natura opera da ſe ſteſſa, e produce il tutto. E' notabile quel che ſcrive Fornuto* l. c. *che gli antichi chiamarono Minerva* Αἰθερόνειαν *dall'* etere; *e Voſſio infatti* de Idol. II. 42. *dimoſtra, che gli antichi credeano Minerva eſſer la parte più pura dell' aere; e con ciò fiſicamente ſpiega la natura degl' ingegni umani, nella diverſità de' quali ha grandiſſima parte il clima, onde Orazio* II. Epiſt. I. v. 244.

Boeotum in craſſo jurares aëre natum.

Nè forſe gli antichi credeano, che lo ſpirito, o ſia la mente, foſſe altra coſa, che l' etere puriſſimo.

(3) *L' uſo di rappreſentarſi le ſtatue delle deità con* patere *nelle mani, ſi ravviſa nel ſacrilego ſcherzo del vecchio Dioniſio, Tiranno di Siracuſa, riferita da Cicerone* de Nat. Deor. III. 34. Victoriolas aureas, & *pateras*, coronaſque, quae ſimulacrorum *porrectis manibus* ſuſtinebantur, ſine dubitatione tollebat; eaque accipere ſe, non auferre dicebat: eſſe enim ſtultitiam, a quibus bona precaremur, ab iis porrigentibus, & dantibus nolle ſumere. *Contrario a queſto, benchè ugualmente irreligioſo è lo ſcherzo di Ariſtofane* Ε'κκλησιαζέσ. 777. *dove parlando delle ſtatue degli dei dice;*

Ε"στηκεν ἐκτείνοντα τὴν χεῖρ' ὑπτίαν
Οὐχ' ὥςε δώσοντ', ἀλλ' ὅπως τι λήψεται,
Stan ritti colla man ſupina, e ſteſa,
Non per dar qualche coſa, ma per prendere.

Da Lucrezio I. 317. *ſi ſpiega il coſtume di toccarſi le* deſtre *delle ſtatue in ſegno di venerazione, e di preghiera:*

. . . tum portas propter ahena
Signa manus dextras oſtendunt attenuari
Saepe ſalutantum tactu, praeterque meantum.

(4) *Coll'* aſta *per lo più ſi rappreſenta Pallade, detta perciò da Pindaro* Olymp. O. VII. 79. ἐγχεσίβρομος haſta fremens, *come ſi è anche altrove avvertito. Da Virgilio* Aen. II. 425. *e* XI. 483. *è detta:* Armipotens, praeſes belli: *dove Servio:* quae praeeſt bellis, cujus nutu ſemper bella tractantur. *Molte altre ragioni, oltre a queſta, ſi portano da' Mitologi del fingerſi Minerva ſempre armata, da noi altrove accennate, e che poſſon vederſi in Fornuto, in Fulgenzio, in Marziano Capella, in Albrico, e ne' loro Comentatori.*

(5) *Dell'* Egide, *e della* Gorgone, *o teſta di Meduſa, ſi è parlato altrove: e ſe foſſe l'* Egide *uno ſcudo, o una corazza, ſi veda il Munkero, e lo Staveren ad Albrico* D. I. VIII. *e ad Igino* II. Aſtron. Poët. 12. *e ſi veda anche Voſſio* Idol. IX. 24. p. 260. *Perchè poi la lorica di Minerva colla* Gorgone, *ſi veda anche adoperata da' Principi, come oſſerva Servio* Aen. VIII. 435. *e Iſidoro* VIII. 11. *tralle altre ragioni vi può eſſere anche quella, che Minerva credeaſi non ſolamente la prudenza, ma la* prudenza *propriamente* de' Sovrani: Ἀ'θηνᾶ ἡ τῶν βασιλέων Φρόνησις, *come dice Euſtazio* Il. α. p. 19.

(6) *Col* Cimiero *ſi rappreſenta ſempre Minerva, forſe perchè la prudenza, e la ſaviezza è ſempre ſicura, e sa occultare i ſuoi penſieri: ſi veda Lattanzio a Stazio* II. Theb. 715. *Fulgenzio* Mythol. II. 2. *Albrico, Capella, e gli altri Mitologi. Omero* Il. ε. *le dà tralle altre armi,* ἄϊδος κύνεην, Orci galeam, *della quale abbiam parlato altrove; e può vederſi Zenobio* Centur. I. Prov. 41.

(7) *E' notabile l'* abito lungo *di Minerva: Pauſania* I. 24. *così deſcrive anche la Statua di Pallade in Atene:* ἄγαλμα τῆς Ἀ'θηνᾶς ὀρθὸν ἐςι ἐν χιτῶνι ποδήρει: *e colle* maniche corte, *o tronche; onde preſſo i Sicionii ebbe il nome di* Colocaſia, *come dimoſtra Salmaſio* Exerc. Plin. p. 966. *e Voſſio* l. c. IX. 24. *Fulgenzio* II. Mythol. 2. *la deſcrive con tre veſti:* Triplici etiam veſte ſubnixa eſt, ſeu quod omnis ſapientia ſit multiplex, ſive etiam quod celata: *ſi veda la* Tavola ſeguente.

(8) *Dell' uſo di portarſi l'* anello *nella mano* ſiniſtra, *ſi veda la* nota (10) *della* Tavola V. *del* I. Tomo *delle* Pitture.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. E' DELLA GRANDEZZA DELL'ORIGINALE Fran. Cepparoli Napoli. Reg. incis.

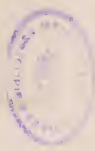
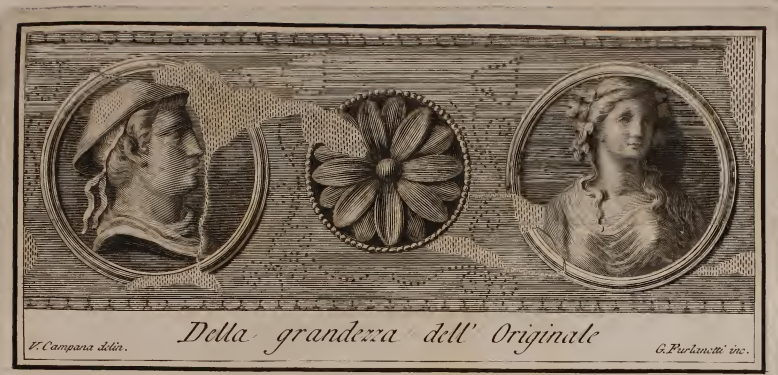
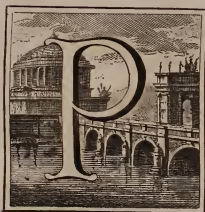



TAVOLA VI.

REGEVOLE è queſta ſtatuetta (1) di *Pallade*, e per la delicatezza del lavoro, e per la proprietà della moſſa (2), e pel particolar diſtintivo ancora della *Civetta*, poſata sulla *patera*, che tiene colla deſtra mano (3).

(1) *Fu ritrovata in* Reſina *l'anno* 1746.

(2) *Del geſto, con cui quì ſi vede Minerva, di tenere il ſolo* indice *alzato, dice Quintiliano* XI. 3. At quum tres contracti pollice premuntur, tum digitus ille, quo uſum optime Craſſum Cicero dicit, explicari ſolet. Is in exprobrando, & indicando (unde ei nomen eſt) valet. *E ſebbene ſia una delle moſſe, che ſoglion dare gli artefici alle immagini, che voglion rappreſentare con eſpreſſione; ſembra ad ogni modo convenire con particolar proprietà a queſta dea, di cui dice Ariſtide* H. in Min. in princ. *παῖς ἐςὶ μόνη δὴ μόνȣ*, è la *ſola* figlia del *ſolo* padre*: poichè, come ſiegue egli a dire*, non avea il fattore, e 'l ſovrano dell' univerſo altra uguale in degnità, da cui poteſſe crearla; onde raccolto in se ſteſſo da ſe la generò, e la partorì. *Ed è noto, che Minerva altro non era, che δύναμις τȣ̃ διὸς*, la forza di Giove, *come conchiude lo ſteſſo Ariſtide, o ſia la potenza, e la ſapienza, e in una parola la providenza divina, come ſpiegano i Mitologi*.

(3) *Dion Criſoſtomo* Orat. XII. de dei cogn. p. 195. *parlando della ſtatua di Minerva fatta da Fidia in Atene, dice: ȣ̓κ ἀπαξιώσαντος αὐτὴν (γλαῦκα) συνκαθιδρῦσαι τῇ θεῷ, συνδοκῶν τῷ δήμῳ:* il quale non sdegnò di eſporre alla pubblica venerazione inſieme colla dea *Minerva* la *Civetta*, ſecondando il parer del popolo. *E ſiccome ſi è altrove avvertito, che le* patere *in mano della deità, che ſi rappreſenta, dinota, che eſſa ſia favorevole, e propizia; così può dirſi, che ſiaſi voluto alludere, col far la* civetta *sulla* patera, *alla opinione, in cui erano gli Ateniesi, di eſſere la Civetta uccello di buono augurio (al contrario di tutti gli altri popoli, che lo aveano per infauſto); onde il proverbio γλαῦξ ἵπταται*, la civetta vola, *che ſi dicea di quelle coſe, che ſi comincian bene, o che rieſcon felici: Zenobio* II. 89. *e gli altri eſpoſitori di adagii, con Ariſtofane* Veſp. 1081. *ove lo Scoliaſte: ſi veda anche Eſichio in γλαῦξ ἔπτατο, e Plutarco* Them. p. 118. *i quali dicono, che la Civetta comparſa prima della battaglia di Salamina, fu ſegno della vittoria. E' notabile ancora quel che ſcrive lo ſteſſo Ariſtofane* Equit. 1091.

Νὴ δία καὶ γὰρ ἐγώ, καί μοι δοκεῖ ἡ θεός αὐτὴ
Ε'κ πόλεως ἐλθεῖν, καὶ γλαῦξ αὐτῇ 'πικαθῆσθαι.

Εἶτα

Εἶτα καταπένδειν κατὰ τῆς κεφαλῆς ἀρυβάλλῳ,
Α'μβροσίαν κατὰ σȣ.
Anch' io per Giove, anche a me par Minerva
Dalla Città venire, e la Civetta
Seder su questa; e poi versar sul capo
Dal boccale l'ambrosia al popol suo.

L'ἀριβάλλος, o *ἀρυβάλλος* (*scrivendosi diversamente*) *è così descritto da Ateneo nel frammento presso Casaubono* XI. 4. *ποτήριον κάτωθεν εὐρύτερον, ἄνω δὲ συνηγμένον, ὡς τὰ συσπαςὰ βαλάντια*: un vaso da bere più largo al di sotto, e stretto al di sopra, come sono le borse chiuse. *Or vedendosi spessissimo nelle medaglie di Atene la* Civetta *posata sopra un simil* vaso (*creduto dagli antiquarii il vaso oleario, che davasi nei giochi Panatenaici ai vincitori, o anche un segno dell' invenzione dei vasi di terra, attribuita agli Ateniesi*); *forse può sospettarsi, che il poeta abbia voluto fare una graziosa allusione a sì fatte medaglie. Del resto come, e perchè la Civetta fosse sacra a Minerva, si vedano le* note *della* Tavola seg. *bastando di riferir quì le parole di Demostene nel partire esiliato da Atene, riferite da Plutarco* Demost. p. 858. *ὦ δέσποινα πολιὰς, τὶ δὲ τρισὶ τοῖς χαλεπωτάτοις χαίρεις θηρίοις, γλαυκὶ, καὶ δράκοντι, καὶ δήμῳ;* O Minerva protettrice, perchè ti diletti di tre pessime bestie, della *civetta*, del *dragone*, e del *popolo*?

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. — Secondo de Ang. R.I.F.

TAVOLA VII.

Vinc. Campana delin. Ferd. Campana in.

Della grandezza dell' Originale

TAVOLA VII.

NELLE due *ſtatuette* inciſe nel rame di queſta *Tavola*, ſon parimente eſpreſſe due *Minerve*. La *prima* (1), oltre al *cimiero*, all' *egide*, e all' *aſta*, tiene nella ſiniſtra mano una *Civetta* (2), la quale comechè ſia ſuo proprio, e particolar diſtintivo, e ſpeſſo s' incontri ad eſſa unita, non è frequente il vederſi tra le ſue mani. La *ſecon-*

 da

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici *a'* 15. *Ottobre* 1740.

(2) *Minerva* Archegetide *rappreſentavaſi colla* Civetta *in mano*: τῆς δὲ Ἀρχηγέτιδος Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμα γλαῦκα εἶχον ἐν τῇ χειρί : *come oſſerva lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Avibus v. 515. *su quelle parole del poeta*:

. . . ὁ ζεῦς γὰρ, ὁ νῦν βασιλεύων,
Αἰετὸν ἕστηκ' ὄρνιν ἔχων ἐπὶ τῆς κεφαλῆς βασιλεὺς ὤν,
Ἡ δ' αὖ θυγάτηρ, γλαῦχ'· ὁ δ' Ἀπόλλων, ὥσπερ θεράπων, ἱέρακα :

Poichè Giove, il quale ora ci governa,
Come Re, porta l' aquila sul capo;
La ſua figlia Minerva la Civetta,
E Apollo, come ſervo, lo Sparviero.

Anche Plutarco Alcib. p. 192. *fa menzione di* Minerva Archegetide, *o ſia la* Condottiera, *o la* Protettrice, *o piuttoſto l'* Autrice dell' origine (*ſi veda il* Teſoro *di Stefano* To. I. p. 560. *in* Ἀρχηγέτις): *eſſendo nota egualmente la favola, che attribuiva a Minerva l' origine di Atene* (*Igino* Fab. 275. *e gli altri preſſo Meurſio* Fort. Att. cap. 2.), *e l' abbondanza delle Civette in quel paeſe* (*Ariſtofane* Av. 302. *Ateneo* XIV. 20. p. 655. *e altri*): *onde anche l' uſo grandiſſimo, che faceaſi ivi dell' immagine di queſto uccello non ſolamente nel ſegnar le monete di oro* (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Equ. 1091.), *e di argento, alcune delle quali ſpecialmente dette perciò le* civette *del valore di quattro dramme* (*Eſichio in* γλαύξ, νόμισμα, *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Av. 1106. *ſi veda anche Polluce* IX. 63. *e lo Spanemio ad Ariſtofane* Nub. 862. *che ne porta molte di diverſa grandezza, e valore, e anche il* Teſoro Britann. To. I. p. 207. *e* ſegg.); *ma anche nelle armi* (*lo Scoliaſte di Sofocle* Ajac. v. 127.), *e nei marchi dei cavalli* (*Eſichio* γλαυκοφόρβιδας), *e dei condannati* (*Eliano* V. H. II. 9.) : *ſi veda lo Sta-*

dà [3] , oltre alle ſolite inſegne [4] , tiene nella *deſtra* una *patera* [5] .

Staveren ad Igino Fab. 204. All' incontro colla Cornacchia in mano ſi vedea preſſo i Meſſenii nella Città di Corone al riferir di Pauſania IV. 34. Vi è nella rocca allo ſcoverto una ſtatua di bronzo di Minerva, che tiene in mano una cornacchia: χαλκȣ̃ν ἐν ἀκροπόλει τῆς Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμά ἐςιν ἐν ὑπαίθρα, κορώνην ἐν τῆ χειρὶ ἔχȣσα. E' nota l' inimicizia tra queſti due uccelli (Eliano H. A. III. 9.), oltre alla favola, perchè Minerva ſcacciò da se la Cornacchia, e preſe la Civetta, riferita anche da Ovidio II. Met. 565. dove Coronide così parla:

. . . Ut dicar tutela pulſa Minervae,
Et ponar poſt noctis avem.

Del reſto molte, e diverſe ſon le ragioni penſate da' Mitologi dell' eſſer la Civetta ſacra a Minerva, tralle quali la più comune è, perchè la Civetta vede anche la notte, ſiccome la prudenza riconoſce il vero anche a traverſo dell' oſcurità; o perchè l' uomo prudente, l' uomo ſtudioſo, e l' arteſice attento, dee vegliare anche la notte. Le ragioni, che ne porta Marziano Capella Praefat. lib. VI. ſon due:

Glaucam dant volucrem, quod lumine concolor igni es,
Tuque ignis flos es, cluis & γλαυκῶπις Ἀθήνη.
An mage noctividae tibi traditur alitis uſus,
Quod vigil inſomnes ducat ſollertia curas?

La prima delle quali, cioè del color ceruleo degli occhi così della dea, come dell' uccello, da Fornuto N. D. 20. è preſa per la ſimilitudine del color dell' aria, che rappreſentavaſi da Minerva, come ſi è detto altrove, (e può vederſi in Diodoro I. 12.); e 'l dirſi da Capella, che Minerva è il fior del fuoco, combina colla natura dell' etere puriſſimo, ch'è la parte più ſottile, e più mobile della materia, che anzi credeaſi dagli antichi la cauſa, e 'l principio di tutto il moto; onde Eraclito, Democrito, Zenone, Ippaſo, e altri preſſo Stobeo Ecl. Ph. cap. I. e preſſo Clemente Aleſſandrino προτ. p. 19. diceano, che la natura divina era nel fuoco. Non è però da tacerſi, che l' altra ragione portata da Fornuto del darſi gli occhi azzurri a Minerva in ſegno di ferocia, perchè così gli hanno le pantere, e i leoni, è contraria alla grave teſtimonianza di Maſſimo Tirio Diſſert. XIV. (o XXVI.) 6. p. 157. il quale nel deſcrivere la Minerva di Fidia (formata ad eximiam ſpeciem pulcritudinis, come dice Cicerone Orat. 2.), la chiama παρθένον καλὴν, γλαυκῶπιν, ὑψηλὴν, come ſe foſſero due parti di quella perfetta bellezza, l' occhio azurro, e l' alta ſtatura. Corriſponde queſto alla graziosa rifleſſione di Luciano Charid. 11. sulla natural premura, che hanno tutte le donne di eſſer riputate belle: ἥδιον ἂν ȣ̃ν ἀκȣ̃σαι λευκώλενος ἡ Ἥρα, ἢ πρέσβα θεὰ, θυγάτηρ μεγάλȣ Κρόνȣ. Ἀθηνῆ δ' ȣ̓κ ἂν βȣλη θείη τριτογένεια πρὸ τȣ̃ Γλαυκῶπις καλεῖσθαι: più caro è a Giunone il ſentirſi dire di bianche braccia, che veneranda dea, figlia del gran Saturno. E Minerva vuol piuttoſto eſſer chiamata occhi-azzurro, che Tritogenìa. In fatti Callimaco H. in Pall. 17. dà a Minerva ἀεὶ καλὸν ὄμμα, l' occhio ſempre bello; e Sofocle Oed. Tyr. 198. la chiama εὐῶπιν, di begli occhi: E quantunque ſia vero quel che oſſerva Stanlei ad Eſchilo Perſ. 428. p. 768. eſſer queſta una perifraſi della bellezza di tutta la perſona, prendendoſi la parte pel tutto; è però anche vero, che queſti poeti han conſiderata una bellezza nell' occhio azzurro, non qualche coſa di orribile, e ſpaventoſo. Anzi il gentiliſſimo Anacreonte Od. 28. nel ritratto della ſua donna rileva, come una particolar bellezza, l' occhio azzurro, come quello di Minerva, γλαυκὸν ὡς Ἀθήνης: e Teocrito Id. XX. 25.

Ὄμματα μοὶ δ' ἄρ' ἔην χαροπώτερα πολλὸν Ἀθάνας,

gli occhi miei erano molto più grazioſi di quei di Minerva: ſe pur quì non voglia tradurſi lucenti; avvertendo lo Scoliaſte di Apollonio I. 1281. che χαροπὸν, e γλαυκὸν ſon ſinonimi, e corriſpondono a λαμπρὸν, lucido; onde Minerva è detta γλαυκῶπις, di occhio lucente; nel qual ſignificato da Euripide anche la Luna è detta γλαυκῶπις. Eſichio ancora nel riferire le diverſe ſpiegazioni della parola γλαυκῶπις dice: Φοβερὰ ἐν τῷ ὁρᾶσθαι· λαμπρόφθαλμος· εὐόφθαλμος: terribile nel guardare; di occhio lucente; di bell' occhio: e l' Etimologico aſſolutamente γλαυκῶπις, καλὴ, di occhi azzurri, bella. Si veda ad ogni modo Properzio II. El. 21. v. 14. e gli altri preſſo Einſio ad Ovidio Art. II. 659. e l' Emſteruſio a Luciano D. D. VIII. che mettono in dubbio la bellezza degli occhi di Minerva. Comunque ſia, l' aggiunto di γλαυκῶπις era così proprio di Minerva, che quindi anche diceaſi γλαυκώπιον, la rocca di Atene, come nota Euſtazio Od. β. p. 1451. l. 62. benchè l' Etimologico lo derivi da un tal Glauco, che ivi abitava.

(3) Fu ritrovata anche nelle ſcavazioni di Portici.

(4) Per la moſſa vivace, con cui è rappreſentata, può dirſi propriamente una Pallade dal vibrar l' aſta, come ſi è avvertito nelle note (1. e 4.) della Tav. preced.

(5) Si veda il Begero ſopra una ſimile ſtatuetta di bronzo Theſ. Br. To. III. p. 223.

TAVOLA VIII.

Nic. Vanni Rom. Reg. Del.

Palmo Mezzo Romano

Palmo Mezzo Napolitano

Nolli sculp.

TAVOLA VIII.

ANCHE in queſto *rame* ſono unite due *Minerve*. La *prima* (1) è di buono lavoro, quantunque le manchi parte della *deſtra* mano, e nella *ſiniſtra* manchi ancora veriſimilmente un'*aſta*.

La *ſeconda* (2) è di un pregio ſingolare, non meno pel lavoro, che molto più per le *ali*, che ſe le vedono in teſta preſſo al *cimiero* (3), d'una

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita *il dì* 30. *Gennaro dell' anno* 1761.

(2) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici *il* 1. *Febbraro* 1746.

(3) *Colle* ali *sul* cimiero *ſi vede Minerva in una gemma preſſo l' Agoſtini, e quindi preſſo il Maffei* Gem. Ant. P. II. Tav. 67. *e in un' altra preſſo la Chauſſe* Muſ. Rom. Sect. I. Tab. VI. *e in una ſimile preſſo il Begero* Th. Br. p. 49. *e tutti lo ſpiegano con Fornuto* N. D. 20. *il quale così ſcrive di Minerva*: πτερωτὴ παρεισάγεται διὰ τὸ ὀξύῤῥοπον καὶ ἀμετάβολον τῶν πράξεων: ſi rappreſenta alata per la veloce, e irreſiſtibile impetuoſità nelle azioni. *Accenna anche l' Agoſtini Tzetze a Licofrone* v. 355. *dove riferiſce, che Pallade avendo ucciſo Pallante* (*o ſuo padre, o gigante che foſſe, che voleva violarla, di cui ſi vedano le* note *della* Tav. XLI. To. II. Pitt.) *il quale era alato*, *καὶ τὸ δέρμα αὐτοῦ ὡς αἰγίδα περιεβάλλετο, καὶ τὰ πτερὰ τοῦ τοῖς ποσὶ ταύτης προσήρμοσεν*, ſi ſervì della di lui pelle per *egide*, e adattò a' ſuoi *piedi* le di lui *ali*: *e Cicerone* N. D. III. 23. quinta (*Minerva*) Pallantis (*filia*) ..... cui pinnarum talaria affigunt. *Si veda anche Clemente Aleſſandrino* πρ. p. 8. *Ampelio* cap. 9. *e Firmico* de Er. Pr. Rel. p. 446. (Edit. Gron.) *nel quale per altro lo Scaligero, e 'l Voverio leggono*, matre Tritonide, *per* Titanide, *confondendola colla figlia di Nettuno, e della Palude Tritonide, ſecondo Erodoto* IV. 180. *e Pauſania* I. 14. *i quali per altro dicono, che dall' Africa paſsò in Grecia il culto di Minerva* (*detta perciò* Tritonia, *e* Tritogenia, *sulle diverſe opinioni del qual cognome ſi veda Tzetze a Licofrone* v. 519. *Diodoro* I. 12. III. 70. v. 72. *Plutarco* de I. & O. p. 381. *e altri*), *e che l'*egide *altro non era, che una pettina, o corpetto di pelle uſato dalle Africane, e Tzetze* C. V. 355. *dice eſpreſſamente*

d' una forma anche particolare; e per l' *egide*, che le pende da un lato, di una figura non ordinaria (4).

ſamente, che la figlia di Pallante era la Minerva di Atene, la quale era certamente la Tritonia: *Meurſio* de Reg. Ath. I. 4. *L' altra congettura dell' Agoſtini, su cui ſi fiſſa, e che a torto è impugnata dal Maffei, è di Minerva detta* Vittoria, *la quale adoravaſi in Atene, e aveva le* ali *d' oro, e che le furon rubate: Demoſtene* in Timocr. *e ivi Ulpiano: Si veda Meurſio* Att. Lect. I. 20. *e Valeſio ad Arpocrazione* p. 183. *Del reſto anche gli Etruſci davano a Minerva le ali talvolta sul cimiero, e talvolta sulle ſpalle, come ſi vede in due* patere *nel Demſtero* Etrur. Reg. Tab. II. *e* VI. *e in una medaglia de' Velii* Theſ. Brand. To. I. p. 345. *e in due ancora de' Velii del Muſeo del Duca di Noja. Anche la teſta di Roma col cimiero alato, ſolita a vederſi nelle medaglie Conſolari, altro non è che un' immagine di Minerva: Buonarroti* Ap. Dem. §. 4. *E ſi vedono ancora le galee a queſto modo ſimili al pileo Frigio, in un vaſo Etruſco nel Demſtero* To. I. Tab. 30. *e* 32.

(4) *Della ſteſſa figura è l'* egide *nella* cit. Tav. II. *preſſo il Demſtero, anche ſoſpeſa dal collo, come la noſtra. In un' altra Minerva nel* Muſ. Etr. Tav. XXX. *ſi vede anche l'* egide *di fianco, e non sul petto, e così parimente in tutte le gemme ſopramentovate, ove è Minerva alata.*

Della Grandezza dell' Originale
Vinc. Campana del. Mangini Scul.

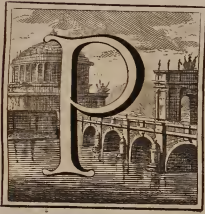
TAVOLA IX.

Nic. Vanni R.D.

Palmo Mezzo Romano

e Palmo Mezzo Napolitano

Lud. Boily

TAVOLA IX.

POTREBBE con molta verifimiglianza crederfi quefta *ftatuetta* (1), di buoniffimo lavoro, pofta fopra una *bafe* anche ben lavorata con ornamenti di *argento*, un *Nettuno*. L'*afpetto* feroce (2), i *capelli* rabbuffati, il *petto* largo, e tutto il *compleffo* fermo, e robufto (3) rapprefenterebbero quefto dio affai propriamente. E quantunque il

(1) *Fu ritrovato ne' primi tempi delle fcavazioni di* Portici.

(2) Tutti gli uomini di coftume afpro, e feroce, e gl' intraprendenti ed audaci, fi diceano figli di Nettuno, per la violenza del mare: *διὰ δὲ τὴν θεωρȣμένην βίαν παρὰ τὴν θάλασσαν, καὶ πάντας τȣ̀ς βιαίȣς, καὶ μεγαλεπηβόλȣς γενομένȣς, Ποσειδῶνος ἐμύθευσαν ἐκγόνȣς εἶναι*: *così fcrive Fornuto* N. D. 22. *Siccome al contrario gli uomini virtuofi, prudenti, umani, e gentili diceanfi figli di Giove. A. Gellio* XV. 21. Praeftantiffimos virtute, prudentia, viribus, Jovis filios poëtae appellaverunt: ferociffimos, & immanes, & alienos ab omni humanitate, tanquam e mari genitos, Neptuni filios dixerunt. *Onde Plauto* Ciftell. II. 1. 11. *chiama* mores maritimos *l' afprezza, e la ferocia: e generalmente i poeti per efprimere la crudeltà e la durezza di uno, lo dicono generato dal mare. Omero* Iliad. π. v. 35.

. . . . γλαυκὴ δέ σε τίκτε θάλασσα,
Πέτραι τ' ἠλίβατοι· ὅτι τοι νόος ἐςὶν ἀπηνής:
. . . . te il nero mar produffe,
E i duri fcogli: sì tua mente è fiera.

Imitato poi da Catullo Carm. 61. v. 154. *da Ovidio* Epift. Did. v. 37. *e* Ariad. v. 131. *e altrove; da Virgilio* Aen. IV. v. 365. *da Tibullo* III. Eleg. IV. 85. *e da altri*.

(3) Ε'υρύςερνος *di* largo petto *è detto Nettuno da Omero*, διὰ τὸ πλάτος τῆς θαλάττης per la larghezza del mare, *come fpiega Fornuto* N. D. 22. *il quale aggiugne, che per la fteffa ragione ancora fi danno al mare* εὐρέα νῶτα. *Euftazio* Iliad. β. v. 479. p. 258. Ποσειδῶνος δὲ τὸ εὐρύςερνον, καὶ εὐσθενές· ταυτὰ γὰρ τῷ Ποσειδῶνι ἐμφαίνεται μυθικῶς τε, καὶ ἀλληγορικῶς. εἰς τὸ τȣ̃ ὕδατος ἀναγομένῳ ςοιχεῖον: di Nettuno fi dice il

ſolito ſuo diſtintivo ſia il *tridente* (4); non è però, che l' *aſta lunga*, e *acuminata* (5) non potrebbe ancora convenirgli; e lo renderebbe anzi più raro, e pregevole.

il *largo petto*, e la *robuſtezza*; poichè queſte due coſe compariſcono in Nettuno e ſecondo la favola, e ſecondo l' allegoria, riferendoſi all' elemento dell' acqua.

(4) *Del* tridente *di Nettuno, e perchè gli ſi dia, ſi veda Fornuto* N. D. 22. *Fulgenzio* Mythol. I. 3. *e Albrico* D. I. 16. *e* ivi *i Comentatori: e ſi veda anche il* Tom. III. Pitt. p. 331. n. (100). *Ed era infatti così proprio di Nettuno il tridente, che Eſchilo* Suppl. 226. *lo chiama il ſuo* diſtintivo:

Ὁρῶ τρίαιναν τήνδε σημεῖον θεῦ,
Vedo queſto *tridente*, inſegna certa
Del dio *del mar*:

e Pindaro Ol. VIII. 64. *e* P. II. 23. *non con altro nome diſtingue Nettuno, che col chiamarlo* ὀρθοτρίαιναν θεὸν, il dio che regge (o tien ritto) il tridente: *e Pauſania* II. 30. *oſſerva, che i Trezenii ſegnavano nelle loro monete il* tridente *per dinotare il culto, che avea preſſo di eſſi quel dio: anzi generalmente dice Ariſtofane* Equit. 835. ἔχειν τρίαιναν, avere il tridente, *per* θαλασσοκρατεῖν, avere il dominio del mare. *Si veda anche Callimaco* H. in Del. v. 31. *e* ivi *lo Spanemio. Ad ogni modo Pauſania* VI. 25. *dice, che in Elide eravi una ſtatua di Nettuno giovane* appogiato colle due mani ad un' aſta (ταῖς χεροῖν ἀμφοτέραις ἐπὶ δόρατι ἠρεισμένος), *che diceaſi il* Satrape, *cognome di un Coribante. Anche in Atene eravi, come dice lo ſteſſo Pauſania* I. 2. *la ſtatua di Nettuno in atto di combattere a cavallo coll'* aſta. *Si veda la* nota ſeguente.

(5) *Diceanſi ſimili aſte* Conti; *ed uſavanſi appunto da' marinari per liberar le navi dagli ſcogli, o dalle ſecche. Virgilio* V. Aen. 206.

Conſurgunt nautae & magno clamore morantur;
Ferratoſque ſudes, & *acuta cuſpide contos*
Expediunt.

Donato a Terenzio Hecyr. I. 2. 2. *Contus* eſt pertica oblonga, in capite ferrum habens, qua nautae ad exploranda loca navibus opportuna utuntur: *e Feſto in* Percunctari, *dice*; Percuntatio pro interrogatione dicta videtur ex uſu nautico, quia conto pertentant cognoſcuntque navigantes aquae altitudinem: *Onde ſi ricava l'altro uſo, che avea nel mare queſto iſtrumento. Anche Omero* Odyſſ. I. v. 487. *fa dire ad Uliſſe*:

Αὐτὰρ ἐγὼ χείρεσσι λάβων περιμήκεα κοντὸν
Ὦσα παρέξ.
Ma io prendendo colle mani un lungo
Conto, la nave allontanai dal lido:

dove Euſtazio nota: κοντὸν, ὅπλον οἶδε ναυτικὸν ὁ Ποιητὴς, οὐ πολεμικόν: *Conto*, intende il poeta l' iſtrumento nautico, non il militare. *Ora avendo il* Conto *uſo così grande per liberar le navi, e per evitare i perigli; può ben dirſi, che convenga a Nettuno: e quantunque poſſa anche adattarſi a qualche altro dio minore del mare; la figura nondimeno di queſto* idoletto *raſſomiglia troppo a Nettuno, per non ſcambiarſi con un' altra deità. Anzi prendendo appunto occaſione dal* conto, *ſi volle proporre quì un ſoſpetto sul* Nettuno Equeſtre, *che fu così detto, perchè il primo produſſe, o piuttoſto inſegnò a domare, e a far uſo dei cavalli* (*Pauſania* VII. 21. *Ariſtofane* Nub. 83. *e ivi lo Scoliaſte; Virgilio* I. Georg. 14. *e ivi Servio, che accenna eſſere ſtato anche adorato da' Romani* Nettuno Equeſtre *ſotto nome di* Conſo, *benchè ne dubiti Dioniſio Alicarnaſſeo* I. p. 26. *e* II. p. 100.) *e del quale nomina Pauſania* VIII 14. *la ſtatua preſſo i Feneati, ma non la deſcrive: poichè l' aſte, che uſavano coloro, che combatteano a cavallo, erano appunto i* conti: *Vegezio* II. 14. *Silio* XV. 686. *Grazio* Cyn. 117. *dove dicendo il poeta* immenſos Macedum contos, *oſſervano i Comentatori con Livio* XXXVII. 42. *che sì fatte aſte equeſtri erano da' Macedoni dette* ſariſſae. *Del reſto ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 50. *sulle diverſe maniere di rappreſentarſi* Nettuno equeſtre. *Nè è da tacerſi, che ſi vede sul* bronzo *l'indicazione del pezzo traſverſale, che formava forſe il* tridente, *guaſto dal tempo.*

TAVOLA X.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.

Palmo Mezzo Romano

e Palmo Mezzo Napoletano

Franc. Cepparoli Napol. Reg. inc.

TAVOLA X.

LA *donna*, che rappreſentaſi in queſto *bronzo* (1) di non mediocre lavoro, è una *Vittoria* (2); e quantunque non alata (3), ſi riconoſce eſſere *Etruſca* alla *collana radiata* e *gemmata*, a' *braccialetti* anche *gemmati* (4), alle *lunulette* (5) dello *ſtroppo*, o *cingolo*, che le traverſa

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *il dì* 26. *di Ottobre del* 1752.

(2) *Compagna egualmente di Minerva, e di Marte è la* Vittoria; *confondendoſi anche talvolta colla prima* (*ſi veda la nota* (3) *della* Tavola VIII.): *e dell'altro* Aen. XII. *sul* v. 187.

Sin noſtrum annuerit nobis Victoria Martem,

nota Servio: nam Martem *Victoria* comitatur.

(3) *Come preſſo i Greci, e i Romani, così molto più preſſo i Toſcani la* Vittoria *era* alata (*Buonarroti al Demſtero* p. 8.). *Ma ſiccome in Atene, e in Elide eravi la Vittoria* ἄπτερος, ſenza ali, *perchè non poteſſe mai partirſi* (*Pauſania* III. 15. V. 26.); *onde anche ſenza ali ſi vede in una gemma nel Begero* Theſ. Br. p. 51. *così per la ſteſſa ragione potrebbe dirſi, che anche i Toſcani la faceſſero talvolta non alata; e potrebbe forſe anche penſarſi alla dea* Vacuna, *adorata ſpecialmente da' Sabini, e creduta da Varrone la* Vittoria (*Porfirio a Orazio* I. Ep. X. 49.), *di cui ſi veda il* Muſ. Etr. p. 63. *Comunque ſia, eſſendo queſta* ſtatuetta *Etruſca, e certamente una* Vittoria, *è di un pregio particolare appunto, perchè ſenza ali*.

(4) *Come quì ſi vede co'* braccialetti gemmati, *così preſſo il Gori* Muſ. Etr. Tav. XLVI. *ſi vede la* Vittoria *con* diadema *anche* gemmato. *E generalmente avverte lo ſteſſo Gori* p. 4. *e* p. 29. (*dopo il Buonarroti* l. c. p. 8. *e* p. 61.), *che le* armille, *e le* collane, *ſpecialmente le radiate, ſono proprie delle deità Etruſce*.

(5) *Di queſte* lunulette, *che ſi oſſervano ancora tra gli ornamenti de' cavalli, e che altro non erano, che denti di qualche animale, ſi veda la* nota (7) *della* Tavola XV. *del* III. Tomo *delle* Pitture, *e 'l Fabretti* Col. Traj. p. 221. *E l'* Antol. VI. 2. Ep. 1.

traverſa il *petto* (6), ai *calcei* (7), e alle *armi* del *trofeo*, che ſoſtiene (8).

(6) *Oſſerva il Buonarroti* l. c. p. 8. *e* p. 19. *e* p. 54. *e dopo lui il Gori* Muſ. Etruſ. To. I. p. 121. *che i Toſcani ornavano la* Vittoria *di* falere, *a differenza de' Greci e de' Romani, che le davano per diſtintivo la palma.*

(7) *I* calcei *chiuſi eran proprii delle donne Toſcane, come oſſerva il Buonarroti* l. c. p. 59.

(8) *Nella* Tavola L. *del* Tomo IV. *delle* Pitture *ſi oſſerva anche una* Vittoria tropeofora: *ſi vedano* ivi *le* note; *e lo Spanemio ai* Ceſari *di Giuliano* Pr. p. 103. *dove tra l'altro avverte, che in un* Epigramma *inedito dell'* Antologia *anche* Venere *è detta* tropeofora, *come* Venus Victoria *ſi legge in una medaglia preſſo il Begero* Th. Br. To. III. p. 132. *Da queſto noſtro rariſſimo* bronzo *ſi rileva, che il coſtume di portarſi dal vincitore ſulle ſpalle il trofeo delle ſpoglie del vinto, come ſi legge di Romolo in Plutarco* p. 27. *dagli Etruſci paſſò a' Romani.*

TAVOLA XI.XII.

Nic. Vanni dis.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

Filip. Morghen inc.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA XI. XII.

ELLISSIMO è queſto *bronzo* (1), inciſo in due vedute, in cui ſi riconoſce *Diana* a i *capelli* ſtretti colle ſteſſe *trecce* (2); all' *arco*, che tiene in atto di ſcoccare il dardo, che manca; alle *pelli* di fiera (3), che le formano la *cintura*; a gli *ſtivaletti*, guarniti ancora di *bottoncini* (4); e alla *veſte* ſuccinta a più ripieghe, e alzata fin ſopra il ginocchio (5).

TAVOLA XIII.

(1) *Fu ritrovato a* 8. *Febbraro* 1747. *in* Reſina.

(2) *Di queſta maniera di ravvolgerſi la chioma ſi veda Spanemio* H. in Cerer. v. 5.

(3) *Virgilio* I. Aen. 322. *parlando d' una Cacciatrice*:
Succinctam pharetra, & maculoſae tegmine pellis.

(4) *Con tali* ſtivaletti, *o ſimili, ſtretti colle ſteſſe ſtriſce del cuojo ſi vede anche Diana in una medaglia de' Mitilenei preſſo Spanemio* H. in Dian. v. 12. p. 175. *e in altri monumenti antichi. Polluce* VII. 93. *αἱ δὲ ἐνδρομίδες, ἴδιον τῆς Ἀρτέμιδος τὸ ὑπόδημα*, *endromidi*, una ſpecie di *calzari* propria di Diana: *e lo Scoliaſte di Callimaco* H. in Del. v. 238. *ἐνδρομίδες, κυρίως τὰ τῶν κυνηγῶν ὑποδήματα*, *endromidi*, propriamente ſono i calzari de' Cacciatori: *inventati da Ariſteo, come dice Nonno* V. 216. *minutamente deſcritti da Galeno a Ippocrate* de Artic. p. 644. To. V.

(5) *Apollonio* IV. v. 949.
Παρθενικαὶ δίχα κόλπον ἐπ' ἰξύας εἰλίξασαι,
Le donzelle avvolgendo inſino ai fianchi
La veſte in doppio ſeno;
e in un Epigramma di Paolo Silenziario preſſo Spanemio H. in Dian. v. 11.
Κούρη δ' ἀργυφέης ἐπιγουνίδος ἄχρι χιτῶνα
Ζωσαμένη, Φοίβης εἶδος ἀπεπλάσατο:
La Vergin fin al candido ginocchio
Cinta la veſte, raſſembrò Diana:
e Claudiano Rapt. Proſ. II. 33.
Criſpatur gemino veſtis Cortynia cinctu.
Par che nel bronzo *ſi riconoſcano anche quelle* liſte, *onde la veſte di Diana è detta propriamente χιτὼν λεγνωτὸς*, veſte liſtata, *da Callimaco* H. in Dian. v. 12. *ſpiegata* ivi *lungamente da Spanemio*.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. — Palmo Mezzo Romano — Palmo Mezzo Napoletano — Nic. Fiorillo sculp.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. *Palmo Mezzo Romano.* *Nic. Fiorillo sculp.*

Palmo Mezzo Napoletano.

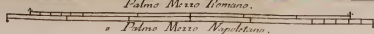
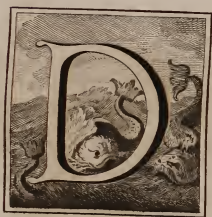



TAVOLA XIII.

DELLE *quattro ſtatuette* di *bronzo* compreſe in queſto *rame*, *tre* (1) certamente ſon di *Diana*; riconoſcendoſi chiaramente all'*arco*, alla *faretra*, agli *abiti*, e a i *capelli* ancora diſpoſti nella ſolita maniera, che formano quaſi una *luna creſcente* sulla teſta. La *quarta* (2) dovrebbe anche dirſi una *Diana* per la *faretra*, che le pende dagli omeri, per gli *calzari* da caccia, e anche per la *veſte* ravvolta, e ſuccinta: ma l'*iſtrumento*, che tiene nella *deſtra*, non intiero, e che perciò non è facile determinarſi, quantunque certamente non abbia potuto eſſere un *arco*, potrebbe farne ſoſpendere il giudizio (3).

(1) *Furono trovate ne' primi tempi delle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Fu trovata anche in Portici a* 16. *Decembre* 1740.

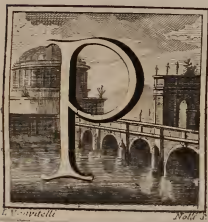
(3) *Non ſempre coll'*arco *in mano ſi vede Diana, ma talvolta con una* fiaccola, *talvolta con un* venabulo, *o ſia coltello da caccia, talvolta ancora con uno* ſcettro; *ma non par, che alcuna di quelle coſe poſſa con molta certezza corriſpondere all'* iſtrumento *del noſtro* bronzo.

TAVOLA XIV.

Nic Vanni R. D.

SONO DELLA GRANDEZZA DELL'ORIGINALE.

Lud. Boily R. S.

TAVOLA XIV.

PREGEVOLE molto per la dilicatezza, e maeſtria del lavoro, è il *bronzo* (1) che ſi vede nel *rame* della *preſente Tavola*, inciſo in due vedute. Rappreſenta una *Venere*, che ſi appoggia col ſiniſtro braccio ad un *tronco*, a cui ſi avvolge un *delfino* (2), mentre colla deſtra mano è in atto di toglierſi, o di rimetterſi il *ſanda-*

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *il dì 22. di Febbraro dell' anno* 1757.

(2) *Così, per tacer delle altre, ſi oſſerva ancora nella famoſa* Venere *de'* Medici *nel* Muſeo Fiorentino Stat. Tav. XXVI. XXVII. XXVIII. *e* XXIX. *Nè è raro il vederſi unito a Venere il* delfino, *come lo avverte tragli altri il Begero* Theſ. Brand. To. I. p. 178. *dove ne porta ancor le ragioni, accennate anche da noi nel* I. Tomo *delle* Pitture p. 51. n. 12. *e* p. 195. n. 8. *e nel* Tomo II. p. 244. n. 11. *e nel* Tom. IV. p. 13. n. 7. *poichè ſiccome tra tutti i peſci il delfino è il più portato all' amore, onde da Gellio* VII. 8. *è chiamato* Venereus; *così nella favola è il più adoperato nelle faccende amoroſe, fingendoſi anche di eſſere ſtato il mezzano tra Anfitrite, e Nettuno, dal quale per ricompenſa fu traſportato tra le coſtellazioni celeſti: Eratoſtene* Cataſt. 31. *e Igino* Aſtron. Poët. II. 17. *e quindi Ovidio dice ne'* Faſti I. 79. *parlando di queſta coſtellazione:*

Quem modo caelatum ſtellis delphina videbas,
Is fugiet viſus nocte ſequente tuos:
Seu fuit occultis felix in amoribus index.

Del reſto benchè comunemente dagli Antiquarii ſi creda, che il delfino *unito a queſta dea dinoti la* Venere Marina, *e ſpieghi il dominio, che ha queſta anche sul mare; ſi volle quì nondimeno aggiungere, che forſe il* delfino *unito a* Venere *abbia anche rapporto all' amor conjugale: ſcrivendo Ariſtotele* H. A. IX. 48. *dei delfini:* διατρίβουσι δὲ μετ' ἀλλήλων κατὰ συζυγίας οἱ ἄῤῥενες ταῖς θηλείαις, vivono tra loro *matrimonialmente* i maſchi colle femmine: *o, come ſi ſpiega Plinio* IX. 8. agunt vere conjugia. *Si veda il Voſſio* Idol. IV. 16. *dove nota ancora la ſomma cura, che hanno i delfini de' loro padri, e de' loro figli; e ſi veda anche il Rondelezio* de Piſcib. Marin. III. 8.

lo (3). Gli *ornamenti* delle *gambe*, e delle *braccia* ſon d'*oro* (4): i fogliami della *baſe* ſono di *argento*.

(3) De' Sandali, proprii delle donne dilicate, e della loro forma, ſi è parlato in più luoghi de' Tomi precedenti; e può vederſi il Loenſe Epiphyll. I. 9. Eliano V. H. I. 18. tralle coſe, che formavano il luſſo delle donne antiche, numera anche i ſandali: ed è notabile, che nella Scrittura Sacra Judith. X. 3. tra gli ornamenti, di cui fece uſo Giuditta per comparir bella agli occhi di Oloferne, ſon nominati con ſpecialità i ſandali. Infatti grandiſſima era la cura, che le donne aveano delle loro ſcarpe; onde ſiccome preſſo Polluce VII. 87. Menandro nomina ἐπιχρύσȣς σανδαλοθήκας, le caſſettine indorate per riporre i ſandali; così in Plauto Trin. II. 1. v. 22. ſon rammentate ſandaligerulae le ſerve, che portavano i ſandali delle loro padrone. Nè veramente la ſola vanità, par che aveſſe luogo in queſta premura delle donne, ma anche l'opinione di conſiſtere una gran parte della loro bellezza nel piede, di cui dice Ariſteneto I. Ep. 12. Φύσει γὰρ ὁ πȣ̀ς εὔπλασος ὢν καὶ τὰς ἀκοσμήτȣς οἶδε κοσμεῖν, un piede ben formato naturalmente adorna anche quelle, che non hanno alcuno ornamento. Onde lo ſteſſo Ariſteneto I. Ep. 27. tralle bellezze di una donna nomina anche πόδα λεπτόντε καὶ εὔρυθμον, il piede delicato e benfatto: eſſendo la piccolezza uno de' pregi di queſta parte nelle donne, come oſſerva Ariſtotele (o altri che ne ſia l'autore) in Phyſiognom. il quale al contrario commenda nell'uomo il piede grande per la robuſtezza, e per la forza. Anche Ovidio Art. I. 622. loda nelle donne

Et teretes digitos, exiguumque pedem:

e Amor. III. El. III. 7.

Pes erat exiguus, pedis eſt aptiſſima forma.

All'incontro Orazio così deſcrive una brutta donna I. Serm. II. 93.

Depygis, naſuta, brevi latere, ac pede longo:

e generalmente Catullo Carm. 44.

Salve nec minimo puella naſo,
Nec bello pede, nec nigris ocellis.

Si veda il Giunio de Pict. Vet. III. 9. §. 35. dove anche oſſerva con Eliano V. H. XII. 1. che Ὅμηρος λέγει τὰς ὡραιοτάτας γυναῖκας κατὰ τὴν ἑαυτȣ̃ φωνὴν καλλισφύρȣς ὀνομάζων, Omero chiama, ſecondo la ſua maniera di ſpiegarſi, di bei piedi le donne, quando vuol dirle belliſſime: eſſendo, come ſi ſpiega Ariſteneto I. 16. le mani, e piedi τὰ λαμπρὰ τȣ̃ κάλλȣς γνωρίσματα, chiari contraſſegni della bellezza. Infatti è nota la ſtoria, o favola che voglia dirſi, riferita da Strabone XVII. p. 808. e da Eliano V. H. XIII. 33. di Rodope belliſſima meretrice in Egitto, di cui, mentre eſſa era nel bagno, un' aquila preſe una pianella, e la gettò in ſeno del Re Pſammitico, il quale ſorpreſo dalla dilicatezza, e proporzione di quella ſcarpa credè, che belliſſima doveſſe eſſerne la padrona, e fattala ricercare la preſe in moglie. Per quel che appartiene poi particolarmente a Venere, e a' ſuoi ornamenti, tra' quali ſpecialmente il ſandalo, ſi veda Filoſtrato I. Im. 6. Ed è nota la favoletta, che non trovando Momo coſa alcuna da riprendere nella perſona di quella dea perfettamente bella in tutte le ſue parti, e volendo ad ogni modo dir male, diſſe, che il ſandalo non era ben fatto, τὴν δὲ βλαύτην ἔσκωψεν, come ſi ſpiega Ariſtide in Paraphtegm. To. II. p. 397. (o p. 679.): ed è noto da Polluce VII. 87. che βλαύτη, σανδαλίȣ τι εἶδος, la blauta, era una ſpecie di ſandalo: e da Eſichio in βλαύτια, e in βλαυτȣ̃ν che ſpiega πλήσσειν σανδαλίῳ, percuotere colla pianella; o, come dice Terenzio Eun. V. Sc. 8. 4. e Turpilio preſſo Nonio in Mitis, ſandalio mitigare caput: e come dice la ſteſſa Venere preſſo Luciano D. D. XI. che battea il figlio εἰς τὰς πυγὰς τῷ σανδάλῳ, col ſuo ſandalo. E sul vederſi quì Venere in atto di toglierſi il ſandalo ſi ricordò quel che dice Luciano, deſcrivendo la belliſſima pittura delle nozze di Roſſane con Aleſſandro, dove tralle altre immagini vi era quella di uno Amorino, il quale ἀφαιρεῖ τὸ σανδάλιον ἐκ τȣ̃ ποδὸς, ὡς κατακλίνοιτο ἤδη, togliea (alla ſpoſa) il ſandalo dal piede, come quella, che dovea già andare a letto. Così in fatti ſi vede nell' Admiranda Tav. 59. una ſpoſa con un piede calzato, e coll' altro nudo, il quale da una ſerva è ſparſo di unguento.

(4) Delle armille, e delle periſcelidi, con cui le donne ſoleano adornar le braccia, e le gambe, ſi veda la nota (6) della Tav. XIV. del II. Tom. delle Pitture p. 88. Si veda anche il To. IV. p. 13. n. 4. dell'aggiunto di aurea dato a Venere, e quel che dice Luciano in Charid. 11. e quel che nota il Giraldi Synt. XIII. p. 402. A tutto queſto può aggiungerſi quel che ſi legge in Ateneo XIII. 9. p. 609. che le donne, le quali contendeano nel certame della bellezza, che faceaſi in Elide, diceanſi χρυσοφόροι aurifere, forſe per gli ornamenti, che portavano per comparir più belle.

TAVOLA XV.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE *P. Campana Reg. Inc.*

TAVOLA XV.

V*ENERE* parimente è rappreſentata in queſto *bronzo* (1), anche di eccellente lavoro. Il *vaſo* (2), che tiene accanto, col *panno* ſopra, e la ſua moſſa ſteſſa, moſtrano che ſia in atto di aſciugarſi nell'uſcir dal bagno, e di ſpargerſi tutta di unguenti (3). Le *frondi*, che adornano la *baſe*, ſon di *argento*.

(1) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Spanemio a Callimaco* H. in Pall. v. 15. p. 613. *dottamente dimoſtra, che ſotto nome di* ἀλάβαςρος *s'intende qualunque vaſo di unguento, ſolendo farſi non ſolamente di alabaſtro, o di altra pietra prezioſa, ma anche di oro, di argento, e di altro metallo. Del reſto dice Plinio* XIII. 11. unguenta optime ſervantur in alabaſtris: *e* IX. 35. *paragona la figura di queſti vaſi alle perle fatte a pero: e* XXI. 4. *ai bottoni delle roſe: ſi veda lo Scacki* Myr. I. 47. *e'l Bartolino* de Inaur. p. 32. *ſpeſſo poi, come quì, col* panno *ſopra, ſi vedono accanto a Venere: così nel Cavalieri* P. II. p. 70. *e nel Maffei, e nel Montfaucon* To. I. Tav. 102. *e nel* Muſ. Fior. Stat. Tav. 34. *ove il Gori, e in* Columb. Lib. Tab. 6.

(3) *Nell'* Ant. I. 70. Ep. 2. *ſi danno, come un diſtintivo particolare a Venere, i vaſi da unguento:* Πῦ Παφίης ἀλάβαςρα; Ove ſono gli *alabaſtri di Venere*? *Sofocle preſſo Ateneo* XV. p. 687. *diſtingue* Venere *da* Pallade, *in queſto, che* Venere *è tutta* profumata di unguento; Pallade *è ſemplicemente* unta di olio. *Frequente è poi l' uſo degli unguenti dopo le lavande anche in Omero, preſſo il quale la ſteſſa Venere è lavata, ed unta dalle Grazie* Od. VIII. 364. ἐλαίῳ ἀμβρότῳ, coll'olio immortale: *avvertendo Ateneo* XV. 11. p. 688. *che Omero* conobbe l' uſo degli unguenti, ma gli chiamò *olii* con qualche epiteto, *e così Arduino ſpiega anche quel che dice Plinio* XIII. 1. Iliacis temporibus (*unguenta*) non erant. *L'unguento proprio di Venere è detto* κάλλος *dallo ſteſſo Omero* Od. XVIII. 191. *dove lo Scoliaſte:* Κάλλος γὰρ τὸ τῆς Ἀφροδίτης μύρον: *Bellezza* ſi chiama l' *unguento* di Venere. *Dell' uſo poi, e dell' abuſo degli unguenti non ſolo nei bagni, e per ungerſi eſſi, ma ne' cibi ancora, e nelle bevande, e per profumarne fino ai vaſi più immondi, ſi veda Ateneo* l. c. *Clemente Aleſſandrino* II. Paed. 8. *Stuckio* Ant. Conv. III. 16. *Mercuriale* Var. Lect. II. 19. *e altri*.

TAVOLA XVI.

GRANDE COME L' ORIGINALE.

G. Morghen dis. F. Morghen inc.

TAVOLA XVI.

UANTUNQUE non abbia questa *statuetta* (1) distintivo alcuno; basterebbe ad ognimodo la sola nudità a farla credere una *Venere* (2): ma oltre a ciò la situazione delle mani, per altro patite molto, dimostra, che qualche cosa tenea, la quale ora manca, e che l'avrebbe con maggior sicurezza dichiarata (3).

(1) *Fu ritrovata ancora ne' primi tempi delle scavazioni di* Portici.

(2) *Arnobio* VI. 11. *così scrive di Venere*: Venus *nuda*, & aperta; tamquam si illam dicas publicare, & divendere meritorii corporis formam. *E Teodoreto* Ser. III de Diis, p. 50. γυμνὴν καὶ οἱ ἀνδριαντοποιοὶ, καὶ ἀγαλματογλύφοι κατασκευάζουσι, καὶ οὐδὲ χιτωνίσκῳ καλύπτουσι; e gli scultori, e gl'incisori formano (*Venere*) nuda, e non la covrono nè pur con piccolo panno. *Si veda anche Fulgenzio* Myth. II. 4. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori*. *Eugrafio poi a Terenzio* Eun. I. Sc. II. 5. *scrive*: Menander aperte dixit, meretrices juxta domum suam, vel in atrio solitas habere aram Veneris *Vulgariae*, cui quotidie sacrificarent; *che era da' greci detta πάνδημος, di cui si veda Luciano* D. Mer. VII. *Oppiano* Ven. I. 388. *Senofonte* Conv. p. 895. *Ateneo* XIII. p. 569. *il Cupero* Obs. II. 1. *e 'l Begero* Th. Br. p. 177.

(3) *Spesso si vede questa dea con un* pomo, *con una* colomba, *con una* fiaccola, *e anche tal volta con una* conchiglia, *con un* dardo *in mano*, *o con uno* specchio.

GRANDE COME L' ORIGINALE.

G. Morghen dis. F. Morghen inc.

TAVOLA XVII.

RE altre *Veneri* ſon compreſe in queſta *Tavola*. La *prima* (1) coverta dalla cintura in giù, è in atto di accomodarſi i *capelli* (2). La *ſeconda* (3) ha la *deſtra* alzata verſo la teſta, mentre colla *ſiniſtra* fa ſegno di ricovrir il ſeſſo (4). La *terza* (5) ha la teſta bene accomodata, e colle due *mani* ſtringe intorno al *petto* una *faſcia* (6).

TAVOLA XVIII.

(1) *Fu trovata a 26. Gennaro* 1753. *in* Portici.

(2) *In una quaſi ſimile moſſa è deſcritta Venere da Apollonio* III. 45. *e* ſegg. *Si vedano le* note *della* Tav. XI. *del* II. Tomo *delle* Pitture.

(3) *Fu trovata in* Gragnano *a* 6. *Giugno* 1755.

(4) *Così* (*oltre alle altre del* Muſ. Fior. Stat. Tavol. 31. 34. *e* 35.) *è rappreſentata la famoſa* Venere de' Medici, *che ſi crede eſſere la ſteſſa* (*Begero* Th. Br. T. III. p. 269.), *ed è certamente ſimile, alla eccellente opera di Praſſitele, celebrata dagli antichi col nome di Venere di Gnido, dove era adorata: e della quale parlando Luciano* Amor. 12. *dice*: πᾶν δὲ τὸ κάλλος αὐτῆς ἀκάλυπτον, ὐδεμιᾶς ἐσθῆτος ἀμπεχέσης, γεγύμνωται, πλὴν ὅσα τῇ ἑτέρᾳ χειρί τὴν αἰδῶ λεληθότως ἐπικρύπτειν: tutta la di lei bellezza ſcoverta, non avendo intorno abito alcuno, è *nuda*; ſe non quanto colla *ſiniſtra* mano moſtra di voler covrire la parte vergognoſa: *e Ovidio* II. Art. 614.

Ipſa Venus pubem, quoties velamina ponit,
Protegitur laeva ſemireducta manu.

(5) *Fu trovata anche ne' primi tempi in* Portici. *Del reſto l'eſſer tutta nuda, è proprio di queſta dea, come ſi è già avvertito.*

(6) *Delle* faſce mamillari *ſi veda la* nota (10) *della* Tav. LIII. *del* IV. Tomo *delle* Pitture: *e ſi è anche altrove notato col poeta nell'* Antol. VII. 100. *che le* mammelle *erano la parte più bella di Venere, e che più richiamano l' attenzione degli amanti, e quindi la premura delle donne di farle comparir rilevate: onde Anacreonte* Od 5. *deſidera una* donzella *di* buon petto, κέρην βαθύκολπον, *e* Od. 42. κέρας νεοθῆλες, ragazze con freſche, ed acerbe mammelle, *o, come dice Cornelio Gallo, o altro, che ne ſia l'autore* El. 5.

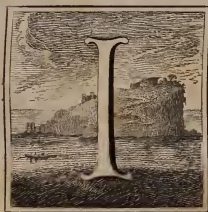
Urebant oculos, durae, ſtanteſque papillae:

Si veda anche Properzio II. El. XII. 21. *e Orazio* Ep. 8. *della deformità del petto rilaſciato.*

Grande Quanto Gli'Originali.

Gio. Morghen R. D.

Luiggi Boily s.

TAVOLA XVIII.

L *Giovanetto* espresso in questo *bronzo* (1), di buon lavoro, *nudo* (2) tutto; e col solo *elmo* in testa, semplice, e senza ornamento alcuno (3); e colle mani situate in modo, che mostrano aver tenuta stretta qualche cosa, e forse un' *asta* (4); può dirsi verisimilmente

 te

(1) *Fu ritrovato in* Portici *a* 22. *di Gennaro dell' anno* 1746.

(2) *Giovanetto ancora, e tutto nudo (portando soltanto sospesa dal sinistro braccio la* clamide *) si vede Marte nella* Tavola II. *del* Tomo IV. *delle* Pitture: *e nudo in tutto si osserva anche spesso nelle medaglie. Si è già osservato altrove, che Luciano* Deor. Dial. XV. 3. *chiama Marte* γενναῖον νεανίαν, valoroso giovanetto. *Si veda la* nota (4).

(3) *Di questa sorta d' elmi, detta da Omero* Il. κ. v. 258. ἄφαλος τε καὶ ἄλοφος, senza cono e senza cresta, *si veda la* nota (2) *della* Tavola LXXV. *del* Tomo I. *de'* Bronzi; *dove si è osservato, che può corrispondere alla* Casside, *o* Cassila *de' Toscani; l' origine Caldaica della qual voce può osservarsi nella* Giunta *all'* Etimologico *del Vossio. Del resto da Eschilo* Sept. Theb. v. 108. *è distinto Marte col solo nome di* χρυσοπήληξ δαίμων, Nume dall' elmo d' oro.

(4) *Era così propria l'* asta *di Marte, che da' Romani era adorato sotto quella figura, come dice Varrone riferito da Clemente Alessandrino* Protrept. p. 30. *si veda anche Macrobio* Sat. I. 19. *e perchè da' Sabini l' asta diceasi* Curis, *ebbe quindi Marte il nome di* Quirino: *Servio* Aen. I. 292. *ed un' antica Glossa riferita dal Vossio* Etym. in Ensis *dice:* Ἐνυάλιος, quirinus: *così anche Plutarco* Rom. p. 36. *e* qu. Rom. p. 285. *Con più distinzione Dionisio Alicarnasseo* II. Ant. Rom. p. 112. *scrive:* τὸν δ' Ἐνυάλιον οἱ Σαβῖνοι, καὶ παρ' ἐκείνων οἱ Ῥωμαῖοι μαθόντες, Κυρῖνον ὀνομάζουσιν, οὐκ ἐχόντες εἰπεῖν τὸ ἀκριβὲς εἴτε Ἄρης ἐστὶν, εἴτε ἕτερός τις ὁμοίας Ἄρει τιμὰς ἔχων· οἱ μὲν γὰρ ἐφ' ἑνὸς οἴονται θεοῦ πολεμικῶν ἀγώνων ἡγεμόνος, ἑκάτερον τῶν ὀνομάτων κατηγορεῖσθαι· οἱ δὲ κατὰ δυοῖν τάττεσθαι δαιμόνων πολεμιστῶν τὰ ὀνόματα: l' *Enialio* i Sabini, e i Romani, che da essi l' appresero, lo chiamano *Quirino*; *non* sapendo essi dir precisamente, se sia Marte, o altro, che abbia gli stessi onori di Marte; poichè alcuni dicono, che al

te un *Marte* (5). E' da osservarsi il *petto* notabilmente rilevato, e grande. (6)

al solo Dio, il quale presiede ai combattimenti guerrieri, si approprii l'uno, e l'altro nome; altri poi vogliono, che questi corrispondano a due diversi numi guerrieri. *Infatti anche presso i Greci è dubbio, se* Enialio *sia lo stesso che* Marte: *Sofocle* Ajac. 179. *e Aristofane* Pac. 456. *gli distinguono espressamente; ed Esichio in* Ἐνυάλιος, *e lo Scoliaste di Aristofane* l. c. *dicono, che* Enialio *era creduto figlio di Marte: e quindi potrebbe spiegarsi forse la ragione, perchè alle volte Marte è rappresentato con barba, e alle volte giovanetto, con supporsi questo piuttosto il figlio* Enialio, *che il padre Marte. Del resto se in Omero* Enialio *sia piuttosto un semplice aggiunto di Marte, o un nume diverso, può vedersi negli Scolii* Il. β. 651. *e* Il. ε. 333. *e in Eustazio* ivi, *e* Il. ν. 521. p. 944. l. 55. *dove è notabile, che accenna l'opinione di quei, che credeano* Enialio *figlio di Saturno, e di Rea, come, anche dice lo Scoliaste di Aristofane* l. c. *la qual cosa essendo contraria alla mitologia Greca, nella quale Marte è figlio di Giove, e di Giunone* (*Esiodo* θεογ. 922.), *potrebbe far credere* Enialio *o diverso da Marte, o appartenente ad altra mitologia, e forse a quella de' Toscani, combinandolo con quello, che dice Dionisio Alicarnasseo* l. c. *di* Enialio *adorato da' Sabini. Così nell' arca di Cipselo, come riferisce Pausania* V. 18. Ἄρης Ἀφροδίτην ἄγων· ἐπίγραμμα δὲ Ἐνυάλιός ἐστιν αὐτῷ, Marte, che rapisce (*o* porta a forza) Venere: l'iscrizione, che ha l'uomo, è *Enialio*. *Or sebbene Pausania chiami l' uomo* Marte, *e la donna* Venere, *ad ogni modo nell' arca altro non si vedea, che una donna menata seco da un uomo, il di cui solo nome leggeasi*, *ed era* Enialio: *e come è ignoto ai Greci questo ratto, o violenza, che usi Marte a Venere, la quale anzi lo riceve nella propria casa e nel proprio letto di Vulcano* (*Omero* Od. VI I. 266. *e* segg.); *così all' incontro, Marte presso i Sabini ebbe in moglie* Neriene, *la quale era stata da lui rapita, come può ricavarsi dall' invocazione, che fa Ersilia di Neriene, quasi in una certa maniera paragonando il ratto delle Vergini Sabine a quello, che Marte fece di essa*: Neria Martis, te obsecro pacem dare, uti liceat nuptiis propriis prosperis uti, quod de tui conjugis consilio contigit, ut nos *itidem* integras raperent, ut liberos sibi, suis posteris, patriae pararent, *come scrive Cn. Gellio presso A. Gellio* N. A. XIII. 22. *Così parimente vedeasi in Sparta l' antica statua di* Enialio *co' ceppi ai piedi* (*Pausania* III. 15.), *perchè non potesse partirsene, secondo il rito Etrusco delle evocazioni degli dei dalle Città vinte: si veda il* Museo Etrusco Tav. III. *e* Tav. LXXI. *e Macrobio* III. 9. *Finalmente dallo stesso Pausania* III. 14. *si ha, che gli Spartani faceano dai giovanetti prima di cominciare i loro esercizj nell' Efebeo, sacrificare un cagnolino al dio* Enialio: *onde l' altro sospetto, che questo dio fosse rappresentato giovanetto, e senza barba, come si vede Marte ne' monumenti Etruschi, e la maggior parte degli altri dei.*

(5) *Tralle molte etimologie del nome di* Marte *tratte dalle lingue Orientali, che posson vedersi in Vossio* II. Idol. 13. *e* 33. *in Brunings* Ant. Graec. XVII. 37. n. α.: *in Gale a Fornuto* N. D. 21. *vi è anche presso questo ultimo quella dedotta da* מערה Mahara (*dai Settanta tradotto* Μαραὰ) *che vuol dire un* Campo *di* gramigna: *e Festo in* Gradivus *dice*: Gradivus Mars appellatur . . . . quia *gramine* sit ortus: quod interpretantur, quia corona graminea in re militari maximae est honorationis: *così anche Servio* Aen. I. 296. *e da Ovidio* Fastor. V. 229. & segg. *è spiegata lungamente la favola* (*da noi anche accennata nella* nota (18) Tav. XIX. *del* I. To. *delle* Pitture) *di Giunone, che sdegnata con Giove, perchè avea prodotta Minerva senza opera sua, andò dalla Ninfa Cloride, da cui le fu mostrata una pianta, che col solo toccarla, la rese gravida. Or questa favola, la quale certamente non è presa da' Greci, presso i quali Marte era figlio di Giove, e di Giunone, o di Enio, secondo Omero, Esiodo, Fornuto, e gli altri Mitologi, è verisimile, che sia venuta dagli Etrusci ai Romani, siccome il culto stesso di Marte era da' Sabini passato a Roma: Varrone* de L. L. lib. IV. p. 20. Mars ab eo, quod *maribus* in bello praeest: aut quod a Sabinis *acceptus*, ubi *Mamers*: *Si veda anche Festo in* Mamercus, *e in* Mamers, *e Tzetze a Licofrone* v 938. *dove il poeta chiama Marte* Μάμερτον, *nota, che i Romani chiamavano* Mamerti *gli uomini guerrieri: ed è notabile, che Licofrone affettando di usar parole non greche, ma straniere*, v 1417. *chiama anche Minerva* Μαμέρσαν, *cioè* guerriera, Marziale. *Nè è quì da tacersi, che nelle moltissime medaglie de'* Mamertini, *così Messinesi, come Bruzii, si vede costantemente* Marte (*e quasi sempre nudo, e giovanetto*), *e in alcune si legge ancora* ΑΡΕΩΣ, *come può riscontrarsi nella* Sicilia Numismatica *dell' Avercampo.*

(6) *E' noto, che a Marte era sacro il* petto, *onde forse rappresentavasi* pettoruto, *come si legge nella* Priapeja: carm. 35.

Nemo est feroci pectorosior Marte:

e Seneca in Hippol.

Aequas Herculeos jam juvenis toros,
Martis belligeri pectore latior:

forse perchè a lui attribuivasi l'audacia nella guerra. Infatti siccome a Minerva davasi la prudenza *militare, così a Marte il furore*: Ἀθηνᾶ δέ ἐστι φρόνησις, Ἄρης δὲ ἀφροσύνη: *come nota lo Scoliaste di Omero* Il. υ. v. 74. *e quindi anche avverte Servio* Aen. VII. 550. *che il proprio epiteto di Marte è* insanus.

TAVOLA XIX.

Nic. Vanni Rom. Reg. del.

Palmo Mezzo Romano
Palmo Mezzo Napolitano

Nolli inc.

TAVOLA XIX.

UATTRO *ſtatuette* ſono quì unite. La *prima* (1) è di *Pallade*, a cui manca la mano deſtra, e l' aſta, o altro iſtrumento, che tenea colla ſiniſtra. La *ſeconda* (2) è di *Apollo*, colla *faretra chiuſa* (3) in una mano, e coll' *arco* nell' altra. La *terza* è di *Ercole* (4) colla *pelle* del *Leone*, e colla *clava*. La *quarta* (5) è di *Eſculapio*, colla *patera*, e col *ſerpe* ravvolto al *baſtone* (6).

TAVOLA XX.

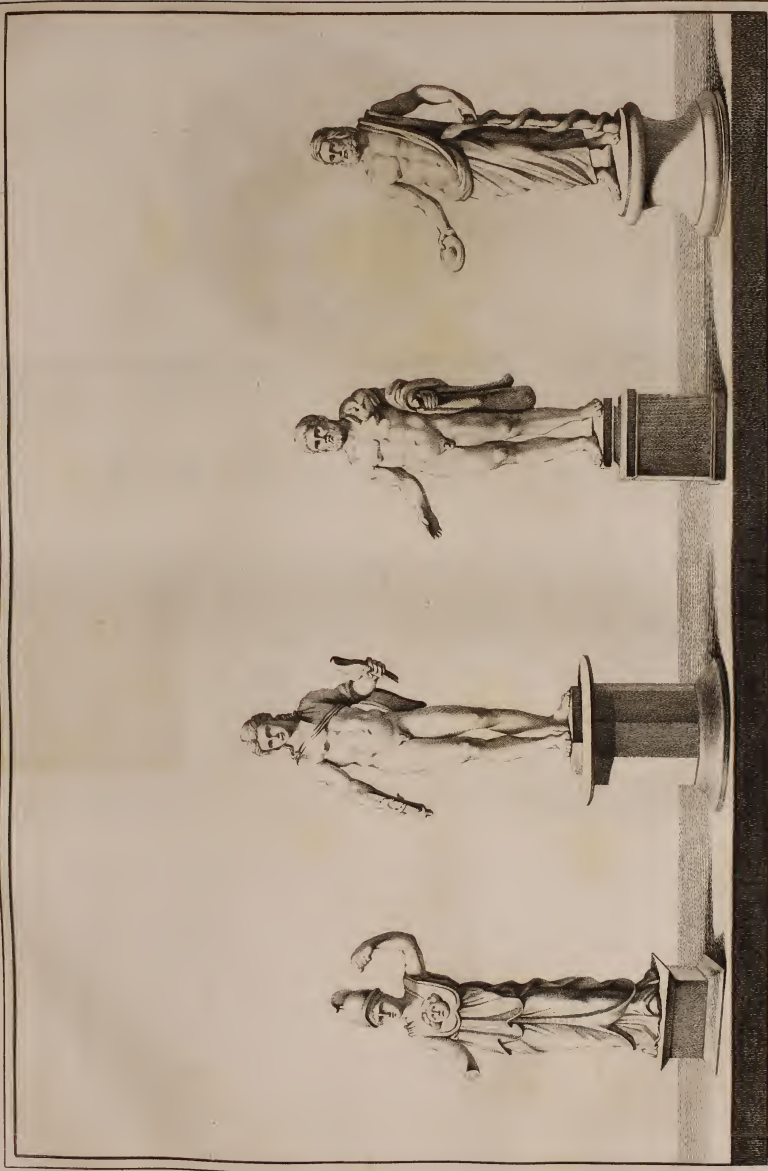
(1) *Fu trovata in* Civita *il dì* 30.*Gennaro* 1761.

(2) *Fu ritrovata in* Reſina *a* 16. *Decembre* 1740.

(3) *Il* turcaſſo *chiuſo*, *e l'* arco *rallentato dinotano, che ſi rappreſenta propizio, e placido; come ſi è notato altrove.*

(4) *Fu trovata in* Civita *a'* 8. *Aprile* 1762.

(5) *Fu trovata in* Reſina *a'* 13. *Ottobre* 1740.

(6) *Così ne' monumenti antichi ſi oſſerva ſpeſſo: ſi veda il* Teſoro Brandeburgico To. I. p. 70. *e le* note *del* IV. Baſſorilievo *del* I. Tomo *de' noſtri* Bronzi p. 275. *Si oſſervò, che tutte queſte quattro deità appartengono alla medicina. Di Apollo, e di Eſculapio ſuo figlio, è noto, che il primo la inventò, e il ſecondo la riduſſe ad arte (Ovidio* Met. I. 521. *Celſo* in Praef. *Fornuto* N. D. 33. *Q. Sereno* Pr. 1. e ſegg. *ove i Comentatori*); *onde Ippocrate* in Juſſ. *invoca eſpreſſamente* Apollo Medico, ἰητρὸν; *e le Veſtali invocavano* Apollinem Medicum *nelle pubbliche preghiere: Macrobio* I. Sat. 17. *Di Ercole*, (*oltre a quel che ſcrive Ariſtide* in Herc. p. 61. *de' Meſſineſi, che lo aveano per medico di tutte le malattie*) *è noto l' aggiunto di* ἀλεξικακος; *anche nell' iſcrizioni* (*Muratori* LXII. 9. *e* LXV. 5.) *è detto Ercole* ſalutifero. *In Sparta eravi il tempio di Minerva* Oftalmitide (*Pauſania* III. 18.) *per la cura particolare degli occhi; e in Atene la ſtatua di Minerva* Salute (Ἀθηνᾶς Ὑγείας: *Pauſania* I. 23. *Ariſtide* in Min. p. 25.); *anzi Porfirio preſſo Proclo* in Tim. p. 49. *le attribuiſce l' invenzione della medicina, e nell' iſcrizioni in Grutero* p. 1067. n. 3. *e in Gudio* p. 51. n. 5. *è detta* Minerva Medica.

Casanova Del.

Fran: Cepparoli Reg. incis.

GRANDI COME LI ORIGINALI

TAVOLA XX.

OLTO ben conſervato, e di non mediocre lavoro è queſto *Ercole* (1), che ſi riconoſce non meno alla *clava* (2), e alla *pelle* del *leone* (3), che alla robuſtezza del *corpo* (4), e al *volto* ſteſſo (5).

(1) *Fu ritrovato ne' primi tempi delle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Valerio Flacco* II. 534. *chiama la* Clava *d'Ercole* nodoſum robur ; *e Teocrito* Id. XVII. 31. κεχαραγμένον ὄζοις *: dove è notabile, che dà anche l'aggiunto di* σιδάρειον, *di* ferro, *cioè forte ; dicendo altrove lo ſteſſo poeta* Id. XXV. 207. *ch' era un* ramo *di* oleaſtro *con tutta la* corteccia *: così anche Apollodoro* II. p. 58. *Pauſania* II. 31. *e altri : benchè non manchi chi la dica* tutta di bronzo, ὁλόχαλκον *: ſi veda il Giraldi in* Herc. p. 574. *e ſi veda anche la* nota (6) *della* Tav. VI. *del* I. Tomo *delle* Pitture. *Del reſto era così propria d'Ercole la* clava, *che per dinotare una coſa impoſſibile, diceaſi* clavam Herculi eripere *: Macrobio* Sat. V. 3.

(3) *Licofrone* v. 652. *chiama Ercole* ϛερφοπέπλον, *dove Tzetze :* ϛέρφος, τὸ τȣ̃ λέοντος δέρμα *: ſterfo*, la pelle del Leone.

(4) *Apollodoro* II. p. 56. *così deſcrive Ercole:* ἦν δὲ θεωρηθείῃ φοβερὸς· τετραπηχυαῖον μὲν εἶχε τὸ σῶμα· πυρὸς δ' ἐξ ὀμμάτων ἔλαμπεν αἴγλην : era terribile all'aſpetto : avea un corpo di quattro cubiti: e dagli occhi sfolgorava uno ſplendor di fuoco. *E preſſo Clemente Aleſſandrino* Προτρ. p. 9. *Geronimo dice, eſſere ſtato Ercole* μακρὸν *(come emenda Silburgio in luogo di* μικρὸν, *)* φριξότριχα, ῥωϛικὸν, lungo, ricciuto, robuſto : *e Dicearco :* σχιζίαν, νευρώδη, μέλανα, γρυπὸν, ὑποχαροπὸν, τετανότριχα, quadrato, nerboruto, nero, di naſo aquilino, con occhi azzurri, con capelli ſcinti. *Si veda anche preſſo Gellio* I. 1. *come Pittagora dalla miſura del piede d'Ercole ricavava la proporzione del corpo.*

(5) *Si è già avvertito quanto gli artefici foſſero eſatti nel conſervar le ſteſſe fattezze ne' volti degli Dei, e degli Eroi ; e ſi è anche notato con Plutarco, la ſomiglianza del volto di M. Antonio con quello delle ſtatue d'Ercole.*

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.
Palmo Romano
Palmo Napoletano
Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.

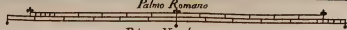



TAVOLA XXI.

DUE *Ercoli* ſono rappreſentati anche in queſta *Tavola*. Il *primo* (1) oltre alla *clava*, alla corona di *frondi*, e alla *pelle* del *leone*, ſtringe colla *ſiniſtra* due *pomi* (2). Il *ſecondo* (3), oltre alle due altre ſolite diviſe, ed alla *corona* anche di *frondi* (4), tiene colla *deſtra* un *vaſo* a due maniche (5).

(1) *Fu ritrovato anche nei primi tempi delle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Ercole in atto di toglier dall'albero dell'Eſperidi i pomi, s'incontra in qualche monumento antico; e s'incontra anche più ſpeſſo co' pomi in mano; e così appunto ſi vede nelle medaglie de'* Gaditani, *per dinotare, che l'impreſa del rapimento di quei pomi dagli orti di Atlante ſi attribuiva propriamente all'Ercole Tirio, adorato principalmente in Cadice: ſi veda lo Scoliaſte di Apollonio* IV. 1396. *lo Spanemio a Callimaco* H. in Cer. v. 11. *e 'l Begero* in Herc. p. 12. *e* 29. *e ſi vedano anche le* note *della* Tavola ſeguente *sul numero de' pomi da Ercole rapiti da quegli orti. E' notabile, che in un marmo di Benevento preſſo Muratori* Inſcr. p. LXV. 8. *in cui ſi vede Ercole in atto di cogliere i pomi dell'Eſperidi, ſi legge poſto da un tal* P. Giunio Gianuario Augure ΕΡΑΚΛΗ ϹΩΤΗΡΙ, ad Ercole Conſervatore: *e in Ateneo* III. 8. p. 82. *è lungamente deſcritta l'efficacia di queſti pomi, portati la prima volta da Ercole in Grecia, particolarmente contro i veleni. Del reſto quì ſi volle avvertire quel che ſcrive Eſichio in μήλων*: Μήλων, Ἡρακλῆς· ὀνομασθῆναι φασι τὸν θεὸν ὕτως διὰ τὸ μὴ ἱερεῖα θύειν αὐτῷ τὃς Μελιτεῖς, ἀλλὰ τὸν καρπὸν τὰ μῆλα: *Melone*, Ercole: dicono così chiamarſi queſto dio dal non offerirgliſi vittime da' Meliteſi, ma il frutto delle mela: *ſi veda anche Polluce* I. 31. *che riferiſce farſi lo ſteſſo da' Tebani e da' Beoti al loro Ercole* Melone, *a cui, perchè non giunſe a tempo l'ariete, che dovea ſacrificarſi, alcuni ragazzi preſa una mela, le adattarono quattro ſprocchi in luogo de' piedi, e due fuſcellini per corna, e quella offerirono in cambio del montone, sull'equivoco della parola μῆλον, che dinota il frutto egualmente, e 'l quadrupede. Si veda anche Suida in μήλιος* Ἡρακλῆς, *il quale riferiſce, che da un fatto ſimile nacque il dirſi in proverbio*

verbio Ercole dalle mele, *per esprimere una cosa grande in apparenza, ma vile in sostanza; o per dinotare con disprezzo uno, che ha un nome magnifico senza effetti, e senza potere, come spiega Erasmo, il quale con Apollodoro spiega anche l' altro proverbio* μῆλον Ἡρακλῆς Ercole la mela, *per significare il gradimento, che suole aversi anche delle piccole cose offerte con buon animo.*

(3) *Fu ritrovato nel mese di Settembre dell' anno* 1763. *nelle scavazioni di* Portici.

(4) *Si è già avvertito altrove, che il* pioppo *era l'albero sacro ad Ercole, e che delle frondi di quello coronavasi: si veda Virgilio* Ecl. VII. 61. *e* Georg. II. 66. *e* ivi *Servio. Ma queste sembran di olivo: ed è noto, che Ercole il primo si coronò di* oleastro *ne' giochi Olimpici* (*Plinio* XVI. 44.); *onde il Pancirolo* Desc. Urb. Ro. Reg. XI. *crede, che da ciò fosse detto l'* Ercole Olivario, *la di cui statua vedeasi in Roma nel Circo Massimo.*

(5) *E' nota la voracità, e l' ebriosità di Ercole: oltre ad Aristofane* Ran. v. 557. *a Callimaco* H. in Dian. v. 148. *e* 160. *e* segg. *e agli altri poeti raccolti da Ateneo* X. p. 411. *onde ebbe i nomi di* Addefago, bufago, polifago. *Riferisce lo stesso Ateneo* ivi, *e Pausania* V. 5. *la contesa avuta con Lepreo Caucone, da Ercole superato nel mangiare, e nel bere: ed è grazioso quel che scrive Eudosso Cnidio presso Ateneo* IX. 11. p. 392. *che essendo stato Ercole ammazzato da Tifone, fu richiamato in vita da Jolao coll' odore di una quaglia, di cui era Ercole ghiottissimo: notando anche Filostrato* Apollon. Tyan. V. 8. *che il suo potere nel mangiare, e nel bere era celebrato al pari di tutte le altre sue imprese. E per quel che riguarda al bere, Luciano* in Conviv. §. 13. *dice, che Ercole bevitore rappresentavasi dagli artefici sdrajato a terra, e appoggiato sul gomito: e di tali statue fa anche menzione Aristide* Hymn. in Herc. p. 63. *o sia* 35. *dell' edizione del Jebb. Dallo stesso Luciano* Conv. §. 16. *si ha il saluto, che si facea nelle tavole bevendo coll' invocazione di Ercole:* προπίνω σοι Ἡρακλέες: bevo alla tua salute al nome d' Ercole: *dove lo Scoliaste:* σκόπει τὴν σύνταξιν, προπίνω σοι Ἡρακλέες· ὃ νῦν ἀγροικικῶς φαμεν εἰς τὴν πρεσβείαν τοῦδε, ἢ τὴν ὑγείαν· δεῖ γὰρ λέγειν, προπίνω σοι τῆς σῆς ὑγείας, ἢ προπίνω βασιλέως, ἢ προπίνω σοι Μαρίας τῆς θεοτόκου, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὁμοίως: Osserva la sintassi, *bevo a te di Ercole:* lo che ora rozzamente diciamo, *bevo per la* vecchiezza (*o piuttosto per la* dignità, *che propriamente corrisponde a quella di* anziano, *e generalmente a qualunque carica: Esichio in* πρεσβεῖα, πρέσβεις, πρεσβεύειν) o *per la* sanità *del tale:* bisogna dire, *bevo a te* (a nome) *della tua salute*, o (a nome) *del Re, o di Maria Madre di Dio*, e così di altri: *si veda anche Filostrato* Apoll. Tyan. II. 7. *che porta una simile formola* Διός σωτῆρος ἥδε σοι, bevo a te questo (*bicchiero*) di Giove Conservatore. *Ateneo* XII. 2. p. 512. *nel dar ragione, perchè bevendosi al nome d' Ercole non dovea lasciarsi nè pure una goccia di vino nel bicchiere, dice, che Megaclide riprende coloro, che han finto Ercole un gran generale di eserciti, e un gran guerriere, quando all' opposto fu un uomo di buon tempo, dedito tutto ad una vita molle, e voluttuosa, immerso nella crapula, e nella libidine. Corrispondenti a questa maniera di pensare son le massime, che mette in bocca ad Ercole Euripide* Alcest. 780. *e* segg. *dopo averne descritta l' intemperanza nel mangiare, e nel bere. Ed ubbriaco ancora è rappresentato Ercole nell'* Antologia IV. 8. Epigr. 13. *che così ne descrive l' immagine:*

> Οὗτος, ὁ πανδαμάτωρ, ὁ παρ' ἀνδράσι δωδεκάεθλος
> Μελπόμενος, κρατερῆς εἵνεκεν ἠνορέης,
> Οἰνοβαρὴς, μετὰ δαῖτα μεθυσφαλὲς ἴχνος ἑλίσσει
> Νικηθεὶς ἁπαλῷ λυσιμελεῖ βρομίῳ:
> Questo di tutti domatore, illustre
> Per le dodici imprese, e per la forza,
> Ebrio vacilla dopo pranso, or vinto
> Dal molle Bacco, che le membra scioglie.

(5) *Il vaso, con cui si rappresenta Ercole, alle volte ha un sol manico, alle volte ne ha due, alle volte nessuno: si vedano i monumenti antichi, e le medaglie presso Begero* Herc. p. 20. *e* Thes. Brand. To. 3. p. 280. *e 'l Museo* Etrusco Tav. 71. p. 161. *ed altri. Infatti ad Ercole si danno da Ateneo nel lib.* XI. e XII. il cratere, la patera, la fiala, lo scifo, (*e specialmente il* Beotico, *del quale egli il primo avea fatto uso*) il ciato, *e più altre sorte di vasi: ed è noto ancora dalla favola, che si fingea Ercole aver passato l'Oceano con una tazza d' oro: si veda lo stesso Ateneo* XI. p. 469. *da altri detta* lebete.

TAVOLA XXII.

Casanoua Del GRANDI COME L ORIGINALI Nicola Billy Inc:

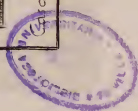



TAVOLA XXII.

UATTRO altri *Ercoli* ſon compreſi in queſto *rame* . Il primo [1] ha anche il *vaſo* , e la *corona* di *frondi* . Il *ſecondo* [2] ha nella ſiniſtra *tre pomi* [3] . Il *terzo* [4] ne tiene un *ſolo* anche colla *ſiniſtra* , colla quale ſoſtiene parimente la *clava* non ſemplice , ma *ramoſa* , e cinta da una *corona* , o *encarpo* ; ed ha sulla teſta un ornamento particolare [5] . Il *quarto* [6] non ha altro, che i ſoliti diſtintivi della *clava* , e della *pelle leonina* .

(1) *Fu trovato in Reſina a* 16. *Decembre* 1740.

(2) *Fu trovato nello ſteſſo luogo* .

(3) *Tre ſi volea che foſſero , e non più i pomi dell' Eſperidi* : *Ateneo* III. p. 84. *Si veda anche Spanemio a Callimaco* H. in Cer. v. 11. *dove dopo gli altri ſpiega la favola degli orti di Atlante , e de' pomi dell' Eſperidi , da molti creduti pecore , e non frutta.*

(4) *Fu ritrovato in* Portici *a* 24. *Maggio* 1758.

(5) *Nel Tommaſini* de Don. Vet. cap. 26. *e nel* Theſ. Brand. To. III. p. 258. *ſi vede un Silvano con un ſimile ornamento in teſta , di cui Virgilio* Ecl. X. 24.

Venit & agreſti capitis Silvanus honore ,

con un tronco ramoſo in mano , e con un' encarpo , *o ſia* corona *di frutta accanto . Nello ſteſſo Tommaſini* l. c. *anche ſi vede l'immagine di un vecchio nudo colla* clava *nella ſiniſtra , e col ſeno della clamide pieno di frutta , coll' iſcrizione* Silvano . Sanc . Sacr. *Crede il Cupero* Harp. p. 97. *che rappreſenti* Ercole Ruſticello , *non diverſo dal Silvano . Da Varrone preſſo Plinio* VII. 20. *è nominato l'*Ercole Ruſticello ; *e da Lampridio* Comm. 11. *l'*Ercole Ruſtico , *dove il Caſaubono , e 'l Salmaſio notano , che queſto era lo ſteſſo , che l'*Ercole Silvano *nominato da P.Vittore* in Reg.V. *Era infatti anche Ercole tralle deità ruſtiche ; onde Stazio* II. Silv. II. 23. felicia rura tuetur Alcides : *e nell' Boiſſardo , riportato poi dal Grutero* p. MLXIII. 5. *ſi vede Ercole con un pomo in mano , e coll' iſcrizione* : C . Torranius . Sacerdos . Herculis . Luci . Montani . &c.

(6) *Fu trovato in* Reſina *il* 1. *di Sett. del* 1746.

Casanova delin. Ferd.º Campana in.

TAVOLA XXIII.

APPRESENTASI in queſto *bronzo* (1), pregevole egualmente e pel lavoro e per la rarità, un *Cabiro* (2), che ſi riconoſce e diſtingue chiaramente allo *ſcalpello*, che ſtringe colla deſtra mano (3), e alla *berretta*, tutta particolare, e propria (4) di queſte deità ; delle quali quanto

(1) *Fu ritrovato in* Reſina *a* 2. *Agoſto* 1740.

(2) *I Greci derivano il nome de'* Cabiri *da' monti della Frigia detti* Cabiri: *così lo Scoliaſte di Apollonio* I. 917. *Strabone* X. p. 472. *l' Etimologico, ed altri. Ma il Voſſio* de Idol. II. 31. *il Seldeno* de Diis Syr. Synt. II. 16. *e così il Bochart* I. Chan. 12. *il Marſamo, e gli altri lo derivano dall' Ebreo, o Fenicio* כבר Cabar, *che vuol dir* grande, forte, potente: *in fatti da' Greci chiamavanſi particolarmente i* Cabiri μεγαλοὶ, δύνατοι, *e* εὐδύνατοι, grandi, potenti, potentiſſimi; *e da' Latini* divipotes: *Varrone* IV. de L. L. *e Macrobio* III. Sat. 4. *e Tertulliano* de Spect. 8.

(3) *In molte medaglie, particolarmente de' Teſſaloniceſi, ſi vede una figura con abito corto, con un* martello *in una mano, e con uno* ſcalpello, *o altro ſtrumento nell'altra, e col motto* ΚΑΒΕΙΡΟϹ: *Seguino* Sel. Num. cap. I. n. 10. *E ſiccome è notabile, che un ſolo* Cabiro *è nominato in tali medaglie, così dice Firmico* de Err. Prof. Rel. p. 427. *e Lattanzio Firmiano* de falſa relig. I. 15. *che un ſolo Cabiro era adorato da' Teſſaloniceſi, e da' Macedoni.*

(4) *Pauſania* III. 24. *dice, che in un tempio de' Braſii* vi erano tre ſtatuette di bronzo alte non più, che un piede, πίλϐς ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς ἔχοντες co' *pilei* in teſta: *e ſoggiunge, che erano le ſtatue de'* Dioſcori, *o de'* Coribanti, *gli ſteſſi, che i* Cabiri. *Il Fabretti* Col. Traj. p. 74. *crede, che in tre idoletti col* pileo, *ſimile a quello del noſtro* bronzo, *ſieno eſpreſſi i tre* Cabiri. *Nel* Muſeo Etruſco Tavola LVI. p. 137. Tomo I. *ſi vede un idoletto di un* Cabiro *di* bronzo *col* pileo *ſimiliſſimo a quello del noſtro; e* ivi *nota il Gori, che era mobile, e potea ſepararſi il* pileo *dalla teſta. Collo ſteſſo* pileo *ſi vede anche Vulcano* (*Begero* Theſ. Brand. To. I. p. 363. *e* To. III. p. 276.), *del quale era queſta berretta così propria, che ſcrive Arnobio* VI. 11. cum *pileo* Vulcanus, & malleo. *Anzi generalmente era un diſtintivo dei ferrari: Arriano* Epict. diſſ. IV. 8. ϐδ' ἐγὼ χαλκεὺς εἰμι, ἂν πιλίον, καὶ περίζωμα περίθηται: nè io perciò ſon ferraro, perchè abbia la ber-

quanto celebrati e famoſi erano i miſteri [5] , e quanto antico e quaſi univerſale era il culto [6] , altrettanto difficile è il ritrovarne le immagini .

TAVOLA XXIV.

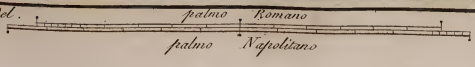
berretta , e'l grembiale .

(5) De' miſteri Cabirici (detti propriamente Samotracii , perchè nell' iſola Samotracia , dove era ſpeciale il culto de' Cabiri , ſi faceano le iniziazioni a tali miſteri) ſi veda lo Scoliaſte di Apollonio I. 917. Strabone l. c. Diodoro V. 48. Clemente Aleſſandrino p. 12. προτρ. e altri raccolti dal Gutberlet de Myſt. Deor. Cab. dall' Aſtori de diis Cab. dal Voſſio II. 31. 53. 57.

(6) Da Apollonio l. c. e da Orfeo , e da altri ſi ha , che i più antichi Eroi s'iniziavano ai Miſteri Cabirici , perchè ſi credea , che foſſero così eſenti da' pericoli , particolarmente del mare . Il culto poi de' Cabiri era celebre preſſo gli Egizzii , i Fenicii , gli Etruſci , i Pelaſgi , i Greci tutti , e i Romani : Erodoto III. 37. Pauſania IV. 1. IX. 25. X. 38. e gli altri . E' notabile quel che ſcrive Servio Aen. II. 325. Apud Tuſcos Cabiros eſſe deos penates , eoſque Cererem , Palem , & Fortunam vocari ab illis. Notabile ancora è quel che dice Eſichio : Κάβειροι, καρκῖνοι · πάνυ δὲ τιμῶνται οὗτοι ἐν Λήμνῳ ὡς θεοί · λέγονται δὲ εἶναι Ἡφαίστου παῖδες ; Cabiri , i granchi : ſono queſti onorati comunemente in Lenno come dei , e ſi dicono eſſer figli di Vulcano . Così anche i Cabiri ſon detti figli di Vulcano , e della Ninfa Cabira da Strabone X. p. 473. e da Nonno XIV. 19. e XXIX. 193. Strabone poi l. c. e Diodoro V. 64. riducendo la favola a iſtoria , dicono eſſer certo , che i Cabiri , erano gl' inventori delle opere di ferro (anzi del rame ancora , e del fuoco ſteſſo) , o almeno artefici eccellenti in tale arte . Del reſto nè pur gli ſteſſi antichi convengono nè ſull' origine , nè sul numero , nè su i nomi , nè sulla figura de' Cabiri . Poichè , ſiccome altri gli diceano figli di Vulcano , così i Fenicii , preſſo Euſebio I. Pr. Ev. 10. gli credeano figli di Giove ; onde da' Greci eran detti Dioſcori , come ſono anche chiamati nelle iſcrizioni . Pel numero , già ſi è veduto , che altri ne ammetteano uno ſolo . Altri ne ammetteano due : Varrone de L. L. IV. e lo Scoliaſte di Apollonio loc. cit. Nonno ll. cc. anche varii tra loro , credendo il primo eſſere il Cielo , e la Terra ; il ſecondo Giove , e Bacco ; e Nonno due uomini , non due deità . Altri ne ammetteano tre : Varrone l. c. Strabone l. c. Clemente Aleſſandrino p. 12. Altri quattro ; e altri ſei , tre maſchi , e tre femine : lo Scoliaſte di Apollonio , e Strabone ll. cc. Altri otto : Euſebio l. c. e Damaſcio preſſo Fozio p. 1074. Altri confondendoli co' Cureti , co' Coribanti , co' Dattili Idei , co' Telchini , ne accreſceano di molto il numero : Strabone X. p. 466. e 474. e lo Scoliaſte di Apollonio I. 1129. Per la natura poi de' Cabiri , altri gli credeano dei potentiſſimi ; altri uomini incantatori , impoſtori , anzi fanatici , e viſionarii : onde κορυβαντιᾷν in Ariſtofane Veſp. 8. il vedere , o ſentir coſe , che non eſiſtono , e propriamente il ſuono d'iſtrumenti , o altro rimbombo immaginario , come ſpiega Platone in Critone , o anche dormir con gli occhi aperti : Plinio XI. 37. e può vederſi Scaligero a Catullo Carm. 42. e Salmaſio Ex. Pl. p. 764. e Caſaubono a Strabone loc. cit. E la ſteſſa diverſità s' incontra sulla loro figura : Erodoto III. 37. dice , che in Egitto le ſtatue de' Cabiri eran ſimili a quelle di Vulcano , che erano fatte a ſomiglianza di un pigmeo , e perciò ridicole , e diſprezzate da Cambiſe . All' incontro Tertulliano de Spect. cap. 8. Varrone , Macrobio , e tutti gli altri gli deſcrivono di forma regolare , e propria . Su queſta varietà degli antichi varie ancora , e totalmente oppoſte tra loro ſon le opinioni de' Moderni . Alcuni ritrovano ne' Cabiri il più ſublime miſtero della noſtra religione : ſcrivendo Voſſio Idol. VIII. 12. Nam quid obſtat , quo minus haec opinio de diis Samothracibus reliquiae ſint depravatae paullatim ex traditione vetuſtiſſima a Noacho , Dei amico , accepta de Deo Patre , Filio , & Spiritu Sancto ? Altri ſoſtengono pel contrario , che erano uomini , ſacerdoti di qualche deità , e vagabondi , indovini , maghi , i quali andavan girando , e facendo lavori di ferro , come a un dì preſſo ſono oggi i Zingani : ſi veda il Gutberlet , e l' Aſtori . Altri finalmente non gli vogliono nè pur uomini , ma veri granchi : Hyde de Relig. Perſar. p. 365. Il ſentimento di Seldeno , che crede la parola Cabiri , cioè potenti , un aggiunto , che conviene a tutti gli dei , ſembra il più plauſibile : e ſiccome per eccellenza , e per la celebrità loro ſi chiamavan Cabiri , ſenza altro aggiunto , gli dei Samotraci ; così trovaſi anche ſpiegato in una iſcrizione di Benevento preſſo il Reineſio p. 172. Samothracibus Cabiris : Aggiungeremo quì ad ogni modo un penſiero che ſi propoſe , su quel che dice Eſichio in Καρκῖνος , e più chiaramente in πυράγρα , ſcrivendo : πυράγρα καρκῖνος . . . χαλκευτικὸν ἐργαλεῖον · καρκῖνος , πάγουρος ; piragra , carcino . . . un iſtrumento di bronzo (la tanaglia) , il granchio , il granciporro : forſe dalla ſomiglianza , che la tanaglia ha con quell' animale . Or nel dirſi i Cabiri καρκῖνοι carcini , par che ſi ebbe riguardo più all' iſtrumento della loro profeſſione , che all' animale , a cui quello ſomigliaſi ; E forſe lo ſtrumento , che ſi vede in mano al Cabiro de' Teſſaloniceſi , altro non è che una tanaglia ; come infatti in una belliſſima medaglia di Claudio il Gotico preſſo Spanemio a' Ceſari di Giuliano p. 96. ſi vede Vulcano col pileo , col martello , e colla tanaglia , e colle parole : Regi Artis . Così nelle medaglie di Tenedo ſi vede ſegnata una ſcure , perchè in un luogo di quella Iſola detto Aſterio (forſe da' primi abitatori della medeſima così chiamati , come nota Eſichio in Ἀςέριοι) vi era un fiume , i di cui granchi aveano la figura di una ſcure , come riferiſce Plutarco de Pyth. Orac. p. 399. e Suida in Τενέδιος ξυνήγορος . Si veda il Bochart Lan. I. 9. p. 387. il quale ſoſpetta , che quel fiume foſſe detto halpha , che in lingua Fenicia vuol dire una piccola ſcure ; appunto per la porticolar forma di quei granchi .

Nic. Vanni Rom. Reg. del.

palmo Romano

palmo Napolitano

Carol. Nolli sculp.

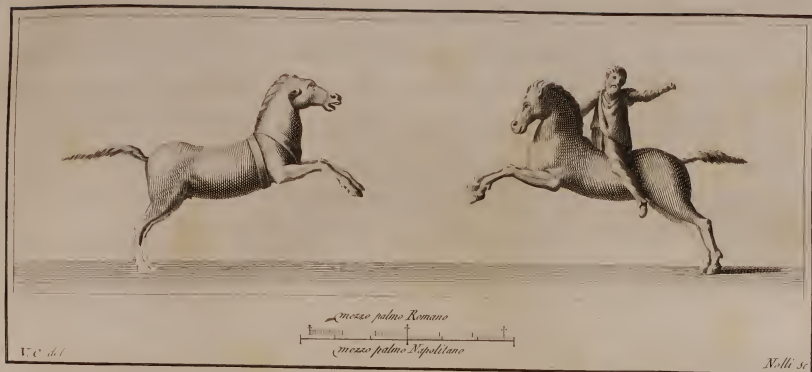



TAVOLA XXIV.

RARISSIMO può dirſi certamente queſto *bronzo* (1) di non mediocre lavoro, che ci preſenta una *giovane donna*, la quale ſi appoggia colle punte de' *piedi* uniti ſopra un *globo*. Queſta ſola indicazione, quantunque particolariſſima, e forſe ſingolare (2), baſta a farla riconoſcere per la

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Il Voſſio* Idol. IX. 31. *atteſta aver veduta in qualche medaglia rappreſentata la* Fortuna *ſopra un* globo: *ma in tutte le raccolte di medaglie finora pubblicate queſto non ſi vede. Si vede bensì, e non di rado la Fortuna colla* ruota *accanto, ma non ſotto ai piedi; e allora ſi confonde colla* Nemeſi, *di cui dice Nonno* LXVIII. 378.

Καὶ τροχὸς αὐτοκύλιςος ἔην παρὰ πόσσιν ἀνάσσης,

E una ruota, che da ſe ſteſſa ſi rivolge, era vicino ai piedi della Regina: *ſi veda su queſto il Begero* Th. Br. To. 3. p. 64. *e 'l Buonarroti* Medagl. p. 222. *e* ſegg. *In una medaglia di Giulia Pia, mentovata dal Buonarroti* Med. p. 110. *ſi vede tragli altri ſimboli dati alla* Fortuna Felice, *anche un* globo *in vece della* ruota, *vicino ai piedi, non ſotto. Col* timone *sul* globo *ſi vede la* Fortuna Barbata *in un baſſorilievo, e la* Fortuna di tutte le nazioni, e di tutti gli dei *in una ſtatua preſſo Spanemio a'*Ceſari *di Giuliano* Pr. p. 97. *e* 98.: *e col* timone *anche sul* globo, *e colla* rota *accanto, e colla leggenda* Forti Fortunae *ſi vede preſſo lo ſteſſo* l.c. *in una medaglia di Maſſimiano. In un' altra rariſſima medaglia di Veſpaſiano ſi vede la* Fortuna Reduce *col* caduceo *nella ſiniſtra, e col* globo *nella deſtra, preſſo il Begero* Th. Br. p. 633. *il quale ſpiega l' uno, e l' altro ſimbolo per la* pace *data da Veſpaſiano alla* Terra. *E ſe in qualche altra s' incontri col* globo *in mano; o ſi confonde colla* Providenza, *la quale per lo più così rappreſentaſi, per dinotare il governo di tutte le coſe umane, il quale anche alla Fortuna attribuivaſi, come tragli altri dice Euripide* in Hecub. 491.

Τύχην δὲ πάντα τἄν βροτοῖς ἐπισκοπεῖν:

o per eſprimere quel che della Providenza *ſi legge ne'* Proverbii VIII. 30. *che il Mondo ſerve alla Sapienza divina, come di giuoco, e di traſtullo; e quel che dice della* Fortuna *il poeta nell'* Antologia I. 80. Ep. 16.

Παί-

la *Fortuna* (3) : e quando il *monile radiato* voglia prenderſi per un diſtintivo di coſa Etruſca (4) , potrebbe con molta veriſimiglianza crederſi la dea *Nortia* (5) , famoſa preſſo i Toſcani (6) . Del reſto tutto è notabile in queſta *ſtatuetta* : l'acconciatura de' *capelli* ſtretti, e ravvolti ſenza cura

Παίγνιόν ἐςι Τύχης *μερόπων βίος, οἰκτρὸς, ἀλήτης,*
Πλούτου, καὶ πενίης μεσσόθι ῥεμβόμενος.
Καὶ τοὺς μὲν κατάγουσα πάλιν σφαιρηδὸν ἀείρει,
Τοὺς δ' ἀπὸ τῶν νεφελῶν εἰς ἀΐδην κατάγει.
Scherzo della Fortuna è queſta vita,
Miſera, incerta, che ſi aggira in mezzo
A ricchezze, e a miſerie. E quei, che innalza,
Qual palla, dalle nubi urta all'abiſſo.

(3) *Nella* Tavola (*o ſia* Pittura) *di* Cebete *così è deſcritta la* Fortuna : *ἡ δὲ γυνὴ ἐκείνη τις ἔςιν ἡ ὥσπερ τυφλὴ, καὶ μαινομένη τις εἶναι δοκοῦσα, καὶ ἑςηκυῖα ἐπὶ λίθου τινὸς στρογγύλου; καλεῖται μὲν, ἔφη, Τύχη· ἔςι δὲ οὐ μόνον τυφλὴ, ἀλλὰ καὶ μαινομένη, καὶ κωφὴ . . . . διὸ καὶ τὸ σημεῖον καλῶς μηνύει τὴν φύσιν αὐτῆς. Ποῖον τοῦτο; ἔφην ἐγώ. ὅτι ἐπὶ στρογγύλου λίθου ἕςηκεν. εἶτα τί τοῦτο σημαίνει; ὅτι οὐκ ἀσφαλὴς, οὐδὲ βεβαία ἐςὶν ἡ παρ' αὐτῆς δόσις· ἐκπτώσεις γὰρ μεγάλαι, καὶ σκληραὶ γίγνονται, ὅτάν τις αὐτῇ πιςεύσῃ* : Chi è mai quella donna, la quale ſembra eſſere come una cieca, e una furioſa, e che ſta in *piedi* ſopra una *pietra rotonda*? Si chiama, egli diſſe, la *Fortuna* : ed è non ſolamente cieca, ma pazza ancora, e ſorda.... perciò quel diſtintivo ben moſtra la ſua natura. E qual è queſto diſtintivo? *Diſſi io*. E' lo ſtare in *piedi* ſopra una *pietra rotonda*. Ma ciò che ſignifica? Che nè ſincero, nè fermo è il dono, che vien da lei: poichè grandi, e dure ſon le cadute, ſe alcuno ſi fiderà di eſſa. *A queſto luogo di Cebete par che alluda Pacuvio preſſo l' Autore* ad Herenn. II. 23.

Fortunam inſanam eſſe, & caecam perhibent
 Philoſophi,
Saxoque illam inſtare *globoſo* praedicant volubilem
Ideo, quo ſaxum impulerit ſors, cadere eo
 fortunam autumant.

E Dion Criſoſtomo orat. LXV. de Fort. p. 603. *οἱ δὲ ἐπὶ σφαίρας βεβηκυῖαν, ὡς οὐκ ἀσφαλῶς, οὐδὲ ἀκινδύνως ἠρεισμένην*: queſti (*parla degli artefici, che rappreſentavano in pittura, o in ſcultura la Fortuna*) caminante ſopra un globo, per eſprimere, che nè con ſicurezza vi ſtia, nè ſenza pericolo. *La ſteſſa immagine eſpreſſa dagli antichi colla* pietra rotonda, *par che dagli artefici poſteriori ſi rappreſentaſſe colla* rota, *alla quale ſi allude da Cicerone* in Piſ. 10.
Ne tum quidem, quum ſaltatorium verſaret *orbem*, Fortunae *rotam* pertimeſcebat : *e da Ovidio* Pont. II. v. 55.

Scilicet indignum, juvenum cariſſime, ducis
 Te fieri comitem *ſtantis in orbe* deae :

e da Tibullo I. 6. 32.

Verſatur celeri Fors levis *orbe rotae*:

e dall' autore della Suaſoria *tra le opere di Galeno, il quale grazioſamente dice* : Volendo gli antichi ſpiegar la nequizia della *Fortuna*, nelle pitture, e nelle ſtatue la rappreſentarono in figura di donna; e quantunque la leggerezza femminile baſtaſſe, vollero porle ſotto a piedi un *cerchio*. *Del reſto come il noſtro artefice ha rappreſentata la* Fortuna *colle* punte *de'* piedi *ſopra un* globo ; *così Liſippo rappreſentò l'* Occaſione (*καιρόν*) *ἐπί τινος σφαίρας ἐπ' ἄκρων τῶν ταρσῶν*, *come la deſcrive Calliſtrato* Stat. VI. *ed è da avvertirſi, che volendo Auſonio* Ep. 12. *deſcrivere ſullo ſteſſo penſiero di Liſippo l' immagine dell'* Occaſione, *in vece del globo le dà la* rotella :

Quid *rotulae* inſiſtis? ſtare loco nequeo:

ſoſtituendo in tal maniera all' uſo antichiſſimo quel che ne' tempi poſteriori ſi fece anche colla Fortuna.

(4) *Siccome il* globo *dato per ſimbolo ne' tempi antichiſſimi alla* Fortuna, *produce un ſoſpetto di eſſere il noſtro* bronzo *di artefice Etruſco*; *così il* monile radiato, *proprio delle deità Toſcane, come oſſerva il Gori* Muſ. Etr. p. 29. To. I. *par che ne ſomminiſtri una prova quaſi ſicura*.

(5) *Che la dea* Norzia *foſſe la ſteſſa, che la* Fortuna, *ſi ha da Marziano Capella* lib. I. cap. 9. Quam alii *Fortem* aſſerunt, Nemeſinque nonnulli, *Tychenque* quamplures, aut *Nortiam*. *E belliſſima è l' etimologia, che ne dà il noſtro Canonico Mazzocchi nella* Giunta *all'* Etimologico *del Voſſio dall' Ebreo* נורש Noras, *e nel dialetto Caldaico* Norat, *che ſignifica egualmente* arricchire, *e* impoverire, *o anche* divenir povero : *ſpiegandoſi così la proprietà della Fortuna, che dà, e toglie i beni*.

(6) *Giovenale* X. 75. *Si* Nortia *Tuſco Faviſſet*: *dove lo Scoliaſte* : Fortunam vult intelligi poëta. *Era infatti venerata ſpecialmente queſta dea da' Volſinii* : *Tertulliano* Apolog. 24. *e* ad Nation. 8. *Livio* lib. VII. *Soſpetta il Buonarroti* App. ad Dempſt. §. 14. p. 20. *e dopo lui il Gori* Muſ. Etr. To. I. p. 16. *e* To. II. p. 303. *ſoſtiene che la dea* Nortia *rappreſentavaſi dagli Etruſci in figura di una* donna *con un* bambino *in* braccio : *appoggiando il lor penſiero su quel che dice Cicerone* de Divin. II. 41. *che nelle braccia della* Fortuna Preneſtina *vedeanſi Giunone, e Giove bambino, che lattava*; *e su quel che riferiſce Pauſania* IX. 16. *della ſtatua della* Fortuna *in Tebe, che tenea tralle braccia* Pluto, *dio delle ricchezze, bambino*. *Ma laſciando ſtare, che il* bambino *è un ſegno equivoco, potendo anche convenire a* Veſta, *la quale figuravaſi* infantem ipſum Jovem ſinu fovens (*Albrico* D. I. XVII.) ; *a* Giunone Lucina, *che anche tiene un* bambino *nella deſtra in un marmo preſſo il Doni* (Inſc. p. 21.

cura in un nodo, o ſia una piccola e breve treccia, che le pende dal capo (7) : il corto *abito eſteriore* ſenza maniche, ſoſtenuto sugli omeri da due *fibule*, col *lembo* lavorato, e che termina co' due *bottoncini* (8): la moſſa delle *mani*, una delle quali alza leggiermente la veſte interiore, e l'altra ſoſtiene il *bottoncino* dell'eſtremità oppoſta dell'abito eſteriore (9): e l'eſſer di argento così il *monile*, come i lavori del *lembo* della ſopraveſte, e il *feſtone*, che adorna il *globo*: e finalmente la *baſe* con gli angoli *alati* (10).

p. 21. Tab. IV. n, 11.; *e alla* Pace, *la quale in Atene vedeaſi parimente col piccolo* Pluto, *come avverte lo ſteſſo Pauſania* l. c. *onde il Buonarroti laſcia indeciſo, ſe quella ſtatua di* donna *col* bambino *ſia la* Fortuna, *o la* Pace; *e laſciando anche ſtare, che così la* Fortuna *di Preneſte, come quella di Tebe, erano particolariſſime, e perciò erano diſtinte, come coſe non ordinarie, nè ſolite: è certo, che quando il noſtro* bronzo *ſia Etruſco, non potendo il diſtintivo del* globo *convenire più propriamente ad altra deità, che alla* Fortuna; *par che poſſa con molta ragione conchiuderſi, eſſer queſta la* Fortuna Toſcana, *e in conſeguenza la* Nortia, *comunemente riconoſciuta dagli Etruſci per la* Fortuna. *Nè il ſoſpetto, che volle proporſi, sulla* Fortuna *d'*Anzio, *ritrovò alcun appoggio, poichè, per tacere ogni altra conſiderazione, le* Fortune Anziati *eran due, onde* ſorores *ſon dette da Marziale* V. Ep. 1. *e forſe ſituate sulla ſteſſa baſe, come potrebbe dedurſi da Macrobio* I. Sat. 23. *e dalle medaglie della famiglia Ruſtia: ſi veda il Buonarroti* Med. p. 223. *che crede eſſere ſtate le due Nemeſi; e 'l Volpi* Lat. Vet. To. III. lib. IV. cap. 5. *che eſamina le altre opinioni. Uguale inſuſſiſtenza ha l' altro penſiero, che ſi propoſe di rappreſentare il noſtro* bronzo *la* Vittoria: *poichè ſebbene ſpeſſiſſimo ſi veda e nelle gemme, e nelle medaglie, e ne' baſſirilievi, e nelle ſtatue la* Vittoria *sul* globo; *ſempre però ha nelle mani la corona, o la palma, o altro diſtintivo, e per lo più è alata, nè mai in quella moſſa, come ſi vede in queſto* bronzo. *Ed oltracciò può aggiungerſi che la Vittoria altro non è, che la Fortuna ſteſſa circa le coſe militari, come oſſerva il Buonarroti* Med. p. 66. *poſta appunto sul* globo *per dinotare l'incoſtanza, e la facilità di paſſare dal vincitore al vinto: Begero* Th. Br. p. 53. To. I. *ſiccome per eſprimere la volubilità di Amore lo facevano i Toſcani con un piede sul* globo, *come ſi vede in una ſtatuetta nel Buonarroti* Med. p. 234.

(7) Puella *è detta da Marziano Capella* l. c. *la Fortuna; e* νεὰ γύνη, giovanetta *da Artemidoro* II. 49. *Anzi Plutarco* Qu. Rom. p. 281. *fa menzione della* Fortuna Vergine, *di cui ſcrive Varrone preſſo Nonio* II. 936. & a quibuſdam dicitur eſſe *Virginis Fortunae* ſimulacrum, quod duabus undulatis togis eſt opertum: *e Arnobio* II. 74. puellarum togulas *Fortunam* defertis ad *Virginalem*: *da S. Agoſtino* C. D. IV. 11. *detta* Virginenſis, *a cui le ſpoſe offerivano la loro* zona. *Si è già avvertito altrove quel che dice Pauſania* X. 25. *del coſtume delle donzelle* ἀναπλέκεσθαι τὰς ἐν τῇ κεφαλῇ τρίχας di ravvolgere sulla teſta i capelli.

(8) *Siccome preſſo i Greci sì fatte veſti corte, e ſenza maniche, convengono a ragazze, e a giovanette; così ſpeſſo anche ſi vedono ne' monumenti Etruſci, de' quali ſon proprie ancora le* fimbrie: *ſi veda il Buonarroti a* Demſtero p. 60. *e 'l Gori* Muſ. Etr. To. I. p. 4.

(9) *Marziano Capella* l. c. *così deſcrive la* Fortuna: Omnium garrula puellarum, & contrario ſemper fluibunda luxu, levitate pernix deſultoria geſtiebat. *E Orazio* III. 29.

Fortuna ſaevo laeta negotio, &
Ludum inſolentem ludere pertinax.

Corriſponde beniſſimo queſta moſſa del noſtro bronzo *alla prontezza del ſaltare quaſi ſcherzando; e, come dice Calliſtrato* l. c. *dell'*occaſione, ἑςὼς δὲ, ὁρμῆς ἐξουσίαν ἔχειν ἐδείκνυτο, ſtando ferma moſtrava di aver la facoltà di muoverſi.

(10) *Sembra un'* ara *con gli* angoli *rilevati, di cui ſi è parlato altrove; e forſe le* ali *co' piedi di* leone *altro non ſono, che un' alluſione alla* sfinge, *ſolita a porſi per dinotare il miſtero delle coſe ſacre. Del reſto è noto, che la Fortuna ſi rappreſentava e* alata, *e ſenza le* ali: *Orazio* III. 29. *dove nomina anche la* Fortuna Manente, *che ſi vede ſeduta, e ſenza ali nella medaglia di Commodo.*

TAVOLA XXV. XXVI.

Nic. Vanni Rom. Reg. del. — *Palmo Romano* — *Car. Nolli Sculp.*

Palmo Napolitano

TAVOLA XXV.XXVI.

PERA di eccellente artefice, e in tutte le parti ſue perfettamente finita, è queſto *bronzo* belliſſimo (1), che in queſta, e nella *ſeguente Tavola* inciſo in due vedute, ci preſenta la *Fortuna*, la quale oltre i ſoliti ſuoi diſtintivi del *timone*, e del *corno* dell' *abbondanza* (2), ha sulla teſta ancora il gruppo de' ſimboli, che appartengono ad *Iſide* (3), e ſono il *loto* (il quale è d'*argento*), le *penne*, e 'l *calato*, o *modio*, o *polo*, che voglia dirſi (4). Notabile

(1) *Fu ritrovato in* Reſina *il* 1. *di Feb. del* 1746.

(2) *Su queſti ſimboli della Fortuna ſi vedano le* note *del* III. Baſſorilievo p. 263. *nel* I. Tomo *de'* Bronzi; *e 'l Buonarroti ne'* Medaglioni p. 224. *e* ſegg. *oltre al Voſſio* Idol. II. 43. *e* IX. 41.

(3) *Che* Iſide *foſſe la ſteſſa, che la* Fortuna, *lo dice eſpreſſamente Appulejo* Met. XI. In tutelam receptus es *Fortunae*, ſed *Videntis*, quae ſuae lucis ſplendore ceteros etiam deos illuminat. *La* Fortuna Veggente *era oppoſta alla* Cieca, *e non diſtingueaſi dalla* Providenza. *Son note infatti le diverſiſſime opinioni sulla Fortuna, a cui altri davano tutto il potere; altri la ſupponeano un vano nome, altri diſtingueano tra le coſe accidentali, che credeano ſottopoſte all' arbitrio della Fortuna; e le coſe immutabili, che dipendeano dalla ſerie, e dall' ordine dell' Univerſo, ed eran ſottopoſte al Fato. Si veda tragli altri Plutarco* de Fort. Rom. p. 317. de ſui laude p. 542. *e altrove; e lo Scoliaſte di Euripide* Hecub. v. 865. *Del reſto per quel che appartiene alla* Fortuna *co' ſimboli d'* Iſide *ſi veda la Chauſſe* Muſ. Rom. Sect. II. Tab. 27. 28. 29. 31. *e* 32. *il Begero* Th. Brand. To. III. p. 296. *il Buonarroti* Medagl. l.c. *il* Muſeo Etruſco To. I. p. 102.

(4) *Molto ſi è detto ne'* Tomi precedenti *su queſte tre coſe, che apparteneano non meno ad Iſide, che alle altre deità Egizzie. Può vederſi il Pignorio* Menſa Iſiaca, *il Cupero* Harpocr. *il Voſſio, e gli altri.*

bile è la veste *dentellata* (5), e 'l *braccialetto* in forma di *serpe* (6) : e notabile ancora è la *base* non meno pel suo lavoro, che per gli ornamenti di *argento* (7).

tri. Del polo, *con cui fu la prima volta da Bupalo rappresentata la Fortuna, si vedano le* note (32 *e* 34) *del* I. Tom. *de'* Bronzi l. c.

(5) *Si vede anche non di rado sulle deità Etrusce; e conveniva parimente ad Iside, come si è altrove avvertito.*

(6) *Esichio*: ὄφις, τὸ χρυσοῦν περιβραχιόνιον, *Serpe*, braccialetto d' oro: *così detto certamente dalla figura, come quì si vede; e come si è osservato anche nel* To. IV. Pitt. p. 204. *Del resto il* Serpe, *proprio distintivo della* Salute, *e che, essendo presso gli Egizzii il simbolo della divinità, si trova così spesso in mano de' loro idoli, e particolarmente* d'Iside; *si vede ancora dato alla* Fortuna *in una corniola presso il Buonarroti* l. c. *in un idoletto presso la Chaussè* l. c. Tab. 29. *e in una statua* pantea *presso lo Spanemio a'* Cesari *di* Giuliano Pr. p. 97. *con questa iscrizione*; Fortun. Omnium. Gent. Et. Deor. Junia. Avillia. Tuch. D. D.

(7) *Il* bucranio *e la* stella, *che adornano la base, possono riferirsi ad Iside, o alla Fortuna stessa, per quel che si è detto nella* nota (35) pag. 263. *del* Primo Tomo *de'* Bronzi: *e per la nota immagine d'Iside o coll' ornamento del bucranio, o sotto la figura stessa di una vacca*: (*Plutarco* de If. ed Osir.) : *e così anche le frondi del festone, che sembran di edera appartenendo ad Osiride, come dice lo stesso Plutarco* l. c. *e Diodoro* I. 16. *possono avere qualche rapporto ad Iside.*

Della Grandezza dell' Originale

V. Campana del. — Aloja In.

TAVOLA XXVII.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. — *Nic. Fiorillo Reg. inc.*

Palmo mezzo Romano

e Palmo mezzo Napoletano

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin — *P. Campana Reg. Inc.*

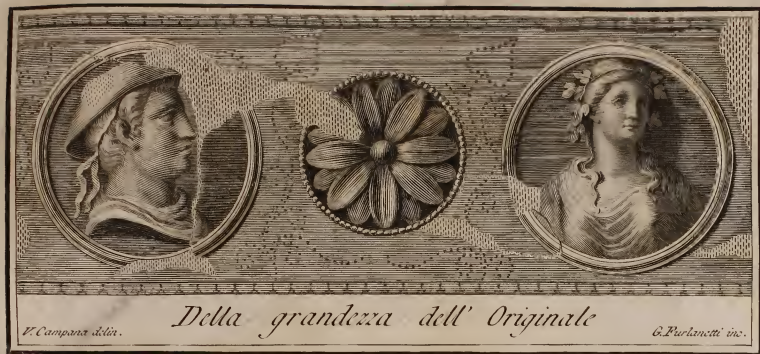



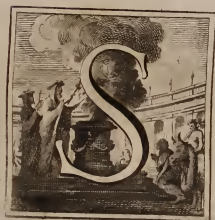
TAVOLA XXVII.

SIMILI quasi in tutto al *precedente* sono i *tre* primi *bronzi* (1) di questa *Tavola* . Al *quarto* (2), ch' è diverso dagli altri anche negli abiti , manca il *timone* , e 'l gruppo de' distintivi Egizzii sulla testa ; portando soltanto nella *sinistra* il *corno* ripieno di *frutta* (3) , e avendo la *destra* situata in modo , che può far sospettare avervi tenuto anche un timone , o altro simbolo , toltole dal tempo (4) .

TAVOLA XXVIII.

(1) *Tutti furon trovati in* Portici .

(2) *Anche fu trovato in* Portici , *a'* 3. *Novembre* 1752.

(3) *Da questo sol distintivo altro pensiero più semplice , e meno incerto , non par che possa trarsi , che di essere un'* Abbondanza , *alla quale propriamente il* Corno *colle* frutta *appartiene , come è noto* .

(4) *Alle volte si vede la* Fortuna *col* cornucopia *in una mano , e con un* chiodo *nell' altra* (Muf. Rom. Sect. II. Tab. 28.) *alludendosi forse a quel che dice Orazio* I. 35. *parlando a questa dea:*

Te semper anteit saeva Necessitas
Clavos trabales , & cuneos manu
Gestans ahena .

Alle volte con un scettro , *e una* forbice , *come in una medaglia di* Nerva *colla leggenda*: Fortunae Populi Romani : *rammentata da Vossio* IX. 31. *Alle volte con un* globo , *come si è detto nelle note della* Tavola XXIV. *E così con altre cose , non essendo sempre distinta col* timone . *Vi fu però chi disse , che anche senza altro distintivo , che del solo* Corno *co'* frutti , *potrebbe credersi rappresentata la* Fortuna *degli agricoltori , della quale dice Orazio* I. c.

Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus:

essendo la Fortuna annoverata ancora tra le deità rustiche da Varrone IV. L. L. *e da Columella* X. 316. *e potrebbe allora confondersi con* Pomona .

Nic Vanni Rom: Reg. Delin.
Palmo Mezzo Romano
e Palmo Mezzo Napoletano
Fran. Cepparoli Reg. incis.

TAVOLA XXVIII.

INQUE altre *Fortune* ſon compreſe in queſta *Tavola* (1) . La *prima* ſi diſtingue pel ſimbolo , che tiene in teſta, *quadrato* , e a forma di una torre (2) ; e per l' iſcrizione , che ha intorno alla *baſe rotonda* , ſcritta in giro per tal modo , che può leggerſi , come ſi preſenta di faccia , e ſpiegarſi così : *Di Filemone* (3) *delle ſeconde*

(1) *Furon trovate tutte nelle ſcavazioni di* Portici *in varii tempi* .

(2) *Le* Fortune *e i* Genii *delle Città* , *che o ſon la ſteſſa coſa* , *o ſpeſſo ſi confondono* , *come ſi dirà nella* nota (6), *ſoglion rappreſentarſi col* tutulo quadrato , *o a modo di torre* , *a differenza delle altre* , *che lo han rotondo* . *Con queſto* tutulo quadrato *ſi vede preſſo Spanemio a'* Ceſari *di* Giuliano Pr. p. 97. *in una medaglia di Annia Fauſtina la* buona Fortuna *di Nicea* , *colle parole* ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΝΙΚΑΙΕΩΝ: *e così anche preſſo Begero* Th. Br. To. III. p. 185. *ſi vede il* Genio *di Antiochia in figura di donna colla teſta* turrita, *e colle parole* GENIO ANTIOCHENSium : *onde a tal diſtintivo* , *anche ſenza l' iſcrizione*, *riconoſce Begero lo ſteſſo* Genio *di Antiochia in altre medaglie greche* Tom. I. p. 510. *e* 511. *e* Tom. II. p. 734. *e così quello di* Smirne Tom. I. p. 495. *e quello di* Berito To. II. p. 746. *quello di* Marcianopoli To.II. p. 725. *quel de'* Perintii To.III. p. 146. *quello di* Samoſata To. III. p. 153. *La ragione poi*, *onde così rappreſentavanſi* , *è quella ſteſſa* , *per cui davaſi tal corona di* torri , *o di* mura *alla Terra* (*o ſia Rea* , *o Cibele*) , *ſpiegata da Lucrezio* II. 606.

Muralique caput ſummum cinxere corona,
Eximiis munita locis quod ſuſtinet urbes.

E quindi propriamente da Pindaro preſſo Plutarco de Fort. Rom. *è detta la* Fortuna portatrice di Città , *τύχη Φερέπολις* .

(3) PHILEMONIS . *Vi ſi può intendere* Donum (*Reineſio* I. 130.) *δῶρον* (*Reineſio* I. 291.) *χαριστήριον* (*Reineſio* I. 133.) *o ſimil coſa* : *e quantunque per lo più il nome di chi fa l' offerta ſia nel primo caſo* ; *non è però ſenza eſempio anche il ſecondo caſo* : *così in un marmo di Ortona nel Muratori* Inſc. p. 122. n. 2. Quintillae . L. Herutii . Donum . Veneri .

(parti) (4) *Maeſtro* (5) *al Genio* (6) *della Colonia* (7): e potrebbe

(4) SECVndarum. Che debba leggerſi così, può ricavarſi da una belliſſima iſcrizione poſta ſotto un Erma di bronzo, ritrovato nel tempio d'Iſide in Pompei, dove ſi legge per intiero; C. NORBANI. SORICIS. SECVNDARVM. MAG. PAGI. AVG. FELICIS. SVBVRBANI. EX. D. D. LOC. D. della quale iſcrizione ſi parlerà a ſuo luogo; e da un' altra anche rara, e forſe ſingolare iſcrizione preſſo Fabretti Inſcr. p. 33. n. 165. P. CORNELIVS. P. F. ESQ. NIG. TERTIARVM. HIC. SITVS. EST. E' noto poi, che vi s' intende partium, che qualche volta ſpiegavaſi, quantunque per lo più ſi taceſſe: come può vederſi tra i molti altri eſempi in Plinio VII. 12. Spinter ſecundarum, tertiarumque Pamphilus: e in Valerio Maſſimo IX. 14. n. 4. che racconta la ſteſſa ſomiglianza di due Conſoli dello ſteſſo anno co' due Iſtrioni della ſteſſa Commedia. All' incontro Cicerone Div. in Verr. 15. Ut in actoribus Graecis fieri videmus, ſaepe illum, qui eſt ſecundarum, aut tertium partium, quum poſſit aliquanto clarius dicere, quam ipſe primarum, multum ſubmittere, ut ille princeps quam maxime excellat. Nota Aſconio Pediano ſu queſte parole di Cicerone: Comoedia quinque actus habet, hoc eſt quinquies ducitur in ſcenam. Eſt ergo perſona primarum partium, quae ſaepius actu regreditur, ſecundarum, & tertiarum, quae minus minuſque procedant. Ed è tanto vero, che l' attor delle prime avea maggior parte nell' azione di quello delle ſeconde, e queſto più di quel delle terze; che Terenzio nel Prologo del Formione dice, che quella Commedia prende il nome da quel perſonaggio, che fa la parte principale, portando l' intrigo della favola;

> Quia *primas partes* qui aget, is erit Phormio
> Paraſitus, per quem res agetur maxime.

Ed a queſto allude anche Menandro preſſo Stobeo Serm. 104. πράττει δ' ὁ κόλαξ ἄριςα πάντων, δεύτερα ὁ συκοφαντής, ὁ κακοήθης τρίτα λέγει: rappreſenta l' adulatore la miglior parte di tutti; la ſeconda il furbo; la terza il maligno. E' poi da avvertirſi, che da principio il teatro Greco non ebbe altro, che il Coro, che cantava ſenza azione, e ſenza attori (Ateneo XIV. 7. p. 630.). Teſpi fu il primo, che introduſſe un ſolo attore, affinchè poteſſe il Coro di tratto in tratto riposarſi: Eſchilo introduſſe il ſecondo attore; e Sofocle finalmente il terzo (Diogene Laerzio in Plat. Ariſtotele Poët. cap. 6. Suida in Σοφοκλῆς). Di tre ſole perſone dunque coſtava la ſcena antica così nella Tragedia, come nella Commedia; onde Luciano de Cal. 6. paragona la calunnia alla Commedia; e 'l calunniatore, il calunniato, e quello preſſo cui ſi fa la calunnia, ai tre attori: τριῶν δ' ὄντων προσώπων, καθάπερ ἐν ταῖς κωμῳδίαις, eſſendo tre le perſone, come nelle Commedie: e a queſto allude anche Orazio nell' Arte v. 192.

> . . . nec *quarta* loqui perſona laboret,

detta perciò da' Comici, e da' Tragici perſona muta κωφὸν πρόσωπον, quando occorrea d' introdurla. Eſichio, e Suida in νεμήσεις ὑποκριτῶν ſcrivono: οἱ ποίηται ἐλάμβανον τρεῖς ὑποκριτὰς κλήρῳ νεμηθέντας, ὑποκρινομένες τὰ δράματα, ὧν ὁ νικήσας εἰς τεπιὸν ἀκρίτος παραλάμβανεται: I poeti prendeano tre attori, ſcelti a ſorte, i quali rappreſentavano i drammi, e quello, ch' era vincitore, era dopo preſo ſenza altro eſame. Le leggi degli Atenieſi riguardanti il teatro, e gl' Iſtrioni poſſon vederſi in Petit LL. Att. I. Tit. 1. §. 31. e ſegg. dove per altro par che s' inganni al §. 34. ſupponendo colla ſola autorità dello Scoliaſte di Ariſtofane Nub. 530. che neſſuno potea eſſere Iſtrione prima dell' età di trenta anni: ſi veda il Palmieri, e 'l VVeſſeling allo ſteſſo Petit p. 146. La differenza vera, e grande tra il Teatro Greco, e Romano, era, che preſſo i Greci gli Iſtrioni non erano infami, e per lo più gli ſteſſi poeti, e altri uomini ornati, e dotti rappreſentavano nel Teatro, come di Eſchilo, e di altri ſi legge. Al contrario preſſo i Romani erano infami a ſegno, che non poteano nè pur eſſere arrollati nella milizia: L. 1. e L. 2. §. ult. de his qui not. inf. eſſendo ſoltanto eccettuati da queſta legge gli Attori delle Atellane: Valerio Maſſimo II. 1. Il primo dunque de' tre Attori diceaſi πρωταγωνίςης, il ſecondo δευτεραγωνίςης, il terzo τριταγωνίςης: Polluce IV. 124. e VI. 165. che corriſpondono agli attori primarum, ſecundarum, e tertiarum de' Latini. Il tritagoniſta, o ſia l' attor della terza parte era il meno riputato; onde Demoſtene de Legat. e Pro Cor. deride Eſchine, non perchè avea fatto l' Iſtrione, ma perchè avea fatto da tritagoniſta ne' drami: ὡς ἀδοκιμώσατον τῶν ὑποκριτῶν ἐν τριτῇ τάξει καταριθμεῖν: numerarlo nella terza claſſe, come il meno riputato degli Iſtrioni, come dice Suida in Αἰσχίνης; ed oſſerva Valeſio ad Arpocrazione p. 293. che le terze parti nelle tragedie eran proprie de' Tiranni, come dice lo ſteſſo Demoſtene de Leg. τοῖς τραγικοῖς ἐξαίρετόν ἐςιν, ὥσπερ γέρας τι τοῖς τριταγωνιςαῖς, τὸ τὲς τυράννες, καὶ τὲς τὰ σκῆπτρα ἔχοντας ἐξιέναι: è uſuale preſſo i Tragici, e come proprio de' tritagoniſti, il comparir da tiranni, e da coloro, che portan gli ſcettri: così anche Plutarco in Polit. Praec. E' notabile ancora, che gli attori delle prime parti erano i primi a parlare, e a comparir sulla ſcena, come ſi ha da Ariſtotele Polit. 7. in fine; onde eran detti anche πρωτολόγοι; e quindi Telete preſſo Stobeo Serm. 27. dopo aver detto, che l' Uomo da bene ha da eſſer, come il buono Iſtrione, e ha da far bene quella parte, che la Fortuna gli fa rappreſentar nel mondo, ſoggiunge: καὶ γὰρ αὕτη, φησὶν ὁ Βίων, ὥσπερ ποιήτρια, ὅτε μὲν πρωτολόγε, ὅτε δ' ὑςερολόγε περιτίθησι πρόσωπον, καὶ ὅτε μὲν βασιλέως, ὅτε δὲ ἀλήτε; poichè la Fortuna; come dice Bione, quaſi una poeteſſa, alle volte dà ad uno le prime parti, alle volte le ſeconde parti, ed alle volte il perſonaggio di un Re, alle volte di un Eſule. Si veda su tutto queſto il Barneſio de Trag. §. 8. Anche ne' Mimi vi erano le prime, e le ſeconde parti, forſe perchè i ſecondi rifaceano le ſteſſe azioni de' primi (Orazio I. Ep. XVIII. 10. Suetonio Calig. 57.); ſe pur non voglia dirſi, che i Mimi imitavano co' geſti quel che l' Attore eſprimea colle parole, e perciò diceanſi i Mimi ſecundarii, o ſecundas agere: onde ſecundarum eſſe, o ſecundas agere ſignifica imitare (Cicerone Brut. 69. Seneca III. de Ira

Ira 8.), *e presso i Greci* δευτεριάζειν (*Aristofane* Eccl. 630.). *Si veda il Bulengero* de Th. I. 7. *il Torrenzio ad Orazio* l. c. *e 'l Gronovio* Observ. in Script. Eccl. cap. 25.

(3) MAGistri. *Chiamavansi* Magistri *non solamente quelli, che insegnavano qualche arte, o disciplina; ma anche tutti coloro, a' quali era fidato o la direzione, o la cura di una cosa o sacra, o profana: onde trovansi* Magistri Fani, Magistri Augustales, Magistri Jovis, Junonis, Feroniae, Egeriae, Minervales, Genii, Larum, *ch' erano non altro che sacerdoti, come* Magistri Fratrum Arvalium *e* Saliorum: *si trovano poi* Magistri Vici, Pagi *nell'ordine de' Magistrati: trovansi parimente* Magistri Fontis, Horreorum, Arcae, Scriniorum, *e simili, e* Magister Odorarius, Magistra Ornatricum, Magister Astiferorum, Magister publicus Haruspicum, Magister Collegii Fabrum, Collegii Aurificum, Corporis Utriclariorum, *e simili presso Grutero, Reinesio, Gori, Muratori, Maffei (e presso questo* Mus. Ver. p. 145. In. Omnib. Coll. Magisterio. Perfunctus.): *e* Magistri Factionum, *e* Magistri plausus: *si veda l' Argoli al Panvino* de Circ. II. 16. *Propriissimo anche è della scena il* Magister, διδάσκαλος; *onde propriamente diceasi* διδάσκειν δρᾶμα, docere fabulam; *si veda Bulengero* de Th. I. 5.

(6) GENio. *Frequentissime sono le iscrizioni ai Genii delle Provincie, de' Popoli, delle Città, delle Colonie, de' Municipii, e non solo de' Collegii, delle Famiglie, delle persone particolari, ma delle Case, de' Teatri, de' Granari, de' Fonti, e di qualunque luogo: siccome bellissima, e singolare è quella in una* pittura *del* Museo Reale *trovata in* Portici, *e pubblicata nel* Tom. I. Tav. XXXVIII. *dove si legge*: Genius. Hujus. Loci. Montis: *si vedano ivi le note; e si veda anche il Fabretti* Inscr. cap. 2. p. 72. *e* segg. *Reinesio* Inscr. I. 4. 85. *e altrove; il Vandale* de Idol. cap. 3. *e altri, che parlano dell' origine, e della diversità de' Genii. Generalmente Servio* Georg. I. 302. *Genium* dicebant antiqui naturalem deum uniuscujusque loci, vel rei, vel hominis. *Per quel che riguarda il sesso, costantemente il Genio de' maschi era rappresentato in figura virile, e diceasi propriamente* Genius; *quel delle donne in figura muliebre, e diceasi* Juno; *Seneca* Ep. 110. *Onde Giovenale* II. 98. *per notare l' effeminatezza di alcuni dice,*

Et per *Junonem domini* jurante Magistro.

Ma per le Città, e per gli altri luoghi era dubbio, rappresentandosi i loro Genii alle volte da maschi, alle volte da donne, sull' incertezza del sesso: si veda Macrobio Sat. III. 9. *e Arnobio* III. 6. *il quale osserva, che nel figurar le deità, si seguitava per lo più il genere o mascolino, o femminino della parola, con cui chiamavasi in quella lingua. Così per lo più in Latino si trova il Genio de' popoli maschio detto* Genius; *e quello delle Città in figura di donna detto* Fortuna; *siccome in Greco quello è detto* δαίμων, *e questo* τύχη. *Non è però questa differenza sempre osservata: in più medaglie vedesi una* donna *colle parole* Genio Antiochens. *o pure* Gen. Col. Antioch. *confondendosi allora la* Fortuna *col* Genio *e seguendosi il genere non della parola, ma della cosa, a cui si riferisce, cioè* Antiochia, *o simil nome di Città femminino: si veda Buonarroti* Medagl. p. 243. *Presso Reinesio* I. 138. *si legge*: Genio. Et. Fortunae. Tulliae. Insul. Aed. *e presso Tommasino* de Donar. cap. 8. *si legge in un' altra iscrizione*: Fortunae. Conserv. Genioque. Hujus. Loci: *dove potrebbe dirsi, che il* Genio, *e la* Fortuna *siano la stessa cosa; siccome* Tutela, *e* Genius *son lo stesso, quantunque nelle iscrizioni si trovi* Tutelae, & Genio: *Fabretti* l. c. p. 79. *anzi nel* Mus. Ver. CCCXIII. 3. Genio Et. Fortunae Tutelaeque. *Il Reinesio* I. 167. *osserva, che la* Fortuna *era sempre unita al* Genio, *come Giunone a Giove; onde Diagora Melio dicea*: κατὰ δαίμονα, καὶ τύχην πάντα τελεῖται: tutte le cose avvengono per opera del *Genio*, e della *Fortuna* (*Sesto Empirico* Adv. Math. IX. 53.): *e quindi Eraldo ad Arnobio* III. 21. *nota, che lo stesso è dire, che una cosa avvenga* κατὰ δαίμονα (*Erodoto* I. 111.) *che* κατὰ τύχην; *non essendo altro e questa, e quello, se non che una disposizione divina, ignota agli uomini, onde avvengono le cose fuori della nostra espettazione, le quali perciò diceansi* θεόπεμπτα (*Artemidoro* I. 7.) *e* κατὰ θεὸν (*Aristofane* Equit. 147.) *e in Erodoto* (I. 126.), *e in Plutarco* (in Dione), *e presso altri si trova* θεία τύχη; *e quindi anche i Pittagorici chiamavano le disposizioni divine* δαιμονίας τύχας. *Bellissimo a questo proposito, e proprio ad illustrare il nostro* bronzo, *è un luogo del filosofo Sallustio* cap. 9. Ἡ τοίνυν τὰ διάφορα, καὶ τὰ παρ' ἐλπίδα γινόμενα πρὸς ἀγαθὸν τάττουσα δύναμις τῶν θεῶν, Τύχη νομίζεται, καὶ διὰ τοῦτο μάλιστα κοινῇ τὰς πόλεις τὴν θεὸν προσήκει τιμᾶν. πᾶσα γὰρ πόλις ἐκ διαφόρων πραγμάτων συνίσταται· ἐν τοῖς ὑπὸ σελήνην δὲ τὴν δύναμιν ἔχει· ἐπειδὴ ὑπὲρ σελήνην οὐδὲ ἓν ἐκ Τύχης ἂν γένοιτο· εἰ δὲ κακοὶ μὲν εὐτυχοῦσιν, ἀγαθοὶ δὲ πένονται, θαυμάζειν οὐ δεῖ. οἱ μὲν γὰρ πάντα, οἱ δὲ οὐδενὸς πλοῦτον ποιοῦσι· καὶ τῶν μὲν κακῶν ἡ εὐτυχία οὐκ ἂν ἀφέλοι τὴν κακίαν, τοῖς δὲ ἀγαθοῖς ἡ ἀρετὴ μόνον ἀρέσκει: La potenza dunque degli dei, la quale dispone a bene le cose accidentali e che accadono fuor di speranza, si crede la *Fortuna*: e perciò particolarmente conviene, che le *Città* onorino in comune questa dea: poichè qualunque Città costa di cose accidentali. Ha la *Fortuna* potere nelle cose sotto la Luna, perchè niente di casuale succede sopra la Luna. Se poi i cattivi son felici, e i buoni vivono in miserie, non è da maravigliarsi: poichè quelli moltissimo, questi nulla stimano le ricchezze; e siccome la felicità niente toglie ai cattivi della loro malizia, così ai buoni la sola virtù è bastante. *Del resto non è nuovo il farsi tali statuette ai Genii. In Fabretti* Insc. II. n. 91. *si legge*: L. Pinarius. Rufus. Ob. Honorem. Aedilitatis. Imaginem. Gen. Municipi. Lilybitanorum Ex. Arg. P. V. P. S. P. *e in Reinesio* I. 163 Sig. Genii. Mamerius. Eupreps. Magist. Astiferor. D. N. *e in Gudio* p. 69. n. 3. Genio. Famil. Aer. Signum. cum. Hypobas. Marmor.

(7) Coloniae. *Può così spiegarsi, come quasi sempre nelle medaglie, e non di rado anche nelle iscrizioni la sola lettera* C *dinota* Colonia: *si veda quel che osserva Reinesio* I. 51. *e* II. 40. *dove* C. D. *legge* Colonia Dertosa. *Qual fosse poi la differenza tra* Municipio, *e* Colonia, *e come le Città da libere, e autonome passassero a vivere colle leggi Romane, e divenissero Colonie; è stato già spiegato da Sigonio, Panvinio, Spanemio, e da tanti altri Eruditi: ma è stato ancora osservato, quanto sia dubbio il decidere qual Città fosse Municipio, e qual Colonia; vedendosi spesso nelle iscrizioni, nelle medaglie, e negli

potrebbe leggerſi ancora: *Al Genio di Cajo Filemone* (8) *Maeſtro ſecondo*, o *delle ſeconde* (9). Le altre *quattro* ſtatuette hanno i ſoliti diſtintivi del *modio*, o *tutulo rotondo* in teſta, e del *cornucopia* in una mano, e del *timone* nell' altra, in luogo del quale par che ſia una *patera* nell'*ultima*, notabile ancora per la *corona radiata* (10).

negli autori più claſſici confuſi queſti nomi; e oltracciò alcune Città pregiavanſi di eſſere più toſto Colonie, che Municipii, altre al contrario ſi gloriavano più del titolo di Municipio, che di quello di Colonia; e di più in varii tempi la ſteſſa Città paſſava dall' una all' altra ſorte di governo, e perciò alle volte è detta Municipio, alle volte Colonia: ſi veda Ottone de Aed.lib. Colon. & Mun. l. 4. il quale anche oſſervando, che una Città potea eſſere e Municipio, e Colonia nello ſteſſo tempo; il che ſuccedea, quando reſtando in un luogo agli antichi Cittadini le loro leggi, e il diritto di Municipio, vi ſi deducea una Colonia: così ſpiega, come Cicerone in Piſ. 23. e XIII. Ep. 13. chiami Municipii Piacenza, e Lucca; e come Tacito III. Hiſt. 33. chiami Municipio Cremona; e come Feſto in Municipium numeri tra i Municipii Piſa, Bologna, Nola, e altre Città, le quali è certo, che erano Colonie, come dice lo ſteſſo Feſto.

(8) Moltiſſimi ſono gli eſempii di dedicazioni fatte a' Genii di perſone particolari, anche di liberti, e di ſervi: così preſſo Sponio, Miſc. Er. Ant. p. 101. e preſſo Cupero Mon. Ant. p. 232. Genio . Paſiclenis . Attali . Servi . e Inſcr. Don. Cl. I. 142. p. 50. Phoebus . Ser . Genio . Ipſius . D . D.

(9) Vi fu chi poſe in dubbio, ſe doveſſe leggerſi Secundarum, o Secutorum, che erano una ſpecie di Gladiatori, de' quali ſi veda Lipſio Saturn. II. 7. e ſiccome in Fabretti p. 234. n. 613. ſi legge DOCTORI SECVTORVM; così propriiſſimo ancora è il Magiſter Samnitium (altra ſorta di Gladiatori) uſato da Cicerone III.23. de Orat. e generalmente da Tertulliano ad Mart.1. dicendo: Gladiatores Magiſtri, & Praepoſiti ſui adhortantur. Ma queſto penſiero fu creduto alquanto ricercato; ed ebbe più ſeguito la congettura di chi crede poterſi leggere Secundi Magiſtri. Il Buonanni Muſ. Kirch. Tab. XXII. n. 1. Cl. II. p. 61. porta queſta iſcrizione: Florae . Ti . Plautius. Droſus . Mag . II. V. S. L. M. e riferiſce le due congetture di Monſignor Bianchini di poterſi leggere Magiſter Secundum, cioè la ſeconda volta eletto; o Secundus, cioè il Secondo di degnità, o il Secondo di eſercizio, ſupponendo egli, che foſſero cinque i Maeſtri quinquennali del Collegio de' Sacerdoti della dea Flora, ed ognuno eſercitaſſe il Magiſtero per un anno. Ma primieramente il Gotofredo ad L. 16. C. Th. de Decur. e l'Ottone de Aed. Col. VII. 3. ſoſtengono, che la quinquennalità così ne' Magiſtrati municipali, come ne' Maeſtri, o ſieno Sacerdoti de' Collegii, non durava cinque anni, ma ogni quinto anno ſi creavano luſtri condendi cauſſa (onde in Grutero XCIX. 9. Mag. Quinq. Coll. Fabr. Tignar. Luſtri . XXVII.): e in ſecondo luogo il Magiſter Anni Primi, che s incontra in Grutero p. XXXIII. 10. e XXXV. 5. e in altri, non ſi riferiſce alla perſona del Maeſtro, ma all' anno della fondazione del Collegio, o Sodalizio, trovandoſi Magiſter . Anni LII. (Fabretti p. 465. n. 99.) Magiſtri . Anni . LXXXXII. (Maffei Muſ. Veron. p. CI. 1.) Magiſtri . Anni . CVI. (Muratori p. CCCXV. 5.). Anni CXXI. (Fabretti p. 103.) Si reſtringerebbe dunque il penſiero alla degnità, o ſia alla precedenza. Si trovano in fatti nelle iſcrizioni Magiſtri . Vici . Qui . Kal. Aug. Primi . Magiſter . Inier . (Fabretti p. 487. n. 170. e 171. e Inſcr. Don. Cl. I. 96.): e Magiſtri . Primi . Fort. Horr. D. D. (Fabretti l. c. n. 168. e 169.): e Mag. I. (Grutero CXXI.). In più medaglie, e iſcrizioni ſi trova (preſſo Vaillant Numiſm. Gr. e Vandale Antiq. diſſ. II. p. 126. e 227.) Ἄρχων Α, o eſpreſſamente Πρῶτος Ἄρχων, dinotandoſi con tal diſtinzione il primo de' due Archonti, o perchè nominato prima, o per l'età, o per altra ragione, a differenza certamente del Secondo; come anche de' due Conſoli il primo eletto diceaſi Major a differenza dell' altro, che diceaſi Minor (Feſto in Major Conſul): ſul quale eſempio ne' Municipii, e nelle Colonie forſe i Duumviri, o gli altri Magiſtrati, tra' quali erano anche Magiſtri Vici (paragonati per deriſione da Marziale ai Conſoli X. Epig. 59.) uſavano la diſtinzione di Primi, e Secundi. Finalmente vi fu chi propoſe il ſoſpetto, che il Magiſter Secundus, o Secundarum potea corriſpondere al Summagiſter (Grutero XXXIII. 10.), o Promagiſter (Grutero CXX.), il quale facea le veci del Maeſtro, come eſpreſſamente ſi legge in Grutero (CXXII.) Promag. Vice. M. Juli . Geſſi . Baſſiani . Mag.

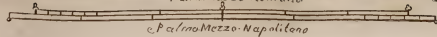
(10) Vi furono alcuni, che penſarono ad Iſide detta Fruttifera nelle iſcrizioni, e καρποτόκος nell'Epigr. 26. cap. 12. lib. IV. dell'Antologia; rappreſentandoſi appunto col calato in teſta, e col cornucopia in mano; e anche colla corona radiata (Th. Br. To. 3. p. 300.): ed è detta nelle iſcrizioni Regina, e non diſtinta in Apulejo da Giunone, anzi nominata la Fortuna Veggente: e la Fortuna ſteſſa è detta Regina (Grutero LXXVIII. 7. 8.). La patera poi, comune a tutte le deità, propria ancora è de' Genii, che per lo più colla patera ſi rappreſentano.

TAVOLA XXIX.

PHILEMONIS SECV MAG GEN C

PHILEMONIS

Nic. Vanni Rom. Reg. delin.

Lud. Boily Reg. Incis.

TAV. XXIX. XXX. XXXI. XXXII.

APPRESENTA questa *Statua* (1), incisa in quattro vedute, un *Mercurio* (2), colle *ali* a' piedi, e con un pezzo di altro istrumento, che manca nella *destra* (3); seduto sopra un gran masso (4), quasi in atto di riposare (5). Sul merito di questa statua ci rimettiamo volentieri al giudizio degl'intendenti, che la riguardano,

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Portici *il dì* 3. *di Agosto dell'anno* 1758.

(2) *Potrebbe nascere forse qualche dubbio, se sia questo un* Perseo: *ma il vedersi presso Begero* Thes. Brand. To. III. p. 236. *una statua simile, seduta anche sopra una rupe co' soli* talari, *e con una* borsa *in mano, la quale non può convenire certamente a Perseo, par che tolga ogni dubbio, e confermi il nostro* bronzo *per un* Mercurio: *si veda la* nota (5).

(3) *Può verisimilmente dirsi un pezzo della* verga, *o del* caduceo, *di cui si è parlato altrove; e si parlerà anche nelle* note *delle* Tavole seguenti. *Se pur non era un* volume, *come si vede nel* Museo Fiorentino Stat. *e* Gem. To. I. Tab. LXIX. n. 4. *dove si veda il dotto Editore, il quale lo spiega o per rapporto alle lettere, e alle discipline, a cui anche presedea Mercurio: o al libretto, in cui eran notate le anime de' defonti, che egli consegnava a Caronte, come è descritto da Luciano* Catap. 5. *il quale altrove* Mort. Dial. IV. *graziosamente lo rappresenta in atto di fare i conti collo stesso Caronte.*

(4) *La* pietra, *sulla quale ora si è situato, è moderna; non essendosi trovato o il sasso, o il bronzo antico, su cui posava.*

(5) *S'incontra, quantunque non facilmente, Mercurio anche seduto: convenendogli per altro più lo stare in piedi per le molte faccende, che gli si attribuiscono. Pausania* II. 3. *fa menzione di una statua di Mercurio in bronzo presso i Corintii, sedente con un ariete accanto. Nel* Tesoro Brandeburgico To. III. *oltre alla detta statua simile alla nostra, si vede anche* p. 92. *una rarissima medaglia di Tiberio, che ha nel rovescio Mercurio seduto sopra un promontorio. Nota ivi il Begero, che in Africa nel* promontorio *di* Mercurio,

no , come il più delicato , e 'l più perfetto lavoro antico in *bronzo* , che si sia finora veduto , e forse da paragonarsi ancora in qualche maniera , e contrapporsi alle più belle opere in marmo , che ci restano degli antichi artefici (6) .

Mercurio , *dirimpetto alla Sicilia eravi la Città di Clupea* (*Plinio* III. 8. *e* V. 4.) , *a cui forse quella medaglia appartiene pel culto di quel dio. Avverte anche lo stesso* Begero l. c. p. 237. *che ne' promontorii soleano edificarsi de' tempii , e porsi delle statue di Mercurio , come si vede nell'*Antologia VI. 3. Ep. 3. *e* IV. 12. Epigr. 116. *dove sebbene il poeta dica:*

Οὐ γὰρ ὀρειοχαρὴς ὦ 'ρμᾶς , ȣ̉δ' ἀκρολοφίτας
Τὸ πλεῦν δ' ἀτραπιτοῖς ὦ 'νερ ἀρεσκόμενος:

Io Mercurio di monti , e di colline
Non mi diletto , ma di strade piane;

questo non sembra , che uno scherzo. Del resto è noto , che Mercurio è detto Cillenio , *perchè nato , ed educato nel monte di tal nome nell' Arcadia: si veda Stefano in* Κυλλήνη , *e* ivi *il Berkelio , e gli altri : Eustazio* Il. β. v. 110. p. 299. *Pausania* VIII. 16. *e Servio* IV. Aen. 252. *dove Virgilio dice , che si fermò Mercurio sul monte Atlante :*

Hic primum paribus nitens Cyllenius alis
Constitit: hinc toto praeceps se corpore ad undas
Misit avi similis:

e lo stesso Virgilio Aen. VIII. 139.

Vobis Mercurius pater est , quem candida Maja
Cyllenae gelido conceptum vertice fudit.

*Così anche nell'*Antologia IV. 12. 36. *chiamasi Mercurio*

Εἰνοσίφυλλον ὄρος Κυλλήνιον αἰπὺ λελογχὼς ,

dominatore del frondoso monte Cillenio . *Si vedano anche gli* Epigrammi seguenti *fino* al 41. *ne' quali si vede Mercurio custode degli armenti , e delle selve , e degli orti ancora . E' da notarsi oltraciò quel che dice Omero* Od. π. 471. ὅθι ἑρμαῖος λόφος ἐςὶν , dove è il Colle Mercuriale : *e quel che lungamente nota* ivi p. 1809. l. 26. *a* 44. *Eustazio , e gli altri Scoliasti , e l'* Etimologico , *ed Esichio , e altri . che lo spiegano per quel mucchio di pietre , che soleasi far sulle strade col gettarvisi da ogni viandante una pietra in onor di Mercurio ;* ἢ λόφος ὑποκείμενος Ἑρμȣ̃ ἀνδριάντι , o un monticello posto sotto la statua di Mercurio , *come dice Eustazio* l. c. *e le ragioni di tal costume posson vedersi nello stesso Eustazio , e in Fornuto* N. D. 16. *E questo non solamente faceasi nelle pianure , ma anche sulle colline ; leggendosi nelle* Glosse *d'Isidoro:* Mercurius , lapidum congeries in cacumine collium. *Si veda su questo Aleandro* Tab. Hel. p. 723. To. V. Antiq. Rom. *e Ottone* de Tut. Viar. P. I. C. IX. p. 173.

(6) *Tra le moltissime statue di bronzo di eccellenti artefici rammentate da Plinio* XXXIV. 8. *son nominati ancora i Mercurii di Policleto , di Naucide , di Cefisodoro , di Pisicrate , che si lodavano a suo tempo in Roma tra le più stimate. E' cosa veramente notabile , che di tante e tante famose statue di bronzo di Policleto , di Silanione , di Pittagora , di Lisippo , e di tanti altri eccellenti statuarii , nessuna sia a noi pervenuta . Forse ai molti incendii delle Città , e particolarmente di Roma potrebbe in parte attribuirsene la causa , ma soppratutto alla barbarie , e all'avidità di servirsi del metallo ; la qual cosa non avendo luogo nelle statue di marmo ha fatto , che ci restino l'Ercole Farnese , l'Apollo di Belvedere , l' Antinoo , la Venere de' Medici , e qualche altra opera riguardata con egual maraviglia dagli antichi , e da' moderni .*

TAVOLA XXXIII.

Nic. Vanni Reg. Delin.

Palmo Romano
e Palmo Napoletano

Fiorillo sculp.

Nic. Vanni Reg. Delin. Palmo Romano e Palmo Napoletano Fiorillo Sculp.

Nic Vanni Reg. del. — *F. Campana Reg. inc.*

Palmo Romano

1 palmo Napoletano

Nic. Vanni Reg. Delin.
Palmo Romano
Palmo Napoletano
Fiorillo scul.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

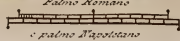
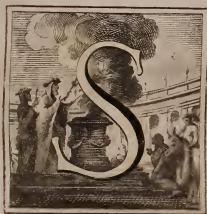



TAVOLA XXXIII.

SONO uniti in queſto *rame* cinque altri idoletti di *Mercurio* (1). Tutti hanno in mano una *borſa* (2), e tutti hanno la *clamide*, e 'l *petaſo alato* (3). *Tre* tengono il *caduceo*; ed *un* ſolo tiene le *ali* anche ai piedi (4).

TAVOLA XXXIV.

(1) *Furono trovati tutti in* Portici, *il* ſecondo *a* 28. Gennaro 1746. *il* terzo *a'* 24. Agoſto 1757. *e gli altri a'* 3. Giugno 1746.

(2) *E' noto, che Mercurio era il dio del commercio, e de' negozianti: lo Scoliaſte di Perſio* V. 12. Unde & cum *ſacculo* pingitur, & a negotiatoribus plurimum colitur. *Quindi da Ariſtofane* Pl. 1156. e ſegg. *è detto Mercurio* ἐμπολαῖος, παλιγκαπήλος, δόλιος, negoziante, rivenditore, fraudolento: *e in Eliodoro* V. Aeth. 4. ἀγοραῖος, καὶ ἐμπορικὸς, che preſiede alle fiere, e ai mercati: *e in Fornuto* N. D. 16. *e in Suida*, κερδῷος, autor del lucro, *o*, *come dice Arnobio* IV. 8. Lucrius. *Così anche nelle iſcrizioni ſi trova* Mercurio. Negotiatori: *Grutero* p. LV. Mercurio. Lucrorum. Potenti. Et. Conſervatori: *Sponio* Miſc. p. 91. Mercurio. Nundinatori: *Reineſio* I. 80. *Del reſto ſpeſſiſſimo ſi vede* Mercurio *colla* borſa.

(3) *Della* clamide, *del* petaſo, *e del* caduceo *ſi è da noi parlato altrove; e può vederſi Begero* To. III. Theſ. Br. p. 233. *e i Comentatori ad Albrico* D. I. 6. *e a Fulgenzio* Myth. I. 19. 20. *e* 21. *Ha talvolta Mercurio sulla teſta oltre le ali un altro ornamento. Nel Begero* Th. Br. To. III. p. 234. *ha una teſta d'*oca; *nel Montfaucon* To. I. Tav. 75. *una* luna creſcente; *e preſſo lo ſteſſo* Tav. 68. *e* 69. *uno* ſpecchio, *o altro che ſia; e ſiccome è difficile il dar ragione di quelle coſe, così anche dell' ornamento, che ne' noſtri* bronzi *ſi vede, ſe pur non voglia ricorrerſi a ſimboli Egizzii; appartenendo e l'* oca (*Cupero* Harp. p. 54.), *e la* luna, *e lo* ſpecchio (*Apulejo* Met. XI. p. 930.) *ad Iſide, e generalmente a tutte le deità Egizzie le* ali, *e 'l ſolito fior di* loto, *e la* perſea. *Clemente Aleſſandrino* Strom. VI. 4. *dice, che il* Jerogrammateo, *che era uno de' ſacri miniſtri, compariva colle* penne *in teſta, e con un* libro *in mano.*

(4) *Oltre alle ragioni mitologiche de'* talari *di Mercurio, dice Fulgenzio* l. c. quod negotiantium pedes ubique pergendo quaſi pennati ſunt.

Grandi quanto gl' Originali

Gio Morg. R. d. Fiorillo scul.

TAVOLA XXXIV.

LTRI *sei Mercurii* (1) son compresi ancora in questo *rame*; de' quali *uno* solo tiene il *caduceo*; *quattro* hanno i *talari*; e tutti hanno il *petaso*, e la *borsa*, la quale dall'*ultimo* è tenuta colla *sinistra*, e sotto la *clamide* (2).

(1) *Furono trovati i* primi quattro *in* Portici; *il* quinto *in* Resina *a'* 8. Gennaro 1746.

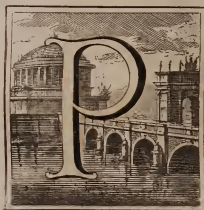
(2) *Questa diversità fece nascere in taluno il sospetto, che si fosse voluto indicare nelle altre il guadagno lecito, e prodotto dall' industria; e in questa il guadagno illecito, e che nasce dal furto. E' noto infatti, che Mercurio era* Φιλητῶν ἄναξ, il Re de' furbi (*Euripide* Rh. 217.), κλεπτὴς θεός (*Antonino Liberale* cap. 15.) fur Mercurius, qui cum *Laverna* simul fraudibus praesidet furtivis, *come dice Arnobio* IV. 22. *e al quale si raccomandavano anche quei, che viveano ne' tribunali promovendo cause ingiuste, e facendo intrighi: Aristofane* Nub. 1480. *e* ivi *lo Scoliaste. Notabile è la ragione, che porta Fulgenzio* Mythol. I. 23. *dell' esser Mercurio il protettor de' ladri, e de' negozianti*: quod nihil intersit inter negotiantis rapinam, atque perjurium, furantisque dejerationem, ac raptum. *Infatti Arnobio* II. 46. *Lattanzio* V. 18. *Tertulliano* de Idol. cap. 11. *ed altri Padri riprovarono negli antichi Cristiani la mercatura, per l'avidità di acquistare, e per la bugia, compagne quasi indivisibili della negoziazione. Ed è ciò tanto vero, che quel che si dice nella* L. 16. §. 4. de Min. *che ai contraenti nelle compre, e vendite*: Licet *naturaliter* se circumvenire; *si spiega dagli Eruditi* ex consuetudine: *e così anche Ovidio* Fast. V. 680.

Et peragit *solita* fallere *voce preces*:

dove descrive la graziosa preghiera, e superstizione de' negozianti Romani, i quali spargendo coll' acqua *detta di* Mercurio, *fuori la porta Capena, le loro persone, e le merci, credeano essere assoluti da tutti gli spergiuri fatti, e che farebbero nel venderle. Del resto è noto ancora, che a Mercurio si attribuivano i guadagni non sperati, e quelle cose, che si trovavano sulle strade, di cui dovea darsi parte a Mercurio; onde* κοῖνος ἑρμῆς, Mercurius communis: *al che allude Seneca* Ep. 119. *Cicerone* XIII. Att. 14.

N. Vanni R. D. — Palmo Mezzo Romano — Boily.

e Palmo Mezzo Napolitano.

TAVOLA XXXV.

UÒ queſto *bronzo* (1) rappreſentare egualmente un *Mercurio* , e un *Perſeo* (2); convenendo all' uno, ed all'altro i *calzari alati* (3): e quantunque s'incontri *Mercurio* per lo più col cappello , o *petaſo alato* , e *Perſeo* al contrario per lo più ſi veda ſenza una tal diviſa; non è però ,

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici .

(2) *Perſeo è celebre nella favola per la maniera particolare , con cui fu generato da Giove , il quale cangiatoſi in pioggia d' oro penetrò nel ſeno di Danae, chiuſa dal padre Acriſio Re d' Argo in una caſa di bronzo ſotto terra, per obbligarla a una perpetua verginità sul timore , che il di lei figlio l' avrebbe ammazzato , come avvenne (Apollodoro* II. 4. *Tzetze a Licofrone* v. 838. *Igino* Fav. LXIII. *e gli altri*): *onde Perſeo è detto* figlio dell' oro (χρυσόπατρος *da Licofrone* v.838. *ſi veda anche Pindaro* P. XII. 30.) . *Son note poi le ſpiegazioni di queſta favola per la forza dell' oro , a cui cede tutto (Orazio* III. 16. *Lattanzio* I. 11. *S. Agoſtino* C. D. XVIII. 13. *Donato a Terenzio* Eun. III. 5.) ; *e ſon noti ancora gli ſcherzi de' poeti sull' avarizia delle loro donne : Ovidio* Amor. III. El. VIII. 29. *e* Antologia VII. Epigr. 128.

Ο' ζεὺς τὴν Δανάην χρυσῶ· κἀγὼ δέ σε χρυσῶ.
Πλείονα γὰρ δῶναι τῶ Διὸς ὦ δύναμαι:
Oro diè Giove a Danae; oro a te anch' io.
Più di quel che diè Giove, io dar non poſſo:

e VII. 137.

Οὐ μέλλω ῥεύσειν χρυσὸς ποτε· βῶς δὲ γένοιτο
Α'λλος , χὼ μελίθρως κύκνος ἐπ' ἠίονος .
Ζηνὶ φυλασσέσθω τάδε παίγνια· τῇδε Κορίννῃ
Τὼς ὀβολὼς δώσω τὼς δύο , κὼ πέτομαι.
Eſſer oro io non voglio: altri ſia bue;
E canti pur ſoave cigno al lido.
Sien di Giove tai ſcherzi. Jo a Corinna
Darò queſti due ſoldi, e andrò ſenz' ali:

e VII. 162.

Πέντ' αἰτεῖς; δέκα δώσω· κ' εἴκοσι δ' αὐτίκα ἕξεις.
Α'ρκεῖ σοί χρυσός; ἤρκεσε καὶ Δανάῃ.
Cinque chiedi? Jo dò dieci; e venti avrai.
Baſta a te l'oro? Baſtò a Danae ancora.

ſi veda anche VII. 82. 127. *e altrove . Del reſto ſecondo la Storia Perſeo fu figlio di Preto ſuo zio , il quale furtivamente ingravidò Danae ſua nipote : Apollodoro* II. 4.

(3) *Perſeo dovendo andare in Libia contro le Gorgoni*

rò, che anche *Mercurio* non ſi figuri ſpeſſo colle ſole *ali* a' piedi, e *Perſeo* colla *teſta* anche *alata* (4) : ſiccome la *faſcetta*, o *diadema*, che quì ſi vede, e all'uno, e all'altro egualmente appartiene (5) . La ſola coſa, che diſtinguerebbe il dio dall' Eroe, ſarebbe il *caduceo* proprio di *Mercurio*, e la *curva ſpada* (*arpe*, o *falce* che voglia dirſi) propria di *Perſeo* (6) : ma queſto diſtintivo è appunto

goni per recidere la teſta a Meduſa, che avea il poter di far divenir ſaſſo, chi la guardava, cercò col conſiglio, ed ajuto di Minerva, e di Mercurio, ed ottenne dalle Ninfe, i calzari alati : *così Apollodoro* II. 4. *gli Scoliaſti di Apollonio* IV. 1515. *Pauſania* III. 17. *Tzetze a Licofrone* v. 838. *e altri Mitologi. All' incontro Eratoſtene* Cataſt. 22. *Eraclito* de Incredib. 9. *Igino* Fab. 64. *e* Aſtron. Poët. II. 12. *dicono, che Perſeo ebbe i* calzari alati *da Mercurio. Luciano* Dial. Mar. XIV. *generalmente dice, che* Minerva reſe Perſeo alato al di ſotto, ὑπόπτερον γὰρ αὐτὸν ἡ Ἀθηνᾶ ἔθηκεν . *Eraclito poi* l. c. *ſpiegando la favola dice, che sull' eſempio di Mercurio fu eccellente Perſeo nel correre, e perciò ſi diſſe, che avea le* ali a' piedi, *come dir ſogliamo, che* volino *coloro, che ſon veloci : e a queſto allude il poeta nell'* Antologia I. 2. Epig. 3.

> Ὁ ϛαδιεύς Ἀρίης ὁ Μενεκλέος ȣ̓ κατελέγχει
> Πέρσεα σὸν κτίϛην, Τάρσε κίλισσα πόλι.
> Τοῖοι γὰρ παιδὸς πτηνοὶ πόδες· ȣ̓δ' ἂν ἐκείνῳ
> Οὐδ' αὐτός Πέρσευς νῶτον ἔδειξε θέων.
> Il figlio di Menecleo Aria nel corſo
> Perſeo tuo fondator nò, non ſmentiſce,
> Tarſo, Città della Cilicia. Alati
> Sono i piè del garzone: a lui lo ſteſſo
> Perſeo non moſtreria correndo il dorſo.

Anzi tralle altre origini della Città di Tarſo (di cui ſi veda Stefano in Τάρσος, *e* ivi *l' Olſtenio ; e Valeſio ad Ammiano Marcellino* XIV. 8. *ed Euſtazio a Dioniſio) vi è anche quella di eſſere ſtata così detta da una penna del* tallone *alato (in greco* τάρσος *) di Perſeo, che cadde in quel luogo, come dice lo Scoliaſte di Giovenale* III. 117. *e Nonno* Dionyſ. XVIII. 293. *Del reſto queſte* ſcarpe alate *di Perſeo, e di Mercurio, che per lo più ſi dicono* talaria, *da Valerio Flacco* I. 67. *ſon chiamate* plantaria; *e da Stazio* Theb. I. 304. plantares alae.

(4) *Così ſi vede in una* gemma *del* Muſeo Fiorentino To. II. Tav. XXXIV. *ſe pure è antica; e in marmo Etruſco* Tav. 123. To. I. Muſ. Etr. *Apollodoro, Eratoſtene, Tzetze, e tutti quaſi gli altri Mitologi danno a Perſeo la* celata *di* Plutone, κυνῆν ἄϊδος, *che rendeva inviſibile chi la portava, della quale ſi vedano i Comentatori ad Igino* ll. cc. *e gli altri da eſſi citati : e ſebbene Igino* Aſtr. Poet. II. 12. *la diſtingua dal* petaſo ; *Cupero* Monum. Ant. p. 194. *la crede la ſteſſa. Si vedano le* note *della* Tav. VII. *del* To. IV. *delle* Pitture.

(5) *Col* diadema *ſi vede* Mercurio *preſſo Begero* Th. Br. To. III. p. 236.

(6) *Convengono tutti i Mitologi in dare a Perſeo l'* arpe. *Eſichio:* ξιφοδρέπανον, ἡ λεγομένη ἅρπη, ὅπλον : *Sifodrepano*, ſorta d'arme, che diceſi *arpe* : *e da Polluce* I. 120. *è detta* δορυδρέπανον. *Clemente Aleſſandrino* Strom. I. 16. θρᾶκες πρῶτοι τὴν καλȣμένην ἅρπην εὗρον· ἔϛι δὲ μάχαιρα καμπύλη : I Traci inventarono i primi quella, che chiamaſi *arpe*; è queſta una piccola ſpada curva. *Lipſio* Sat. II. 9. *crede, che l'* arpe *de' Greci corriſponda alla* Sica *de' Latini. La figura di queſta* Spada falcata *ſi vede nella* pittura *della* ſuddetta Tavola VII. *del* To. IV. *nel marmo della* cit. Tav. 123. *del* Muſ. Etr. *e in altri monumenti antichi, ove Perſeo ſi rappreſenti. Non è però da tacerſi, che ſebbene tutti gli altri Mitologi dicano, che Perſeo ebbe l'* arpe *da Vulcano, ſcrive Igino ne'* ll. cc. *che l'ebbe da Mercurio: e infatti Ovidio* Met. I. 717. *parlando di Mercurio, che ucciſe Argo, dice :*

> Nec mora, *falcato* nutantem vulnerat *enſe*:

e'l Fungero ad Eſichio in ἅρπη *avverte, che anche Mercurio s' incontra ne' monumenti antichi con queſta arme. Il Signor di Caylus nella ſua* Raccolta *di* Antichità To. IV. Tav. LIV. *porta un medaglione inedito, e veramente ſingolare de' Sebaſteni, in cui ſi vede un uomo co' piedi alati, il quale eſſendo in atto di recidere il capo ad una figura che gli ſta davanti, tiene la faccia rivolta verſo Minerva, che gli ſta dietro. Crede il Caylus eſſere ivi rappreſentato Mercurio, che taglia la teſta ad Argo, ma non ſa poi dar ragione dell' eſſervi anche Minerva. Baſtava veramente queſta a far conoſcere, che la teſta, che ſi recide, non è di Argo, ma di Meduſa, e la figura co' piedi alati, che agiſce colla preſenza, e coll' ajuto di Minerva, che gli preſenta lo ſcudo, nel quale egli guarda, è Perſeo, e non Mercurio; corriſpondendo tutte le circoſtanze del medaglione a quelle, che i Mitologi raccontano nel riferire queſta avventura. Per quel che riguarda poi la Città, dove è battuta la medaglia in onor di Caracalla, crede il Caylus, che ſia Sebaſte nella Frigia; ma è più veriſimile, che ſia quella della Cilicia, di cui ſi veda l'Arduino* Numm. Antiq. p. 150. *ſegnandoſi forſe Perſeo per indicar l'origine di Tarſo, metropoli della Cilicia, che vantava Perſeo per ſuo fondatore, come ſi è detto. Anche in una patera Etruſca, che ſi vede nella* Tav. V. *dell'* Etruria Regale *del Demſtero, è rappreſentata Minerva, che preme colla punta dell' aſta una* teſta *colla leggenda* Menerva, *e un' altra figura, che tiene le* ali *a' piedi, un* pileo *in capo, lo* zaino *in una mano, e l'* arpe *nell' altra, con queſte lettere* ΦΕΡΜΕ,

che

punto quello, che il tempo ha tolto al noſtro *bronzo*.

che dinoterebbero chiaramente Mercurio; *ſapendoſi, che l'uno, e l'altra ebbero parte in queſta impreſa di Perſeo, il quale dopo reſtituì a Mercurio i* talari, *la* celata, *lo* zaino, *e anche la* ſpada (*ſecondo Igino*), *e diede la* teſta *di Meduſa a Minerva. Potrebbe anche leggerſi* ΦΕΡΣΕ, *che ſarebbe il nome di* Perſeo: *vedendoſi nelle medaglie di Poſidonia, di Sibari e in qualche altro monumento antichiſſimo, ſcritto il* Σ *in forma di* M. *Si veda ad ogni modo il Gori* Muſ. Etr. Tom. II. p. 247. *il quale legge* cherme, *che interpetra per* bellicoſo, *e lo crede un ſopranome dato dagli Etruſci a Perſeo. Comunque ſia Eſiodo* in ἀσπ. v. 221. *chiama* ἅορ *queſta arme di Perſeo, dagli altri detta* ἅρπη, *la quale nota ivi il Clerc, eſſer così detta dal Fenicio* דרבא harbo, *o* חרפא hharpho, *che ſignifica generalmente una* ſpada: *ed è veriſimile, che la più antica arme degli uomini foſſe la* falce, *che ſi trova data dalla* Terra *a* Saturno, *quando volle armarlo contro il padre* Cielo: *ſi veda Apollodoro* I. 1.

 TAVOLA XXXVI.

Nic. Vanni Reg. Delin.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

Nolli inc.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA XXXVI.

EN ſi riconoſce in queſto *bronzo* (1) di perfettiſſimo lavoro un *Bacco* (2) alle fattezze dilicate, ed al *tirſo*, che lo diſtingue. Oltre alla *chioma* accomodata in maniera particolare (3), è notabile il geſto della mano *deſtra*, ſituata in atto di tenere alta una tazza, o ſimil coſa (4).

TAVOLA XXXVII.

(1) *Fu ritrovato agli* 8. *Ottobre del* 1760. *nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Giovane ſenza barba, e belliſſimo rappreſentavaſi Bacco* : *Ovidio* Met. IV. 20. *Tibullo* I. 4. 33. Priap. carm. 39. *e tralle altre ragioni portate da' Mitologi, vi è anche quella, che il vino moderato fa l' uomo ſempre bello, e ſempre giovane* : *Ariſtide* H. in Bacch. p. 53. ἔςι δὲ τῇ Φύσει καὶ τὴν μορΦὴν προσεοικώς· ὥσπερ γὰρ δίδυμος πάντη αὐτὸς πρὸς ἑαυτόν ἐςι· καὶ γὰρ ἐν ἠιθέοις ἐςὶ κόρη, καὶ ἐν κόραις ἠίθεος, καὶ αὖ ὡς ἐν ἄῤῥεσιν ἀγένειος τε καὶ βρισεὺς : ha egli la figura corriſpondente alla ſua natura, eſſendo ſempre ſimile a ſe ſteſſo; poichè tra i giovani è ragazza, tra le ragazze è giovane, e tra gli adulti è sbarbato, e *briſeo* (*cioè* amabile, dolce, melato, *così detto tra le altre ragioni*) *dalle Ninfe* βρίσαι, *e queſte dal* mele : *l'* Etimologico *in* βρίσαι, *e Bochart* H. P. II. p. 520.) : *e ſoggiunge lo ſteſſo Ariſtide, che il* vecchio bevendo ringiovaniſce : καὶ ὁ γέρων ἀνηβήσει, καὶ πίεται κινῦντος τῦ θεῦ.

(3) *Son note le lodi, che danno i poeti ai capelli di Bacco, onde da Eſiodo* Theog. 947. *è detto* chiomadoro χρυσοκόμης, *e nell'* Antologia I. 38. ἁβροκόμης, di delicata chioma : *ſi veda anche Ovidio* Met. IV. 421. *e* ivi *i Comentatori* : *Tibullo* I. 4. 34. *ove il Broukuſio, il quale* p. 239. II. 3. 35. *ragionevolmente riprendendo i pittori moderni, che dipingono Bacco in figura di un uomo corpacciuto, e graſſo, porta molti pezzi antichi per provare, che gli antichi lo rappreſentavano bello, delicato, e giovanetto, e ſimile ad una donzella* : *e tra queſti vi è una medaglia degli Zacintii, dove ſi vede Bacco colla chioma raccolta, e ſimile a quella del noſtro* bronzo.

(4) *Si veda la* Tav. II. *del* III. Tomo *delle* Pitture.

Nic. Vanni Rom. Reg. del
pal. mezzo Romano
pal. mezzo Napolitano
Nolli Sculp.

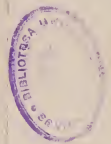



TAVOLA XXXVII.

ON maeſtria, e con grazia è rappreſentato in queſto *bronzo* (1) un *Genio* (2), che potrebbe dirſi di *Bacco* (3), pel *grappolo d' uva*, che tiene colla *deſtra mano*, e anche per la piccola beſtiuola, che porta ſotto il *braccio ſiniſtro* (4); ſe pur queſta, la quale è certamente una *lepre* (5), non produceſſe a taluno il ſoſpetto di un *Amo-*

(1) *Fu trovato in* Reſina *a'* 2. Aprile 1746.

(2) *Credeano gli antichi, che gli Dei non comunicaſſero direttamente con gli uomini, ma per mezzo de' Genii, i quali erano i loro ſervi, e miniſtri: ſi veda Platone nel* Conviv. *Plutarco* de Oracul. def. *e gli altri Platonici poſteriori; e ſi veda anche Vandale* de Orac. cap. 1. *e* de Orig. & Prog. Idolol. cap. 3. *dove lungamente illuſtra la dottrina de' Genii con Omero, Eſiodo, e con gli altri antichi, e moderni.*

(3) *Può anche dirſi* Bacco *ſteſſo, che s' incontra talvolta colle ali, e diceaſi dagli antichi* Bacco Pſila: *così nella* Tavola VII. *del* I. Tomo *de'* Bronzi *ſi rappreſenta un* Bacco alato, *o il ſuo* Genio: *ſi vedano* ivi *le* note.

(4) *Non è nuovo il vederſi in mano di Bacco, e delle Baccanti, ſimili piccoli animaletti: Euripide* Bacch. v. 698.

Αἱ δ' ἀγκάλαισι δορκάδ', ἢ σκύμνȣς λύκων
Ἀγρίȣς ἔχȣσαι, λευκὸν ἐδίδοσαν γάλα:
Altre poi tralle braccia un *cavriuolo*,
O *lupacchi* portando, gli lattavano;

così anche Nonno XIV. 361. *e nell'* Antologia IV. 5. Ep. 5.

Ἡ τὸν θύρσον ἔχȣσ' Ἑλικώνιας, ἡ δὲ παρ' αὐτὴν
Ξανθίππη, Γλαύκη δ' ἡ σχέδον ἐρχομένη,
Ἐξ ὄρεος χωρȣ̃σι· Διωνύσῳ δὲ φέρȣσι
Κισσὸν, καὶ ςαφυλὴν, πίονα καὶ χίμαρον:
Quella, che tiene il tirſo, è Eliconiade,
Appreſſo vien Santippe, e poi vien Glauce:
Scendon dal monte inſieme, e a Bacco portano
L' edera, l' *uva*, ed un pingue *capretto*.

(5) *La lepre era proibita agli Ebrei* Deut. 14. v. 7. Levit. 11. v. 6. *e oltre a Clemente Aleſſandrino* Paedag. II. 10. *lo nota anche Plutarco* Sympoſ. IV. 5. *e molte ſono le ragioni, che ne allegano, le quali poſſon vederſi preſſo Bochart* Hieroz. III. 32. *e*

rino, che ſcherza con queſto animaletto ſacro appunto agli Amori (6).

Voſſio Idol. III. 66. *e particolarmente per eſſer un animale libidinoſiſſimo, e creduto anche maſchio, e femmina. All' incontro Marziale* V. Ep. 30. *e Lampridio in* Alex. Sev. *dicono, che preſſo i Romani era la lepre il cibo più gradito, e ſtimatiſſimo non meno pel ſapore, che per l' opinione volgare, (riferita anche da Plinio* XXVIII. 19.) *che chi mangiava della lepre, diveniva bello; errore nato dall' equivoco della parola* lepos, *che dinota anche la bellezza, o piuttoſto la grazia. Del reſto ſcrivendo Eliano* H. A. X. 16. *che anche gli Egizzii ſi aſteneano dal mangiar la lepre, perchè queſto animale mangia anche la carne umana; potrebbe dirſi, che per tal motivo poſſa parimente appartenere a Bacco, come le altre fiere a lui conſacrate. Può anche dirſi, che appartenga a Bacco, perchè devaſta la campagna, e mangia l'uva: ſi veda Calpurnio* Ecl. III. 49. *Ateneo* IX. 14. *e Igino* Aſtr. Poët. II. in Lepus, *e Polluce* V. 75. *Eſichio in* καρπάθιος λαγὼν, *dice eſpreſſamente, che le lepri conſumano* τὸν σῖτον, καὶ τὰς ἀμπέλυς, il grano, e le viti.

(6) *Filoſtrato* I. 6. *deſcrive grazioſamente la caccia, che gli Amori fanno della lepre, per prenderla viva, e preſentarla a* Venere, come l' offerta la più cara *a quella dea*, ἱερεῖον τῇ Ἀφροδίτῃ ἥδιςον: *e ſegue a dire l' uſo, che ne' filtri, e negl' incanteſimi, che ſi faceano dagli amanti per conciliarſi l' amore delle perſone deſiderate, aveano le lepri: ſi veda* ivi *l' Oleario. E per quel che riguarda l'* uva, *anche nel* Teſoro Brandeburgico To. III. p. 274. *ſi vede una* ſtatuetta *di bronzo di un* Amorino *coll'* uva; *e* p. 468. *in un* baſſorilievo *di marmo due altri* Amorini *nella ſteſſa maniera; e in una* gemma *del* Teſoro Palatino p. 33. *ſi vede* Bacco *in atto di porger l'* uva *ad* Amore. *Le ragioni, che ne porta il Begero, ſono o perchè il vino accende l' amore, onde Bacco è detto* armiger Veneris, *come ſi è notato altrove, o perchè l' amore è proprio dell' età nubile, e matura al ſuo punto; eſſendo frequente il paragone tra gli anni, e l'uva: Orazio* II. O. V. 9. *parlando di una ragazza, non atta ancora a marito,*

. . . tolle cupidinem
Immitis *uvae*: jam tibi lividos
Diſtinguet autumnus racemos
Purpureo varius colore;

e Tibullo III. El. V. *dopo aver detto* v. 5.

At mihi Perſephone nigram denunciat horam:
Immerito juveni parce nocere, dea:

ſoggiunge v. 19.

Quid fraudare juvat vitem creſcentibus uvis?
Et modo nata mala vellere poma manu?

Così imitato da Ovidio II. Amor. XIV. 23.

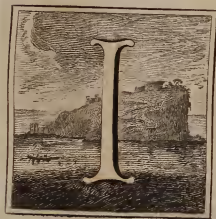
Quid plenam fraudas vitem creſcentibus uvis?
Pomaque crudeli vellis acerba manu?

Della Grandezza dell' Originale
Vinc. Campana del. Secondo de Ang. f.

TAV. XXXVIII. XXXIX.

GRANDE COME L' ORIGINALE

G. Morghen dis. F. Morghen inc.

TAVOLA XXXVIII.XXXIX.

N queſta, e nella *Tavola ſeguente* rappreſentaſi inciſo in due vedute (1) un giovane *Fauno* (2), che oltre al *tirſo*, comune a tutti i ſeguaci di Bacco, e alla *coda*, che ſembra eſſere il ſuo particolar diſtintivo (3), ſi riconoſce ancora alla ruſtica, e folta *capellatura* sulla piccola,

(1) *Fu ritrovato queſto* bronzo *nelle ſcavazioni di* Portici *il dì* 25. *di Febbraro del* 1754.

(2) *Molto ſi è detto ne'* Tomi precedenti *de' Pani, de' Satiri, de' Sileni, de' Titiri, e de' Silvani, e de'* Fauni, *tutti numi de' boſchi, e delle campagne; e ſi è notato, che quantunque ſimili tra loro, e ſpeſſo confuſi dagli antichi Scrittori, erano però diſtinti nella figura, e ſi credeano anche diverſi di origine. La differenza, che oſſervano gli Antiquarii per riguardo alla figura ne' marmi, ne' bronzi, e nelle pitture antiche, è, che i Pani e i Satiri hanno la parte inferiore caprigna, e la ſuperiore umana, colla teſta anche cornuta; i Sileni, i Titiri, e i Silvani hanno tutta la figura umana ſenza parte alcuna di becco; i Fauni partecipano dell'una ſpecie, e dell'altra, avendo tutta intiera la forma umana col ſol diſtintivo della* coda, *e talvolta ancor delle* corna: *come ſi è detto nelle* note *de'* Tomi precedenti. *I Pani, i Satiri, i Titiri, e i Sileni eran proprii de' Greci, e da queſti paſſati ai Romani, di cui eran proprii i Silvani, e i* Fauni, *preſi dagli Aborigini, o forſe anche da' Toſcani, ne' monumenti de' quali ſempre ſi vedono colla figura umana, e colla ſola* coda; *come oſſerva il Buonarroti* Append. *a Demſtero* p. 16. *e il Gori* Muſ. Etr. To. I. p. 154. *Infatti, ſecondo alcuni, l'origine de'* Fauni *è tutta dell'Italia: poichè (oltre a Varrone* VI. de L. L. p. 72. *che generalmente ſcrive* : Fauni dei Latinorum), *Dioniſio Alicarnaſſeo* I. p. 24. *chiama Fauno* diſcendente di Marte, e Re degli Aborigini, venerato poi da' Romani, come un nume patrio. *Virgilio* Aen. VII. 47. *e Lattanzio* I. 22. *ed Euſebio* Chron. DCCCXXXVIII. *lo dicono* figlio di Pico, *e* nipote di Saturno, *e* padre di Latino. *Nonno poi* XIII. 330. *deſcrivendo l'eſercito di Bacco vi numera anche* Fauno, *di cui dice*:

Τοῖς ἐπὶ Φαῦνος ἵκανε πυρισΦρήγιςον ἔασσας
Ἰταλίης διλόφοιο πελωρίδα πέζαν ἐρίπνης,
Τὸν βυθίῳ Κρονίωνι συναπτομένη τέκε Κίρκη:
Fauno vien dopo, dagli arſicci campi
D'Italia, ove due teſte inalza un monte:

Fauno

cola e ſtretta *fronte* (4), e al *volto* agreſte (5), e alla *moſſa* corriſpondente al ſuo coſtume di ſaltare, e ſcherzare (6).

TAVOLA XL.

Fauno di Circe figlio, e del gran Giove: dove il Bochart (Geogr. Sac. I. 33. p. 582.) intende i campi Flegrei vicini al monte Veſuvio, e perciò legge διλόφοιο in luogo di τριλόφοιο, come ſi legge comunemente in Nonno. Finalmente Calpurnio Ecl. I. 33. lo dice nato dall' Etere:

Qui juga, qui ſilvas tueor, ſatus aethere Faunus.

Così tralle diverſe genealogie di Pan, che riferiſce lo Scoliaſte di Teocrito Id. I. 3. e 123. lo dice anche figlio dell' Etere, e di una Nereide; o, come ſi legge nelle Gloſſe MSte di Virgilio Georg. I. 16. (nell' edizione del Burmanno, e preſſo Munkero a Igino Fav. 224. n. 5.) dell' Etere, e di Giunone: luoghi non avvertiti da Barzio, e dagli altri Comentatori di Calpurnio, che attribuiſcono all' ignoranza de' Paſtori il chiamar Fauno figlio dell' Etere, quando avrebbero dovuto piuttoſto notar l' erudizione troppo ricercata del poeta, il quale è chiaro, che confonde il Fauno col Pan; come per altro fa anche Lucrezio, Orazio, Ovidio, e gli altri citati dal Bochart l. c. e Hieroz. P. II. lib. VI. 6. p. 826. e dal Voſſio Idol. I. 12. i quali ſoſtengono, che il Pan de' Greci era lo ſteſſo, che il Fauno de' Latini, a cui avea dato anche il nome.

(3) Nonno dice, che vi furono due Pani, uno era il dio de' paſtori, figlio di Mercurio, e della Ninfa Penelope, al qual Pan aſſegna lo ſteſſo Nonno (Dionyſ. IV.) dodici figli; l' altro era il dio de' Cacciatori, figlio di Mercurio, e della Ninfa Soſa. E a queſto propoſito è quì da notarſi, che anche Teocrito Id. I. 16. e VII. 108. parla di Pan, come dio della caccia: e nell' Antologia IV. 12. Ep. 83. così parla lo ſteſſo Pan a i cacciatori:

Κἀμέ τις ὑμείων ἐπιβώσατο· οἶδα ποτ' ἄγραν
Κοσμεῖν, καὶ λόγχαν, καὶ λίνα, καὶ καλάμους:

E alcun di voi anche me invochi. Anche io
Vo a caccia, ed opro ed aſta, e reti, e canne:

anzi de' 28. Epigrammi del cap. 22. lib. IV. ne ſon diretti 20. a Pan per le tre cacce di mare, di terra, e dell' aria; onde Properzio IV. El. II. 34. dice, che Fauno era il proprio dio della caccia di uccelli:

Faunus plumoſo ſum deus aucupio:

e Grazio Cyneget. 18. generalmente tra gli altri dei della caccia invoca anche Fauno:

Najades, & Latii cultor qui Faunus amoeni,
Maenaliuſque puer:

dove i Comentatori ſpiegano il puer Maenalius per Pan; forſe perchè credeaſi, che queſto dio nella prima ſua età dilettato ſi foſſe ancor della caccia: ſi veda Suida in Ἀγρεσία e in ἀλίπλαγκτος. Oltraciò eſpreſſamente ſon nominati dagli antichi i Paniſci, o piccoli Pani; così tralle immagini laſcive rammentate da Clemente Aleſſandrino προτρ. p. 48. vedeanſi anche πανίσκοι, καὶ γύμναι κόραι, piccoli Pani, e ragazze nude: e nella Tav. XIII. del II. Tomo delle noſtre Pitture vedeſi un piccolo, e ragazzo Pan, che combatte con Amore: e Tiberio, come ſcrive Suetonio Tib. 43. facea ſervire ai ſuoi infami piaceri anche giovanetti, e donzelle, Paniſcorum, & Nympharum habitu; Or ſiccome e la ragione e il fatto ci convincono, che poteano fingerſi, e ſi finſero effettivamente, e ſi rappreſentarono e Pani, e Fauni giovani, e ſenza barba; reſterebbe ſoltanto a vederſi, ſe le tante immagini antiche di giovanetti in forma tutta umana, e colla ſola coda, o anche talor colle corna, debbano dirſi di Fauni, o piuttoſto di Sileni, che anche eſſi in figura umana rappreſentavanſi con qualche diſtintivo caprigno. Ma un tal dubbio par che ſia ſciolto dall' uſo degli antichi ſteſſi, i quali ci parlano di Sileno ſempre come di un vecchio, e all' incontro parlan de' Fauni, come di ragazzi, e di giovani, o al più come di uomini o ſcherzanti, o laſcivi: e volendoſi dare ai Fauni una diviſa, che gli diſtingua dalle altre deità boſcherecce, par che più propriamente ſia queſta la coda, che conviene a tutte l' età, e anche ai due ſeſſi. E quando voglia andarſi dal vero al veriſimile, non eſſendo altro i Fauni, che i ruſtici ſteſſi veſtiti con pelli di capre (come ſi è da noi avvertito con Servio, con Eliano, e con altri), ſiccome dal vederſi gli uomini ſopra i cavalli, ſe ne formò l'idea de' Centauri, così potè ancora dal conſiderarſi la perſona unitamente con tali pelli, naſcer l' immagine di uomini, che aveſſero la coda, e le corna di capra: e a queſto penſiero darebbe anche forza il vederſi Giunone Soſpita (che confondeaſi colla dea Fauna, come oſſerva il Baudelot: ſi veda la Stor. dell'Accad. delle Iſcrizioni To. II. p. 318.) con una pelle di capra indoſſo, le di cui corna reſtano sulla teſta: eſſendo ſtate le pelli degli animali le più antiche veſti degli uomini.

(4) Nella Priapea ſi legge;

Frontem comatos Arcadas vides Faunos;

onde gli Antiquarii danno, come un particolar contraſſegno ai Fauni, anche la fronte piccola, e riſtretta da' folti capelli: ſi veda lo Spanemio ai Ceſari di Giuliano Pr. p. 21. e la Storia dell'Accademia delle Iſcrizioni l. c. p. 319. e 'l Begero Th. Br. I. p. 19.

(5) Si è già avvertito, che i Fauni rappreſentavano gli antichi uomini delle campagne, e de' boſchi veſtiti di pelli, e così in fatti s' introducevano ancora sulla ſcena: Orazio Art. 244.

Silvis deducti caveant, me judice, Fauni,
Ne velut innati triviis, ac pene forenſes,
Aut nimium teneris juvenentur verſibus unquam,
Aut immunda crepent, ignominioſaque dicta.

Si veda il Begero in Spicil. p. 61. e Th. Br. To. I. p. 19. dove avvertendo, che ſiccome i poeti deſcrivono il Fauno all' uſo de' Greci, ſimile al Pan, così al contrario gli artefici lo figuravano in tutto colla forma umana; ſoggiunge, perchè in tal maniera comparivano sulla ſcena i Fauni per diſtinguerſi da' Satiri, e dagli altri ſimili numi.

(6) Per lo più ſi rappreſentano i Fauni in atto di ſcherzare: Marziale IX. 62.

Saepe ſub hac madidi luſerunt arbore Fauni:

o di ballare, e ſaltare, come tutti gli altri ſeguaci di Bacco: ſi veda il Begero Th. Br. To. I. l. c. e To. III. p. 256.

Nic. Vanni Rom. Reg. del. E DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE Nolli sculp.

Nic. Vanni Rom. Reg. del.

E DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nolli Sculp.

TAVOLA XL.

NCHE in queſto altro *bronzo* (1) belliſſimo, è rappreſentato un giovane *Fauno*, che dorme ſeduto ſopra un *maſſo* di pietre, con un *braccio* appoggiato sulla teſta, e coll'altro abbandonato, e cadente. Oltre alle *corna* ha pendenti dal collo due eſcreſcenze lunghette, ſimili appunto a quelle, che ſoglion vederſi talvolta ne' capretti (2); particolarità quanto ſingolare, altrettanto propria ad indicar ne' Fauni la natura caprigna.

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *a 6. Marzo* 1756.

(2) *Ippocrate* Aph. 26. Sect. 3. *e* lib.6. Epid. Sect. 3. *fa menzione di alcuni* tumori glanduloſi bislunghi, *che ſi formano* ſotto le orecchie, *intorno al collo, e ſon detti da lui* σατυριασμοὶ, *e* Φήρεα, *perchè, come ivi ſpiega Galeno*, da alcuni Jonici ſon detti *ferei* i *ſatiri*, i quali ſon rappreſentati in pittura, e in ſtatua con alcune lunghe eſcreſcenze preſſo le orecchie, *οὕτω γὰρ ὠνομάκασιν ἔνιοι τῶν Ἰώνων σατύρους, οὓς γράφουσι καὶ πλάττουσι προμήκεις ἐξοχὰς παρὰ τοῖς ὠσί. Si veda il Foeſio* Oecon. Hippoc. *nell' una, e nell' altra voce: e ſi veda anche il Bochart* Hieroz. VI. 6. p. 827. *il quale tralle altre ſpiegazioni, che porta de'* Fauni Ficarii (*rammentati da S.Girolamo, da Iſidoro, e nelle Gloſſe, in cui ſi legge:* Ficarius, *Faunus*) *dice, che alcuni gli credono così detti appunto da tali eſcreſcenze, colle quali ſi rappreſentavano. E su quel che dice Virgilio di Sileno* Ecl.VI. 15.

Inflatum heſterno *venas*, ut ſemper, Jaccho,

ſi parlò anche delle varici, che altro non ſono, ſe non che un gonfiamento ſenſibile delle vene per l' affluenza del ſangue, che ſupera la reſiſtenza delle tuniche, onde eſſe ſon veſtite, arrivando talvolta le vene varicoſe anche ad eſſer pendule. Del reſto è noto, che negli animali caprigni particolarmente ſi vedono pendere dalle due parti del mento due ſimili eſcreſcenze carnoſe, delle quali dice Columella VII. 6. Caper, cui ſub maxillis *binae verruculae collo dependent*, optimus habetur.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.
Palmo Romano
Palmo Napolitano
Nolli sculp.

TAVOLA XLI.

TUTTO concorre a farci riconoſcere in queſto *bronzo* (1), di una delicatezza, e di un guſto eccellente, *Marſia* (2), o generalmente un *Sileno* (3): l' intiera figura d' *uomo* di età matura, con folta *barba*, e colle ſole *orecchie caprigne*; la teſta alquanto *calva* sulla fronte; la corona d' *ellera* (le di cui *frondi* ſono di *argento*;) e le *dita* diſpoſte in modo, che indicano aver tenuto un *piffero*, o un *flauto*, che manca, e al quale corriſponde l' altro *iſtrumento*, che tiene ſotto il deſtro *piede* (4).

TAV. XLII.LXIII.

(1) *Fu ritrovato in* Portici *a* 2. *Marzo* 1754.

(2) *Di Marſia, a cui ſi attribuiva l' invenzion della* tibia, *o* flauto, *o* piffero, *che foſſe, ſi è parlato nelle* note *della* Tav. IX. *del* I. To. *delle* Pitture, *e delle* Tavole XIX. *del* II., *e del* III. Tomo, *e della* XXIX. *del* IV. *nelle quali tutte ſi vede rappreſentato.*

(3) *Diceanſi* Sileni, *come già ſi è notato, i vecchi* Fauni; *e propriamente quelli, che non aveano nè coda, nè corna.*

(4) *Si vede con queſto iſtrumento detto* ſcabillo, *o* ſcamillo, *ſotto al piede anche un* Fauno, *o* Titiro, *che ſuona due* pifferi, *preſſo Begero* Th. Br. To. III. p. 255. *e nella* Pittura *della* Tav. 49. *del* IV. Tomo, *dove ſi è avvertito nelle* note *l' uſo, che avea per portar la battuta col piede, e accompagnar le cadenze del ſuono degl' iſtrumenti. Polluce* VII. 87. τὰ δὲ κρȣπέζια, ξύλινον ὑπόδημα, πεποιημένον εἰς ἐνδόσιμον χορȣ̃. Κρȣπεζοφόρȣς δ' εἶπε τȣ̀ς βοιωτȣ̀ς Κρατῖνος, διὰ τὰ ἐν ἀυλητικῇ κρȣ́ματα: *Crupezii*, un zoccolo di legno, fatto per regolar le battute del coro. E Cratino chiama i Beoti *crupezofori*, per le cadenze nell' arte di ſonar le tibie. *E* X. 153. καὶ κρȣπέζια, τὰ τῶν ἀυλητῶν ὑποδήματα: *e crupezii*, gli zoccoli dei ſonatori di tibie. *Eſichio in* κρȣπεζȣ́μενος *nota, che* crupezii *anche diceanſi quei zoccoli di legno*, μεθ' ὧν τὰς ἐλαίας πατȣ̃σι, su cui calpeſtano le olive.

Nic Vanni Reg Delin
Palmo Mezzo Romano
Palmo Mezzo Napolitano
Nolli sculp

TAVOLA XLII.XLIII.

UNA delle più belle ſtatue di *bronzo*, che abbia il *Muſeo Reale*, è certamente queſta [1], inciſa in due vedute, del *Sileno*, o *Fauno*, che voglia dirſi [2], diſteſo ſopra una *pelle* di *fiera*, e appoggiato ad un *otre* [3]. Oltre alla *faſcetta* con de' *grappoli*, o *corimbi*, che ſieno, ſoliti e proprii ornamenti de' ſeguaci di Bacco [4]; è notabile la ſituazione delle *dita* della *deſtra mano* [5]; e ſon

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici *a* 13. *Luglio* 1754.

(2) *Già ſi è notato altrove, come ſi diſtinguano tra loro i* Sileni, *i* Fauni, *e i* Satiri, *e come ſpeſſo ancor ſi confondano*: *ſi veda su queſto anche Spanemio ai* Ceſari *di Giuliano* p. 26. *e* Pr. p. 19.

(3) *Anacreonte* Od. 38. *ſi paragona a* Sileno, *perchè eſſendo vecchio beve, e balla a par de' giovani, e* tiene per ſcettro o per *baſtone in vece della* ferula un *otre*.

Σκῆπτρον ἔχω τὸν ἀσκόν.

(4) *Per quel che riguarda il* diadema, *o faſcia, con cui ſi ſtringeano il capo e Bacco e i ſuoi ſeguaci, ſi veda Diodoro* IV. 4. *e* ivi *il VVeſſeling*.

(5) *Può queſto geſto indicare lo ſcoppio, che ſi fa con due dita della mano, come uſavano anche gli antichi per chiamare alcuno. Così Tibullo* I. El. II. 32. *deſidera, che Delia lo chiami furtivamente con tal ſegno*:

Et vocet ad *digiti* me taciturna *ſonum*.

S. Girolamo Epiſt. ad Ruſt. *ſpiega il geſto ſteſſo delle dita*; *duobus digitulis* concrepabat, hoc ſigno ad audiendum diſcipulos provocans: *e più preciſamente Ovidio* V. Faſt. 433.

Signaque dat digitis *medio* cum *pollice* junctis.

Era però queſta una maniera indecente, e quantunque uſata da' padroni co' ſervi, riputavaſi coſa da ſtolto, o da ubbriaco. Clemente Aleſſandrino Paed. II. 7. p. 174. Ποππυσμοὶ δὲ, καὶ συριγμοὶ, καὶ οἱ διὰ τῶν δακτύλων ψόφοι, τῶν οἰκετῶν οἱ προκλητικοὶ, ἄλογοι σημασίαι οὖσαι,

e ſon notabili ancora le due *glandole* del *collo* rilevate, e pendenti (6).

ὄντι, λογικοῖς ἀνθρώποις ἐκκλιτέον: i ſoffi, i fiſchi, e gli *ſcoppii colle dita*, con cui ſi chiamano i domeſtici, eſſendo ſegni di ſtoltezza, ſconvengono ad uomini di buon ſenſo. *L'Erardo a Petronio* cap. 17. *confonde il far lo ſcoppio colle dita coll'* ἀυλωλάζειν, *che dinota il* fiſchiar colle dita, *mettendole in bocca, come anche oggi ſi uſa: Eſichio*; αὐλωλάζειν, τὸ σύρειν διὰ τῶν δακτύλων. *In Petronio* cap. 27. *e in Marziale* III. 82. VI. 89. *e* XIV. 117. *ſi vede l'uſo di chiedere collo ſcoppio delle dita il vaſo da orinare. In Cicerone* Offic. III. 19. *e* Agr. II. 30. *è poſto il* digitis concrepare, *e* digitorum percuſſio, *per eſprimere una coſa, che ſi fa con un cenno, o con ſomma facilità. E quindi anche per ſpiegare un nulla, una coſa di neſſun conto, faceano colle mani un tale ſcoppio: onde queſte parole di Terenzio* Ad. A. II. Sc. I. 9. hujus non faciam, *ſi devono ſpiegare con tal geſto, come crede Caſaubono a Strabone* XIV. p. 672. n. 7. *e ad Ateneo* XII. 7. *E' celebre la ſtatua di Sardanapalo così deſcritta da Ariſtobulo preſſo Ateneo* XII. 7. καὶ ἦν οὐ πόῤῥω τὸ τοῦ Σαρδαναπάλου μνημεῖον, ἐφ' οὗ ἑςάναι τύπον λίθινον συμβεβληκότα τῆς δεξιᾶς χειρὸς τοὺς δακτύλους, ὡς ἂν ἐπικροτοῦντα· ἐπιγεγράφθαι δὲ αὐτῷ Ἀσσυρίοις γράμμασι, ΣΑΡΔΑΝΑΠΑΛΟΣ ΑΝΑΚΥΝΔΑΡΑΞΕΩ ΠΑΙΣ ΑΓΧΙΑΛΗΝ, ΚΑΙ ΤΑΡΣΟΝ ΕΔΕΙΜΕΝ ΗΜΕΡΗ ΜΙΗ. ΕΣΘΙΕ, ΠΙΝΕ, ΠΑΙΖΕ. ΩΣ Τ' ΑΛΛΑ ΤΟΥΤΟΥ ΟΥΚ ΑΞΙΑ, τοῦ ἀποκροτήματος ἔοικε λέγειν; non lungi (*da Anchiale*) eravi il ſepolcro di Sardanapalo (*Re di Aſſiria*), sul quale vi era la di lui ſtatua di marmo colle dita della *deſtra mano* unite in atto di fare uno *ſcoppio*; e in lettere Aſſirie vi era queſta iſcrizione; *Sardanapalo figlio di Anacindaraſſo fabbricò Anchiale*, e *Tarſo in un ſol giorno* (in uno ſteſſo tempo). *Mangia, bevi, divertiti. Tutte le altre coſe non ſon degne di queſto*, ſcoppio, ſembrava dire. *E ſebbene il ſolo Arriano* Exp. Al. II. p. 66. *nel riferire la ſteſſa iſcrizione varii nel deſcrivere la ſtatua di Sardanapalo, dicendo che era in atto di percuotere le due mani, non le due dita, tutti gli altri però ſon conformi ad Ateneo: così Strabone* XIV. p. 672. *Stefano* Ἀγχιάλη, *Suida* Σαρδαναπάλος, *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Av. 1022. *il quale per altro in vece di* παῖζε *dice* ὄχευε, (*come anche Suida; ſpiegando parimente Arriano il* παίζειν *per* συνουσιάζειν, *come* ludere, *e* luſus *preſſo i Latini: Feſto in* Adfatim, *ove Scaligero*) *e riportando piuttoſto il ſenſo, che la parola della iſcrizione, dice* οὐδενος *in vece di* τούτου. *Per altro l'iſcrizione è riferita diverſamente, o piuttoſto con una parafraſi più ampliata, anche in Strabone* l. c. *in Ateneo* VIII. 3. *nello Scoliaſte di Ariſtofane* l. c. *in Tzetze* Chil. IV. 95. *in Cicerone* Tuſc. V. 35. *Si vedono nel* Teſoro Brandeburgico To. I. p. 507. *due medaglie di Tarſo, in cui è eſpreſſa una figura con inſegne Reali, che tiene nella* ſiniſtra *una* corona, *e un* bicchiere, *e ha la* deſtra *ſteſa colle* dita *chiuſe quaſi in atto di fare uno ſcoppietto: onde il Begero vi crede rappreſentato lo ſteſſo Sardanapalo fondator di Tarſo. Ma il* Gronovio *ad Arriano* l. c. *deride al ſolito queſto penſiero, e riportando le ſteſſe medaglie, non riconoſce altro in quella figura, che il Monte Amano. Comunque ſia, è certo, che le ſteſſe parole di Sardanapalo ſi vedono uſate dal Ricco della parabola preſſo S. Luca* XII. 19. *da Anacreonte* Od. 11. 24. *e* 39. *il quale, come ſi è detto, ſi paragona egli ſteſſo ad un Sileno, riputato il maeſtro degli Epicurei* (*Virgilio* Ecl. VI. *e Giuliano ne'* Ceſari, *ove Spanemio* p. 107.), *che uſano le ſteſſe eſpreſſioni preſſo* Arriano Epict. II. 20. *Nè altro par, che dica il noſtro* Fauno *appoggiato all'* otre, *diſteſo ſulla* pelle, *con quel* riſo, *e con quel geſto delle* dita, *ſe non che*, mangia, bevi, divertiti; tutte le altre coſe non vaglion queſto ſcoppio. *Era anche infatti queſto ſcoppio un ſegno di diſprezzo, e diceaſi* σκιμαλίζειν. *Lo Scoliaſte di Ariſtofane* Pac. 548. *e con lui Suida in* ἐσκιμάλισεν *dice*: τῷ μέσῳ δακτύλῳ συναρμόσας τὸν μέγαν, καὶ πλήξας ἐφυβρίζει: unendo col *dito di mezzo* il *pollice*, e facendo uno *ſcoppio* lo ſcherniſce, l'oltraggia. *Benchè propriamente* σκιμαλίζειν *ſignifica* moſtrar uno col ſolo dito di mezzo alzato per diſprezzo, *come lo ſpiega lo ſteſſo Scoliaſte, e Suida; e come ſi dirà più diſtintamente appreſſo coll'occaſione delle* mani falliche.

(6) *Si veda la* nota (2) *della* Tavola XL.

TAVOLA XLIV.

Giov. Casanova del. P. Campana inc.

Due palmi Romani
e Due palmi Napolet.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
G. Morghen dis.
F. Morghen inc.

P. Campana Reg. Inc.
Casanoua Reg. Del.

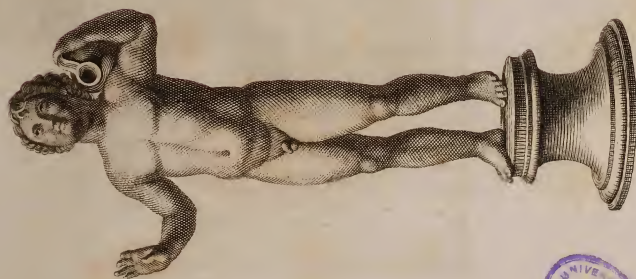



TAVOLA XLIV.

RAZIOSA è l'immagine eſpreſſa in queſto *bronzo* (1), che ci preſenta un vecchio *Fauno*, o *Sileno*, che voglia dirſi (2), con volto caricato e ſerio; con *baſette*, e con *barba*, lunghe e ſcinte; coronato d' *ellera*, e poſto ſopra un *otre* a cavallo (3), quaſi reggendolo per le

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici *il dì* 16. *di Decembre dell'anno* 1754. *una* Fonte *con* dieci *ſtatuette intorno di* Sileni, *e* Fauni, *che ſi vedranno inciſi nelle* Tavole ſeguenti; *oltre ai quali nel mezzo, o ſia nel centro del* Fonte *era ſituato queſto, che gettava l' acqua dalla bocca dell'* otre, *come gli altri da' loro riſpettivi arneſi, che ſi anderanno oſſervando di mano in mano.*

(2) *Soleano intorno alle fonti porſi delle ſtatue de' Satiri, de' Pani, e ſimili; come ſi vede in Fabricio* Deſ. Urb. R. c. 15. *e così nell'* Antolog. IV. 12. Epigr. 96.

Τὸν Βρομίȣ Σάτυρον τεχνάσατο δαιδαλέα χείρ,
Μȣ́νη θεσπεσίως πνεῦμα βαλȣ̃σα λίθῳ.
Εἰμὶ δὲ παῖς Νύμφαισιν ὁμέσιος· ἀντὶ δὲ τȣ̃ πρὶν
Πορφυρέȣ μέθυος, λάρον ὕδωρ προχέω.

Me Satiro di Bacco induſtre mano
Fece, e ſola potè dar vita a un ſaſſo.
Son compagno alle Ninfe; e non qual pria
Purpureo vino, ma dolce acqua io ſpargo.

e nell' Epigr. 97.

Εἰμὶ μὲν εὐκεράοιο φίλος θεράπων Διονύσȣ,
Λείβω δ' ἀργυρέων ὕδατα Ναϊάδων.

Son del cornuto Bacco, è ver, ſeguace;
Ma l'acque io ſpargo dell'argentee Ninfe.

Si vedano anche gli Epigrammi 75. *e* 81. *e ſi veda la* nota (2) *della* Tavola ſeg.

(3) *I Greci aveano il proverbio*, οἶνος εἰς ὁδὸν ἵππος, il vino è il cavallo di chi ha da far camino: *e a queſto ſi allude nell'* Antologia II. 47. Ep. 39.

Πίνωμεν· καὶ γὰρ δὴ ἐτήτυμον, εἰς ὁδὸν ἵππος
Οἶνος· ἐπεὶ πέζοις ἀτραπὸς εἰς ἀΐδην:

Beviam: s'è ver, che un buon cavallo è il vino
A chi và a piedi; e a piè la giù ſi ſcende:

e nell' altro Epigramma (*attribuito a Nicerato nell'* Antol. I. 59. Ep. 7. *e a Dioniſio Alicarnaſſeo da Caſaubono ad Ateneo* II. 3. *il quale autore per altro lo riferiſce, come d' incerto poeta*):

Οἶνός τοι χαρίεντι πέλει μέγας ἵππος ἀοιδῷ.

Ὕδωρ

le due *orecchie* (4), ch'ei tiene fortemente ſtrette colle *mani*; e ſon notabili le *ſcarpe* di cuojo co' proprii *peli* (5), i quali par che faccian le veci degli ſproni (6).

Ὑδῶρ δὲ πίνων καλὸν ἓ τέκοις ἔπος:
Il vino a un buon poeta è un gran cavallo:
Ma coll'acqua un bel verſo non farai.

(4) *Si ſon dette* orecchie, *per alludere al cavallo, di cui quì fa le veci l'*otre. *Del reſto propriamente ſi dicono i* piedi *dell'* otre: *ed è noto l'oracolo dato ad Egeo in Delfo, che chiedea la maniera di aver figli, così riferito da Plutarco* Theſ. p. 2.

Ἀσκῦ τὸν προῦχοντα πόδα, μέγα Φέρτατε λαῶν,
Μὴ λύσης πρὶν δῆμον Ἀθηνῶν εἰσαφικέσθαι;

e così tradotto da Mureto Var. Lect. III. 14.

Ne ſolvas ex utre pedem, qui prominet, ante
Cecropiae pingues quam ſis delatus in agros:

che più ſtrettamente può così ſpiegarſi:

Dell'otre il piè, che ſporge in fuor, non ſciorre,
Gran Re, pria che di Atene al popol torni:

cioè, non toccare alcuna donna, prima di ritornare in Atene, *come può vederſi preſſo lo ſteſſo Mureto, il quale anche diſcorre del perchè l'uſo non frequente della Venere giovi alla generazione. Si veda su queſto oracolo anche Euripide* Med. 679. *e ivi lo Scoliaſte*.

(5) *Polluce* VII. 85. ἀσκέραι, ὑπόδημα λάσιον χειμῶνι χρήσιμον: *Aſcere*, ſorte di *ſcarpe peloſe*, che ſi uſano l'inverno. *Si trova in queſto ſignificato in Licofrone* v. 855 *e in Ipponatte, riferito ivi da Tzetze*, Οὐτ' ἀσκεραίσι τὲς πόδας δασείησιν ἔκρυψας, nè covriſti i piedi colle *pel ſe aſcere*: *quantunque Tzetze s'impegni a dimoſtrar, che le* aſcere *non erano propriamente le ſcarpe, ma i peduli di lana, che ſi uſavano per tener più morbido il piede dentro la ſcarpa, detti* ἀρτάρια πεδῦλια, *e* πῖλοι, *come ſi vede in Eſiodo* Ἐργ. 542. *e da' Latini* udones, *come oſſerva Salmaſio a Lampridio* p. 521. *ad ogni modo così Polluce, come Eſichio in* ἄσκαροι, *e in* ἀσκέραι, *le dicono ſpecie di ſcarpe*: *ſi vedano i Comentatori ad Eſichio, e l'Emſteruſio a Polluce* X. 50. p. 1204. *dove conchiude eſſer dette* ἀσκέραι da ἀσκοι, *le* pelli degli agnelli, *delle quali ſi ſervivano per ſcarpe ſenza toglierne i peli, per tenere il piede più caldo. A queſte potrebbero corriſpondere i* perones *de' Latini; detti da Servio* Aen. VII. 690. *e da Iſidoro* XIX. 34. calceamenta ruſtica: *e dati ai villani, che arano, da Perſio* V. 102. peronatus arator: *e chiamati anche* peloſi *da Sidonio* Ep. IV. 20. quorum pedes *perone ſetoſo* talos ad uſque vinciebantur: *perchè fatti appunto di pelle cruda, e non polita*: *ſi veda il Balduino* de Calc. cap. 17.

(6) *Polluce* X 54. καὶ ἐγκεντρίδας δὲ τοῖς ποσὶ κατὰ τὰς πτέρνας οἱ ἱππεύοντες περιεδῦντο: quei che cavalcavano, legavanſi gli ſproni ai piedi vicino alle calcagna: *E così Iſidoro* XX. 16 Calcaria, quia in *calce* hominis ligantur ad ſtimulandos equos. *Del reſto è notabile che il noſtro* Fauno *nel cavalcare oſſervi la regola preſcritta da Senofonte* περὶ ἱππικ. p. 942. di non ſtar sul cavallo, come ſi ſta sulla ſedia, ma come ſi ſta in piedi, colle gambe teſe; poichè in tal maniera ſtringendoſi più colle coſce il cavallo, la perſona ſta dritta, e rilevata: ἐ τὴν ὥσπερ ἐπὶ τῦ δίφρυ ἕδραν ἐπαινῦμεν, ἀλλὰ τὴν ὥσπερ ὀρθῶσαν διαβεβηκότοιν τοῖν σκελοῖν· τοῖν τε γὰρ μηροῖν ὅτως ἂν ἔχοιτο μᾶλλον τῦ ἵππυ, καὶ ὀρθὸς ὢν &c.

TAVOLA XLV.

Mezzo Palmo Romano

e Mezzo Palmo Napolet.

Casanova Reg. Del.

P. Campana Reg. Inc.

TAVOLA XLV.

CORONATO di *edera* ancora co' ſuoi *corimbi*, colle *orecchie caprigne*, e con lunga *barba*, e *peloſo* ed iſpido nel reſtante del corpo, come il *precedente*, è queſto altro *Fauno* (1), o *Sileno*, o con qualunque altro nome voglia chiamarſi (2); il quale ſedendo ſopra un gran *maſſo* ſi appoggia a un *otre*. X TAV. XLVI.

(1) *Simile intieramente a queſto è il* bronzo *compagno, il quale non ſi è creduto perciò neceſſario d'incidere; e così l' uno, come l' altro gettava l' acqua nella* fonte *deſcritta nella* nota (1) *della* Tavola precedente, *dalle bocche degli* otri.

(2) *Petronio* cap. 36. *deſcrivendo la cena di Trimalcione dice, che in una portata ſi vedea rappreſentata una peſchiera co' peſci, che notavano in una ſalſa, la quale vi ſcorreva da piccoli* otri *di quattro* Marſii *ſituati intorno al piatto. Notano* ivi *i Comentatori, che ſimili ſtatue di Satiri, o Sileni, ſoleano porſi intorno alle fontane per darvi l' acque o da qualche parte del loro corpo, o da qualche iſtrumento, che aveano. Onde nelle Gloſſe ſi legge*: Silvanus, κρῆνος *e* κρήνη: *Silvano*, il fonte: *e in altre*: Silanum, ὕδριον: *Silano*, una piccola vaſca di acqua: *e in Feſto ſi legge anche*: Tullios alii dixerunt eſſe *Silanos*: *e* Silani *infatti diconſi da Lucrezio* V. 1263. *da Celſo* II. 18. *da Igino* Fav. 169. *e da altri non ſolo i condotti dell' acqua, o ſieno i tubi delle fontane, ma anche i maſcheroni, da cui eſce l' acqua, come ſi è da noi anche altrove notato* To. I. *de'* Bronzi p. 277. *Veriſimilmente ebbero queſto nome dalle immagini de'* Sileni, *e de'* Silvani, *che rappreſentavano, come eſpreſſamente vuole il Gonzales a Petronio* l. c. *ſoggiungendo, che dal dir Plinio* XII. 4. *che negli orti, e ne' giardini poneano gli antichi* ſatyrica ſigna contra invidentium effaſcinationes, *può trarſi la ragione, perchè ne' fonti metteanſi ancora tali ſtatue di Satiri, e Sileni. Forſe potrebbe anche ſoſpettarſi, che non eſſendo altro il dio Silvano, come ſpiega Macrobio* I. Sat. 22. *e Servio* Aen. VIII. 601. *ſe non che la materia prima, onde erano formati tutti i corpi; e credendoſi da Omero, e da Eſiodo, non meno che da Talete, e da altri Filoſofi* (*Stobeo* Ecl. Ph. I. 13.), *che il principio di tutte le coſe foſſe l' acqua, con derivare anche alcuni per tal ragione la parola* chaos ἀπὸ τῆς χύσιος, *dal fluſſo dell' acqua* (*ſi veda il Cupero* Harpocr. p. 50.); *aveſſero a queſto avuto il penſiero gli artefici nel far da tali ſtatue venir le acque ne' fonti*.

Gio. Morg. R. d. Ferd.do Campana R. in.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

TAVOLA XLVI.

SIMILE quasi in tutto al *precedente* è questo altro vecchio, e robusto *Fauno* (1), colla stessa *corona*, colle stesse *orecchie*, colla stessa *barba*, e col *petto* parimente *largo*, e *peloso* (2), che siede anche sopra un pezzo di *rupe*, accarezzando una *tigre* (3).

(1) *Tale appunto in tutte le parti sue è il* bronzo *compagno, il quale perciò non si è inciso, e con una simile* Tigre, *dalla di cui bocca usciva l' acqua, come dalla bocca di questa.*

(2) *Ippocrate* Praedictor. lib. II. 12. p. 497. τὸ δὲ ςῆθος ἐπαίνειν χρὴ τετράγωνόν τε ἐὸν, καὶ λάσιον: è da lodarsi il *petto quadrato, e irsuto, o, come traduce Celso* II. 8. corpus, quod minime tenue, quodque maxime *lati pectoris, & setosi est*: *dinotando ciò un' ottima costituzion di corpo, e che promette lunghissima vita. Galeno poi* lib. 2. de temperam. *scrive, che i biliosi, i quali hanno un temperamento caldo, e secco, sono grandemente pelosi: e quindi, perchè i costumi dell' animo seguono la complessione del corpo, osservano i Fisonomisti, che il petto irsuto dinota un uomo accorto, e perspicace, come nota Eustazio nel dar ragione di quel che dice Omero* Il. α. 189. *di Achille*

. . . ςήθεσσιν λασίοισι διάνδιχα μερμήριξεν,
Ebbe doppio pensier nel *petto irsuto*:

e dove Omero Il. β. 358. *dà a Pilemene, e altrove anche a Patroclo*, λάσιον κῆρ il cuor peloso, (*per spiegare un uomo savio, prudente, e coraggioso insieme, e forte, come nota* ivi *Eustazio*), *dice Esichio doversi intendere il contenente pel contenuto, cioè il* petto irsuto, *che contiene il cuore; e l'* Etimologico *dice doversi intendere la causa per l' effetto, cioè* irsuto *per* caloroso, *perchè l' essere il petto peloso nasce dal calore grande del cuore, in cui è riposto* τὸ πυρῶδες, τὸ θερμόν, τὸ μανικὸν τῆς ψυχῆς l' igneo, il bollente, il furioso dell' anima. *In fatti agli uomini valorosi, e robusti si dà il* petto, *e 'l* cuore peloso *da Nonno* XXVI. 85.

Φρικτὰ δασυςέρνων ἐκορύσσετο Φῦλα Σαβείνων,
Τοῖσιν ἐνὶ κραδίῃ λάσιαι τρίχες, ὧν χάριν αἰεὶ
Ψυχῆς θάρσος ἔχουσι, καὶ οὐ πτώσσουσιν ἐνύω:
L' orride squadre v' eran de' Sabini,
Di petto e cuor peloso, onde hanno l' alme
Ardite, e a cui non fa Bellona orrore.

Anzi

Anzi in Plinio XI. 37. *in Plutarco* in Paral. *e in altri si trovano esempii di uomini forti, che aveano il cuore veramente peloso. Finalmente il petto, e 'l corpo irsuto dinota anche per la ragione del soverchio calore un uomo libidinoso, detto perciò anche* λάσαυρος, *quasi* λασιόταυρος: *si veda Suida in tal voce, ed Eustazio* l. c. p. 361. *Or per tutte queste ragioni, o per molte di esse insieme si davano a Sileno* horrentes pectore setae, *come si spiega Nemesiano* Eccl. III. 31. *fingendosi questo rustico Nume non solamente savio, e prudente, e perciò creduto educator di Bacco (si veda tra gli altri Sinesio* de Calvit. p. 68.), *ma di una verde ancora, e robusta vecchiezza, e portato egualmente all' allegria, e alla libidine. Ed è notabile a questo proposito, che da' latini diceansi gli uomini pelosi* hircipili, *e i ragazzi, che entravano nella virilità, quando comincia a ingrossarsi la voce,* hirquitalli, a libidine scilicet hircorum dicti, *come spiega Festo.*

(3) *La* tigre *è l' animale consagrato propriamente a Bacco, come si è altrove osservato con Filostrato: e spesso s' incontra con questo dio, e col suo educatore Sileno.*

Vin. Campana R. dis. Grado inc.

TAVOLA XLVII.

Casanova Reg. Del. *P. Campana Reg. Inc.*

Mezzo Palmo Romano

Mezzo Palmo Napoletano

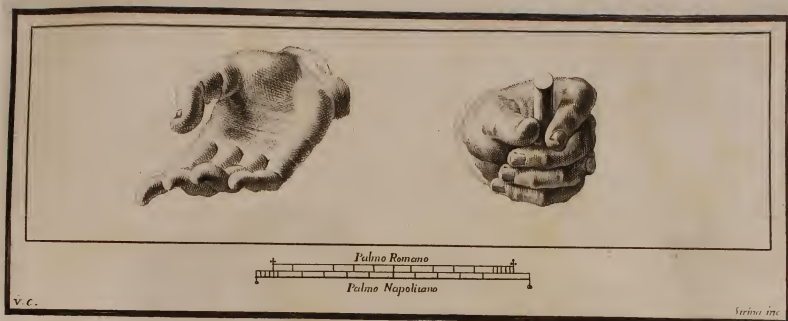



TAVOLA XLVII.

BEN lavorati, ed espressi vagamente son questi due *Faunetti* (1), colle *orecchie caprigne*, e colle piccole *corna*, che spuntano loro sulla fronte (2), con gli *otri* sulle spalle (3), e colle *corna*, o con vasi, che sieno fatti a quella forma, in mano (4).

(1) *Anche questi erano situati intorno alla* fonte *descritta nella* nota (1) *della* Tavola XLIV.

(2) *Silio* XIII. 332. *parlando dello stesso Pan dice:*
Ac *parva* erumpunt rubicunda *cornua* fronte.

(3) *Gli antichi faceano gli otri dalle pelli di diversi animali: si veda Eustazio* Od. κ. p. 1645. *e* 1646. *dove tralle altre cose avverte, che, secondo l'opinione di alcuni, l'otre dato da Eolo ad Ulisse, in cui erano chiusi i venti, credeasi fatto di pelle di un delfino. Servivano poi gli otri presso gli antichi per trasportar qualunque liquore: onde trovasi in Esichio, ἀσκός, ὑδρία, otre,* vaso da acqua; *e in Livio* XLIV. 33. *si legge, che i Romani aveano nell' esercito di mare gli* utrarii *per portar l' acqua sulle navi con gli otri. Particolar uso però aveano gli otri pel vino, e questi par che fossero propriamente di pelli di caproni: Tzetze ad Esiodo: ὁ δὲ ἀσκὸς δέρμα τράγȣ ἐστιν,* l' *otre* è la pelle del caprone: *e la ragione è, perchè a Bacco specialmente sacrificavasi il caprone, come si vede in Fornuto* N. D. 30., *oltre a Virgilio, Ovidio, e altri. Quindi trovasi ancora detto ἀσκὸς* otre, *un uomo grasso, e ubbriaco: si veda Eustazio* Od. κ. p. 1646. *e così anche in Aristofane* Acharn. v. 1001. *dove si veda lo Scoliaste: e quindi anche il proverbio presso lo stesso Eustazio* l. c. *εὖ μὲν ἀσκὸς, εὖ δὲ θύλακος* sta bene l' *otre*, sta bene il sacco; *che si dice di coloro, che sono apparecchiati all' una, e all' altra fortuna. Nell'* Etimologico, *ed in Suida* in *ἀσκὸς si legge, che nelle pompe Bacchice in Atene i Cittadini portavano sulle spalle un* otre, *e perciò diceansi ἀσκοφόροι. Si avvertì ancora, che nelle Glosse d' Isidoro si legge:* Pilasca, vas vinarium ex corio, *detta così a πιλεῖν, e da' Greci posteriori Φλάσκων, onde l'Italiano* fiasco. *In fatti le* borracce *eran fatte di pelli, e diceansi semplicemente ἀσκοί: Eratostene* Cataft. 40. *e l'* Etimologico *in Δάμασκος: si vedano i Comentatori a Polluce* X. 71. *e si veda anche lo stesso Polluce* X. 160. *dove avverte, che le borse per danaro, e le bisacce, erano anche di pelli, e diceansi ἀσκοθύλακοι, e ἀσκοπῆραι.*

(4) *Si è parlato altrove dell' uso delle corna per bere presso gli antichi. Nemesiano* Ecl. III. 48. *cornu* bibit alter *adunco.*

Gio. Morg. R. d. Nolli inc.

T A V O L A XLVIII.

UESTI due *Putti* (1) , eſpreſſi con ſomma grazia , quaſi ridenti , e con folta e bene accomodata chioma (2), ſenza altro contraſſegno , che gli diſtingua (3), ſi appoggiano uno colla *deſtra* , e l'altro colla *ſiniſtra* a due *maſchere* , ſituate ſopra due *colonnette* (4).

TAVOLA XLIX.

(1) *Son compagni de'* precedenti , *e trovati intorno alla ſteſſa* Fonte.

(2) *Scrive il Gori* Muſ. Etr. To. I. p. 120. *che il portar quel mucchio di capelli così legato sulla teſta , era proprio de' Toſcani , nè mai ſi vede uſato da' Greci . Se ciò foſſe vero , tutti i* dieci ragazzi *di queſta , e delle* Tavole ſeguenti , *ſarebbero di lavoro Etruſco ; e così ancora i* Fauni precedenti *loro compagni : la qual coſa non par che poſſa dirſi . Sembra piuttoſto corriſpondere a queſta maniera di portare i capelli quel che ſcrive Polluce* II. 30. ἐκαλεῖτο δὲ τις κȣρὰ καὶ ἐκτόρειος κόμη . . . ἣν Τυμαῖος προεςάλθαι μὲν περὶ τὸ μέτωπον λέγει , περικεχύσθαι δὲ τῷ τραχήλῳ· ἔτρεφον δέ τινες ἐκ πλαγίȣ κόμην , ἢ κατόπιν ἢ ὑπὲρ τὸ μέτωπον , ποταμοῖς , ἢ θεοῖς· καὶ ὠνομάζετο πλοχμὸς , ἢ σκόλλυς , ἢ σειρὰ τριχῶν : chiamavaſi anche un'acconciatura di capelli *chioma Ettorea* . . . la quale dice Timeo , che era *rialzata* (o legata con nodo) *intorno alla fronte* , e ſparſa intorno al collo . Nutrivano poi alcuni la chioma , o di lato , o di dietro , o *sulla fronte* , ai fiumi o agli dei ; e chiamavaſi *plocmo* , o *ſcolli* , *o treccia* di capelli : *e ſoggiunge , che gli Atenieſi la diceano* crobilo . *La* chioma Ettorea , *dice Eſichio in* ἐκτόρειοι , *ch'era uſata da' Peucezii , e dai Daunii : ſi veda anche Licofrone* 1133. *e* ivi *lo Scoliaſte , e i Comentatori : e l'uſavano ancora i Svevi , di cui era particolar diſtintivo il* ciuffo , *come dice Tacito* de Mor. Germ. 38. *e lo avverte il Fabretti* Col. Traj. p. 16. *dove così ſi vedono . Del* crobilo , *ch' era un' acconciatura di capelli rilevati sul capo , e ne' ragazzi diceaſi propriamente* Scorpione (σκορπίος : *lo Scoliaſte di Tucidide* I. 6.) , *dalla figura della coda di quell' animale (Voſſio* Etym. *in* Scorpius) , *ſi veda Scaligero a Severo* Aetn. 106. *Brodeo* Anthol. VI. 22. 1. *e ſi veda anche Eſichio in* κράβυλος , *e in* σκόλλις , e ivi *i Comentatori . Si è poi anche altrove notato , che i ragazzi nutrivano la chioma per vaghezza , e per principio ancora di religione , deponendola quando erano adulti , in onore di qualche dio. Pauſania* I. 37. *nota con Omero il coſtume di tutti*

i Greci .

i Greci di nutrir la chioma per tagliarsela a suo tempo in onore de' fiumi della loro patria. Si veda il Buonarroti Vet. p. 177. *dove osserva ritenuto l'uso dei* ciuffi *nei ragazzi Cristiani per un residuo del gentilesimo.*

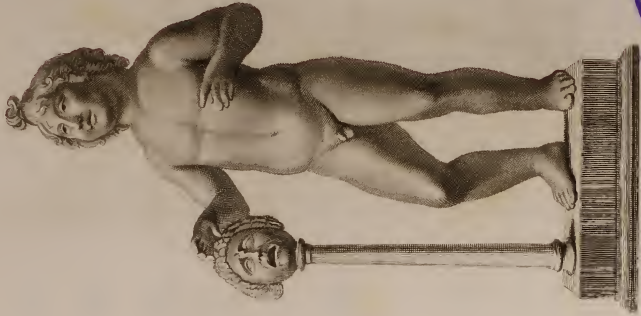
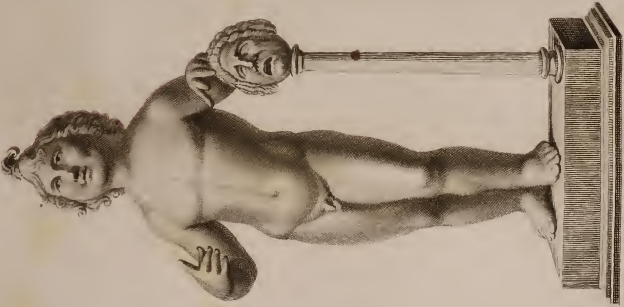
(3) *Non hanno questi* ragazzi *nè* corna *nè* coda *per dirsi* Fauni, *e le orecchie son talmente coverte da'* capelli, *che nè pur si posson distinguere, se sien caprigne per dirsi piccoli* Sileni. *Ad ogni modo avendosi riguardo alla* Fonte, *intorno alla quale erano situati; vi fu chi sospettò poterli dir* Fiumi: *ed avvertì primieramente, che i fiumi eran creduti figli delle Ninfe*: Antol. IV. 12. Ep. 127. *e Virgilio* Aen. VIII. 71.

> Nymphae, Laurentes Nymphae, genus amnibus unde est.

non essendo altro le Ninfe, che le scaturigini, o sieno le fonti delle acque vive, e perenni, come dice Porfirio de Antro Nymph. *chiamate perciò propriamente* Naidi, *ἀπὸ τῶν ναμάτων, dal corso delle acque, e con nome particolare* Cranee, Cranidi, Pegee, *cioè* fontane, *da Omero* Od. ρ. 240. *credute* figlie di Giove:

> Νύμφαι κρηναῖαι, κοῦραι Διός:

cioè figlie dell'aria, o sia delle nubi, come spiega ivi *Eustazio* p. 1554. *e nell'* Inno a Venere v. 99. *son denominate espressamente πηγαὶ ποταμῶν*, scaturigini de' fiumi: *si veda Spanemio* H. in Dian. v. 15. *Si avvertì in secondo luogo, che i fiumi non sempre si rappresentavano vecchi, o barbuti, ma spesso anche in figura di ragazzi belli, e graziosi: così del fiume Agragante di Sicilia scrive Eliano* V. H. II. 33. Ἀκραγαντῖνοι δὲ τὸν ἐπώνυμον τῆς πόλεως ποταμὸν παιδὶ ὡραίῳ εἰκάσαντες, θύουσιν: gli Agrigentini sacrificano al fiume, che ha lo stesso nome della loro Città, rappresentandolo in figura di un *grazioso ragazzo*: *e siegue a dire, che in Delfo si vedea una statua di avorio di quel fiume in forma appunto di un ragazzo. Così anche da Filostrato* II. Im. 8. *è descritto il fiume Melete di Smirne, creduto padre di Omero,* ἐφήβῳ ἔοικε, simile a un giovanetto, *e poco dopo*: εἶδος ἁβρὸν, καὶ μειρακιῶδες di un aspetto delicato, e puerile; *si veda lo Spanemio* H in Del. v. 110. *che rammenta le medaglie rappresentanti fiumi giovanetti. Potrebbero anche dirsi i* Genii *de'* Fonti: *essendo noto il culto non solamenne de' Fiumi, ma anche de' Fonti, i quali eran tutti detti* Sacri (*Marziale* IV. 57. *Virgilio* I. Ecl. 53. *e* Aen. VII. 84. *dove Servio*: nullus fons non *sacer*, propter attributos illis deos); *e* divini (*Grutero* XCIV. 6. MLXXII. 7.), *non già nel significato di* fatidici, *come è detto da Plinio* VIII. Ep. 8. *il fonte Clitumno famoso appunto per le sorti, ma di* sacri, *e che contenevano divinità (come osservano i Comentatori a Properzio* I. El. XVIII. 27.): *e aveano infatti i* Fonti *ed* are, e tempii (*Cicerone* N. D. III. 20. e de LL. II. 22. *Seneca* Ep. 41.), *e* vittime (*Orazio* III. O. 13. *Grutero* CXXI.); *nè solamente si attribuiva ad ogni Fonte il suo* Genio, *ma eravi anche il dio* Fontinale (*Plauto* Stic. V. Sc. IV. 17.), *onde* Fontinalia sacra *in Festo, e Grutero* p. 133. *Oltre a questo sospetto si disse ancora, che i ragazzi erano bene accompagnati colle Ninfe, le quali, come scrive Servio* Ecl. X. 62. *diceansi appunto* Curotrofe, *o sia* educatrici de' ragazzi, *forse perchè i primi alimenti degli uomini altro non furono, che le piante, e le acque, e di queste solamente nutrivano gli Egizzii i loro ragazzi colla più semplice e naturale educazione scalzi, e nudi, come riferisce Diodoro* I. 80. *Nella favola si ha, che furono educati dalle Ninfe Giove* (*Diodoro* V. 70.), *Bacco* (*Diodoro* IV. 2. *e Apollodoro* III. 4.), *Pan* (*Pausania* VIII. 30.), *Aristeo* (*Diodoro* IV. 81.), *Enea* (Inno *Omerico* in Ven. v. 256.), *ed altri: e ne' libri sacri degli Egizzii si leggea, come nota Servio* Georg. IV. 364. *che i sacerdoti consegnavano i loro figli alle Ninfe del Nilo, dalle quali erano educati fino alla pubertà, e poi restituiti ai loro genitori. Forse a questo racconto hanno rapporto i ragazzi, che si rappresentavano intorno alle immagini del Nilo, come dice Eliodoro* Aeth. lib. IX. *Filostrato* I. Imm. V. *Plinio* XXXVI. 7. *Luciano* Rhet. Praec. §. 6. *e coi quali si vede espresso il Nilo nelle statue, e nelle medaglie rammentate da Spanemio* de V. & P. N. To. I. p. 176. *E' vero, che Filostrato, Plinio, e altri dicono, che quei ragazzi dinotano l'escrescenza delle acque del Nilo, e perciò chiamavansi πήχεις*, o cubiti: *ma come l'Oleario a Filostrato* l. c. n. 1. *crede potersi riferir quei ragazzi ai Pigmei, situati dallo stesso Filostrato* Apollon. Tyan. VI. 25. *presso alle fonti del Nilo; così non è inverisimile il dire, e forse con più naturalezza, che avesero con ciò voluto alludere gli Egizzii alla qualità dell'acqua del loro fiume, che si credea aver la virtù di render feconde le donne anche sterili* (*Seneca* III. Nat. qu. 25.): *onde Teofrasto presso Ateneo* II. 4. p. 41. *chiama l'acqua del Nilo πολυγονώτατον, καὶ γλυκύτατον, καὶ μῖξιν ἔχον νιτρώδη*, fecondissima e dolcissima, e che ha una mescolanza di nitro: *perchè non la dolcezza dell'acqua, ma la mistura del nitro produce la salubrità, e la fecondità: si veda anche Eustazio* Od. δ. p. 1499. *e Diodoro* I. 40. *da cui il Nilo è detto per la stessa ragione πολύγονος*, fecifer potu Nilus amnis, *come si spiega Plinio* VII. 3. *dove soggiunge, che per questa ragione le donne Egizzie arrivano a far sette figli ad un parto: lo stesso dice Aristotele presso Strabone* XV. p. 695. *e 'l Giureconsulto Paolo nella* L. 3. si pars hered. pet. *Per la salubrità delle acque nitrose, vi è una singolare iscrizione nel* Museo Reale *trovata in Ischia*: ΜΕΝΙΠΠΟΣ.... ΝΥΜΦΑΙΣ ΝΙΤΡΩΔΕΣΙ ΚΑΙ ΑΠΟΛΛΩΝΙ.... ΑΝΕΘΗΚΕΝ: Menippo.... alle Ninfe *Nitrose*, e ad Apollo dedicò. *Per ultimo si avvertì, che alle Ninfe generalmente si attribuiva la fecondità nel matrimonio, dicendo Artemidoro* II. 22. *che se uno sogna il pozzo, è segno, che avrà moglie, e figli*: Νύμφαι γὰρ εἰσιν ἐν τῷ φρέατι: poichè nel pozzo vi son le *Ninfe*: *vale a dire le acque vive, e sorgenti: si veda Vitruvio* VIII. 7. *e Palladio* IX. 9. *e Cujacio* XI. Obs. 3. *dove distingue i pozzi, le cui scaturigini sono sotto terra, da'* fonti, *che le hanno sopra: e Servio* Aen. VIII. 74. *e la* L. un. Ut in flum. pub. *de' laghi, e de' stagni.*

(4) *Nella* L. 17. §. 9. de act. emti, & vend. *parlando Ulpiano delle diverse parti delle fontane, dice*: Item constat *sigilla, columnas* quoque, & *personas*, ex quorum rostris aqua salire solet, villae esse: *che sono le tre cose, che quì si vedono, le* statuette, *le* colonne, *e le* maschere. *Nella stessa legge si nominano* epitonia fistulis adplumbata, *spiegate da Bynkershoek* V. Obs. 9. *per le teste, o altri ornamenti de' tubi, che gettano l'acqua. Dell'uso poi delle* maschere *presso i Toscani anche per semplice ornamento delle colonne si veda* Mus. Etr. To. II. p. 391. *e* To. III. p. 128. de Arch. Urn.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio: Morg: R: D
Nicola Billy R. Inci:

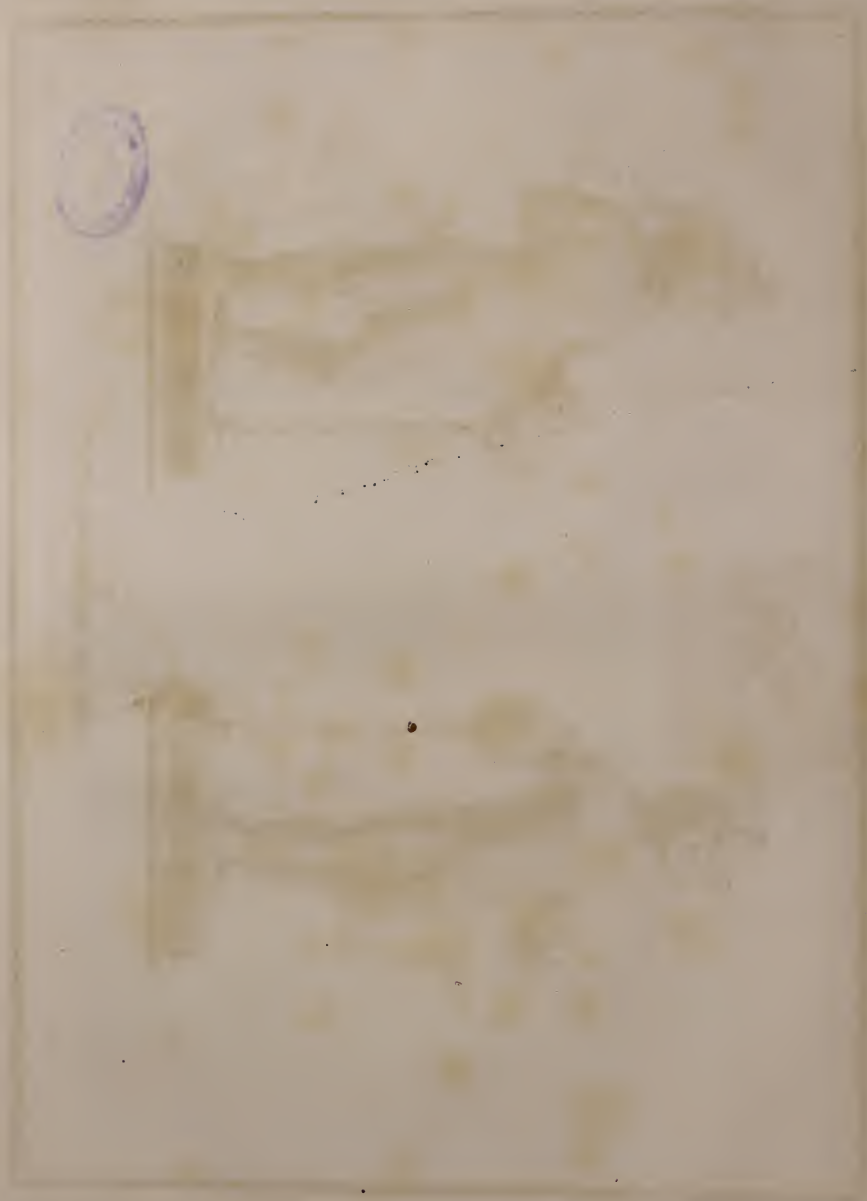
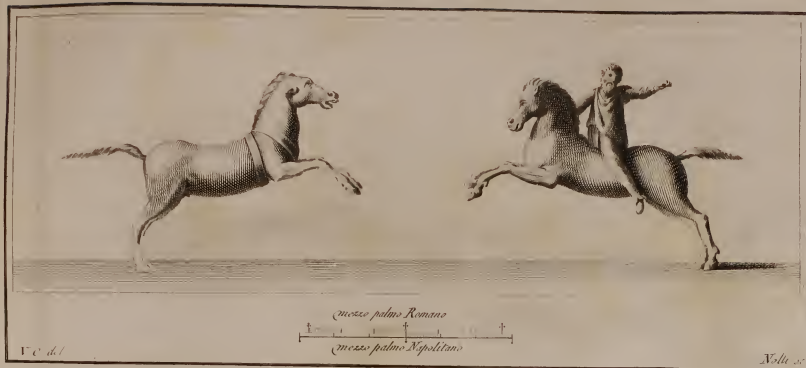
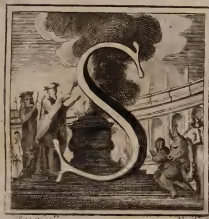



TAVOLA XLIX.

IMILI ancora, e compagni ai *precedenti* (1) ſon queſti altri due *Putti*: appoggiano anche eſſi in contrappoſto le *mani* a due *vaſi* (2), o *urne*, o *idrie*, che voglian chiamarſi, ſituate parimente ſopra due *colonnette*.

(1) *Erano ſituati intorno alla ſteſſa* Fonte, *dove furono ritrovati con gli altri*.

(2) *Paolo nella* L. 41. §. 9. de Legat. 1 aut ſiqui *canthari* ſint, per quos aquae ſaliunt: *Corregge Alciato* Parerg. I. 20. καταῤῥοὶ; *ma il Brodeo* Miſcell. X. 10. *e con lui gli altri ſoſtengono la lezione comune, e ſpiegano i* cantari *per qualunque ſorta o di vaſe, o di altro ornamento, per cui eſca l'acqua ne' fonti; rapportando a tal propoſito una antica iſcrizione, in Grutero* CLXXXII. 2.

Perdiderat laticum longaeva incuria curſus,
Quos tibi nunc pleno cantharus ore vomit.

E in altri autori ſiffatti vaſi per fontane ſono detti anche pegae, lutres, conchae, labra, *dalla diverſa figura. Nella* L. 17. §. 8. de Act. E. & V. *ſi legge* putea, *dove il Budeo emenda* putealia; *e 'l Bynkerſobek* Obſ. V. 9. *ſebbene le ſpieghi per le ſtatue, o altro ornamento, da cui eſce l' acqua ne' fonti, o ne' pozzi (col Gloſſario di Petronio*: Marſyae, perſonae, ſeu ſigilla, ex quorum roſtris aqua ſalire ſolet . . . . in *fontibus*, ac puteis *putealia* appellantur); *inclina però a ritenere* butea, *o* butia, *leggendoſi nelle Gloſſe*: Βὄττιον, e βὄττις, cupa, cupella: *onde forſe l'Italiano* botte. *Comunque ſia, i* vaſi, *che quì ſi vedono, ſembran propriamente* urne *da acqua, o* idrie. *Vi fu però chi propoſe poterſi anche dire un vaſo da unguento (di cui ſi è parlato nelle* note *della* Tavola XV. *di queſto* Tomo), *e aver rapporto ai bagni: avvertendo quel che nota Euſtazio* Il. α. p. 18. εἰ δὲ καὶ λȣτροῖς προσμαθῶς εἶχε, πηγή τις μάλιςα, ἢ ποταμὸς τȣτον τεκεῖν ἐμυθεύετο: ſe uno era dedito ai *bagni*, fingevaſi averlo generato una *fonte*, o un fiume. *Vi fu ancora chi ricordò le urne cinerarie, le quali ſoleano porſi sulle colonne ſepolcrali, e diceanſi anche* idrie, *appunto per la forma ſimile alle urne aquarie: Eſichio*: λιβύας, τὰς μελαίνας ὑδρίας ἐπὶ τοῖς τάφοις τιθεμένας: *Libie*, le nere *idrie* poſte ſopra i ſepolcri: *le quali Salmaſio* ad Doſiad. ar. p. 131. *crede così dette dal colore: Pauſania* II. 23. *fa menzione dell'*idria *di creta, ove erano le oſſa di Arianna; e* IV. 26. *e* 33. *di altre* idrie *ſepolcrali di bronzo. Delle* idrie, *che ſoleaň porſi ne' ſepolcri di coloro, che morivano celibi, ſi vedano le* note *della* Tavola ſeguente.

Gio. Morg. R. d.

Nolli inc.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

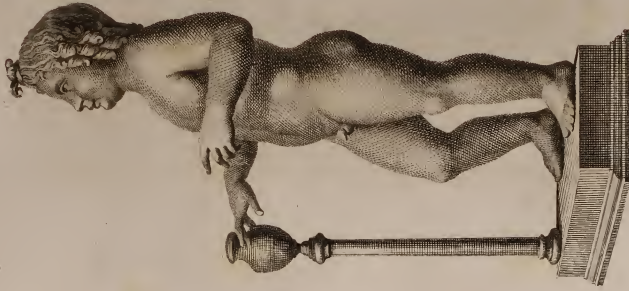
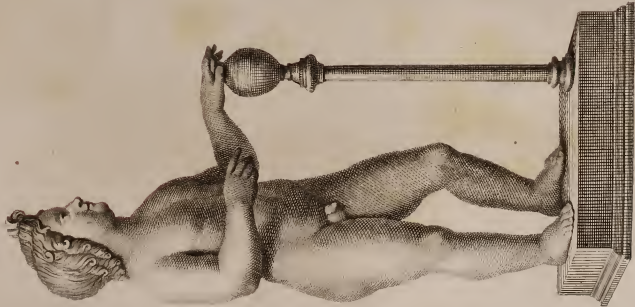



TAVOLA L.

OMPAGNI ancora, e ſimili (1) agli altri *precedenti* ſono queſti due *Ragazzi* (2), belli egualmente, e grazioſamente rappreſentati con eſpreſſione. Porta ciaſcuno di eſſi sulle ſpalle un' *idria*, o ſimil ſorta di vaſo a due maniche.

(1) *Erano queſti, e i* due *della* Tav. ſeg. *ſituati intorno ad un' altra* Fonte, *ritrovata anche nelle ſcavazioni di* Portici *a* 28. Gennaro 1751.

(2) *Semplice, e naturale è il penſiero di rappreſentarſi quì due ragazzi, che vadano ad attigner dell' acqua da una fonte, come appunto è deſcritto da Teocrito* XIII. 39. *Ila mandato da Ercole a prender l'acqua da un fonte, e ivi rapito dalle Ninfe*, χάλκεον ἄγγος ἔχων. *Si avvertì a queſto propoſito il coſtume degli Atenieſi di mandare a prender dal fonte Calliroe, detto anche* Enneacruno, *o ſia di* nove bocche, *l' acqua il giorno delle nozze per le lavande nuziali da un ragazzo, che foſſe il più proſſimo parente, il quale perciò diceaſi* lutroforo: *così Arpocrazione, e Suida in* λουτροφόρος, *e oltre agli altri citati da Meurſio* Ceram. Gem. cap.14. *che accennano un tal coſtume, ne parla anche Polluce* III. 43. *diverſo però in ciò, che attribuiſce a una donna quello, che gli altri dicono di un ragazzo: e la ſteſſa diverſità ſi oſſerva anche tra lui, e gli altri nel riferir l'altro coſtume, che vi era in Atene di porre sul ſepolcro de' celibi una ſtatua con un'* idria; *poichè dove gli altri dicono, che queſta ſtatua era di un* giovanetto, *Polluce* VIII. 66. *dice, che era di una* ragazza: *onde Kuhnio al* l. c. III. 43. n. 36. *per conciliar Polluce con gli altri, crede, che alle donne corriſpondea la ragazza, agli uomini il giovanetto. Comunque ſia è notabile, che* lutroforo *chiamavaſi non ſolamente il ragazzo, o ragazza, che andava a prender l'acqua, e la ſtatua dell' uno, o dell' altra, che metteaſi ne' ſepolcri de' celibi, ma anche il vaſo ſteſſo diceaſi* lutroforo: *così Eſichio:* λουτροφόρα, ἄγγη. τάς ὑδρείας τοῖς ἀποθανοῦσιν ἀγάμοις ἔπεμπον· ἔπεμπον δὲ καὶ εἰς τοὺς γάμους: *e poco dopo:* λουτροφόρος, κυρίως μὲν ἡ ὑδρία ἡ τοῖς παλαιοῖς εἰς τὰ λουτρὰ ἀπονεμομένη . . . ἤδη δὲ καὶ πᾶσα ὑδρεία: *lutrofori*, i vaſi, mandavano le *idrie* ai morti *celibi*; e le mandavano ancora per le nozze . . . *lutrofora*, propriamente preſſo gli antichi è l'*idria* pe' bagni (*o per le* purificazioni); dopo ſi diſſe così qualunque *idria*. *Per quel che appartiene*

partiene poi al costume di prender nelle nozze l' acqua da' fonti, *dice Porfirio* de Antro Nymph. ὅθεν καὶ τὰς γαμουμένας ἦθος, ὡς ἂν εἰς γένεσιν συνεζευγμένας, νύμφας τε καλεῖν, καὶ λουτροῖς καταχεῖν ἐκ πηγῶν, ἢ ναμάτων, ἢ κρηνῶν ἀεννάων εἰλημμένοις: quindi anche è il costume di chiamar *Ninfe* le donne, che vanno a nozze, come quelle, che si congiungono per generare; e di lavarle colle acque prese dalle scaturigini, o correnti, o fontane perenni. *Nè solamente si chiaman* Ninfe *le nuove spose*, *ma anche le maritate*, *e già madri*: (*Virgilio* Aen. VIII. 336. *e* X. 551.); *siccome anche* Virgo *si dice delle maritate*, *e delle madri* (*Virgilio* Ecl. VI. 47. *ove Servio*). *Si volle accennar quì un sospetto*, *che le Ninfe* Idriadi (Antologia IV. 12. Ep. 68.) *e* Efidriadi (*Partenio* Erot. 14.) *fossero così dette*, *non perchè semplicemente presedessero alle* acque, *ma dalle* idrie, *di cui si è parlato finora*, *e colle quali costantemente si vedono rappresentate le Ninfe* (*Montfaucon* Ant. Expl. Tom. I. Part. II. Tab. CCXX.), *dette specialmente* Najadi, *ch' erano quelle proprie de'* fonti (*Servio* Ecl. X. 9. e 62.). *La bella statua della* Najade, *che si vede nella* Raccolta *del Maffei*, *e nel Montfaucon* (Supplem. To. I. Tav. LXXXIII.) *con due urne*, *una appoggiata sulla* spalla, *e l' altra sostenuta colla* mano, *si crede essere della Ninfa* Egeria *per questa indicazione appunto delle* due urne, *che dinotano i suoi* due fonti; *di cui si veda il Cluverio* Ital. III. p. 922. *e* 931. *Ed è notabile al nostro proposito quel che scrive Festo*: Egeriae Nymphae sacrificabant praegnantes, quod eam putabant facile conceptum alvum egerere: *poichè sebbene il Cluverio deduca da ciò*, *che la Ninfa Egeria era la stessa*, *che Diana Lucina*; *ad ogni modo sembra anche potersi riferire alla Ninfa stessa*, *pel rapporto*, *che le Ninfe aveano al matrimonio*, *e alla fecondità della prole*. *Comunque sia*, *si veda anche lo Scoliaste di Pindaro* P. IV. 105. *dove nota*, *che* γάμος οὐδεὶς ἄνευ Νυμφῶν συντελεῖται, ἀλλὰ ταύτας πρῶτον τιμῶσι, non si celebra matrimonio alcuno senza le Ninfe, ma esse prima di ogni altra cosa si onorano: *portandone per altro per ragione*, *che le Ninfe avendo insegnato agli uomini l' uso delle frutta*, *e del miele*, *tolsero il divorarsi scambievolmente a guisa di fiere*. *Si veda anche Cujacio* XI. Obs. 2. *dove colla* L. pen. de don. inter vir. & uxor. *con Varrone*, *con Ovidio e con altri*, *nota il costume di celebrarsi le nozze presso i Romani ancora coll' acqua*, *e col fuoco*.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Thomas Alvarez Sc.

TAVOLA LI.

Della grandezza dell' Originale

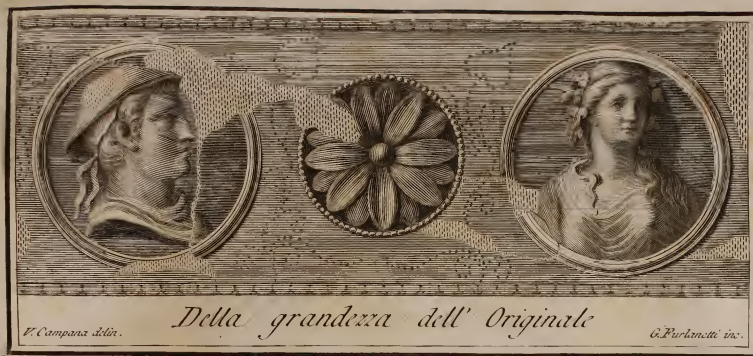



TAVOLA LI.

ANCHE questi altri due *ragazzi*, compagni, e simili a quelli della *Tavola precedente* sono egualmente graziosi, avendo la stessa legatura de' *capelli* (1), e sostenendo e l' uno, e l' altro un *delfino* (2), nella cui bocca si vede il *tubo*, o *canaletto* dell' acqua (3).

 TAVOLA LII.

(1) *A quel che si è detto nella* nota (2) *della* Tavola XLVIII. *su questa maniera di portare i capelli legati sulla fronte, si aggiunse, che così* Ila *si vede in un marmo dedicato alle* Ninfe *presso Fabretti* Col. Tr. p. 174. e Insc. p. 432. *e in una statuetta di bronzo nel* Museo Kirch. Tav. VII. 1. Cl. I. *una donzella con una patera nella destra, e con un vaso chiuso nella sinistra: e un' altra donna seminuda nella* Tavola XXIV. To. IV. *delle nostre* Pitt. *e generalmente il Buonarroti* Med. p. 246. *osserva, che nelle medaglie la dea* Gioventù, *e quella delle tre* Monete, *che sta in mezzo (e secondo lui corrisponde alla moneta d' oro), son così rappresentate, perchè le donzelle così portavano legati i capelli sulla testa, e in ciò si distinguevano appunto dalle maritate, come si è altrove notato con Pausania* VIII. 20. *e* X. 25. *e Ovidio di Atalanta* VIII. Met. 319. crinis simplex nodum collectus in unum: *e Stazio* Theb. II. 237. *di Pallade, e Diana*, flavoque in vertice nodo: *e quindi fu usata anche da' ragazzi una tal maniera, o ad imitazione delle donzelle, (Orazio* Epod. XI. 28.); *o come la più semplice, e la più facile per fermare i capelli, che non ricadono avanti agli occhi (Callistrato* Stat. XI.).

(2) *I* delfini *sono il proprio simbolo di Nettuno, come si è altrove accennato; e Fornuto* N. D. 22. *dice, che questo dio chiamavasi* Νυμφαγέτης, *e* Κρηνοῦχος, Conduttiero delle Ninfe, *e* Preside de' fonti: *e Aristide* Orat. in Nept. *avverte per lode appunto di Nettuno, che gli antichi aveano i fonti, e i fiumi per gli primi, e principali dei. In un marmo presso il Doni* Insc. p. 43. Tav. VII. *si vede* Nettuno *con un* delfino *in mano, e coll' iscrizione:* Neptuno. Et. Omn. Nymp. D. D.

(3) *Delle* fistule, tubi, *e* canali, *che servivano per condurre l' acqua pe' fonti, pe' bagni, e per altri usi, e come tra loro si distinguano, si veda la* L. 49. de Contr. emt. *Vitruvio* VIII. 7. *Palladio* IX. 11. *Isidoro* XX. 8. *Da quel che scrive Festo in* Tullios *si vede, che diceansi* tullii *gli sgbizzi*, o zampilli *dell' acqua*.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio: Morg R: d
Fran. Cepparoli Reg. inciso

DELLA GRANDEZZA DELL ORIGINALE

TAVOLA LII.

RAPPRESENTA questo *bronzo* (1), che sembra Etrusco, con molta verisimiglianza un *Genio* (2), riconoscendosi ai soliti distintivi della *patera*, che tiene nella *destra*, e al *cornucopia*, che regge colla *sinistra* (3); oltre all' *abito* corto, che non giunge al ginocchio (4), e con *mezze maniche*, che non covrono il gomito (5). Ed è notabile

(1) *Fu ritrovato in* Portici *il mese di Aprile dell' anno* 1762. *nelle scavazioni del* Teatro.

(2) *De'* Genii *de' luoghi si è parlato nelle* note *della* Tav. XXVIII. *di questo* Tomo. *Si volle quì da alcuno sospettare, che potesse esser questo il* Genio *del* Teatro *di* Ercolano, *dove fu ritrovato: così in un marmo trovato nelle rovine del teatro di Pozzuoli nel Capaccio* II. 24. p. 737. *e in Reinesio* I. 162. *si legge:* Genio. Theatri. Augusti: *e in Grutero* CXI. 8. Genium. Theatri. Pompejani. *Ma la piccolezza di questo* idoletto *fece dubitarne. Nel* Museo Romano To. I. Tav. 46. Sez. II. *si vede una statuetta di bronzo simile alla nostra, colla* patera, *e col* cornucopia, *e con una corona di frondi, e fiori co'* lemnisci, *o* vitte *pendenti, creduta dal Causeo di un* Camillo, *o sia sacro ministro. Si vedano le* note *della* Tav. LVI.

(3) *Si è già avvertito, che così rappresentavansi i* Genii: *si veda Ammiano Marcellino* XXV. 2. *dinotando la* patera *i sacrificii, e'l* cornucopia *i beni che da quello venivano, o si speravano. Molti raccolti dalle medaglie, e da' marmi possono vedersi nel Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CC.

(4) *Non essendo altro i Genii, che i ministri degli dei, e gl' interpetri tra questi, e gli uomini (si veda Apulejo* de dogm. Plat. p. 42. *e Porfirio* lib. 2. de Abstin. *e lo Struvio, oltre agli altri,* Ant. Rom. cap. 1. p. 110. *e seg. dove osserva, che il* Genius, *e il* Numen *di un dio è lo stesso); sebbene per lo più si vedano rappresentati seminudi, e colla sola* clamide (*Begero* Th. Br. To. III. p. 291.); *possono ad ogni modo convenir loro anche gli abiti corti, servili, e corrispondenti al lor mestiere di portare le nostre preghiere agli dei, e di riportare i loro avvisi a noi: e così infatti si vedono nel* Mus. Etr. To. II. Tav. 86.

(5) *Già si è avvertito, che diceansi siffatte vesti* colobii: *si veda il Salmasio a Tertulliano* de Pall. p. 84.

notabile in queſta veſte la gonfiatura, come ſe foſſe ſollevata dal vento (6); ſiccome è notabile ancora la larga *faſcia*, o tovagliuola della cintura, che gira, e ſi ſpiega ricadendo ſull' omero (7); e le *pianelle*, o *ſocchi* (8) coll' eſtremità del tomajo roverſciata in modo, che forma come una *linguetta* sulla ſcarpa (9).

p. 84. e 100. e'l Pignorio de Serv. p. 104. e ſegg. il quale nota, che la veſte propria de' ſervi, particolarmente ne' triclinii, era una tunica con corte maniche, o ſenza maniche; e così infatti ſi vedono negli antichi triclinii preſſo lo ſteſſo p. 123. e 156. e e ne' monumenti, ove ſon rappreſentati ſervi di commedia, come preſſo lo ſteſſo p. 185. e nel To. IV. Tav. XXXIV. delle noſtre Pitture: e nel Ficoroni delle Maſchere, e in altri: onde non è facile intendere, perchè Servio Aen. I. 282. abbia ſcritto: Et ſexus omnis, & conditio toga utebatur; ſed ſervi nec colobia, nec calceos habebant. Se pur non voglia dirſi, che i ſervi non ſolamente non uſavan la toga (Salmaſio l. c. p. 81.), ch'era l'abito eſteriore de' Romani; ma nè pure il colobio, o ſia la tunica, ch'era l'abito interiore, e col quale ſolo, ſenza toga, compariva il baſſo popolo (detto perciò tunicato da Orazio I. Ep. VII. 65.); e che in conſeguenza la tunica ſervile foſſe diverſa dal colobio: e può anche dirſi, che ſebbene il colobio foſſe da principio ſolamente degl' ingenui (Servio Aen. IX. 616.), poi ſi usò anche da' ſervi: Ferrari de Re Veſt. P. I. lib. III. 8. Comunque ſia, è certo, che l'abito corto era proprio de' ſervi, come ſi è avvertito con Donato nelle note della Tav. XXXIII. To. IV. Pitt.

(6) Così ſi rappreſentano dagli artefici le veſti per eſprimerle agitate, e moſſe da' venti; onde le Ninfe ſempre ſi vedono col velo gonfio sulla teſta per dinotare la loro moſſa sul mare. Forſe potrebbe queſto ſcherzo dell' artefice indicare, che il noſtro bronzo era ſituato in luogo aperto, ed eſpoſto al vento.

(7) Il Paſſeri nella diſſertazione de Genio Domeſtico nel III. Tomo del Muſeo Etruſco crede, che ne' Genii dinoti queſta faſcia la tovagliuola, di cui ſervivanſi nelle menſe, e ne' ſacrificii per pulirſi le mani, come nota Servio a Virgilio Aen. I. 701. dove dice:

Dant famuli manibus lymphas, Cereremque caniſtris
Expediunt, tonſiſque ferunt *mantilia* villis:

dette da' Greci χειρομάκτρα, come ſi è da noi altrove oſſervato. Potrebbe anche eſſere un grembiale, detto limus da' Latini, onde limocincti ſi legge in una iſcrizione preſſo il Pignorio de ſerv. p. 61. il quale con Gellio, e con Iſidoro lo ſpiega per un panno, che portavano i ſervi pubblici pendente dall' umbilico fino ai piedi, e che talvolta ſi oſſerva in alcune immagini antiche tutto diſteſo, e talvolta gettato come quì, sulle ſpalle, o sulle braccia.

(8) La differenza tra i calcei, e i ſocchi, come ſi è altrove notato col Balduino de Calc. c. 16. era principalmente in ciò, che quelli giungeano quaſi alla metà della gamba, e queſti non paſſavano il collo del piede, ed eran proprii delle perſone volgari, e perciò uſati nelle Commedie. L'altra differenza era, che i calcei aveano la punta alta, e rivolta al di ſopra, i ſocchi erano piani. Del reſto ſon note le diverſe opinioni degli Eruditi, che non è facile il conciliare.

(9) Può queſto bronzo dar molto lume a quel che ſi legge in Feſto: Lingula, per diminutionem linguae dicta. Alias per ſimilitudinem *linguae exertae*, ut in *calceis*. In fatti Polluce VII. 81. tralle altre parti delle ſcarpe, nomina anche γλῶττας le lingue, e così anche Eſichio; e Platone comico preſſo Ateneo XV. 6. p. 677. per notar la loquacità delle donne, dice:

Καίτοι φορεῖτε γλῶσσαν ἐν ὑποδήμασι,
Portate ancor la *lingua* nelle ſcarpe:

e Clemente Aleſſandrino Paedag. II. 7. τῶν γὰρ φλυάρων, καθάπερ τῶν παλαιῶν ὑποδημάτων, τὰ μὲν ἄλλα ὑπὸ τῆς κακίας κατατέτριπται· μόνη δὲ ἡ γλῶσσα περιλείπεται εἰς βλάβην: Ne' ciarloni, non altrimenti che nelle vecchie ſcarpe, tutte le altre parti ſi conſumano, ma la ſola *lingua* reſta per la ciarla: dalle quali parole ſi va anche a ricavare, che la lingua nelle ſcarpe non erano gli obſtrigilli, come crede Camerario, e gli altri (ſi veda il Vettori ad Ariſtotele lib. II. Rhet.), perchè quelli ſi conſumano più dalle altre parti, ma piuttoſto quel pezzo, che ſi oſſerva nel noſtro bronzo, e che uſavaſi anche un mezzo ſecolo addietro da noi, e ſerviva per ricovrir le fibbie, o i bottoni delle ſcarpe, e non facendo alcuna fatiga conſervavaſi più delle altre parti delle ſcarpe.

TAVOLA LIII.

Vincenzo Campana Reg. dis.
F. Campana Reg. inc.
Palmo Romano
Palmo Napolitano

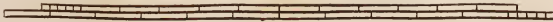



TAVOLA LIII.

UESTA belliſſima *ſtatuetta* (1), che ci preſenta un grazioſo *giovanetto* con abito corto, e a mezze maniche, con *cintura*, e con *diadema gemmate*, coronato di *pampini*, e di *uva*, e con *corna* poſticce (2) sulla teſta, con *ſcarpe* alte, o *coturni*, che voglian dirſi (3), e con una *tazza* nella *ſiniſtra* mano, e con un *rito*, che termina in teſta di animale (4), nella *deſtra*; può dirſi di un *Bacco* (5), o piuttoſto di un *Pocillatore* (6) traveſtito

(1) *Fu ritrovato queſto* bronzo *nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *E' chiaro, che le* corna *non ſpuntano dalla teſta, ma ſi figurano ſovrappoſte: non ſembrando l' arteſice, il quale nel di più ſi riconoſce diligente nel ſuo meſtiere, così ſciocco, che ſe aveſſe voluto farle credere naturali, non aveſſe ſaputo farlo.*

(3) *Sembrano gli* ſtivaletti *ſoprappoſti alle ſcarpe: ſi veda il Balduini* de Calc. cap. 16.

(4) *Di queſta ſorta di bicchieri, o vaſi da vino, fatti a modo di corno colle teſte di qualche animale, ſi è parlato altrove; e può vederſi Ateneo* XI. 5. *e* 13. *e altrove, notando i varii nomi, che aveano sì fatti vaſi, dalle varie forme di animali, o di altra coſa, che rappreſentavano: ſi vedano anche le* note *della* Tavola ſeguente.

(5) *Erano le corna così proprie di Bacco, che Ovidio fa dire a Saffo in lode del ſuo Faone* Ep. XV. 24.

Accedant capiti cornua, Bacchus eris:

e del diadema, *o faſcetta, de'* coturni, *e delle altre diviſe, che quì ſi vedono, e tutte convengono a Bacco, ſi è in varii luoghi parlato.*

(6) *De'* Pocillatori, *o ſia di quei giovanetti, che davano il vino nelle menſe, ſi è parlato nella* nota (3) *della* Tavola XXXIV. *del* III. Tomo *delle* Pitture, *e nella* nota (16) *della* Tav. XIII. *del* IV. *e ſi parlerà anche nelle* note *della* Tavola ſeguente.

traveſtito a quel modo (7).

(7) *Proprio di Bacco era il ſomminiſtrare il vino: onde Apulejo* Metam. lib. VI. *deſcrivendo il convito degli dei nelle nozze di Pſiche, dice*: Tunc poculum nectaris, quod vinum deorum eſt, Jovi quidem ſuus *pocillator* ille ruſticus puer, ceteris vero *Liber* miniſtrabat. *Anzi Bacco era il dio, che preſedea ai conviti: Luciano* Ep. Saturn. 32. To. I. p. 412. τὸ γὰρ ἥδιϛον, καὶ συμποτικώτερον, ἡ ἰσοτιμία ἐϛὶ· καὶ ὁ ἰσοδαίτης τȣ̃τȣ ἕνεκα ἡγεῖται ὑμῖν συμποσίων, ὡς τὸ ἴσον ἅπαντες ἔχοιεν: niente è così dolce, e così proprio de' conviti, quanto l'uguaglianza; e per queſta ragione preſiede ai voſtri conviti il dio detto *Iſodete*, acciocchè tutti abbiano ugual porzione. *Che l'*Iſodete *ſia* Bacco, *è chiaro da Plutarco* de EI p.692. To. II. Διόνυσόν δε καὶ Ζαγρέα, καὶ Νυκτέλιον, καὶ Ἰσοδαίτην αὐτὸν ὀνομάζȣσι: lo chiamano *Dioniſo*, e *Zagreo*, e *Nittelio*, e *Iſodete*. *Ed era detto* Iſodete *dalla diſtribuzione delle vivande in porzioni eguali nei conviti* (ἀπὸ τῆς δαιτὸς ἴσης, *che ſi legge ſpeſſo in Omero*) *della quale ſi veda Ateneo* I. 10. p. 12. *e ſi veda anche Arpocrazione, e Suida in* Ἰσοδαίτης, (*che lo dicono un Nume foraſtiero, a cui ſacrificavano le donnicciuole plebee di non buona fama*); *ed Eſichio in* Ἰσοθέτης, *il quale ſebbene lo dica ſecondo alcuni Plutone, e ſecondo altri figlio di Plutone; ſenza eſitazione però, e più veriſimilmente da Plutarco è detto Bacco, come abbiamo veduto. Infatti non ſolamente le porzioni del mangiare doveano eſſere uguali nelle cene, ma anche del bere: Ateneo* X. 7. p.425. *parlando degli* Enopti, *ch'erano un Magiſtrato in Atene, che avea l'iſpezione de' conviti, dice*: οἱ δὲ οἰνόπται ȣ̃τοι ἐφεώρων τὰ ἐν τοῖς δείπνοις, εἰ κατ' ἴσον πίνȣσιν οἱ σύνοντες: queſti *Enopti* oſſervavano nelle cene ſe i convivati beveano ugualmente. *E forſe a un ſimil coſtume allude Orazio* II. Sat.VI. 68.

Siccat inaequales calices conviva ſolutus
Legibus inſanis:

dove ſi veda Acrone. Onde generalmente potrebbe dirſi, che tutti i Pocillatori *altro non ſieno che tante immagini di Bacco, quaſi in atto di diſtribuire il vino tra i convitati. Comunque ſia, l'uſo d'introdurre i ragazzi in figura di Bacco nei conviti, ſi vede da quel che Petronio* cap. 41. *nella cena di Trimalchione dice:* Dum haec loquimur, *puer ſpecioſus*, vitibus hederiſque redimitus, modo *Bromium*, interdum *Lyaeum*, *Evhiumque* confeſſus, calathiſco uvas circumtulit.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. — *Secondo de Ang. R.I.F.*

TAVOLA LIV.

Nic. Vanni Rom. Reg. delin — E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE — Nolli sculp.

TAVOLA LIV.

SONO in questa *Tavola* uniti *tre* (1) *Pocillatori* (2), o sieno tre *giovanetti*, co' *riti* a forma di animali nelle destre, e colle *patere* nelle sinistre; tutti tre *coronati* di *frondi* intrecciate con *vitte*, e collo stesso *abito* corto: il primo, e l'ultimo hanno i *sandali*, o *crepide* ai piedi;

(1) *Furono trovati tutti nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Frequentissime ad incontrarsi sono simili statuette, e chiamansi comunemente dagli antiquarii* Pocillatori, *perchè si crede, che rappresentino quei giovanetti, che mesceano, e ministravano il vino nelle mense, o ne' sacrificii*: (*Popma* de Oper. Serv. p. 110. *Pignorio* de Serv. p. 141. *il Bellori* Luc. Ant. P. I. Tab. 13. *e* 14. *il Casali* de Triclin. cap. 1. *il Ciacconio* de Tricl. p. 95. *e l' Orsini nell'* Appendice p. 345. *la Chausse* Mus. Rom. To. I. Sect. II. Tab. 47. *e* 48. *e oltre agli altri il Buonarroti* Med. p. 433. *Begero* Th. Br. Tom. III. p. 367. *Montfaucon* Tom. III. P. I. Tab. 59. *e* 60.): *e in fatti i più belli ragazzi, e i più graziosi tra i servi erano scelti a mescere il vino nelle mense, e son descritti tali appunto, quali si vedono rappresentati in queste statuette* (*Filone* de vita contempl. *Apulejo* lib. II. Met. *Seneca* Ep. 19. *Giovenale* Sat. V. 59. IX. 47. *Orazio* II. Sat. VIII. 69.). *Ed Ateneo* X. 6. p. 424. *osserva, che presso gli antichi Greci, e presso i Romani i più nobili giovanetti erano impiegati a ministrare il vino ne' conviti, e ne' sacrificii; e Saffo loda molto suo fratello, perchè avea fatto da mescitore ne' pubblici conviti de' Mitilenei: e nota lo stesso Ateneo* l. c. *che a Cline*, pocillatrice *di Tolomeo Filadelfo, furono erette in Alessandria molte statue* μονοχίτωνας, ῥύτον κρατοῦντας ἐν ταῖς χερσὶν, con una veste sola, e col rito tra le mani. *Eustazio* Od. Φ. p. 1900. v. 26. *fa anche menzione del tempio detto del* Pocillatore οἰνοχόου, *dove si vedea la statua di Eunomo figlio di Architele* (*Apollodoro* II. p. 78.) *in atto di porgere la tazza ad Ercole, e perciò da altri detto* Ciato (*Pausania* II. 13.). *Potrebbe dunque dirsi, che o dall'affetto de' padroni verso tali ragazzi, o de' parenti verso i loro figli, o anche per onore faceansi simili statuette rappresentanti i giovanetti in quella forma. E quando non voglia credersi, che sieno tali immagini i ritratti particolari de'* Pocillatori, *potrebbe anche dirsi, che rappresentassero i* Camilli, *o sieno i giovanetti, che ministravano ne' sacrificii; e forse lo stesso* Mercurio: *sapendosi da Ateneo*

l. c.

piedi; e quel di mezzo ha i *coturni*, o ſtivaletti.

l. c. *che Mercurio era il* pocillatore *degli dei, come accenna anche Luciano* Deor. Dial. 24. *e ſebbene Omero* Il. α. v. 597. *introduca Vulcano, che fa da meſcitore agli dei, ſoggiunge però egli ſteſſo, che queſta azione, che egli volle fare per conciliar Giunone con Giove, fece ridere tutti gli dei nel vedere un zoppo far quel che ſolea farſi da più belli, e grazioſi giovanetti. Potrebbe anche, e forſe con più naturalezza, crederſi, che ſimili ſtatuette ſervivano per ornar le ſtanze de'* triclinii, *e le ſteſſe* menſe vinarie, *o ſieno i ripoſti, dove ſi ſituava il vaſellame, e i vini per le cene (dette* abaci, menſae delphicae, *o* delphinides: *ſi veda lo Stukio* de Conviv. II. 16.) *sulle quali in qualche triclinio antico ſi oſſervano anche con delle maſchere, e queſto forſe per motivo di religione in onore di Bacco, a cui ſi riferivano parimenti i vaſi fatti a forma di corna, e con teſte di capri, o di ſimili animali, perchè queſti erano ſacri a Bacco, e Bacco ſi ſervì delle corna degli animali per bicchieri. Ne ſembrò inveriſimile il penſiero che per la ſteſſa ragione ſi diſſero dagli Efeſii* ταῦροι, tori, *i ragazzi* pocillatori, *come avverte Eſichio, ed Ateneo* X. 7. p. 425. *Comunque ſia è certo, che gli antichi metteano sulle menſe ſtatuette di dei: Arnobio* II. 74. Sacras facitis menſas ſalinorum appoſitu & *ſimulacris* deorum: *e Stazio* IV. Sil. VI. 32. *lodando l' Ercole* epitrapezio (*così detto, perchè metteaſi sulla menſa*) *di Vindice, dice:*

. . caſtae genius tutelaque menſae.

ſi veda anche Marziale IX. Epigr. 44. *e* 45. *che parla della ſteſſa ſtatuetta d' Ercole, che tenea in una mano la* clava, *e nell' altra la* tazza. *Anche Petronio* cap. 60. *dice*: inter haec tres pueri candidas ſuccincti tunicas intraverunt: quorum duo *lares* bullatos ſuper menſam poſuerunt, unus pateram vini circumferens, *Dii propitii*, clamabat. *Su queſto coſtume di porre sulla menſa le ſtatue degli dei ſi veda il Cupero* Obſerv. II. 3. *Finita la prima tavola ſi portavano i vini colle frutta, e ſi faceano i ſaluti e i brindiſi: il primo era in onore del* buon Genio, *o ſia di Bacco (ſi veda il Nicolai* de Ritu Bacch. cap. 5.), *e poi ſi bevea ad onore di altri o dei, o uomini, che ſi volevano onorar, come numi, e Genii tutelari, e protettori: Orazio* IV. Od. 5. *parlando ad Auguſto dice:*

Hinc ad vina redit laetus, & *alteris*
Te *menſis* adhibet deum;
Te multa prece, te proſequitur mero
Defuſo pateris:

dove l' antico Comentatore ſcrive: Antiquorum conſuetudo talis fuit, ut ſublata prima menſa poneretur ſecunda, atque in ea impoſitis pomis, infuſoque in pateras mero libaretur diis. *Così anche Virgilio dopo aver detto* Aen. I. 723.

Poſtquam prima quies epulis, menſaeque remotae,
Crateras magnos ſtatuunt, ac vina coronant,

dice v. 730.

. . . Tum facta ſilentia tectis:

e ſiegue la pregbiera, e l' invocazione degli dei:

Adſis laetitiae Bacchus dator, & bona Juno:

dove Servio nota: apud Romanos caena edita, ſublatiſque menſis primis ſilentium fieri ſolebat, quoad ea, quae de caena libata fuerant, ad focum ferrentur, & igni darentur, ac puer *deos propitios* nunciaſſet, ut diis honos haberetur, tacendo: quae res cum interceſſit inter caenandum, Graeci quoque θεῶν παρȣσίαν dicunt: *le quali ultime parole par, che non ſiano ſtate ben capite nè dal Cupero* l. c. *nè dal Valeſio ad Ammiano Marcellino* XVI. 8. p. 124. *non volendo dir altro Servio, ſe non che, quando accadea, che mentre cenavaſi, neſſuno parlava, diceaſi* ſon preſenti gli dei, *perchè ſi tacea ſoltanto, quando compariva la ſeconda menſa, e s' intimava il ſilenzio per la pregbiera agli* dei propizii. *Da tutto ciò, che ſi è detto, potrebbe ſoſpettarſi, che inſieme colle ſeconde menſe tra le frutta, e i vini veniſſero anche le ſtatuette de'* Pocillatori, *e per religione, e per ornamento; come anche oggi ſi uſa nel portare il* deſſert *guarnito di piccole ſtatuette. Del reſto può vederſi anche il Paſſeri* de Genio domeſtico *nel* Tomo III. *del* Muſeo Etruſco, *il quale ſoſtiene, che tutte sì fatte ſtatue dette dagli antiquarii* Pocillatori, *altro non foſſero, che* Genii domeſtici; *e riprende Petronio, come poco eſatto nell' aver confuſi i* Lari *i quali eran proprii della cucina, col* Genio, *ch' era proprio della menſa: dicendo Filargirio a Virgilio* Ecl. IV. Genio vitae praeſidi menſam antiquitus ſacratam; ex quo factum eſt, ut peculiari epitheto caena *genialis* vocata ſit. *Ma è da avvertirſi ivi la caricatura di Petronio, che fa portare sulla tavola l' immagine ſteſſa di Trimalchione preſa dal* larario, *per obbligare i ſuoi convitati a venerarlo, come un genio tutelare; dovendo anche ivi notarſi il coſtume di baciarſi le ſtatuette degli dei, o lari, o genii, che ſi portavano alla tavola: come ſoggiunge ivi Petronio:* Nos etiam veram imaginem Trimalchionis, quum jam omnes baſiarent, erubuimus praeterire: *ſi veda ivi lo Scheffero, e gli altri Comentatori. Nè è da tacerſi, che in un marmo preſſo Boiſſard* To. IV. p. 68. *e preſſo il Grutero* p. CVI. *ſi vedono due* Pocillatori, *coll' iſcrizione*: Larib. Auguſt.

TAVOLA LV.

Casanova del. Nolli Sculp.

GRANDI COME GLI ORIGINALI

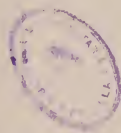



TAVOLA LV.

PUÒ in queſto *bronzo* (1) ancora, che ci rappreſenta un *giovanetto* (2) con chioma bene accomodata (3), e cinta da *diadema*, le di cui *tenie* pendon sugli omeri, con *abito* ſuccinto, e ripiegato nella cintura (4), con *crepide*, e *ſtivaletti*, crederſi figurato un *Pocillatore* (5), o un *Camillo* (6); mancandogli la *deſtra* mano (7), in cui forſe tenea qualche iſtrumento, che lo diſtinguea.

(1) *Fu trovato ancora nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Era così proprio del meſcitore l' eſſer bello, che Giovenale* Sat. IX. 46. *dice*

. . . . Sane tenerum, & puerum te,
Et pulcrum, & dignum cyatho. . .

(3) *Così Orazio* II. Sat. VIII. 69.

. . . . ut omnes
Praecincti pueri recte, comptique miniſtrent:

e Filone de vita contempl. *διακονικὰ ἀνδράποδα εὐμορφότατα, καὶ περικαλλίςατα .... καὶ τὰς τῆς κεφαλῆς τρίχας εὖ πως διαπέκονται. βαθυχαῖται γὰρ εἶσι*: i più belli ſervi, e i più viſtoſi . . . e che hanno i capelli della teſta bene accomodati, poichè ſono di profonda chioma. *Luciano* Ep. Sat. 24. *dice dei* pocillatori: *παῖδας ὡραίȣς, καὶ κομήτας, ȣ̃ς Υακίνθȣς, ἢ Ἀχιλλέας, ἢ Ναρκίσσȣς ὀνομάζȣσι*: ragazzi leggiadri, e con bella chioma, che chiamano coi nomi di *Giacinti*, di *Achilli*, di *Narciſſi*.

(4) *Così ſiegue a dir Filone degli ſteſſi ragazzi* pocillatori: di ſottiliſſime, e bianchiſſime tonache veſtiti, le quali alzano in modo intorno alla cintura con faſcette pendenti dall'una, e dall'altra parte, che davanti giungono appena al ginocchio, e da dietro fino a mezza gamba.

(5) *Plutarco* Symp. VI. 7. *nota, che a ciaſcuno de' convitati aſſiſteva un meſcitore. E Polluce* III. 78. *avverte, che gli Atenieſi diceano* *παῖδας*, ragazzi, *i ſervi ancorchè vecchi: così anche i Latini: e quindi* Paedagogia, *e* Paedagogiani, *onde i noſtri* Paggi: *Du-Cange in* Pagius, *e* Paedagogiani.

(6) *De'*Camilli, *ſi vedano le* note *della* Tav. ſeg.

(7) *S. Ambroſio* de jejun. cap. 8. Inſtar ſtatuae pincernae dextra ſummo gelu riget: *forſe alludendo al geſto, con cui preſentavano la coppa, ſpiegato da Senofonte* de Cyri inſtit. lib. 1. p.10. *τρισὶ δακτύλοις ὀχȣ̃ντες τὴν φιάλην*, con tre dita tenendo la tazza.

Casanova del. *Morghen inc.*

GRANDE COME L' ORIGINALE.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vincenzo Campana dis. *Gius. Aloja Nap. R. Inc.*

TAVOLA LVI.

N queſto *bronzo* (1) ancora, il quale con molta maeſtria lavorato, ci rappreſenta un belliſſimo *giovanetto* (2) con capelli vagamente acconci, e arricciati (3), con corona di *frondi* intrecciate ad una *faſcetta*, che gli ricade sugli omeri, con *veſte* ſuccinta, e a mezze maniche, che

(1) *Fu ritrovato ne' primi tempi delle ſcavazioni di* Portici.

(2) *E' noto, che ſi ſceglievano per miniſtri delle ſacre funzioni i giovanetti: Apollonio (dopo Omero* Il. α. 462. *e* 472. *e altrove)* Arg. I. 406. *dove lo Scoliaſte nota, che ciò faceaſi, perchè gli dei anche eſſi ſi credeano ſempre giovani: ſi veda il Pottero* Arch. II. 3. *dove anche oſſerva, che generalmente i ſacerdoti, e i miniſtri degli dei doveano eſſere ſani, e intieri di corpo, e ſenza alcun difetto (ſi veda Eſichio, e l' Etimologico in* ἀφελής*); come ancora le vittime: Ovidio* Met. XV. 130.

Victima labe carens, & praeſtantiſſima forma.

Nè ſolamente i più giovani, ma anche i più belli erano ſcelti per miniſtri delle coſe ſacre. Ateneo XIII. 2. p. 565. ἐπαινῶ δὲ καὶ ἀυτὸ τὸ κάλλος, καὶ γὰρ ἐν ταῖς ἐυανδρίαις τȣ̃ς καλλίςȣς ἐκκρίνȣσι, καὶ τέτȣς πρωτοφερεῖν ἐπιτρέπȣσιν: Lodo anche la bellezza ſteſſa: e infatti ſi ſcelgono tra il fiore della gioventù i più belli, perchè queſti portino i primi le coſe ſacre: *così ſpiega* ivi *il Caſaubono queſto luogo, interpetrando con Eſichio la parola* ἐυανδρία *per* πλῆθος νέων, moltitudine di giovani. *Soggiunge poi lo ſteſſo Ateneo* l. c. *che* in Elide ſi facea il giudizio della bellezza, e al primo (*o al più bello*) ſi facean portare gli arredi del dio, o della dea; al ſecondo la vittima; al terzo i liquori pel ſacrificio: *e* XIII. 9. p. 609. *ſpiega, come faceaſi dagli Elei queſto giudizio, e che il vincitore era coronato di* mirto, *e di* tenie. *Pauſania* VII. 24. *dopo aver detto, che in Egio vi erano le ſtatue di* Giove ragazzo, *e di* Ercole sbarbato, *ſoggiunge, che ſi ſceglíea per ſacerdote di queſto Giove quello tra i ragazzi, che era giudicato il più bello, e che quando a queſto cominciava a ſpuntar la barba, ſe ne ſceglíea un altro. Ed è da notarſi, che ſi facea tal conto della bellezza nelle funzioni ſacre, che in Atene vi era una legge, che dovendo nelle feſte di Minerva i vecchi portar de' rami in mano, ſi ſceglíeano

che ſoſtiene colla deſtra un *ſecchietto* (4), e nella *ſiniſtra* ha

no per queſto i vecchi più belli : ſi veda Senofonte nel Conv. p. 883. *dove dimoſtra ancora, quanto ſia grande la forza, e l'efficacia della bellezza; dicendo anche il poeta:*

Καὶ τὸ καλὸν φίλον ἐςὶ, τὸ δ' οὐ καλὸν οὐ φίλον ἐςὶ,
E caro è il bello, e quelche non è bello,
Caro non è:

o, come dice Euſtazio Il. α. 474. p. 138. *πάντως γὰρ τὸ καλὸν, τερπνὸν ἔςι*, il bello è veramente quello, che diletta. *E forſe l' adoperarſi i ragazzi belli per miniſtri ne' ſacrificii nacque dal crederſi, che gli dei foſſero toccati della bellezza egualmente, che gli uomini. Infatti Omero* Il. ύ v. 232. *dice eſpreſſamente, che Ganimede fu rapito dagli dei per la ſua bellezza: ſi veda* ivi *Euſtazio* p. 1205. *Dion Criſoſtomo* Orat. XXIX p. 293. *nel belliſſimo elogio, che fa della bellezza, la chiama τῶν ἀνθρωπίνων ἀγαθῶν ἀριδηλότατον, καὶ ἥδιςον μὲν θεοῖς, ἥδιςον δὲ ἀνθρώποις*, il più illuſtre de' beni umani, e il più giocondo agli *dei* egualmente, e agli uomini: *ed è notabile quel che egli ſoggiunge, che dove* tutti gli altri beni cagionano invidia, e producono inimici, la bellezza ſi concilia l'amicizia di ognuno: *come anche dice P. Siro:*

Formoſa facies muta commendatio eſt:

Lo ſteſſo penſiere di Dion Criſoſtomo è ſpiegato ancora da Luciano colla ſolita ſua grazia nel Caridemo §. 23. *lo che quantunque ſia vero per riguardo agli uomini, non è per lo più così nelle donne, alle quali anzi genera invidia, e geloſia l' altrui bellezza: Muſeo* de Her. & Leandr. v. 36. *Ed erano così perſuaſi gli antichi, che gli dei aveſſero le ſteſſe paſſioni degli uomini, che ſi credè eſſerſi perduta la battaglia a Canne per geloſia di Giunone ſdegnata contro il Conſole Varrone, il quale avea poſto per cuſtode del tempio di Giove Capitolino un ragazzo di belliſſimo aſpetto: Valerio Maſſimo* I. 1. 16. Creditum eſt Varronem Conſulem apud Cannas cum Carthaginienſibus tam infeliciter dimicaſſe ob iram Junonis: quod quum ludos Circenſes Aedilis faceret, in Jovis Opt. Max. templo eximia facie puerum hiſtrionem ad ex ubias tenendas poſuiſſet. Quod factum poſt aliquot annos memoria repetitum, ſacrificiis expiatum eſt. *Cicerone anche egli* de N. D. I. 28. *nel dire che gli uomini abbian creduto eſſer gli dei di figura umana, perchè queſta figura ſembrò ad eſſi la più bella, accenna parimente, che per la ſteſſa ragione ſi ſceglieano i giovanetti più belli per miniſtri degli dei, come i più perfetti nel genere loro, e perciò più ſimili nella figura agli dei:* Quid igitur mirum, ſi hoc eodem modo homini natura praeſcripſit, ut nihil pulcrius, quam hominem putaret, eam eſſe cauſſam, cur deos hominum ſimiles putaremus? . . . Eſt enim vis tanta naturae, ut homo nemo velit niſi homini ſimilis eſſe; & quidem formica formicae. Sed tamen cujus hominis? quotus enim quiſque formoſus eſt? Athenis quum eſſem, e gregibus epheborum vix ſinguli reperiebantur. *Sullo ſteſſo penſiero di Cicerone avea anche detto Senofane Colofonio, che ſe il bue, il leone, il cavallo, o altro animale aveſſe la facoltà di far pitture, oſtatue, ciaſcuno farebbe gli dei nella ſua figura, come l' uomo gli rappreſenta nella ſua, vedendoſi in fatti, come ſoggiunge lo ſteſſo Senofane, che tra gli uomini ſteſſi le immagini degli dei ſon diverſe ſecondo i diverſi popoli:* τοὺς μὲν γὰρ Αἰθίοπας, μέλανας καὶ σιμοὺς γράφειν . . . τοὺς οἰκείους θεοὺς, ὁποῖοι δὲ καὶ αὐτοὶ πεφύκασιν· τοὺς δὲ γε θρᾶκας, γλαυκούς τε καὶ ἐρυθρούς, καὶ μὲν τοι καὶ Μήδους, καὶ Πέρσας σφίσιν αὐτοῖς ἐοικότας· καὶ Αἰγυπτίους ὡσαύτως αὐτοῖς διαμορφοῦν πρὸς τὴν οἰκείαν μορφήν: E gli Etiopi rappreſentano i loro dei di color nero, e col naſo ſchiacciato, tali appunto quali eſſi Etiopi ſono: i Traci poi gli rappreſentano con gli occhi turchini, e di color roſſo; e i Medi, e i Perſiani ciaſcuno ſimili a loro; e così parimente gli Egizzii gli figurano ſecondo la loro propria forma: *ſi veda Teodoreto* Therap. III. p. 519. *e ſi veda anche Clemente Aleſſandrino* Strom. V. 14. p. 256. *e Maſſimo Tirio* diſſ. I. *o ſia* XVII. 3. p. 193. *Un' altra ragione, coerente per altro a tutto quel che finora ſi è detto, può dedurſi da quel che ſcrive Ateneo* VIII. 16. p. 363. *che gli antichi rappreſentando gli dei in figura umana, credeano, che eſſi interveniſſero ancora, e foſſero preſenti alle feſte, che iſtituirono in loro onore, ed ai conviti, che ſi faceano dopo i ſacrificii: come eſpreſſamente dice Omero* Od. η. v. 204. *e* Il. α. v. 424. *e altrove: ſi veda il Pottero* Arch. II. 4. *e ſi veda anche Luciano* de Sacr. 9. *che grazioſamente rileva l' opinione, che aveano i gentili, che i ſacrificii foſſero il pranzo degli dei, i quali ſi paſceano del fumo delle vittime: ſi veda anche Arnobio* VII. 2. *Per la ſteſſa ragione dunque, per cui ſi è oſſervato altrove, che i ragazzi più belli erano i miniſtri delle menſe, erano eſſi anche adoperati ne' ſacrificii, e nelle altre ſacre funzioni, non ſolamente da' Greci, ma da' Romani ancora* (*Ateneo* X. 7. p. 425. *Euſtazio* Il. ύ. p. 1205. *e Suetonio* Tiber. 44.), *e da' Perſiani* (*ſi veda Briſſonio* de Reg. Perſ. II. 91. *e* 131.) *e da quaſi tutti gli altri popoli: eſſendo generalmente conſiderata la bellezza come un dono degli dei: Omero* Il. ζ. 156. *Luciano* Char. 6. *Orazio* I. Ep. IV. 6. *Ovidio* Art. III. 103. *Giovenale* X. 189. *il quale dice, che tra' voti delle madri per li loro figli, il primo era quello della bellezza.*

(3) *Omero* Od. ό. v. 327. *deſcrivendo i giovanetti, che ſervivano alla menſa de' Proci di Penelope, dice:*

Αἰεὶ δὲ λιπαροὶ κεφαλὰς, καὶ καλὰ πρόσωπα,
Sempre han le teſte acconce, e vaghi i volti.

Si è già altrove avvertito, che ſiccome il pregio principale de' ragazzi erano i capelli, così l' eſſer ricci o per natura, o per arte accreſcea loro maggior vaghezza: onde erano notati i giovani, che cercavano di comparir più leggiadri coll' arricciarſi i capelli: così Turno diſprezza in Enea preſſo Virgilio En. XII 100. . . . . Crines

Vibratos calido ferro, myrrhaque madentes:

e Cicerone pro Sext. 8. calamiſtratam comam *de' Clodiani ſuoi contrarii.*

(4) *Di queſti vaſi, detti propriamente* ſitulae, *che aveano uſo e ne' ſacrificii, e nelle menſe ancora, ſi vedano le note della* Tav. LI. *del* Tomo III. *e* Tav. XIII. *del* Tomo IV. *delle Pitture, dove ſi vedono appunto in mano di due* Camilli, *o ſacri* Pocillatori.

ha un *flabello* (5), o altro iſtrumento sì ſatto (6), che alle menſe egualmente convenga, e a' ſacrificii (7); può dirſi eſpreſſo un *Pocillatore*, o un *Camillo* (8). Meritano qualche attenzione quei pezzetti lavorati, che chiudono al di ſopra le *crepide*.

(5) *De'* flabelli *di diverſe ſpecie, e anche di penne, ſi è parlato nelle* note *della* Tavola XXIV. *del* Tomo III. *delle* Pitture p. 122.

(6) *Vi fu chi volle dirlo un* aſperſorio: *ſi vedano le* note *della* ſuddetta Tavola LI. p. 268. Tomo III. Pitture.

(7) *Dell'uſo che aveano i* flabelli *ne' ſacrificii, ſi è parlato nelle* note *della* Tavola LX. *del* II. Tomo *delle* Pitture: *e ſpeſſiſſimo s'incontrano ancora nelle ſacre funzioni rappreſentate ne' monumenti Etruſci, come può vederſi nel* Muſeo Etruſco To. I. p. 154. *e* To. II. p. 316. *e* ſegg. *E' notabile quel che dice Polluce* X. 127. καὶ πτερὸν δὲ τὸ σκιάδιον οἱ κωμῳδοποιοὶ καλοῦσι: *ala* chiamano anche i comici l'ombrella: *forſe perchè i* flabelli *fatti di penne, o a modo di ala, come è quello del noſtro, ſerviva anche per farſi ombra, e ripararſi dal Sole, come anche oggi uſaſi.*

(8) Camillus (*dice Servio* Georg. I. 101.) adoleſcens eſt: *e Feſto in* Flaminius: Alii dicunt omnes pueros ab antiquis *Camillos* appellatos: *benchè egli ſteſſo dica ancora, che* Camilli *diceanſi i* miniſtri, *e propriamente i* miniſtri ſacri: *e così Servio* Aen. XI. 543. *e Dioniſio Alicarnaſſeo* II. p. 93. *Si veda anche Macrobio* Sat. III. 8. *il quale dice, che i Romani chiamavano* Camilli *e* Camille, *i ragazzi e le ragazze nobili, perchè ſervivano nelle ſacre funzioni. Licofrone* v. 162. *e* 219. *chiama Mercurio* Cadmo, *e* Cadmilo; *e Tzetze ſpiega, che così da' Beoti diceaſi quel dio, che era il miniſtro degli altri dei: e quindi Bochart* Geog. I. 12. p. 396. *deriva la parola* Camillus, *o* Cadmilus, *dall' Arabico* חדם Chadama, miniſtrare, *quaſi* חדמאל Chadmel, miniſtro di Dio.

Della Grandezza dell'Originale

Vinc. Campana del. — Mangini Scul.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. — Mangini scul.

TAVOLA LVII.

NON ha queſto *bronzo* (1), ch' è di buona maniera, e ſembra Etruſco, alcun diſtintivo particolare, onde poterſi determinare, ſe rappreſenti un miniſtro ſacro, o della menſa: l' accomodatura de' capelli, e l' abito ſuccinto potrebbero indicar l' uno, e l' altro egualmente: e la moſſa delle braccia ſteſe, e la ſituazione de' piedi, ſiccome appartengono al ballo (2), così convengono ancora ad un atto di preghiera, o di altra ſimile funzione ſacra (3).

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Nel* Teſoro Brandeburgico To. III. p. 365. *ſi vede una ſtatuetta di bronzo ſimiliſſima a queſta noſtra. Il Begero la crede un* ballerino calamiſtrato *su quelle parole di Cicerone* Poſt redit. in Sen. 6. Cur in luſtris, & helluationibus hujus *calamiſtrati ſaltatoris* tam eximia virtus tamdiu ceſſavit? *E' noto poi, che il ballo, ſiccome era una parte principale delle ſacre funzioni* (*. ſi veda Spanemio* H. in Apoll. v. 12. *e* in Dian. v. 266. *e* H. in Del. v. 306. 312. 321.); *così era anche* l'ornamento de' conviti, *come lo chiama Omero* Od. *ά*. v. 152. *ed è noto ancora, che i miniſtri della menſa faceano tutte le loro azioni ballando: Giovenale* V. 120. *Petronio* 31. *e* 36. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori*.

(3) *L' alzar le mani, e tenerle ſteſe, e rivolte verſo il Cielo, era proprio di chi facea la preghiera: così Criſe preſſo Omero* Il. *ά*. v. 450. εὔχετο χεῖρας ἀνασχών, pregava ſtendendo le mani: *e Virgilio* I. Aen. 97. duplices tendens ad ſidera palmas: *e Orazio* III. Od. 23. v. 1.

Caelo *ſupinas* ſi tuleris manus.

Lo ſtar poi sulle punte de' piedi anche era coſtume di chi facea preghiera ai Numi: Marziale XII. Ep. 78.

Multis

Multis dum precibus Jovem salutat
Stans *summos* resupinus usque in *ungues*
Aethon in Capitolio pepedit.

Nel Museo Etrusco To. III. Class. IV. Tav. I. *si vede un* Pocillatore *colla* tazza *in una mano, e col* rito *nell'altra, il quale si mantiene sulle punte de' piedi, avendo sotto le scarpe un pezzetto aggiunto, per potere più lungo tempo mantenersi in tal mossa: e ben può dirsi, che sia quello un* Camillo *in atto di versare il vino sull'ara nel tempo di farsi la preghiera; come appunto si vede in una* lucerna *presso il Bellori* P. I. Tab. 13. *e in altri monumenti antichi.*

TAVOLA LVIII.

Casanova dis. GRANDE COME L' ORIGINALE. Morghen inc.

TAVOLA LVIII. LIX.

APPRESENTANO queſte *due* (1) belliſſime ſtatue di *bronzo* (2) della grandezza naturale (3), con moſſe contrappoſte, ed eſpreſſe con ſomma vivezza, e proprietà (4), due *Giovanetti* (5), intieramente *ignudi* (6), colla teſta baſſa (7), col collo ritirato alquanto verſo gli ome-

(1) *Furono trovate queſte due ſtatue compagne nelle ſcavazioni di* Portici *l'anno* 1754.

(2) *I luoghi, dove s' inſegnava, o eſercitavaſi la ginnaſtica, erano ornati di ſtatue, per lo più di bronzo, rappreſentanti perſone in atto di correre, di lottare, di fare alle pugna, di giocare alla palla, o di far ſimili coſe corriſpondenti a quei luoghi: Vitruvio* VII. 5. *Plinio* XXXV. 11. *Non vi era quaſi Città Greca, la quale non aveſſe il ſuo Ginnaſio; e forſe avea anche il ſuo Ercolano. Antichiſſimo certamente, e celebre molto era quello di Napoli: Strabone* V. p. 246. *Suetonio* Octav. 99. Ner. 32. *Dione* Orat. XXVIII. *Il primo a introdurre preſſo i Romani i Ginnaſii, li quali poi per eſſerſi uniti ai bagni pubblici, furon compreſi ſotto il nome di* Thermae, *par che foſſe Nerone: Suetonio* Ner. 12. *Dione* LXI. 17. *ove i Comentatori: e Mercuriale* A. G. I. 6. *e* 8. *Non è però, che i privati non aveſſero anche prima nelle loro ville luoghi proprii per eſercitarſi alla ginnaſtica: Varrone* R. R. II. *nel principio*: Nec putant ſe habere villam, ſi non multis vocabulis retineant graecis, quum vocent particulatim loca ..... παλαίςραν, &c. *E quella, che quì da Varrone è detta* palaeſtra, *da Plinio* II. Ep. 17. *e* V. Ep. 6. *e da Ulpiano nella* L. 16. Mandati, *è chiamata* ſphaeriſterium; *e dall'altro Plinio* XXXV. 11. *e* 13. *e da Seneca* de brev. vit. 12. ceroma: *ſi veda il Grenio* de Ruſtic. Vet. II. 7. *Del reſto quantunque Orazio* II. Ep. I. 33. *riprendendo il coſtume del ſuo tempo già guaſto, accenni aver da' Greci appreſa i Romani la ginnaſtica*:

Pſallimus, & *luctamur* Achivis doctius unctis;

e ſebbene ancora eſpreſſamente ſcriva Vitruvio V. 11. Nunc mihi videtur (tametſi non ſint *Italicae* conſuetudinis) *palaeſtrarum* aedificationes tradere explicate, & quemadmodum apud *Graecos* conſtituantur, monſtrare: *è certo ad ogni modo, che preſſo i Toſcani la ginnaſtica era antichiſſima, come ſi vede da Livio* I. 15. *e da Ateneo* IV. 13. p. 154. *e dagli*

stessi monumenti Etrusci, come osserva il Buonarroti a Demstero App. §. 36. p. 70. e'l Gori Mus. Etr. To. II. p. 383. onde è verisimile, che avessero anche i Ginnasii, e le palestre per apprenderla, ed esercitarvisi.

(3) Le immagini al naturale son dette da Luciano Imag. 17. ἰσομεγέθεις, a differenza delle colossali, κολοσσιαῖαι, che erano maggiori del naturale. Così anche Platone nel Fedro; χρυσῆν εἰκόνα ἰσομέτρητον εἰς Δελφὲς ἀναθήσειν, porre una statua d'oro al naturale in Delfo: e Diogene Laerzio V. 52. τὴν Νικομάχȣ εἰκόνα ἴσην, la statua di Nicomaco al naturale. A tutti gli Atleti vincitori ne' famosi giochi Olimpici si erigeano le statue, ma a quelli solamente, che avevano vinto tre volte, si facevano le statue al naturale, ex membris ipsorum similitudine expressa, quas iconicas vocant, come dice Plinio XXXIV. 4. ed erano in questo così rigorosi, che se le statue eccedeano un poco la grandezza naturale degli Atleti, si gettavano a terra, come avverte Luciano Pro Imagin. 11. Del resto anche Ateneo V. 9. p. 205. dice ἀγάλματα εἰκονικὰ: e Suetonio Cal. 22. simulacrum iconicum; e Plinio XXXV. 8. assolutamente iconicos duces, per dinotar le loro immagini al naturale.

(4) Quel che oggi fa solamente il ballo nell'insegnare a muoversi con dispostezza, lo facea anticamente la palestra ancora, come avverte Ateneo XIV. 6. p. 629. e Plutarco quaest. Roman. T. II. p. 274. considera, che ne' ginnasii, e nelle palestre si formavano i corpi de' giovanetti a caminare, e a muoversi con leggiadria, καὶ περιπάτοις, καὶ κινήσεσιν εὐρύθμοις. Onde Orazio I. Ode X. chiama la palestra decoram, perchè insegnava a far tutto con proprietà, e disposteza; e palaestrici motus son detti da Cicerone de Offic. I. 36. i movimenti, che si fan con arte, e affettatura; spiegati da Quintiliano I. Inst. Orat. 11. dove insinua all'oratore di apprendere la proprietà de' gesti da' maestri della palestra, per correggere anche alcuni difetti naturali della macchina: siccome parimente Platone nel Sofista p. 153. E. dice, che la ginnastica toglie la deformità del corpo; la medicina le malattie: περὶ μὲν αἶσχος γυμνασικὴ· περὶ δὲ νόσον ἰατρικὴ. Infatti negli esercizii ginnastici si avea riguardo non meno alla forza, e alla robustezza, che all'arte, e alla grazia delle mosse: Aristotele I. Rhet. 5. ἀγωνισικὴ δὲ σώματος ἀρετὴ σύγκειται, ἐκ μεγέθȣς, καὶ ἰσχύος, καὶ τέχνης (così in luogo di τάχȣς emenda il Fabri Agon. I. 13.), il pregio agonistico del corpo risulta dalla grandezza (piuttosto proporzione de' membri: si veda il Reitzio a Luciano Gymnas. 13. n. 86.) e dalla forza, e dall'arte. E quindi Dione Ort. XXVIII. e XXIX., e Temistio Orat. X. p. 139. lodano il famoso pugile Melancoma principalmente per l'arte, poichè vincea tutti μόνῃ τῇ ςάσει, καὶ τῇ τῶν χειρῶν ἀνατάσει, colla sola situazione del corpo, e delle mani. Così anche Pausania I. 39. loda Teseo per avere introdotta l'arte nella lotta, la quale prima faceasi colla sola forza, e grandezza del corpo: e VI. 3. loda anche Cratino per l'arte, con cui vincea tutti nella lotta. E generalmente Cicerone Orat. 68. parlando de' movimenti degli Atleti dice: ut quicquid in his rebus fiat utiliter ad pugnam, idem ad aspectum etiam sit venustum: onde i Greci, come soggiunge lo stesso Cicerone, chiamavano ἀπαλαίςȣς quegli Atleti, che combatteano senza una tale arte, che producea nelle loro mosse quella grazia, e disposteza; e perciò anche da' Latini diceasi palaestra quella proprietà, e leggiadria nata dall'esercizio, e dalla regola in qualunque cosa: si veda il Fabri I. Agon. 14. Erasmo Prov. 10. Cent. 2. Chil. 5. e Budeo ad L. Athletae: De his, qui notant. infam. Quindi gli artefici rappresentavano gli Atleti nelle mosse più studiate, e più espressive: si veda l'Antologia IV. 2. Ep. 4. e 5. e altrove. Cornelio Nipote in Chabria 1. nota, che gli artefici faceano le statue degli Atleti nella stessa mossa, in cui aveano riportata la vittoria.

(5) La Ginnastica presso gli antichi era in pregio grandissimo, ed avea il principal luogo nell'educazione della gioventù. Quindi ne' Ginnasii una delle parti principali delle palestre era quella destinata per gli giovanetti, e perciò detta Ephebeum: si veda Vitruvio V. 11. e il nostro Aulisio de Gymn. 2. E infatti Platone Protag. p. 199. dopo aver detto quali erano i primi tratti dell'educazione de' ragazzi nel costume, nelle lettere, e nella musica, soggiunge, che dopo ciò si mandavano al Maestro del Ginnasio, affinchè rendendosi il corpo con gli esercizii fermo e sano, potessero rendersi atti alla guerra, e ad ogni altra azione: spiegando egli stesso Amator. p. 5. D. che il fine della ginnastica altro non era, se non che ἔχειν εὖ τὸ σῶμα di far, che il corpo stia bene. Lo stesso va dimostrando Luciano de Gymnas. 24. nel dar ragione della maniera, con cui si educava la gioventù greca, e della cura grande, che si avea di esercitarla nella ginnastica; conchiudendo, che da questa si ricavavano due cose, la prima di renderli coraggiosi, e disprezzatori de' pericoli, e della fatica, e robusti, e forti; e la seconda addestrarli in tal maniera alla guerra. Su queste ragioni in Sparta non solamente i ragazzi, ma anche le donzelle si esercitavano nella Ginnastica: Senofonte Lacedaemon. Respub. p. 675. Properzio III. Eleg. 12. Ovidio Epist. XVI. 149. benchè questi due suppongano, che le donzelle Spartane si esercitavano nude insieme co' giovani a vista di tutti; Senofonte all'incontro espressamente dice, che siccome gli uomini in Sparta si esercitavano tra loro alla ginnastica, così anche le donne πρὸς ἀλλήλας tra esse: e oltre a ciò Senofonte parla di donne, gli altri parlano di donzelle, come anche Pausania presso Eustazio Il. ξ. p. 975. v. 40. e un poeta presso Cicerone Tusc. Disp. II. 15. e lo stesso Euripide Andromach. v. 595. e segg. dove riprendendo questo costume de' Lacedemoni di fare esercitare le donzelle nude co' giovanetti anche nudi, dice, che con sì fatta educazione le donne Spartane non poteano esser caste, ancorchè volessero: onde anche Marziale IV. 55. v. 6. dice,

. . . . aut libidinosae
Ledaeas Lacedaemonis palaestras:

Anche Ateneo XIII. 2. pag. 566. dice, che le donzelle Spartane lottavano nude nelle palestre co' giovani, soggiungendo, che lo stesso vedeasi parimente in Chio. Si veda ad ogni modo Plutarco in Lyc. e Platone de Rep. V. p. 459. D. che cercano di render plausibile un tal costume, e dimostrarlo utile, onesto, e ragionevole. Del resto, come la ginnastica cominciasse per render gli uomini forti, ed atti alla guerra, e poi s'introducesse anche pella medicina, e finalmente divenisse una professione di gente stimatissima da molti, e da molti creduta oziosa, inutile, e perniciosa anche, può

vedersi

ri (8), col corpo inclinato (9), e colle braccia, e mani (10), diſpoſte in atto di venire alle preſe (11) per la lotta (12). E' notabile

vederſi preſſo Mercuriale, Fabri, Joubert, e nelle molte diſſertazioni del Burette, e del Gedoyn nel Tomo I. IV. XI. delle Memorie dell' Accademia delle Iſcrizioni, dove tutto è raccolto con ſomma chiarezza, e con grandiſſima diligenza. Baſterà quì avvertire, che anche ne' giochi pubblici ſi vedeano i giovanetti Atleti, i quali non erano ammeſſi a combattere prima de' dodici anni, e fino ai dieciaſſette erano tra la claſſe de' ragazzi; ai diciotto paſſavano nella claſſe virile, come ſi ricava da Pauſania VI. 14.

(6) E' noto, che i Ginnaſii, e la Ginnaſtica ebbe il nome appunto dalla nudità degli Atleti, e di coloro, che vi ſi eſercitavano. Se in tutti i giochi, ed eſercizii ginnici ſi compariſſe nudo, e quando cominciaſſe l' intiera nudità di tutto il corpo, può vederſi nel Mercuriale, e nel Fabri, e nel I. Tom. p. 236. della Storia dell' Accademia delle Iſcrizioni, e Tom. I. p. 290. delle Memorie. Per quel che riguarda la lotta, in cui era più che in ogni altro eſercizio neceſſaria la nudità, è certo, che gli antichi Atleti uſavano una cintura sulle parti vergognoſe, come dice eſpreſſamente Clemente Aleſſandrino Paedag. III. 5. e poſſono vederſi gli eſempii in Omero Il. XXIII. 683. Od. XVIII. 65. e altrove: ma è certo ancora, che al tempo di Tucidide, più non ſi uſava in Grecia, come dice egli ſteſſo I. 6. avvertendo però, che gli Aſiatici, e altri popoli non Greci la riteneano. Per quel che riguarda i Romani, atteſta Dioniſio Alicarnaſſeo VII. p. 475 che fino a' tempi ſuoi la uſavano: benchè dopo par che anche in queſta intiera nudità aveſſero imitato i Greci, come può raccoglierſi da Marziale, da Giovenale, e da Plutarco Quaeſt. Rom. p. 274.

(7) Tutte queſte moſſe corriſpondeano alla lotta. Luciano Gymnaſ. 1. dopo aver detto, che i Lottatori ſi ſpogliavano, ſi ungevano, e ſi covrivano di polvere, ſoggiunge, che poi ὠθȣ͂σι τε ἀλλήλȣς συννενευκότες, καὶ τὰ μέτωπα συναράττȣσιν, ὥσπερ οἱ κριοί: ſi ſpingono l' un l'altro colle teſte baſſe, e ſi urtano di fronte, come i montoni.

(8) Stazio Theb. VI. 850. deſcrivendo la lotta tra Tideo, ed Agilleo:

Tum madidos artus alterno pulvere ſiccant,
Collaque demerſere humeris, & brachia late
Vara tenent.

(9) Belliſſima è la deſcrizione, che fa Eliodoro X. p. 505. di Teagene, che ſi apparecchia alla lotta coll' Etiope: Teagene, egli dice, preſa della polvere ſe ne fregò le braccia, e le ſpalle umide ancora del ſudore... Dopo ſtendendo le due braccia avanti, fermandoſi ſopra i piedi, piegando un poco le ginocchia, curvando, ed inarcando il dorſo, e le ſpalle, ritorcendo, alquanto il collo da una parte; in ſomma rinforzando, e riunendo tutte le parti del ſuo corpo attendea con impazienza il momento della lotta. Si vedono in queſta deſcrizione ritratti i noſtri bronzi.

(10) Ovidio Metam. IX. 32. e ſegg. deſcrivendo la lotta di Ercole con Acheloo così fa dire a queſto:

. . Rejeci viridem de corpore veſtem:
Brachiaque oppoſui; tenuique a corpore varas
In ſtatione manus, & pugnae membra paravi.

(11) Tre ſorte di lotte aveano gli antichi, o piuttoſto tre parti componeano la lotta, lo ſtringimento delle dita (detto ἀκροχειρισμὸς, e ἀκροχειρίη, e ἀκροχείριξις: Ippocrate de diaeta II. ſect. 42. n. 17. e III. 23. n. 8.) con cui l'uno ſtringendo le mani dell' altro, le ſerrava in modo, e torcea le dita così fortemente, che talvolta era uno de' due coſtretto a dichiararſi vinto ſenza altro combattimento, come di Leontiſco, e di Soſtrato (ſoprannominato perciò l' Acrochiriſte, o Acrocherſite) celebri in queſto racconta Pauſania VI. 4. e forſe a queſta parte della lotta allude Ovidio IX. Met. 45. dicendo:

Et digitos digitis, & frontem fronte premebam.

La ſeconda parte era la preſa delle braccia, e del corpo per poter l'uno roveſciar l'altro a terra. Belliſſima è la deſcrizione, che fa Omero Il. XXIII. 708. della maniera, e della forza, con cui ſi ſtrinſero nella lotta Ajace, e Uliſſe:

Ζωσαμένω δ' ἄρα τώ γε βάτην ἐς μέσσον ἀγῶνα,
Α'γκὰς δ' ἀλλήλων λαβέτην χερσί ςιβαρῇσιν·
Sol con piccolo cinto in mezzo uſciro,
E colle forti braccia inſiem ſi ſtrinſero.

Così anche Ercole, ed Anteo preſſo Lucano IV. 617.

Conſeruere manus, & multo brachia nexu:

Si vedano ivi i Comentatori su queſti nodi, nexus, συμπλοκαὶ degli Atleti, di cui anche lungamente il Gronovio in Diatribe Stat. cap. 24. Salmaſio Plin. Exerc. p. 205. Cupero Obſerv. I. 12. e altri. La terza parte della lotta era il roveſciare a terra l'avverſario: ed è da notarſi, che per riportare il premio, ed eſſer dichiarato vincitore ne' giochi pubblici biſognava gettare a terra tre volte l' antagoniſta, lo che diceaſi τριάζειν: ſi veda l' Antologia II. 1. Epigr. 11. Così anche in Omero l. c. Ajace getta a terra Uliſſe, e queſto riſorto getta a terra Ajace, ſenza che l'uno foſſe vincitore dell' altro. Terminava dunque la lotta col gettarſi a terra l' avverſario, o una, o più volte ſecondo le condizioni. Ma vi era poi l' altre ſpecie di lotta detta ἀνακλινοπάλη, nella quale o da principio tutti due i lottatori ſi gettavano a terra, o caduto uno ſi gettava ſopra anche l' altro, e così ſi andavano rotolando, e ſtringendoſi in molte maniera fino a che uno de' due era coſtretto a dichiararſi perditore; ſi veda Mercuriale II. 8. e 'l To. IV. p. 332. e ſeg. delle Memorie dell' Accademia delle Iſcrizioni, dove ſi ſpiega per queſta ſorta di lotta Marziale XIV. Epigr. 201.

Non amo qui vincit, ſed qui ſuccumbere novit,
Et didicit melius τὴν ἀνακλινοπάλην:

diſtinguendo infatti anche Antillo preſſo Oribaſio Collect. VI. 28. due ſorte di lotte, una, che ſi facea in piedi, l' altra in terra: benchè altri confondano la lotta

E' notabile la ſveltezza inſieme , e la robuſtezza delle membra , accompagnate da una certa grazia , e da una veramente maſchia bellezza (13) .

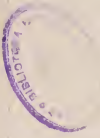
lotta a terra col pancrazio , *ch'era compoſto della lotta , e del pugilato : Ariſtotele* I. Rhet. 5. *e Plutarco* II. Symp. 4. *Si veda il Fabri* I. Agoniſt. 10. *Comunque ſia , Tertulliano* de Spectac. 18 *ſpiega così le tre azioni de' lottatori paragonandoli co' ſerpenti , la di cui forza è* , tenax ad occupandum , tortuoſa ad obligandum , liquida ad elabendum .

(12) *La lotta tra gli eſercizii era creduta la più antica , deducendoſi appunto la parola* πάλη lotta , *da* πάλαι anticamente , *come riferiſce Plutarco* II. Symp. 4. *il quale per altro la crede poſteriore al corſo , al pugilato , al diſco , e ad altri eſercizii ancora . Ma comunque ſia tra' Greci , è certo , che preſſo gli Orientali la lotta è antichiſſima , come può dedurſi dalla* Geneſi XXX. 8. *e* XXXII. 24. *dove ſe ne parla come di una coſa uſata già da' Patriarchi . Oltre a ciò la lotta era la più uſata , e baſterà il riflettere , che eſſendo compoſta la paleſtra dalla lotta , dal corſo , dal pugilato , dal ſalto , dal diſco , e da altri eſercizii , preſe il ſuo nome unicamente dalla lotta : ſi veda il Mercuriale* V. 5.

(13) *Luciano* de Gymnaſ. 12. *dopo aver lodato in generale la ſtatura , e la bellezza degli Atleti , paſſa poi* §. 25. *a parlar de' giovanetti* : ὗτοι ἡμῖν ὑπέρυθροι ἐς τὸ μελάντερον ὑπὸ τȣ̃ ἡλίȣ κεχρωσμένοι , καὶ ἀῤῥενωποὶ , πολὺ τὸ ἔμψυχον , καὶ θερμὸν , καὶ ἀνδρώδες ἐπιφαίνοντες , τοσαύτης εὐεξίας ἀπολαύοντες , ὗτε ῥικνοὶ , καὶ κατεσκληκότες , ὗτε περιπληθεῖς ἐς βάρος , ἀλλὰ ἐς τὸ συμμέτρον περιγεγραμμένοι : queſti noſtri giovanetti ſon di un color rubicondo , che dà nel bruno pel ſole , a cui ſono eſpoſti , e di una guardatura virile , che moſtrano nell'aſpetto molto ſpirito , molta vivacità , e molto coraggio , di una robuſta compleſſione ; nè rugoſi , e ſecchi , nè di grave corporatura , ma circoſcritti ad una giuſta proporzione . *Dione* Orat. XXVIII. p. 289. *così deſcrive il giovanetto Atleta antagoniſta di Melancoma* : ἦν ȣ̃ν νεανίσκος πανὺ μέγας , καὶ καλὸς · ἐτὶ δὲ ὡς εἰκὸς , μείζον αὐτȣ̃ , καὶ κάλλιον ὑπὸ τῆς γυμνασίας τὸ σῶμα ἐφαίνετο . . . ἦν δὲ ὅμοιος τοῖς ἀνδριᾶσι τοῖς ἀκριβῶς εἰργασμένοις · εἶχε δὲ τὸ χρῶμα ὅμοιον χαλκῷ κεκραμένῳ : era un giovanetto ben grande , e bello ; ed eſſendo tale , compariva e più grande , e più bello il di lui corpo per l'eſercizio ſteſſo . . . Era ſimile ad una ſtatua delle più ben lavorate , e il color della cute raſſomigliava al bronzo miſturato . *E pure queſto Jerocle deſcritto da Dione cedea in bellezza , e in leggiadria a Melancoma , detto da Temiſtio* Orat. X. p. 139. belliſſimo , e grandiſſimo della perſona , ὃ καὶ τὸν Τίτον φασὶν ἐραστὴν γενέσθαι τὸν αὐτοκράτορα , di cui anche diceſi che foſſe ſtato amante l' Imperatore Tito . *In fatti i Ginnaſii , e le paleſtre erano diſcreditate da alcuni appunto , perchè davano occaſione di far naſcere degli amori sì fatti . Plutarco* quaeſt. Roman. p. 274. To. II. *dice eſpreſſamente , che da' ginnaſii , e dalle paleſtre nacque* τὸ παιδεραστεῖν , καὶ τὸ διαφθείρειν τὰ σώματα τῶν νέων ὕπνοις , καὶ περιπάτοις , καὶ κινήσεσιν εὐρύθμοις . . . ἀγαπήσαντες . . εὐτράπελοι , καὶ παλαιστρῖται , καὶ καλοὶ λέγεσθαι : l'amare i ragazzi , e 'l corrompere i loro corpi co' ſonni , co' paſſeggi , e co' movimenti artificioſi . . . *onde eſſi in vece di pregiarſi di eſſere buoni ſoldati* , deſideravano eſſer chiamati agili , paleſtriti , e belli . *Si veda anche Cicerone* Tuſc. Diſp. IV. 33. *e ivi il Daviſio . La ſteſſa accuſa faceano i Comici antichi ai Filoſofi di raggirarſi ſempre intorno ai Ginnaſii , dove ſi eſercitavano i giovanetti ; Ariſtofane* Nub. 179. *ove lo Scoliaſte* , *e* 969. *e* ſeg. Veſp. 1020. Pac. 761. *E ſebbene , come avverte il Caſaubono a Teofraſto* Eth. Char. 8. p. 266. *Solone aveſſe proibito con pena capitale l' entrare nelle ſcuole , e nelle paleſtre , quando vi erano i ragazzi ; queſta legge nondimeno era andata in diſuſo : e ſe anche voglia ammetterſi , che la legge del Ginnaſio proibiva di ammetterſi ſpettatori negli* Efebei *ſolamente (i quali , come ſi è detto , erano i luoghi , dove ſi eſercitavano i ragazzi : ſi veda Strabone* V. p. 246. *e Vitruvio* V. 11.) ; *pure queſti ſteſſi divennero infami appunto per tali amori* : Machab. II. 4. *e il Fabri* Agon. III. 28. *il Reimaro a Dione* LXI. 17. *il quale oſſerva per altro , che i ginnaſii diceanſi ancora* ἡβητήρια (*Suida , e lo Scoliaſte di Euripide* Hipp. 1096.) : *onde forſe ſiccome gli* Ebeterii *dinotavano egualmente i luoghi , dove eſercitavaſi la gioventù , e i luoghi , dove faceanſi cene , e ſtravizzi* (*Ateneo* X. 7. p. 425. *Eſichio , Erodoto* II. 133.) *e quindi anche i luoghi di ogni infame piacere* (*Euſtazio* II. υ p. 1205.) ; *così parimente gli* Efebei *ebbero l'uno , e l'altro ſignificato . Comunque ſia , è certo , che nelle paleſtre ſi vedea unito il fiore della bellezza giovanile , come può ſervir d' eſempio quel che Cicerone* de Inven. II. 2. *racconta di aver fatto i Crotonieſi con Zeuſi , il quale avendo chieſto di veder le donzelle più ben fatte , per formar l' immagine di Elena , fu da eſſi condotto* nella paleſtra , con moſtrargli i molti ragazzi belliſſimi , *che ivi erano , ſoggiungendogli* : Le ſorelle di queſti ſono le noſtre donzelle ; onde puoi far idea di quali fattezze eſſe ſiano . *Ed è noto ancora da Luciano , da Pauſania , da Pindaro , che la bellezza entrava nelle lodi degli Atleti* .

TAVOLA LX.

Palmo Romano
e Palmo Napoletano
Caſanova Del.
Fiorillo ſcul.

Giov. Casanova Reg. del.
Palmo Romano
e Palmo Napoletano
Ferd.º Campana Reg. inc.

T A V O L A LX.

ELLA, quanto mai poſſa dirſi, per riguardo al lavoro è queſta *ſtatuetta* (1); e ſarebbe oltra ciò di un pregio grandiſſimo, ſe poteſſe con ſicurezza affermarſi, che rappreſenti *Seleuco* (2), o altro de' compagni, e ſucceſſori di Aleſſandro, o de' lor diſcendenti (3), come par

che

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Il penſiero più veriſimile ſembrò quello di rappreſentar* Seleuco Nicatore, *o ſia il* vincitore, *da cui ebbe origine la ſtirpe, e 'l regno de'*Seleucidi *nella Siria, de' quali ſi veda il Vaillant in* Seleuc. *Scrivono Suida, ed Appiano* Syr. p. 124. *che eſſendo Seleuco grande e robuſto, preſe egli ſolo, e riportò all'ara un toro ſelvaggio, che n'era fuggito, mentre ſacrificava Aleſſandro; e che* perciò alle ſtatue di *Seleuco* ſi aggiungeano le *corna*, προστιθέασιν εἰς τὰς ἀνδρειάντας ἐπὶ τῷδε κέρατα: *e più preciſamente Libanio* in Antioch. p.351. *dice che gli Atenieſi* τιμῶσι εἰκόνι χαλκῇ τὸν Σελευκὸν ταύρου κέρατα τῇ κεφαλῇ προθέντες, onorano *Seleuco* con una ſtatua di *bronzo* (*della quale fa menzione anche Pauſania* I. 16.) ſulla di cui teſta aggiungono le *corna* di *toro* : *e in fatti colle* corna *di* toro *in teſta ſi vede ancora ſulle medaglie nel* Teſoro Brittanico To. I. p. 20. *e* To. II. p. 17. *Si oppoſe a queſto penſiero, che ſe l'artefice aveſſe voluto rappreſentar Seleuco, non avrebbe certamente mancato di dargli il ſuo proprio, e natural diſtintivo, ch' era il ſegno dell'* ancora *ſulla coſcia, così glorioſo per lui, che ne dimoſtrava l'origine maraviglioſa: ſcrivendo Giuſtino* XV. 4. *che Laodice madre di Seleuco, e moglie di Antioco, avendo ſognato di eſſer giaciuta con Apollo, e di averne ricevuto in dono un anello, nella cui gemma era ſcolpita un' ancora, e di eſſere anche avvertita dal dio a dar quell'anello al figlio, perchè dove gli ſarebbe caduto, ivi ſarebbe egli ſtato Sovrano; riſvegliata trovò infatti l'anello nel letto, e avendo a ſuo tempo partorito Seleuco, avea queſti nella coſcia la figura dell'ancora, la quale fu anche il ſegno di tutta la ſua diſcendenza, avendo i di lui figli, e nipoti portata nella coſcia quella ſteſſa marca naturale della loro ſtirpe. Ma ſi riſpoſe, che queſto ſegno ſulla coſcia ha del favoloſo; nè ſi legge in Appiano* l. c. p. 113. *dove ſarebbe anzi notabile al noſtro propoſito, che avendo Seleuco nelle vicinanze di Babilonia urtato in un gran* ſaſſo, *nel far cavare ſotto a quello, vi ſi trovò un' ancora. Onde non ſolamente Seleuco uſava l'ancora per ſigillo, ma ſi trova ſegnata ancora nelle medaglie ſue, e de' ſucceſſori.*

(3) *Anche* Demetrio, *figlio di Antigono, e pel*

ſuo

che qualche ſoſpetto potrebbe darne il *diadema* colle due piccole *corna* (4) di *toro* (5), che ha in teſta. Comunque ſia, è notabile la *rupe* (anche di *bronzo*, che forma colla *figura* un ſol gruppo), dove ſi ferma, tenendo ſopra un gran *ſaſſo* il *deſtro piede* con appoggiare ſul *ginocchio* da quella parte il *braccio*, in atto di ſtar ſoſpeſo, e di aſcoltare altri, o guardare con attenzione (6).

TAVOLA LXI.

ſuo particolar talento nelle macchine militari detto Poliorcete, *ſi vede in qualche medaglia colle* corna *di* toro; *e ciò, come oſſerva Spanemio* de V. & Pr. N. diſſ. VII. Tom. II. p. 399. *perchè così il padre, come egli, affettarono di eſſere imitatori di Bacco, con prenderne anche le inſegne: ſi veda Plutarco* Demetr. p. 889.

(4) *E' noto (e può vederſi da quel che han raccolto il Paſcalio* de Coron. X. 4. *lo Spanemio* l. c. *e altri), che il corno era il ſimbolo della potenza, e quindi della ſovranità, e del regno, non ſolamente preſſo gli orientali (onde ne' Profeti, e nell' Apocaliſſe ſotto nome di* corna *s'intendono i Re), e preſſo i Greci (ſi veda Eſichio in* κέρας, *Euſtazio, e gli altri), ma anche preſſo gli Etruſci, e i Romani: onde in Ovidio* Metam. XV. 565. e ſegg. *il portento di eſſere ſpuntate sulla teſta di Cippo Genuzio le corna a viſta di Roma, fu interpetrato dall' aruſpice Toſcano per un preſagio del regno:*

quum vero ſuſtulit acre
A pecudis fibris ad Cippi cornua lumen,
Rex, ait, o ſalve; tibi enim, tibi, Cippe, tuiſque
Hic locus, & Latiae parebunt *cornibus* arces.
Tu modo rumpe moras, portaſque intrare patentes
Adpropera; ſic fata jubent: namque urbe receptus
Rex eris, & ſceptro tutus potiere perenni:

la qual coſa abominando egli ſi reſtò perpetuamente fuori di Roma; e i Romani per memoria fecero ſcolpire sulla porta detta Raudusculana il fatto: continuando a dire Ovidio:

Cornuaque aeratis miram referentia formam
Poſtibus inſculpunt, longum manſura per aevum:

Si veda Valerio Maſſimo V. 6. *Del reſto ſiccome ſi vedono nelle medaglie le teſte di Aleſſandro colle corna di* ariete *in memoria di Giove Ammone, di cui egli volea eſſer creduto figlio; così ad imitazion di Aleſſandro ſi vede anche Liſimaco, Tolomeo, e qualche altro de' ſuoi ſucceſſori colle corna di ariete nelle medaglie: anzi generalmente dice Ammiano Marcellino* XIX. 1. *che i Re di Perſia a ſuo tempo uſavano,* aureum *capitis arietini* figmentum, interſtinctum capillis pro diademate. *All'incontro Pirro, Re di Epiro, uſava le corna di* caprone, *come dice Plutarco in* Pyrr. p. 389. *e così anche qualche Re di Macedonia, come ſi vede dalle medaglie preſſo Spanemio* l. c.

(5) *E' notabile, che in un antico oracolo preſſo Pauſania* X. 15. *è detto Attalo Re di Pergamo, il quale avea disfatto i Galli,* ταύροιο υἱός, figlio del toro, *e* ταυροκέρων, tauricorne: *ſi veda quel che dice di queſto Attalo, e della ſua diſcendenza da' compagni di Aleſſandro, Pauſania* I. 8. *e può anche vederſi la ſerie de' Re di Pergamo nel* Teſoro Britannico To. II. p. 29. *Or combinandoſi queſto colla* rupe, *che quì ſi vede, e che può alludere alla ſituazione di Pergamo,* (*Strabone* XIII. p. 623.), *potrebbe anche formarſi una leggiera congettura per qualche Re di Pergamo, anche pel rapporto, che ebbero co' Romani, i quali furono dall'ultimo Attalo iſtituiti anche eredi del regno, come ſi ha da Appiano, da Diodoro, da Giuſtino, da Strabone.*

(6) *In una gemma antica preſſo l' Agoſtini* Gem. P. I. Tav. 110. *ſi vede Euriſteo, o altro Eroe, che ſia, in atto di parlar con Ercole, tenendo il piede ſiniſtro ſopra un ſaſſo, con appoggiar ſul ginocchio il braccio, e ſulla mano da quella parte il mento, e nel fronteſpizio de'* Medaglioni *del Buonarroti in un marmo ſi vede anche Alcinoo nella ſteſſa ſituazione in atto di aſcoltare i racconti di Uliſſe. Oſſerva ivi il Buonarroti, che nelle pitture di Polignoto preſſo Pauſania* X. 30. *ſi vedea eſpreſſo il giovane Antiloco con un piede ſopra un ſaſſo, reggendoſi la teſta colle due mani, e crede, che gli antichi ſceglieſſero quell' attitudine per dinotare un certo ripoſo, che non aveſſe in tutto del neghittoſo, e foſſe perciò conveniente agli Eroi. Onde eſſendo nel noſtro* bronzo *rappreſentato* Seleuco, *o altri che ſia, all' eroica, e perciò* nudo, *e colla* clena (*di cui ſi veda la* nota (6) *della* Tav. ſeg.); *gli ſi è data anche con proprietà queſta moſſa eroica. Si volle però quì oſſervare, che gli augurii ſi prendeano in luoghi non ſolamente aperti, e ſolitarii, ma anche alti, e ſcoſceſi, onde foſſe libero l'aſpetto; così Stazio* III. Theb. 495. *parlando di uno, che dovea prender gli augurii, dice.*

. . . & alto — Membra locat ſcopulo:

e da Gellio XIII. 14. *ſi sa che i Romani prendeano gli augurii ſopra alcuno de' ſei monti chiuſi nel pomerio, a riſerva dell' Aventino per cagion di Remo che ivi avea preſi i ſuoi: e quindi anche nella lingua augurale diceanſi* arx, *e* teſca, *o* teſqua, *i luoghi deſtinati per gli augurii: Varrone* de L. L. V. p. 44. *e* VI. p. 47. *e Feſto in* Teſca: *e all' incontro ſi sa dallo ſteſſo Feſto, che* teſca *da Cicerone ſon detti* loca difficilia, & aſpera; *e da Iſidoro* XIV. 12. loca praerupta, & aſpera. *Ed è da avvertirſi, che gli augurii ſi prendeano non ſolamente ſedendo, ma anche all' inpiedi: Dioniſio Alicarnaſſeo* I. p. 80. *Si veda anche lo Struvio* Synt. Ant. cap. 6. *Or da ciò ſi volle anche dedurre (quantunque aſſai lontano, e poco veriſimile) un ſoſpetto o per* Fauno *Re degli Aborigini, e indovino anche egli, e verſato negli augurj, come ſi è altrove notato; o un nuovo argomento per* Seleuco, *quaſi in atto di prender gli augurii ſul monte Caſio per la fondazione di Seleucia, o ſul monte Silfio per Antiochia: Vaillant* l. c. p. 9.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. — *P. Campana Reg. Scul.*

Palmo Mezzo Romano

e Palmo Mezzo Napolet.

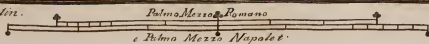



TAVOLA LXI.LXII.

OGNUNO potrebbe facilmente riconoſcere in queſta belliſſima *ſtatuetta equeſtre* (1) , e forſe ſingolare (2) , inciſa in due vedute , il volto , e le maniere (ſe anche non foſſero già note dalle medaglie , e da altri monumenti , e con tanta preciſione e diligenza deſcritte dagli antichi sulle relazioni de' contemporanei , amici e compagni (3)) di

(1) *Fu ritrovata a* 22. *di Ottobre l'anno* 1761. *nelle ſcavazioni di* Portici .

(2) *Nelle medaglie , e nelle gemme ſpeſſo s' incontra rappreſentato Aleſſandro ; non così nelle ſtatue : quantunque l' Imperator Caracalla , che affettò di eſſere un altro Aleſſandro , ne rinnovaſſe la memoria con fargli ergere delle ſtatue in tutti i tempii , e in tutte le Città , e molte anche a modo di Giano , colla ſua teſta da una parte , e con quella di Aleſſandro dall' altra :* Erodiano IV. 8. *Può certamente la noſtra , quanto bella , altrettanto rara , e forſe ſingolare , dirſi opera di eccellente artefice , o copiata con ſomma maeſtria da qualche illuſtre originale . E' noto , che Aleſſandro non volle eſſer ritratto da altri , che da Apelle in colori , da Pirgotele in gemme , e da Liſippo in bronzo (Orazio* II. Ep. I. 236. *Plinio* VII. 37. *Plutarco* Alex. To. I. p. 666.) , *il quale rappreſentò Aleſſandro in tutte le ſue azioni , cominciando dalla puerizia : Plinio* XXXXIV. 8.

(3) *Son deſcritte le fattezze di Aleſſandro con particolar diſtinzione dagli Storici .* Τὸ σῶμα κάλλιςος , belliſſimo di corpo , *è detto da Arriano* Exp. Al. VII. 28. *Eliano* V. H. XII. 14. Ἀλέξανδρον δὲ τὸν Φιλίππȣ ἀπραγμόνως ὡραῖον λέγȣσι γενέσθαι· τὴν μὲν γὰρ κόμην ἀνασεσύρθαι αὐτῷ , ξανθὴν δὲ εἶναι. ὑπαναφύεσθαι δέ τι ἐκ τȣ̃ εἴδȣς φοβερὸν τῷ Ἀλεξάνδρῳ λέγȣσιν : dicono , che Aleſſandro , figlio di Filippo , era bello ſenza cura ; che avea la chioma naturalmente inanellata , e bionda ; e che nel ſuo volto compariva un certo che di formidabile : *onde Plutarco* de Fort. Alex. Orat. II. p. 335. To. II. *ſcrive , che il ſolo Liſippo ſeppe eſprimere in bronzo* τὸ ἦθος αὐτȣ̃ , καὶ συνεξέφερε τῇ μορφῇ τὴν ἀρετήν. οἱ δὲ ἄλλοι τὴν ἀποστροφὴν τȣ̃ τραχήλȣ , καὶ τῶν ὀμμάτων τὴν διαχύσιν , καὶ ὑγρότητα μιμεῖσθαι θέλοντες , ȣ̓ διεφύλαττον αὐτȣ̃ τὸ ἀῤῥένωπον , καὶ λεοντῶδες , l'indole di Aleſſandro , e inſieme colla bellezza il coraggio ; mentre gli altri artefici volendo imitare

di *Aleſſandro* (4) il *grande* (5), rappreſentato con ſomma maeſtria

imitare il ripiegamento del collo, e la vivacità, e la placidezza degli occhi (*non già la* piccolezza, *come ſpiega il Begero* Theſ. Br. To. I. p. 239. *nè* gli occhi piangenti, *come vuole il Buonarroti* Med. p. 169.), non ne conſervavano il virile, e 'l leonino. *E queſto è ciò, che diſtinguea Aleſſandro, e lo rendea ſuperiore agli altri; onde ſebbene foſſe egli di ſtatura mediocre* (*Curzio* III. 12. 16. VI. 5. 29. *e gli altri ivi citati da' Comentatori*), *ed Efeſtione foſſe e più alto, e più bello di lui; pure con ragione dice Solino* cap. 14. *che Aleſſandro* erat forma ſupra hominem auguſtiore, cervice celſa, latis oculis & illuſtribus, malis ad gratiam rubentibus, reliquis corporis lineamentis non ſine majeſtate quadam decorus. *Queſto appunto è il ritratto della noſtra* Statua: *e queſte due coſe nota Vittore* Epit. in Alex. truci fronte (*che anche ſi vede nel noſtro* bronzo), & ad laevum humerum converſa cervice; *che era una moſſa frequente, e particolare di lui, così ſpiegata da Plutarco* Alex. p. 666. *τήν τε ἀνάτασιν τȣ̃ αὐχένος, εἰς εὐώνυμον ἠσυχῆ κεκλιμένȣ. E a queſta moſſa in cui lo avea rappreſentato felicemente Liſippo ἄνω βλέποντα τῷ προσώπῳ πρὸς τὸν ȣ̓ρανόν*, quaſi in atto di guardare il Cielo, *come dice Plutarco* de Fort. Al. Or. II. p. 335. *allude l' Epigramma di Archelao riferito da lui, da Tzetze* VIII. 200., *e nell'* Antologia IV. 8. Ep. 37.

> Τόλμαν Ἀλεξάνδρȣ, καὶ ὅλαν ἀπεμάξατο μορφὰν
> Λύσιππος· τίν' ὅδὶ χαλκός ἔχει δυνάμιν;
> Αὐδάσοντι δ' ἔοικεν ὁ χάλκεος ἐς Δία λεύσσων,
> Γᾶν ὑπ' ἐμοὶ τίθεμαι, Ζεῦ, σὺ δ' Ὄλυμπον ἔχε.
>
> L' ardire di Aleſſandro, e tutta eſpreſſe
> Liſippo la beltà. Qual forza ha il bronzo?
> Con gli occhi al Ciel rivolti ei par che dica:
> La Terra, o Giove, è mia; il Ciel ſia tuo.

Non così felice fu Apelle nel dipingere il colore di Aleſſandro, il quale era bianco, ma tale che dava nel vermiglio, particolarmente nel petto, e nel volto: *ἦν δὲ λευκός, ἡ δὲ λευκότης ἐπεφοίνισσεν αὐτȣ̃ περὶ τὸ στῆθος μάλιστα, καὶ τό πρόσωπον*, *come ſcrive Plutarco* Alex. p. 666. *Per terminar finalmente il ritratto vi aggiungono altri preſſo Freinſemio* Suppl. in Curt. I. 2. *il naſo aquilino, e la diverſità degli occhi, de' quali il deſtro era nero, il ſiniſtro azzurro.*

(4) *Nacque Aleſſandro nella Città di Pella in Macedonia* (*Mela* II. 3. *Strabone* XVI. p. 752.) *l'anno primo dell' Olimpiade* CVI. *il dì ſeſto del meſe Ecatombeone* (*Plutarco* Alex. p. 665.), *che ricade nel dì venti di Luglio dell' anno* 3628. *del Mondo* (*Petavio* Rat. P. II. lib. III. 12. *Freinſemio, e gli altri da lui citati* Suppl. in Curt. I. 1.), *circa l'anno* 400. *di Roma* (*Gellio* XVII. 21.), *la ſteſſa notte, in cui s' incendiò il tempio di Diana Efeſina; onde lo ſcherzo di Egeſia* (*Plutarco* l. c.), *o di Timeo* (*Cicerone* N. D. II. 27.), *che* Diana occupata in quel parto non avea potuto badare alla ſua caſa: *e' l preſagio de' Magi, che in quella notte* era nata la rovina dell'Aſia (*Cicerone* Div. I. 23.). *Per parte del ſuo padre Filippo traeva l' origine da Ercole, e per parte della madre Olimpiade da Achille* (*Diodoro* XVII. 1. *Tzetze a Licofrone* v. 803. *e* 1440.) *Fu creduto figlio di Giove, perchè ſi vide nel letto della madre un ſerpente* (*Plutarco* Al. p. 665. *Giuſtino* XI. 11. *Gellio* VII. 1.); *e lo ſteſſo Aleſſandro o per vanità, o per politica promoſſe queſta credenza* (*Strabone* XVII. p. 814. *Luciano* D. M. XXIV.): *benchè altri negando la favola lo credeſſero veramente nato da un adulterio di Olimpiade* (*Giuſtino* XI. 11. *e gli altri preſſo Freinſemio* l. c.). *Comunque ſia è certo, che fu educato da Filippo con tutta la cura, e gli fu dato per maeſtro il più gran filoſofo de' ſuoi tempi Ariſtotele* (*Plutarco* Al. p. 666. *Giuſtino* XII. 17. *Gellio* IX. 3.). *Succeſſe nel regno di Macedonia al padre in età di venti anni* (*Plutarco* Al. p. 678.). *Regnò dieci, o undici anni* (*Strabone* XV. p. 736. *Gellio* XVII. 21.), *o dodici* (Machab. I. 1. 8. *Clemente Aleſſandrino* Str. I. p. 336. *Tertulliano* Cont. Jud. 8. *S. Girolamo, Euſebio, e gli altri ſcrittori Eccleſiaſtici*), *e meſi ſette* (*Diodoro* XVII. 117. *e* Olymp. Deſcr. a. 1. Ol. 114.) *o meſi otto* (*Arriano* VII. 29.); *o fino ad anni tredici* (*Cornelio Nipote* Eum. 1. *e* 13. *Livio* IX. 19. *e* XLV. 9.). *Morì in Babilonia lo ſteſſo giorno, in cui morì in Atene Diogene il Cinico* (*Plutarco* Symp. VIII. 1. *Suida* in Διογένης, *e Laerzio* VI. 79.), *e lo ſteſſo giorno, in cui egli era nato* (*Eliano* V. H. II. 25. *il quale caderebbe ſe foſſe vero il calcolo di Scaligero in giorno di Giovedì*), *dell' età di trentadue anni* (*Euſebio, e tutti gli ſcrittori Eccleſiaſtici*), *e meſi ſette* (*Diodoro* XVII. 117.) *o otto* (*Arriano* VII. 28.); *o di anni trentatre* (*Cicerone* Phil. V. 27.), *e un meſe* (*Giuſtino* XII. 16. *dove i Comentatori; e il Radero, e 'l Freinſemio a Curzio* X. 5. *portano le altre diverſe opinioni; benchè la più comune è, che moriſſe circa i trentatre anni: Salmaſio a Solino* p. 570.); *l' anno primo dell' Olimpiade* CXIV. (*e in queſto convengono tutti, come dice Giuſeppe Ebreo* I. cont. Apion.), *che ricade all' anno* 3660. *del mondo, e* 324. *prima di Criſto* (*Petavio* l. c.): *nè morì ſenza ſoſpetto di veleno, coll' intelligenza, ed opera ancora di Ariſtotele ſuo maeſtro* (*Diodoro* XVII. 118. *Giuſtino* XII. 27. 13. *Arriano* VII. 29. *Plutarco* Alex. p. 707. *il quale per altro mette in dubbio il veleno, e ne attribuiſce la morte all' intemperanza, e all' eccesso del vino*). *Nello ſpazio dunque di* circa dodici anni ſoggiogò molta parte dell'Europa, e quaſi tutta l'Aſia; e avendo colla grandezza delle ſue azioni ſuperati tutti i Re, che furono e prima, e dopo di lui, ſi acquiſtò tal nome, che uguagliò nella gloria gli antichi Eroi: *queſto è l'elogio, che gli fa Diodoro* XVII. 1. *e* 117. *Nè men proprio è quello, che gli fa Giuſtino* XII. in f. Vir ſupra humanam potentiam magnitudine animi praeditus . . . . cum nullo hoſtium unquam congreſſus eſt, quem non vicerit; nullam urbem obſedit, quam non expugnaverit; nullam gentem adiit, quam non calcaverit. *Del reſto delle virtù, e de' vizii, in cui fu grande egualmente queſto illuſtre conquiſtatore, ſi veda Eliano* V. H. III. 23. *Arriano* VII. 29. *e* 30. *Giuliano ne'* Ceſari, *Luciano ne'* Dialoghi *de'* Morti, *Plutarco* in Alex. *e nelle* due Orazioni de Fortuna, vel Virt. Al. *dove va eſaminando, ſe fu egli debitore della ſua gloria al proprio coraggio, e alla propria abilità, o alla*

maeſtria ſenza elmo in teſta per dimoſtrarne la ſicurezza, e l'eroiſmo, e farvi diſtinguere il *diadema* reale, e i *capelli* naturalmente e ſenza cura inanellati; e con grandiſſima vivacità e leggiadria eſpreſſo in atto di combattere, adorno de' più ricchi e ben lavorati arredi militari (6), e

tenendo

la fortuna. E' certo, che l'opinione della ſua fortuna fu tale, che credeaſi, che coloro, i quali portavano il ritratto di Aleſſandro, riuſciſſero felicemente in ogni loro azione: quia dicuntur juvari in omni actu ſuo, qui *Alexandrum* expreſſum vel auro geſtabant, vel argento, *come dice Trebellio Pollione, parlando della famiglia Macriana, nobiliſſima in Roma a ſuo tempo, nella quale famiglia tutti gli uomini, e tutte le donne ne portavano l'immagine inciſa negli anelli, o inteſſuta ne' loro abiti: e fino ai tempi di S. Giovan Criſoſtomo era queſta credenza così comune, che inveiſce egli contro il coſtume di portar legate alla teſta, o ai piedi le medaglie di oro d'Aleſſandro, come un amuleto. Di Auguſto è noto da Suetonio* Oct. 50. *che ſegnava coll'immagine di Aleſſandro.*

(5) *Giuliano ne'* Ceſari *così fa parlare Romolo di Aleſſandro:* οὕτω δὲ αὐτὸν οἱ ἐμοὶ τεθαυμάκασιν ἔκγονοι, ὥστε μόνον αὐτὸν ἐκ πάντων ὅσοι ξένοι γεγόνασιν ἡγεμόνες, ὀνομάζουσι, καὶ νομίζουσι μέγαν: lo ammirarono i miei diſcendenti in tal maniera, che fra tutti i Generali foraſtieri, quanti mai ve ne ſono ſtati, *chiamarono*, e credettero *grande* il *ſolo Aleſſandro. Ed è notabile quel che ſcrive Strabone* V. p. 232. *che Aleſſandro mandò a far delle querele coi Romani, perchè proteggeano i pirati Toſcani. E Plutarco* de Fort. Rom. p. 326. *numera tra le fortune de' Romani anche la morte di Aleſſandro, che già rivolgea lo ſguardo all'Italia: ſi veda anche Livio.*

(6) *Plutarco* Alex. p. 684. *così deſcrive Aleſſandro armato in guerra, nella famoſa battaglia ad Arbela, o Gaugamela:* τὸ κράνος περιέθετο, τὸν δὲ ἄλλον ὁπλισμὸν εὐθὺς ἀπὸ σκηνῆς εἶχεν, ἐπένδυμα τῶν σικελιωτῶν ζωσὸν· ἐπὶ δὲ τούτῳ θώρακα διπλοῦν λινοῦν, ἐκ τῶν ληφθέντων ἐν Ἰσσῷ. τὸ δὲ κράνος ἦν μὲν σιδηροῦν, ἔστιλβε δὲ ὥσπερ ἄργυρος καθαρὸς, ἔργον Θεοφίλου· συνήρμοσο δὲ αὐτῷ περιτραχήλιον ὁμοίως σιδηροῦν λιθοκόλλητον· μάχαιραν δὲ θαυμαστὴν βαφῇ, καὶ κουφότητι, δωρησαμένου τοῦ Κιτιέων βασιλέως, ἣν εἶχεν ἠσκημένος τὰ πολλὰ χρῆσθαι μαχαίρᾳ παρὰ τὰς μάχας· ἐπιπόρπαμα δὲ ἐφόρει, τῇ μὲν ἐργασίᾳ σοβαρώτερον ἢ κατὰ τὸν ἄλλον ὁπλισμὸν· ἦν γὰρ ἔργον Ἑλικῶνος τοῦ παλαιοῦ, τιμὴ δὲ τῆς Ῥοδίων πόλεως, ὑφ' ἧς ἐδόθη δῶρον· ἐχρῆτο δὲ καὶ τούτῳ πρὸς τοὺς ἀγῶνας; ſi poſe il cimiero, poichè tutte le altre armi ſe le avea già poſte nella tenda, le quali erano un *abito interiore* Siciliano che ſi cingea, e ſopra di queſto un *torace doppio di lino*, che fu tralle coſe predate in Iſſo. Il cimiero quantunque di ferro, riſplendea però come ſe foſſe di puro argento, opera di Teofilo. Corriſpondea al cimiero il collare, parimente di ferro guarnito di gemme. La *ſpada* poi, che gli avea donata il Re de' Citiei, era mirabile per la temperatura, e per la leggerezza; e queſta portava, uſando egli per lo più in guerra la ſpada. Il *cinturino* però pel lavoro era il più ſuperbo anche in paragone di tutta l'altra armatura, poichè era opera dell'antico Elicone, con cui era ſtato egli onorato dalla Città di Rodi, che glielo avea donato; e ſervivaſi anche di queſto cinturino nelle battaglie. *Per quel che riguarda la* clamide, *ſi ha da Appiano* Bel. Mith. p. 253. *che Pompeo trionfò colla* clamide *di Aleſſandro Magno, ritrovata tralle ſuppellettili di Mitridate; pregiandoſi anche Pompeo di qualche ſomiglianza col volto dello ſteſſo Aleſſandro, come ſcrive Plutarco in* Pomp. *E l'architetto Dinocare per adulare Aleſſandro diede alla Città di Aleſſandria la forma di una* clamide Macedonica (*Plinio* V. 10. *Strabone* XVII. p. 793. *Diodoro* XVII. 52. *Plutarco* Alex p. 680), *sulla figura della quale ſon note le diſpute, che poſſon vederſi nel Salmaſio a Tertulliano* de Pall. p. 231. *e* ſeg. *nel Rubenio* R. V. II. 7. *e nel Ferrari* Anal. 38. *e nell'Ulizio a Nemeſiano* Cyn 91. *e oltre agli altri nel Cupero* Apoth. Hom. p. 158. *dove colla pianta di Aleſſandria illuſtra la figura della* clamide Macedonica, *la quale molto più ſi riſchiara col noſtro* bronzo, *a cui corriſpondono le parole di Plinio* l. c. ad effigiem *Macedonicae chlamydis* orbe girato laciniosſam, dextra laevaque anguloſo procurſu: *e quel che Ammonio* de differ. in χλαμυς *ſcrive:* χλαμὺς, καὶ χλαῖνα διαφέρει . . . ἡ μὲν χλαῖνα ἡρωϊκὸν φόρημα· χλαμὺς δὲ Μακεδονικόν, μετὰ ἑξακόσια ἔτη τῶν ἡρωϊκῶν ὀνομασθεῖσα· Σαπφὼ πρώτη γὰρ μέμνηται τῆς χλαμύδος. διαφέρει καὶ τῷ σχήματι· ἡ μὲν γὰρ χλαῖνα τετράγωνον ἱμάτιον· ἡ δὲ χλαμὺς εἰς τὸ λεῖον περὶ τὰ κάτω συνῆκται, καὶ τοὺς θυσάνους πολὺ, καὶ ἀπ' ἀλλήλων διεστάναι: la *clamide*, e la *clena* differiſcono; poichè la *clena* è una veſte eroica, la clamide è una veſte *Macedonica*, così detta ſeicento anni dopo i tempi Eroici; poichè Saffo la prima uſò la parola *clamide*. Differiſcono anche nella figura; poichè la *clena* è una veſte *quadrata*, la *clamide* al di ſotto ſi *ſtringe* in piano, e gli orli ſono molto, e tra loro diſtanti. *Da queſte parole di Ammonio può ricavarſi, che l'uſo della* clamide *cominciaſſe dai Macedoni; e che tra la* clamide *di queſti, e degli altri Greci non vi foſſe alcuna differenza, a riſerva però di quella dei Teſſali, la quale era diverſa dalle altre, come eſpreſſamente dice Filoſtrato* Apoll. III. 26. *e la differenza era appunto, perchè, come nota ivi l'Oleario, la* clamide Teſſalica *avea le* ale, *o ſiano gli angoli più grandi, e ſi accoſtava più alla figura quadrata: ſi veda Eſichio, Suida, e l'Etimologico in* θετταλικὰ πτερά; *e Polluce* VII. 46. *e* ſeg. *e* X. 123. *e* ſegg.

tenendo colla *destra* alzata la *spada nuda* (7), e colla *sinistra* reggendo le *redini* del *Cavallo* (8), nel quale superbamente guarnito, e colle *rosette*, o *borchie* della *testiera*, e del *pettorale*, di *argento*, alla mossa, al brio, al torvo aspetto, e a tutte le sue fattezze, non è difficile ravvisare il famoso *Bucefalo*.

(7) *La* spada *che tiene in mano* Didone *nella* Tavola XIII. *del* I. Tomo *delle* Pitture, *ha un* fodero *uguale a questo col fondo così circolare, e simile a un fongo: si vedano* ivi *le* note. *Lo Scoliaste di Nicandro* Alex. 103. *μύκης κυρίως τὸ ἄκρον τȣ̃ ξίφȣς, τὸ καταкλεῖον τὴν θήκην*: *Micete*, propriamente l' estremità della spada, la parte, che chiude il fodero.

(8) *Non servivasi Alessandro in guerra di altro cavallo, che del famoso* Bucefalo (*Plutarco* Alex. p. 684.), *nè questo permettea, che egli cavalcasse in guerra altro cavallo*; (*Plinio* VIII. 42.) *nè che altri, fuorchè Alessandro, cavalcasse esso*, quando era adorno de' guarnimenti regali, *come dice Plinio* l. c. regio instratus ornatu: *e Plutarco* de Sol. An. To. II. p. 970. *ὁ δὲ βȣκεφάλας γυμνὸς μὲν ὢν παρεῖχεν ἀναβῆναι τῷ ἱπποκόμῳ, κοσμηθεὶς δὲ τοῖς βασιλικοῖς προκοσμίοις, καὶ περιδεραίοις ȣ̉δένα προσίετο, πλὴν αὐτὸν Ἀλέξανδρον*: *Bucefalo*, quando era senza guarnimenti, facea cavalcarsi dal suo garzone; ma quando era adorno delle *falere*, e delle *bolle* reali, non ricevea altri, che il solo Alessandro. *E' noto dal racconto dello stesso Plutarco* Al. p. 667. *come Alessandro lo domasse, essendo ancor giovanetto: e questo appunto si crede esser rappresentato nelle due statue di marmo in Roma, che tengono due cavalli nel colle perciò detto* Montecavallo, *supponendosi esser quelle due statue coi cavalli fatte a gara da Fidia, e da Prassitele per esprimere* Alessandro *in atto di domar* Bucefalo (*Rosino* Ant. Rom. I. 6. *e gli altri citati da lui, e dal Radero a* Curzio VI. 5. *e dal Freinsemio* suppl. in Curt. I. 4.). *Comunque sia, fu questo Cavallo sommamente amato da Alessandro; ed essendo morto in età di trenta anni per le ferite ricevute nella battaglia con Poro, Alessandro edificò nell' India una Città in suo onore detta* Bucefala: *Stefano in* βȣκεφαλεία, *Plutarco* Alex. p. 699. *Arriano* Exp. Al. V. 19. *il quale così lo descrive*: *καὶ μεγέθει μέγας, καὶ τῷ θυμῷ γενναῖος· σημεῖον δὲ οἱ ἦν βοὸς κεφαλὴ ἐγκεχαραγμένη ἐφ' ὅτῳ, καὶ τὸ ὄνομα τȣ̃το λέγȣσιν ὅτι ἔφερεν· οἱ δὲ λέγȣσιν, ὅτι λευκὸν σῆμα εἶχεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, μέλας ὢν αὐτὸς, ἐς βοός κεφαλὴν μάλιςα εἰκασμένον*; e grande di statura, e d'indole generoso: avea impressa una *testa* di *bue* per marca, onde dicono alcuni, che avesse tratto il suo nome; o, come altri dicono, perchè essendo esso di color nero, avea in fronte una macchia bianca molto simile ad una testa di bue. *Si veda anche Tzetze* Chil. I. 28. *il quale dice lo stesso, e soggiunge, che s' ingannano quelli, che lo credono così detto, perchè* avea la testa, o un corno di bue. *Scrive anche Plinio* VIII. 42. Eidem Alexandro & equi magna raritas contigit: *Bucephalon* eum vocarunt, sive ab aspectu torvo, sive ab insigni *taurini capitis* armo impressi.

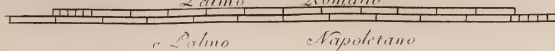



TAVOLA LXIII.

Joan. Casanova Reg. Del. Fran. Cepparoli Reg. Incis.

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

Ioan. Casanova Reg. Del. Fran. Cepparoli Reg. incis.

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA LXIII. LXIV.

UTTO merita attenzione in queſto gruppo (1) di non ordinario lavoro, che rappreſenta un' *Amazone* (2) a *cavallo*, inciſa in due vedute (3): la *celata* ſemplice, e ſenza ornamento (4): la *lancia*, che tiene in atto di ferire (5): la *deſtra mammella*, che reſta ſcoverta

ta

(1) *Fu ritrovato tra le prime coſe ſcoverte nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Son famoſe nella favola, e nella ſtoria le Amazoni: ma tutto ciò, che le riguarda, e anche la ſteſſa loro eſiſtenza, è controvertita preſſo gli antichi, e preſſo i moderni. Giuſtino* II. 4. *e dopo lui Oroſio* I. 15. *e Giornande* de Reb. Get. cap. 7. *e* 8. *così raccontano la loro origine, e i loro coſtumi. Due giovani Sciti della caſa Reale obbligati dalle fazioni ad uſcire dal loro paeſe, conduſſero ſeco moltiſſima gioventù colle loro donne, ed avendo occupati i campi Temiſcirii preſſo al fiume Termodonte nella Cappadocia, viveano colle rapine, e colle prede, che faceano su i popoli vicini; da' quali finalmente ſorpreſi furono tutti ammazzati. Le loro donne reſtate ſole preſero le armi prima per loro difeſa, e per la propria ſuſſiſtenza, e poi eſſendoſi reſe formidabili pel loro valore formarono il progetto di una repubblica tutta nuova, compoſta ſolamente di donne, che non ſoffrivano tra loro alcun maſchio; e ſolamente per mantener la ſpecie ſi univano in alcuni tempi dell' anno co' loro vicini per ingravidarſi; e partorendo donne le allevavano, eſercitandole alla caccia, e alle armi, partorendo maſchi gli ammazzavano, o ſecondo Giornande, e Strabone* XI. p. 770. *gli mandavano ai loro padri: e in tal maniera diſteſero il loro impero in molte parti dell' Europa, e dominarono quaſi tutta l'Aſia minore, come dice anche Suetonio* Caeſ. 22. *Altra origine, e altri coſtumi, forſe con più veriſimiglianza, ſon riferiti da Diodoro* II. 45. *Eſſendo ricaduto il regno di alcuni popoli, che abitavano vicino al Termodonte in una donna, queſta pensò di mutare la forma del governo, facendo, che le donne comandaſſero, e gli uomini ſerviſſero, e avvezzando quelle al maneggio delle armi, ed educandole con tutti gli eſercizii virili, e obbligando i maſchi alle opere ſervili, e ſtorcendo a tutti i ragazzi, che naſceano, le gambe, e le braccia, perchè inutili alla guerra ſerviſſero ſoltanto alla propagazione. Infatti i*

più

ta [6] : l' abito corto , e ſuccinto [7]: la *zona* [8]: i piccoli, e delicati *ſtivaletti* [9]; e 'l freno, la briglia, e tutti

più ſerii ſcrittori , che han parlato delle Amazoni , convengono in dire , che aveano eſſè tra loro i maſchi, che obbedivano al comando delle donne , preſſo le quali era l' amminiſtrazione del governo , e l' eſercizio delle armi : così de' Sauromati , popoli della Scizia , che abitavano vicino alla palude Meotide intorno al fiume Tanai , dice Plinio VI. 7. Primo Sauromatae γυναικοκρατέμενοι , unde Amazonum regna :*così anche Pomponio Mela* I.19. *e più diffuſamente Ippocrate* de aëribus, aquis , locis Sect.42. *dove deſcrivendo i coſtumi delle donne Sauromate , dice , che cavalcavano , maneggiavano le armi , e combattevano in guerra contro i nemici inſieme co' loro mariti , e che non era permeſſo ad alcuna di prender marito, che prima non aveſſe ammazzato tre nemici . Con Ippocrate conviene Erodoto* IV. 117. *e Platone* VII. de Legib. *Ad ogni modo Strabone* l. c. *e Arriano* VII. 13. *e Paleſato* de Incred. 33. *dicono , che tutto quel che ſi racconta delle Amazoni , è favoloſo. Tra i moderni hanno ſoſtenuta l' eſiſtenza delle Amazoni , e della loro maniera di vivere ſenza maſchi , Pietro Petit nel dottiſſimo libro* de Amazonibus , *e l' Abate Guyon nell'* Hiſtoire des Amazones ; *comprovandone la veriſimiglianza co' racconti de' viaggiatori , i quali aſſicurano eſſervi ſtato fino agli ultimi tempi nelle Indie Orientali , e nell' Etiopia , ed eſſervi ancora tra gli abitanti del Caucaſo le Amazoni. Si veda anche Bochart* Geog. III. 13. p. 190. *e Puſendorſ* J. N. & G. VI. I. 9. *e gli altri da queſto citati .*

(3) *Giuſtino nel* l. c. *deſcrive la genealogia delle Amazoni , dicendo , che dalla loro prima Regina Marpeſia nacquero Orizia, Antiopa , Menalippe , ed Ippolita ; che a Menalippe tolſe Ercole le armi per comando di Euriſteo ; e che Ippolita fu fatta prigioniera da Teſeo , di cui divenne moglie , onde nacque la ſpedizione delle Amazoni contro gli Ateniesi (rammentata da Iſocrate , da Diodoro , da Pauſania , da Plutarco , e da quaſi tutti gli ſcrittori Greci): che dopo Orizia regnò Penteſilea, ammazzata da Achille ſotto Troja , e che finalmente regnò Taleſtri , la quale ſi preſentò ad Aleſſandro Magno nell' Ircania per aver figli da lui , come anche racconta Curzio* VI. 5. *Diodoro* XVII. 77. *Strabone* XI. p. 771. *Arriano* VII. 13. *e Plutarco* in Alex. p. 691. *benchè queſti tre ultimi credono favoloſo un tal racconto . Sono celebri ancora preſſo Stefano , e gli altri Geografi , e nelle medaglie i nomi delle Amazoni Efeſo , Smirna, Mirina , Cuma , e altre ; dalle quali ſi vuole , che aveſſero il nome quelle Città . Tutte le altre Amazoni illuſtri nella favola , oltre a Penteſilea , poſſono vedeſi in Igino* Fav. 30. *negli Scoliaſti di Apollonio* II. 780. 968. 992. 1033. *Euſtazio* Il. ύ. p. 305. *Tzetze a Licofrone , ed altri . Omero* Il. γ. 189. *e* ζ. 186. *nomina anche l' Amazoni generalmente coll' aggiunto di ἀντιάνειραι ,* virili .

(4) *Così ſi vede preſſo il Canini* Tav. 16. *un' Amazone, e così anche in qualche medaglia : benchè in altri monumenti ſi vedano co' cimieri bene adornati . Strabone* l. c. *dice , che le Amazoni faceanſi le celate , e tutte le armi diſenſive di pelli di fiere ,*

(5) *Una delle più belle opere di Fidia era l'* Amazone appoggiata all' aſta , τὴν Ἀμαζόνα τὴν ἐπερειδομένην τῷ δορατίῳ , *come dice Luciano* Imag. 4. *e con lunga aſta in mano ſi vede anche in più medaglie ; e da Quinto Calabro* I.237. *è deſcritta Penteſilea , che feriſce Podarce con una* lunga aſta ; *e così altrove . E' però da notarſi , che per lo più uſavano le Amazoni la* bipenne, *o ſcure a due tagli , e l' arco , e talvolta anche il dardo corto , che ſi lanciava : ſi veda Strabone , e Arriano* ll. cc. *e 'l Petit* cap. 24.

(6) *Tutti quaſi i Greci convengono in dire , che le* Amazoni *furono così dette , perchè non aveano la* deſtra mammella , *quaſi* ἄνευ μάζȣ . *Quindi Ippocrate , e dopo lui quaſi tutti dicono , che le Amazoni bruciavano , o tagliavano alle piccole loro figlie la deſtra mammella , o perchè foſſero con ciò più atte a tirar l' arco , o perchè in tal maniera acquiſtava il braccio deſtro più forza , come oſſerva lo ſteſſo Ippocrate , e Galeno lo conferma nel Commentario all'* Aforiſmo 43. *nel quale aforiſmo ſi dice ,* γυνὴ ἀμφιδέξιος ȣ̓ γίνεται , neſſuna donna è ambideſtra . *Il ſolo Arriano* l.c. *accenna , che le Amazoni aveano anche la* mammella deſtra , *ma* più piccola della ſiniſtra , *e che* nella guerra la ſcovrivano : *οἱ δὲ καὶ τὸν μαςὸν λέγȣσιν ὅτι μείονα εἶχον τὸν δεξιὸν , ὃν δὴ καὶ ἔξω εἶχον ἐν ταῖς μάχαις . E infatti in più medaglie di Smirne , e in un marmo* Th. Br. To. III. p. 318. *e in una* Lucerna *preſſo il Liceto , ſi vede l' Amazone colla deſtra mammella intiera , e ſcoverta , come nel noſtro* bronzo . *Si veda anche il Petit* cap. 22. *dove oſſerva , che Quinto Calabro a Penteſilea , e Virgilio a Camilla danno la deſtra mammella , e ſcoverta : e ſoggiunge con Ariſtotele preſſo Plinio* VII 1. *che gli Ermafroditi hanno* dextram mammam virilem, laevam muliebrem. *E per quel che riguarda l' etimologia del nome , aſſai veriſimile è quella penſata dall' Otrokokſi* Orig. Hung. P. II. 14. *e ſeguitata dal VVeſſeling a Diodoro* II. 45. n.53. *che foſſero dette da* Am-Azzon, *che in lingua Ungara vuol dire* donna robuſta . *Appiano* B. Mitrid. p. 242. *dice eſpreſſamente , che i popoli della Colchide chiamavano* Amazoni *le donne guerriere . Così anche Erodoto* l. c. *nota , che in lingua Scitica le Amazoni diceanſi* Aeorpata, *quaſi* Viricidae. *Il Kirchmajero col Bochart deriva queſta parola dall' Ebreo* אמץ amatz , *che vuol dir* robuſto, belliсoſo : *ſi veda Begero* Th. Br. III. p. 318.

(7) *Così ſi vedono per lo più nelle medaglie , e negli altri monumenti antichi le Amazoni .*

(8) *La* zona era il *ſegno della verginità preſſo gli antichi : e le Amazoni ne erano geloſiſſime : onde nella favola ſi ha , come ſi è accennato di ſopra , che una delle fatiche più difficili di Ercole , fu il togliere la* zona, *o il* ceſto *ad Antiopa , o ad altra , che foſſe la Regina delle Amazoni , deſiderato da Admete figlia di Euriſteo : ſi veda Igino ne'* ll. cc. *e gli altri .*

(9) *Plutarco* in Pomp. *racconta , che nella battaglia avuta da' Romani contro gl' Iberi , gli Albani , e altri Popoli della Colchide , furono trovate tralle ſpoglie*

ti i fornimenti del corpo, e della testa del cavallo (10) : e finalmente lo stesso *fulcro*, a cui si appoggia il cavallo (11).

glie nemiche, alcune pelte, *che erano gli scudi delle Amazoni, e alcuni* coturni *anche proprii di quelle donne guerriere. Si veda il Petit* cap. 21. *che porta delle medaglie, dove si vedono le Amazoni con piccoli stivaletti.*

(10) *Già si è altrove notato tutto quello, che appartiene agli ornamenti de' cavalli. Si notò quì, che Lisia dice, essere state le Amazoni le prime ad usare in guerra i cavalli. Si veda il Begero* Th. Br. To. III. p. 319.

(11) *In due medaglie della famiglia Marcia presso il Begero* Th. Br. p. 563. e 564. *si vedono le statue equestri con sì fatti spiedi, come quì si osservano. Dell'uso poi di questi* fulcri, *o appoggi nelle statue, perchè si reggessero, si veda l'Olstenio* de Verub. Dianae Ephes. *e 'l Buonarroti ne'* Medaglioni p. 175. *il quale avverte, che le statue equestri si faceano per lo più con qualche figura a terra in atto di supplicare, o di esser calpestata, appunto per farla servire di appoggio.*

PALMO ROMANO
PALMO NAPOLETANO
Vin. Campana delin.
Gius. Aloja Reg. Inc.

Vinc. Campana delin.

Giov. Aloja P. Inci.

TAVOLA LXV.

GUALE nella bellezza, e nel lavoro al *Cavallo*, su cui è ſituato *Aleſſandro*, è queſto ancora (1), il quale eſſendo e più ſvelto, e più ſmilzo dell'altro, compariſce ancora più lungo (2): del reſto gli ornamenti della *teſtiera*, e del *morſo* ſon gli ſteſſi, e le *borchie*, o *roſette* ſon parimente di *argento* (3).

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *il meſe di Ottobre del* 1761. *inſieme colla ſtatuetta equeſtre di* Aleſſandro; *e ſiccome ſi trovò queſto* Cavallo *in più pezzi, così la ſtatua, che dovea eſſer compagna dell'* Aleſſandro, *non fu poſſibile il ritrovarla, o perchè conſumata intieramente dal tempo, o forſe perchè ſcavata prima da altri.*

(2) *Le bellezze, e le qualità de' Cavalli ſon deſcritte da Virgilio* Georg. III. 76. *e* ſegg. *da Orazio* I. Sat. II. *da Grazio* Cyneg. v. 497. *e* ſegg. *Oppiano* Κυνηγ I. 166. *e* ſegg. *Senofonte* περὶ ἱππ. *Varrone* R. R. II. 7. *Columella* VI. 29. *Palladio* IV. 13. *il quale nota tralle altre perfezioni del Cavallo* latus longiſſimum; *e Iſidoro* XII. 1. latus longum ſubſtrictius: *ed è notabile parimente quel che ſcrive Varrone* l. c. coda ampla, *ſubcriſpa*: *e Columella* l. c. cauda longa, & ſetoſa, *criſpaque*; *come ſi oſſerva nel noſtro. Si veda anche Vegezio* IV. Art. Vet. 6. *sul merito de' cavalli per riguardo alle patrie; ed è noto, che gli antichi ſtimavano più di tutti i cavalli della Teſſaglia: onde anche l'oracolo di Delfo preſſo Ateneo* VII. 5. p. 278. *dichiarò, che i migliori cavalli erano i* Teſſali, *le migliori donne le* Spartane: *che ſi legge anche preſſo Strabone* X. p. 449. *e più diſteſo preſſo Tzetze* Chil. IX. 291.

(3) *Oltre a Polluce* X. 54. *ſi veda quel che oſſerva il Fabretti* Col. Tr. p. 126. *ſulle* redini, *e sul* morſo *de' cavalli.*

TAVOLA LXVI.

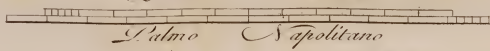
Casanova del. Palmo Romano Nolli sc.

Palmo Napolitano

TAVOLA LXVI.

ESTANDO queſto ſolo *Cavallo* (1) dei quattro, che formavano una *quadriga* di bronzo (2) colla ſua *caſſa* di eccellente lavoro, della quale alcuni pochi pezzi ſoltanto han potuto ſottrarſi alle ingiurie del tempo (3), meritava certamente e per queſta memoria (4), e per la bellezza

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Reſina *poco diſtante dal* Teatro, *nel meſe di* Maggio *del* 1739. *con diverſi pezzi di altri* Cavalli *anche di* bronzo, *e di una* ruota *dello ſteſſo metallo di* tre palmi, *e* mezzo *di diametro*, *con alcuni frammenti de'* raggi, *e della* caſſa *di un carro*.

(2) *Dell' uſo delle* quadrighe *di bronzo*, *di marmo*, *e anche di creta*, *che ſi metteano sulle ſommità dei tempii in onor degli dei*, *e nel foro*, *e nei luoghi più coſpicui delle Città in onore dei Magiſtrati*, *e di altri uomini illuſtri*, *o benemeriti*, *ſi è parlato nelle* note *della* Tavola LVI. *del* Tomo IV. *delle* Pitture. *Si veda anche il Chimentelli de* Hon. Biſell. cap. 41. *e tra gli altri da lui citati Giovenale* VII. 125.

. . . . hujus ſtat currus aheneus, alti
Quadrijuges in veſtibulis:

e Cicerone Att. V. 21. Nullos honores mihi, niſi verborum, decerni ſino: ſtatuas, aenea τέθριππα prohibeo.

(3) *I pezzi di queſta* caſſa *ſono nelle* Tavole ſeguenti LXVII. LXVIII. LXIX.

(4) *E' ſituato queſto* Cavallo *nel* Cortile *del* Muſeo Reale; *e vi ſi legge la ſeguente iſcrizione*:

EX QVADRIGA AENEA
SPLENDIDISSIMA
CVM SVIS IVGALIBVS
COMMINVTA AC DISSIPATA
SVPERSTES ECCE EGO VNVS
RESTO
NONNISI REGIA CVRA
REPOSITIS APTE SEXCENTIS
IN QVAE VESVVIVS ME
ABSYRTI INSTAR
DISCERPSERAT
MEMBRIS

Colla ſteſſa fantaſia (*uſata per altro ſpeſſo dagli antichi*, *come ſi è avvertito nella* n. (5) *delle* Tavole XLV. *e* XLVI. *del* Tomo I. de' Bronzi) *è concepita l'iſcrizione appoſta ad una antichiſſima colonna di legno ſoſtenuta da catene di ferro preſſo il tempio di Giove in Elide*,

lezza ſua di occupare un luogo diſtinto.

Elide, che ſi credea eſſere una di quelle della caſa di Enomao, e che ſola era reſtata intatta dal fulmine, dal quale era ſtato incendiato tutto il reſto di quell' edificio, come dice Pauſania V. 20.

Καὶ γὰρ ἐγὼ κείνων εἰμ᾽, ὦ ξένε, λείψανον οἴκων,
Στῦλος ἐν Οἰνομάου πρίν ποτ᾽ ἐνοῦσα δόμοις·
Νῦν δὲ παρὰ Κρονίδην κεῖμαι τάδ᾽ ἔχουσα τὰ δεσμὰ
Τίμιος· οὐδ᾽ ὀλοὴ δέξατο φλὸξ μὲ πυρός.

Anche un avanzo, o foraſtiere, io ſono,
Delle caſe di Enomao un dì colonna:
Stimata or preſſo a Giove in queſti lacci
Io ſto, ſe il fulmin ſuo nè pur mi offeſe.

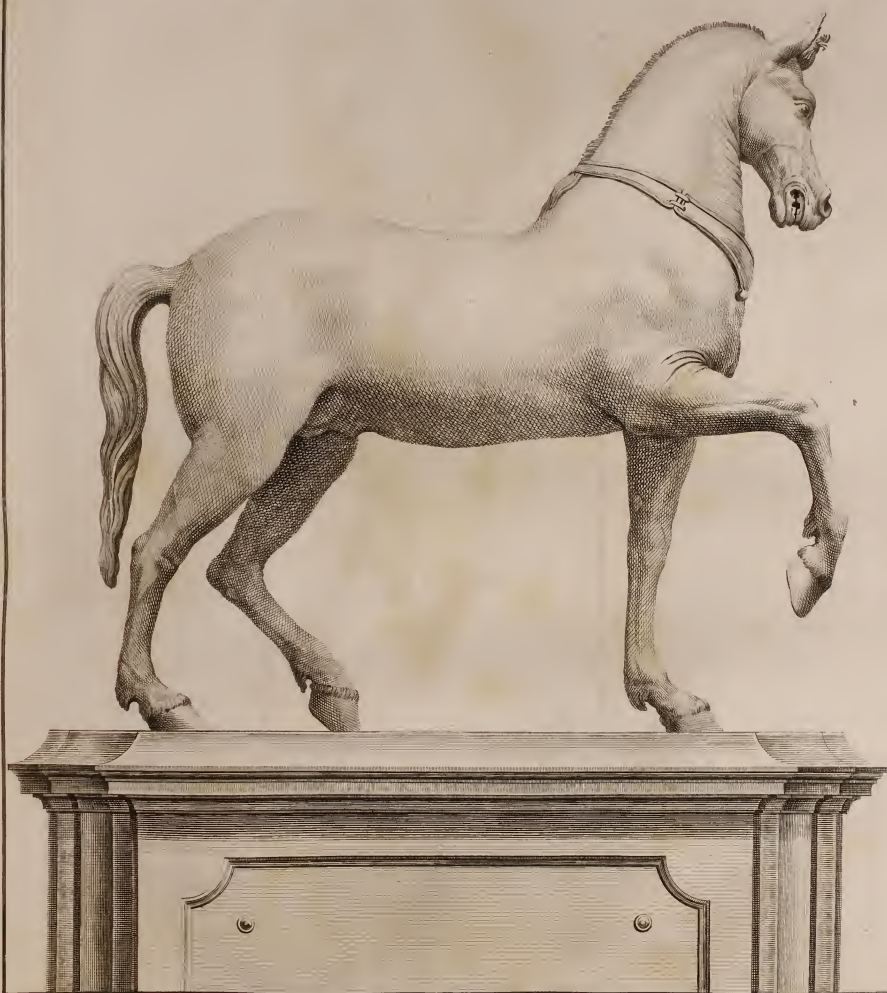



TAVOLA LXVII.

Joan. Casanova del. *Nolli sculp.*

Palmi due Romani

Palmi due Napolitani

TAVOLA LXVII.

NON ha questa *figura* (1) altro distintivo, che la *corona radiata* (2) in testa: ma unita questa alla serietà del volto, alla compostezza degli abiti, e al gran *manto*, che le ricovre anche il capo (3), non lascia luogo ad altra congettura, se non a quella di una *Giunone Regina*. Nella *tunica* son notabili le *maniche* fermate da più *fibule*, o bottoncini (4).

TAVOLA LXVIII.

(1) *Questa figura, e le due* seguenti *non sono intiere, ma a modo di bassorilievo; ed erano affisse per ornamento del* bigoncio *della bellissima* quadriga *di* bronzo *ritrovata nelle scavazioni di* Resina, *nel mese di* Maggio *del* 1739. *come si è detto nella* nota (1) *della* Tavola precedente.

(2) *Con questo solo distintivo è dinotata per* Giunone Regina *una statuetta di bronzo del* Museo Etrusco Tav. XXIV. To. I. *E in fatti a questa dea propriamente par, che convenga una tal corona: si vedano le* note *della* Tav. III. *di questo* Tomo.

(3) *Così si vede Giunone anche sulle medaglie: ed era una tal maniera di comporsi propria delle matrone, come si è in più luoghi avvertito.*

(4) *Con veste, che ha simili* maniche *fermate da più* fibule, *si vede anche la* Giunone Regina *del* Mus. Etr. l. c. *e una* Venere *nello stesso* Museo Tab. III. *e un' altra* Venere (*o sia la Ninfa* Bigoe), *nel Demstero* Tab. XXXXIII. *e* ivi *una* donna *anche* Tab. XX. *e due altre nel* Mus. Etr. Tab. CLXX. *Così anche si vede in una statua presso Filippo Rubenio* Elect. II. 20. *e in altre, come osserva Alberto Rubenio* de Re Vest. I. 9. *e 'l Ferrari* Anal. 26. *Scrive Eliano* V. H. I. 18. *di tutte le antiche donne*: τῶν δὲ χιτώνων τὰ περὶ τοὺς ὤμους ἄχρι τῶν χειρῶν οὐ συνέῤῥαπτον, ἀλλὰ περόναις χρυσαῖς, καὶ ἀργυραῖς συνέχεσι κατελάμβανον: non cucivano quella parte delle tuniche, ch'è dagli omeri alle mani, ma la stringeano con continue *fibule* d' oro, o d' argento. *Si vedano* ivi *i Comentatori*; *e 'l Rodio* de Acia c. 5. *e le* note *della* Tav. LXXIII.

Casanova Del. | Palmo Romano | Fran: Cepparoli Reg. incis

e Palmo Napolitano

TAVOLA LXVIII.

UANTUNQUE nè pur questo *bronzo* (1) abbia alcuna particolar divisa per essere con sicurezza riconosciuto ; può ad ogni modo dirsi con molta verisimiglianza un *Apollo* (2) , a cui la chioma folta , e inanellata (3) , e 'l volto giovanile (4) , e vistoso (5) propriamente convengono .

(1) *E' compagno dell' altro della* Tav. precedente .

(2) *La* nudità, *la* veste *semplice*, *i* coturni *non potendo appartenere, che ad un dio, o ad un Eroe; nel dubbio piuttosto dee credersi un Nume, come più noto, e più frequente ad esser rappresentato ; e anche per vedersi accompagnato con una dea. All' incontro spessissimo è così figurato Apollo, come quì si vede: e può osservarsi in Montfaucon* To.I. Tav. 49. *e* segg. *e* Mus. Etr. Tab. 32. 33. *e* 34. *Onde Massimo Tirio* Differt. XXVI. (*o* XIV. p. 157.) *dice, che gli artefici lo rappresentavano come un* giovanetto seminudo con piccola clamide, *μειράκιον γυμνὸν ἐκ χλαμυδίου*.

(3) *E' notissima la chioma di questo dio: Apollonio* II. Arg. 710. *Tibullo* III. El. IV. 34. *Callimaco* H. in Apollin. v. 32. *e tutti insomma i poeti. Igino* Fav. IX. *dice, che i figli di Niobe disprezzavano Apollo*, quod vestem deorsum cinctus , & crinitus esset . *Eliano* V. H. I. 20. *scrive, che Dionisio tolse ad Apollo* χρυσοῦς βοστρύχους , *i* ricci d'oro.

(4) *Apollo da Orazio è detto* laevis , *appunto perchè sempre sbarbato: si veda Albrico* IV. D. I. *Fulgenzio* Myth. I. 17. *e gli altri*.

(5) *Virgilio* III. Aen. 119.

Taurum Neptuno, taurum tibi, *pulcher* Apollo: *dove Servio nota , che Virgilio è ripreso da molti per aver dato l' aggiunto di* pulcher *ad Apollo* ; pulcros enim a veteribus *exoletos* dictos: nam & apud Lucilium, Apollo *pulcher* dici noluit . *Si veda però il Gronovio a Gellio* XIII. 26. *che difende Virgilio. Del resto è notissima presso tutti la bellezza di questo dio . Si fece anche qualche riflessione sull'* indice *della destra alzato, come per altro spesso si vedono rappresentate le figure dagli antichi artefici per esprimere la costanza, la fedeltà, la vittoria, o piuttosto per semplice grazia della mossa, come crede il Fabretti* Col. Traj. p. 60.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio: Morg. R. d.

Franc. Cepparoli Reg. incis.

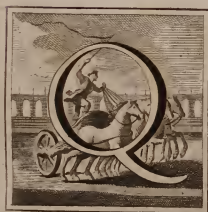
TAVOLA LXIX.

UESTA *figura* (1), di un *giovane* guerriero, colla *testa nuda*, colla *clamide*, colla *lorica* (2), guarnita di doppio ornamento *fimbriato* (3), con corta *tunica* o *subarmale* (4), e con *gambiere*, o stivaletti di *pelli*; e colle mani disposte in modo, che sembra aver tenuto colla *destra* un'asta, e colla *sinistra* altro arnese militare: può dirsi verisimilmente di un *Marte* (5).

TAVOLA LXX.

(1) *Anche era compagna delle due* precedenti.

(2) *Plinio* XXXIV. 5. Graeca res est nihil velare. At contra Romana, ac militaris *thoracas* addere. Caesar quidem dictator *loricatam* sibi dicari in foro suo passus est. *Si trovano anche delle statue Etrusce* loricate.

(3) *Avverte il Buonarroti nell'* App. *a Demstero* p. 45. *esser proprio degli Etrusci questo doppio ornamento, che si vede pender dalle corazze ne' loro monumenti: si veda anche Montfaucon* To. IV. Tav. 4. 17. *e* 44.

(4) *Crede il Turnebo* Adv. XVIII. 19. *il Ferrari* de Re Vest. P. II. lib. III. 17. *e* Anal. cap. 19. *e 'l Buonarroti* Vet. p. 246. *che il* Subarmale *fosse un vestimento doppio, o un* sago *a modo di tunica, che si mettea sotto le armi, acciocchè queste meglio si assettassero sul corpo.*

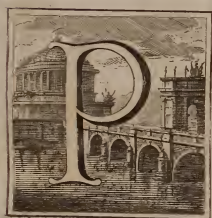
(5) *Gli Etrusci rappresentavano* Marte *tutto armato* (*si veda il* Museo Etrusco Tav. XL.) *a differenza de' Greci, e anche de' Romani, che ad imitazion di questi lo rappresentavano per lo più nudo, e colla sola* clamide, *e col solo* cimiero, *e coll'* asta, *e talvolta anche col* parazonio *in mano, o collo* scudo. *Albrico però* D. I. III. *lo descrive tutto armato, e nell' arca di Cipselo presso Pausania* V. 18. *così anche vedeasi: e Licofrone* v. 938. *chiama Marte* lupo armato ὁπλίτην λύκον; *essendo da Omero* Il. δ. 274. *da Virgilio* Aen. II. 355. *e da Orazio* II. Ep. II. 28. *paragonati i guerrieri ai lupi, animali rapaci, ingordi, e crudeli. Il sospetto di poter questa, e i due* bronzi antecedenti *appartenere alla famiglia di Augusto, non fu ammesso; anche per la maniera Etrusca, che vi si riconosce.*

Gio. Casanova R. del.

Palmo Romano

e Palmo Napolitano

F. Campana R. inc.

TAVOLA LXX.

POTREBBE in questa *ſtatua* (1) per la moſſa della *deſtra mano* ſituata in modo, che indica aver ſoſtenuto sulla teſta qualche coſa, crederſi rappreſentata una *Canefora* (2); a cui l'abito sì fatto, che laſcia nude intieramente le due *braccia* (3), ben converrebbe (4): o anche una *Idriaſora* (5). Comunque ſia, è notabile la ſemplice, e bene inteſa acconciatura de' lunghi *capelli*, i quali

(1) *Queſta, e le altre* cinque ſeguenti *furono ritrovate l'anno* 1754. *nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Le* Canefore, *di cui ſi è parlato anche altrove, erano propriamente le donzelle nobili Ateniesi, le quali nelle feſte di Cerere, di Minerva, di Bacco, e altre, portavano i caneſtri, in cui eran riposte le coſe appartenenti al ſacrificio, o all' offerta; così Arpocrazione, ed Eſichio in* Κανηφόροι, *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ach. 241. *E doveano eſſere* τότε πρῶτον ἡβῶσαι, tunc primum pubeſcentes, *come con Demarato nota il Caſtellani* de Feſt. Gr. *in* Διονύσια: *anzi nelle feſte di Diana Brauronia non doveano paſſare i dieci anni: Suida, Eſichio, e Arpocrazione in* ἄρκτος, ἀρκτεύειν, *e* δεκατεύειν, *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Lyſ. 647. *e di Teocrito* II. 66. *il quale anche dice:* ἐκανηφόρουν δὲ τῇ Ἀρτέμιδι αἳ ὥραν ἔχουσαι γάμου: portavano il caneſtro a Diana quelle, che aveano già l'età nubile. *Che il caneſtro ſi portaſſe dalle* Canefore *in teſta, è chiaro da Pauſania* I. 27. ἀναθεῖσαι σφίσιν ἐπὶ τὰς κεφαλὰς, ἃ ἡ τῆς Ἀθηνᾶς ἱέρεια δίδωσι φέρειν: ſi mettono sulle *teſte* quel che dà loro a portare la ſacerdoteſſa di Minerva: *e da Ovidio* Met. II. 711.

Illa forte die caſtae de more puellae
Vertice ſuppoſito feſtas in Palladis arces
Pura coronatis portabant ſacra caniſtris:

e da Cicerone, il quale parlando di alcune ſtatue di bronzo, opera di Policleto, rubate da Verre dice Verr. IV. 3. Erant aenea praeterea duo ſigna ... virginali habitu, atque veſtitu; quae manibus ſublatis ſacra quaedam; more Athenienſium virginum, repoſita in capitibus ſuſtinebant. *Canephorae* ipſae vocabantur: *dove è notabile, che ſimili ſtatue diceanſi* Canefore: *così*

li cinti ſoltanto con una *faſcetta* sul capo, calano liberamente sulle ſpalle, ed ivi ſtretti con un'altra *faſcetta*, terminano inanellati in cannuoli (6).

così anche in Plinio XXXVI. 5. *è detta* Canephoros *una ſtatua di Scopa. Nè ſolamente in Atene, ma anche nelle altre Città Greche le donzelle, e le donne ancora portavano i ſacri caneſtri nelle proceſſioni pubbliche, ſi veda Teocrito* Id. II. 66. *Ateneo* VIII. 3. *e* V. 7. *Eliodoro* Aeth. III. p. 128. *e Callimaco* H. in Cer. 1. *ove lo Scoliaſte, e Spanemio. Si veda anche* ivi *il Grevio, il quale oſſerva, dopo il Meurſio* Eleuſ. 25. *che le* donzelle *portavano ne' caneſtri fiori, e ſpiche; le* donne *le coſe miſterioſe ne' caneſtri loro: benchè a queſto par, che ſi opponga Orazio* II. Serm. VIII. 13. . . . velut Attica *Virgo* Cum *ſacris* Cereris. *Comunque ſia, è certo, che oltre alle donzelle vi erano anche altre donne non vergini nelle pompe di Cerere, portando e l'une, e le altre i loro caneſtri in teſta: Ariſtofane* Theſmoph. 829. *come oſſerva Spanemio* H. in Cer. 1. *Onde generalmente dice Feſto*: Canephora, mulier, appellatur quae fert *canum*, ideſt quaſillum, quod eſt ciſtae genus.

(3) *Di queſto abito ſi parlerà nella* nota (1) *della* Tavola LXXIII.

(4) *Preſſo il Bellori* Admir. Vet. Ro. *e preſſo Spanemio a Callimaco* in Cer. v. 1. *ſi vedono in un marmo antico due donzelle, che portano un* calato, *o vaſo, o caneſtro che ſia, con abito in tutto ſimile a queſto. Si veda anche Montfaucon* To. I. Tab. XLIV.

(5) *Si vedano le* note *della* Tav. ſeg. *Si avvertì quì il coſtume antichiſſimo degli Orientali* (Gen. XXIV. 11.), *e de' Greci di mandar le loro figlie ad attigner l'acqua dai fonti. Ed è nota la favola di* Amimone *figlia di Danao, rapita da Nettuno, mentre andava a prender l'acqua coll'*idria; *Igino* Fab. 179. *Luciano* D. Mar. VI. *Filoſtrato* I. Im. 7.), *di cui dice Ovidio* I. Amor. X. 5.

Qualis Amymone ſiccis errabat in Argis,
Quum premeret ſummi verticis urna comam.

Così anche lo ſteſſo di Ilia, madre di Romolo, e Remo Faſtor. III. 16.

Ponitur e ſumma fictilis urna coma.

(6) *Si veda Spanemio a Callimaco* in Cer. v. 5. *dove lungamente eſamina, ſe il portare i capelli ſciolti, foſſe proprio delle donzelle, come crede Errico Stefano, ed Anna Fabri ivi, e il Dacier a Orazio* II. O. 5. *e ſe delle donne oneſte, o delle meretrici, come ſoſtiene l' Einſio* Ariſt. Sac. p. 920. *e con lui l'Erneſto a Callimaco* l. c. *e più diffuſamente Broukuſio a Tibullo* I. El. VII. 73. *e come oſſerva anche Turnebo* Adv. XXIX. 31. *e i Comentatori ad Ovidio* Art. I. 35. *e altrove, il quale eſpreſſamente dice, che la* vitta *era delle matrone, con cui ſi diſtingueano dalle libertine, e dalle meretrici. Lo ſteſſo Spanemio conchiude, che le donne, o donzelle impiegate nelle feſte di Cerere, doveano avere i capelli ravvolti, e coverti col* cecrifalo, *o cuffia. Ma il Kuſtero ad Ariſtofane* Theſm. 848. *dimoſtra con Ariſtofane ſteſſo, e con Eliodoro* III. p. 128. *e con Ateneo* IV. 7. p. 198. *che nelle pompe ſacre doveano anzi le donzelle, e le donne eſſere* κατακεχυμέναι τὰς τρίχας ſubmiſſiſis capillis; *e che Callimaco debba intenderſi appunto delle donne, e delle donzelle, che accompagnavano la pompa di Cerere colle chiome ſciolte: e forſe la ragione potrebbe eſſerne l' imitazione del lutto di Cerere; eſſendo coſtume nelle occaſioni di duolo portare i capelli ſciolti* (*Petronio* cap. 111. *Virgilio* III. Aen. 65. *ove Servio; e gli altri preſſo Kirchmanno* de Fun. II. 12.); *e quindi anche nelle preghiere pubbliche per qualche calamità* (*Virgilio* Aen. I. 480.). *Or da tutto ciò potrebbe dedurſi, che l' acconciatura de' capelli della noſtra* ſtatua *convenga appunto e all' uno, e all' altro ſentimento, vedendoſi non annodati, nè ſparſi, ma liberi inſieme, e raccolti colle vitte, per diſtinguerſi dalle* Menadi, *e dalle* Prefiche, *che portavano i capelli ſparſi, ſciolti, e ſcompigliati. Comunque ſia, ſiccome ſi vedono Cerere, Giunone, Venere, Diana, e Minerva ne' monumenti antichi indiſtintamente e colla chioma annodata, e riſtretta, e co' capelli lunghi, e ſoltanto con piccola* tenia *legati in modo, che reſtino liberi sulle ſpalle; pregiandoſi infatti, come tutte le donne, anche queſte dee, e Minerva ſpecialmente de' ſuoi lunghi capelli* (*Tibullo* I. El. IV. 22. *ove il Broukuſio*); *e a Cerere dandoſi con particolarità anche la lunga chioma* (*da Ovidio* III. Am. El. X. 36.): *così può dirſi, che l' accomodatura de' capelli era indifferente.*

Casanova Del:

Palmo Romano

Palmo Napoletano

P. Campana Inci:

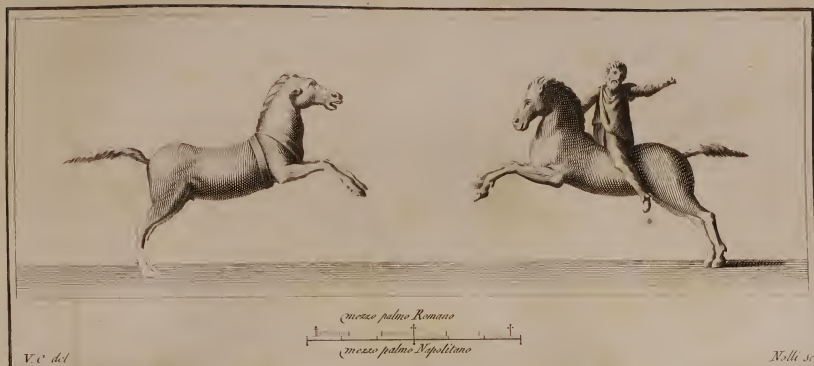



TAVOLA LXXI.

LO ſteſſo geſto della *deſtra mano*, chè in queſta *ſtatua*, come nella *precedente*, può far naſcere lo ſteſſo penſiero di rappreſentar parimente una *Canefora*: ſe pure la ſituazione della *ſiniſtra*, che moſtra ancora aver tenuta qualche altra coſa, non produceſſe altro ſoſpetto (1).

TAVOLA LXXII.

(1) *Eliano* V. H. VI. 1. *parlando degli Atenieſi dice*: *τὰς γȣ̂ν παρθένȣς τῶν μετοίκων σκιαδηφορεῖν ἐν ταῖς πομπαῖς ἠνάγκαζον ἑαυτῶν κόραις, τὰς δὲ γυναῖκας ταῖς γυναιξὶ* (*ὑδριαφορεῖν*), *τȣ̀ς ἄνδρας σκαφηφορεῖν*: obbligavano le figlie de' *meteci* a portar l'ombrello nelle proceſſioni alle loro figlie, e le mogli (a portar l'idria: *così legge il Kuhnio*) alle mogli, e gli uomini a portare le *ſcafe*. *In fatti Polluce* III. 55. *dice eſpreſſamente, che i* meteci *erano gli* ſcafefori, *e le loro mogli le* idriafore; *e ſpiega anche, che i* meteci *erano i foraſtieri, che facean domicilio in Atene, aveano il loro* proſtate (*ch'era un Cittadino, il quale agiva in nome loro*: *ſi veda Suida in ἀπροςασίȣ· e Stefano in* Dic.Sympr.) *pagavano con un certo tributo, ed erano allibrati, ed ammeſſi a portar le* ſcafe: *ſi veda anche Eſichio in ὑδριαφόροι, e in σκαφηφόροι, dove però ſpiega, che queſto non faceaſi per diſprezzo, nè per ſuperbia dagli Atenieſi, ma piuttoſto per benevolenza verſo i foraſtieri, i quali non potendo partecipare de' ſacrificii, perchè non eran Cittadini, venivano ammeſſi come in compagnia de' Cittadini, de' quali portavano gli arredi. Si veda anche l'Etimologico, e Suida in ἀσκοφορεῖν, e in σκάφη, dove ſpiega, che* Scafa *propriamente era il ventre della nave; onde ebbero il nome i vaſi fatti a quel modo, che aveano uſo per portar le coſe da offerirſi agli dei*: *Ateneo* VIII. 3. *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Equit.v.1312. *benchè il Brodeo* IX. Miſcell. 21. *e 'l Jungermanno a Polluce* III. 55. *che le* ſcafe *portate nelle pompe ſacre altro non erano, che le madie. Delle* ſedie *piegatoje* (*uſate anche dagli uomini Atenieſi, i quali faceano portarſele dietro da' ſervi nell'uſcir di caſa*: *ſi veda Eliano* V. H. IV. 22. *e* ivi *il Kuhnio*) *fa menzione Eſichio in διφροφόροι, e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Avib. v. 1550. *il quale uniſce in una perſona la* ſedia, *e l'* ombrello: *ταῖς γὰρ κανηφόροις σκιάδειον καὶ δίφρον ἀκολȣθεῖ τις ἔχȣσα*: poichè accompagna le Canefore una, che tiene l'ombrellino, e la ſedia: *e Arpocrazione in σκαφηφόροι, uniſce* le idrie, *e* le ombrelle, *τὰς δὲ θυγατέρας αὐτῶν ὑδρεῖα, καὶ σκιάδεια*.

Gio. Morghen R. D. L. B. S.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

TAVOLA LXXII.

NCHE in queſta altra *ſtatua* dalla ſituazione delle *dita* della *ſiniſtra mano*, con cui moſtra aver tenuto un caneſtro, un vaſo, o ſimil coſa, potrebbe trarſi qualche congettura, di rappreſentarſi una ſacra miniſtra [1]; ſe pure, ſupponendoſi che abbia tenuto in mano un pomo,

 non

(1) *Diſtinguono il Grevio a Callimaco* H. in Cer. v. 1. *e lo Spanemio* v. 127. *tra* Canefore, *e* Ciſtofore, *o* Licnofore; *portando quelle ne'* caneſtri *le coſe da offerirſi, o da ſervire pe' ſacrificii; e queſte le* ceſte miſtiche, *dove erano riposte le coſe* ineffabili, *che non doveano vederſi, nè ſaperſi, e perciò in una feſta di Minerva ſi diceano propriamente ἀῤῥηφόροι, perchè portavano τὰ ἄῤῥητα ἐν κίςαις,* le coſe arcane nelle ceſte: *Suida, l'* Etimologico, *Arpocrazione in ἀῤῥηφορεῖν, e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Lyſ. 643. *Si veda Meurſio* Graec. Fer. *in ἀῤῥηφόρια. Ma quantunque ſia vera la diſtinzione tra le coſe arcane, che portavanſi da alcune, e le coſe de' ſacrificii, o le primizie, che portavanſi dalle altre; i nomi però ſi prendeano indiſtintamente: ſi veda Pauſania* I. 27. *e Ariſtofane* Ach. 242. *Vi erano anche le* Cernofore. *Eſichio*: *κέρνεα, τὰ τῇ μητρὶ τῶν θεῶν ἐπιθυόμενα, cernee,* le coſe, che ſi ſacrificano alla Madre degli dei: *onde da Nicandro* Alexiph. v. 217. *è detta Κερνοφόρος, la ſacerdoteſſa di Rea, dove lo Scoliaſte ſpiega* Cernoforo, *quello, che porta μυςικὰς κρατῆρας. Generalmente Eſichio*: Κερνοφόρος, *ὁ τὰς θυσίας ἄγων,* chi porta le coſe appartenenti ai ſacrificii. *Polluce* IV. 103. *parlando di una ſorta di ballo, detto* Cernoforo, *lo ſpiega, perchè ballando ſi portavano λίκνα, ἢ ἐσχαρίδας· Κέρνα δὲ ταῦτα ἐκαλεῖτο,* crivelli, o craticole (*o piccole braciere*), che diceanſi *cerni*: *benchè Eſichio, e Ateneo* XI. 7. p. 476. *ſpiegano il* cerno *per un* vaſo di creta. *Or ſiccome era di rito, che le* ceſte miſtiche *ſi portaſſero in teſta, come ſpiega Proclo* in Tim. p. 124. *così par, che foſſe indifferente di portarſi o sul capo, o in mano i caneſtri delle primizie, e gli altri arredi de' ſacrificii, come può vederſi nella pompa Iſiaca deſcritta da Apulejo, e nelle molte* Pitture *de'* Tomi precedenti, *dove ſono rappreſentate ſacre Miniſtre con caneſtri, o lanci, o altri vaſi, ripieni di coſe per l'offerta, o pel ſacrificio.*

non voglia formarſi altro penſiero (2).

(2) *Il* pomo, *come è noto, e come ſi è da noi più volte avvertito, è il proprio diſtintivo di* Venere: *ma non ſembra poter queſta* ſtatua *rappreſentare una Venere, tanto più, perchè le ſue compagne non poſſono certamente dirſi dee. Quando dunque voglia a qualche donna fiſſarſi il penſiero, potrebbe penſarſi a* Cidippe, *alla quale nel tempio di Delo, Aconzio preſentò un pomo, in cui era ſcritto, che eſſa giurava di ſpoſarlo, e così ingannata nel leggerlo ſi credè in obbligo di eſſergli moglie: ſi vedano le due* Epiſtole XIX. *e* XX. *dell'* Eroidi *di Ovidio, dove è lungamente deſcritta queſta avventura, e il poeta così fa dire ad Aconzio:*

Aurea ponetur *mali* felicis imago,
Cauſaque verſiculis ſcripta duobus erit:
Effigie *pomi* teſtatur Acontius hujus,
Quae fuerint in eo ſcripta, fuiſſe rata.

Se queſto penſiero ſembraſſe troppo ricercato, baſterà ricordare generalmente quel che altre volte ſi è notato, sull'uſo, che aveano gli amanti di regalarſi tra loro de' pomi per una dichiarazione de' loro amori: onde in Ariſtofane Nub. v. 993. μήλῳ βληθεὶς, percoſſo dal pomo, *cioè* ferito dall' amore, *come ſpiega ivi lo Scoliaſte* μηλοβαλεῖν γὰρ. . . τὸ εἰς ἀφροδίσια δελεάζειν: *Si veda anche Teocrito* Id. XI. 39. *e Virgilio* Ecl. III. 64.

Della Grandezza dell' Originale

V. Campana del. Aloja In.

TAVOLA LXXIII.

Gio. Morg. R. d. Nolli inc.

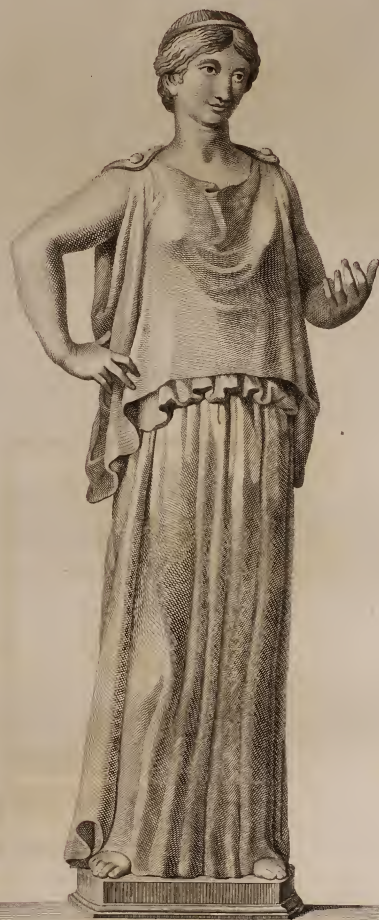
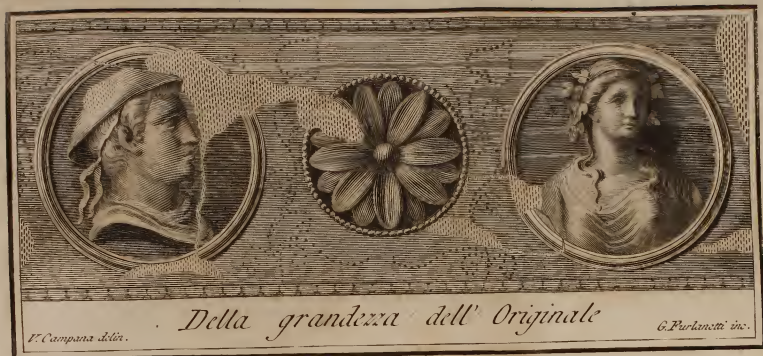



TAVOLA LXXIII.LXXIV.

COMPAGNA delle *precedenti* è questa altra *ſtatua*, inciſa in due vedute per farvi oſſervare, che la *veſte*, la quale è affibbiata sulla ſpalla ſiniſtra, ed è chiuſa anche da quel lato, reſta aperta dalla parte deſtra, dove non ſi è ancora affibbiata (1), moſtrandola nuda fino

(1) *E' noto, che il* peplo *propriamente era una veſte da donna: Eſichio, e Polluce* VII. 49. *e* 50. *il quale per altro ſpiega, che il* peplo *avea due uſi e di* manto, *e di* tunica, καὶ ἐπίβλημα, καὶ χιτών. *Da un luogo di Senofonte traſcritto* ivi *da Polluce, e da quel che ſi legge in Sofocle* Trachin. v. 934. *ſi vede, che ſcoverto il peplo al di ſopra moſtrava il petto nudo: e così lo Scoliaſte di Sofocle* ivi, *come lo Scoliaſte di Omero* Il. ἐ. v. 734. *notano*: πέπλον γυναικεῖον ἔνδυμα, τȣτ' ἔςι χιτὼν, ὃν ȣ̓κ ἐνεδύοντο, ἀλλ' ἐπερονῶντο, *eſſere* il *peplo* un abito da donna, cioè una *tunica*, che non ſi cingea, ma ſi fermava con fibbie. *Era però diverſo il* peplo *femminile dal virile, il quale par che foſſe ſimile alla* clamide; *come ſoſtiene il Ferrari* Anal. de Re Veſtiar. cap. 26. *contro il Rubenio* de Re Veſt. I. 20. *che credendo il* peplo *greco eſſer lo ſteſſo, che la* palla *Romana, e queſta eſſer* tonaca *inſieme, e* manto, *non diſtingue poi l' un* peplo *dall' altro. Euſtazio* Od. σ'. p. 1847. *tralle altre opinioni sulla forma del* peplo *dice*: περιβόλαιον εἶναι σκέπον τὸν ἀριςερὸν ὦμον, καὶ ἔμπροσθεν, καὶ ὄπισθεν, συνάγον τὰς δύο πτέρυγας εἰς τὴν δέξιαν πλεύραν, γυμνὴν ἐῶν τὴν δεξιὰν χεῖρα, καὶ τὸν ὦμον: eſſere un abito, che circonda il corpo (*un manto*), e covre l' omero ſiniſtro, e davanti, e da dietro, e uniſce le due ale al lato deſtro, e laſcia nuda la deſtra mano, e l' omero. *Lo Spanemio ai* Ceſari *di Giuliano* Pr. p. 124. *riprende Euſtazio di poca eſattezza, quaſi che aveſſe ſuppoſto, che il* peplo *ſi affibbiaſſe da una parte, e una ſola parte laſciaſſe nuda; quando dalle medaglie, e dalle ſtatue ſi vede il contrario. Ma Euſtazio parla del* peplo *virile, non del feminile, che è quello, che ſi vede nelle ſtatue, e nelle medaglie portate dallo Spanemio. In fatti conchiude lo ſteſſo Euſtazio*: δοκεῖ δὴ μάλιςα γυναικεῖον ἱμάτιον εἶναι ὁ πέπλος κατὰ τὰ δωρικὰ, σχιςὸν ἐπὶ μονὰ τὰ ἔμπροσθεν, καὶ διὰ τȣ̃το περόνας ἐθέλον πολλάς: ſembra piuttoſto, che il *peplo*

fino alla cintura (2). Notabile è parimente la ricca *tenia*, che le ſtringe sulla fronte (3) i *capelli*, i quali ſi vedon cadere ſciolti sugli omeri con artificioſa negligenza.

plo foſſe una veſte da donna, come ſon quelle doriche, aperta ſolamente al dinanzi, e che perciò richiedea molte fibbie. *Si vede la* nota ſeguente.

(2) *Euripide* Hec. v. 934. *dice μονόπεπλος, Δωρὶς ὡς κόρα*, col ſolo *peplo*, come una donzella Dorica: *dove lo Scoliaſte nota: αἱ Λακεδαιμονίαι γυναῖκες ἐν τοῖς ἀγῶσι μονοχίτωνες ἦσαν . . . ὅθεν καὶ δωριάζειν τὸ γυμνοῦσθαι Ἀνακρέων Φησὶ*: le donne Spartane ne'giuochi erano veſtite colla ſola tunica . . . onde dice Anacreonte *dorizzare* per eſſer nude. *Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 10. p. 204. *fa menzione di quel che una donna a chi le avea detto, καλὸς ὁ πῆχυς*, che bel braccio! *riſpoſe, ἀλλ' οὐ δημόσιος*, ma non è pubblico. *Nota ivi il Silburgio, che attribuendoſi queſta riſpoſta da altri ad altre, in alcuni antichi* Eſtratti Manoſcritti *da lui veduti ſi attribuiſce ad una Spartana, e vi ſi aggiunge queſta ragione: ἐπεὶ καὶ ἀχειροδώτους ἐφόρουν χιτῶνας, καὶ Φαίνεσθαι ἄνωθεν ἀπὸ τῶν ὤμων βραχίονα, καὶ καρπὸν· καὶ τοῦτο δῆλον ἀπὸ τῶν παλαιοτέρων ἀγαλμάτων, καὶ τῶν εἰκόνων τῶν γυναικείων . . . . ἐλέγοντο δὲ αἱ ταύτῃ χρώμεναι τῇ στολῇ τῇ ἀχειριδώτῳ, δωρίζειν. ἐπεὶ καὶ δωριεῖς οἱ λάκωνες· ὥσπερ ἀπεναντίου αἱ χειριδωτοῖς χρώμεναι, ἰωνίζειν· ἦσαν δὲ αὗται αἱ Ἀθηναῖαι*: poichè (*le Spartane*) portavano le tuniche ſenza maniche, e moſtravano al di ſopra dalle ſpalle il braccio, e la mano; e queſto ſi vede chiaro nelle ſtatue antiche delle dee, e nelle immagini delle donne . . . quelle, che uſavano sì fatta veſte ſenza maniche, diceanſi *dorizzare*, poichè gli Spartani ſon Dorici; ſiccome al contrario quelle, che uſavano veſti con maniche, diceanſi *jonizzare*; e queſte erano le Ateniesi. *Molte di queſte ſteſſe coſe ſi leggono ancora negli Scolii di Euripide* Hec. l. c. *e poſſono dar baſtante lume a queſte noſtre* Statue.

(3) *Teocrito* Id. I. 33.

Ἔντοσθεν δὲ γυνά, τι θεῶν δαίδαλμα, τέτυκται
Ἀσκητὰ πέπλῳ τε, καὶ ἄμπυκι:
Dentro ſcolpita poi v'era una donna,
Anzi una dea, di *peplo* ornata, e d'*ampice*.

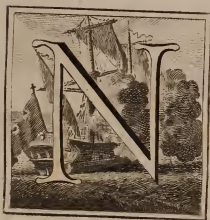
Tra gli altri ſignificati della voce ἄμπυξ vi è anche quella di una ricca tenia, *onde χρυσάμπυκες ſon dette da Eſiodo le Muſe: ſi veda* ivi *il* Grevio. *Nelle pompe ſacre ſi ornavano le donne col più ricco, e prezioſo, che aveſſero: ſi veda Ariſtofane* Lyſiſtr. 1195. *e* Acharn. 257. *e* ivi *gli Scoliaſti, e quel che nota Spanemio a Callimaco* H. in Cerer. v. 127.

V.C. DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE
Thomas Alvarez, Sc.

TAVOLA LXXV.

Casanova Del.
Palmo Romano
e Palmo Napoletano
Billy Incis

Palmo Romano
Palmo Napolitano
Casanova delin.
Nolli sculp.

TAVOLA LXXV.

NOTABILE è parimente queſta *ſtatua*, compagna delle *precedenti*, e forſe addetta anche eſſa a qualche ſacra funzione, per la ricca *tenia*, o *diadema*, che voglia dirſi (1), intarſiata di *argento*; per la *veſte*, ſimile a quella delle altre, ma con doppia *fimbria*, e con lavoro fatto a *raggi* (2); e finalmente pel *manto*, che ha lo ſteſſo ornamen-

 to

(1) *Luciano* de domo n. 7. *deſcrivendo gli ornamenti di una donna modeſta, dice*: ἡ πόρπη τις. ἡ ταινία τὸ ἄφετον τῆς κόμης συνδέουσα, o una fibbia, o un naſtro, che leghi la chioma fluttuante. *Ed egli ſteſſo altrove* Amor. 41. *deſcrivendo il luſſo delle donne nell' adornarſi dice*: καὶ στεφάνη μὲν ἐν κύκλῳ τὴν κεφαλὴν περιθεῖ, λίθοις Ἰνδικαῖς διάστερος: e una corona circonda in giro il capo, ſtellata di pietre prezioſe. *Lo ſteſſo ornamento dà Virgilio* Aen. I. 659. *alle Principeſſe Reali*: duplicem gemmis auroque coronam: *forſe corriſpondente alle* corone teſſute πλεκτὰς στεφάνας, *che dà alle donzelle ballanti nelle danze ſacre Omero* Il. σ'. v. 597. *Si veda Polluce* V. 96. *ed Eliano* I. 18. *dove lo Scheffero, che le ſpiega per faſce larghe inteſſute di oro, e di gemme*: *ſi veda anche il Grevio ad Eſiodo* θεογ. v. 916. *Varrone preſſo Nonio* cap. 14. *e* 16. Aurorae oſtrinum hic indutus ſupparum, coronam ex auro, & gemmis fulgentem gerit: *dove par che dia una tal corona all' Aurora. Ne' monumenti Etruſci ſi vedono con ſimili corone le dee per lo più, e anche le donne. Del reſto è noto, che ſebbene il diadema Reale altro non foſſe, che una ſemplice faſcia bianca, era però talvolta ornata di gemme, onde da Strabone* XV. p. 730. *è detto* κόσμος λιθοκόλλητος, *e da Ovidio* III. P. El. IV. 108. *parlando de' Re vinti*,

Textaque fortuna divitiora ſua:

ſi veda il Paſcali de Cor. IX. 3. *e* ſegg. *Così anche le corone de' ſacerdoti quantunque per lo più non foſſero, che faſcette di lana (l'Etimologico in* εἰρεσιώνα*), e talvolta tramiſchiate di* porpora (*Clem. Aleſſandrino* προτ. p. 6. ταινιῶν ἐρίῳ, καὶ πορφύρᾳ πεποικιλμένων, tenie teſſute di lana, e di porpora) *pure ve n'erano di quelle d'oro, e di gemme: come nota lo ſteſſo Paſcali* IV. 13.

(2) *Polluce* VII. 52. *e* 53. *diſtingue le veſti di porpora, o di altro colore, che aveano nell' eſtremità il*

to della *veſte*, di cui ſembra eſſer parte (3), e che ſi riconoſce eſſerſi voluto far comparir traſparente dall'impreſſion delle *dita* della *ſiniſtra mano*, con cui è in atto di alzarlo (4).

il giro bianco, e quelle di color bianco, che aveano l'orlo di porpora: e generalmente VII. 63. *dice, che le veſti orlate, o ſian quelle, che aveano inteſſute nel giro una faſcia di altro colore, chiamavanſi* πεζοφόροι. *Anche ne' monumenti Etruſci ſi vedono ſpeſſo sì fatte veſti con ornamenti negli orli, e fatte anche a punte, come quì: ſi veda la* Tav. II. III. XLVII. *e altre del* To. I. Muſ. Etr. *Anzi da queſto diſtintivo vi fu chi volle dedurre eſſere queſta* ſtatua *Etruſca, ed Etruſche in conſeguenza anche le altre compagne.*

(3) *Virgilio* Aen. I. 653.

Et circumtextum croceo velamen acantho:

Iſidoro XIX. 24. *Circumtextum* eſt, quod graece κύκλας dicitur, de quo Virgilius

Et circumtextum *croceo* velamen acantho.

Circumtextum autem dictum, quod eſt rotundum pallium. *E Servio* Aen. I. 286. Togas autem etiam feminas habuiſſe *cycladum*, & *recini* uſus oſtendit. *Onde pare che la* ciclade *foſſe una ſpecie di ſopraveſte. Così pare, che anche Properzio* IV. El. VII. v. 36. *ne fa menzione, come di un lungo manto:*

Haec nunc aurata *cyclade* ſignat humum.

Trebellio Pollione all' incontro nella vita di Zenobia *dice di queſta Principeſſa*: Ad conciones galeata proceſſit cum limbo purpureo, gemmis dependentibus per ultimam fimbriam, media *ètiam cyclade* veluti fibula adſtricta, brachio ſaepe nudo. *Il Ferrari* de Re Veſt. P. II. lib. I. 17. *la ſpiega per una veſte chiuſa, la di cui eſtremità ornata di porpora, e di gemme, era da Zenobia alzata da una parte, e fermata con una fibbia; nella ſteſſa maniera, come oggi le donne, che veſtono all'amazone, portano alzata la gonna da una parte, perchè non le ſia d'impedimento nel cavalcare. Così anche Salmaſio a Tertulliano* de Pall. p. 110. *ſpiega le* cicladi *per gonne. E queſta ſorta di veſti par che ſia detta da Ariſtofane preſſo Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 12. p. 210. ἔγκυκλον χιτώνιον, *e più ſpeſſo aſſolutamente* ἔγκυκλον: Θεσμ. v. 268. *e* ivi *lo Scoliaſte, e altrove. Onde vi fu chi propoſe a ſoſpettare, ſe poteſſe ſupporſi, che la* ciclade *fuſſe un abito, che ſi cingea a mezza vita, come appunto è la gonna delle noſtre donne; e che talvolta vi foſſe unito il* manto, *parte del quale ſi fermava con fibbie sulle ſpalle, unendoſi colla pettina che copriva il davanti fino alla cintura; e parte reſtava pendente al di dietro. Infatti l'* amiculo, *che era il manto uſato dalle Romane, inſieme colla* palla, *era così lungo, che per evitarne lo ſtraſcino per terra biſognava alzarlo: Plauto* Ciſtell. Act. I. Sc. I.

G. Amiculum hoc ſuſtolle ſaltem. *S.* ſine trahi, quum egomet trahor.

L' amiculo *corriſpondea all'* ἀμπεχόνιον *de' Greci, e la* palla *alla* περονατρὶς, *o ſia al* peplo, *che ſi fermava con fibbie come ſpiega lo Scoliaſte di Teocrito* Id. XV. v. 20. *Si veda il Rubenio* de Re veſt. I. 20. *il quale avverte ancora collo Scoliaſte di Orazio* I.Sat. II. 99. *e con Servio* Aen. I. 652. *che la* palla *diceaſi* tunicopallium, *perche era compoſta di* tunica, *e di* manto *inſieme; ed era ſimile alla* ſiſtide, *ſorta di veſte ſenza maniche, di cui dice Polluce* VII. 49. ξυςίς, ἔνδυμά τε ὁμȢ̃, καὶ περίβλημα, καὶ χιτών: la *ſiſtide* è veſte inſieme, manto, e tunica: *di cui ſi veda anche Teocrito* Id.II. 73. *L'*acanto *poi, nominato da Virgilio, era appunto un ornamento dell' orlo delle veſtì, così detto dalla ſomiglianza colle foglie dell' erba di tal nome; di cui ſi veda Salmaſio* Exerc. Plin. p. 212. *e* 380. *e a Vopiſco* p. 408. *Eſichio*: ἄκανθος, περίραμμα ὑφασμένον: *acanto*, orlo inteſſuto.

(4) *L' uſo delle veſti traſparenti è notiſſimo preſſo gli antichi. Orazio* I. Sat. II. 101.

... Cois tibi pene videre eſt,

Ut nudam:

e Plinio XI. 22. *parlando delle ſteſſe veſti Coe, di cui attribuiſce con Ariſtotele* H. A. V. 19. *l'invenzione ad una donna di quell' Iſola, dice*: ut denudet feminas veſtis: *e oltre agli altri grazioſamente dice Luciano* Amor. 42. *che la ſola parte delle donne, che non ſi vedea, era la faccia, perche coverta dal belletto.*

TAVOLA LXXVI.

Joan Casanova Del. Fran Cepparoli Reg. incis.

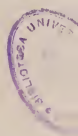



TAVOLA LXXVI.

UESTA è compagna ancora delle altre *cinque precedenti*, dalle quali ſi diſtingue ſolamente nel *manto*, o *palla*, che ſia, più ampia, e più lunga (1); ne' *zoccoli*, che tiene ſotto i piedi (2); e nella ſituazione delle *mani*, che potrebbero indicare eſſerſi voluta eſprimere in atto di far preghiera (3).

TAVOLA LXXVII.

(1) *Già ſi è avvertito, che alla* palla *era unito* l'amiculo, *o ſovrappoſto*: *onde Virgilio* Aen. I. 652.

. . . pallam ſignis auroque rigentem,
Et circumtextum croceo velamen acantho:

e più chiaramente Ovidio Met. XIV. 262.

. . . pallamque induta nitentem,
Inſuper aurato circumvelatur amictu.

E' noto poi, che i pepli *delle donne greche, e le* palle *delle Romane erano grandi, ſciolte, e talari*; *onde in Omero* Il. VI. 442. *le Trojane ſon dette* ἑλκεσιπέπλοι, veſtite di pepli con lungo ſtraſcino: *ed Elena* Il. III. 228. *τανύπεπλος*, con largo peplo: *ſi veda Spanemio a'* Ceſari di Giuliano Pr. p. 125. *Ed è noto ancora, che gli abiti ſacri de' Sacerdoti, o de' ſacrificanti erano larghi, grandi, e ſciolti; come de' Greci, e de' Romani lo notano il Giraldi* de ſacrific. p. 520. *e 'l Pottero* Arch. II. 4. *con Servio* Aen. IV. 518. *e* 683. *e* Aen. XII. 169. *e Feſto in* Pura veſtimenta.

(2) *Polluce* VII. 92. Τυῤῥηνικά· τὸ κάττυμα ξύλινον, τετραδάκτυλον· οἱ δὲ ἱμάντες ἐπίχρυσοι· σανδάλιον γὰρ ἦν· ὑπέδησε δ' αὐτὸ Φειδίας τὴν Ἀθηνᾶν: *Tirreniche*: la ſuola è di legno di quattro dita; e i legami ſono indorati, perchè è una ſpecie di *ſandalo*: e queſto poſe Fidia ai piedi di Minerva. *Eſichio*: Τυῤῥηνικὰ σανδάλια· κάττυμα τὸ ὑψηλὸν οὕτω καλεῖται: *Sandali Toſcani*, così chiamaſi una ſuola alta. *Infatti ne' monumenti Etruſci s' incontrano ſpeſſo*: *ſi veda la* Tav. XXXII. XXXVII. *e altre* To. I. Muſ. Etr.

(3) *Già ſi è altrove avvertito il coſtume di tener le mani ſupine nel far una preghiera agli dei; e anche agli uomini. Si veda Virgilio* Aen. IV. 205. *e altrove, e Petronio* cap. 17. *ove i Comentatori. Nelle* Memorie Breſciane, *e nel Montfaucon* Suppl. To. I. Tav. 86. *ſi vede la* ſacerdoteſſa Nonia *in una ſituazione ſimile*.

Casanova del.

Palmo Romano
e Palmo Napolitano

Boily s.

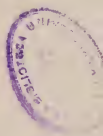



TAVOLA LXXVII.

UANTO bella per lo lavoro è questa *statua* [1] *colossale* [2]; altrettanto è pregevole, e singolare così pel *Giove*, che rappresenta, senza barba [3], coll' *asta* pura, o sia *scettro* nella *destra*, e col *fulmine* nella *sinistra* [4], nel di cui *dito annulare* è un *anello*, che si finge col *lituo* [5]; come per le fattezze, che facilmente vi si riconoscono,

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Resina *a* 17. *Luglio* 1741. *in un* tempio, *o altro edificio, che fosse, di cui si darà a suo tempo la descrizione.*

(2) Colossi, (*così detti quasi* κολόεσσοι *da* κόλος grande, *secondo la più semplice etimologia tra le molte portate dall' Etimologico, e dal Vossio*) *chiamavansi* propriamente le statue più grandi del naturale : κυρίως κολοσσοὶ λέγονται οἱ ὑπερμεγέθεις ἀνδρίαντες: *così l' Etimologico, ed Esichio, e così anche lo Scoliaste di Giovenale* VIII. 230. *Onde generalmente diceasi* colossale *tutto ciò, che eccedea la grandezza ordinaria: così da Teocrito* Id. XXII. 47. *Amico è paragonato a un* colosso : *e così anche Esio Proculo presso Suetonio* Cal. 35. ob egregiam corporis amplitudinem, & speciem *colosseros* dictus : *e Vitruvio* X. 4. *chiama* colossicotera onera, *le moli di straordinario peso. Plinio però dice* XXXIV. 7. Moles quippe excogitatas videmus statuarum, quas *Colossos* vocant, turribus pares. *Onde il Gaurico, e dopo lui il Bergier* de Viis Milit. V. 15. §. 2. *e 'l Radero a Marziale* I. 2. *distinguono tra statue* Auguste, Eroiche e Colossali ; *e chiamano* Auguste *quelle, che hanno un' altezza e mezzo del naturale, come sarebbe la nostra ;* Eroiche *quelle, che hanno il doppio dell' altezza naturale ; e* Colossali *quelle, che ne hanno il triplo, o più. A questa distinzione corrisponderebbe l' etimologia della parola* Colosso, παρὰ τὸ κολάειν τὰ ὄσσε διὰ τὸ μέγεθος dall' *impiccolir* gli occhi per la grandezza, *come scrive l' Etimologico, e 'l Vossio, il quale aggiunge, che a questa etimologia allude Stazio* I. Silv. I. 87. *dicendo della statua equestre colossale di Domiziano*

. . . vix *lumine fesso*
Explores, quam longus in hunc despectus ab illo.

Comun-

conoſcono, di *Auguſto* (6).

Comunque ſia il Demontioſio de Sculpt. p. 132. e l' Enninio al Bergier l. c. attribuiſcono la diverſa grandezza delle ſtatue non alla diverſa qualità degli dei, o degli uomini, che rappreſentavano, ma alle regole della proſpettiva ſecondo la minore, o maggiore altezza, o diſtanza de' luoghi, dove doveano ſituarſi. Si veda la nota (6).

(3) Quantunque dica Cicerone de N. D. I. 30. che Giove ſi rappreſentava ſempre barbuto; e così in fatti quaſi ſempre s' incontri: non è però, che non ſi trovi menzione anche di Giove ragazzo, di Giove creſcente, e di Giove giovane: ſi veda il Burmanno a Ovidio III. Faſt. 437. dove il poeta parla di Vejove ch' era il Giove giovane, ma ſenza fulmine. Giove ragazzo, e creſcente ſi trova in qualche medaglia; e anche, benchè rariſſimo, il giovane, e ſenza barba. In Elide, come dice Pauſania V. 24. ſi vedeano due ſtatue di Giove οὐκ ἔχοντος γένεια ſenza barba: e a queſto Giove giovane, e sbarbato allude Giovenale VI. 14.

Multa pudicitiae veteris veſtigia forſan,
Aut aliqua exſtiterint & ſub Jove, ſed *Jove nondum Barbato*.

Nel Muſeo Etruſco To. I. p. 76. ſi vede un Giove di bronzo ſenza barba, e con un fulmine, che tiene diritto, non già obbliquamente, come per lo più ſuol farſi, in mano fatto a modo di dardo a tre punte. Il Gori lo crede Giove Summano, a cui ſi attribuivano i fulmini notturni, e ſotterranei, dicendo Plinio II. 52. Etruria erumpere terra quoque arbitratur *fulmina*, quae *infera* appellat, brumali tempore facta, ſaeva maxime & execrabilia: e ſoggiungendo, che i fulmini inferi vanno per linea retta, i ſuperi obbliquamente: e di queſti fulmini ſotterranei, oltre a quello, che ne ha ſcritto il Marcheſe Maffei, ſe n' è raccontato ultimamente un eſempio in Picardia. Del reſto preſſo gli Oſci nella noſtra Campania era adorato ancora Giove Lucezio, detto da' Romani Dieſpiter, quaſi diei pater, di cui ſi veda Servio IX. Aen. 560. e Macrobio I. Sat. 21. che non lo diſtingue dal Sole, e veriſimilmente era giovane, e ſenza barba. Ed era anche adorato dagli Oſci Giove Anxuro, di cui Virgilio VII. Aen. 799. ove Servio dice: circa hunc tractum Campaniae colebatur Jupiter, qui Anxurus dicebatur quaſi ἄνευ ξυρᾶς, ideſt ſine novacula, quia barbam nondum raſiſſet: e ſebbene per quel che riguarda l' origine del nome Anxuro ſcriva Plinio III. 5. eſſere quella una parola Volſca: è certo però, che ſi rappreſentava giovane, e imberbe, come lo chiama anche Acrone a Orazio I. Sat. V. e come ſi vede in una medaglia della gente Vibia preſſo Fulvio Orſino, con queſta leggenda: IOVIS. AXVR. C. VIBIVS. C.F.C.N. Si veda il Dauſquio a Silio Italico VIII. 349. e 'l Gori l. c. e 'l Cupero Harpocr. p. 85. dove anche nota, che nelle medaglie de' Trezenii preſſo il Goltzio ſi vede anche ΣΔΕΥΣ (per ΖΕΥΣ) Ἐλευθέριος Giove Liberatore, in figura di giovane ſenza barba: e avverte parimente, che l' Etimologico ſcrive, che nell' iſola Ditte eravi una ſtatua di Giove sbarbato, Διὸς ἄγαλμα ἀγένειον. Per quel che riguarda poi lo ſteſſo Auguſto, il quale ſembra rappreſentato in queſta ſtatua, ben può dirſi, che a lui ancor vivo, e giovane ſi foſſe eretta: poichè ſebbene Dione (LI. 20.) dica, che ſolamente per le provincie, ma non in Roma, nè in Italia gli furono eretti tempii, nè fatti gli onori divini vivendo; e per Roma lo neghi anche Suetonio (Oct. 52.): ad ogni modo Aurelio Vittore (Caeſar. I.) ſcrive, che ad Auguſto uti Deo, Romae, provinciiſque omnibus . . . . . vivo, mortuoque templa, ſacerdotes, & collegia ſacravere: e Tacito Ann. I. 10. tra gli altri rimproveri, che i Romani faceano ad Auguſto, numera anche quod templis, & effigie numinum ſe coli vellet: ed Appiano più preciſamente B. C. V. p. 746. dice, che Auguſto in età di ventotto anni (data la pace all' Italia) αἱ πόλεις τοῖς σφετέροις θεοῖς συνίδρυον, dalle Città fu poſto inſieme co' loro dei tutelari: e queſto ſteſſo lo prova il Noris Cen. Piſ. I. 4. p. 53. coll' Auguſteo di Piſa, ch' egli dimoſtra eſſere ſtata la curia di Piſa, conſacrata ad Auguſto (giacchè come in Roma il Senato dovea tenerſi in un luogo conſacrato a qualche deità, così ancora nelle colonie il pubblico conſiglio de' decurioni) e lo conferma coll' eſempio del Ceſareo edificato da Vedio Pollione in Benevento (Grutero CCXXVII. 3.). Onde ſiccome in Napoli vi era Curia Baſilicae Auguſtae (Grutero 355. 1. e 444. 2.); così anche può dirſi, che il luogo, dove fu trovata queſta ſtatua, era la Curia della baſilica Auguſta di Ercolano, o ſia quella parte del foro (ch' era compoſto dell' area, e della baſilica, o ſia del ſuolo ſcoverto, e dell' edificio in fondo coverto, e con portici intorno) di Ercolano, dove ſi radunavano i decurioni nella Curia, o ſia nel tempio dedicato ad Auguſto: eſſendo anche da oſſervarſi, che queſta ſtatua era ſituata nel mezzo dell' edificio; poichè la ſtatua del nume, a cui era dedicato il tempio, ſituavaſi nel mezzo, e dicevaſi templum tenere: Virgilio Georg. III. 16. parlando appunto di Auguſto:

In *medio* mihi Caeſar erit, templumque *tenebit*.

dove Servio: ſemper ei ſacratus numini locus eſt, cujus ſimulacrum in *medio* collocatur; alia enim ad ornatum tantum pertinent. Se poi ſi voglia queſta ſtatua fatta dopo la morte di Auguſto già divinizzato, e da pertutto adorato per dio; non ſarebbe difficoltà il vederſi in ſembianze giovanili, oſſervandoſi anche giovane nelle medaglie battute dopo la di lui morte, e coll' aggiunto di Divus: così in due medaglie di bronzo conſervatiſſime del muſeo del noſtro Barone Ronchi ſi vede la teſta di Auguſto giovane, radiata, e col fulmine; e in una di Tarragona preſſo il P. Florez (Med. de las Col. de Eſp. To. II. Tab. 47. n. 10.) ſi vede Auguſto giovane ſedente col fulmine nella deſtra, e coll' aſta nella ſiniſtra, e col motto Divus Auguſtus. E riſpetto al fulmine oltre alle altre medaglie, che ſon raccolte nel Goltzio, e nel Morelli, ſi vede la teſta di Auguſto radiata, col fulmine, e colla ſtella, nel Begero Th. Br. p. 607. che ſono i tre diſtintivi degl' Imperatori divinizzati preſſo Lucano VII. 458.

Fulminibus manes, radiiſque ornabit, & aſtris.

Si vedano ivi i Comentatori, e ſi veda anche la nota ſeg.

(4) Dell' aſta, o ſia ſcettro di Giove e del fulmine ſi è parlato nelle note della Tavola I. di queſto Tomo, e in più altri luoghi de' Tomi precedenti. Qui ſi volle ricordare, che gli Etruſci davano il fulmine ad altri dei, oltre a Giove, come dice Plinio II. 52. Si

52. *Si veda il Cupero* Harpocr. p. 81. *e 'l Gori, e altri.*

(5) *Dell'uso degli anelli antichissimo presso gli Ebrei, gli Egizzii, gli Etrusci, i Greci, e i Romani, si veda il Kirchman* de Ann. cap. 2. *e del costume, e della ragione ancora del portarsi da principio nel dito annulare della mano sinistra, si veda Gellio* X. 10. *Macrobio* Sat. VII. 13. *Plinio* XXXIII. 1. *dal quale anche si sa, che le statue de' Re, e degli altri si faceano coll' anello, e in Pausania* X. 30. *e nelle stesse nostre* pitture *si vedono dipinti gli Eroi coll' anello nella mano sinistra. Rarissimo è però, e forse singolare il vedersi una deità coll'*anello, *come il* Giove *della nostra* statua. *Si volle quì osservare il sogno di Catulo riferito da Suetonio* Oct. 94. *a cui parve, che Giove Capitolino* signum Reip. quod manu gestaret, in ejus (*di Ottavio*) sinum reposuisse: *dove il Casaubono spiega il* signum Reip. *per l'*anello, *con cui si segnavano gli atti pubblici; e in Atene eravi un Magistrato detto il* Guardasigillo σφραγιδοφύλαξ, *del quale si veda il Vossio ad Aristofane* Equit. 943. *onde alcuno volle sospettare, che si fosse a questo voluto alludere, con pensiero per altro assai ricercato. Si veda la* n. (3) Tav. seg.

(6) *Nelle molte relazioni date fuora poco dopo, che furono queste* statue *ritrovate* (*le quali relazioni posson vedersi quasi tutte raccolte nelle* Simbole letterarie *del Gori*) *si attribuisce questa, di cui parliamo, a Nerone; e in una lettera del nostro chiarissimo Matteo Egizzio, stampata nell'* Admir. Antiq. Hercul. *del Gori, o sia nelle* Dec. I. *delle dette* Simbole letterarie Vol. 1. p. 55. *se ne dà questa descrizione:* E' già ristorato un *Tiberio* di ottimo artefice di 11. *palmi* di altura. Egli è nudo, eccetto il sesso, e un poco del fianco. Colla destra si appoggia a un' asta. Sta colla sinistra appoggiata al fianco, dal quale pende il *parazonio*. *Ma quanto sia poco esatta questa descrizione, può ognuno riconoscerlo dal dirsi di* 11. palmi *di altezza, quando non è, che di* nove palmi, *e* once quattro; *e dal chiamarsi* parazonio *quello, che chiaramente si vede essere un* fulmine. *Queste sviste di un uomo così dotto, e così accorto siccome ci fanno con ragion sospettare che avesse egli scritta quella lettera sul rapporto di altri, senza avere osservata la statua; o che l'avesse veduta senza molta riflessione, e nel luogo stesso, dove si riattava, che coll' obbliquità, e scarsezza del lume può facilmente alterar gli oggetti: così devono far giustamente dubitare ognuno della sincerità, e dell'esattezza di quelle prime frettolose relazioni delle scoverte di Ercolano. Del resto corrispondendo molto la somiglianza del volto di questa* statua *colle fattezze notissime di Augusto, può ben dirsi, che gli Ercolanesi avessero così voluto onorare quell' Imperatore sotto l'immagine di Giove: essendo noto il costume di rappresentare i Principi sotto le divise de' Numi, e di forma* colossale, *come se ne vedono gli esempii in Suetonio* Vesp. 23. *Dione* LIX. 11. *Lampridio* Alex. Sev. 28. *il quale ordinò di farsi le statue colossali di tutti l' Imperatori; e in Giuseppe* B. I. I. 21. *della statua colossale di Augusto in Cesarea, fatta da Erode della grandezza, e della forma del Giove Olimpio; non solamente per semplice adulazione, ma forse anche per alludere al sogno di Ottavio, al quale parve di vedere il figlio Augusto* mortali specie ampliorem, cum *fulmine*, & *sceptro*, exuviisque *Jovis* Optimi Maximi, *come scrive Suetonio* Octav. 94. *E infatti non solamente è chiamato* dio *Augusto ancor vivo da Virgilio* I. Ecl. 6. *Orazio* II. Ep. I. 15. *Properzio* III. El. III. 1. *e altri; ma anche specialmente è detto* Giove *da Pedone* El. I. 380. *e Ovidio* I. Trist. I. 81. *e* IV. 26. *e altrove. Crede poi il Fabricio* Descr. Urb. Ro. cap. 7. *il Nardini* Rom. Vect. VI. 14. *e altri che vi fosse in Roma una statua colossale di Augusto; dicendo Marziale* VIII. 44. Aedemque Martis, & *colosson Augusti*; *e scrivendo anche Acrone in Orazio* I. Ep. III. 17. Caesar sibi in bibliotheca statuam posuerat, ad habitum, ac staturam *Apollinis*: *ma quantunque sia verisimile, che tralle molte statue erette in Roma ad Augusto ve ne fosse stata alcuna anche colossale; sembra però, che Acrone s' inganni; essendo stata quella della biblioteca Palatina un' antica statua colossale Etrusca di bronzo*: Factitavit *colossos* & Italia. Videmus certe Tuscanicum *Apollinem* in bibliotheca templi Augusti, quinquaginta pedum a pollice, dubium aere mirabiliorem, an pulcritudine: *come dice Plinio* XXXIV. 7. *e così anche Calderino, e altri Comentatori di Marziale lo spiegano per lo stesso Apollo: si veda anche lo Scoliaste di Giovenale* I. 128. *Crede di più il Maffei* degli Anfit. I. 4. *potersi ricavar dalle medaglie, che in Roma vi era una statua colossale di Augusto sedente. Comunque sia, P. Vittore numera trentasette colossi di bronzo in Roma, e cinquantuno di marmo; tra' quali è famoso il colosso di Nerone di centoventi piedi, nominato da Plinio* XXXIV. 7. *Suetonio* Ner. 31. *Dione* LXVI. 15. *e altri, col volto di quell' Imperatore, e rappresentante un Apollo: si veda il Donato* de Ur. Ro. III. 5. *dove nota dopo altri, che sebbene da Eusebio sia detto di* bronzo, *era però di marmo, come espressamente dice Plinio* l. c. *e Giovenale* VIII. 230. *e avverte anche il Donato, che dall'esser questo colosso situato presso l' Anfiteatro di Tito, fu questo detto* Colosseo; *e così anche il Fauno* III. Ant. Urb. Rom. 12. *e 'l Lipsio* de Amph. cap. 2. *benchè s' ingannino, come dimostra il nostro Mazzocchi* de Amph. Camp. cap. 7. n. 75. *e* 76. *dove fa vedere, che quell' Anfiteatro fu così detto in tempo, che il colosso non vi era più, essendo stato trasportato altrove da Adriano: e che anzi* Colosso *si chiamò lo stesso Anfiteatro di Capua, non perchè avesse avuta mai vicina alcuna statua colossale, ma perchè* Colossi *si dissero ne' tempi bassi tutte le cose smisurate, e di una altezza eccessiva. Del resto è certo, che da principio le statue colossali si fecero solamente in onore degli dei; e poi passarono agli uomini, ai quali o per merito, o per adulazione si attribuiva la divinità: si veda il Frigelio* de Stat. cap. 17. *e 'l Vandale* de Consecrat. Ethnic. p. 651. *Suetonio presso Isidoro* VIII. 7. *ne attribuisce l' origine all' idea, che gli uomini avean concepita della natura divina superiore all' umana; onde credeano, che a quella convenissero tutte le cose maggiori dell' ordinarie:* quum primum homines exuta feritate rationem vitae habere coepissent, seque, ac deos suos nosse; cultum modicum, ac sermonem necessarium commenti sibi, utriusque magnificentiam ad deorum suorum religionem excogitaverunt. Igitur ut templa illis domibus pulcriora, & *simulacra corporibus ampliora* faciebant; ita eloquio etiam quasi augustiore honorandos putaverunt: *e credeano veramente che la statura de' Numi fosse maggiore dell' umana: Virgilio* Aen. II. 589. *e* segg. *di Venere.*

Quum

Quum mihi ſe, non ante oculis tam clara, videndam
Obtulit, & pura per noctem in luce refulſit
Alma parens, confeſſa deam, qualiſque videri
Caelicolis, & *quanta* ſolet.

Altra ragione con principii oppoſti ne aſſegna Lucrezio V. 1167.

Quippe etenim jam tum divum mortalia ſaecla
Egregias animo facies vigilante videbant,
Et magis in ſomnis *mirando corporis actu*.

Infatti credeano i Gentili, che gli dei prendeſſero piacere di ſcendere dal Cielo in terra la notte (Stazio I. Silv. I. 95. *ove il Barzio), la quale coll'oſcurità, e col ſilenzio produce un certo timore, che alterando la fantaſia ingrandiſce gli oggetti; come a ſimile propoſito dice* Silio VIII. 333.

. . . quum *Numina* nobis
Mors inſtans *majora* facit.

Delle apparizioni degli dei, e degli Eroi, ſi veda Jamblico de Miſter. II. 3. *e* 4. *e Filoſtrato* Apoll. Tyan. IV. 10. *dove è notabile, che Achille comparendo da principio di cinque cubiti, andò in preſenza di Apollonio creſcendo fino a dodici cubiti. Altra ragione, e forſe la più veriſimile, e la più ſemplice, traggono altri dalla natura ſteſſa, ſecondo la quale in un corpo maggiore ſuol per lo più eſſere ancora una forza più grande. Così Curzio* VI. 5. *nel raccontare, che l'Amazone Taleſtri ſi maravigliò nel vedere, che la piccola ſtatura di Aleſſandro non corriſpondea alla fama delle ſue grandi azioni, ſoggiunge*: quippe hominibus barbaris in corporum majeſtate veneratio eſt, magnorumque operum non alios capaces putant, quam quos eximia ſpecie donare natura dignata eſt: *Si veda ivi il Freinſemio, che raccoglie gli eſempii di queſta maniera di penſare preſſo gli Egizii, gli Etiopi, i Perſiani, gli Ebrei, i Saraceni, gl'Indiani, e preſſo quaſi tutte le nazioni anche culte. Così Plutarco* de liber. educ. To. II. p. 1. *dice, che gli Spartani condannarono ad una ſomma di danaro il Re Archidamo per aver preſa in moglie una donna di piccola ſtatura, da cui avrebbe dati a Sparta* ὀ Βασιλέας, ἀλλὰ βασιλίσκας. *Quindi ſi trova data agli Eroi quella ſmiſurata ſtatura, di cui parla Filoſtrato* Apoll. Tyan. II. 21. *e* Heroic. Procem. II. 2. *ove ſi veda l'Oleario, il quale per altro crede eſſer ciò derivato dalla corrotta tradizione venuta ai Gentili de' Giganti della Scrittura* Gen. VI. 3. Num. XIII. 29. *e* Deuteron. III. 13. *accreſciuta dalle favole de' Rabbini. Comunque ſia l'uſo de' coloſſi; ſi vede eſſere ſtato antichiſſimo preſſo gli Egizii; leggendoſi in Diodoro* I. 55. *che Seſoſtri facea erigere ne' paeſi da lui ſoggiogati le ſue ſtatue quattro palmi più alte della ſua ſtatura ordinaria, che era di quattro cubiti; e in Menfi nel tempio di Vulcano fece far le ſtatue ſue, e della moglie di trenta cubiti, e quelle de' figli di venti cubiti: Diodoro* I. 57. *E quindi crede l'Enninio* l. c. *che dagli Egizzii ne foſſe paſſato l'uſo agli altri popoli. De' coloſſi Toſcani, e Greci ſi veda Plinio* XXXIV. 7. *dove è notabile quel che dice di Rodi, che oltre al famoſo coloſſo del Sole alto ſettanta cubiti, ve ne erano altri cento, ognuno de' quali baſtava a rendere illuſtre qualunque Città: e quindi credettero alcuni, benchè falſamente, che foſſero i Rodii detti* Coloſſieſi, *come dice Suida, ed Euſtazio a Dioniſio. De' Romani, oltre a Plinio, ſi vedano Suetonio, Dione, Giovenale, Marziale, Stazio, e altri.*

Della Grandezza dell'Originale
Vinc. Campana del — Secondo de Ang. f.

TAVOLA LXXVIII.

Ioan. Casanova del.
Palmi due Romani
Palmi due Napoletani
Ferd.mo Campana inc.

TAVOLA LXXVIII.

BELLISSIMA ancora per la perfezion del lavoro è queſta altra *ſtatua coloſſale* (1) tutta nuda, la quale ſi appoggia colla *deſtra* a un' *aſta pura* (2); ed ha nel dito annulare della *ſiniſtra* un *anello* col ſegno di un *lituo* (3). Oltre poi alla ſomiglianza, che chiaramente ſi ravviſa

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 20. *Decembre* 1741. *nello ſteſſo luogo, ove era la* precedente; *ed è della ſteſſa altezza di palmi* nove, *e* tre *once*.

(2) *Virgilio* Aen. VI. 760. *di Marcello dice:*
Ille, vides? *pura* juvenis qui nititur *haſta*:
dove Servio: *pura*, i. e. ſine ferro; nam hoc fuit praemium apud majores ejus, qui tunc primum viciſſet in praelio. *Con più diſtinzione Polibio* VI. 37. *ſpiega, che il Generale Romano a chi avea ferito un ſoldato nemico, dava per premio un'*aſta; *a chi lo avea abbattuto, e ſpogliato, dava una* tazza, *ſe era fante; e le* falere *equeſtri, ſe era cavaliere: ſoggiungendo, che queſti premii ſi davano non a quelli, che combatteano nella miſchia generale dell'eſercito, ma a quelli, che nelle ſcaramucce, o in altre occaſioni, in cui non vi era neceſſità di combattere a corpo a corpo, volontariamente ſi moveano a farlo. Quindi tra gli elogii militari nelle iſcrizioni ſi vede notato*: haſtis puris duabus: *come avverte l'Orſati* de Not. Rom. *E quindi ancora ſi vede poi dato queſto diſtintivo dell'* aſta pura *non come un premio di un' azione militare, ma come un onore: così Suetonio* Claud. 28. *dice dell' Eunuco Poſide liberto di Claudio*, quem Britannico triumpho inter militares viros *haſta pura* donavit. *Le* aſte pure *ſi vedono ancora nelle medaglie fatte coniare da Auguſto in onore di Lucio, e Cajo ſuoi nipoti, dichiarati nel prender la toga virile* Principi della gioventù *dall' Ordine Equeſtre, e* donati parmis, & *haſtis* argenteis, *come ſi legge nel marmo di Ancira*; *o* di oro, *come dice Dione* LV. 12. *ove ſi veda il Reimaro; e ſi veda anche il Noris* Cenot. Piſ. p. 117. *e* 121. *Colle* aſte pure *ſi rappreſentavano anche le ſtatue dette* Achillee, *delle quali Plinio* XXXIV. 5. Placuere & *nudae* (*ſtatuae*), tenentes *haſtam*, ab Epheborum gymnicis exemplaribus, quas *Achilleas* vocant. *Si veda il Figrellio* de Stat. c. 20. *e 'l Boernero* de Stat. Achilleis. *Del reſto*

ſa tra la teſta di queſta *ſtatua* colle note ſembianze dell' Imperator *Claudio* (4), le accreſce anche pregio l' *iſcrizione*, inciſa in una tavola di *bronzo* (che covriva la baſe di fabbrica, dove era ſituata la *ſtatua*), in cui ſi legge: *A Tiberio Claudio, Figlio di Druſo, Ceſare* (5) *Auguſto, Germanico, Pontefice Maſſimo* (6), *colla Tribunizia Poteſtà per l'ottava volta* (7), *Imperatore per la decimaſeſta*

reſto eſſendo l' aſta la più ſemplice arme, e la più antica, e quindi uſata dagli Eroi, e dai primi Re; era perciò non ſolamente un ſegno di valore, e d' impero, come generalmente dice Feſto in Celib. haſt. quia haſta ſumma armorum, & imperii eſt; quam ob cauſſam viri fortes ea donantur, captivi ſub eadem veneunt: ma anche un diſtintivo della divinità, la di cui prima idea la credeano gli antichi derivata dal potere, e dalla forza: Giuſtino XLIII. 3. Per ea adhuc tempora Reges haſtas pro diademate habebant, quas Graeci ſceptra dixere. Nam & ab origine rerum pro diis immortalibus veteres haſtas coluere; ob cujus religionis memoriam adhuc deorum ſimulacris haſtae adduntur: ſi veda anche Macrobio I. Sat. 19.

(3) E' noto, che il lituo era clariſſimum inſigne auguratus, come lo chiama Cicerone de Div. I. 17. Nè è nuovo il vederſi nelle gemme (Gorleo Dact. n. 50. 95. 98. Agoſtini Gemme Ant. P. I. 73. 74. 77.), e nelle medaglie i Re, gl' Imperatori Romani, e gli uomini più illuſtri della Repubblica con queſto diſtintivo di una dignità di cui ſi pregiavano ſommamente, per le ragioni, che poſſono vederſi in Cicerone de Leg. II. 12. Plinio IV. Ep. 8. e Spanemio de V. & P. N. To. II. p. 84. e 85. Onde nelle medaglie di M. Antonio tralle ſomme dignità di Triumviro, di Conſole, d'Imperatore, ſi legge anche quella di Augure; anzi anche tra i titoli Imperiali di Veſpaſiano ſi legge quello di Augure in una medaglia riportata dallo ſteſſo Spanemio. Nelle due famoſe gemme Auguſtea, e Tiberiana, ſi vede in quella Auguſto ſedere in trono come un nume colla dea Roma a fianco, e coll'aſta, o ſcettro in una mano, e col lituo nell' altra: e nella ſeconda Tiberio anche ſeduto in trono, colle diviſe di Giove, e collo ſcettro, e col lituo.

(4) Tiberio Claudio Druſo, figlio di Druſo (fratello dell' Imperator Tiberio), e di Antonia minore; e nipote di Livia per una parte, e di Marcantonio per l' altra; fratello di Germanico, e Zio di Caligola, nacque in Lione il primo di Agoſto l' anno 743. di Roma (Suetonio Cl. 1. e 2.): fu fatto Imperatore in età di cinquanta anni (Suetonio Cl. 10. Dione LX. 2. Filoſtrato Apoll. V. 9.): morì di circa ſeſſantaquattro anni il dì 13. di Ottobre l' anno di Roma 806. (Suetonio Cl. 45. Seneca Apocoloc.). E' nota la ſtolidezza di Claudio, accompagnata da una non leggiera letteratura, di cui maravigliavaſi non meno Auguſto, che la ſteſſa ſua madre (Suetonio Cl. 3. e 4.). Così è deſcritto Claudio da Suetonio (Cl. 30.): Auctoritas dignitaſque formae non defuit vel ſtanti, vel ſedenti . . . prolixo, nec exili corpore, ſpecie canitieque pulcra, opimis cervicibus . . . riſus indecens; ira turpior ſpumante rictu, humentibus naribus . . . . caput tremulum. Del reſto Napoli, Ercolano, e Pompei par che aveſſero qualche motivo particolare di attaccamento con Claudio: ſapendoſi, che egli per lo più ſi trattenea in queſti luoghi, ſotto l' impero di Tiberio, e di Caligola (Suetonio Cl. 5.); e che in Pompei perdè il primo figlio ancor giovanetto, ſtrangolato da un pero, il quale egli ſcherzando gettava in aria, e poi lo prendeva colla bocca aperta (Suetonio Cl. 27.); e in Napoli fece anche rappreſentare una comedia greca da lui compoſta, e quando vi ſi tratteneva, veſtiva ſempre alla greca con tutta la ſua gente (Suetonio Cl. 11. Dione LX. 6.): e ſapendoſi finalmente, che la ſua famiglia avea in Ercolano una ſuntuoſiſſima villa fatta diſtruggere da Caligola, perchè una volta la ſua madre Agrippina vi fu tenuta riſtretta (Seneca III. de Ira 22.).

(5) TIberio . CLAVDIO . DRVSI . Filio . CAISARI. L'AI per AE uſato ſpeſſo non ſolo da Lucrezio (I. 30. 85. 86. 250. 405. 407. e altrove), e dagli altri più antichi, ma da Virgilio ſteſſo (Aen. III. 354. VI. 747. IX. 26.), s' incontra anche talvolta nelle medaglie, e non di rado nelle iſcrizioni, e in queſta ſteſſa parola Caiſar, la quale ſi vede ſcritta e dell' una maniera, e dell' altra in una ſteſſa iſcrizione preſſo Grutero p. 236. n. 9. Germanici . Caeſaris. F . TI . Claud . Caiſar . Auguſti . Patris . Patriai.

(6) AVGVSTo . GERMANICO . PONTIFici . MAXimo . Su queſti titoli ſi vedano le note (32. e 33.) della Prefazione del Tomo precedente.

(7) TRibunitia PotesTate VIII. ImPerator . XVI. Eſſendo Claudio ſtato fatto Imperatore a 25. di Gennaro dell' anno 794. di Roma (Tillemont Hiſt. des Emp. To. I. p. 197.), cominciò l' anno ottavo della ſua Tribunizia poteſtà a 25. Gennaro dell' anno 801. di Roma. Nelle ſue medaglie poi ſi trova la Poteſtà Tribunizia Ottava unita coll' Imperator XV. e coll' Imperator XVI., col quale ſi trova anche la Poteſtà Tribunizia Nona (Mezzabarba p. 83. Theſ. Morell. Cl. Tab. II. 37. Tab. IV. 33. e 34. e Tab. V. 6.). Soſpetta il Tillemont (l. c. p. 237.), che aveſſe Claudio preſo il titolo d' Imperatore per la decimaſeſta volta, coll' occaſione della guerra moſſa da Mitridate nel Ponto con Zorſine Re de' Soraci, e finita colla ſommiſſione di queſto, e colla volontaria dedizione di Mitridate per l' interceſſione di Eunone Re degli Adorſi (Tacito Ann. XII. 18. e 19.).

majesta volta, Console per la quarta volta (8)*, Padre della Patria, Censore* (9)*. Pel testamento di . . . . Messio, Figlio di Lucio, ... , Seneca* (10)*, Soldato della Coorte decimaterza Urbana* (11)*: E per la dedicazione di essa* (12) *legò a ciascuno dei Munici-*

pi

(8) COnsul. IIII. *Il* quarto *Consolato di Claudio, con L. Vitellio per la terza volta, fu nell' anno* 800. *di Roma, nel quale anno volle Claudio celebrare i giochi secolari, quantunque fuor di tempo* (*Plinio* VII. 48. *Censorino* de die Nat. cap. 17. *Tacito* Ann. XI. 11.)*; e nello stesso anno ancora esercitò la censura collo stesso L. Vitellio* (*Tillemont* l. c. p. 219.). *Nella lettera del Marchese Maffei stampata dal Gori* Vol. I. Dec. II. *delle* Simbole p. 6. *riportandosi questa nostra iscrizione si legge per abbaglio* Cos. II. *Ed è stato già avvertito da' Compilatori de' Fasti l'errore di Cassiodoro, che confonde il* secondo *col* quarto *Consolato di Claudio.*

(9) PatRI. PATRIae ceNSori. *Di questi titoli, e della* potestà tribunizia, *e dell'*Imperator *si vedano le* note (34. *a* 38.) *della* Prefazione *del* Tomo precedente.

(10) EX TESTAMEnto . . . mESSI. Lucii. Filii. M . . . N. SENECAE. *Nella citata* lettera *del Maffei si legge*: EX TESTAMEN. MESSI. L. F. M. N. *Ma siccome non ordinario sarebbe, che questo* Messio *avesse posti i prenomi del padre, e dell'avo, e taciuto il proprio; altrettanto essendo proprio il porre tra il nome, e 'l cognome la tribu, molto verisimile è il leggere* MENenia, *la quale spesso s'incontra in altre iscrizioni di Ercolano. La gente* Messia *poi* (*forse di origine Osca, o Volsca*: *Orazio* I. Sat. V. 54. *Livio* IV. 28.) *quantunque plebea, illustre però e nella Repubblica, e sotto gl'Imperatori.* (*Valerio Massimo* II. 10. *Irzio* B. Afr. 13. *Dione* L. 9.)*, è frequente ancora nelle iscrizioni, tralle quali è notabile quella in Grutero* p. 300. *di* T. Messio Extricato *Console la seconda volta sotto Caracalla.*

(11) MILITis · COHORtis XIII. VRBANAE. *Le* Coorti Urbane *erano addette propriamente alla custodia della Città di Roma* (*Dione* LV. 24. *καὶ οἱ τῆς πόλεως φρουροί ἑξακισχίλιοί τε ὄντες, καὶ τετραχῆ νενεμημένοι*: e i presidiarii della Città al numero di sei mila, divisi in quattro partite, *sotto il comando del Prefetto di Roma* (*Tacito* Hist. III. 64. *Stazio* I. Silv. IV. 8.)*; ed erano diverse non solamente dalle* Coorti Pretorie, *addette propriamente alla custodia dell'Imperatore, e che uscivano talvolta da Roma* (*Burmanno* de Vectig. cap. 9. p. 150.)*; ma anche da quelle dei* Vigili, *i quali erano destinati per custodir la Città di notte dagl'incendii, da' furti, e dalle violenze* (*Dione* LIX. 2. *Suetonio* Oct. 49. *Appiano* B. Civ. V.)*: ed erano scelte le Coorti Urbane, e le Pretorie dalla Toscana, dall'Umbria, e dall'antico Lazio, o dalle antiche Colonie Romane* (*Tacito* Ann. IV. 5. quamquam insideret *urbem proprius* miles, *tres urbanae*, novem Praetoriae Cohortes, Etruria ferme, Umbriaque delectae, aut vetere Latio, aut Coloniis antiquitus Romanis)*; a differenza de' Vigili per lo più libertini, e poco stimati* (*Lipsio a Tacito* l. c.)*, e detti quasi per disprezzo* Sparteoli (*Giovenale* IV. 303. *ove lo Scoliaste*). *Sulla differenza poi del numero delle* Coorti Urbane *da Tacito dette* tre, *e da Dione* quattro, *si veda, oltre al Lipsio, al Savilio, e altri, il Fabretti* Inscr. p. 127. *dove anche dimostra con moltissime iscrizioni, che le* Coorti Urbane *si numeravano dopo le* Pretorie*; così che tanto è dire* XIII. Urbana, *quanto* quarta, *se le* Pretorie *si soppongono* nove *con Tacito*: *o* terza, *se le* Pretorie *si vogliono* dieci *con Dione.*

(12) ET. DEDICATioNI. EIVS. Delicata (*scrive Festo*) dicebant diis consecrata, quae nunc *dedicata*. Unde adhuc manet delicatus, quasi *usui dicatus*. *Onde il nostro Mazzocchi* In Camp. Amph. tit. *nella* Diatriba de Dedicationibus n. I. *deduce, che il significato più frequente della parola* dedicare *è il cominciar l'uso di una cosa, che i Greci dicono ἐγκαινίζειν* (*onde ἐγκαίνια, ἡ ἐν ἐγκαινισμῷ, τελουμένη ἑορτὴ*: *lo Scoliaste di Euripide* Orest. 89.) *e quindi i Latini* encaeniare, *usato già al tempo di S. Agostino* (Tract. 48. *in* Joann. *dove dice*: jam & usus habet hoc verbum: si quis nova tunica induatur, *encaeniare* dicitur)*, come nota Errico Stefano in ἐγκαινίζειν, e 'l Du-Cange in* Encaeniare. *Così infatti si dice* dedicare domum *per* cominciarla ad abitare (*Suetonio* Ner. 31. *ove il Casaubono, e Trebellio Pollione* Tetr. Jun.)*;* dedicare patinam *per* porla la prima volta in tavola (*Suetonio* Vitell. 13.)*;* dedicare porticum *per* aprirla al pubblico uso (*Plinio* V. Ep. 12. *come espressamente* aperire porticum *dice Properzio* II. El. XXIII.

> Quaeris cur veniam tibi tardior? Aurea Phaebi
> Porticus a magno Caesare *aperta* fuit)*:*

e nello stesso significato dedicare bibliothecam (*Plinio* I. Ep. 8.), amphitheatrum (*Suetonio* Tit. 7.) theatrum (*Suetonio* Aug. 43. *e* Claud. 21.), scenam (*Suetonio* Vesp. 19.), thermas, & gymnasium (*Suetonio* Ner. 12.) lavacrum (*Lampridio* Heliog. 17.), pontem (*Suetonio* Calig. 32.)*, e generalmente* dedicare opus publicum (*Plinio* X. Ep. 117. *ove il Bucnero*: *dedicare opus*, est ejus perfecti, & consummati *usum auspicari* sollemnius)*: e perciò anche* dedicare statuam, *che s'incontra spessissimo nelle iscrizioni, e negli autori, nello stesso significato, in cui Stazio* Epist. lib. I. Silv. *parlando della statua equestre di Domiziano dice*: postero die, quam *dedicaverat* opus, tradere jussus sum. Potuisti illud (dicet aliquis) & ante vidisse: *dove è chiaro che il* dedicare *è lo stesso, che* esporre al pubblico. *Sembra poi, come pensa lo stesso Mazzocchi, che la dedicazione della statua si facesse colla situazione sulla sua base nel luogo destinato; lo che da' Greci diceasi ἱδρύειν,* collocare, *onde nelle Glosse καθιδρύει,* dedicat, *e καθίδρυσις* dedicatio*: e in Plutarco* Num. p. 65. *ἱδρύσασθαι*

pi quattro sesterzii (13).

σασθαι τινα è lo stesso che ςῆσαι εἰκόνα τινος, come in Fedro II. Epil.

> Aesopi ingenio statuam posuerunt Attici,
> Servumque collocarunt aeterna in basi.

Son però da distinguersi col Guterio de Vet. J. P. III. 7. le statue sacre, onorarie, e private. Nelle cose sacre quantunque sembri che la consecrazione differisse dalla dedicazione (Cicerone Pro domo 48.); ad ogni modo non è facile l'assegnarne la differenza, e quella stabilita dal Grevio (a Cicerone l. c.) dal Guterio (l. c. III. 13. e IV. 23.), dal Vandale (de Consec. Ethn. p. 685.), e da altri, è impugnata dall'Ernesto (Clav. Cicer. v. Dedicatio), e dallo Schwarzio (de detestat. sacror.), citati, e seguiti dal Bacchio (a Brissonio de Form. I. 190. p. 102.); confondendosi infatti per lo più, e prendendosi indistintamente l'una per l'altra (L. 6. e 9. de rer. divis.) e potendosi anzi ben dire, che nelle cose sacre il dedicare propriamente era l'offerirle, assegnarle, e dichiararle proprie degli dei in generale, o di un dio in particolare. Ma perchè questa offerta agli dei faceasi con certe formole, e riti sacri; perciò la dedicazione, e la consecrazione si confondeano: onde quelle stesse cose, di cui parlando Cajo dice in sacrum dedicare (L.3. de litig.), Valente dice consecrare (L. ult. ut in poss. leg.): siccome perchè questa consecrazione, o dedicazione sacra faceasi nell'atto di esporsi al pubblico la cosa, quindi sembra esser venuto ancora l'altro significato di dedicare per usui dicare, nella stessa maniera, che si disse auspicari per cominciare, perchè nihil fere quondam majoris rei, nisi auspicato, ne privatim quidem gerebatur (Cicerone Div. I. 18.). Comunque sia, è certo, che la dedicazione o sia consecrazione de' tempii differiva da quella delle are, e delle statue, se non in altro, almeno negli effetti presso i Romani, presso i quali dedicato una volta il tempio, restava sacro il suolo, anche dopo rovinato l'edificio (L.6. de rer. div.), nè potea trasferirsi da un luogo all'altro (Plinio X. Ep.50. e 51. dove è notabile, che in questo i Romani differivano dai Greci, e dagli altri popoli): le are all'incontro, e le statue anche dedicate, poteansi sine religione loco moveri (Cicerone Pro domo 46.). Delle formole poi, e de'riti usati da'Romani, e da'Greci nelle dedicazioni de' tempii, delle are, e delle statue sacre, si veda il Vandale (l.c. p. 663. a 673.); bastando quì di avvertire, che si diceano statue sacre non solamente quelle dei numi stessi, ma anche quelle degli uomini, poste nei tempii, e dedicate agli dei: καί τοι καὶ τὸς ἀνδριάντας, ὀκ ἧττον ἀναθήματα εἴποι τίς ἂν εἶναι τῶν θεῶν, τὸς ἐν τοῖς ἱεροῖς· καὶ πολλὸς ἰδεῖν ἐςὶν ὅτως ἐπιγεγραμμένος, οἷον· ὁ δεῖνα ἑαυτὸν ἀνέθηκε, ἢ τὸν πατέρα, ἢ τὸν υἱὸν ὅτῳ δήποτε τῶν θεῶν: e ben si dirà, che le statue poste agli uomini ne' tempii sieno, come le altre cose consacrate agli dei; e se ne vedono molte con queste iscrizioni; il tale ha dedicato se, o il padre, o il figlio al tal dio (Dione Orat. 31. p. 337.): e gli esempii di questo costume presso i Greci, e i Romani posson vedersi nello stesso Vandale (l.c. p. 626. e segg.). Ora in qualunque dedicazione sacra di una statua nel collocarsi sulla base era necessario il sacrificio, o l'offerta (Aristofane Pl. 1194. e segg. e lo Scoliaste; e Pac. 926. ove anche lo Scoliaste) al dio, a cui dedicavasi la statua, se era di un uomo; o al dio stesso, se era la statua di un dio; e allora al sacrificio si univa anche la coronazione, l'unzione, le preghiere, e tutto il di più, che appartenea al culto della divinità; e questo diceasi propriamente ἱδρύσασθαι: Esichio καθιδρύσαι, καθιερῶσαι: collocare, consacrare: e Polluce I. 12. τὸ δὲ ἄγαλμα ἱδρύσασθαι .... ἐγκαινίσαι τῷ θεῷ, καθυσιῶσαι, καθιερῶσαι: collocare una statua .... dedicare (enceniare) al dio, onorare co' sacrificii, consacrare. E la ragione di questo era, perchè si credea, che colla dedicazione sacra (Arnobio VI. 19.), o sia colla consecrazione (Tertulliano Apol. 12.), si richiamasse la presenza del nume, e la statua acquistasse la divinità: dedicatio est illa, quae deum inducit, quae sede destinata locat, come dice Quintiliano (declam. 323.); e più distintamente Minuzio (Octav. 23.): Quando igitur hic (deus) nascitur? Ecce funditur, fabricatur, scalpitur. Nondum deus est. Ecce plumbatur, construitur, erigitur. Nec adhuc deus est: Ecce ornatur, consecratur, oratur. Tunc postremo deus est, quum homo illum voluit, & dedicavit: onde è chiaro che non bastava nelle statue de' numi la sola erezione, o sia la collocazione sulla base, ma vi bisognavano anche i sacrificii, e altre funzioni, per renderle capaci del pubblico culto, e far, che meritassero le preghiere, e i voti coll' opinione della divinità, e si dicessero propriamente dedicate: Orazio I. Od. 31.

> Quid dedicatum poscit Apollinem
> Vates?

E Marziale VIII. Ep. 24.

> Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus,
> Non facit ille deos: qui rogat, ille facit.

Nelle statue onorarie all' incontro la dedicazione altro non era, che la situazione sulla base nel luogo assegnato dal pubblico (L. 2. de loc. pub. fr. L. 14. de cond. & dem.); e o che fossero fatte dal Comune, o da un privato in onor di alcuno, sempre diventavano del pubblico, e uscivano non solamente dal commercio, ma anche dal dominio di chi le ponea (L. 41. de acqu. rer. dom. L. Aufidius 13. de priv. credit. L. 23. de except.); acquistandovi bensì coloro, a chi dedicavansi, il diritto di non farle rimuovere dal luogo assegnato (L. 11. §. 1. quod vi aut clam); e questo appunto dimostra lungamente Dion Crisostomo (nella cit. Orazion 31.), che sebbene le statue poste in onor di alcuno fossero del Comune, non poteano però togliersi senza far torto a colui, in onor del quale si erano poste: ed è notabile quel che egli dice (p. 328.) paragonando le cose dedicate agli dei colle statue poste in onor degli uomini di merito: κἀκεῖνα δέδοται τοῖς θεοῖς, ταῦτα δὲ τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν, e quelle son date agli dei, queste agli uomini buoni: siccome indistintamente ancora si dice dai Latini delle statue onorarie ponere, dedicare, e dicare (Plinio XXXIV. 4. 5. e 6. e altri), quasi che la dedicazione anche di queste statue fosse un atto, con cui si assegnavano, e dichiaravano proprie di colui, in onor del quale si alzavano: anzi Cicerone (Verr. II. 65.) parlando delle statue onorarie nelle Città Greche, dice: apud omnes Graecos hic mos est, ut honorem hominibus habitum in monumentis hujusmodi nonnulla religione deorum consecrari arbitrentur. Ed è notabile, che per toglier le statue già poste, vi era bisogno

bisogno della pubblica autorità (*Cicerone* l. c. 67.), *alla quale appartenea il decretarle e nelle provincie, e in Roma, dove prima appartenne ai Re, al popolo, o al Senato* (*Plinio* XXXIV. 6. *Cicerone* Philip. IX. *e* V. Ep. Att. 21.) *secondo i diversi tempi, e sotto gl' Imperatori al solo Principe; poichè essendosi introdotto l' abuso, che a suo piacere mettea in pubblico ognuno la sua statua* (*Dione* LX. 25.), *da Caligola prima* (*Svetonio* Cal. 34.), *e poi da Claudio, e quindi da altri Imperatori da tempo in tempo fu prescritto, che nè in Roma, nè altrove si potesse alzare statua in pubblico ad alcuno senza il permesso del Principe* (L. 1. *e* L. 3. C. de Stat. & Imag. *Plinio* I. Ep. 17. *e* II. Ep. 7. *ove i Comentatori, e Demstero a Rosino* IX. 31. *e'l Figrellio* de Stat. cap. 9.). *Le statue* private *finalmente erano quelle, che dai privati negli atrii, e ne' portici delle proprie case, o nelle ville si alzavano* (*Plinio* XXXIV. 4.); *e queste ancorchè fossero di dei, o d' Imperatori, ed anche consecrate, e dedicate privatamente, non divenivano sacre, nè uscivano dal commercio, nè dal dominio del padrone dell' edificio* (L. 12. §. Papinianus. De fundo instr. *Tacito* Ann. I. 73.): *poichè senza il permesso del popolo, o del Senato nella Repubblica, o del Principe sotto gl' Imperatori, nessuna cosa potea farsi sacra, nè qualunque atto di religione, che da un privato si facea senza la pubblica autorità, bastava a render sacra una cosa profana* (L. 6. *e* L. 9. de rer. div. L. 2. de pollic. L. ult. Ut in poss. legat. *Festo in* Mons sacer. *e può vedersi l' Alessandro* G. D. VI. 14. *e le due* Disputazioni de Evocat. Sacror. *nel Coccei, che sono la* 33. *del* To. I. *e la* 49. *del* To. II.). *E così s' intende quel che dice Dione* (LVII. 10.) *di Tiberio, che volle consecrar le cappelle, e le statue già prima erette da' privati ad Augusto. Non era però sempre sicuro il vender le statue de' Principi, ancorchè private, considerandosi alle volte come un delitto di lesa maestà* (*Dione* LVII. in f.): *e sebbene gl' Imperatori più moderati non permettessero, che in Roma le loro statue si situassero tra quelle degli dei, ma al più avanti alle porte dei tempii* (*come lo dice di Augusto Dione* LVIII. 27. *e di Trajano Plinio* Paneg. 52.), *dette perciò* imagines parastaticae (*in una iscrizione presso Reinesio* I. 105.); *ad ogni modo esigeano le statue degl' Imperatori, non solamente dopo la loro morte, ma anche vivendo essi, specialmente nelle provincie, lo stesso culto, e la stessa venerazione, che le statue de' numi* (*Figrellio* l. c. cap. 17. *e Bulengero* de Imp. & Imp. II. 12.), *onde anche sotto gl' Imperatori Cristiani le loro immagini erano non solamente* adorate (*fino a Teodosio il giovane, che lo proibì*: L. 2. C. Just. de Stat. & Imag. *e* L. un. C. Th. de Stat. Imp. *ove il Gotofredo*) *col solito rito di baciar la propria mano, e poi stenderla verso la statua* (*Plinio* XXVIII. 2. *Minuzio* Oct. 2.), *dal qual atto le statue stesse diceansi* labrate (*Salmasio a Vopisco* Prob. 23. *e 'l Gotofredo* C. Th. L. 5. Nequid pub. laet.), *ma anche coll'* incenso, *e co'* cerei, *onore per altro, che sebbene era proprio dei numi, dai gentili davasi anche agli uomini benemeriti, come delle statue di C. Mario lo dice Cicerone* (Offic. III. 20.). *Del resto, come nelle statue, così in ogni altra cosa il giorno, in cui era terminata, e cominciava ad avere il suo uso, si considerava, e si onorava con sollennità come il suo giorno natalizio: così Zonara* Ann. XIII. p. 6. *chiama il giorno* 11. *di Maggio, in cui fu terminata la Città di Costantinopoli*, τῆς πόλεως γενέθλια, ἢ ἐγκαίνια: *ed è noto anche ne' fasti il* natale *di Roma, e nelle iscrizioni il* natale *delle colonie; e generalmente di qualunque onore, dignità, o altra lieta avventura, come dell'* impero, *dell'* adozione, *del* ritorno; *e della* navigazione *ancora, e della* vendemmia, *come nota Lindebrogio a Censorino* de die Nat. cap. 2. *anzi gli Alessandrini celebravano il natale del* terremoto, *in memoria di un terremoto orribile succeduto in Alessandria, come nota il Valesio a Zosimo* VI. 2. *Delle* dedicazioni *poi delle statue onorarie frequentissime sono le iscrizioni, e può vedersi il Figrellio* de Stat. 17. *e* 36. *e'l Guterio* de Vet. J. P. III. 7. 8. 11. *e* IV. 22. *e altri, e si veda anche la* nota seg.

(13) LEGAVIT . MVNICIPIBus SINGVLIS . HS. IIII. Numos. *Era sollenne ne' giorni natalizii, o di altra privata, o pubblica allegrezza il dar pranzo, dopo il sacrificio* (*che non si trascurava mai di fare dagli antichi in ogni loro azione*) *i congionti, gli amici, i vicini, e talvolta a tutti i loro paesani: e questo o in specie, o in danaro, sotto nome di* sportule, *o di* distribuzioni: *διανομή*, distributio: *διανομὴ χρυσοῦ, ἀργύρου*, sportulae, *come si legge nelle Glosse. Onde son frequenti nelle iscrizioni gli esempii di simili distribuzioni in occasione di qualche carica conferita ad alcuno, o nelle dedicazioni delle statue. Si veda il Guterio* de Vet. J. P. III. 12. IV. 23. *il Reinesio* I. 99. *il nostro Mazzocchi* l. c. n. IV. *Spesso poi si trova data in sì fatte distribuzioni la somma di* quattro sesterzii (*che corrispondono a quattro cinquine, o sia un carlino della nostra moneta*) *per ciascuno: così in Grutero* LXIII. 1. CCCXLVII. 1. CCCCXXXIV. 1. *e in Gudio* XXXVI. 2. Statuam . Posuit . Cujus . Dedicatione . Dedit . Populo . Viritim . Denarios . Singulos . *E in Plinio* X. Ep. 117. binos denarios, vel singulos; *ed è noto, che* quattro sesterzii *faceano un* denario. *Alle volte questa liberalità era perpetua, come si vede in una iscrizione presso il Gori* Inscr. To. I. p. 316. Perpetuoque . Ejus . Die . Dedicationis . Daturos . Nos . Testati . Sumus: *come per altro era stabilito per legge, che s' intendessero perpetui i legati fatti per le sollennità natalizie*: Quum quidam decurionibus *divisiones* dari voluisset die *natalis* sui; divi Severus, & Antoninus rescripserunt, non esse verisimile, testatorem de uno anno sensisse, sed de perpetuo legato, *come scrive Marciano* L. 23. de ann. legat. *Per quel che riguarda i Greci, siccome nella dedicazione delle statue* sacre, *o sia dei numi, faceano o dei sacrificii, o delle offerte dei legumi in segno dell' antica semplicità, e frugalità, come si è già detto Aristofane* Pl. 1198. *e* Pac. 922. (*ove con lo Scoliaste, e 'l Pottero* Arch. II. 2.); *così anche nella dedicazione delle statue* onorarie *qualche simile liberalità dovea intervenire, come può ricavarsi da Dion Crisostomo* (cit. Orat. 31. p. 313.) *dove riprendendo il cennato costume de' Rodii, che per onorare uno, altro non faceano, che cassare il nome da una statua antica, e porvi il nome nuovo, dice*: è veramente cosa maravigliosa, che a voi soli è permesso il fare uno di bronzo, senza che nè voi, nè egli spenda un soldo.

Joan. Casanova del. — Palmi due Romani — Palmi due Napolitani — C. Solli inc.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA LXXIX.

MOLTA è la ſomiglianza, che ſi riconoſce tra il volto di queſta *ſtatua* (1), di buoniſſimo lavoro, con quello di *Neron Claudio Druſo* (2) *Germanico* (3), per poter dire con qualche ſicurezza, che vi ſia rappreſentato in abito di ſacrificante (4), il quale è notabile per l'arte,

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 30. *Agoſto* 1741. *tra due piediſtalli di* ſtatue equeſtri *di* bronzo dorato, *che apparteneano al* Teatro; *ed è alta palmi* otto, *e* mezzo. *Nel* Tomo, *in cui ſi daranno le* piante *del* Teatro, *e degli altri* edificii *colla Storia delle ſcavazioni, ſi darà conto ancora del vero ſito di queſta, e delle altre* ſtatue *di* bronzo, *e di* marmo, *delle quali confuſe, oppoſte, e per lo più falſe ſono le notizie, che ſi leggono nelle relazioni ſtampate su queſte noſtre ſcoverte.*

(2) *Livia nel ſeſto meſe della ſua gravidanza fu ceduta da Tiberio Claudio Nerone (del di cui merito ſi veda Vellejo Patercolo* II. 75.) *ſuo marito ad Auguſto* (*Tacito* Ann. V. 1. *Vellejo* II. 94. *Dione* XLVIII. 44.); *onde dopo tre meſi partorì l' anno di Roma* 716. (*Tillemont* Hiſt. des Emp. Tom. I. p. 49.) *Decimo Claudio Druſo, il quale da Auguſto fu rimandato al padre, e chiamato poi Nerone Claudio Druſo* (*Suetonio* Claud. 1.): *nè mancò il ſoſpetto, che foſſe egli il frutto delle compiacenze di Livia, ancor moglie di Nerone, per Auguſto, di cui perciò ſi diſſe in quella occaſione* τοῖς εὐτυχοῦσι καὶ τρίμηνα παιδία, agli uomini felici naſcono i figli anche di tre meſi (*Suetonio, e Dione* ll. cc.): *la qual coſa paſsò poi in proverbio* (*Apoſtolio* Proverb. XVIII. 96.). *Fu di ſommo valore, e di egual virtù; non avendo mai diſſimulato, che avrebbe rimeſſa un giorno la Repubblica nell' antico ſtato, ſe potea* (*Suetonio* l. c.); *e oltre a quel che ſi legge in Orazio* IV. Ode 4. *e* 14. *e nell'* Elegia *a* Livia *di Albinovano, belliſſimo è l' elogio, che gli fa Vellejo Patercolo* II. 97. Druſo Claudio, fratri Neronis, adoleſcenti tot tantarumque virtutum, quot, & quantas natura mortalis recipit, vel induſtria perficit; cujus ingenium utrum bellicis magis operibus, an civilibus ſufficerit artibus, in incerto eſt: morum certe dulcedo ac ſuavitas, & adverſus amicos aequa ac par ſui aeſtimatio, inimitabilis fuiſſe dicitur; nam pulcritudo corporis proxima fraternae fuit.

(3) *Dall' aver debellata la Germania ebbe per decreto*

te, e per la eccellenza del lavoro; siccome meritano ancora attenzione le *scarpe* (5) per la loro forma; e molto più l'*anello* nel penultimo dito della *sinistra* mano, col segno del *lituo* (6).

creto del Senato egli, e i suoi posteri il sopranome di Germanico (*Suetonio* Cl. 1. *Floro* IV. 12. *Dione* LV. 2.). *Ma la stessa Germania, che gli avea dato il nome, gli diede anche la morte: Ovidio* Fast. I. 597.

Et mortem, & nomen Druso Germania fecit:
Me miserum virtus quam brevis illa fuit!

Morì egli infatti in Germania (*Suetonio* Tiber. 7. *Seneca* Consol. ad Pol. 43.) *tra il fiume Sala, e'l Reno* (*Strabone* VIII. p. 201.) *in età di trenta anni* (*Vellejo* II. 97.) *l'anno di Roma* 745. (*Tillemont.* l. c.), *di malattia* (*nè senza sospetto di veleno, secondo alcuni, confutati per altro da Suetonio* Cl. 1.) *o per la rottura di una gamba per esser caduto da cavallo, per cui dopo trenta giorni morì* (*l'Epitome di Livio* CXL.), *o finalmente per ferite ricevute in guerra, come pretende il Tristano* To. I. p. 143. *contradetto dall'Avercampo* Thes. Numism. Morell. To. I. p. 507.

(4) *E' noto, che i Romani si covrivano il capo nel sacrificare, fuorchè ne' sacrificii a Saturno; e possono vedersene le ragioni in Plutarco* Quaest. Rom. To. II. p. 266. *tralle quali la più semplice è quella, perchè nel sacrificare, o nel far la pregbiera, o altra sacra funzione, non fossero distolti da altri oggetti. E non avendo i Romani, quando vestivano la toga, covrimento alcuno di testa, si covrivano colla toga stessa: si veda il Ferrari* de Re Vestiar. I. 10. *dove tralle altre cose osserva quel che scrive Livio* XXIII. 19. *di Manicio Pretore de' Prenestini, a cui si vedea nel foro di Preneste eretta una statua* loricata, amicta toga, velato capite, & tria signa cum titulo laminae aeneae inscripto: Manicium pro militibus, qui Casilini in praesidio fuerint, votum vovisse: *e rammenta lo stesso Ferrari le statue, e le medaglie, per altro notissime, e comuni, sulle quali spesso si vedono figure così rappresentate.*

(5) *Quantunque sia certo egualmente, e notissimo, che le scarpe corrispondenti alla toga erano i* calcei, *che covrivano tutto il piede* (*Tertulliano* de Pall. *e ivi Salmasio* p. 386. *e* 413.); *ad ogni modo spesso si vedono nelle medaglie, e nelle statue figure togate con altre sorte di scarpe, che lasciano scoverta o tutta, o molto della parte superiore del piede, legate con strisce di cuojo, come sono le* solee, *i* sandalii, i campagi, *di cui si veda il Ferrari* Anal. cap. 38. *e gli altri.*

(6) *E' celebre la rarissima medaglia greca, in cui si vede da una parte una testa laureata col* lituo, *e col* simpuvio, *e colle parole* ΔΡΟΥΣΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ Υ.ΟΣ Druso Cesare (*o* di Cesare) Augusto figlio: *e nell'altra due teste colle parole* TIB ΓΕΡ ΚΑΙΣΑΡΕΣ Tiberio, Germanico Cesari. *Il Morelli* Spec. Univ. Rei Num. Ant. Tab. XV. n. 3. p. 155. *lo Spanemio* de V. & P. N. Diss. XI. To. II. p. 321. *e'l Liebe* Goth. Num. cap. 9. §. 6. p. 303. *vi riconoscono* Neron Druso, *detto per una greca adulazione* figlio di Augusto: *e nel rovescio* Tiberio, *fratello di* Druso, *poi Imperatore; e* Germanico, *figlio dello stesso Druso. Sarebbe dunque di un pregio singolare questa nostra* statua, *la quale confermerebbe la dignità dell'* augurato *di* Neron Druso, *della quale non si trova nè presso gli scrittori, nè in alcuno antico monumento altra memoria, che la medaglia suddetta. Se poi questa medaglia si voglia attribuire col Vaillant* Num. Imp. Gr. p. 9. *e coll'Arduino a Plinio* XIV. Sect. XXVIII. n. 24. *al giovane* Druso, *figlio dell' Imperator Tiberio, e di Agrippina* (*o sia Vipsania, nipote di Pomponio Attico, e figlia di Agrippa: Suetonio* Tib. 7. *Tacito* Ann. I. 12.); *servirebbe ancora ad illustrare la nostra* statua, *nella quale vi fu tra noi chi sospettò rappresentarsi il giovane* Druso, *che vi riconobbe per la molta somiglianza col volto di questo Principe in tre medaglie conservatissime, e di eccellente lavoro del Museo del nostro Baron Ronchi. Nè pure di questo Principe* (*morto di veleno datogli dalla moglie Livilla per opera di Sejano l'anno* 775. *di Roma: Dione* LVII. 22. *Tacito* Ann. IV. 3. *e* 10. *Suetonio* Tib. 52. *e* 62.), *quantunque due volte Console, e colla potestà Tribunizia* (*Tacito* Ann. III. 31. *e* 56.), *e non solamente tra i* Sodali Augustali (*Tacito* Ann. I. 54.), *ma* Pontefice *ancora, come si legge nelle sue medaglie: trovasi altra memoria, che ne indichi l'*augurato. *Nè è quì da tacersi l'errore corso in tutte le prime relazioni di queste scoverte, in cui si attribuisce questa* statua *a* Germanico; *siccome quella di* Augusto *è attribuita a* Nerone, *o a* Tiberio. *Forse poterono dar causa a questi errori due* iscrizioni *trovate nelle stesse scavazioni, ma che non hanno alcun rapporto a queste* statue: *una a* 2. Settembre 1741. *in cui si legge*: TI. CAESARI. DIVI. AVG. F. DIVI. IVLI. N. AVGVSTO. PONTIF. MAX. COS. V. IMP. VIII. TRIB. POTEST. XXXIIX: *e l'altra a* 22. *Luglio* 1745., *ch'è la seguente*: GERMANICO. CAESARI. TI. F. DIVI. AVGVSTI. N. DIVI. IVLI. PRO. NEPOTI. AVGVRI. FLAM. AVGVSTAL. COS. II. IMP. II. L. MAMMIVS. MAXIMVS. P. S.

TAVOLA LXXX.

V. Campana dis. Palmi due Romani Palmi due Napolitani F. Morghen inc.

TAVOLA LXXX.

DA qualche ſomiglianza del volto di queſta *ſtatua* (1) colle fattezze di *Antonia*, moglie di *Neron Druſo* (2), potrebbe trarſi un leggiero ſoſpetto, che queſta virtuoſa Principeſſa vi ſia rappreſentata (3). Ed è notabile così la ſituazione della *ſiniſtra mano*, che moſtra aver tenuta qualche coſa, e forſe un *globo*, o un *pomo* o altro diſtintivo, che

(1) *Fu ritrovata anche nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 22. Agoſto *dell' anno* 1750. *vicino agli archi eſteriori del* Teatro, *tutta intiera, ed è alta palmi* otto.

(2) Delle due figlie di M. Antonio, e di Ottavia (*ſorella di Auguſto*) una l' ebbe in moglie Domizio Enobarbo; l' altra *Antonia*, celebre per la caſtità, e per la bellezza, *Druſo* figlio di Livia, e figliaſtro di Ceſare *Auguſto* : *così Plutarco* Anton. p. 955. *Belliſſimo anche è l' elogio, che fa Valerio Maſſimo* IV. 3. 3. *della continenza, e dell' amore di Druſo, che non conobbe altra donna, che la moglie; e della corriſpondenza, e pudicizia di queſta, la quale dopo la morte di Druſo, bella e giovane eſſendo, non volle altro marito, e dormì ſempre nella ſtanza di Livia ſua ſuocera. Racconta Plinio* VII. 19. *che queſta Principeſſa non ſputò mai : e altrove* IX. 55. *dice, che in una ſua villa in Bauli preſſo Baja nutrì ella con tanta cura una murena, che facea portarle i fiocagli d' oro. Ebbe Antonia con Druſo tre figli, Germanico (padre dell' Imperator Caligola) ; Claudio Imperatore ; e Livilla (Suetonio* Cl. 1.), *moglie di Druſo (figlio dell' Imperator Tiberio), la quale per avere avvelenato ſuo marito, fu dalla madre obbligata a morir di fame (Dione* LVIII. 11.). *Anche eſſa, eſſendo già vecchia, fu da Cajo Caligola ſuo nipote obbligata a morir di fame (Dione* LIX. 3.), *o avvelenata (Suetonio* Cal. 23.), *l' anno di Roma* 790. *e* 37. *dell' Era Volgare (Tillemont* To. I. p. 143.).

(3) *S' incontra queſta Principeſſa nelle medaglie colla ſteſſa acconciatura di teſta, come quì ſi vede, col titolo di* Auguſta, *e di* Sacerdos Auguſti, *avendo ricevuto l' uno, e l' altro onore dal ſuo nipote Caligola (Dione* LIX. 3. *Suetonio* Cal. 15.). *Nè ſarebbe queſta la ſola* ſtatua *di* Antonia, *che era in* Ercolano ; *eſſendoſi a* 20. *Novembre del* 1739. *trovata anche nelle ſteſ-*

ſe

che potrebbe indicare una dea (4) ; come l' *anello* , che tiene nel quarto *dito* della ſteſſa *mano* , con un incavo profondo nel mezzo , dove forſe era una *gemma* (5) .

ſe ſcavazioni di Reſina *una* baſe *coi ſoli* piedi *di una* ſtatua *di* marmo *con queſta iſcrizione:* ANTONIAE . AVGVSTAE . MATRI . TI . CLAVDI . CAESARIS . AVGVSTI . GERMANICI . PONTIF. MAX. L. MAMMIVS . MAXIMVS . P. S.

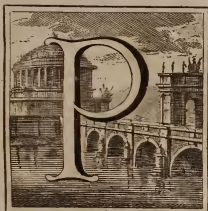
(4) *Plinio* XXXV. 10. *fa menzione del* tempio di Antonia : *ed è veriſimile il penſiero del Triſtano* To. I. p. 147. *e dell' Avercampo* Theſ. Morell. To. I. p. 514. *che queſto tempio foſſe ſtato edificato in onor di Antonia ſua madre dall' Imperator Claudio. Oltracciò ſi è già avvertito , che gl' Imperatori , e le Imperatrici , e anche i Principi , e le Principeſſe della loro famiglia ſoleano rappreſentarſi in figura di deità, e colle loro diviſe . In alcune medaglie ſi vede queſta* Antonia *ſteſſa in figura di* Cerere , *e coronata di ſpiche . In altre medaglie ſi vede Fauſtina col* pomo , *e colla legenda*, Veneri Auguſtae; *e in una degli Amaſtriani ſi vede anche la giovane Fauſtina col* pomo *nella ſiniſtra , e coll' aſta nella deſtra* : Theſ. Brand. To. II. p. 675. *Nè ſolamente le Principeſſe , ma anche le private ſi rappreſentavano dopo la morte colle diviſe delle deità : così di Priſcilla dice Stazio* V. Silv. I. 231. *e* ſegg.

. . . . . Mox in varias mutata novaris
Effigies: hoc aere *Ceres* , hoc lucida *Cnoſſis*,
Illo *Maja* tholo , *Venus* hoc non improba ſaxo
Accipiunt vultus, haud indignata decoros
Numina.

(5) *E' noto , che la parte dell' anello , in cui ſi mette la gemma , diceaſi da' greci* πύελὸς , *o* πυελὶς , *onde da' latini fu chiamata* pala , o paleta , *come crede il Salmaſio* Ex. Plin. p. 847. *D. e lo nota Kuhnio a Polluce* VII. 179. *Nelle Gloſſe ſi legge:* Pala (*o* Paleta) σφενδόνη δακτυλίȣ la fionda dell' anello : *e* funda *è detta da Plinio* XXXVII. 8. inf. *e* 9. *veriſimilmente dalla figura di quell' incavo , in cui s' incaſtra la gemma , ſimile a quello della fionda ; ove ſi ſitua la pietra: ſiccome per la ſteſſa ragione diceſi anche* σφενδòνη *quella parte degli occhi , che circonda , e contiene il concavo della pupilla : Polluce* II. 70. *e 'l Foeſio* Oecon. Hipp. *in* σφενδόνη , *dove ſcrive :* hic autem circulus (σφενδόνη) gemmam continens , & cui gemma inſeritur , Polluci (VII. 179.) dicitur πύελος ; aut πυελίς , ut vulgo *le baſſinet* a balneatorum vaſorum forma : *al che allude il poeta , che paragona le meretrici ai bagnajuoli , che* lavano i buoni , e i cattivi nella ſteſſa conca , ταύτῃ δ' ἐν πυέλῳ τὸνδ' ἀγαθὸν , τόντε κακὸν λόει , *come oſſerva Salmaſio* l. c. *dove anche nota , che* μύελοι *diceanſi ancora le caſſe bislunghe di legno, o di pietra , in cui ſi riponeano i cadaveri : Arriano* Exp. VI. 29. *e Strabone* XV. p. 730. *così chiamano la caſſa d' oro , in cui era ripoſto il corpo di Ciro , detta da Curzio* XI. ſolium, *che dinota egualmente il* ſarcofago , *e 'l vaſo da bagno , in cui entra un ſolo : Feſto in* Solla ſedilia. *L'uſo poi degli* anelli gemmati *forſe paſsò ai Romani dai Sabini , de' quali era proprio (Livio* I. 11.) : *e che gli uſaſſero e le donne , e gli uomini Toſcani , lo dimoſtra con gli antichi monumenti il Gori* Muſ. Etr. To. II. p. 435. *De' Greci è notiſſimo , anche per la favola di Prometeo (Plinio* XXXVII. Pref.) ; *onde in contrappoſto degli anelli gemmati diſſero quelli , che non aveano gemma* ἄψηφοι (*Artemidoro* II. 5.), ἄλιθοι , *e* ἄπειροι (*Polluce* VII. 179.) , *cioè* infiniti, *perchè ſemplici cerchietti , che non hanno nè principio , nè fine , come dice Eſichio , e Ariſtotele* III. Phyſic. *il quale così ſi ſpiega :* Καὶ γὰρ τȣ̀ς δακτυλίȣς ἀπείρȣς φασι , τȣ̀ς μὴ ἔχοντας σφενδόνην : perciò chiamano anche *infiniti* gli anelli , cioè quelli , che non hanno *fionda*.

TAVOLA LXXXI.

Palmo Napolitano.
Palmo Romano.
G. Morghen Reg. dis.
F. Morghen Reg. inc.

TAVOLA LXXXI.

UÒ queſta *ſtatua* [1], maggior del naturale, e di buon lavoro, riporſi tralle incognite; non avendo alcuna ſenſibile ſomiglianza con qualche illuſtre donna, di cui ci reſtino le immagini ſulle medaglie, o in altri monumenti [2]; nè alcun particolar diſtintivo per dirſi una dea, fuorchè la *teſta velata*, e l'*anello* col ſegno del *lituo*, che la rende anzi quanto pregevole e ſingolare, altrettanto più incerta [3].

(1) *Fu ritrovata nelle ſteſſe ſcavazioni di* Reſina *a* 12. Settembre 1741. *ed è alta* palmi otto.

(2) *L' eſſerſi trovata queſta* ſtatua *non diſtante dal ſito, ove era la* ſtatua *di* Veſpaſiano, *e dove tra molti rottami di* ſtatue *di* marmo, *e di* bronzo *ſi trovò queſta iſcrizione*: DOMITIAE . CN . F. DOMITIANI . CAESARIS . D. D. *e un frammento di altra iſcrizione, in cui ſi legge* FLAVIAE . DOMITILLAE . . . . . VESPASIANI . CAESAR . . . *produſſe in alcuno il ſoſpetto di qualche donna della caſa di Veſpaſiano; vedendoſi ſpeſſo nelle medaglie e* Domitilla *moglie di Veſpaſiano*, *e* Domizia *moglie di Domiziano*, *e* Giulia *figlia di Tito*, *e colla ſteſſa accomodatura di capelli*, *e talvolta velate*; *col titolo di* Diva, *o di* Auguſta, *o di* Veſta. *Ma le fattezze hanno poco rapporto colle Principeſſe conoſciute di quella famiglia; e il ſupporſi, come ſi volle dire, che il ſegno dell'* anello *altro non foſſe che un* S, *per indicare* Salvus, *o* Salus, *come ſi legge in un* ſigillo *preſſo il Gori* (Iſcr. To. III. p. 267. *dove avverte, col Kirchmanno l'uſo di portar negli anelli ſimboli di felicità, e di buono augurio*), *fu creduto troppo ricercato, e inveriſimile*.

(3) *Si è già avvertito altrove, che il* lituo *era l'inſegna degli auguri; ma non par, che la degnità dell' augurato ſi foſſe comunicata alle donne; poichè ſebbene, oltre agli* auguri pubblici *del* Popolo Romano (*Grutero* XXVII. 4. XXVIII. 6. *e altrove*), *aveſſero i municipii* (*Grutero* CLXXI. 1. *e altrove*), *i collegii* (*Doni* III. 44.), *le deità particolari* (*Doni* I. 84.) *i loro auguri; non ſi è però finora incontrata una donna augure. Per dar dunque qual-*

che

che ragione di questa donna col lituo, si proposero tre, per altro deboli, congetture. La prima fu di qualche dea, o donna Etrusca; sapendosi, che le donne Toscane erano perite nell' arte augurale, per quel che Dionisio Alicarnasseo (Ant. Rom. IV. p. 207.), e Arnobio (V. 18.) scrivono di Tanaquile, moglie di Tarquinio Prisco, della quale dice Livio (I. 14.) perita, ut vulgo Etrusci, caelestium prodigiorum mulier; e per la menzione, che fa Servio (Aen. VI. 72.) de' libri dell' arte fulgurale scritti dalla Ninfa Bigoe (o Vegoja, di cui si veda Salmasio Ex. Plin. p. 54.): e se questa Ninfa appunto, o dea che fosse, sospetta il Buonarroti (App. ad Dempst. §. 7. p. 13.) esser rappresentata in una statua di bronzo (Tav. XLI. Dempst.) pel globo, che ha in mano, e che egli crede esprimere il cielo; e in un'altra statua di marmo (Tav. XLIII. Dempst.) per l' uccello, che tiene, creduto un segno dell' arte augurale; come pensa anche il Gori (Mus. Etr. To. I. Tav. XV. p. 49. e segg.) di un'altra statua per lo stesso distintivo dell'uccello; forse con meno incertezza potrebbe anche la nostra statua, con veste e manto simile, coll' anello nello stesso dito, come quella di marmo del Buonarroti, e colla marca del lituo, propria e non equivoca insegna degli auguri, dirsi o la stessa Bigoe, o altra donna Etrusca distinta per l' arte augurale. La seconda congettura si prese dalla medaglia della famiglia Servilia, in cui si legge da una parte C. Serveil. C. F. e dall' altra Flora (o Floralia) Primus, col lituo dietro alla testa della dea Flora. Son note le controversie degli antiquarii nella spiegazione di questa medaglia, che posson vedersi raccolte nello Spanemio (de V. & P. N. To. II. p. 146. e segg.); e sebbene tutti convengano nel dire, che si alluda ai giochi Florali, istituiti in Roma l'anno 513. e rinnovati poi, e fatti annuali, l' anno 580. essendo Edile un C. Servilio; ma non danno poi una ragione plausibile del rapporto del lituo coi giochi Florali. Ora a quello, che gli altri han detto su tal rapporto, si volle aggiungere un altro sospetto ricavato dalla somiglianza del lituo augurale coll' istrumento da fiato detto anche lituo: somiglianza tale, che Cicerone (de Div. I. 17.) dice, che il lituo augurale ab ejus litui, quo canitur, similitudine nomen invenit: e Macrobio (Sat. VI. 8.): Posse quaeri animadvertimus, utrum a tuba lituus auguralis appelletur, an tuba a lituo augurum lituus dicta sit; utrumque enim pari forma, & pariter in capite incurvum est. Infatti anche la figura dei litui militari, che si vedono nella Colonna Trajana, e nelle medaglie (Fabretti Col. Traj. p. 204. Thes. Mor. Fam. Aurel. n. 5. Domit. Tab. I. n. 1. e segg. Hostil. n. 2. e 4. Jun. Tab. III. n. 6.), è simile molto a quella del lituo augurale, colla sola differenza, che ne' militari per lo più, la curvatura è una testa di drago, forse per esprimere il terrore della guerra, e anche per distinguerli da' litui, con cui si chiamava il popolo ai comizii (Varrone L. L. IV. p. 16.) alle sacre funzioni (onde nelle Glosse: liticen ἱεροσαλπιγκτής) e alla celebrazione dei giochi (Fabretti l. c.), i quali s' intimavano a suon di tromba; come dei giuochi Florali specialmente dice Giovenale (Sat. VI. 251.).

. dignissima prorsus Florali matrona tuba.

Or che la tromba Florale fosse il lituo, come distintamente da Virgilio (Aen. VI. 167. e 233.) quel che in un luogo è detto lituus, nell' altro è detto tuba; e che il lituo Florale avesse la stessa figura dell' augurale, è molto verisimile: poichè siccome è noto, che l' invenzione delle trombe e diritte, e curve attribuivasi ai Toscani (Igino Fav. 274. Servio Aen. VIII. 528. Plinio VII. 56. e se ne vedono le figure anche a più rivolte spirali, come le ha il lituo, nel Mus. Etr. Tav. 6. e 178. e nel Demst. Tav. 48. ove il Buonarroti §. 29.); così essendo certo, che da' Sabini venne a' Romani il culto di Flora (Varrone IV. 14. e VI. 52. de L. L. Vossio Id. I. 12.), e da essi anche il lituo augurale (come sospetta Pighio Ann. ad A. V. C. 580.); ben può supporsi, che la tromba usata ne' suoi sacrificii prima nell' introdursene il culto in Roma, e poi nell' istituirsene i giochi, fosse in tutto simile al lituo augurale. Quindi siccome si darebbe ragione del vedersi nella medaglia di C. Servilio colla testa di Flora anche il lituo, o tromba propria di quei giochi, alla di cui rinnovazione si allude; così potrebbe anche trarsi un sospetto per la nostra statua, nella quale l' anello col lituo indicherebbe o la stessa Flora (a cui la testa velata non sconverrebbe, essendo detta da Cicerone Ver. V. 14. Flora mater), o una Flaminica, o sia la moglie del Flamine Florale (come la Flaminica Diale, detta talvolta anche Flamen: Grutero MXXIII. 6.), o una sacerdotessa di quella dea, a similitudine della Flaminica di Feronia (Grutero CCCVIII. 3.), dea anche essa de' Sabini, e detta parimente mater (Virgilio Aen. VIII. 564.). La terza congettura fu presa ancora dalla stessa medaglia, la quale è spiegata dall' Avercampo (Thes. Mor. To. II. p. 392.) diversamente da quel che facciano gli altri; sostenendo egli, che debba leggersi C. Serveilius Caii Filius Primus, e supponendo, che questo C. Servilio Primo fosse figlio di C. Servilio, cognominato Augure, del quale fa menzione Plutarco nella vita di Lucullo, di cui fu nimicissimo, e che in conseguenza il lituo alluda al cognome di Augure, siccome la testa di Flora indica la rinnovazione de' giochi Florali fatta dall' altro C. Servilio della stessa famiglia: confermando l' Avercampo questo suo pensiero con due altre medaglie della medesima famiglia Servilia, in cui si vedono le teste di Roma, e della Libertà col lituo, che non può certamente riferirsi a quelle dee, ma conviene benissimo all' agnome di Augure dato a quel C. Servilio, e ritenuto da' suoi discendenti. Plausibile dunque molto, e forse meno ricercato delle altre congetture, sarebbe il pensiero, che questa donna fosse della famiglia de' Servilii Auguri; o dei Minuzii Augurini, noti anche essi nella storia, e nelle medaglie col distintivo del lituo (Glandorpio Onom. p. 666. Tes. Mor. To. II. p. 284.): sapendosi che solean negli anelli portarsi le insegne, e i distintivi delle famiglie, come si è anche altrove avvertito; e potendo bene esservi stato qualche rapporto o con questa donna in particolare, o colla sua famiglia, e gli Ercolanesi, i quali o per gratitudine, o per altra ragione l' eressero la statua: essendo note dalle iscrizioni le statue poste alle Flaminice, e ai Flamini, e anche il luogo distinto assegnato a tali statue: così in Grutero (CCCCLXXVIII. 2.) Statuam . Inter . Flaminales . Viros . Positam.

TAVOLA LXXXII.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

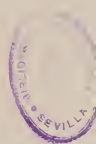
Gio: Morg: R: d:

Nico: Billy R: A: C:

TAVOLA LXXXII.

NCHE queſta altra *ſtatua* (1) di grandezza maggiore del naturale, e di non ordinario lavoro, che rappreſenta una *donna*, o *dea* che voglia dirſi, con la teſta coverta dal lungo *manto* (2), e coll' *anello* nell' *indice* della *ſiniſtra mano* (3), può numerarſi tra le incerte.

(1) *Fu ritrovata nello ſteſſo ſito, ove era la* precedente *nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 22. Decembre 1741. *ed è alta* palmi ſette, *e* mezzo.

(2) *Non è da tacerſi, che quel pezzo del* manto, *che covre la* teſta, *è nuovo; eſſendoſi l' antico trovato guaſto, e rotto dal tempo, e dalle rovine. Il più veriſimile penſiero poi, e'l più ſicuro è di rappreſentarſi in queſta* ſtatua *o una deità, o una ſacerdoteſſa (e così nelle altre ſimili, come ſi vedrà nelle* note *della* Tav. ſeg.); *non eſſendoſi per la poca ſomiglianza creduto proprio, nè ben fondato il ſoſpetto di* Agrippina, *figlia di Germanico, madre di Nerone, e moglie di Claudio, per un frammento d'iſcrizione trovato nello ſteſſo ſito qualche tempo prima, in cui ſi legge:* IVLIAE . GERM . . . . AGRIPPINAE. TI. CL . . . . PONT . MAX . . . . . L . MAM. . . . *e che appartiene a quella Imperatrice, detta non ſolamente in una medaglia greca di Claudio* Giulia Agrippina (Theſ. Mor. Cl. Tab. XII. 14.), *ma anche in altre iſcrizioni* Juliai Auguſtai Agrippinai Germanici Caeſaris Filiae Tiberii Claudii Caeſaris Auguſti (*Grutero* p. CCXXXVI. 9.), *e* Juliae Agrippinae Auguſtae Caeſaris Auguſti Germanici Matri (*Grutero* CCXXXVIII. 7. *e* 8.).

(3) *Dell' uſo di portar l'anello nell'indice, ſi veda la* nota ultima *della* Tav. ſeg.

Gio Morg. R. D. — Nolli inc

TAVOLA LXXXIII.

SCONOSCIUTO ancora par che ſia il volto di queſta *ſtatua* (1) più grande del naturale ; pregevole ad ogni modo così pel lavoro non mediocre , particolarmente nel panneggio degli *abiti* , notabili anche eſſi per gli ornamenti (2) ; come per la ſituazion delle *mani* (3) , e per

(1) *Fu ritrovata tutta intiera anche nelle ſcavazioni di* Reſina *l'anno* 1745. *a* 22. *di* Maggio : *ed è alta* palmi ſette , *e* mezzo .

(2) *La veſte fermata con* fibbie , *che quì ſi vede ſotto al* manto *eſteriore , dimoſtrando l' uſo greco , o Etruſco , ſiccome eſclude il penſare a qualche Principeſſa Romana , così porterebbe il ſoſpetto di una donna delle private famiglie , a cui appartengono altre ſtatue di marmo e di bronzo , trovate in quelle ſteſſe ſcavazioni con iſcrizioni , che le diſtinguono , e particolarmente della* Calatoria , *della* Mammia , *della* Nonia , *e dell'* Annia ; *quando non voglia dirſi generalmente una dea . Nè è da tacerſi , che in quaſi tutte le antecedenti* ſtatue *coloſſali di* bronzo , *e ſpecialmente in queſta ſi riconoſce la maniera Etruſca , o ſia quel ſemplice non abbellito , nè alterato , ma robuſto , e grandioſo , che diſtingue l' architettura , e la ſcoltura Toſcana dalla greca delicatezza , e diligenza ricercatrice piuttoſto della bella natura , che imitatrice della vera (ſi veda Quintiliano* J. O. XII. 10. *e Vitruvio* IV. 7. *ove i Comentatori ; e Strabone* XVII. p. 806.) ; *onde combinando il lavoro con gli abiti potrebbe forſe dirſi con qualche fondamento queſto* bronzo (*e molti degli antecedenti*) *piuttoſto Etruſco , che Greco .*

(3) *Queſta ſituazion delle mani aperte e ſteſe , coſtantemente ſi oſſerva nelle immagini di Diana Efeſina , che poſſono vederſi raccolte dal Menetrier nel* To. VII. A. G. Gron. p. 357. *e nel* Muſ. Fior. Stat. Tav. XX. *dove ſi nota eſprimer queſta il propizio , e favorevole accoglimento , che promette il Nume alle preghiere , ed ai voti , che gli ſi porgano ; onde anche l'aggiunto di* ἐπήκοον audiente , *che ſi dà ſpeſſo a* Diana (*Grutero* XL. 10. *Doni* I. 37.) , *e anche ad* Iſide , *e alla* Fortuna (*Grutero* LXXIII. 3.) , *e a* Bacco (*Callimaco* Epig. 52.) ; *ſiccome al contrario Orazio* (I. O. II. 27.) *chiama Veſta* minus audientem . *Da Diodoro poi* (III. 4.) , *e da Apulejo* (Metam. XI. p. 960.) *ſi ha , che tra i geroglifici Egizzii la deſtra aperta dinotava la liberalità , e la ſiniſtra anche aperta*

per l' *anello*, che tiene nell' *indice* della *ſiniſtra* (4) alla *prima* giuntura (5).

aperta l' equità; che ſono i due attributi, che convengono alla divinità, propizia, e favorevole in accogliere i voti, ed accordar le grazie. Noto è ancora l'uſo di tener le mani ſteſe, ed aperte nel far la preghiera, come ſi è da noi più volte avvertito; onde anche la Pietà ſteſſa è così rappreſentata in qualche medaglia (Pierio Valeriano XXXV. 16. Mezzabarba in Gord. III. p. 336.). Può dunque dirſi egualmente, che queſta ſtatua ſia una dea, o una ſacerdoteſſa; ſiccome a queſto ſolo ſegno riconoſce il Buonanni (Muſ. Kirch. Cl. I. Tab. VII. e VIII.) più ſtatuette di bronzo per ſacerdoti, e ſacerdoteſſe. Nè ſarebbe nuovo, che nel Teatro vi foſſero sì fatte ſtatue e di deità, e di donne illuſtri; ſapendoſi, che oltre a Venere, e a Bacco, numi proprii de' teatri (Salviano lib. VI. e Lattanzio VI. 20. e Ariſtide in Bacch. p. 54.), ve n' erano anche delle altre, come di Apollo, di Diana, delle Muſe, di Minerva, che anche preſiedeano ai Teatri (Bulengero de Th. I. 16.); e della dea Norzia, o altra che foſſe quella ſtatua con iſcrizione Etruſca trovata nel Teatro di Volterra (Gori Muſ. Etr. To. III. Diſſ. I. p. 60.): e per quel che riguarda le ſtatue delle perſone benemerite del luogo, o per altra ragione illuſtri, ſolite porſi ne' teatri ſi veda Pauſania VIII. 49. oltre agli altri eſempii, che poſſon raccoglierſi dalle iſcrizioni, e da quelle anche trovate in queſto ſteſſo Teatro di Ercolano.

(4) Dell' uſo di portarſi gli anelli nella mano ſiniſtra, e in tutte le dita, a riſerva del medio, ſi veda il Kirchmanno de An. cap. 4. dove tralle altre coſe oſſerva con Polluce V. 101. che l' anello dell' ultimo dito diceaſi ἀκαρὲς acare per la ſua piccolezza, e quello dell' indice κορίανον coriano: e da Eſichio ſi ha ancora eſſer queſto proprio delle donne: Κορίαννον, τὸ κόριον, καὶ γυναικεῖον κοσμάριον, χρόνος: corianno, la ragazza, e un ornamentuccio di donne; il tempo. Da queſte parole potrebbero dedurſi più coſe; e 1. che il corianno era propriamente l' anello delle ragazze; e 2. veriſimilmente che era un ſemplice cerchietto ſenza gemma (ſi veda la nota ſeguente); e 3. che ſiccome preſſo i latini tempus a bruma ad brumam dum ſol redit vocatur annus, quod ut parvuli circuli annuli, ſic magni dicebantur anni; unde annus (Varrone V. de L.L. p.45.); così anche preſſo i Greci per la ſteſſa ragione diceaſi anello figuratamente il tempo, pel moto circolare del Sole (Virgilio Georg. II. 403. e Aen. V. 46.), come con ſimile imagine di un ſerpente, che morde la ſua coda, era dagli Egizii rappreſentato parimente l' anno (Servio Aen. V. 85.): e quindi anche 4. ſi confermerebbe l'etimologia del latino annus, il quale non ſolamente da' greci era detto ἐνιαυτὸς (anche ἀπὸ τȣ̃ ἐν ἑαυτῷ ἰέναι dal ritorno, o dal giro, che fa in ſe ſteſſo, come dice l' Etimologico in ἐνιαυτὸς), ma anche ἔνος, o ἔννος (onde Feſto deduce il latino annus), e quindi ἔννοι, οἱ περυσινοὶ (Eſichio) quei dell' anno proſſimo paſſato, e γεννὸν (ſe pur non ſia γ' ἔννον, come γετὸς per γ' ἔτος) ἀρχαῖον (Eſichio) annoſo, antico: ſi veda Errico Stefano Ind. in ἔνη. Comunque ſia dice Plinio XXXIII. 1. Poſtea pollici proximo (cioè all' indice) induêre, etiam Deorum ſimulacris: onde il vederſi queſte due ſtatue coll' anello alla punta dell' indice non eſclude, che poſſano eſſere anche due Dee.

(5) Del coſtume di portarſi gli anelli nelle giunture delle dita ſi veda il Kirchmanno (cap. 17.): e ſebbene ſi foſſe introdotto il luſſo di così portarſi anche dagli uomini (Marziale V. Epig. 11. Seneca Nat. quaeſt. VII. 31. Quintiliano Inſt. Or. XI. 3.): erano però queſti notati, come effeminati, perchè era proprio delle donne un tal uſo: Clemente Aleſſandrino Paedag. III. 11. ἀλλὰ καὶ τὸν δακτύλιον ȣ̓κ ἐπ' ἄρθρῳ φορητέον τοῖς ἀνδράσι, γυναικεῖον γὰρ τȣ̃το. εἰς δὲ τὸν μικρὸν δάκτυλον καὶ τȣ̃το εἰς τȣ̓̃σχατον καθιέναι: nè è da portarſi dagli uomini l' anello nella giuntura; poichè queſta è coſa da donne: ma sì bene nel dito piccolo, e ſituarlo nella parte più baſſa. Nota ivi Pottero, che altri leggono ἐπ' ἄκρῳ nella punta del dito: e infatti Petronio cap. 32. dice di Trimalchione, che portava un anello piccolo, tutto d' oro, e ſenza gemma, extremo articulo; e Quintiliano l. c. manus non impleatur annulis, praecipue medios articulos non tranſeuntibus: cioè a dire, ch' erano così ſtretti, che non paſſavano la ſeconda giuntura. Dal coſtume poi di darſi per caparra l' anello nei contratti, e nelle promeſſe, ſpecialmente matrimoniali (ſi veda il Kirchmanno cap. 18.), ſiccome nacque l' uſo tra gli amanti non ſolamente di regalarſi degli anelli in ſegno, e per caparra di amore (Plauto Mil. IV. 1. v. 11.) e di fedeltà (Ovidio Amor. II. 15. 28.), e di permutarſeli tra loro (Plauto Aſin. IV. 1. 33.); ma anche di ſtrappare alle loro donne gli anelli quaſi per obbligarle con quel pegno ad accordare ad eſſi i loro favori (Orazio I. Od. IX. 24. e ivi Acrone, e gli altri): così potrebbe anche ſoſpettarſi, che da principio le donne galanti cominciarono a portar l' anello nella punta del dito, perchè più facilmente poteſſe loro eſſer tolto dagli amanti; e che poi divenuta moda il così portarlo, ſi uſaſſe anche dalle donne ſerie, e oneſte.

TAVOLA LXXXIV.

Joan Casanova del.
Palmi due Romani
Palmi due Napolitani
C Nolli sculp.

DELLA GRANDEZZA DELL'ORIGINALE

TAVOLA LXXXIV.

NELL' *iſcrizione*, ſcolpita in un *marmo bianco*, mancante da un lato in qualche piccola parte, ch'era ſituato nella baſe di queſta belliſſima *ſtatua togata* (1) maggior del naturale, ſi legge: *A Marco Calatorio* (2) figlio di *Marco* (3) *Quarzione* (4) *i Cittadini, e gli abitanti* (5) *col danaro contribuito* (6). Son poi da notarſi il ſegno ſotto

l' occhio

(1) *Fu ritrovata nelle ſteſſe ſcavazioni di Reſina a* 2. Decembre 1743. *ed è alta palmi* otto. *E' da avvertirſi, che la* teſta *è poſticcia, e ſi trovò diſtaccata dal* buſto: *ſiccome poſticcia ancora era quella di* Auguſto, *che nel reſtar eſpoſta al Sole, dopo che fu cavata da ſotterra, ſi diſtaccò dal* buſto, *a cui era unita con ſaldatura. E' noto poi il coſtume degli antichi* ſtatuarum capita permutare, *come dice Plinio* (XXXV. 2.) *del quale ne è famoſo l' eſempio nel coloſſo di Nerone, a cui Commodo* caput demſit, quod Neronis eſſet, ac ſuum impoſuit (*Lampridio* Comm. 13. *Dione* LXXII. 22. *Erodiano* I. 15. *Si veda anche S. Girolamo* Habac. cap. 3. *Tacito* Ann. I. 74. *Varrone* L.L. VIII. p.117. *e Suetonio* Tib. 58. *ove il Caſaubono*): *onde gli artefici ſoleano fare le ſtatue in maniera, che le teſte ſi poteſſero facilmente levare per mettervene delle altre ſecondo il biſogno* (*Dione* LVIII.7.).

(2) Marco CALATORIO. *Non ſi legge queſta famiglia in altre iſcrizioni finora pubblicate, nè in alcuno autore antico. In altri marmi di* Ercolano *ſi trovano* M. Calatorius Creſcens, *e* M. Calatorius Diodorus; *e molti liberti di queſta famiglia: così* M. Calatorius M. L. Pierus, *e* M. Calatorius M. L. Menophilus; *e* M. Calatorius Ɔ. L. Salvius, *e* M. Calatorius Ɔ. L. Fortunatus, *e* M. Calatorius Ɔ. L. Januarius: *ne' quali è notabile lo ſteſſo prenome di* Marco *in tutti, e anche in quelli di* Caja, *la quale dovrebbe eſſer figlia di* Marco, *ſecondo l' oſſervazione del Fabretti* (Inſc. p. 436.), *che i liberti delle donne per lo più non portano il prenome della* Patrona, *ma del padre di queſta. Si volle poi proporre il ſoſpetto, ſe queſta famiglia foſſe anche Oſca, come la* Meſſia, *la* Cerrinia, *la* Minia, *la* Bloſia, *la* Laronia, *la* Numitoria, *la* Stlaboria, *la* Magia, *la* Volaſenna, *l'* Opſia, *la* Satria, *e altre molte, che ſi leggono negli ſteſſi marmi di* Ercolano. *La ragione di ſoſpettare*

l' occhio destro, simile a una *verruca* (7); la situazione delle dita

tare si appoggiò sulle parole cala per fustis (Servio Aen. VI. 1.), e calare per vocare (Dionisio Alicarnasseo Ant. Rom. IV. p. 122.) usate antichissimamente dai Romani, ai quali è più verisimile che venissero dalla lingua Etrusca, usata comunemente, con qualche differenza di dialetto, nel Lazio, e in queste nostre contrade; che dalla lingua greca, nella quale anche si trova κάλον il legno, e καλεῖν chiamare: potendo e l'una, e l' altra lingua aver preso cala, e κάλον dall' Ebreo כלף percuotere (onde anche il greco καλάπτω, e 'l latino clava: Vossio in clava); e calare, e καλεῖν da קרא vocavit, o da כל sonus (onde anche il greco κράζω, e il latino clamo; Vossio in clamo). E' certo ad ogni modo, che da calare, qualunque ne sia l' origine, si disse Calator, e quindi Calatorio. Infatti propriamente Calatore diceasi quello, che chiama: così nelle Glosse: Calator, κλήτωρ. Quindi i calatori erano i servi o domestici (Plauto Rud. II. Sc. III. 5.), o militari (Plauto Pseud. IV. Sc. II. 52.), che portavano le imbasciate, o facean da messi de' loro padroni. Quantunque però la parola calare significasse generalmente chiamare, onde incalare, e procalare (per invocare, e provocare in Festo), e classes (perchè chiamate, secondo Dionisio Alicarnasseo l. c.); sembra ad ogni modo, che avesse un uso particolare nelle cose sacre, onde l' intercalare le Calende, la Curia Calabra, i Comizii calati (Varrone de L. L. V. p. 49. Macrobio Sat. I. 15. Servio Aen. VIII. 654. Gellio XV. 27.), e i Calatori, detti nelle Glosse d' Isidoro, ministri sacrorum, e nelle stesse Glosse greche, in cui si legge: Calatores, δῆλοι δημόσιοι, περίπολοι (servi pubblici, messi), si soggiunge, ἐκβιβασαὶ ἱερέων, ministri de' Sacerdoti. E sembra veramente, che i Calatori latini corrispondessero ai Cerici greci, leggendosi anche in Omero Il. ω. v. 577. κήρυκα καλήτορα, appunto, come spiega ivi lo Scoliaste, ἀπὸ τῦ βοᾶν, καὶ συγκαλεῖν τὸν ὄχλον, dal gridare, e dal convocar la gente. Anzi siccome presso i Greci la principale, o la più decorosa incumbenza de' Cerici era nelle cose sacre τὰς ἑορτὰς τῶν θεῶν ἀγγέλλειν promulgar le feste degli dei, (come dice Favorino nel dar ragione, perchè i Cerici son detti da Omero διὸς ἄγγελοι messi di Giove); e l' intimare al popolo nelle preghiere εὐφημεῖν, σιγᾶν, favere linguis, silere; e l' impedire, che nessuna cosa profana turbasse i sacrificii (Pottero Arch. II. 3. e 4.): così presso i Romani i Calatori faceano le stesse cose (Struvio Ant. Rom. cap. 9. p. 391.); e perchè nelle processioni pubbliche, nelle pubbliche ferie, e in ogni altra occasione, che i sacerdoti andavano a far sacrificii, affinchè questi non si contaminassero nel veder gli altri faticare, precedeano essi proibendo al popolo di lavorare, e ordinando di sospendere i loro travagli; diceansi perciò praeciae, e praeclamitatores (Festo in queste due voci; e si vedano di un tal costume anche Plutarco Num. p. 69. Macrobio I. Sat. 16. e Servio Georg. I. 268. il quale dice: Pontifices sacrificaturi praemittere calatores suos solent, ut sicubi viderint opifices adsidentes opus suum, prohibeant; ne pro negotio suo & ipsorum oculos, & ceremonias deûm attaminent; feriae enim operae deorum creditae sunt). Comunque sia, spesso si trovano rammentati i Calatori dei Pontefici (Servio I. G. 268.), degli Auguri (Suetonio Gramm. XII.) de' Flamini (Grutero CCCV. 3.) e di altri Collegii sacri (Grutero CCCVII. 6.). Nè par che questi fossero servi, come vuole lo Struvio (Ant. Rom. cap. 12. p. 639), il Guterio (Jur. Pont. I. 54. e II. 13.), il Popma (de Op. Serv. p. 75.), il Fabri (Sem. II. 24.), il Fabretti (Insc. p. 703.); sembrando che confondano essi colle Glosse greco-latine di sopra citate, i messi, i viatori, gli apparitori, ch' erano servi o pubblici, o privati, e diceansi anche calatores, coi Calatori sacri, i quali si vedono espressamente distinti dai Pubblici; così: Piaculum. Factum. Per. Calatorem. Et Publicos. Fratr. Arval. (Muratori CCCXII. 1. e CCCXLII. 1. e Grutero, CXXI. e Fabretti Insc. p. 445.); onde se i Pubblici dei Pontefici, degli Auguri, dei settemviri Epuloni, dei quindecimviri sacris faciendis, di cui posson vedersi gli esempii raccolti da Fabretti (Insc. p. 336.) eran servi (potendosi anche ciò porre in dubbio con quel che dice Varrone L. L. VII. in f. e Tacito Ann. XIII. 27. hinc plerumque (dai libertini) ministeria magistratibus, & sacerdotibus: o essendo almeno di condizione diversa dagli altri: Popma de Op. Serv. p. 5. e segg. Lipsio El. I. 22. Cujacio Ob. XII. 11. Scultingio a Ulpiano Tit. XX. §. 16.) non lo erano certamente i Calatori. Anzi sebbene si trovano dei Calatori liberti (Suetonio Gramm. XII. Grutero CCCVII. 6.), se ne vedono anche degl' ingenui: così Q. Caecilio. Feroci. Kalatori. Sacerdotii. Titialium. Flavialium. (Grutero CCCIV. 9. e Begero Spicil. p. 106.) e Q. Atilio Q. F. Rom. Cornel. Kalatori. Sacerdoti. Titialium. Flavialium. (Muratori CLXXXVIII.). Ed è notabile oltracciò quel che si legge in una iscrizione presso Fabretti (Insc. p. 449. n. 58.) Soli. Invi (&to Mithrae). Q. Octavius. Daphnicus. Negotias. Vinarius.... Tricliam Fec.... Permissu. Kalatorio... Et. Flaminum. Cui. Immunitas. Data. Est. Ab. Eis. Sacrum. Faciend. Osserva ivi il Fabretti che si prende in un significato tutto nuovo la parola Immunitas per Permissio: ma sembra anzi all' opposto, che Immunitas sia presa nel suo significato proprio di esenzione dall' obbligo di fare, o di assistere ai sacrificii; non potendo certamente intendersi altrimenti l' altra iscrizione da lui stesso portata (p. 450. n. 61.) per prova della sua spiegazione: C. Sallio. C. F. Qui. Proculo. Sacerdoti. Lanuvinorum. Immuni. Pontifici. Patrono. Civitatis. Amiterninorum. Iterum. Q. Q. Summo. Magistro. &c. perchè siccome sarebbe cosa ridicola il dire, che ad un Sacerdote, a un Pontefice si accordava il permesso di far quello, che dovea far per ragion della sua carica, così propriissimo era il dispensarnelo. Con più certezza può dirsi che Tricliam sia detto per Triclinium: così in Meursio, e in Du-Cange El. Gr. τρικλίων per τρικλίνιον; e in Muratori (CXIX. 1.) Triclam. Cum. Columnis. Et. Mensis. Et. Maceria. S. P. D. D. incontrandosi anche in altre iscrizioni (Fabretti l. c. n. 59. Grutero CCXV. 2.) edificati i triclinii (o simili edificii, leggendosi

dita della *finiſtra* mano (8); e l' *anello* col ſegno del *lituo* (9).

leggendoſi nelle Gloſſe; ἔξεδρα, triclinus) *pei pubblici pranzi, o per altro uſo dei ſacerdoti, ed altri ſacri miniſtri, e colleghi*.

(3) Marci. *In queſta parte è rotto il* marmo; *ma ſecondo la ſituazione delle lettere, e de' verſi, che ſeguono, altro non può mancare, che la ſola lettera* F, *cioè Filio. Nè ſon quì da tralaſciarſi due abbagli del Marcheſe Venuti nella ſua* Deſcrizione delle prime ſcoverte d' Ercolano. *Uno è nel ſupporre* (P. II. c. 4. p. 79. n. 6.), *che vi ſia una ſtatua di bronzo con queſta iſcrizione* L. Annio. L. F. Men. . . . . *quando è ſicuro, che quel pezzetto di marmo fu trovato tra altri rottami di marmo, ſenza che vi foſſe ſtata vicino alcuna ſtatua: l' altro abbaglio è nell' unire* (l. c. n. 7. *e* P. II. c. 6. p. 90.) *due frammenti diverſi, e che non han tra eſſi rapporto alcuno, per formar queſta iſcrizione*: M. Calatorio . . Men. Rufo. Frat. . . *con dedurne poi, che* M. Calatorio *era fratello di* L. Annio Rufo, *e con mettere anche in dubbio, ſe* Calatorio *foſſe un* nome, *o un* officio, derivato dalla funzione di preſedere ai Teatri, ed altri ſpettacoli; *quando già ſi è veduto, che la* Calatoria *era una famiglia, e che neſſuno attacco avea coll'* Annia, *per quanto poſſa ricavarſi dalle iſcrizioni trovate in* Ercolano. *Le ſteſſe due iſcrizioni ſi vedono anche nel Muratori* (MMXXI. 1.), *il quale per altro le accreſce di nuovi errori, e dopo queſta dichiarazione*: In villa *Reſina*, ſive *Portici*. Ibi ſub geminis *marmoreis* ſtatuis geminae ſubſequentes inſcriptiones *lectae* fuerunt: *uniſce i varii frammenti portati dal Venuti* (p. 79. n. 5. 6. *e* 8.), *de' quali uno non ha che far coll' altro, e ne forma la prima immaginaria iſcrizione*: L. Annio. L. F. Men. II. Vir. Iter. Quin. . . . Vir. Epulonum: *e poi riporta l' altra di* M. Calatorio Rufo. *Ecco un altro eſempio per giuſtificare il noſtro avvertimento dato fin da principio al Pubblico di non fidarſi delle prime frettoloſe relazioni pubblicate su queſte noſtre ſcoverte*.

(4) QVARTIONi. *Il cognome di* Quarzione *s' incontra ſpeſſo nelle iſcrizioni*. L. Bellicio L. F. Quartioni. *Grutero* CCCLXXV. 2.) T. Fundilius Quartio ((*Grutero* CCCXV. 6) Quartio. Puer. V. A. XIII. (*Grutero* DCCCIII. 7.), *e altrove; anzi da queſto venne l' altro di* Quartionia, *che ſi trova in Reineſio* (XIII. 40.), *formato da* Quartius, *che anche ſi trova, e* Quartus, *come da* Secundus *ſi formò* Secundio, *che ſi legge in Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 218.), *in Fabretti* (Inſc. p. 304.), *in Gori* (Inſc. To. I. p. 19. n. 33.).

(5) MVNICIPES. ET. IN (*colae*). *Si diceano propriamente* Municipi *quei, che eran nati ne'* Municipii (L. 228. V. S.), *o ſia in quelle Città, che ritenendo le proprie leggi, i proprii Magiſtrati, e i proprii riti ſacri* (*Feſto in* Municeps, *e* Municipalia ſacra), *erano ammeſſe a partecipar delle cariche, e degli onori in Roma* (*Gellio* XVI. 13. *Spanemio* O. R. I. Ex. 12.); *ma dopo abuſivamente ſi diſſero* Municipi *i cittadini di qualunque paeſe* (L. 1. ad Munic. *Gellio* XIII. 7.), *e in queſto ſignificato ſon contrappoſti agl'* Incoli (L. 6. §. ult. *e* L. ult. §. 22. de Mun. & honor.), *cioè a coloro, che faceano domicilio in un luogo ſenza averne la cittadinanza* (L. 239. §. 2. de V. S.), *a quale ſi acquiſtava o per la naſcita, o per l' allezione, o per l' adozione, o per la manumiſſione* (L. 7. C. de Incol. X.). *Speſſiſſimo poi ſi vedono uniti nelle iſcrizioni i* Municipi, *e gl'* Incoli *per contribuire alle pubbliche ſpeſe*.

(6) *AERE COLLATO*. *Quando le ſtatue ſi decretavano dal pubblico, la ſpeſa ſi facea anche dal pubblico* (*Cicerone* Verr. II. 59. *e* Phil. IX. 7. L. 3. C. de Stat. & Imag.): *così ad Antonio Muſa, medico di Auguſto, i Romani* ſtatuam *aere collato* ſtatuerunt (*Suetonio* Oct. 59.); *e per lo più la contribuzione ſolea eſſer di un aſſe; così a P. Minucio fu poſta una ſtatua* unciaria ſtipe collata (*Plinio* XXXIV. 5.); *e quindi la formola frequente nelle iſcrizioni*: honore contentus impenſam remiſit (*Figrellio* de Stat. c. 22. *Bulengero* de Pict. I. 23. *Nicolai* de Sigl. c. 36. §. 7. *e altri*).

(7) *E' noto, che il celebre Q. Fabio Maſſimo detto il* Cuntatore, *fu ſoprannominato* Verrucoſo *da un porro, che aveva sul labro, come dice Plutarco nella ſua vita. E' noto ancora il grazioſo rimprovero di Sarmento a Meſſio preſſo Orazio* I. Sat. V. 60.

. . . . Illi faeda cicatrix
Setoſam laevi frontem turpaverat oris:
Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus:

dove gli antichi Comentatori oſſervano, eſſer queſto difetto delle verruche *frequente ne' Campani*.

(8) *Indica una tal ſituazione di aver tenuto l' involto, che ſoglion tenere in mano le ſtatue Conſolari, o Senatorie, di cui ſi è parlato altrove: ma non eſſendo queſta* ſtatua *di un Conſolo, nè di un Senatore, anzi non vedendoſi nell' iſcrizione mentovata alcuna altra degnità municipale, onde poteſſe dirſi una delle ſolite affettazioni ambizioſe di quei piccoli magiſtrati, che voleano emulare le grandi cariche di Roma* (*Otone* de Aedilib. Col. c. 2. *e* 11.); *ſi confermerebbe il ſoſpetto, che queſta* mano *non corriſponde alla* ſtatua, *come ſi dirà nella* nota ſeg. *Non è però da tacerſi, che anche in mano di perſone non Senatorie ſi vede il* volume: *così preſſo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 216. *una figura togata ha il* volume *con queſta iſcrizione*: Scrin. V. Q. Fabius. Hilarus. Hilari L. Scriniar. *collo* Scrinio *a' piedi nel quale ſi legge*: Conſtitutiones Corporis Munimenta.

(9) *Sarebbe queſto un' indicazione dell'* augurato, *come ſi è avvertito altrove. Nè ſarebbero nuovi gli Auguri nei Municipii, leggendoſi in Grutero* Augur. P. Municipi (CLXXI. 1.): *e* Augur. Fabraternor. (CCCIII. 5. *e* CCCCXCI. 9.) *e* Auguri Suaſae. (CCCLXIX. 5.) *i quali eran creati da' Decurioni* (*Grutero* CCCCXLIV. 8. *e* CLXXII. 13.): *e vi erano anche gli Auguri delle deità particolari, come del dio Mitra ſi legge in una iſcrizione preſſo il Doni* (I. 39.). *Ma è quì da avvertirſi ingenuamente, che queſta* mano *con tutto il nudo del* braccio ſiniſtro *non era unita alla* ſtatua, *ma fu trovato due giorni dopo, e quantunque nello ſteſſo ſito, era però tra molti altri rottami di* bronzo: *onde ſebbene fu creduta di queſta* ſtatua, *a cui per altro ſembrava anche corriſpondere per la proporzione; non è però, che non poſſa ſoſpettarſi, che apparteneſſe ad altra delle molte ſtatue di bronzo, delle quali nello ſteſſo luogo ſi trovarono i frammenti così guaſti, e ſminuzzati, che è riuſcito impoſſibile il riattarli*.

TAVOLA LXXXV.

G. Morghen dis.

F. Morghen inc.

TAVOLA LXXXV.

AREBBE questa *statua* (1) *togata* (2), compagna della *precedente*, e di egual perfezione, e grandezza, egualmente sconosciuta, se non avesse anche essa la sua iscrizione scolpita in una lamina di *bronzo*, che ricovriva la sua base di fabbrica, in cui si legge: *A Lucio Mammio Massimo* (3) *Augustale* (4) *i Cittadini, e gli abitanti*

(1) *Fu trovata nello stesso luogo, ove era la* precedente, *a* 24. Decembre 1743. *tutta intiera, a riserva della parte nuda del* braccio *destro, ch' era posticcia, e si trovò distaccata: ed è parimente di* palmi otto.

(2) *Le statue togate furono fin dai primi tempi usate da' Romani, sul costume forse de' Toscani; Plinio* XXXIV. 5. *Isidoro* XIX. 24. *Asconio, e altri presso Figrelio* de Stat. Rom. cap. 20.

(3) *Lucio* MAMMIO . MAXIMO . *Non sono nuovi i* Mamii, *e i* Mammii (*trovandosi scritti con una, e con due* mm) *nelle iscrizioni: così in Capua* (*Muratori* MCLXXXVI. 13. *e* MMLXXIV. 2.), *in Benevento* (*Grutero* DCCCIV. 2.), *in Aquino* (*Grutero* CXXIX. 2.), *e oltre alle molte altre* (*Grutero* CCXL. 1. *e* CCCVIII. 1. *Reinesio* I. 246. X. 1. n. 85. *e* 177. *Muratori* MCLXXXVII. 1. *e* 2. *e* MCCCLXXI. *e* MDCCVI. 6.) *in una dell' antico* Corfinio *in Apruzzi si legge:* Mammiae . Aufidiae . P . F . P . Nep . P . Pron . Titeciae . Mariae . Honestae . Puellae . Filiae . P. Mammi . Aufidi . P . i- Pascini . Eq . R . Huic . Ob . Benignitatem . Patris . . . . . . Statuam . Ex . Sua . Pecunia . Posuerunt . L . D . D . D . (*Muratori* DCCXVII. 2.). *Da quello poi, che si può ricavare dalle altre iscrizioni di* Ercolano, *si vede, che era in questo luogo molto distinta la famiglia* Mammia, *della quale era* L. Annio Mammiano Ruso, *che, oltre ad esser entrato per adozione nella famiglia* Annia (*illustre in Roma, e in altre Città d' Italia, e de' nostri contorni, come in Napoli* (*Grutero* CCCCXLIV. 2.), *in Pozzuoli* (*Grutero* CCCLVI. *e* DCLXVIII. 6.), *in Capua* (*Gudio* LXXIII. 9.); *fu* Duumviro quinquennale *in* Ercolano, *e fece a sue spese l'* Orchestra *del* Teatro, *come si vede in questa iscrizione:* L . Annius . Mammianus . Rufus . II . Vir . Quinq . Theatr . Orchestr .

ti col danaro contribuito (5). Ha parimente l'*anello* nel *quarto dito* della *ſiniſtra* mano, ma colla ſola indicazion della gemma ſenza il diſtintivo del *lituo* (6).

cheſtr . De . Suo . *E dalle iſcrizioni, che riguardano il noſtro* L . Mammio Maſſimo , *ſi ricava non ſolamente, che era ricco, ma che viſſe ancora fino agli ultimi anni di Claudio; vedendoſi da lui erette a ſue ſpeſe ſtatue a* Livia *Imperatrice*, *a* Germanico , *ad* Antonia *madre di Claudio* , *e ad* Agrippina *moglie dello ſteſſo ; e fatto anche a ſue ſpeſe , o adornato il* Macello, *come ſi rileva da queſto frammento* .... mius . Maximus . Macel ... rnamentis . Et . M .... emq . Dedicatione ..... *Da queſti altri due frammenti poi, in uno dei quali ſi legge* : L . Mammi . . . Men . Patri . Decu . . . ni . Mun . . . Nuceriae ; *e nell'altro* ... mmio . Ti . F . Fratri . . . Veli . . . . Ti . P. *potrebbe ſoſpettarſi , che il padre del noſtro* Maſſimo *foſſe ſtato* L. Mammio Decurione *di* Nucera , *e della tribu* Menenia ; *e che l'altro* Mammio figlio *di* Tiberio *foſſe ſuo fratello* cugino , *ſembra do più proprio poterſi leggere Patrueli (così in una iſcrizione in Gudio* CXIX. 8. T . Caſſi . Manſueti . . . Caſſia . Atia . Patrueli .) , *che* Velina , *giacchè la tribu, in cui erano aſcritti i* Mammii , *era come ſi è veduto , la* Menenia , *la quale par che foſſe propria degli* Ercolaneſi . *Comunque ſia , è notabile il dirſi nel primo frammento* L. Mammio Decurione *di* Nucera ; *per dedurne o la di lui cittadinanza, o il domicilio in quel luogo; eſſendo noto, che i Decurioni eran tali o per naſcita , o per aggregazione , nè poteano aggregarſi i foraſtieri per la legge Pompea; e ſebbene queſta foſſe andata in diſuſo, e rinnovata da Trajano nè pur ſi oſſervaſſe (Plinio* X. Ep. 95. *e* 96.) *è certo però , che il vincolo dell'origine non ſi ſcioglieа coll'allezione nella Curia di un'altra Città; e colui , che o per ſottrarſi ai peſi maggiori paſſava da un luogo più grande ad un luogo più piccolo , o per ambizione di onori maggiori facea aggregarſi ad una Città più coſpicua, reſtava obligato all'una, e all'altra Curia* (L. 5. C. Juſt. de Munic. & Orig. X. e L. 12. C. Th. de Decur.) : *anzi alle volte ſi pregiavano di eſſer Decurioni di più luoghi: così ſi legge* Decur. Mediol. Et. Novar. (*Grutero* CCCXCIII. 8.); *baſtando a tal effetto il ſolo domicilio, o incolato* (L. 5. e L. 12. e L. 52. C. Th. de Decur. *ove il Gotofredo* e L. 1. C. Juſt. de Munic. & Orig. X.): *onde ſi legge* : L . Lucretio . Severo . Patricienſi . Et . In . Municipio . Axatitano . Ex . Incolatu . Decurioni . *Grutero* CCCCXXXII. 7.) , *e altrove* . Sex . Vencio . Juventiano . . . . . Adlecto . In . Curiam . Lugdunenſium . Nomine . Incolatus . (*Grutero* CCCCLXXXIV. 2.)

(4) AVGVSTALI . *Degli* Auguſtali , *i quali erano i ſacerdoti di* Auguſto , *e della gente Giulia , iſtituiti da Tiberio in Roma ſotto il nome di* Sodali Auguſtali , *e ſcelti a ſorte dai principali della Città* (*Tacito* Ann. I. 54. H. II. 83.) , *e poi per adulazione creati in quaſi tutte le Città d'Italia , e dell'Impero , non ſolamente per gl' Imperatori della caſa di Auguſto , ma anche per gli altri ; ſi veda il Reineſio* (Inſc. I. 12. *e* Ep. 31. ad Rup.), *il Chimentelli* (de Hon. Biſ c. 40.) , *e principalmente il Noris* (Cenot. Piſ. I. 6.) . *E ſebbene gli* Auguſtali *foſſero inferiori ai* Decurioni , *da i quali eran creati ; anzi ſebbene tra gli* Auguſtali *foſſero ammeſſi anche i* liberti *fuor di Roma fin da' primi tempi, e vivente ancora lo ſteſſo Tiberio (Grutero* CCXXXVII. 1.) ; *formavano però un ordine diſtinto (Muratori* MMXXV. 3 *e* CCCCLXXV. 3.) ; *eſercitavano giuriſdizione nelle coſe ſacre (Grutero* CCXV. 2.) , *e aveano un luogo ſeparato nei pubblici ſpettacoli: così preſſo Fabretti* (Inſcr. c. 3. n. 324. p. 170.) *in un belliſſimo decreto fatto dai Vejenti a favor di* C. Giulio Gelote liberto di Auguſto *nel Conſolato di* Getulico, e Calviſio Sabino (*l'anno di Roma* 773. *e* 12. *di Tiberio*) : Vt . Auguſtalium . Numero . Habeatur . Aeque . Ac . Si . Eo . Honore . Vſus . Sit . Liceat . Quo . Ei . Omnibus . Spectaculis . Municipio . Noſtro . Biſellio . Proprio . Inter . Auguſtales . Conſidere : *dove il Fabretti* . (p. 228.) *oſſerva contro il Chimentelli , che l'onor del biſellio non era unito all'Auguſtalità, ma ſolea concederſi ſeparatamente , onde in Grutero* (MIC. 2.) *ſi legge* Auguſtali Biſelliario.

(5) *Si veda la* nota (6) *della* Tavola precedente.

(6) *Dell'uſo degli anelli gemmati ſi è parlato altrove ; e può vederſi il Kirchmanno* cap. 3. *Si volle qui notare quel che dice Cicerone* (VI. Att. Ep. 1.) *parlando della ſtatua di P. Cornelio Scipione Naſica Serapione*: in illa item, quae eſt ad πολυθεύκες, hercule inſcriptum eſt COS. quam eſſe ejuſdem ſtatus, amictus, *anulus*, imago ipſa declarat : *delle quali parole può dedurſi , che nelle ſtatue ſi faceano gli anelli tali , quali ſi portavano da ciaſcuno , e colli ſteſſi particolari contraſſegni , onde poteſſe conoſcerſi , e diſtinguerſi* .

TAVOLA LXXXVI.

MAMMIO·MAXIMO
AVGVSTALI
MVNICIPES·ET·INCOLAE
AERE · CONLATO
Palmo Napolitano
Palmo Romano
G. M. R. d.
Franc. Cepparoli Reg. incis.

TAVOLA LXXXVI.

EL *giovanetto*, di ottimo lavoro, inciſo in due vedute (1), colle *ali*, con *pelle* a traverſo, con folta *chioma*, colla *perſea*, o ſimile ornamento in teſta (2), coll' *indice* della *deſtra* preſſo alla bocca (3), e col *ſiniſtro braccio* appoggiato a una *clava*, su cui ſi vede un *uccello* (4), chiaramente ſi riconoſce un *Arpocrate*.

(1) *Fu trovato in* Reſina *a'* 18. *Febbraro* 1747. *colla ſua* baſe.

(2) *Su tutti queſti diſtintivi, che convengono ad Arpocrate, ſi vedano le* note *della* Tavola ſeguente.

(3) *E' così proprio di Arpocrate queſto contraſſegno, che baſta ſenza altro diſtintivo a farlo riconoſcere;* (*Varrone* IV. L. L. p. 17. *Ovidio* Met. IX. 694. *Auſonio* Ep. XXV. 27.) *ſiccome così proprio è di queſto dio il ſilenzio, che fu detto* Sigalion (*Auſonio* l. c.); *e Catullo* (Carm. 103.) *per eſprimere la ſua fedeltà nel mantenere il ſegreto, dice*:

> Si quicquam tacite commiſſum eſt fido ab amico,
> Cujus ſit penitus nota fides animi,
> Meque eſſe invenies illorum jure ſacratum
> Corneli, & factum me eſſe puta Harpocratem;

dove Scaligero oſſerva, che ſacrati *propriamente diceanſi gl'iniziati ai miſterj, nei quali ſi giurava, e ſi oſſervava il più rigoroſo ſegreto; e forſe per ricordare appunto queſto ſegreto ne' ſacri miſteri, metteaſi dagli Egizzii in tutti i tempii una ſtatua col dito alla bocca* (*S. Agoſtino* C. D. XVIII. 5.), *che da principio forſe non fu, che un ſimbolo, e poi divenne un dio* (*Cupero* p. 156.).

(4) *Nella ſtatuetta dello Smezio illuſtrata dal Cupero nell'* Arpocrate, *ſi vede anche un uccello, ch' egli crede un'* oca, *ſacra ſpecialmente ad Iſide, come ſi ha da Erodoto* (II. 45.) *da Pauſania* (X. 32.) *da Ariſtide* (Serm. Sac. III. p. 585.) *e che ſembra che conveniſſe a tutti gli dei, dicendo Artemidoro* (IV. 85.) ἱεροὶ δὲ οἱ χῆνες καὶ ἐν ναοῖς ἀναστρεφόμενοι, le oche ſacre, che ſi raggiravano ne' tempii. *Oltre all'* oca *ſi vede anche a' piedi dell'* Arpocrate *del Cupero un altro uccello, che egli per la picciolezza non sa determinare, ſe ſia un'* Aquila, *un* Corvo, *o uno* Sparviere, *tutti uccelli ſacri ſpecialmente al Sole, non diverſo da Arpocrate, come lo ſteſſo Cupero va dimoſtrando* (Harpoc. p. 69. 74.).

TAVOLA LXXXVII.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE ~

Vinc. Campana dis. Aniello Catanco inc.

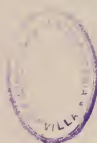



TAVOLA LXXXVII.

DELLE *due ſtatuette* di queſta *Tavola* (1), la *prima*, di finiſſimo ed eccellente lavoro, inciſa in due vedute, è di *Arpocrate* (2), che ſi riconoſce al *dito* accoſtato alla *bocca* (3); ed è notabile per la *bolla* (4); per la *pelle* (5); per la *cornucopia* (6), col *ſerpe* (7); per la

(1) *Furono trovate inſieme nelle ſcavazioni di* Civita *l' anno* 1769.

(2) *Tutto quel che potrebbe dirſi di Arpocrate figlio di Oſiride, e d' Iſide, notiſſimo dio degli Egizzii, è ſtato già raccolto da Cupero nell'* Harpocrates, *dove ſpiega una ſtatuetta non molto diverſa dalla noſtra; e dall' incontrarſene moltiſſime, per lo più tutte piccole, oſſerva dopo il Becano, il Kircher, e gli altri il Cupero*, p. 158. *e* 165. *che gli antichi le portavano per amuleti. Plinio* (XXXIII. 3.) *dice*: Jam vero *Harpocratem* ſtatuaſque Aegyptiorum numinum, in digitis viri quoque portare incipiunt: *eſſendo tutte le deità Egizzie ſalutari: Artemidoro* II. 44.

(3) *Si veda la* nota (2) *della* Tav. prec.

(4) *Anche in altre immagini di Arpocrate ſi vede queſta* bolla *pendente avanti al petto. Il Montfaucon* (Ant. Expl. To. IV. p. 303.) *dopo lo Sponio, il Cupero, la Chauſſe, e gli altri, crede eſſerſi ciò fatto, perchè Arpocrate era tra gli dei Lari, detti da Petronio* (cap. 38.) bullati Lares; *e a queſti i giovani nobili nel deporre la bolla, che avean portata nella loro puerizia, l' appendeano* (*Perſio* V. 31.). *La figura di queſta bolla, come quì, così in tutti i monumenti antichi, è rotonda, come è ſtato già oſſervato dagli antiquarii, e come dice eſpreſſamente Iſidoro* (XIX. 31.), *che la crede così detta dalle* bolle *dell' acqua. Si veda lo Scheffero* (de Torq. c. 5.) *che procura di ſpiegar Macrobio, che le dà la figura del* cuore (Sat. I. 6.: Nonnulli credunt ingenuis pueris attributum, ut cordis figuram in *bulla ante pectus* adnecterent, quam inſpicientes ita demum ſe homines cogitarent, ſi *corde* praeſtarent): *ſupponendo Scheffero, che l'immagine del* cuore *foſſe impreſſa nella bolla: come ſi vede in una preſſo il Buonanni* (Muſ. Kirch. Cl. I. Tab. 20.); *ma e queſta, e le altre due ivi riportate, ſon vacue di figura* cordiforme; *onde il Buonanni* p. 37. *diſtingue tralle bolle d'oro ſempre rotonde, e le caſſette degli amuleti di forma diverſa. Comunque ſia, Feſto la crede detta da* βόλη consi-

la *clava* (8); per le *ali* (9); per la corona d'*edera* (10); e per l'*ornamento*, che tiene in *testa* (11).

La *seconda* par che sia *Giove* alla *barba*, al *fulmine*, al lungo *scettro*, alla corona di *alloro*, e all'*aquila* (12): particolare è però l'ornamento *circolare*, che tiene sulla *fronte* (13).

TAVOLA LXXXVIII.

consilium; e così anche Varrone presso Plutarco (Quaest. Rom. To. II. p. 287.), il quale per altro riprovando questo pensiero di Varrone, dice aver forse un tal costume rapporto alla Luna, la quale in alcune fasi non è sferica, ma è simile ad una lente, o a un disco: ȣ̓ σφαιροειδὲς, ἀλλὰ φακοειδές ἐςι, καὶ δισκοειδές. Or per l'una, e per l'altra ragione può la bolla convenire ad Arpocrate, il quale era lo stesso, che il dio Conso de' Romani, o sia il dio de' consigli (come osserva il Vossio Etym. in Consualia, e dopo lui il Cupero Harp. p. 27.). E se poi si vuol riferire alla Luna, ch' era la stessa, che Iside; anche questa ha rapporto ad Arpocrate suo figlio. Del resto è noto il costume del sommo sacerdote degli Egizzii di portar nel giudicare appesa al collo una gemma coll' immagine della verità: Eliano (V. H. XIV. 34.) e Diodoro (I. 75.) dove i Comentatori fanno il confronto col pettorale del giudizio del sommo sacerdote degli Ebrei, in cui era l'Urim, e Tummim, parole tradotte dai Settanta per δήλωσις, καὶ ἀλήθεια, dottrina, e verità. Ed è noto per l'altra parte, che ad Arpocrate era sacra la persea, perchè esprime colle frondi la lingua, col frutto il cuore; siccome è noto ancora, che l'amuleto, che Iside si appese al collo nel partorire Arpocrate, dinotava φωνὴν ἀληθῆ la voce vera, o della verità, come tutto si legge presso Plutarco (de Isid. & Osir. p. 378.).

(5) Sebbene il Cupero p. 117. sostenga che nel suo Arpocrate non vi si vedea la pelle, ma un panno lino, contro al Baudelot, che vi ritrovava una pelle di cane, propria degli dei Lari; non nega però, che in altre immagini di Arpocrate vi sia la pelle, e che possa esser di cane, proprio simbolo de' Lari, il quale si vede unito anche ad Arpocrate in molte statuette.

(6) Con questo simbolo dell'abbondanza si vede spessissimo Arpocrate, il quale come dice Plutarco (de Is. & Os. p. 377.) si credea nato nel tempo, in cui cominciano le piante a germinare; onde gli si offerivano le primizie (Plutarco l. c. p. 377.).

(7) Il serpe è il simbolo più frequente presso gli Egizzii, dinotando la divinità (Orapollo I. 1. Erodoto II. 72. Eliano H. A. XI. 17.). Conviene poi specialmente ad Arpocrate, come simbolo particolare del Sole, e della sanità (Artemidoro II. 13. Macrobio Sat. I. 19. e 20.): sapendosi che Oro, lo stesso che Arpocrate, era l'Esculapio degli Egizzii (Diodoro I. 25.).

(8) La clava, o tronco nodoso, conviene anche al Sole simboleggiato in Ercole, per la sua forza, come si vede osservato presso Macrobio (I. 20.) Eusebio (III. Pr. Ev. 11.) e altri raccolti da Cupero p. 56. e seg. il quale anche osserva, che può convenirgli la clava col serpe proprio distintivo di Esculapio.

(9) Le ali sono anche date a quasi tutte le deità Egizzie per simbolo della divinità, e specialmente convengono ad Arpocrate, che rappresentava il Sole: si veda il Cupero l. c. p. 34. e segg.

(10) Gli Egizzii attribuivano ad Osiride l'edera, e la cultura delle viti, e l'invenzion del vino (Diodoro I. 15.); non distinguendolo da Bacco, anzi facendo e l'uno, e l'altro or marito, or figlio d'Iside (Cupero p. 96.). Forse anche la pelle, che in questa, e in altre immagini di Arpocrate si vede; può esprimere la nebride di Bacco. In altre immagini di Arpocrate si vede la corona di pampani, e nella cornucopia di alcuna di esse anche l'uva e la pina, come nella nostra (Montfaucon To. IV. Tav. 123.). Marziano Capella lib. II. generalmente dice, parlando di Arpocrate, quidam redimitus puer ad os compresso digito salutari silentium commonebat.

(11) Per lo più tiene Arpocrate sul capo la persea, o simile ornamento; di cui si veda il Caylus (Tav. II. p. 34. e 40.), il quale anche nota come un distintivo particolare di questo dio un ornamento curvo sull' orecchia destra, ch' egli crede un fiocco di capelli; dicendo Macrobio (I. Sat. 21.), che gli Egizzii rappresentavano il Sole colla testa rasa, fuorchè dalla parte destra. Ma nè in questi due nostri, nè in molti altri Arpocrati si vede.

(12) Non è questo bronzo di molto buon carattere: e le frondi, e l'uccello son tali, che fan dubitare, se sian quelle di alloro, o di palma; e questo un cigno, o un'aquila. Giove coronato di alloro si trova spesso; e le corone di palma son proprie de' numi Egizzii (Pitture To. II. Tav. LX.). L'aquila poi era anche tragli animali sacri di Egitto (Diodoro I. 87.); e l'aquila, e 'l cigno διαιτῶνται παρὰ τὰ τȣ̃ Διὸς σκῆπτρα, si trattengono intorno agli scettri di Giove (Sinesio Dion. p. 54.)

(13) Il Sole era rappresentato, e adorato anche in forma di disco (Cupero l. c. p. 33.). Spesso si vedono con sì fatti cerchi in testa le deità Egizzie o per simbolo della divinità, o per dinotare, come si vuole, il Mondo, e in Montfaucon (Suppl. To. II. nella Tav. dopo la XXXVII.) si vede Iside con un tal cerchio distinto in quattro colori, per dinotare i quattro elementi, come egli crede. Or questa sola indicazione fece sospettare, che il nostro bronzo rappresentasse un nume Egizio. Ma lasciando stare ogni altra difficoltà, dei due Giovi adorati in Egitto, quello di Eliopoli specie imberbi dextra cum flagro in aurigae modum, laeva tenet fulmen & spicas (Macrobio I. Sat. 23.); quello di Tebe era κριοπρόσωπον colla faccia di ariete (Erodoto II. 42. e IV. 181.). Onde altri inclinarono a dubitare che fosse il nostro Giove piuttosto Etrusco; potendosi supporre, che anche gli Etrusci avessero preso dagli Egizzii l'uso di siffatti disci, come i Greci, e i Romani (Buonarroti Vetr. p. 60.). Forse il più semplice è dire, che sia la legatura mal fatta della vitta, di cui si vedono ricadere i lemnisci sugli omeri.

Gio. Morg. R. dis. Ferd.do Campana inc.

Grandi quanto gli Originali

TAVOLA LXXXVIII.

URIOSO molto, e può ben dirſi ſingolare, è queſto *bronzo* (1) di correttiſſimo diſegno, e di eccellente lavoro, che rappreſenta un *vecchio* raggruppato (2) in modo, che ſtando col *ſedere* a terra, e tutto ſtretto, e ſerrato co' *piedi*, colle *gambe*, e colle *braccia*, appoggia sulle *ginocchia* (3) la *barba* (4), e le *mani*, con cui ſtringe due *ciocche*

(1) *Fu ritrovato nel* 1748. *in* Civita.

(2) *Non è nuovo il vederſi figure Egizzie così raggruppate. Tra quelle, che più ſi accoſtano nella ſituazione alla noſtra, è un'* Iſide *del* Muſeo Reale, *(di terra cotta con patina verde) trovata in* Pompei *nel* Tempio *di quella dea, come ſi dirà più diſtintamente a ſuo luogo, nel riportare inſieme con tutte le parti di quel* Tempio, *e colle altre coſe ivi trovate anche queſta immagine in grande, la quale ſi è voluto nel* finale *di queſta* Tavola *portare in piccolo in due vedute, per farne il confronto con queſto* bronzo. *Per queſta ſituazione poi di ſedere ſopra ſe ſteſſo, Jamblico* de Myſter. Sect. VII. 2. *parlando del Sole, il quale ſi rappreſentava dagli Egizzii così ſeduto sul fior di loto, dice*: αὐτὸς δὲ δὴ ὁ θεὸς ἵδρυται καθ' ἑαυτὸν, καὶ ὑπὲρ τὴν τοιαύτην ἡγεμονίαν, καὶ ἐνέργειαν, σεμνὸς, καὶ ἅγιος ὑπερηπλωμένος, καὶ μένων ἐν ἑαυτῷ, ὅπερ δὴ τὸ καθέζεσθαι βέλεται σημαίνειν: Siede il dio ſopra se ſteſſo, e ſituato in tal principato, ed efficacia, venerabile, ſanto, raccolto in se ſteſſo: e queſto vuol ſignificare il ſedere. *Nel Caylus* (To. III. Tav. I. 4. *e* 6.) *ſi vedono due figure ſimiliſſime nella ſituazione a quella del noſtro* finale, *e molto più a quella del Montfaucon* (To. IV. Tav. CXIII. 4.) *colle braccia incrociate, che appoggiano sulle ginocchia: e crede il Caylus poter eſſer due perſone addette al culto del* Cercopiteco, *il quale per lo più ſi vede così ſeduto; ſupponendo anche generalmente eſſer queſta ſituazione uſata molto dai ſacerdoti, quantunque convenga ancora ad alcune deità. Si veda la* nota (6).

(3) *Queſta ſituazione così ſtretta è particolare; o par che corriſponda a quella del feto nell' utero; o a quella di un cane, di una ſcimia, o di altro ſimile animale poſto in tale attitudine a ſedere. Per quel che riguarda il primo penſiero, generalmente dice* Eliodoro

ciocche di *capelli*, che ſcendono dalla *teſta* o ſimile al naturale, o coverta da una pelle di *leone* (5), o di altro

Eliodoro III. p. 148. διὸ δὴ καὶ τὰ ἀγάλματα τῶν θεῶν Αἰγύπτιοι τὼ πόδε ζεύγνυντες, καὶ ὥσπερ ἐνϐντες ἱςᾶσιν: perciò anche gli Egizii formano le ſtatue degli dei co' *piedi congiunti*, e quaſi uniti, *per eſprimere, come dice egli ſteſſo, che gli dei non caminano co' piedi, ma ſon traſportati dall' aria. Specialmente poi Porfirio preſſo Euſebio* (P. E. III. 11. p. 115.) *così deſcrive l' immagine del Mondo preſſo gli Egizzii*: ἀνθρωποειδὲς ἐςιν ἄγαλμα τὲς μὲν πόδας συμβεβληκότας ἔχον . . . διὰ τὸ μὴ μεταβαίνειν: è il ſimulacro in figura umana, co' piedi uniti, e commeſſi inſieme . . . per eſprimere, che non ſi parte dal ſuo luogo. *E con più particolarità ancora Plutarco* (de Iſ. & Oſ. p. 373. B. C.) *ſpiegando la favola degli Egizzii, i quali diceano, che* Apollo *fu generato da Iſide, e da Oſiride, mentre erano ancora nell' utero di Rea loro madre, ſoggiunge* διὸ καὶ φασὶ τὸν θεὸν ἐκεῖνον ἀνάπηρον ὑπὸ σκότῳ γενέσθαι, καὶ πρεσβύτερον Ὧρον καλᾶσιν· ὀ γὰρ ἦν κόσμος, ἀλλ' εἴδωλόν τι, καὶ κόσμε φάντασμα μηνύοντος: perciò dicono, che quel dio fu formato imperfetto nell' oſcurità, e lo chiamano il *vecchio Oro*; poichè non era egli il Mondo, ma un' immagine, e un' apparenza del Mondo accennato, *e non perfezionato. Ed Eudoſſo preſſo lo ſteſſo Plutarco* (l. c. p. 376. C.) *accenna, e ſpiega l' altra favola Egizzia di Giove, il quale non potendo caminare per aver le gambe unite* (τῶν σκελῶν συμπεφυκότων) *ſe ne ſtava per vergogna ozioſo in un deſerto fino a che fu abilitato al moto da Iſide, che gli diviſe le gambe, perchè* ὁ τῦ θεῦ νῦς, καὶ λόγος ἐν τῷ ἀοράτῳ καὶ ἀφανεῖ βεβηκὼς εἰς γένεσιν ὑπὸ κινήσεως προῆλθεν, la mente, e 'l penſiero di Dio reſtando nel ſuo inviſibile, e nel ſuo ſegreto, venne col moto alla generazione. *E finalmente lo ſteſſo Plutarco* (l. c. p. 358. E.) *riferiſce l' altra favola Egizzia, che Iſide congiuntaſi con Oſiride morto generò Arpocrate, e lo partorì* ἠλιτόμηνον, καὶ ἀσθενῆ τοῖς κάτωθεν γυίοις, prima di compire i meſi (*neceſſarii alla perfezion del feto*), e perciò debole nelle parti inferiori: *e la ſpiega* (p. 377. B.) *dicendo, che ciò dinota i primi germogli delle piante nella primavera, prima che ſieno maturate le frutta. Or combinando queſte notizie della mitologia Egizzia colla ſituazione del noſtro* bronzo, *ſiccome l' età avanzata, e la* barba *di queſto, eſcludono il penſiero di Arpocrate, e del giovane Oro, rappreſentati ſempre in figure di ragazzi, e sbarbati, così reſtringerebbero il ſoſpetto o a Giove, o al vecchio Oro, preſi pel Mondo archetipo, o ideale, o ſia alla mente divina, e alle idee delle coſe non ancora prodotte, a cui converrebbe bene la ſituazione* inattuoſa, *e la figura dell'* embrione *e la* barba, *che ſpiegherebbe l' antichità del Mondo archetipo anteriore alla creazione. Ma queſti penſieri ſon troppo ricercati, nè forſe adattabili mai ai monumenti antichi, fatti dagli arteſici sul culto ordinario, non sulle allegorie, e sulle meditazioni dei filoſofi. Per quel che riguarda il ſecondo penſiero della ſimile attitudine degli animali, ſi veda la* nota (6).

(4) *Il* Sole *rappreſentavaſi dagli Egizzii da bambino, da giovane, da uomo, e da vecchio, per rapporto alle diverſe ſtagioni dell' anno* (*Macrobio* I. Sat. 18.); *o anche alle diverſe ore del giorno, figurandoſi bambino nel naſcere, giovane a mezzogiorno, e vecchio nel tramontare, ſecondo Marziano Capella.* Sarapide *ancora, o ſia* Plutone (*Euſebio* P. E. IV. 23.); *il* Bacco *Egizzio non diverſo dall' Indico, e dall' Arabico* (*ſi veda il Caylus* Tom. III. p. 16. *e* ſegg.); *e 'l* Nilo *ſteſſo* (*Pignorio* M. Iſ. p. 40.) *eran rappreſentati con barba. Eravi anche* Vulcano, *ed* Ercole, *i quali è veriſimile, che foſſero anche barbati; eſſendo tra gli antichiſſimi dei dell' Egitto* (*Erodoto* II. 99. 145. *e* III. 37. *e Diodoro* I. 13. *e* 24. *e altrove*). *Se ad alcuno di queſti poſſa appartenere il noſtro* bronzo, *ſi vedrà nella* nota ſeg.

(5) *Luciano* Herm. 44. *generalmente dice*: Αἰγύπτιοι γράφϐσιν αὐτὶ τῶν γραμμάτων, κυνοκεφάλϐς τινὰς ὄντας, καὶ λεοντοκεφάλϐς ἀνθρώπϐς: gli Egizzii ſegnano in vece di lettere certi uomini con teſte di cani, o di leoni: *e più generalmente anche Lucano* (III. 222.), *e Tacito* (Ann. XI. 14.) primi per figuras animalium Aegyptii ſenſus mentis exprimebant. *Su queſta maniera di ſcrivere degli Egizzii, la quale anche ſi vuole, che o produſſe in Egitto il culto degli animali, o fu prodotta da quello, poſſon vederſi, oltre agli altri, il VVarburthon, e 'l d'Origny, i quali non ſolamente eſaminano gli antichi, ma fanno anche il confronto colla ſcrittura Cineſe. Per quel che tocca alla mitologia, gli Egizzii non ſolamente adoravano gli animali nella loro figura naturale* (*del qual culto ſi veda Diodoro* I. 86. *e* ſegg.), *ma anche figure umane con teſte di animali e ſpecialmente di* leone (*Tertulliano* Apol. 16. *Minuzio Felice* Oct. 28. *Atanaſio* Contra Gent. p. 20. *Arnobio* VI. 10. *e Porfirio* de Abſt. IV. 7.); *e ſebbene, perchè anche i ſacerdoti nelle pompe comparivano colle teſte degli animali ſacri, naſce il dubbio, ſe le figure Egizzie, che così ſi vedono, ſieno di ſacerdoti o di deità* (*Caylus* To. IV. Tav. 5. *e* To. V. Tav. 8. 12. *e* 23. *e Schmidt* de Sacerd. Aeg. p. 190.): *è certo, che gli Egizzii aveano de' numi così rappreſentati, e tra queſti il Sole colla teſta di* leone (*Cupero* Har. p. 9. *e* 48. *e 'l Kircher* de Mum. p. 34. *il quale crede, che* Sarapide *o ſia il dio di Canopo, era figurato anche colla teſta di* leone): *ed è certo ancora, che queſto animale era venerato dagli Egizzii, ed era ſacro a Vulcano, per la ſua natura ignea* (*Eliano* An. H. XII. 7.); *e quindi conveniva anche al Sole, onde era poſto ſotto il trono di Oro, che era il Sole* (*Orapollo* I. 16.), *al quale per altro anche conveniva per l' inondazione del Nilo, che accadea nell' entrare il Sole nel ſegno di leone, come dice lo ſteſſo Orapollo* (I. 21.), *e perciò metteanſi anche le teſte di leoni ne' fonti, come nota parimente Orapollo e Plutarco* (*oſſervati, e illuſtrati da Cupero* Harp. p. 48.). *Per tal rapporto dunque potrebbe dirſi, che il noſtro* bronzo *colla teſta, o colla pelle almeno di* leone, *ſia il* Vulcano *Egizzio, a cui converrebbe e la piccolezza, e la caricatura del volto; ſcrivendo*

altro animale (6), colle *orecchie*, e colla *zazzera*, o *crini* corrispondenti. Anche il *volto* è caricato negli *occhi*,

vendo Erodoto (III. 37.) *che Cambise nell' entrare nel magnifico tempio di Vulcano in Mensi, si rise del simulacro di quel dio*: ἔςι γὰρ τȣ̃ Ἡφαίςȣ τὤγαλμα τοῖσι Φοινικηΐοισι παταικοῖσι ἐμφερέςατον . . . . πυγμαίȣ ἀνδρὸς μίμησίς ἐςι: perchè quella statua di *Vulcano* è simililissima ai *Pateci* Fenicii. . . . vale a dire all'immagine di un Pigmeo. *Si veda su questi* Pateci *la dissertazione del Morino* (*nel* To. I. Mem. dell' Acc. dell' Iscriz. p. 49.) *dove per altro il dotto autore inclina a credere e i* Pateci, *e lo stesso* Vulcano *Egizzio rappresentati in figura simile alle* scimie: *nè forse il nostro* bronzo *ne sarebbe molto lontano; essendovi anzi tra le diverse specie di scimie tale, che potrebbe ben convenire con questa figura. Si volle ad ogni modo accennare un' altra congettura, che potesse esser questo* idoletto *un* Ercole Egizzio; *scrivendo Esichio*: γιγνῶν· οἱ δὲ, Γιγῶν· παταϊκὸς, ἐπιτραπέζιος· οἱ δὲ Αἰγύπτιον Ἡρακλέα: *Gignone*, e secondo altri, *Gigone*: il *Pateco*, che si mette sulla *mensa*: o pure *l'Ercole Egizzio. Ecco dunque* (*come da Seldeno* de diis Syr. II. 14. *e* 16. *è spiegato Esichio*) *l'*Ercole Egizzio (*di cui si veda Diodoro* I. 17. *e* 24. III. 73. *ed Erodoto* II. 43. *e* 145. *e Macrobio* I. Sat. 20.) *tra i* Pateci, *o sia tra gl' idoli di figura piccola, e caricata, e tra quelle statuette di* lari, *che si poneano sulla mensa, come si è altrove notato con Petronio, e con altri. E per quel che tocca alla pelle di* leone, *propriissima sarebbe di Ercole, e particolar suo distintivo anche presso gli Egizzii, non meno per essere questo animale il simbolo della fortezza secondo gli Egizzii* (*Orapollo* I. 17. *e* 18.), *ma perchè* (*come dice Diodoro* I. 24.) *ai tempi dell'Ercole Egizzio convengono la clava, e le pelli delle fiere, non già ai tempi dell' Ercole Greco.*

(6) *Nella* Mensa Isiaca, *negli Obelisci, e in altri monumenti Egizzii si vedono spesso i* Cercopiteci, *o sieno Scimioni con lunga coda, sedere in una positura non molto diversa da quella del nostro* bronzo. *E in un'* idria *rappresentante un Canopo presso la Chausse* (Sect. II. Tab. XL.) *osservansi, oltre a due Scimioni così seduti, due altre figure umane, una colla testa di* gatto, *e un' altra colla testa di* cane, *o forse di* leone, *anche nella stessa attitudine: si veda quel che ivi nota la Chausse su tutti questi animali sacri. Per quel che riguarda la figura con testa di cane, è noto, che così rappresentavasi* Anubi, *o sia il Mercurio Egizzio, che secondo quella mitologia era il custode, e compagno di tutte le altre deità per tal proprietà di quell' animale* (*Plutarco* de Is. & Os. p. 356.). *Per la stessa ragione i Romani davano ai* Lari, *o sia ai loro dei domestici, non solamente la compagnia del cane, ma anche gli rappresentavano vestiti di pelle di cane, come custodi delle loro case*: *Plutarco* (Quaest. Rom. p. 276.) διὰ τι τῶν λαρητῶν, ȣ̃ς ἰδίως πραιςίτας καλȣ̃σι, τȣ́τοις κύων παρέςηκεν, αὐτοὶ δὲ κυνῶν διφθέραις ἀμπέχονται; Perchè ai *Lari*, detti propriamente *Prestiti*, si dà il *cane*, ed essi stessi son coverti di pelle di *cane*? *Il Boxornio* (Qu. Rom. 6. p. 924. To. V. A. R. Graev.) *porta una rarissima immaginetta di bronzo di un* Lare *in figura di un* vecchio *colla sola testa, e parte del petto, coverte di pelle di cane: e 'l Montfaucon* (Supp. To. I. Tav. LXXVIII. 3.) *ne porta un' altra anche singolare di un mezzo busto di un* giovane *colla testa, quasi rientrata dentro le spalle, e colle* orecchie *di cane, e con un* cane *anche tralle mani: ed è noto, che diceansi* Prestiti *questi* Lari *o genii domestici, come scrive Ovidio* Fast. V. 134.

Quod *praestent* oculis omnia tuta suis.

Or se mai si volesse supporre, che la testa del nostro idoletto *sia coverta di pelle di* cane, *potrebbe dirsi anche un* Lare. *E veramente sembra questa la congettura più plausibile, anche se si riguardi il lavoro eccellente, e la maniera, che non è certamente Egizzia. Il Caylus tra i monumenti Romani* (To. III. Tav. LIV. 4.) *porta una statuetta di bronzo di un giovanetto, simillissima in tutto alla nostra nella situazione con una* pelle (*creduta dal Caylus un' otre*) *di* capra *o di* pecora *sulle* spalle, *di cui* stringe *i* due piedi *colle* mani, *e con un* paniere *accanto, forse con* frutta, *e colla* manica (*se pur non sia un'* ara *col solito festone*); *e dal Caylus è creduto un* Sacerdote, *o uno* Schiavo *addetto alla campagna. Ma non potrebbe essere un* lare rustico? *Si vda Tibullo* (I. El. I. 24. *e* segg.), *e ivi il Bruukusio che l' illustra con altri autori, e iscrizioni, e imagini di tali* lari *in figura di* Pani, *e di Silvani, e nota, che oltre a i pomi, e altre primizie della campagna si sacrificavano anche ad essi* e capre, *e* pecore: *e lo stesso Caylus* (l. c. Tav. XLVI. 1.) *porta un* Pan *nella stessa situazione del nostro bronzo, e lo riconosce per un* lare *rustico; ed è noto, che Pan, o Silvano, non solo era il custode della campagna* (*onde nel Doni* Insc. I. 114. *si legge*: Silvano. Lari. Agresti.), *e dei confini dei poderi* (*dette perciò* tutor finium *da Orazio* Epod. II. 22. *e confuso con* Giove Orio, *o* Terminale: *Reinesio* I. 101.); *ma delle case ancora, onde si trova* Silvano domestico (*Reinesio* l. c. 101. *e* 103.), *come anche* Jovi domestico (*presso Sponio* Misc. Er. Ant. p. 78.), *cioè* Lare, *e custode della casa*: *e forse l' iscrizione, in cui il Maffei* (Mus. Veron. p. 239. 3.), *e 'l Muratori* (Insc. CII. 7.) *non ritrovano altro, che l' ignoto dio* Silumio, *potrebbe leggersi così* DEO. SILVano. Magno. JOvi. DOMESTICO. *Comunque sia, presso gli Egizzii non il solo* cane, *ma anche il leone era simbolo della vigilanza, e della custodia*: *Orapollo* I. 18. ἐγρηγορότα δὲ γράφοντες, ἢ καὶ φύλακα, λέοντος γράφȣσι κεφαλήν: volendo rappresentare un uomo vigilante, e anche il *custode*, formano una testa di *leone*: *e perciò, siegue a dire, nei recinti, o chiusure dei tempii poneano le immagini de' leoni per guardie, o custodi, sull' opinione, che questi animali dormano con gli occhi aperti. In quanto poi alla situazione, si sospettò, che per esprimere appunto la corrispondenza dei* Lari *con questi animali, si rappresentassero nell' attitudine stessa, che a questi è la più frequente, e naturale; e quindi anche la piccolezza dei* Lari (*Orazio* III. O. XXIII.

chi , nel *naso* , e nelle *basette* (7).

XXIII. 15.) *sull' esempio forse degli Egizzii* , *dai quali ne passò il culto ai Toscani* , *e da questi ai Romani*. *Si vedono alcuni idoletti in una positura* velut nitentium, *nel Montfaucon* (To. IV. Tav. 136.) *creduti da alcuni rappresentare il dio* Peto (*o sia il Belfegor de' Moabiti di cui si veda Dionisio Vossio a Maimonide* de idol. III. 2. *il Vossio padre* , *il Seldeno*, *e altri*). *Anche in Roma nel Campidoglio si vedeano* dii Nixii , *che erano* tria signa genibus nixa velut praesidentes parientium nixibus; *e si credea* , *che fossero stati portati dalla Siria in Roma* (*Festo in* Nixii dii) .

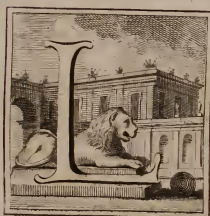
(7) *Anche nell'* Idoletto , *che sembra Egizzio* (*pel* calato *o simil cosa* , *che tiene in testa* , *proprio delle deità di Egitto*) *della* Tavola seguente , *si vedono le* basette , *simili a queste* ; *e così parimente in molte altre immagini presso il Caylus* (*ne'* Tomi III. IV. *e* V.) *da lui credute costantemente* Bacchi *Egizzii* , *ed in altre egualmente Egizzie nell'* Appendice *del Pignorio alla Mensa Isiaca* . *Ed è ciò tanto più notabile* , *perchè gli Egizzii rappresentavano le loro deità più conosciute senza barba* ; *e quelle che han la barba* , *o sono gli antichissimi loro dei* , *prima d' introdursi il costume di radersi* (*Diodoro* IV. 5.) ; *o quelli che si credeano venuti da fuora* , *come era appunto il Bacco nudrito nell'* India , *dove eravi il costume di crescersi la barba per tutta la vita* (*Diodoro* III. 63.) : *e lo stesso faceano i Persiani* , *i quali usavano la barba* , *ed i mustacci lunghissimi*. (*Procopio* Anecd. cap. 7. *e Suida* Ἀπόνοια).

TAVOLA LXXXIX.

GRANDE COME L' ORIGINALE

Casanova del.

Fiorillo incis.

TAVOLA LXXXIX.

L A *prima* [1] figura di queſta *Tavola* è un *Erma anſato* [2] con teſta di *vecchio* [3] col *modio*, o *calato*, che ſia [4], e può dirſi un *Serapide* [5]. La *terza* anche è un *Erma anſato* [6], con teſta di *giovane*, e velata col *modio* parimente [7], o *colonnetta* [8], coi *capelli* così diſpoſti, che

(1) *Fu trovata in* Civita *nel Luglio del* 1767.

(2) *Delle maniche dell'* Erme, *e del loro uſo ſi è parlato nel* To. preced. *de'* Bronzi Tav. XLVII. p. 165.

(3) *Così pel mezzo della* colonnetta, *o* cilindro, *che ſi vede su queſta* teſta, *come per quello dell' altra, paſſa un* perno *di* ferro, *che giunge ſino al piede dell'* Erma : *onde pare, che queſti due* Terminetti *ſosteneſſero qualche coſa, o che ſopra i* cilindri *vi foſſe altro ornamento, fermato dallo ſteſſo* perno.

(4) *Il* modio, *o* calato *appartiene propriamente a* Serapide (*Macrobio* I. Sat. 20. *Rufino* Hiſt. Eccl II. 23. *Suida in* σάραπις): *per notare, come i due ultimi ſpiegano, la fertilità, e l'abbondanza del frumento in Egitto. La differenza poi tra il* modio, *che ſerviva propriamente per la miſura del grano, e delle altre biade; e il* calato, *ch'era un caneſtro per riporre frutta, fiori, e altre primizie della terra, onde davaſi a Cerere; e la diverſità della figura, e del lavoro dell' uno, e dell'altro; e perchè s' incontra* Serapide *coll' uno, e coll' altro: può vederſi preſſo Begero* Theſ. Brand. Tom. I. p. 153.

(5) *Qual dio foſſe* Serapide, *ſe Giove, Plutone, o Saturno, e ſe lo ſteſſo, o diverſo da Oſiride, e perchè così detto, è controvertito dagli antichi egualmente, e da' moderni* (*Diodoro* I. 25. *Tacito* Hiſtor. IV. 83. *e* 84. *Clemente Aleſſandrino* προτϱ. p. 31. *e* Strom. I. p. 323. *Varrone preſſo S. Agoſtino* C. D. XVIII. 5. *Macrobio* I. Sat. 7. 20. *Plutarco* de Iſ. & Oſir. p. 361. *Euſebio* III. P. E. 15. IV. 22. X. 12. *Ariſtide* Orat. in Sarap. *Rufino, e Suida* ll. cc. *e Firmico* de Err. Prof. Rel. p. 431). *L'opinione di coloro, che credeano in Serapide eſſer venerato dagli Egizzii il patriarca Giuſeppe, per aver ſalvato in tempo della penuria l' Egitto colla diſtribuzione del grano ripoſto nel tempo dell' abbondanza; è ſoſtenuta tra gli altri da Voſſio* (Idol. I. 29. *dove anche deriva il nome di* Sarapide *da* שור Sor, *che vuol dir* bue, *e* Apis, *che ſuppone eſſere ſtato il nome del Re di Egitto di quel tempo*), *e dal Cupero* (Harp. p. 83). *Comunque ſia di ciò, che può vederſi trattato per l' una parte, e per l' altra dal VVitſio, dal Braun e da altri; e ſe queſto* dio

che formano una fronde di *perſea* (9), e colle ſole eſtremità de' *piedi* come uniti (10); e può ſupporſi un' *Iſide* (11). Nel *bronzo* di mezzo (12) ſpunta da un *fogliame* , che termina in *zampa* di *leone* , una *donna* (13) nuda , che ſoſtiene la *baſe* di una *menſula* (14); ed ha intorno al *collo* uno *ſtroppo* (15) , forſe con *falli* (16) pendenti .

dio foſſe antico in Egitto (Pauſania I. 18. Arriano Exp. Al VII. 26.) , o introdotto da Tolomeo (Macrobio I. Sat. 7. Tacito H. IV. 27.) : è certo , che'l culto di Serapide , creduto quaſi comunemente lo ſteſſo , che Oſiride (a cui ſi attribuiva l' invenzione del grano , e la cultura de' campi) ſi diffuſe da pertutto; e frequenti ne ſono le immagini col modio , o calato in teſta .

(6) Fu trovato in Portici a Ottobre 1764.

(7) Iſide ancora , a cui pur ſi attribuiva di avere introdotto l' uſo del grano (Diodoro I. 14.) , ſi vede col modio in teſta (Begero Th. Br. I. 82. la Cauſſe Muſ. Rom. Sect. I. Tab. II. e III. e altri .)

(8) Il Buonarroti ne' Medaglioni p. 216. ſpiegando un medaglione di Geta , che ha nel roveſcio un Giove Labradeno , che finiſce in un Erma , e ha sulla teſta un pezzo di colonna , o modio , o calato che voglia chiamarſi , oſſerva , che ſiccome da principio le pietre rozze , o al piu le colonne erano i ſimulacri delle deità , e poi cominciarono i primi artefici a fare nelle pietre ſteſſe alcuni leggieri ſegni delle braccia , e delle gambe , queſte attaccate inſieme , e quelle congiunte , e diſteſe a i fianchi , come ſono appunto gl' idoli Egizzii , così fatti anche dopo per venerazione all' antichità , e per non alterare le coſe ſacre ; per la ſteſſa ragione ancora , dal laſciare quei primi artefici parte delle colonne non lavorate per potervisi forſe porre ſopra i donativi , o far de' ſacrificii , nacque poi , che gli artefici poſteriori nel ricopiare gli antichi ſimulacri , i quali erano in venerazione, quantunque faceſſero con più diſtinzione le membra , non vollero laſciarne alcuna parte , e fecero anche quei pezzi al di ſopra , riducendoli per galanteria in forma di modio , o calato , o cima di colonna . Nel Muſ. Etr. To. I. Tav. LXII. ſi vede una ſtatuetta di bronzo di un Pan con un pezzetto di colonna in teſta ; e 'l Gori lo ſpiega con queſto penſiero del Buonarroti .

(9) Ad Arpocrate convien più la perſea , che ad Iſide , di cui è proprio il loto . (Cupero Harp. p. 21.).

(10) Si veda la nota (3) della Tav. preced.

(11) Il velo fece inclinare più ad Iſide , che ad altra deità : eſſendo proprio non ſolo di qualunque dea, ma particolarmente di queſta , la quale ſe non ſempre, per lo più almeno così ſi vede . Non è però , che altri non penſaſſero ad Oro , che ſi rappreſenta appunto tutto ravvolto , e cinto da faſce , e co' piedi , che ſoli compariſcono , uniti (Begero Theſ. Br. Tom. III. p. 309. Pignorio alla Menſa Iſiaca p. 27.) . Anche Canopo , era figurato con piedi piccoli , colla ſola teſta , e con tutto il reſtante del corpo chiuſo in un' idria (Rufino II. Hiſt. Eccl. 26. Begero l. c. p. 308. la Chauſſe Sect. II. Tav. LX. e altri) . Il Kircher (de Mumm. p. 32. e ſegg.) oſſerva , che tutte le deità principali di Egitto Iſide , Oſiride , Oro , Anubi ſi vedano col velo in teſta , e coll' abito ſtretto , che covre tutto , fuorchè la teſta , e i piedi . Il Caylus (Tom. I. Tav. I.) porta una ſtatua Egizzia di marmo , fatta a modo di Erma , colla teſta , e co' piedi ſolamente , come la noſtra ; e ſoſpetta che i greci aveſſero preſo dagli Egizzii l' uſo degli Ermi nel rappreſentare gli uomini illuſtri : credendo , che quella ſtatua ſia un ritratto di qualche donna Egizzia : come lo crede anche il Maillet , che sulla ſteſſa ſtatua penſa , che così ſi rappreſentaſſero ad imitazion delle Mummie .

(12) Fu trovato in Gragnano nel Luglio del 1761.

(13) Nel Muſeo Etruſco To. I. p. 158. Tav. 69. ſi vede anche una donna ſeminuda , che ſpunta da un fogliame , e porta molte frutta in un panno : ſoſpetta il Gori poterſi queſta chiamare una Ninfa Priapina a ſimilitudine di Diana Priapina (Strabone XIII. p. 588. Plutarco in Luc. p. 499.) . Forſe potrebbe dirſi anche una delle Nutrici , o delle ſeguaci di Bacco , a cui converrebbero le frondi , il fallo , e'l leone.

(14) Facendo queſta figura le veci di una Cariatide per ſoſtegno di una menſula ; può ſoſpettarſi , che su queſta vi foſſe un Bacco , o un Priapo o ſimil coſa , che corriſponda ai falli , di cui ſi vede ornata.

(15) Degli Stroppi , che erano proprii de' Toſcani, e dinotavano una corona , o ſimile ornamento di lana ravvolta a più giri , ſi veda Feſto , e Plinio XXI. 1.

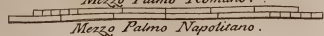
(16) De' falli , che rappreſentavano la parte virile, e di cui ſi parlerà nelle Tavole ſeguenti , ſi ſervivano anche per un amuleto contro l' invidia , onde diceanſi parimente faſcini (Varro VI. de L. L. e Porfirio ad Orazio VIII. Ep. 18.) . Il Gori Muſ. Etruſc. To. I. p. 143. oſſerva , che le donne Etruſce ſoleano portare appeſi intorno al collo ſimili faſcini per impetrar da Priapo la fecondità . E per quel che riguarda il numero de' falli del noſtro bronzo , ſi avvertì il coſtume , accennato da Plinio XXI. 3. e Seneca VI. Ben. 32. sul propoſito di Giulia figlia di Auguſto ; che aveano le donne di piacere di porre tante corone a Priapo la mattina con quanti uomini , o quante volte aveano uſata la notte : e a queſto coſtume allude anche il poeta nelle Priapee Carm. 33.

Quae quot nocte viros peregit una ,
Tot verpas tibi dedicat ſalignas .

Vi fu ancora chi ricordò sul propoſito di queſta collana quel che ſcrivono i Viaggiatori de' Cafri , i quali hanno il coſtume di tagliare ai nemici , che eſſi uccidono, il membro virile , e di farne un dono alle loro donne, che hanno a ſommo pregio di portarlo ſoſpeſo dal collo, come un ornamento ed un vezzo del loro monile ; e quella è più reputata , che più ne porta .

TAVOLA XC.

Casanova del. *Morghen inc.*

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napolitano.

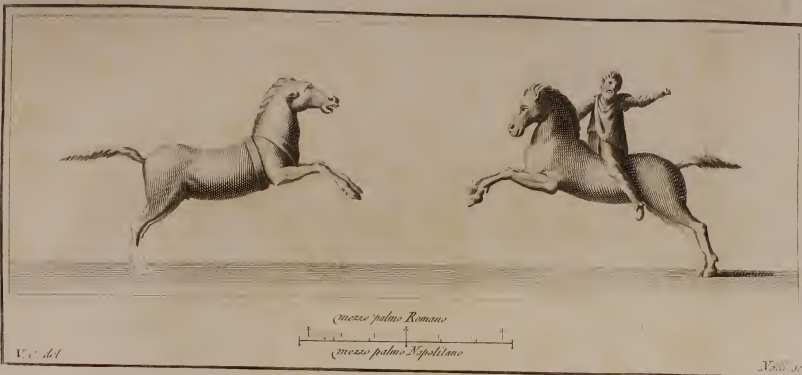



TAVOLA XC.

OSTRA questa figurina (1), incisa in due vedute, ai *capelli* increspati, alle tumide *labbra*, al *naso* rincagnato, e alla caricatura di tutto il volto (2), essere un *Etiope*, o generalmente uno di altra simile nazione (3): e alla mossa de' *piedi*, e delle *braccia* si riconosce essere in atto di ballare (4); ch' era il più frequente mestiere di sì fatta

gente,

(1) *Fu ritrovata in* Resina *a* 22. *Aprile* 1740.

(2) *Si è nel* Tom. I. de' Bronzi Tavola LXXI. n. (2) *osservato con Petronio* cap. 102. *che gli* Etiopi *si distingueano al color* nero, *alle labbra* tumide, *ai capelli* crespi. *Erodoto* VII. 70. *distingue gli Etiopi Orientali*, *che chiama* ἰθύτριχας *di* capelli stesi, *dagli Etiopi Africani*, *che dice essere i* più crespi di tutti gli uomini. *Così anche scrive Strabone* XV. p. 690. *e* 695. *e Diodoro* III. 8. οἱ πλεῖστοι δὲ τούτων, καὶ μάλιστα οἱ παρὰ τὸν ποταμὸν οἰκοῦντες, ταῖς μὲν χρόαις εἰσὶ μέλανες, ταῖς δὲ ἰδέαις σιμοὶ, τοῖς δὲ τριχώμασιν οὖλοι: la maggior parte di questi (*Etiopi Africani*), e particolarmente quelli, che abitano presso il fiume (*Nilo*), son *neri* di colore, *schiacciati* di faccia, e *ricci* di capellatura.

(3) *Si è anche notato altrove*, *che gli antichi confondeano spesso gli Egizzii*, *gli Etiopi*, *gl' Indiani*, *gli Arabi*, *e i Mori*, *per la vicinanza tra loro*, *e per la somiglianza del colore*, *e della caricatura del volto* (*si veda tra gli altri Spanemio* H. in Cer. v. 11.) : *onde anche tralle cose di malo augurio riputavasi l' incontro di un Etiope* (*Giovenale* VI. 600. *Appiano* B. C. IV.), *o di un Moro* (*Giovenale* V. 54. *ove i Comentatori*, *ed Eraldo a Marziale* VII. 86. *Brodeo* IV. Misc. 1. *Turnebo* XV. 24.).

(4) *Gli Etiopi erano portati molto*, *ed abilissimi al ballo*, *onde combatteano anche ballando*: *Luciano* Salt. 18. *il quale osserva la stessa inclinazione*, *e destrezza negl' Indiani*, *e negli Egizzii*: Salt. 17. *e* 19. *Nota il Kobierzyck* de Luxu Rom. II. 4. *e'l Demstero a Rosino* II. 19. *che per lo più gl' Istrioni*, *e i Pantomimi erano Egizzii* : *si vedano anche i Comentatori a Petronio ne'* Frammenti, *e gli altri* ivi *citati*. *Quindi Luciano* de Merc. Cond. 27. *descrivendo quelli*, *che s' introduceano nelle cene per rallegrare i convitati*, *dice*: ἢ Ἰωνικὰ ξυνείρων Ἀλεξανδρεωτικὸς ἀνθρω-

gente, a cui corriſponde ancora la corta, e ſtretta *veſte* ſenza maniche (5).

ἀνθρωπίσκος, o un *uomicciolo Aleſſandrino*, che canta (*o* balla) sulla maniera Jonica: *dove il Solano opportunamente oſſerva con Orazio* III. O. 4. 21. *che i* balli Jonici *erano laſcivi*. *Lo ſteſſo Luciano* Conv. 18. *dice, che fu introdotto in quel convito, che egli deſcrive*, ἄμορφός τις (ἀνθρωπίσκος) ἐξυρημένος τὴν κεφαλὴν, ὀλίγας ἐπὶ τῇ κεφαλῇ τρίχας ὀρθάς ἔχων· οὗτος ὠρχήσατό τε κατακλῶν ἑαυτὸν, καὶ διαστρέφων, ὡς γελοιότερος φαινείη, καὶ ἀνάπαιστα συγκροτῶν διεξῆλθεν, αἰγυπτιάζων τῇ φωνῇ: un certo deforme (*omicciuolo*), colla teſta, e con pochi capelli ritti in capo; queſto ballò, raggruppandoſi, e ſtorcendoſi, per comparir più ridicolo, e recitò alcuni verſi anapeſti accompagnati co' geſti, e affettando la pronuncia *Egizzia*: *quaſiche foſſe proprio degli Egizzii il far ſimili ſtrambotti, e buffonerie. Infatti per la loquacità, e per la prontezza nel motteggiare erano ſtimati molto i ragazzi Egizzii, Mori, Siri* (*Suetonio* Oct. 83. *Stazio* V. Silv. 5. 66. *Marziale* IV. Ep. 42. 1. *Petronio* c. 31. *e altri*) *compreſi tutti ſotto il nome di* Alexandrinae deliciae *da Quintiliano* J. O. I. 2. p. 27. *E tra il luſſo delle donne vi erano anche le ſerve di Etiopia* (*Terenzio* Eun. Act. I. Sc. II. 85.), *e i ſervi Indiani* (*Tibullo* II. El. VI. 37.). *In Eſichio ſi legge il proverbio* ἀράβιος αὐλητής, il piffero Arabo, a cui per farlo ſonare ſi dava una dracma, e per farlo tacere ſe ne davano quattro; *il qual proverbio diceaſi a coloro, che parlavan troppo; ed era tratto dalla loquacità di quei popoli, e dal coſtume ancora di vivere col ſuono, col canto, col ballo, ch' era il meſtiere degli Egizzii, dei Mori, e di tutti gli altri compreſi ſotto nome di Siri, come ſi vede in Orazio, in Properzio, in Giovenale, nella* Priapea, *nella* Copa, *e in tanti altri*.

(5) *Arriano* Hiſt. Ind. 16. p. 330. ἐσθῆτι δὲ Ἰνδοὶ λινέῃ χρέονται . . . ἔστι δὲ χιτὼν λίνεος αὐτοῖς ἔστε ἐπὶ μέσην τὴν κνήμην: uſano gl' Indiani una veſte di lino . . . queſta è una camicia, che giunge a mezza gamba. *Filoſtrato* Apoll. III. 15. *dice, che tal veſte era ſimile all'* eſomide (*di cui ſi è parlato altrove, e può vederſi il Ferrari* R. V. P. II. lib IV. c. 12.), *vale a dire, corta, e ſenza maniche, come appunto è quella, che quì ſi vede*.

Della Grandezza dell' Originale

Vinc. Campana del. Mangini Scul.

TAVOLA XCI.

Grande quanto l'Originale

Gio: Morg: R: D:

Fiorillo sculp.

TAVOLA XCI.

APPRESENTA il piccolo (1) *Erma*, tutto di *bronzo* (2), un vecchio *Mercurio* (3), o un *Priapo*, se voglia così chiamarsi, col *pileo frigio* (4) in testa, colle *braccia* ravvolte nella *veste*, e col *cornucopia* (5) ripieno di grosse *frutta*, non facili a determinarsi (6).

L'altro

(1) *Fu ritrovato in* Portici *a* 6. *Aprile* 1747.

(2) *Degli* Ermi, *o sieno colonnette con teste, o mezzibusti di* Mercurio (*o di Priapo, e di altre deità, e anche di uomini illustri*), *e del loro uso nelle strade, nei ginnasii, avanti le porte dei tempii, delle case, o negli orti, o ne' territorii per distinguere i confini; si è parlato nel* Tomo precedente *dei* Busti Tav. XLVII. *e* XLVIII. *e nel* Tomo III. *delle* Pitture Tav. XXXVI. *e altrove; e può anche vedersi il Sagittario* de Jan. Veter. cap. 34.

(3) *E' noto, che Filippo il Macedone paragonava gli Ateniesi* τοῖς Ἑρμαῖς, ὡς ςόμα μόνον ἔχȣσι, καὶ αἰδοῖα μεγάλα, agli *Ermi*, perchè non aveano altro, che bocca, e membri grandi. *Perchè poi il vecchio Mercurio si rappresentasse senza piedi, e senza mani, e colla parte virile eretta, si è accennato nelle* note *della suddetta* Tavola XXXVI *e può vedersi in Fornuto* N. D. 16. *e in Plutarco* To. II. p. 797. An Seni ger. sit respubl. *i quali dicono, che i vecchi non han da operar col corpo, ma colla mente vegeta, e feconda.*

(4) *Mercurio si rappresenta sempre col* petaso, *o* pileo Tessalico (*con falda larga, e simile ai nostri cappelli*), *proprio dei viandanti. Onde il vedersi questo* Erma *con* pileo Frigio, *simile al* Laconico (*o sia ad una berretta*) *con cui si osservano i Castori, Vulcano, e i Cabiri; può far piuttosto inchinare a chiamarlo un* Priapo, *deità venuta ai Romani da Lamsaco, Città della Troade nella Frigia* (*Strabone* XIII. p. 587. *Virgilio* Geor. IV. 112.) *Prudenzio* in Symm. I. 111.) *La piccolezza poi del* bronzo, *escludendo il pensiero di ogni altro uso dei soprammentovati, può farlo credere uno dei* Lari, *o dei domestici, i quali, come si è detto altrove, erano piccole statuette, che si riponeano negli armarii, o situavansi nelle nicchie delle stanze destinate per* Lararii, *o* Sacrarii, *donde talvolta si prendeano per porsi sulle mense, come si è anche altrove avvertito. Tra questi dei domestici*

erano

L' altro *bronzo* (7) di queſta *Tavola*, inciſo in due vedute, è un *Nano* (8) con teſta *calva* (9), e grande (10); è tutto nudo, ſe non quanto ha un *panno* ravvolto alla cintura, il quale per altro non baſta a ricovrire il *ſeſ-*

ſo

erano non ſolamente i Lari, *così propriamente detti, o ſiano i Genii; ma anche le deità maggiori venerate con particolar divozione da qualche famiglia. Per quel che appartiene a* Priapo, *è notabile quel che ne ſcrive Fornuto* N. D. 27. τεχνίτης δὲ, καὶ σωτὴρ τῶν οἰκείων ἐςὶ, τὸ σώζειν καλῶς τὸν ἴδιον οἶκον, καὶ ὑπόδειγμα παρέχειν ἕαυτον καὶ τοῖς ἄλλοις: egli è il diſpoſitore, e 'l conſervatore delle coſe domeſtiche, nel mantener bene la propria caſa, e nel proporre ſe per eſempio anche agli altri. *Si notò ancora il coſtume, che aveano gli antichi di portar ſeco ſimili ſtatuette di deità, a cui aveano particolar fiducia, e divozione. Apulejo* Apolog. I. *verſo il fine*: Nam morem mihi habeo, quoquo eam, *ſimulacrum alicujus dei* inter libellos conditum geſtare, eique diebus feſtis thure, & mero, & aliquando victimis ſupplicare: *e poco dopo*: Juſſi curriculo iret aliquis, & ex hoſpitio meo *Mercuriolum* afferret, quem mihi Saturninus . . . . fabricatus eſt.

(5) *Fornuto* N. D. 27. *parlando di* Priapo *dice*: τὸ δὲ τῆς Ἀμαλθείας κέρας οἰκεῖον αὐτῷ φόρημα ἐςί: il corno di Amaltea è propriamente portato da lui.

(6) *Nella* Priapea Epigr. 85. *così parla lo ſteſſo Priapo*:

Vere roſa, autumno *pomis*, aeſtate frequentor
Spicis: una mihi eſt horrida peſtis hyems.

Delle mele cotogne Plinio XV. 11. *parlando dice*: omnia jam & virorum *ſalutatoriis cubiculis* incluſa, *ſimulacris noctium conſciis* impoſita. *I* cubiculi ſalutatorii *ſono ſpiegati da alcuni per gli* Lararii, *o* Sacrarii; *e* cubiculares deos *chiama Suetonio* Vitell. 2. *le ſtatuette degli dei domeſtici: o perchè forſe ſi teneano anche nelle ſtanze, dove ſi dormiva. E sul penſiero che poſſano quei* pomi, *che ſi vedono nel* cornucopia, *eſſer* cotogne, *ſi notò quel che dice Plutarco* Praec. Conjug. To. II. p. 138. *che Solone preſcriſſe, che la ſpoſa, prima di porſi in letto collo ſpoſo, doveſſe mangiare un melo cotogno. Ed Ariſtofane* Achar. 1198.

Τῶν τιτθίων ὡς σκληρὰ καὶ κυδώνια:

Le mammelle ſon dure, come mela cotogne. *E quindi forſe il coſtume di darſi dagli amanti alle loro donne: Properzio* III. El. XI. 27.

Illis pompa fuit decuſſa *cydonia* ramo,
Et dare puniceis plena caniſtra rubis:

e Virgilio Ecl. II. 51. *e* III. 71. *e generalmente Claudiano* Epith. Pall. 8. roſcida mala donum Veneris; *e Coluto* Rapt. Hel. 60. μῆλον, κτέρος ἐρώτων. *Onde anche forſe l' eſpreſſione di* portare in ſeno i pomi di Bacco, *in Teocrito* Id. II. 120. *per dinotar l' affetto, e l' amore, come ſpiega ivi lo Scoliaſte, il quale aggiunge con Fileta, che quei pomi furon dati da Venere a Bacco: ſi veda anche Ateneo* III. 7. p. 82. *dove parlando delle cotogne, accenna, che di tutte le frutta ſi attribuiva a Bacco l' invenzione. Comunque ſia; a propoſito di quel che dice Plinio, che le cotogne ſi metteano* ſimulacris noctium conſciis, *ſcrive Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 18. *che nelle ſtanze, dove ſi dormiva, vi erano rappreſentati* πανίσκοι τινὲς, καὶ γυμναὶ κόραι, καὶ σάτυροι μεθύοντες, καὶ μορίων ἐντάσεις, alcuni Panini, e donzelle nude, e Satiri ubbriachi, e membri ritti.

(7) *Fu ritrovato anche nelle ſcavazioni di* Portici *a 22. Gennaro 1746.*

(8) *I Nani (sulla proprietà, ed origine della qual parola ſi veda Gellio* XIX. 13.) *erano tra le delizie degli antichi: Quintiliano* Declam. 298. Habent hoc quoque deliciae divitum: malunt quaerere omnia contra naturam. Gratus eſt ille debilitate, ille ipſa infelicitate diſtorti corporis placet*: ſi veda anche* Inſt. II. 15. *Suetonio* Tib. 61. *Lampridio* Alex. Sev. 34. *Plinio* VII. 16. *il quale dice di Giulia nipote di Auguſto*, minimus homo duos pedes, & palmum Conopas nomine, in deliciis ejus fuit. *S. Giovan Criſoſtomo* in Timoth. I. οἱ μὲν πόρναις διδέασιν, οἱ δὲ παρασίτοις, οἱ δὲ κόλαξιν, οἱ δὲ τέρασι, καὶ μωροῖς, καὶ νάνοις· καὶ γὰρ ἁμαρτήματα ταῦτα φέρουσιν εἰς τέρψιν: altri ſi danno alle meretrici, altri ai paraſiti, altri agli adulatori, altri ai moſtruoſi, e agli ſtolidi, e ai *nani*: poichè portano il lor piacere anche su queſti errori della natura. *Il guſto pei* Nani *era venuto da i Sibariti, di cui dice Ateneo* XII. 3. p. 519. *dopo aver parlato di Archita, il quale ſi rallegrava, quando avea intorno alla ſua menſa i piccoli figli dei ſuoi ſervi*: ἀλλ' οἱ Σιβαρῖται ἔχαιρον τοῖς Μελιταίοις κυνιδίοις, καὶ ἀνθρώποις οὐκ ἀνθρώποις: ma i Sibariti ſi compiacevano de' cagnolini Malteſi, e degli uomini non uomini: *Si veda ivi il Caſaubono, e a Suetonio* Aug. 83.

(9) *La calvizie producea diſprezzo; onde nelle Comedie Oſce i Calvi faceano la parte ridicola*: Calvitur, *dice Nonio*, dictum eſt fruſtratur, tractum a calvis Mimis, quod ſint omnibus fruſtratui: *ed erano nei Mimi preſi a ſchiaffi: Marziale* II. 72. V. 62. *Giovenale* V. 170. *anche a ciò allude:*

. . . omnia ferre
Si potes, & debes, pulſandum *vertice raſo*
Praebebis quandoque caput:

perchè ſi radeano a poſta per far ridere, e rappreſentar la parte del buffone, o dello ſtupido, *come ſi oſſerva accennato da Artemidoro* I. 22. *e da Sineſio* Enc. Calvit. *e da Tertulliano* de ſpect. 23. *Si veda il Bulengero* de Theat. I. 56. *e'l Calliachio* de Lud. ſcen. cap. 8. *e la* nota (3) *della* Tavola ſeguente. *Nel* Muſ. Veron. p. 127. *ſi legge tragli elogii di un Iſtrione* Stupidus Greg. Urb. *ch' era appunto la parte del* fatuo

(10) *Marziale* XIV. 212. *così deſcrive il Nano*:

Si ſolum ſpectes hominis caput, Hectora credas,
Si ſtantem videas, Aſtyanacta putes.

ſo (11) così caricato, che può farlo credere ancora un *Priapo* (12); ed è in atto di ballare (13) con de' *crotali* tralle mani (14).

(11) *Suida in* Νάννος: καὶ Θεόφραςος ὡς νάννον αἰδοῖον ἔχοντα μέγα. οἱ γὰρ νάννοι μέγα αἰδοῖον ἔχȣσι: Teofraſto dice, che uno avea il membro grande, perchè era Nano; poichè i Nani hanno quella parte molto grande. *Così anche Eſichio in* Νάνος.

(12) *La Chauſſe* Muſ. Rom. Sect. VII. Tab. V. *e 'l Begero* Theſ. Br. To. III. p. 264. *portano una ſtatuetta di bronzo quaſi in tutto ſimile alla noſtra, e la dicono aſſolutamente un* Priapo: *e così anche il Gori, che ne porta due altre* Muſ. Etr. To. I. Tav. 57. *Infatti Luciano* Salt. 21. *Suida in* πρίαπος ἐκ τȣ̃ Διὸς, *l' Etimologico in* ἄβαρνος, *e lo Scoliaſte di Apollonio, narrando l'origine di Priapo, che ſi credea figlio di Venere, e di Giove, o piuttoſto di Bacco, dicono, che Giunone per geloſia avendo toccato il ventre di Venere gravida, fece naſcere* Priapo, piccolo, brutto, ſporco, e graſſaccio, ἄμορφον, καὶ αἴσχρον (παῖδα παρὰ τȣ̃ μετρίȣ ἀνδρικὸν, *come dice Luciano*), καὶ περισσόσαρκον: *onde conchiude Suida:* τὸ δὲ ἐφίδρημα ἀυτȣ̃ ἐςὶ παιδίον, μόριον ἔχον μέγα, καὶ ἐντεταμένον: il ſuo ſimulacro è un ragazzo, che ha la parte virile grande, e ritta. *Se a queſto ritratto ſi aggiunga la calvizie, la quale è propria di Priapo, e degli uomini portati alla Venere, come ſi è altrove notato, tutto converrà con quel nume, di cui dice Arnobio* VI. 27. genitalibus propriis inferior Priapus.

(13) *Si veda il Begero* l. c. *che dimoſtra, come il ballo convenga a Priapo. Per quel che riguarda i Nani, Properzio* IV. El. VIII. 41. *parlando di una cena da lui data a due donne, dice:*

> *Nanus* & ipſe ſuos breviter concretus in artus,
> Jactavit truncas ad cava buxa manus:

dove il Broukuſio nota, che preſſo il Boiſſardo ſi vede un Nano con groſſa teſta, e colle gambe ſtorte, che ſuona due tibie, con queſta iſcrizione: ΜΥΡΙΠΝΩΙ. ΝΑΝΩΙ. ΧΟΡΑΥΛΗΙ, A Miripno Nano ſonator di flauto. *E Clemente Aleſſandrino* Paed. III. 4. *parlando delle donne ricche, e galanti de' ſuoi tempi dice:* καί συνανακλίνονται τοῖς φοξοῖς παίζȣσαι, σικίννοις τέρασι γαννύμεναι; e ſi pongono negli ſteſſi letti a ſcherzare con deformi uomicciuoli, compiacendoſi di quei moſtri ſgrignuti: *ſi veda* ivi *l' Einſio, che legge* σικίννȣσαι τέρασι, treſcando con quei moſtri: *ſi veda anche il Reineſio* Var. lect. II. 23.

(14) *De'*crotali, *i quali erano pezzi di creta, di legno, o di bronzo, che ſi batteano colle mani, come dice Euſtazio* Il. λ. p. 773. *o canne ſpaccate, che battendoſi tralle mani faceano uno ſtrepito (ſimile a quello delle caſtagnette, che oggi ſi uſano), come dice Suida, e lo Scoliaſte di Ariſtofane; ſi è parlato altrove, e può vederſi il Lampe* de Cymbal. I. 4 5. *e* 6. *Propriamente uſavanſi dalle donne nei balli laſcivi: Nella* Copa v. 1.

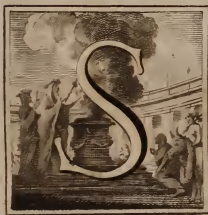
> Copa Syriſca caput graja redimita mitella,
> Criſpum ſub crotalo docta movere latus:

e perciò nella Priapea Epig. 26. *ſi vedono conſacrati a Priapo:*

> Cymbala cum crotalis, prurientiaque arma Priapo
> Ponit, & adducta tympana pulſa manu.

Casanova Del. Boilÿ Scul.

GRANDI COME LI ORIGINALI

TAVOLA XCII.

SEBBENE le due *figurine* (1) di questa *Tavola*, le quali formano un ſol gruppo colla *baſe*, ſieno di *creta*; ad ogni modo per la ſomiglianza, che hanno col *Nano* della *Tavola precedente*, ſi è creduto proprio di riporle tra i *bronzi*. La *prima* è una grazioſa caricatura di uno ſtolido, o *Morione* (2), che voglia dirſi, con *teſta calva*

(1) *Furono tutte due ritrovate nelle ſcavazioni di* Civita *gli* 11. Maggio 1755. *vacue dentro a modo di vaſi.*

(2) Moriones *chiamavano i Latini gli ſtolidi; dal greco* μωρὸς; *onde anche l'antico* morus; *ſtolto, uſato da Plauto* (Men. IV. 2. 1. Mil. II. 4. 17. *e* Trin. III. 2. 43.) *e* morari, *colla prima ſillaba lunga, uſato da Nerone* (*preſſo Suetonio* Ner. 33.) *per* far delle ſciocchezze. *Marziale* (XIV. 210.) *così definiſce il* Morione:

Non mendax ſtupor eſt; nec fingitur arte doloſa;
Quiſquis plus juſto non ſapit, ille ſapit:

conſiſtendo il lor pregio in quella ſemplicità naturale, con cui fanno, o dicono delle gofferie ſenza affettatura; e per queſto erano tra le delizie degli antichi, e comprati a caro prezzo: Marziale VIII. 13.

Morio dictus erat: viginti millibus emi:
Redde mihi nummos, Gargiliane: ſapit:

(*Si veda lo ſteſſo Marziale* III. 82. XII. 95. *Plinio* IX. Ep. 17. *Lampridio* Alex. Sev. 34.). *Scrive Seneca* Ep. 50. Harpaſten uxoris meae *fatuam* ſcis hereditarium onus in domo mea remanſiſſe. Ipſe enim alieniſſimus ab iſtis prodigiis ſum. Si quando *fatuo* delectari volo, non eſt mihi longe quaerendus: me rideo. *Onde ſi vede, che anche le donne aveano le loro* fatue, *e che fatui chiamavanſi anche i* Morioni, (*come ſi ſpiega nella* L. 4. §. 3. de Aed. Ed. ſi ita *fatuum*, vel *morionem* vendiderit; ut in eo nullus uſus ſit, videri vitium. *Si veda il Pignorio* de Serv. p. 188. *l'Orſini al Ciacconio* de Tricl. p. 81. *e 'l Bulengero* de Theat. I. 44.). *Nelle Comedie Atellane la parte del* morione, *o fatuo, chiamavaſi* Maccus, *come ſcrive* (*Diomede* lib. III. cap. de poëm. gener.) *onde tra i titoli delle Atellane di Pomponio nei frammenti, che ci reſtano, ſono citati* Maccus, Maccus Miles; Maccus Sequeſter; Macci Geminii; *e* Macci *nel ſigni-*

va (3), e *grande* (4), con *orecchie* anche *grandi* (5), colla *parte virile* eccessiva (6), con *bolla* pendente dal *collo* (7), e *tavolette*

significato di fatui trovasi anche in Apulejo (Apol. II. p.147.). E sebbene da quel che si è detto, sembri questa parola Osca, o sia Etrusca; ad ogni modo si trova anche μακκοᾶν per essere stolto, in Aristofane Equit. 62. e 395. (usato poi da Luciano Lexiph. 19. come parola antica, e ricercata); e siccome il Vossio nell'Etimolog. deriva Maccus da μακκυᾶν, così Elladio (presso Fozio p.1582.), Esichio, Suida, l'Etimologico, e lo Scoliaste di Aristofane l. c. v. 62. dicono esser detto μακκοᾶν, quasi μὴ κοεῖν, per ἀκȣ́ειν, non sentire, non intendere; o anche da Maccone (donna così stupida, che parlava colla sua immagine nello specchio, credendola un'altra donna: Tzetze Chil. IV. 6. v. 875.), detta da altri Accone, onde ἀκκίζειν in Esichio, ἀκκιζόμενος in Suida, e ἀκκίζεσθαι nell'Etimologico per τὸ μωραίνειν esser fatuo, e ἀκκιῆ in Sinesio Epist. 121. e ἀκκισμȣ̀ς in Eliodoro lib. VI. p. 269. e in Meride, e in Esichio, ove l'Alberti. Dice anche Esichio: ἀκκὸς, παράμωρος· λέγεται δὲ παιδίοις ὡς μωροῖς: acco, stolidetto: si dice ai ragazzi, come a fatui: dove il Valesio, e 'l Casaubono leggono ἀκκὼ, che solea dirsi ai ragazzi, per intimorirli, come spiega anche Plutarco de Stoic. Repug. To. II. p. 1040. dove confuta Crisippo, il quale paragona empiamente il timore, che dee aversi della divinità, colla paura, che fanno le donne ai ragazzi col nominar loro Accone, e Alfitone. Del resto per aver un'idea di quel che gli antichi intendessero per Morioni, è notabile quel che riferisce Seneca Ep. 50. della sua Arpaste, la quale essendo cieca credea, che le finestre della casa fossero chiuse: e così quell'altro, di cui parla Luciano Anthol. II. 3. 3. che spense il lume per non farsi vedere dalle pulci, che lo mordeano. Altri esempj di simili scempiaggini son riferiti da Tzetze l. c. cap. 4. dove anche rammenta gli stolidi più famosi, tra' quali il più rinomato è Margite pel poema attribuito ad Omero, di cui cita Platone Alcib. II. p. 42. questo verso:

Πόλλ' ἠπίςατο ἔργα, κακῶς δ' ἠπίςατο πάντα:
Molte cose ei sapea, ma tutte male:

Onde gli oratori Ateniesi chiamavano Alessandro per disprezzo Margite, perchè Margitì diceansi gli stolidi: Arpocrazione in Μαργίτης, e ivi il Maussaco.

(3) Arnobio VII. 55. delectantur stupidorum capitibus rasis. Luciano Anthol. II. 3. 6.

Ἤν ἐσίδῃς κεφαλὴν μαδαρὰν, καὶ ςέρνα, καὶ ὤμȣς,
Μηδὲν ἐρωτήσῃς, μωρὸν ὁρᾷς φαλακρὸν:
Se vedi un, che abbia e capo, e petto, e braccia
Senza peli; dì pur, che un fatuo ei sia.

E forse anche per questo i calvi eran detti per disprezzo σελήνια lunette (Sinesio Encom. Calv. p. 74.); essendo noto il paragone tra gli stolti, e la luna (Eccl. 27.): e quindi anche forse la derisione comune, a cui erano i calvi soggetti: Omero Od. σ'. 354. dove parla di Ulisse in forma di povero; e Il. β. 210. nella graziosa descrizione di Tersite. Si veda lo stesso Sinesio l. c.

(4) Apulejo Met. I. p. 71. Nos cucurbitae caput non habemus, ut pro te moriamur: dove si veda il Beroaldo. I Toscani dicono Zucca ad un fatuo, perchè la zucca promette molto colla sua grossezza, e poi è vuota, ed insipida: onde Artemidoro I. 59. per questa ragione dice, che a chi sogna zucche, tutte le speranze riescon vane. Forse a questo allude anche Giovenale XIV. 58.

. . . . vacuumque cerebro
Jampridem caput hoc ventosa cucurbita quaerat:

benchè i Comentatori comunemente osservino, che ai frenetici prescrive Celso III. 18. il cavar sangue colle ventose, o cucurbitole. Si veda ad ogni modo la dissertazione di Daniele Einsio sull'Apocolocintosi di Seneca nella morte di Claudio, trasformato non in dio, ma per la sua fatuità in una zucca, come spiega anche il Vossio Etym. in Cucurbitulae.

(5) Marziale VI. 39.

Hunc vero acuto capite, & auribus longis,
Quae sic moventur, ut solent asellorum,
Quis morionis filium neget Gyrthae?

Dove nota l'Eraldo con Aristotele H. A. I. 11. ἀκίνητον τὸ ȣ̃ς ἄνθρωπος ἔχει μόνος τῶν ἐχόντων τȣ̃το τὸ μόριον: il solo Uomo ha l'orecchio immobile tra quelli, che han questa parte. Il poeta Epicarmo presso Ateneo X. 1. p. 411. descrivendo graziosamente la voracità d'Ercole dice, che κινεῖ δ' ȣ̃ατα τῶν τετραπόδων οὐδὲν ἧττον, movea le orecchie, come fan le bestie quadrupedi. Si veda Bayle nell'articolo Hercule, Rem. G., dove raccoglie gli altri esempii di uomini, che movean le orecchie, e tra questi dell'Imperator Giustiniano, il quale dice Procopio Anecd. p. 36. ch'era paragonato comunemente ad un asino così per la sua ignoranza, e stolidezza, come perchè movea le orecchie.

(6) Marziale IX. 34. dice, che entrando nel bagno un Morione si facea gran baccano nel vedersi la sua smisurata parte virile. E forse alla stolidezza di costoro allude Catullo Epigr. 115. dove dopo aver numerate le gran possessioni di Mamurra, il quale in mezzo alle ricchezze era bisognoso di tutto per la sua dapocaggine, conchiude, che non meritava egli il nome di uomo, ma di un gran pincone, come appunto per la stessa ragione i Toscani chiamano gli stolidi. Si veda Petronio c. 92. e ivi i Comentatori: e la nota ultima del To. IV. Pitt. p. 368. E' noto ancora, che per la grandezza di questa parte l'asino è sacro a Priapo: Igino Astr. Poët. II. 23. e Lattanzio I. 21. e asini si diceano dagli antichi gli uomini, che n'erano ben proveduti: Giovenale IX. 92. e Lampridio Com. II.

(7) Della bolla, ch'era il distintivo dei nobili giovanetti, si è parlato nelle note della Tav. LXXXVIII. di questo Tomo: e nel Tomo delle Statue del Museo Fiorentino Tav. XCI. se ne vede una di un Giovanetto colla bolla sospesa dal collo, con una fascetta simile a quella del nostro Morione, il quale perciò fu creduto una caricatura di qualche nobile stolido: e si notò a questo proposito quel che dice Plutarco (Qu. Ro. p. 277.), che ne' giochi Capitolini compariva γέρων τις ἐπὶ χλευασμῷ παιδικὸν ἐναψάμενος περιδέραιον ὃ καλȣ̃σι βȣ̃λλαν, un vecchio il quale per ludibrio

e *tavolette pugillari* (8) ſoſpeſe al *braccio ſiniſtro* (9), e con *bocca* aperta (10), e *ciglia* inarcate in atto di ſomma attenzione (11).

La *ſeconda* tiene con una *mano* un *pane* (12), o ſimil coſa, che non ſi diſtingue; ed è notabile la *cintura*, a cui ſta attaccata una ſpecie di *caſſettina*, o altra coſa, che nè pure è facile determinare (13). Il *manico*, che ha dietro le ſpalle l'una, e l'altra *figurina*, unito all'enormità del

dibrio portava ſoſpeſa dal collo la *bolla* puerile, *ſoggiungendo, che ciò faceaſi in memoria di quel che avea fatto Romolo per deridere la vanità. e la ſtoltezza del Re de' Vejenti vinto, e venduto all' incanto inſieme co' ſuoi ſudditi. A queſto, dice ivi il Boxornio, forſe allude Giovenale* (XIII. 33.) *dicendo di un vecchio ſemplice*, ſenior bulla digniſſime: *benchè Perſio* (V. 19.) *anche dica* bullatae nugae, *cioè puerili, e vane, eſſendo la* bolla *il ſimbolo della vanità, come oſſerva ivi il Caſaubono. Altri non già una* bolla, *ma credettero, che foſſe nel noſtro* bronzo *una* borſa *con dentro gli ornamenti de' bambini, detti da' Latini* crepundia, *che ſi appendeano al collo de' ragazzi, riposti in un ſacchetto, e ſervivano poi per farli riconoſcere, ſe mai foſſero rapiti, o eſpoſti: ſi veda il Caſaubono a Teofraſto* Char. cap. 6. p. 158. *o* 175. *Plauto* Mil. V. 1. 6.

Ut faciam quaſi puero in collo pendeant crepundia;

e Rud. IV. 3. *e* 4. *Comunque ſia, è noto, che i fatui ſon paragonati ai ragazzi: ſi veda la* nota (10).

(8) *Delle* tavolette pugillari, *e loro uſo ſi è parlato nelle* note *della* Tav. XLV. *del* III. Tomo *delle* Pitture, *e in quelle della* Tav. XLI. *dello ſteſſo* Tomo *ſe ne è veduto l' uſo nelle ſcuole in mano de' ragazzi con Plutarco* de diſcr. am. & adul. To. II. p. 59. *e con Plauto* Bacch. III. 3. 37.

(9) *Orazio* I. Sat. VI. 72. *e* ſegg.

Noluit in Flavi ludum me mittere, magni
Quo pueri magnis e Centurionibus orti
Laevo ſuſpenſi loculos, tabulamque *lacerto*,
Ibant octonis referentes idibus aera.

Allo ſteſſo coſtume allude Filoſtrato Vit. Sophiſt. II. 10. *dove parlando dell' Imperator Marco Aurelio, che andava già vecchio a ſentire il filoſofo Seſto, dice* δέλτον ἐξαψάμενος colla tavoletta ſoſpeſa, *come oſſerva* ivi *l'Oleario, e 'l Kuſtero a Suida in* Μάρκος. *La coſa più moleſta ai ragazzi, e la più difficile è l' imparare i primi rudimenti: onde grazioſamente dicea Socrate, che tre ſono i mali dell'uomo, la* grammatica, *la* povertà, *e la* cattiva moglie: *Brunings* A. G. IV. 6. *Si vedano in Tzetze* Chil. IV. 4. *gli eſempii di alcuni ſtolidi che non furono capaci nè pur di apprendere l' alfabeto.*

(10) *Ariſtofane*, Ran. 1021.

Κεχηνότες Μαμμάκυθοι,
Καὶ Μελιτίδαι κάθηντο:

Siedono colla *bocca aperta* i *Mammaciti*, e i *Melitidi: dove lo Scoliaſte nota, che gli ſtolidi diceanſi* μαμμάκυθοι, *quaſi* μαμμόθρεπτοι, che ſucchiano la mammella; *e* μελιτίδαι *dal* miele, *perchè, come dicono i Toſcani ai fatui, ſono dolci di ſale. Si veda anche Eſichio in* μαμμάκυθοι, *e Tzetze* Chil. IV. 5. *e Suida in* μαμμάκυθος, *perchè così anche ſi ſcrive in Ateneo* VIII. 14. *e in Temiſtio* Orat. XXVI. p. 323. *Per lo ſteſſo rapporto coi ragazzi, diceanſi gli ſtolidi anche* βλιτομάμμαντες: *Ariſtofane* Nub. 997. *ove lo Scoliaſte, e Tzetze* Chil. IV. 3. v. 833.

Ἅπαντας βλιτομάμμαντας πρὶν τοὺς μωροὺς ἐκάλουν
Ἔκ τε τοῦ βλίτου εὐτελοῦς λαχάνου πεφυκότος,
Καὶ τοῦ μαμμᾶν· τὸν ἄρτον δὲ οὕτω φασὶ τὰ βρέφη·

chiamavano prima tutti gli ſtolti *blitomammanti*, da *blito*, ſorta di erba vile (*o* inſipida, *come dice lo Scoliaſte di Ariſtofane* l. c.); e dalla parola *mamman*, perchè così i ragazzi chiamano il pane: *o, come dice Eſichio*, perchè *mamman* nella lingua dei ragazzi vuol dir *mangiare*: (*i latini diceano* pappare *Perſio* III. 17. *dove il Caſaubono*). *Del reſto Empedocle per dinotare la vilezza, e la ſtupidità degli uomini, dicea, che erano nati dalla terra, come* bliti: *Si veda il Pierio* Hier. LVIII. 52. *e ſi veda anche Feſto in* blitum, *ed Eſichio in* βλάξ, *e in* βλῖτας; *e Suida in* βλιτάδας; *e Plinio* XX. 22. *dove oſſerva, che Menandro fa chiamar* blitadi *per diſprezzo le mogli ſciocche dai loro mariti.*

(11) *Può chiamarſi il noſtro morione, che già vecchio va a ſcuola,* quadragenarius pupillus, *come quello, di cui parla Seneca* Ep. 25.

(12) *Della figura dei* pani *ſi è parlato altrove. Si vedano i Comentatori di Giovenale* II. 53. *dove oſſervano, che i pani ſi faceano anche della figura delle parti dell' uno, e dell'altro ſeſſo.*

(13) *Si volle proporre un ſoſpetto, ſe forſe aveſſe voluto l'artefice indicar qui con una grazioſa caricatura la* fibula, *con cui ſi ſerravano le parti pudende gli attori delle favole per aſtenerſi dalla venere, e conſervarſi così la voce (come è noto da Giovenale, Marziale, ed altri); e colla quale ſi cuſtodivano anche i giovanetti* ad tranſitum virilitatis, *come dice Plinio* XXXIII. 12. *Son note le controverſie degli eruditi ſulla forma di queſte fibbie, e sulla maniera, con cui ſi uſavano, come può vederſi nei Comentatori di Giovenale* VI. 73. *e* 379. *e di Marziale* VII. 34. *e* 81. *e* XI. 76. *in Pignorio* de Serv. p. 153. *Ferrari* Rei Veſt.

del *ſeſſo* , può farli credere due vaſi del genere di quelli , che diceanſi *Drillopoti* (14).

Veſt. P. II. I. 18. *e nel Rodio* de Acia Celſi cap. 6. *E' certo, che Marziale* XI. 76. *la chiama* thecam aeneam, *e* VII.34. alutam, *e* VII. 81. *dice che covriva tutta la parte; e uno antico Scoliaſte di Giovenale* VI.73. *la chiama eſpreſſamente* zonam: *onde la maggior parte degli eruditi dicono, che era una borſa di pelle, o di altra materia, in cui ſtavano ripoſte le parti; e che ſoſtenevaſi poi con una faſcia,* o zona *alla cintura, chiuſa da una* fibbia. *Può dunque ſoſpettarſi lo ſcherzo del figulo nel far queſta* figura *colla parte così grande, che non vi è* teca, *nè* borſa, *che poſſa covrirla.*

(14) *Giovenale* II. 95.

. . . *vitreo bibit ille* Priapo:

dove lo Scoliaſte: in vitreum penem, quos appellant drillopotas. *Voſſio nell'*Etimologico *in* Vereor, *e* Verpus *oſſerva, che nelle Gloſſe* δρίλος *ſi ſpiega* verpus. *In Capitolino in* Comm. *ſi trova anche* phallovitrobelus, *o* phalloveretrobelus, *per sì fatti vaſi da bere in figura di Priapi. Plinio* XXXIII. 1. in poculis libidines caelare juvat; & per obſcaenitates bibere.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. Secondo de Ang. R. I. F.

TAVOLA XCIII.

N. Vanni del. Palmo Romano. F. Morghen inc.

Palmo Napoletano.

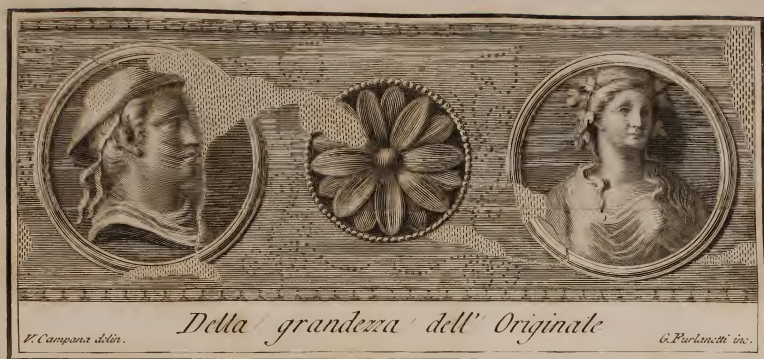



TAVOLA XCIII.

URIOSO è queſto *bronzo* (1), che ci preſenta un *vecchio* con lunga *barba*, con alto *berrettone* in teſta (2), con *veſte talare*, e *manicata*, e ſtretta alla *cintura* (3), e la quale reſta ſollevata al dinanzi dalla *parte virile* di non ordinaria grandezza (4), e ſollevata anche di fianco dalla *ſiniſtra mano*, che reſta coverta dalla ſteſſa *veſte*,

(1) *Fu ritrovato in* Portici *il* 1. *Febbraro* 1746.

(2) *Nella* Tavola XVII. *del* I. Tomo *delle* Pitture *ſi rappreſentano due* donne *con* berettoni *ſimili a queſto, e con larghi* abiti talari *in atto di ballare: ſi veda* ivi *la* nota (8); *e ſi veda anche il* Braun de Veſt. Hebr. II. 4. §. 389. *dove paragona il* mitznephet, *o ſia il* pileo *de' Sacerdoti Ebrei* (*deſcritto così da Giuſeppe Ebreo* XI. 4. è ſimile ad una groſſa corona, fatta di tela di lino a modo di faſcia a più giri ravvolta, e cucita) *col diadema Perſico, e col* Turbante *de' Turchi*. *Silio Italico* III. 25. *parlando dei Sacerdoti dell'Ercole Gaditano* (*creduto da altri l'Egizzio, da altri il Tirio*) *dice*:

. . . . Velantur corpora lino,
Et Peluſiaco praefulget ſtamine vertex.

(3) *Si è più volte oſſervato, che le veſti* talari, e manicate *erano sul guſto orientale, e non uſate preſſo i Greci, e i Romani, ſe non dalle donne, e dagli uomini effeminati*. *Si è già di ſopra notato, che* Priapo *era una deità venuta dall' Aſia*. *Oltraciò è nota la* baſſara, *propria di Bacco che conviene perciò anche a Priapo, o lo ſteſſo che Bacco, o della ſua compagnia*.

(4) *Ateneo* XIV. 4. p. 622. *così deſcrive i Mimi, detti* Itifalli: *οἱ δὲ Ἰθύφαλλοι καλȣμένοι, προσωπεῖον μεθυόντων ἔχȣσι, καὶ ἐςεφάνωνται, χειρίδας ἀνθινὰς ἔχοντες· χιτῶσι δὲ χρῶνται μεσολεύκοις, καὶ περιέζωνται ταραντίνιον καλύπτρον, αὐτȣ̃ς μέχρι τῶν σφυρῶν· σιγῇ δὲ διὰ τȣ̃ πυλῶνος εἰσελθόντες, ὅταν κατὰ μέσην τὴν ὀρχήςραν γένωνται, ἐπιςρέφȣσιν εἰς τὸ θέατρον λέγοντες, Ἀνάγετε, εὐρυχωρίαν ποιεῖτε τῷ θεῷ· ἐθέλει γὰρ ὁ θεὸς ὀρθὸς ἐσφυρωμένος διὰ μέσȣ βαδίζειν*: quei che ſi chiamano *Itifalli*, hanno la maſchera di ubbriachi, e ſono coronati, e faſciati (*quì par che corriſpondano queſte parole forſe dagli amanuenſi per inavvertenza traſpoſte*) con una *berretta*

veſte , mentre colla *deſtra* tiene un *vaſo* , o altra coſa che ſia (5) ; terminando poi la *ſtatuetta* , come in un Erma quadrato , co' due *piedi* calzati , e congiunti inſieme (6) .

ta fatta di lana di Taranto , hanno dei guanti a color di fiori , e uſano veſti diſtinte con liſte bianche , e che giungono fino ai talloni : ed entrando ſenza parlare per la porta , quando ſono nel mezzo dell' orcheſtra , ſi rivoltano al teatro , e dicono : *ſcoſtatevi ; fate largo al dio ; poichè vuole il* dio ritto , *fatto a martello , andar per mezzo . Il nome poi d'* Itifallo ; *come ſpiega Eſichio , altro non vuol dire , che* ἰθὺς φάλλος , il fallo ritto . *Dei* falli , *con qual nome chiamavano la parte virile , e dell' origine del loro culto ſi parlerà nelle* note *delle* Tavole ſeguenti .

(5) *Una ſtatuetta di* bronzo , *benchè tutta nuda , di un* Priapo *con una ſimil coſa in mano , ſi vede preſſo il Begero* Theſ. Br. To. III. p. 427 *e un' altra anche di* bronzo , *in parte coverta , è pubblicata dal Caylus* To. IV. Tav. 72. p. 230. *collo ſteſſo ſtrumento in mano . Il Begero non lo ſpiega , e 'l Caylus lo chiama aſſolutamente un* campanello . *Se ſi voleſſe anche quì dir lo ſteſſo , ſi vedrà dopo come , e quanto appartengano a Priapo i campanelli . Ma quì ſi volle , che foſſe piuttoſto un* vaſo , *come veramente par , che la forma dimoſtri : e ſi diſſe , che ſiccome è frequente il vederſi in mano degli altri dei le* patere *in atto di eſſere da eſſi verſate sulle are , per le ragioni altrove ſpiegate ; così potrebbe ſoſpettarſi , che ſi metteſſe in mano a Priapo un tal* vaſo *in atto di roveſciarlo su quella parte , per cui era ricevuto tragli dei , e sulla quale eſercitava il ſuo potere , forſe con dei liquori atti a ſoſtenerne l' efficacia. E` nota la virtù dell' erba detta* ſatirio *dall' effetto , che produce nell' uſo venereo il ſugo di eſſa bevuto ; e a ſimilitudine di quella così chiamavaſi anche un' altra pozione , che avea la ſteſſa virtù : ſi veda Eſichio in* σατύριον , *Marziale* III. 75. *Iſidoro* XVII. 9. *e Petronio* 8. *e* 20. *e* ivi *i Comentatori . Plinio* XXVI. 10. *dice della erba ſuddetta* : Venerem , etiamſi omnino manu teneatur radix , ſtimulat : *onde anche del ſugo applicato alla parte può dirſi lo ſteſſo . Infatti Ateneo* I. 15. p. 18. *fa menzione di unguenti , e altri liquori , che ſi applicavano alle parti per eccitar la venere ; e tra le altre coſe di uno ſpecifico riferito da Teofraſto , che dava tal vigore da potere uſare fino a ſettanta volte ; del quale parla anche Plinio* XXVI. 10. Prodigioſa ſunt , quae circa hoc tradidit Theophraſtus , auctor alioqui gravis , *ſeptuageno* coitu durare libidinem *contactu* herbae cujuſdam , cujus nomen ſpeciemque non poſuit .

(6) *Queſta ſituazione , che è propria delle deità Egizzie , e che a loro imitazione ſi vede anche ſpeſſo data agli dei Etruſci ; e le* ſcarpe , *ſimili anche all' Etruſce , poſſono far credere Etruſca queſta ſtatuetta , anche per la maniera , e pel lavoro . Infatti nel* Muſeo Etruſco (To. I. Tav. 57. 58. *e* 59.) *ſi vedono tre* Priapi ; *uno ha le* ſcarpe *ſimili in tutto a quelle del noſtro* bronzo ; *l' altro ha la* barba lunga , *e la* teſta coverta , *come il noſtro ; e 'l terzo ha l'* abito talare *ancora , e un* berettone *alto , e ſimile a quello delle deità Egizzie . E` noto poi da Plutarco* (de Iſ. & Oſ. p. 371.) , *che Oſiride rappreſentavaſi dagli Egizzii col membro ritto : e Oro* (*come dice Suida in* πριάπος) *che ſtringea colla deſtra lo ſcettro , e colla ſiniſtra il ſuo membro ritto : e così ſi vede in due ſtatuette di bronzo preſſo il Caylus* (To. III. Tav. II. *e* 1. *e* Tav. III. 1.) .

TAVOLA XCIV.

Casanova del. *Furlanetti inc.*

GRANDE COME L' ORIGINALE

TAVOLA XCIV.

ON vi è forſe tra i piccoli *bronzi* del *Muſeo Reale* un pezzo più delicato, e più finito di queſta *figurina* (1), che ci rappreſenta in tre vedute anche un *Priapo* (2), o piuttoſto un *Sannione* (3), tutto *nudo*, ſe non quanto ha una *berretta* in teſta (4) con *barba* lunga, e

ſcompoſta;

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita *a* 13. *Giugno* 1755.

(2) *La parte ritta, e la nudità del corpo ſon proprie di queſto dio dell' oſcenità; e la* berretta *alquanto ripiegata verſo la punta, onde raſſomiglia a un* pileo frigio, *anche gli appartiene, come ſi è oſſervato nelle* note *delle* Tavole precedenti.

(3) Sannioni *chiamavano gli antichi una ſorta di buffoni, che faceano ridere contraffacendo gli altri con qualche caricatura, e con dei geſti di deriſione, e di oſcenità, ſimili ai noſtri* Zanni, *come oſſerva il Ferrari* (de Pant. & Mim. p. 697. *nel Sallengre* To. II.). *Nonio* (I. 302.) *Sanniones* dicuntur a *Sannis*, qui ſunt in dictis fatui, & in motibus obſceni, quos Graeci *μωκὸς* vocant. *Cicerone* (Orat. II, 62.) Quid enim poteſt eſſe tam ridiculum, quam *Sannio* eſt? Sed ore, vultu, imitandis moribus, voce, denique corpore ridetur ipſo. *E lo ſteſſo Cicerone* (Att. I. Ep. 13.) Conſul autem ipſe parvo animo, & pravo, tantum cavillator, genere illo *mocoſo*, quod etiam ſine dicacitate ridetur, *facie* magis, quam facetiis ridiculus: *e in Quintiliano* (XI. 3.) actionem mocoſam, *l'azione caricata, come nell' uno, e nell'altro luogo legge il Salmaſio* (*a Tertulliano* de Pall. p. 337. *e a Pollione* Gall. 8.) *da μωκὸς*, deriſore: *ſiccome da σάννας, uſato da Cratino per* fatuo, *o da alcuni popoli rozzi detti* Tſanni, *o* Sanni, *crede Euſtazio* (Od. κ. p.1669. l. 45. *e* Od. ξ. p.1761. l. 20.) *eſſer chiamati* Sanni *gli ſtolidi. Si veda anche il Voſſio* Etym. *in* Sanna *sulla derivazione di queſta parola (forſe dall' Ebreo* San, *che vuol dir* dente, *onde anche il Toſcano* Sanna, *e* Zanna), *così definita dallo Scoliaſte di Perſio* (I. 58.) *Sanna* dicitur os diſtortum cum vultu, quod facimus, quum alios deridemus. Inde *Sanniones* dicti, qui non rectum vultum habeant. *Fulgenzio* (Exp. Serm. Ant. *in* Exercitus) *ſpiega la deriſione, che ſi fa coll' occhio, e quella, che ſi fa colla bocca:* Nictare dicimus *cinnum* facere: *Valgia* vero ſunt labellorum obtortiones.

(4) *Perſio* (I. 58.) *così deſcrive le tre maniere, uſa-*

te

ſcompoſta ; con *volto* caricato , e col *collo* piegato alquanto (5) verſo il *deſtro braccio* , che tiene alzato in atto di fare un geſto di oſcenità , o di deriſione , premendo il *medio* col *pollice* , e tenendo curvato l' *indice* di quella mano , mentre accoſta l' *indice* della *ſiniſtra* alla *bocca* (6) . L'altro *bronzo* (7) rappreſenta un *ragazzo* (8) ſeduto ſopra

te dagli antichi nel deridere alcuno , cioè la cicogna, *l'* aſino , *il* cane :

O Jane , a tergo quem nulla ciconia pinſit ,
Nec manus auriculas imitata eſt mobilis albas ,
Nec linguae, ſitiat quantum canis Appula, tantum:
Vos , o patricius ſanguis , quos vivere fas eſt ,
Occipiti caeco, poſticae occurrite ſannae :

dove lo Scoliaſte : Tria Sannarum genera : aut *manu* ſignificare *ciconiam* , aut appoſito temporibus pollice auriculas aſininas , aut linguam ſitientis canis : *e sullo ſteſſo luogo così ſcrive Caſaubono* : Primus eſt , quum *indice* digito in eum directo , quem ridebant, crebra *ejuſdem curvati* motitatione , *ciconiam* roſtro pinſ ntem imitabantur : *che ſarebbe appunto quel geſto eſpreſſo nel noſtro* bronzo , *al quale anche allude S.Girolamo* (Praefat. in Soph.) Nunquam poſt tergum meum *manum incurvarent* in ciconiam , *oſſervato dallo ſteſſo Caſaubono , il quale ſoggiunge* : hanc ſannam vocabant *ciconiam* , vel propter praelongum hujus avis roſtrum ; vel quia ſymbolum erat ciconia non ſolum grati animi , ſed etiam prudentiae : *notando parimente ivi il Caſaubono , che i Greci in vece della* cicogna *diceano la* cornacchia , *come in Eſiodo* ἔργ. v. 746.

Μὴ δὲ δόμον ποιῶν ἀνεπίξεστον καταλείπειν ,
Μή τοι ἐφεζομένη κρώζῃ λακέρυζα κορώνη :
Nè la caſa imperfetta laſcerai ,
Perchè su non vi canti la cornacchia :

dove lo Scoliaſte : ἵνα μὴ ψέγοντές τινες τρόπον κορώνης πολλὰ κρωζέσης , πολλα φθέγγωνται ἐπὶ τῷ ἐλλιπεῖ : perchè non vi ſia , chi a guiſa di una garrula cornacchia ciarli su quell' opera imperfetta : *così anche lo ſpiega Giovanni Tzetze : e quindi anche in Perſio* V. 12.

Neſcio quid tecum grave *cornicaris* , inepte :

ſiccome κρώζειν gracchiare , cianciare , *in Ariſtofane* (Pl. 369. *ove lo Scoliaſte , e i Comentatori : ſi veda anche il Pierio* Hier. XX. 30.). *E forſe la ragione più veriſimile d' imitarſi la* cicogna *in queſta ſorta di deriſione dai Latini , è , perchè queſti uccelli fanno un gran rumore col becco , e uniti inſieme fanno un mormorio ſimile ad un crocchio di gente ozioſa : ſi veda Plinio* X. 23.

(5) *S.Girolamo* (Ep. 4. ad Ruſtic.) *ſcrive* : Aut *ciconiarum* poſt te deprehendes *colla* curvari : *e Caſaubono* l. c. *intende queſte parole , come ſe nel farſi la* cicogna *non ſolamente ſi curvaſſe il dito per imitare il becco , ma ſi piegaſſe anche il collo : E ſebbene il Ferrari* (de Vet. Accl. II. 21.) *creda , che il dito ſolo curvato imitaſſe il collo della cicogna : è certo ad ogni modo , che il curvare il collo da una parte per guardar di traverſo , è ſegno di diſprezzo , o d' indignazione* (*Virgilio* Ecl. III. 7. *e* ivi *i Comentatori . e quelli ancora di Valerio Flacco* II. 154. *e di Avieno* Fab. XIII. *sulle parole* obliquo ore).

(6) *Si è già avvertito nelle* note *della* Tav. LXXVII. *con Eſichio , che* αὐλωλάζειν *dinota il* fiſchiar colle dita : *e ſon noti i* Sibili , *con cui il popolo nel teatro dimoſtrava la ſua avverſione verſo un Attore , o anche verſo un particolare , che entrava nel teatro : detti da Cicerone* (I. Att. 13.) paſtoritia fiſtula : *e uſati non meno dai Latini , che da' Greci , preſſo i quali diceaſi queſta azione o generalmente* συρίττειν (*Teofraſto* Char. 12.) , *o* κλώζειν (*Polluce* IV. 122.) χλευάζειν (*Eſichio*) , *e* διαμυλλαίνειν (*Ariſtofane* Veſp. 1036.) *come oſſerva il Ferrari* de Vet. Accl. II. 14.

(7) *Fu ritrovato il* 1. *Febbraro* 1746. *in* Portici .

(8) *A quel che ſi è detto nella* nota ultima *della* Tavola XVI. *del* I. Tomo *delle* Pitture , *e nella* nota (12) *della* Tavola XXIV. *del* II. Tomo , *sulla ragione , e sull' uſo di pubblicarſi dai raccoglitori delle Antichità e Priapi , e Falli , e Veneri ignude , e tutte le altre oſcenità del gentileſimo , può aggiungerſi quel che ſcrive S. Gio: Criſoſtomo* (Homil. 4. in Epiſt. ad Rom.) *di eſſer coloro , che devono riprendere i vizii , e le impudicizie altrui , coſtretti a ſvelarne la bruttezza , e a porla in viſta di tutti* : ἂν μὲν γὰρ σεμνῶς εἴπῃς , ἐ δυνήσῃ καθικέσθαι τῦ ἀκέοντος · ἐὰν δὲ βελῃθῇς καθάψασθαι σφοδρῶς , ἀνάγκην ἔχεις ἀπογυμνῶσαι σαφέστερον τό λεγόμενον . *Infatti Minuzio Felice , Arnobio , Lattanzio Firmiano , Clemente Aleſſandrino , e lo ſteſſo S. Agoſtino , e gli altri Apologiſti della noſtra ſanta religione nell' eſporre , e confutare gli errori de' gentili , ne riferiſcono con tutta la diſtinzione le più ſconce laidezze : e generalmente oſſerva il Caſaubono* (*a Perſio* IV. 33.) *che gli uomini più gravi , e lo ſteſſo S. Girolamo , ed altri Padri Latini , e Greci nell' inveire contro l' altrui ſozzure , le hanno ſenza ritegno alcuno deſcritte . E su queſti eſempii gli Antiquarii più ſerii , e più religioſi non hanno avuto alcun dubbio di eſporle al pubblico rappreſentate ne' marmi , ne' bronzi , nelle gemme , e in altri monumenti antichi ; come , per tacer degli altri , ſi vede nelle* Gemme Antiche *dell' Agoſtini , ſtampate in Roma la prima volta , e dedicate al Sommo Pontefice Aleſſandro VII. , e riſtampate poi anche in Roma , e accreſciute dal Roſſi , e dedicate al Papa Clemente XI. dal Maffei , di cui meritano eſſer lette le* Oſſervazioni *sulle* Gemme XL. *e* XLI. *del* Tomo III. , *rappreſentanti un* Priapo , *e un* Fallo , *dove giuſtifica il coſtume di pubblicarſi tali antichi monumenti ; ſiccome*

ſopra un *fallo* (9), che ſembra eſſerſi voluto eſprimere in figura di un *cavallo* (10) *alato* (11), in atto di cingerne (12) la

ſiccome per la ſteſſa ragione merita anche eſſer letto quel che ſcrive il Cauſeo nella Sezione VII. *del* Muſeo Romano (*dedicato prima al Cardinal de Geſures, e poi riſtampato ultimamente anche in Roma*) To. II. p. 95. de Mutini Simulacris; *e parimente quel che sullo ſteſſo propoſito ſcrive il Begero nel* Tom. III. p. 427. *del* Teſoro Brandeburgico, *nell' illuſtrare i* Priapi, *e i* Falli *del* Muſeo *dell' Elettore prima, e poi Re di Pruſſia, per ordine del medeſimo pubblicato, e a lui ſteſſo dedicato; dove quel dotto, e giudizioſo antiquario riferiſce anche quel bel detto di Livia* (*preſſo Dione* LVIII. 2.), *che* ad una donna pudica anche un uomo nudo ſembra una ſtatua: *tanto è lontano, che agli animi ben formati poſſano fare alcuna impreſſione queſti delirii dell' umanità, i quali anzi ci ricordano l'* obbligo da noi dovuto al Signore per l'opera dell' umana redenzione, colla quale dal lezzo degl' idoli ſiamo ſtati liberati; *come ſaviamente riflette il Maffei* l. c. p. 74.

(9) Φαλλός, Fallo, *diceaſi la parte virile: e propriamente era da principio un pezzo di legno di fico che rappreſentava quella parte; poi ſi cominciò a fare di pelle roſſa, e ſi portava o ſoſpeſo da una pertica, o appeſo al collo, o tra le coſce* (*e allora diceaſi propriamente* itifallo, *come nota lo Scoliaſte di Luciano* de dea Syr. 16.) *nelle feſte di Bacco: così Suida in* Φαλλοὶ, *così Nonno a S. Gregorio Nazianzeno* p. 139. *e così anche lo Scoliaſte di Ariſtofane* Achar. 242., *dove ne riferiſce anche l' origine, con dire, che un tal Pegaſo avendo portate dalla Beozia nell' Attica le ſtatue di Bacco, fu diſprezzato dagli Ateniesi, ai quali Bacco per vendetta fece venire una malattìa nelle parti pudende, da cui liberati col ricevere il culto di quel dio, fecero in memoria di quel male l' immagine dei* falli, *uſandola e in privato, e in pubblico nelle feſte di Bacco. Altra è l' origine, che ne racconta Erodoto* II. 49. *Plutarco* de Iſ. & Oſ. To. II. p. 365. *e Diodoro* I. 22. *e* I. 88. *i quali convengono in dire, che il culto del fallo paſsò ai Greci dagli Egizii, che lo veneravano in memoria del membro di Oſiride, il quale non eſſendoſi potuto ritrovare, tralle altre membra ſparſe da Tifone, Iſide ne fece far la immagine, e la eſpoſe alla pubblica venerazione. Il ſignificato poi di queſta favola è ſpiegato dagli ſteſſi Plutarco, e Diodoro per la forza della generazione eſpreſſa con quella parte; onde nelle feſte Pamilie, che ſi celebravano col portarſi intorno il* fallo, *vedeaſi una ſtatua con tre membri* (*Plutarco* l. c. p 355. *e* p. 365.), *la di cui immagine è riportata da Montfaucon* (Suppl. To. II. Tab. XXXIX.). *E perchè l'Oſiride degli Egizii, e 'l Bacco dei Greci altro non era, che il vino; lo Scoliaſte di Ariſtofane* l. c. *dà un' altra ſpiegazione al culto del* fallo: ἴσως δὲ καὶ ὅτι παίδων γενέσεως αἴτιος ὁ θεὸς ἡδονὴν γὰρ, καὶ ἀφροδίσια μέθη ἐξανίστησι: anche perchè queſto dio è cagione della generazione de' figli; poichè l' ubbriachezza riſveglia il piacere, e la venere: *e lo ſteſſo Ariſtofane preſſo Ateneo* (X. 12. p. 444.) *chiama il vino* latte di Venere. *Infatti nella pompa Bacchica di Tolomeo Filadelfo preſſo Ateneo* (V. 8. p. 201.) *ſi vedea inſieme col tirſo anche un* fallo *di centoventi cubiti d' oro, che avea sulla punta una* ſtella *parimente d' oro di ſei cubiti di giro: forſe era queſta la ſtella di Venere, per le ragioni ſpiegate nelle* note *della* Tav. LII. *del* III. Tom. *delle* Pitture, *e per quel che oſſerva Ateneo* (VII. 21. p. 325.) *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* (Av. 566.), *che l' uccello* falaride *era ſacro a Venere per la ſomiglianza di tal nome col* fallo. *L' altra ragione di eſſere il* fallo *dedicato a Bacco, ricavata dalla compiacenza di queſto verſo Proſimno, che ſi era di lui innamorato, può vederſi in Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 10. *in Teodoreto* de Martyr. Serm. 8. *in S. Gregorio Nazianzeno* στηλιτευτ. β. *in Arnobio* V. 29. *e* 30. *oltre agli autori profani Igino* Aſtr. poet. II. 5. *Tzetze a Licofrone* v. 212. *e altri. Del reſto ſebbene in tutta la Grecia, e nell' Italia ancora, come ſi dirà nella* nota ſeguente, *ſi ergeſſero i* falli *in onor di Bacco, non è però, che anche a Mercurio non conveniſſero; leggendoſi in Pauſania* (VI. 26.) *che in Cillene* τοῦ ἑρμοῦ δὲ τὸ ἄγαλμα, ὃν οἱ ταυτῇ περισσῶς σέβουσιν, ὀρθὸν ἐστιν αἰδοῖον ἐπὶ τοῦ βάθρου, la ſtatua di Mercurio, che quei del luogo venerano con ſommo riſpetto, è un *membro ritto* ſopra un piediſtallo. *Anzi lo ſteſſo Bacco dedicò a Giunone due* falli *grandiſſimi, che ſi vedeano avanti al tempio della dea Siria coll' iſcrizione riferita da Luciano* (de D. S. 16.). *E Arnobio* (V. 18.) *parlando degli antichi Romani, e dei Toſcani nomina anche* deos Conſerentes . . . . quos cum ceteris Flaccus ſcribit in *humani penis* ſimilitudinem verſos. *Del reſto il* fallo, *o ſia la parte virile preſſo gli Egizii, era un antichiſſimo ſimbolo della fortezza virile, ſiccome la parte femminile era il ſimbolo della viltà, e della debolezza* (*Diodoro* I. 48. *e* 55., *e Artemidoro* I. 44. *e* 47.).

(10) Equus, *ed* equitare, *e* ſedere equo *ſono anche parole uſate in ſignificato oſceno* (*da Orazio* II. Sat. VII. 55. *Giovenale* VI. 311. *Ovidio* III. Art. 777. *Marziale* XI. 105. *Petronio* 24. *e* 126. *dove i Comentatori*). *Così anche preſſo i Greci* πῶλος, *ed* ἵππος, *e* κελητίσαι, *e* καθιππάσαι: *ſi veda Ateneo* (XIII. 5. p. 577. *e* 581.); *ed Eſichio in* πῶλος, *e in* ἵππον, *dove dice:* ἵππον τὸ μόριον καὶ τὸ τῆς γυναικὸς, καὶ τοῦ ἀνδρὸς, *cavallo*, la parte della donna, e dell' uomo. *Il profeta Ezechiele* (XXIII. 20.) *dice*: Et inſanivit libidine ſuper concubitum eorum, quorum carnes ſunt, ut carnes aſinorum; & ſicut fluxus equorum, fluxus eorum; *le quali parole ſon così commentate da S. Girolamo*: Inſanivit in concubitu Aegyptiorum, quorum carnes ſunt ad ſimilitudinem aſinorum; & tam largus ſeminum fluxus, ſive verenda tam grandia, ut equorum ſuperent deformitatem: *e nel Caylus* (To. III. Tav. XIII. 2. 3.) *ſi vede infatti una figura Egizzia con un fallo così enorme, che ſembra una caricatura piuttoſto di quella parte degli Egizzii, che un Oro, il quale* (*come dice Suida in* πρίαπος), *era il Priapo Egizzio. E' nota poi la furioſa libidine dei cavalli, e particolarmente*

la punta con una *corona* non ordinaria (13).

mente delle femmine (*Virgilio* Georg. III. 266. e segg.); *onde le donne libidinose diceansi* ἵπποι cavalle (*Aristotele* H. A. VI. 22. *ed Eliano* H. A. IV. 11.); *e quindi anche la favola delle figlie di Preto trasformate in cavalle per l' estro Venereo*.

(11) *Perchè ai* falli *si davano talvolta anche le* ali, *si dirà nelle* note *delle* Tavole seguenti.

(12) *S. Agostino* (C. D. VII. 24.) Jam quod in Liberi sacris honesta matrona pudenda virilia coronabat, spectante multitudine .... & quod in celebritate nuptiarum super Priapi scapum nova nupta sedere jubebatur: *come anche avea detto* VI. 9. *e* VII. 21. cui membro inhonesto matremfamilias honestissimam palam *coronam* necesse erat imponere. *E siccome Arnobio* (IV. 6.) *dice*: Etiamne *Tutunus*, cujus immanibus pudendis, horrentique fascino vestras inequitare Matronas & auspicabile ducitis, & optatis: *e Lattanzio Firmiano* (I. 20.) Mutinus, in cujus sinu pudendo nubentes praesident; *così Festo spiega ancora*: Mutini Tutini sacellum fuit Romae, cui mulieres velatae togis praetextis solebant sacrificari. *Un tal sacrificio vedesi espresso in una gemma dell' Agostini* (P. I. 41.) *dove il Maffei nelle osservazioni trascrive due Epigrammi della* Priapea 39. *e* 49. *ne' quali si allude al costume di coronarsi dalle donne, e dagli uomini tal parte di Priapo in ringraziamento di aver conseguito i loro piaceri. Quì par che vi sia qualche cosa di più osceno, corrispondente ai corrottissimi costumi, di cui può vedersi il ritratto in Petronio Arbitro, comuni non solamente in Roma, nell'Italia, e nelle Città Greche; ma sparsi pur troppo da per tutto, come oltre a quel che si legge negli Scrittori profani, lo deplorano tutti gli Apologisti della religione Cristiana, e lo stesso S. Paolo* (Ad Rom. I. 27, *e altrove*).

(13) *Si veda il Pascalio* II. 1. *ed Errigo Stefano nel* Tesoro Tom. III. p. 1026. v. στεφανός.

TAVOLA XCV.

GRANDI COME GL' ORIGINALI.

Gio. Casanova Reg. dis. *Aniello Cataneo Reg. inc.*

TAVOLA XCV.

URIOSO è certamente queſto *bronzo* (1), e di non indifferente ſignificato; rappreſentando un *Gladiatore* col *cimiero* in teſta, colla *ſpada* nella *deſtra*, e col *braccio* corriſpondente *nudo*; con reſtar poi da' *piedi* fino alla cintura tutto coverto d'armi, fatte a laminette di ferro, o di altra materia (2), le quali covrono anche il *braccio ſiniſtro*, la di cui *mano* è parimente coverta, e come avvolta in un *panno* (3), che preſenta alla *parte*, la quale è figurata in forma

(1) *Fu trovato a 8. Febbraro 1740. in* Reſina.

(2) *Di ſimili armature ſi veda il Lipſio* Mil. Rom. III. 6. *dove anche oſſerva l'uſo delle veſti di lana, o di pelli, che in vece del ferro alcuni portavano per eſſere più agili, e più leggieri, ed egualmente ſicuri. Diceanſi sì fatte veſti militari, e quelli ancora, che le portavano,* thoracomachi. *Nelle Gloſſe*: Thoracomachus, paenula militum: *e Suida*: μανδύας, εἶδος ἱματίου, ὅπερ καλεῖται λωρίκιον: *mandia*, ſorta di veſte, che diceſi *lorica*. *Di queſte covrivano tutte le parti del corpo, o quelle, che voleano render ſicure, ſenza eſſere imbarazzati, come ivi con Ceſare, con Dione, e con altri dimoſtra il Lipſio; e ſoſpetta, che anche le uſaſſero i gladiatori detti* Sanniti, *e i* Retiarii; *forſe sull'eſempio dei Faliſci, dei quali dice Silio Italico*:

Indutosque ſimul *gentilia lina* Faliſcos.

(3) *Così Ceſare* (B. C I. 75.) ſiniſtras ſagis involvunt, gladioſque diſtringunt: *e Valerio Flacco* III. 118.

. . . chlamys imbelli circumdedit oſtro
Torta manum, ſtrictoque vias praefulgurat enſe.

Così anche Pacuvio preſſo Varrone (L. L. IV. p. 7.) chlamyde contorta clupeat brachium: *ſi veda ivi Scaligero, e i Comentatori a Petronio* cap. 80. *dove il Burmanno porta anche una medaglia, in cui ſi vede Nettuno colla* clamide *ravvolta al* braccio ſiniſtro *mentre impugna colla* deſtra *il* tridente.

forma di un *cane* (4) colla *bocca* aperta in atto di latrare (5). E' ſoſpeſo da una *catena* di *ferro*, ed ha pendenti al di ſotto *cinque campanelli* (6).

(4) *Non è improprio il figurarſi la parte oſcena in forma di* cane, *che è il ſimbolo dell' impudenza: così in Omero ſpeſſo ſi vede dato l' aggiunto di* κυνῶπις *alle donne per dirle sfacciate, e* κύων *è detta la parte anche delle donne, come nota Euſtazio* Od. ρ́. p. 1821. l. 53. *Quindi la favola di Scilla, (di cui dice Virgilio* Ecl. VI. 75.

Candida ſuccinctam latrantibus inguina monſtris,

e che ſi rappreſenta coi cani nelle parti vergognoſe, onde anche ha il nome,) è ſpiegata da Eraclito (de Incred. 2.) *e da Eraclide* (Alleg. Hom. p. 496.) *e da Fulgenzio* (Myth. II. 12.) *per la libidine furioſa, e sfrenata. Onde anche* cane *dalla moglie Fortunata è chiamato il marito Trimalchione in Petronio* 74. *per l' impudenza ne' ſuoi luſſurioſi traſporti.*

(5) Latrare *in ſignificato di chiedere con ardenza, è uſato da Lucrezio* II. 17.

. . . omne videre eſt
Nil aliud ſibi naturam latrare, niſi ut &c.

così anche crede Feſto eſſere ſtato uſato da Ennio in queſti verſi;

. . . animuſque in pectore latrat,
Sicuti ſi quando vinclo venatica aëno
Apta ſolet cani', forte feram ſi ex nare ſagaci
Senſit, voce ſua nictatque ululatque ibi acute:

tradotti da quei di Omero Od. ύ.

. . . *κραδίη δὲ οἱ ἔνδον ὑλάκτει*
Ὡς δὲ κύων ἀμαλῇσι περὶ σκυλάκεσσι βεβῶσα
Ἄνδρ' ἀγνοήσασ' ὑλάει, μέμονέν τε μάχεσθαι:

benchè Scaligero a Varrone p. 154. *e* 155. *e'l Colonna ad Ennio* p. 162. *lo ſpieghino diverſamente. Anche Orazio* II. Sat. II. 18. *dice;*

. . . cum ſale panis
Latrantem ſtomachum bene leniet.

(6) *Qual rapporto aveſſero i* campanelli *col* fallo, *e a qual uſo foſſe deſtinato così queſto* fallo, *come gli altri* falli ſeguenti, *che ſi vedono eſſere ſtati ſoſpeſi, ſi dirà nelle* note *della* Tavola, *che ſiegue.*

TAVOLA XCVI.

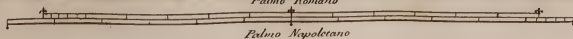
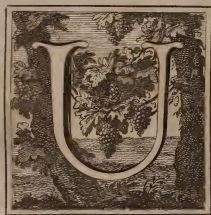
Nic. Vanni Reg. delin. *Palmo Romano* *Gius. Aloja Reg. Incis.*

Palmo Napoletano

TAVOLA XCVI.

UGUALMENTE curioſo è queſto altro *bronzo* (1), che rappreſenta con caricatura un *Mercurio* (2), con *frondi*, e *tenia* in teſta (3), inciſa in due vedute, col *petaſo alato*, colla *faccia* ſparſa di *porri*, o *fichi* (4), e col *ſeſſo* di una enorme grandezza, che termina in una teſta

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina a* 16. *Agoſto* 1740.

(2) *Già ſi è notato altrove, che il Mercurio vecchio rappreſentavaſi colla parte ritta; e a Fornuto, e Plutarco ivi citati può aggiungerſi Plotino* Enn. III. 6. 19. *ed Erodoto* II. 51. *dove oſſerva, che il coſtume di così rappreſentarlo l'ebbero i primi tra i Greci gli Ateniesi, i quali l' appreſero non dagli Egizzii, ma da i Pelaſgi, e che la ragione di queſto ſi ſpiegava ne i miſteri Cabirici, da i Pelaſgi ſteſſi inſegnati; e in queſti, come in tutti gli altri miſteri, aveano il principal luogo le parti della generazione* (*Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 10. *e* ſegg.). *E a queſti par che alluda Cicerone* (N. D. III. 22.) *ancora, il quale parlando del primo Mercurio dice*: cujus obſcenius excitata natura traditur, quod aſpectu Proſerpinae commotus ſit: *e Tzetze a Licofrone* (v. 698. e 1176.) *dove nel dar ragione, perchè Proſerpina ſi chiamaſſe* βριμὼ Brimone, *cioè* gridante, *dice, che Mercurio volendole far violenza, Proſerpina lo trattenne coi gridi, e colle minacce. Oltraciò ſi è anche altrove notato, che* Ticone (*di cui ſi veda Meurſio* Ath. Att. II. 14.), *era lo ſteſſo, che Mercurio,* (*Eſichio* τύχων, *e Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 64. τὸν τύχωνα ἑρμῆν), *e queſto confondeaſi con Priapo* (*Diodoro* IV. 6. *e* ivi *il VVeſſeling.*); *eſſendo certo ad ogni modo, che Mercurio era anche tra gli dei della luſſuria. Ed è notabile a queſto propoſito il belliſſimo Epigramma di Marziale* VII. 73.

Cyllenes, caelique decus, facunde miniſter,
Aurea cui torto virga dracone viret:
Sic tibi *laſcivi* non deſit copia *furti*,
Sive cupis *Paphien*, ſeu Ganymede cales:
Maternaeque ſacris ornentur frondibus idus,
Et ſenior parca mole prematur avus:
Hunc ſemper Norbana diem cum conjuge caro
Laeta colat, primis quo coiere toris.
Huic pius antiſtes ſophiae ſua dona miniſtrat:
Huic te thure vocat, fidus & ipſe Jovi.

Così anche Luciano, o altri che ſia l' autore del Filopatride

teſta di *ariete* (5); e con una *coda* al di dietro formata da

patride 7. *chiama Mercurio* τὸν κακόδουλον τοῦ ἀσελγεστάτου Διὸς, καὶ τὸν ἀσελγομανοῦντα ἐπὶ τοῖς μοιχικοῖς, cattivo ſervitore dell' impudentiſſimo Giove, portato anche lui furioſamente agli adulterii: *dove nota il Geſnero, che quì ſi allude a quel che dice Omero* (Od. θ. 335. *e* ſegg.) *di Mercurio, che deſiderava di trovarſi con Venere anche a viſta di tutti gli dei: e ſi allude anche all' impiego di mezzano degli amoroſi intrighi di Giove, come è deſcritto grazioſamente dallo ſteſſo Luciano* Deor. D. XXIV.

(3) *Sembran frondi di* fico, *che converrebbero propriamente a Bacco, come un ſimbolo della generazione* (*Plutarco* de Iſ. & Oſ. p. 365.), *e così anche la* tenia: *e Mercurio conveniva talmente con Bacco, che Orfeo* (H. in Mercur. Terr. v. 3.) *lo chiama* ἑρμῆ βάκχε Mercurio Bacco, *e lo dice* figlio di Bacco, e di Venere: *come oſſerva il Begero* (Th. Br. To. 3. p. 448.) *ſpiegando una* lucerna *cinta di* pampani, *in cui ſi vede* Mercurio *coll'* ariete, *e col* gallo.

(4) Συκῆ (*e* σῦκον, σύκωμα, σύκωσις) *da i Greci*, ficus *dai Latini, e* fico *da i Toſcani, chiamaſi un' eſcreſcenza di carne ſimile al fico, che ſuol naſcere nelle palpebre, nel capo, e nella barba, nelle parti pudende, e del ſedere, o in altri luoghi del corpo, ove ſieno peli: Ippocrate* (III. Epid. 78. p. 725.) *Paolo Egineta* (III. 3.) *Aezio* (VII. 45.) *Celſo* (VI. 3.) *e altri medici preſſo Foeſio* (Oecon. Hipp. v. σῦκα, *e* σύκωσις) *e preſſo Mercuriale* (de Excrem. I. 11. p. 32.) *oltre i Grammatici, i quali diſtinguono tra* σῦκον, *proprio delle palpebre* (*come dice lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ran. 1278. *ed Eſichio in* σῦκα); *e* συκῆ, *proprio del ſedere* (*Polluce* IV. 203. *benchè comunemente ſi confondano: Polluce* IV. 200. *e Suida in* σῦκα, *e* συκάμινα); *perchè così anche ſi chiamano quelle, che da i Latini ſon dette* mariſcae (*Giovenale* II 13.) *anche ſorte di fichi così chiamate da Catone* c. 8. *Columella* X. 415. *Plinio* XV. 18. *dove Arduino con Giambattiſta Pio oſſerva, che dagl' Italiani le* mariſcae *ſon dette* fichi lardari. *Quindi anche preſſo i Greci* συκιδαφόρος, *e* συκωπρώκτος (*Eſichio, e Suida*); *e* σύκαζειν, *e* συκοφαντεῖν (*ſpiegato dall' Etimologico, da Suida, e da Eſichio,* κνίζειν ἐρωτικῶς, accendere, ſolleticare, *o anche* dar martello, *o* geloſia: *ſi veda Stefano nel* Teſoro III p. 1124. *e* ſegg. *in* συκῆ, σῦκον, σύκωμα, *e* σύκωσις); *e lo ſcherzo nell'* Antol. IV. 12. 93. *sull' equivoco della parola* ἴσχας, *che dinota egualmente il* fico, *e il* ſedere. *E quindi anche gli ſcherzi di Marziale* I. 66.

> Dicemus *ficus*, quas ſcimus ab arbore naſci;
> Dicemus *ficos*, Caeciliane, tuos:

e XII. 33.

> Ut pueros emeret Labienus, vendidit hortos:
> Nil niſi *ficetum* nunc Labienus habet.

Si veda anche IV. 52. VII. 70. *e* XIV. 86.

> Stragula ſuccincti, Venator, ſume veredi:
> Nam ſolet a nudo ſurgere *ficus* equo:

ſolendo venir queſto male anche dal ſoverchio ſtrofinamento delle parti: onde nella Priapea Carm. 49.

> *Ficoſiſſima* me puella ludit,

che altrove Carm. 63. *chiamaſi* pruriginoſa. *Si veda Bochart* Hieroz. P. II. 6. p. 827. *e Voſſio* Etym. *in* Ficus. *E' noto poi, che a Mercurio ſi offerivano i primi fichi, e queſti era permeſſo ad ognuno di prenderli: onde il proverbio,* σῦκον ἐφ' ἑρμῆ, il fico ſopra Mercurio, *per dire una coſa eſpoſta all' uſo di tutti; e quindi anche la caricatura del noſtro* Mercurio ficoſo.

(5) *Ecco un' altra caricatura del noſtro* Mercurio. *Era a lui ſacro il montone, perchè, come nota Pauſania* II. 3. *cuſtodiſce queſto dio, e accreſce le pecore, ſecondo Omero* Il. ξ. 490. *e ſecondo Eſiodo* θ. 444. *che uniſce Ecate con Mercurio alla cura del gregge: onde ſi vede poſto per unico diſtintivo vicino a Mercurio il montone preſſo Pauſania* l. c. *e altrove ſi vede egli col montone ſotto il braccio preſſo lo ſteſſo Pauſania* V. 27. *e* IX. 22. *sulle ſpalle. Così anche nel* fregio *della* Tav. XXVI. *del* IV. Tomo *delle noſtre* Pitture, *vi è il* carro *colle* inſegne *di* Mercurio *tirato dagli* arieti, *e il ſimile ſi vede ne'* Medaglioni *del Buonarroti in un avorio* p. 1. *e ſpiegato poi nel bronzo* p. 41. *e negli altri accennati* p. 28. *L' altra ragione di eſſer ſacro a Mercurio queſto animale la ricava Pauſania* II. 2. *dall' arcano racconto dei miſteri della gran Madre intorno a Mercurio, e al montone: dove il Kuhnio ſoſpetta aver ciò rapporto all' arcano de' miſteri Eleuſinii, ne' quali s' inſegnava, che Giove avendo per ſorpreſa violata la madre, le gettò poi in ſeno per placarla, i teſticoli di un ariete: Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 11. *e Arnobio* V. 21. *E' certamente a quel che dice Pauſania,* allude il marmo *preſſo Buonarroti* Med. p. 375. *dove ſi vede Ati cavalcare un* ariete. *All' incontro è noto quanto queſto animale ſia* ſalace, *come lo chiama Ovidio* Faſtor. IV. 771. *e del quale è notabile, che eſercita la ſua libidine prima colle pecore più vecchie, e poi colle agnelle, come nota Plinio* VIII. 47. *dopo Ariſtotele* H. A. V. 13. *e Didimo* Geop. XVIII. 3. *poichè oltre ad eſſere l' eccesso della luſſuria il non diſtinguere nè ſeſſo, nè età, nè fattezza* (*Orazio* I. Sat. II. 116. Antologia IV. 12. 95.); *è toccato da Marziale* IV. 5. *e altrove, il traffico ſolito a farſi di queſta mercanzia colle vecchie: e nella* Priap. Carm. 62. *parlandoſi di una vecchia libidinoſa:*

> Quid ſi nunc roget, ut puella fiat?
> Si *nummos* tamen haec habet, puella eſt.

Si veda anche a queſto propoſito il grazioſo Epigramma Ant. VII. 124. *di una Madre, che avendo colta la figlia in letto coll' amante, altro non diſſe, ſe non* ἑρμῆς κοινὸς, Mercurio è comune, *come ſolea dirſi nel chieder la parte di una coſa ritrovata a caſo. A tutto ciò, che riguarda il rapporto dell'* ariete *con* Mercurio, *e l' oſcenità dell' uno, e dell' altro; ſi aggiunge l' altra caricatura preſa dalla ſimilitudine dell' ariete colla macchina militare dello ſteſſo nome, e di queſta colla parte virile. L' ariete, come è noto, era una macchina militare per urtare, e romper le mura, compoſta da un gran trave con una teſta di ferro a modo di ariete, che o portavaſi a mano, o era ſoſpeſa da due altri travi, che formavano, come due gambe* (*Vitruvio* X. 19. *Giuſeppe Ebreo* III. 9. *Vegezio* IV. 14. *Gellio* I. 13. *Properzio* IV. 10. 33. *Servio* Aen. IX. 505. *e altri preſſo Lipſio* Pol. III. 1.); *inventata*

da tre *membri* (6), di cui quel di mezzo par che abbia le *orecchie* (7). E' ſoſpeſo con una *catena* di *ferro* da un *anello*; ed ha *ſette campanelli* (8) pendenti al di ſotto

ventata da' Cartagineſi, ſecondo Vitruvio l. c. e Tertulliano de Pall. p. 3. contro Plinio VII. 57. che lo crede lo ſteſſo, che il famoſo cavallo Trojano: ſi veda Salmaſio a Tertulliano l. c. p. 129. Or ſiccome da Catullo Carm. 29. è detta la parte virile trabs, così quì è formata in figura di ariete, deſcritto da Laberio preſſo Tertulliano l. c. con queſte parole, Reciprocicornem, lanicutem, teſtitrahum, per la grandezza dei teſticoli del montone, che anche nel noſtro bronzo ſon fatti caricatamente, e forſe per alludere ancora alla borſa di Mercurio, ſull' equivoco di ſcorteum, ch' è la borſa di pelle, con ſcortes, la pelle dei teſticoli degli arieti, e ſcortum, la meretrice: ſi veda Feſto in queſte voci, e'l Voſſio in ſcorteum, e ſcrotum.

(6) Cauda è detta anche la parte oſcena da Orazio I. S. 2. 45. e II. 7. 49. e da altri, e ὀρὰ da Eſichio. Quì par che ſiaſi voluto eſprimere il Trifallo, o ſia il dio Pamile (come è chiamato da Eſichio, e ſpiegato da Plutarco de Iſ. & Oſ. To. II. p.365). E forſe ſi è voluto alludere al cognome di Mercurio detto Tricefalo, o ſia di tre teſte, perchè, come dice Tzetze a Licofrone v. 680. ἐπεισελθὼν τῇ ἑκάτῃ τρεῖς εἶχεν ἐξ αὐτῆς θυγατέρας, avendo violentata Ecate ebbe da eſſa tre figlie.

(7) Non ſarebbe nuovo vederſi queſta parte colle orecchie, incontrandoſene così un' altra di marmo preſſo la Chauſſè (Muſ. Rom. To. II. ſect. VII. Tab. IV.) il quale ne ricava la ſpiegazione dal geroglifico Egizzio preſſo Orapollo II. 22 dove ſi legge, che l' orecchio dinota l' opera da farſi, μέλλον ἔργον. E l'opera degli ſpoſi, ſoggiunge la Chauſſe, è la procreazione de' figli. Forſe più ſemplicemente può dirſi, che ſiaſi voluto eſprimere con sì fatto ſcherzo, che queſta parte non ha orecchie, e ſente, come dice Giovenale VI. 198. non ha occhi, e vede; Marziale IX. 38.

(8) Antichiſſimo è l' uſo de i campanelli; e nella fimbria del pallio del ſommo ſacerdote degli Ebrei vi erano appeſi de i campanelli d' oro (Ex. 28.); della forma, e del numero de i quali ſi veda il Braun de Veſt. Hebr. §. 421. e ſegg. Dell' antichità poi, de i nomi, e degli uſi diverſi preſſo i gentili delle campane, e de i campanelli, e quando, e perchè cominciaſſero a dirſi campanae, e nolae. han trattato eſpreſſamente il Maggi de Tintinn. Rocca de Campan. Pacichelli de Tintinn. Nol. Stockſteth de Campan. uſu, e altri; oltre al Voſſio Etym. in Campana, il Ducange Gloſſ. Gr. in Κώδωνες, e Gloſſ. Lat. in Campana, e Skella, e Squilla, e altri moltiſſimi, che ne parlano incidentemente. Gli uſi principali preſſo i gentili, erano i ſeguenti I. Ne i caſtelli (Partenio Erot. 7.), nelle mura delle Città, o negli altri luoghi di guarnigione (Tucidide IV. 135. Plutarco Arat. p. 1030.), e nelle ronde di notte (Ariſtofane Av. 843. e 1160. ove lo Scoliaſte, e Suida, ed Eſichio in Κωδωνοφορῶν, e Dione LIV. 4.). II. Ne i bagni (Marziale XIV. 163. e l' Orſini al Ciacconio de Tricl. p. 130.) III. Ne' bordelli (Paolo Diacono XIII. 2. Includebant in anguſto proſtibula, & admittentes tintinnabula percutiebant, ut eo ſono illarum injuria fieret manifeſta.). IV. Nelle porte (Suetonio Octav. 91. Seneca de Ira III. 35.). V. Nello ſvegliar la famiglia, e nel chiamare a tavola (Luciano de Merc. Cond. 24. e 31.). VI. Nel collo degli animali (Ariſtofane Ran. 994. ove lo Scoliaſte: Strabone XVI. p. 776. Fedro II. 7. Sidonio II. 2. ove il Savarone; e lo Scheffero de Re Vehic. II. 2. e Novarino Sched. II. 25. dove particolarmente lo nota degli arieti: ſi veda anche il Buonarroti Vetri p. 73. e Med. p. 95. e p. 345.). VII. Nella vendita de' comeſtibili, e ſpecialmente de' peſci (Strabone XIV. p. 658. Plutarco IV. Symp. 4. e Seſto Empirico VIII. 193. dove il Fabricio, dopo il Mercuriale Var. Lect. I. 25. oſſerva, eſſerſi ciò uſato da' Greci, non da' Romani, i quali nel vendere i comeſtibili gridavano magna voce (Giovenale IV. 32.), & quadam inſignita modulatione (Seneca Ep. 56.). VIII. Nel dare il ſegno di doverſi adacquar le ſtrade per la polvere (Seſto Empirico l. c. e forſe anche in altri ſimili bandi, o proclami, onde κωδωνίζειν ſcampanare per Φημίζειν divulgare, come nota Suida in κωδωνίσαι, e l'Etimologico in διακωδωνισθέντες il quale aggiunge, dirſi per lo più ἐπὶ τῶν διαπαιζομένων nelle coſe da burla, come i Toſcani dicono per la ſteſſa ragione ſtrombettare per pubblicare.). Oltre a queſti, ed altri uſi profani, de' quali può vederſi lo Scoliaſte di Ariſtofane Ran. 78. e 735. e Suida in ἀκωδώνιςον e altrove: grandiſſimo era l' uſo dei campanelli nelle ſacre funzioni così 1. il Sacerdote della dea Siria ſalito ſopra un altiſſimo fallo, ch' era ſituato avanti quel tempio, nel far la preghiera per coloro, che offerivan danaro, ſonava un campanello (Luciano de Dea Syria 29.) 2. Il Sacerdote di Proſerpina in Atene nell' invocar quella dea ſonava il campanello (lo Scoliaſte di Teocrito Id. II. 36.) 3. Negli oracoli di Dodone, e di Delfo avea anche uſo il ſuono del bronzo (Clemente Aleſſandrino προτρ. p. 9 Callimaco H. in Del. 285. e gli altri). 4. E generalmente in qualunque ſantificazione, e purificazione (πρὸς πᾶσαν ἀφοσίωσιν, καὶ ἀποκάθαρσιν, come dice lo Scoliaſte di Teocrito l. c.); e perciò 5. in tutti i miſteri Cabirici, Coribantici, Bacchici, e ſimili, i quali altro non erano, che luſtrazioni (Clemente l. c. p. 10. e ſegg.): vedendoſi in fatti nei marmi antichi rappreſentanti Baccanali, tra i Sileni, e i Satiri anche delle figure con campanelli; come nota il Fabretti Inſcr. p. 429. dove porta ancora un' immagine di un giovanetto, che tiene nell' una, e nell' altra mano alcune ſerpi, ed è cinto da tre ordini di campanelli. 6. Quindi anche ſonavanſi i campanelli, o ſimili ſtrumenti nelle magie (Teocrito Id. II. 36.); e 7. nelle eccliſſi, e mancanze della luna (Aleſſandro Afrodiſeo II. Prob. 47. dopo Ariſtotele, oltre a quaſi tutti i poeti); e 8. nei funerali (lo Scoliaſte di Teocrito l. c.);

to (9). Dal *buco*, che ſi vede sulla teſta dell' *ariete*, e dall' altro nella parte oppoſta, ſi riconoſce eſſere ſtata una *lucerna* (10).

l.c.); e 9. nel condurſi a morte i rei (Plauto Pſeud. I. 3. 98. e Zonara Ann. II. p. 32.). 10. Onde anche per la ſteſſa ragione nel cacciar le ombre, o ſiano gli ſpiriti maligni dalle caſe ſi ſpargea l' acqua luſtrale, e ſi ſonava il campanello (Ovidio Faſt. V. 441.). 11. Nè altra finalmente par che foſſe ſtata la ragione del vederſi appeſo al carro trionfale il campanello, ſe non perchè credeaſi quel ſuono eſſere un efficace rimedio contro l'invidia, e i mali occhi. E' vero, che Zonara l. c. nel riferire, che al carro trionfale erano appeſi il campanello, e la fruſta, ſoggiunge, che con ciò voleaſi avvertire il trionfante delle vicende della ſorte, da cui potea eſſer ridotto alla ſervitù, indicata dal flagello, o alla morte ignominioſa, indicata dal campanello. Ma quanto ricercato, e contrario alla ſtoria è queſto penſiero, altrettanto ſemplice, e coerente è il dire, che foſſero rimedii contro all'invidia; come era la bolla, che portava in petto il trionfante, della quale così dice Macrobio Sat. I. 6. bulla geſtamen erat triumphantium, quam in triumpho prae ſe gerebant, incluſis intra eam remediis, quae crederent adverſus invidiam valentiſſima: E come era anche il faſcino, o ſia l'immagine della parte virile (di cui ſi parlerà nelle note della Tavola ſeguente), appeſa al cocchio trionfale, ſcrivendo Plinio XXVIII. 4. Quamquam illos religione tutatur & Faſcinus, Imperatorum quoque, non ſolum infantium cuſtos, qui deus inter ſacra Romana a Veſtalibus colitur; & currus triumphantium, ſub his pendens, defendit, medicus invidiae; jubetque eoſdem recipere (o ſecondo altri reſpicere, alludendoſi a quel che ſuggerivaſi al trionfante dal ſervo, che gli era dietro: Reſpice poſt te; hominem te memento: come dice Tertulliano Apolog. 33.) ſimilis medicina linguae, ut ſit exorata a tergo Fortuna gloriae carnifex. Or vedendoſi da queſto belliſſimo luogo di Plinio, che tutto era diretto a riparare il mal d'occhio, e l'invidia, par che debba dirſi che allo ſteſſo fine eran poſti il flagello ancora, e'l campanello. Pel primo ſomminiſtra fortiſſimo argomento lo ſteſſo Plinio XXVIII. 4. facendoci ſapere, che contro l'affaſcinamento invocavaſi la dea Nemeſi, la quale era quella, che puniva i ſuperbi, e perciò nelle grandi felicità a queſta ſi ſacrificava anche nel Campidoglio per liberarſi dall' invidia, o da qualche penſiero, o eſpreſſione di vanità, e di arroganza: Cur & faſcinationibus adoratione peculiari occurrimus alii, Graecam Nemeſin invocantes; cujus ob id Romae ſimulacrum in Capitolio eſt, quamvis latinum nomen non ſit? E lo ſteſſo XI. 44. Eſt poſt aurem aeque dextram Nemeſeos (quae dea latinum nomen ne in Capitolio quidem invenit), quo referimus tactum ore proximum a minimo digitum, veniam ſermonis a diis ibi recondentes. Ora a Nemeſi appunto ſi dava il flagello, come dice Nonno Dionyſ. XLVIII. 460. e come ſi vede nelle medaglie preſſo Buonarroti Med. p. 244. Ed oltracciò il flagello era il proprio diſtintivo degli dei Averrunci, o ſcacciatori dei cattivi Genii: onde ſi vede ſpeſſo in mano ad Iſide, e alle altre deità Egizie, e in mano della dea Siria, e de' ſuoi Miniſtri (Apulejo Met. VIII. p. 679.); e nelle mani Pantee, o votive ſi vede il flagello coi cimbali, o campanelli, che ſieno, come ſi è oſſervato nelle note della Prefazione del Tomo precedente de' Bronzi: ed è notabile ancora a queſto propoſito quel che dice Suida in σάλπιγξ degl' Indiani, che invece di trombe uſavano le fruſte, facendo un orribile ſchiaſſo nell' aria. Riguardo poi al Campanello, da tutto quel che di ſopra ſi è detto per l' uſo che avea nelle luſtrazioni, può ben crederſi, che unito col faſcino, e colla fruſta nel carro trionfale, ſerviſſe allo ſteſſo effetto: dicendo generalmente lo Scoliaſte di Teocrito l. c. che il ſuono del bronzo credeaſi eſſere ἀπελεςικόν τῶν μιασμάτων diſcacciatore delle contaminazioni. Infatti al collo de' bambini tra gli altri crepundii, o crepitaculi, i quali altro non erano che amuleti contro il faſcino, ſi appendea inſieme col fallo anche la bolla (Plauto Rud. IV. 4. e lo Scheffero de Torq. 5.), che era una ſpecie di ſonaglio ſimile ad un acino d' uva (come crede il Braun l. c. §. 425.); ed è notabile, che nel Muſ. Kirch. Cl. I. Tav. XX. 9. ſi vede una bolla cordiforme coll' imagine di un fallo, per ſervir di amuleto, come avverte anche ivi il P. Buonanni.

(9) La Chauſſe (de Mut. Sim. Tab. II.) e'l Begero (Th. Br. To. III. p. 266.) portano un Priapo di bronzo, il quale tra gli altri ſuoi diſtintivi tiene in mano una campana: e un altro Priapo col campanello in mano ſi vede preſſo il Caylus (To. IV. Tav. LXXII. n. IV. e V.) il quale p. 230. avverte oſſervarſene molti ne' Muſei con queſto iſtrumento. Il Cauſeo crede poterſi riferire la campana in mano di Priapo allo ſtrepito ſolito a farſi ne' Baccanali, onde anche Priapo è così detto quaſi βριήπυος chi fa gran rumore: e 'l Begero lo riduce o ad uno ſcherzo dell' artefice, che ha rappreſentato quel dio in atto di vendere la ſua mercanzia a ſuon di campanello, o all' impoſtura, e all' avarizia dei ſacerdoti, i quali luſingavano le paſſioni delle credule donne per ricavar danaro, ſpacciando l' efficacia delle loro preghiere, e del ſuono del lor campanello, come dice Luciano di quei della dea Siria. Il più veriſimile penſiero però, e il più coerente alla ſuperſtizione degli antichi intorno al faſcino è, che ſerviſſero per amuleti, maggiormente nel vederſi uniti col fallo.

(10) Delle ſpecie, e degli uſi diverſi delle lucerne preſſo gli antichi ſi è avvertita qualche coſa nelle note della Tavola LVI. del To. IV. delle Pitture, e ſe ne parlerà ancora nel pubblicarſi le lucerne del Muſeo Reale: e può vederſi il Bellori, il Liceto, il Ferrari, e gli altri, che ne han fatti intieri trattati. Vi fu chi penſò, che la noſtra rappreſentante un Mercurio oſceno, poteſſe appartenere a qualche ruffiano, come di una ſimile lucerna ſoſpetta il Liceto (de Luc. p. 580.), o piuttoſto ad un bordello, dove è noto, che anche di giorno ſi tenea la lucerna, e avanti la porta (Tertulliano Apol. 35. e Ad Uxor. II. 6.) e dentro le celle, o ſtanzette aſſegnate a ciaſcuna meretrice

retrice (Orazio II. Sat. VII. 48. Giovenale VI. 121. e 131.), o perchè i lupanari eran situati ne' fornici, e in luoghi oscuri (Giovenale III. 156. Suetonio Caes. 49. Petronio 7. e 8.), detti perciò latebrae, e tenebrae (Catullo Carm. 56. e Plauto Bacch. III. 3. 26.), o perchè i lupanari non si aprivano, che verso il tardi, nè prima dell' ora nona, onde nonariae eran perciò dette le meretrici (Persio I. 133. ove lo Scoliaste, e Casaubono, e Lipsio I. Elect. 3.). Vi fu ancora chi osservò, che Aristofane (Pl. Act. V. Sc. I. 1121. e segg.) in quella graziosissima scena, dove introduce Mercurio, che vuol mettersi per servitore, così fa parlar questo dio:

Πρότερον γὰρ εἶχον παρὰ ταῖς καπηλίσιν
Πάντ' ἀγάθ' ἕωθεν εὐθύς· οἰνοῦτταν, μέλι,
Ἰσχάδας, ὅσ' εἰκός ἐστιν ἑρμῆν ἐσθίειν:
Νυνὶ δὲ πεινῶν, ἀναβάδην ἀναπαύομαι:
Pria dalle Ostesse io avea ogni bene
Dal far del giorno, e cialdoncini, e miele,
E fichi, e quanto mai convien che mangi
Mercurio: Ed or famelico sgambetto:

e poco dopo (V. 1157.) chiama Mercurio παλιγκάπηλον rivenditor di vino a minuto. E da ciò si volle dedurre, che forse questa lucerna avesse potuto appartenere a qualche caupona, o ad altro luogo di simil traffico, così per riguardo del Mercurio, come del fallo; essendovi il costume, come si dirà nelle note della Tavola seguente, di porre avanti le botteghe il fallo contro l'invidia, e il fascino. E a questo proposito si è voluto portar quì per finale di questa Tavola il disegno in prospetto di un curioso edificio scoverto ultimamente nelle scavazioni di Pompei vicino alla porta, e lungo la strada antica di quella Città. Tra i due stipiti, o pilastri dell' entrata di questo edificio, a cui erano attaccate le porte di legno, si vede un terzo pilastro nel mezzo sul quale si andavano a fermare nel chiudersi le porte, e in questo dentro una nicchia di pietra travertina si vede scolpito a bassorilievo un fallo. In uno de i due ingressi vi è un gran pluteo, o pancone di fabbrica, che ne occupa gran parte, impellicciato al di fuori di marmi di varii colori, e su questo pluteo verso lo stipite vi sono tre gradini di fabbrica; e dove termina questo pancone al di dentro della bottega, vi è una piccola fornace per situarvi forse sopra qualche caldara, o altro simil vaso; e nel muro interiore opposto al pancone si vede una nicchia con ornato intorno di stucco, dentro al quale si conosce essere stata situata una pittura sopra tavola, di cui non resta altro, che il segno; e nella parte di dentro del pilastro, ove è posto il fallo, son dipinti due gran serpi: nè in questo edificio si è trovato altro, che molti vasi di bronzo, e di creta, e qualche altro piccolo mobile. Sotto al fallo si vedono le tracce di quattro linee d' iscrizione segnate sopra mattoni, di cui appena compariscono le graffiature. Nel pubblicarsi le piante degli edificii di Pompei, si esaminerà, se questo edificio fosse un Venerium, di cui si trova fatta menzione in un' iscrizione rarissima trovata anche in Pompei (e alla qual sorta di edificio par che corrisponda l' ἀφροδίσιον τρίκλινον mentovato da Ateneo V. 11. nella descrizione della nave di Jerone Siracusano); o piuttosto una caupona, una popina, un termopolio, o altra simil sorta di taberna, di cui può vedersi Ateneo XIII. 2. p. 566. Seneca Ep. 56. Catullo Carm. 38. ove Scaligero, e gli altri, e il Buti de Conviv. 11. e 13. E' certo, che è similissima alle nostre botteghe; e per quel che fa al nostro proposito, è chiaro, che così il fallo, come i due serpi dipinti, e forse anche l' immagine che dovea esser nel quadro della nicchia, erano altrettanti amuleti contro l' invidia, e contro il fascino, come si dirà nelle note della Tavola seguente.

Vega Nolli

TAVOLA XCVII.

Nic. Vanni del. Palm. Romano Gius. Aloja Incis

Palmo Napolitano

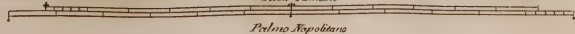



TAVOLA XCVII.

SONO in questa *Tavola* uniti due *falli* (1) *alati* (2), sospesi anche con *catena* di *ferro* da un *anello*, i quali formano la parte principale di un mezzo corpo posteriore di un *leone* (3), o di un *cane* (4), con quattro *campanelli* al di sotto. E' notabile, che il *membro* (5) del *primo*

(1) *Furono ritrovati a* 20. *Maggio* 1740. *in* Resina.

(2) *Nel* Tesoro Brandeburgico Tom. III. p. 427. *si vede un* fallo alato *colle restanti parti del mezzo corpo umane ; e un altro simile se ne vede nel* Museo Romano, Sezione VII. Tavola VI. *e nella* Tavola VII. *della stessa* Sezione *vi è anche un* fallo *colle* orecchie, *e colle* ali, *e colle parti di dietro, cioè* coda, cosce, *e* zampe *posteriori di* leone, *o piuttosto di* cane. *Quei due eruditi antiquarii spiegano le* ali *per la velocità della potenza generatrice, venerata con culto divino dai gentili nel* fallo, *come dice Eusebio* II. P. E. 2. *con Diodoro* I. 22. *e* 88. *Aggiunge il Begero la somiglianza tra la parola* Φάλλος, fallo, *colla parola* Φάλλη (*spiegata da Esichio* ἡ πετωμένη ψυχὴ, falle, l'anima volante), *con avvertire, che l'anima secondo Aristotele è in potenza nel seme, il quale secondo lo stesso costa di* acqua, *e di* etere, *o sia* spirito. *Potrebbe anche aggiugnersi, che presso gli Egizii, e gli Etrusci le ali erano il simbolo della divinità, per le ragioni spiegate dal Buonarroti* App. *al* Demst. p. 11. *e* 31. *Ma basterà avvertire quel che scrive Festo*: Strutheum in mimis praecipue vocant obscaenam partem virilem, a salacitate videlicet passeris, qui Graece dicitur ϛρȣθὸς: *e può vedersi quel che il Poliziano osserva sul* passere *di Lesbia in Catullo* Carm. 2. *e* 3.

(3) *Se si voglia credere al Pierio* Hier. I. 20. leone *è detta da Marziale* X. 90. *la parte delle donne in quei versi:*

Quare, si pudor est, Ligella, noli
Barbam vellere mortuo leoni.

Potrebbe anche trarsi qualche congettura da quel che osserva lo stesso (Hier. I. 4.) *dell' esser il leone simbolo della vigilanza, per le ragioni spiegate nelle* note *delle* Tavole precedenti : *e son noti i* pervigilii *di Venere in Petronio* cap. 21. *scrivendo anche Properzio* IV. 7. 15. Vigilacis furta Suburrae.

(4) *Dell' impudenza dei* cani *si è già parlato altrove*.

(5) Fascinus *propriamente dicevasi dai Latini il* *mal*

primo ha la figura di un *ſerpe* (6).

mal occhio, *dal Greco* βάσκανος, invidioſo, maligno, *e queſto da* Φάσκανος, *quaſi* Φάεσσι καίνων, ἤγȣν διαφθείρων τοῖς βλέμμασι, che guaſta, o uccide con gli occhi: *l'Etimologico*, *Gellio* XVI. 12., *e'l Voſſio in* Faſcinus. *Grandiſſima forza credeano gli antichi che foſſe nello ſguardo degl' invidioſi*, *onde Grazio* Cyn. 406. *dice eſpreſſamente*

. . oculique *venena* maligni;

e così anche Orazio I. Ep. XIV. 37. *Ed oltre a Virgilio* Ecl. III. 103. *e gli altri poeti*, *era così comune queſta opinione*, *che i filoſofi ſi videro nell' obbligo di andarne rintracciando la cauſa*, *come può vederſi in Ariſtotele* Sect. 20. probl. 34. *in Plutarco* V. Symp. 7. *e negli altri preſſo il Gutierrez* de Faſcino, *nel Vairo*, *nell' Alſario*, *e in altri*, *che han fatti trattati intieri su queſto*. *Nè ſolamente con gli occhi*, *ma anche colla lingua*, *e colle lodi ſi credea cagionarſi il faſcino*: *Catullo* Carm. 7 *Virgilio* VII. 28. *Plinio* VII. 2. *Or tra i rimedii contro queſto male era principalmente l'immagine della parte virile*, *detta perciò anche eſſa* faſcinus: *Voſſio* l. c. *La ragione*, *che ne porta Plutarco* l. c. *è generale*, *perchè le coſe ridicole*, *o turpi richiamando a se l'occhio dell'invidioſo*, *ne interrompono l'efficacia*, *e ne indeboliſcono la malignità*. *Quindi anche Varrone* VI. L. L. p. 80. *deduce la parola* obſcaenum *da ciò*, quod pueris turpicula res in collo quaedam ſuſpenditur, nequid obſit, bonae ſcaevae cauſſa. *Queſta coſa oſcenetta è appunto l'immagine della parte virile*, *che non ſolamente i ragazzi*, *ma anche le donne*, *e gli uomini portavano ſoſpeſa al collo*, *o negli anelli*, *come ſe ne vede uno preſſo il Bartolino* de Puerp. Vet. p. 161. *e che ſi portava con ſollenne proceſſione per le campagne*, *come dice S. Agoſtino* C. D. VII. 24. *e che ſi mettea negli orti*, *e avanti le porte*, *come Voſſio*, *e altri leggono in Plinio* (XIX. 4 hortoſque, & fores); *o come vogliono il Dalecampio*, *e l' Arduino*, (hortoque, & foco), *nel* focolare: *non già in memoria di quel che racconta Dioniſio Alicarnaſſeo* IV. p. 207. *Arnobio* V. 18. *e Plinio* XXXVI. in fine, *di Servio Tullio nato da una ſerva*, *la quale uſcì gravida eſſendo portentoſamente comparſo sulla cenere del focolare un membro virile*, *la qual coſa è riputata dallo ſteſſo Dioniſio favoloſa*; *ma per rimedio dell' invidia*. *Così parimente Polluce* VII. 108. πρὸ δὲ τῶν καμίνων τοῖς χαλκεῦσιν ἦθος ἦν γελοῖα τινα καταρτᾷν, ἢ ἐπιπλάττειν, ἐπὶ φθόνȣ ἐπιτροπῇ· ἐκαλεῖτο δὲ βασκάνια, ὡς καὶ Ἀριςοφάνης ἔφη, πλὴν εἴ τις πρίοιτο δεόμενος βασκανίȣ ἐπὶ κάμινον ἀνδρὸς χαλκέως: avanti ai *camini* aveano i *ferrari* il coſtume di ſoſpendere, o formare alcune coſe ridicole per deviar l'invidia; e queſte chiamavanſi *baſcani*, come anche dice Ariſtofane: Se pure uno non compri avendone biſogno il *baſcano* dal *camino* del *ferraro*: *e lo ſteſſo faceaſi anche dai pentolai*, *dicendo Plinio* XXVIII. 2. *che credeaſi arrivare il faſcino a rompere anche* figlinarum opera. *E finalmente Diodoro* LV. 6. *generalmente dice di Priapo*: ἔτι δὲ πρὸς τȣ̀ς βασκαίνοντας τι τῶν καλῶν, τȣ̃τον κολαςὴν προσεισάγοντες: contro quelli, che invidiano qualche bella coſa, oppongono queſto dio per vindice. *Onde è chiaro da tutto ciò*, *che così queſti*, *come i molti altri* falli *antichi*, *altro uſo veriſimilmente non aveano*, *che per porſi o avanti le porte degli artefici*, *o in altri luoghi per amuleti contro il mal occhio*, *e l'invidia*.

(6) *Si volle qui ritrovare qualche rapporto colla Chimera*, *che avea il davanti di* Leone, *il mezzo di* capro, *e la* coda *di* ſerpente, *per eſprimere*, *come vogliono alcuni Mitologi*, *che le paſſioni amoroſe cominciano con impeto*, *ſon fomentate dalla libidine*, *e finiſcono coi rimorſi del pentimento* (*ſi veda il Farnabio a Ovidio* Met. VI. 339.); *o altra ſimile allegoria della forza*, *della velocità*, *e della vivezza dell' eſtro Venereo*, *dimoſtrate nel* leone, *nelle ali*, *e nel* ſerpe; *o anche qualche caricatura degl'* Ippogrifi, *animali ſacri a Bacco*, *ed al Sole*, *come ſi è detto altrove*. *Del reſto il* Serpe *è anche tralle parole oſcene* (*Antologia* I. 80. 6.): *e forſe il famoſo Senario Tarentino uſato nei miſteri di Bacco*,

Ταῦρος δράκοντος, καὶ δράκων ταύρȣ πατὴρ,
Taurus draconem genuit, & taurum draco,

(*Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 10. *e Arnobio* V. 21.), *altro non era*, *che un' alluſione all' oſceno ſignificato di queſte due parole*; *dinotando così il* toro, *come il* ſerpe *la parte virile*. *L'Erardo a Petronio* 87. *riferiſce l' avvenimento di un Clerico libidinoſo rapportato da Bonifacio Veſcovo di Loſanna* lib. II. de propr. apum: ubi hoc ſemel, ut erat ſolitus, attentaret, manus inter crura loco virilis membri *colubrum* apprehendit.

TAVOLA XCVIII.

Nic. Vanni
Palmo Romano
Nolli inc.
Palmo Napolitano

Vincenzo Campana dis. Gius. Aloja Nap. R. Inci.

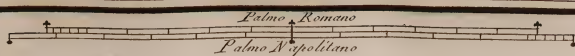



TAVOLA XCVIII.

RE altri *falli* anche *alati* (1) si vedono uniti in questa *Tavola*; dei quali il *primo* ha il mezzo corpo di animale, e dagli *occhielli*, che restano, si riconosce avere anche avuta la sua *catena*, e i suoi *campanelli*, come gli hanno quelli delle *Tavole precedenti*, e gli altri *due* di questa, che son sospesi dagli *anelletti*: ed è notabile, che ciascuno di questi due *falli* è doppio (2).

TAV.XCIX.

(1) *Furono ritrovati il* primo *e 'l* terzo *in* Gragnano *a* 25. *Marzo* 1750. *e quel di mezzo in* Resina *a* 2. *Ottobre dello stesso anno* 1740.

(2) *Molti* falli *simili al nostro son portati dal Begero* (Thes. B and. To. III. p. 427.) *il quale anche* (ivi p. 243.) *porta un clipeo di* bronzo *coll'immagine di* Bacco, *e con un* fallo *a due punte*, *come il nostro*; *e lo stesso è riportato ancora dal Causeo* (Mus. Rom. Sect. II. Tab. IV.): *Presso il Liceto* (Luc. Ant. p. 842.) *si vede ancora un* Bacco *con un* fallo *in mano biforcato*. *La ragione proposta dal Begero, è la potenza della natura sempre, e in ogni luogo apparecchiata, e pronta alla generazione*. *Potrebbe aggiungersi un' allusione al* ditirso, *o sia al tirso a due punte, mentovato nell'* Antologia VI. 5. 4.

Πορφυρὶς ἡ κνιδίη τὰ ςέμματα, καὶ τὸ δίθυρσον
Τοῦτο τὸ λογχωτὸν, καὶ τὸ περισφύριον,
Οἷς ἄνεδην βάκχευεν, ὅτ' ἐς Διόνυσον ἐφοίτα,
Κισσῷ τὴν ςέρνοις νεβρίδ' ἀναπτομένη,
Ἀβροκόμη Διόνυσε, πρὸ πάςαδος ἠώρησεν,
Ταῦτα τὰ τοῦ κάλλους κόσμια, καὶ μανίης.
Porfiride di Cnido le corone,
Il *tirso* con *due punte*, ed i calzari,
Che da baccante ella adoprò, sul petto
Coll' edera la nebride adattando;
Bacco gentil, questi sospese al talamo
Fregi della bellezza, e del furore.

Il tirso *anche*, *e la* bipenne *son tra le parole oscene*: (*si veda lo Scioppio* Priap. Carm. 19. *Turnebo* Adv. VIII. 4. *e i Comentatori di Petronio* cap. 132. *e di Marziale* XI. 73.)

G. Morghen dis. A. Cataneo inc.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. *Mangini scul.*

T A V O L A XCIX.

NCHE in questa *Tavola* si vede un *fallo alato* (1) col mezzo corpo posteriore di *cavallo* (2), da cui pendono *quattro campanelli*.

Oltre a questo vi sono due *bracci* (3), uno *destro*, e l'altro *sinistro* (4) colle *mani* in atto di far quel gesto, che dicesi

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici *a* 26. *Ottobre* 1764.

(2) *Delle penne date a questa parte per esprimerne l' erezione, si veda Giovenale* VI. 197. *Petronio* cap. 131. *e* ivi *il Gonzalez, e gli altri. L' Ariosto* Cant. X. *la paragona all' Ippogrifo*:

E se raccorre al suo destrier le penne,
Ma non a tal, che più le avea distese.

(3) *Furono trovati in* Gragnano *a* 25. *Marzo* 1750.

(4) *Tre* bracci fallici, *simili al primo de' due quì uniti, e con gli stessi* tre pendenti, *si vedono nel* Tesoro Brandeburg. Tom. III. p. 427. *con tal differenza però, che le* mani *chiuse formano semplicemente il pugno senza il segno delle* fiche: *e la piccolezza di essi fece credere al Begero* ivi p. 429. *che avessero potuto servire di amuleti sospesi al collo, sull' esempio degl' iniziati ai misteri di Venere Cipria, ai quali si dava per simbolo un* fallo (*Clemente Alessandrino* προτ. p. 9. *Arnobio* V. 19. *e Firmico* de Err. Prof. Relig. p. 429.); *e la Chausse* Mus. Rom. Sect. VII. Tab. III. *crede, che dalle donne si portassero anche sospesi al collo per la fecondità. Per quel che riguarda la figura, si avvertì, che Omero dà a Giunone* Il. ξ. 183. ἕρματα τρίγληνα, i pendenti a tre occhi, *cioè a tre gemme, o a tre perle*: *si veda ivi Eustazio* p. 976. l. 34. *E siccome è certo da Plinio* XXVIII. 4. *che al collo degl' infanti si appendea il* fallo; *così può sospettarsi, con Scheffero* de Torq. cap. 5. *che alla figura, che quì si vede, alluda Plauto* Mil. Glor. Act. V. 5.

Quin jamdudum gestit moecho hoc abdomen adimere,
Ut faciam quasi puero in collo pendeant crepundia:

essendo questa una delle pene degli adulteri (*Orazio* I. Sat. II. 45.),

. . . ut testes, caudamque salacem
Demeteret ferrum.

ceſi comunemente far le fiche (5).

(5) Il Pignorio M. I. p. 17. porta molte ſimili mani falliche di bronzo, di corallo, di lapislazzalo, di criſtallo; e una in baſſorilievo di bronzo ne porta il Caylus To. IV. Tav. 72 n. 6. il quale p. 230. avverte eſſer rare quelle di bronzo. Il Florente poi ad Ariſtofane Pac. 548. crede, che lo σκιμαλίζειν ſia il far le fiche; e così anche altri (ſi vedano le note della Tav. XLII. XLIII. di queſto Tomo); ai quali però ſi oppone lo Scoliaſte di Ariſtofane Ach. 443. e Pac. 548. Suida ἐσκιμάλισεν, e σκιμαλίσω, ed Eſichio in σιφνίαζειν, e σίφνιος, i quali dicono, che propriamente ſignifica alzare il dito di mezzo chiudendo le altre, come ſi fa per oſſervare, ſe la gallina tenga l'uovo; e che il fare tal geſto verſo uno è ſegno di ſommo diſprezzo, contenendo grandiſſima ingiuria, e oſcenità. Onde Diogene preſſo Laerzio VI. 34. ed Arriano Diſſ. III. 2. volendo notare l'impudicizia di Demoſtene lo additò τὸν μέσον δάκτυλον ἐκτείνας, ſtendendo il dito di mezzo. E perciò queſto dito è detto da' Greci καταπύγων (Polluce II. 184.), e da' Latini infamis, come in Perſio II. 33.

Infami digito, & luſtralibus ante ſalivis
Expiat:

della qual ſuperſtizione di ungerſi collo ſputo, e col loto contro i mali occhi parlando anche Petronio cap. 131. dice: turbatum ſputo pulverem medio ſuſtulit digito: ſi veda anche lo Scoliaſte di Perſio l. c. E per la ſteſſa ragione è detto anche impudicus: Marziale VI. 70.

Oſtendit digitum, ſed impudicum,

per diſprezzo; come lo ſteſſo II. 28.

Rideto, & digitum porrigito medium:

ed Iſidor. XI. 1. Tertius impudicus, quod per eum plerumque probra inſectatio exprimitur. Così anche ſpiegano comunemente Giovenale X. 53.

. . . quum Fortunae ipſe minaci
Mandaret laqueum, mediumque oſtenderet unguem:

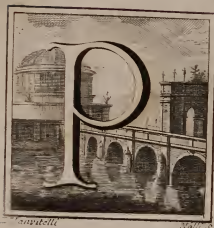
ſi veda l'Aleſſandro G. D. VI. 26. il quale riferiſce, ed impugna l'opinione di coloro, i quali credono dinotarſi da Giovenale il geſto di far la fica. Forſe a queſto geſto può alludere piuttoſto quel che dice Suetonio di Caligola 56. oſculandam manum offerre, formatam commotamque in obſcaenum modum: il Lipſio legge: formatam, gammatamque in obſcaenum nodum; e lo ſpiega: inſertis, commixtiſque digitis ad formam ejus literae: qui mos in Italia & nunc; che è appunto il far le fiche. E ſebbene il Torrenzio, ed altri non ammettano la correzione, dicono poterſi ritener la ſpiega di quel geſto. Anzi il Burmanno ivi ammette anche la parola nodum, e la ſpiega per queſto geſto col Bourdelot (de l' util. des Voyag. To. I. p. 335.), il quale porta anche una mano fallica di corallo. Si veda anche il Salmaſio a Tertulliano de Pall. p. 338. e a Lampridio Heliog. 10. il Ferrari de Accl. Vet. II. 22. e Fiorniceto Carini nelle Lettere Memorabili di Bulifoni To. IV. p. 87. il quale non ſolamente ne fa veder l'uſo antichiſſimo preſſo gl'Italiani con gli Statuti di molte Città per punir queſta ingiuria (di cui fa anche menzione Teſauro Dec. 129.), e colla ſtatua poſta sulla rocca di Carmignano colle mani verſo Firenze (Giovan Villani 6. 5. 1.), diſpoſte in quel modo, o come dice il Dante C. 25. Inf.

Le mani alzò con amendue le fiche:

ma s'impegna anche il Carini a dimoſtrare che non ſempre contiene oſcenità queſto geſto, portando tralle altre prove alcuni luoghi della vita, e delle opere di S. Tereſa, dove ci dice, che il Confeſſore per ributtar le viſioni, le ordinò di far loro le fiche in faccia; e paſſa anche più oltre a ſoſtenere, che nè pur diſprezzo contenga, non eſſendo altro, che un ſegno contra al faſcino: come eſpreſſamente dice anche il Pignorio, e lo Scheffero ll. cc. ed altri. E a queſto propoſito ſi volle anche proporre il ſoſpetto, che forſe il far le fiche agli occhi, come ſi uſa anche oggi di dire, e di far con quel geſto, abbia rapporto al male del fico, che ſuol venire appunto sugli occhi, come ſi è detto altrove, con Ariſtofane Ran. 1278. e co' Medici Greci, e Latini; quaſi che agli occhi maligni, o affaſcinatori s'imprecaſſe quel male.

ALCUNE

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Ferd. Strina inc

ALCUNE OSSERVAZIONI.

PREFAZIONE. Può questa *mano destra* di *bronzo* (1) colle prime *tre dita* alzate, e colle due altre chiuse (2), incisa in due vedute, vuota al di dentro, e con *due buchi* opposti nel *braccio* (3), su cui si leggono, formate con *chiodetti*, queste parole: *N*umerio (4) *Egnazio*

(1) *Fu ritrovata a* 8. *Gennaro* 1746. *in* Resina.

(2) *La stessa situazione di* dita *si vede nella mano della finta statua di* Diana *nella* Tavola XI. *del* Tomo I. *delle nostre* Pitture; *e in quella del* Bacco, *o* Baccante *nella* Tav. XXII. To. II. Pitt. *e in quella del* Discobolo *nella* Tav. XXV. To. III. Pitt. *e nella* Mano Pantea *nella* Prefazione *del* I. Tom. *de'* Bronzi; *e, oltre alle simili* Mani Pantee, *così parimente si vede in quelle degli Oratori, de' Filosofi, de' Poeti, e generalmente di altre figure, che si rappresentano in attitudine di parlare; essendo questa la mossa più naturale, che suol farsi nel gestire: onde il Buonarroti* Vetri Antichi p. 81. *crede esser derivato anche il costume de' sacerdoti nel benedire talvolta con tutta la mano aperta, talvolta colle sole tre prime dita, talvolta col pollice, ed indice chiusi, e colle altre dita ritte; perchè questi erano i gesti usati dagli antichi nel discorrere, e nel salutare, come notano Quintiliano* Instit. Orat. XI. 3. *Fulgenzio* Continent. Virgil. in princ. p. 742. *ed Apulejo* Met. II. p. 174. *il quale anche* Met. IV. p. 338. *spiega l'altro gesto, che faceasi piegando l' indice sul pollice nell'* adorare, *o sia nel baciar la propria mano, e poi dirigerla verso l' immagine del Nume, o verso la persona, che volean riverire; come crede il Salmasio a Vopisco* in Prob.

(3) *Forse per esser situata sopra qualche legno, o altro fulcro; come presso il Rossi* Memorie Bresciane, *e presso il Montfaucon* Suppl. Tom. I. Tav. LXXXVI. *è la* mano, *forse votiva, che porta il dio* Tillino *sopra un'* asta, *ed è circondata da un* serpe, *che tiene in bocca un* uovo *situato in maniera, che viene ad esser tra il dito* pollice, *e l'* indice, *forse per esprimere la creazione del* Mondo *dalla mano di Dio, secondo la maniera di pensar degli Egizzii*.

(4) *Numerius*. *Il prenome di* Numerio *era frequente in questi nostri luoghi: così (oltre ai marmi di* Ercolano, *in cui spesso s' incontra) il* Tempio *d'* Iside *in* Pompei *si vede rifatto da* N. Popidio Celsino: *così presso d' Orveille* Monum. Sic. *in una iscrizione della Città di Campagna si legge*: N. Anius. Successus. Augustalis. Nuceriae: *così presso Reinesio* V. 23. *in una lunga iscrizione del Collegio dei* Dendrofori *di Pozzuoli si leggono* N. Pollius. Primus. Sen. *e* N. Pollius. Primus. Iun. *e* N. Vibius. Speratus. *e* N. Lucius. Cyricius: *così presso Muratori* p. MCXXVII. 4. *in una di Benevento si legge* N. Asinius Fortunatus, *e* p. MCDLIII. 9. *in un'altra anche di Benevento*, N. Clodius N. F. Pup. Capito. *Per quel che riguarda poi l' origine, e' l significato di questo prenome, così scrive Varrone* de liber. educand. *presso Nonio* cap. 4. n. 319. ut qui contra celeriter erant nati, fere *Numerios* praenominabant; quod qui cito factum quid se ostendere volebat, dicebat *numero* id fore: quod etiam in partu precabantur *Numeriam*, quam deam solent indigitare etiam Pontifices: *come legge Scaligero a Varrone, e Turnebo* Advers. XXIX. 28. *E in quanto all' uso, si ha da Festo in* Numerius, *che la sola famiglia Fabia tralle patrizie usò questo prenome, perchè uno de' Fabii prese in moglie una ricchissima figlia di Otacilio di Malevento (detto poi Benevento) colla condizione, che il primo maschio portasse il prenome di* Numerio. *Ed è notabile ancora, che sebbene avverta*

zio [5] *Liberto di Cajo* [6] *Anavo* [7]; ſupporſi un voto [8].

Finale. Oltre all' eccellente, e perfettiſſimo lavoro, che ſi riconoſce in queſta *mano ſiniſtra* [9], la quale moſtra eſſere ſtata parte di una ſtatua ben grande di *bronzo*; è notabile nell'*anello*, che tiene nel *dito* corriſpondente [10], la

avverta Varrone de L. L. VIII. p. 111. *che* Marco, *e* Numerio *eran ſempre de' maſchi, non dicendoſi mai nè* Marca, *nè* Numeria: *ad ogni modo* (*laſciando ſtare la dea* Numeria *dallo ſteſſo Varrone mentovata preſſo Nonio* l. c. *e preſſo S. Agoſtino* C. D. IV. 11.) *Valerio tra i prenomi delle donne nomina anche* Numeria; *e 'l Servio* Miſcell. cap. 7. *porta de' marmi, in cui ſi legge non ſolamente il prenome di* Marca, *ma anche il rariſſimo di* Numeria, *che ſi vede parimente in Grutero* p. DCLXXX. 4. *Del reſto è noto e dagli antichi Grammatici, e dai marmi, come oſſervano il Panvinio, e 'l Sigonio* de Nomin. Rom. cap. 3. *che l'unico prenome, che ſi ſcriveſſe colla ſola lettera* N, *era* Numerio, *il quale in Fabretti* Inſcr. p. 30. n. 145. *ſi trova anche ſcritto tutto intiero, come altresì* §. 2. Inſtit. quib. mod. tollit. oblig. *e* L. 16. de Excuſ. Tutor. L. 18. §. 1. de Accept. *e altrove; eſſendo tra i nomi ſollenni uſati nelle formole degli antichi Giureconſulti, come* Cajo, Sejo, Tizio, Mevio, *così anche* Aulo Agerio, *e* Numerio Nigidio, *dei quali, ſecondo l' oſſervazione del Piteo al* §. 6. Tit. II. Collat. Leg. Moſ. & Rom. *il primo fa ſempre la figura di attore, il ſecondo quella di reo.*

(5) EGNAT*ius*. *Della famiglia* Egnazia, *nota dalle medaglie, dalle iſcrizioni, e dagli Scrittori, ſi veda, oltre al Glandorpio, il* Teſoro Morelliano p. 158. *e* ſegg.

(6) *Caii Libertus*. *I Liberti erano quaſi figli dei Patroni, (come dice Lattanzio Firmiano* IV. 3.) *da' quali colla manumiſſione riconoſceano la vita civile: e ſi conſideravano infatti dalle Leggi Romane, come loro agnati (Vinnio* Inſtit. Tit. de Succ. Libert. in princ. *e Cujacio* Obſerv. XX. 34.): *onde regolarmente prendeano i Liberti il* prenome, *e 'l* nome (*o ſia il proprio, e 'l gentilizio) dei Patroni, e in ultimo luogo riteneano il nome, che eſſi aveano nella ſervitù; e quindi Artemidoro* I. 18. *dice, che ad un ſervo, il quale ſognò aver tre membri, avvenne, che fu manumeſſo, e così ebbe due nomi del Patrono, e 'l terzo, ch' era il ſuo proprio. Si veda il Sigonio* de Nomin. Rom. cap. 3. in fine, *e 'l Panvinio* de Nomin. Rom. §. de Serv. Libert. & Novor. homin. nom. *Talvolta però s' incontrano dei Liberti, i quali non hanno nè il nome, nè il prenome dei Patroni; e 'l Fabretti* Inſcr. p. 348. *per darne ragione, oſſerva, che era in libertà dei Manumiſſori il dare i nomi a quei ſervi, a i quali davano la libertà: così in Cicerone* Att. IV. Epiſt. 15. *ſi vede, che Attico nel manumettere due ſuoi ſervi Eutichide, e Dioniſio, diede al primo i nomi di* T. Cecilio, *e al ſecondo quelli di* M. Pomponio.

(7) Anavos. *Il Fabretti* Col. Traj. p. 198. *e* Inſcript. p. 509. n. 139. *porta un mattone antico, in cui ſi legge:* Ex Praediis Annii Veri Ex Officina Anaos.

(8) *Nel Tomaſini* de Donar. vet. cap. 2. *ſi vedono varii pezzi trovati nel tempio di Diana* Aricina, *tra i quali anche una* mano, *e crede l' Argoli altro non eſſere, che un voto fatto a quella dea per qualche ferita, o altra infermità della mano di alcuno riſanata: e infatti preſſo lo ſteſſo Tomaſini* cap. 1. *ſi leggono delle iſcrizioni votive col ſolo nome di chi fa il voto ſenza ſpiegarſi la deità, a cui è fatto, forſe perchè poſte ſotto la ſtatua, o nel tempio del Nume, al quale appartenevano. Si veda anche il Fabretti* Inſcript. p. 472. *Del reſto, laſciando ſtare, che per ragioni particolari ſi vedono conſacrate le* piante *dei* piedi *ad Iſide preſſo il Tomaſini, e 'l Fabretti* ll. cc. *e a Minerva preſſo Grutero* p. MLXVII. 1. aures argenteas: *ſi è anche altrove notato con S. Giovan Criſoſtomo, che le* mani, *e le altre parti del corpo aveano anche eſſe preſſo i gentili il loro culto, forſe come ſimboli delle deità, a cui ciaſcuna parte era conſacrata; ſiccome a Minerva lo erano ſpecialmente le mani per le arti, delle quali era creduta l' inventrice. Generalmente e la ſola* mano deſtra, *ed unita al* braccio, *dinota la potenza divina, ſecondo l' eſpreſſioni della Scrittura, e come ſi oſſerva anche negli* obeliſci, *e in altri monumenti Egizzii: ſi veda il Pierio* XXXV. 2. *Il Caylus* (To. V. Tav. LVI. 4. 5.) *porta un piccolo vaſo di alabaſtro, nel di cui fondo ſi vede una* mano *aperta colla parola* ΝΙΚΗΤΟΥ di Niceta; *e ſiccome riconoſce egli in queſto il nome dell' artefice, così ſupponendo, che il* vaſo *ſia per unguenti, e forſe un regalo di un amante alla ſua donna, ſoſpetta poi che la* mano *dinoti la fedeltà: ma potrebbe con penſiero più ſemplice dirſi, che la* mano *alluda allo ſteſſo artefice per eſprimere l' eccellenza. Comunque ſia, nello ſteſſo Caylus* (l. c. Tav. LV. 4. *e* 5.) *ſi vede una* mano *deſtra di* bronzo *anche aperta con queſte parole* ΣΥΜΒΟΛΟΝ ΠΡΟΣ ΟΥΕΛΑΥΝΙΟΥΣ ſimbolo ai Velaunii; *ed eruditamente egli dimoſtra con Tacito* (H. I. 54. *e* II. 8.) *il coſtume, che aveano le Città, e gli eſerciti di mandare delle* mani *ſiffatte in ſegno di amicizia, di concordia, e di oſpitalità.*

(9) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Reſina *tra molti rottami di ſtatue.*

(10) *E' noto, che il dito vicino al minimo diceaſi* annulare *appunto dall' uſo, che aveano di portarvi l' anello i Greci, e i Romani: Gellio* X. 10. *Macrobio* Sat. VII. 13. *dove anche oſſerva, che queſto dito chiamavaſi* medico, *e porta ancor le ragioni, perchè conviene*

la figura del *lituo*, (11), che vi ſi vede ſegnata, e che può indicare di eſſere appartenuta ad un Augure (12).

Tav. I. Belliſſima ancora non meno pel lavoro (13), che pel *ceſto* (14), e per tutto il di più, che l'accompagna, è queſta altra *mano ſiniſtra*, inciſa in tre vedute, avanzo anche eſſa di una ſtatua di *bronzo* di grandezza eguale, e forſe maggiore del naturale. E' coverta tutta la *mano* con parte del *braccio* (15) da un *cuojo* ben doppio (16), come ſi riconoſce dal *bronzo*, che lo rappreſenta, e che

conviene a queſto più, che agli altri, e alla ſiniſtra più, che alla deſtra mano, l'anello: Si veda il Kirchmanno de Ann. cap. 4.

(11) *Il* lituo (*come dice A.Gellio* V. 8.) *era* virga brevis, in parte, qua robuſtior eſt, incurva, qua *augures* utuntur. *E Cicerone* (de Divin. I. 17. *ove il Daviſio*): qui quidem Romuli *lituus* eſt incurvum, & leviter a ſummo inflexum bacillum. *Si veda la Chauſſe* Muſ. Rom. Sect. III. Tab. II. *e la* nota (3) *della* Tav. LXXVIII.

(12) *Spesſo nelle medaglie ſi vede il* lituo, *ed è appunto un ſegno dell'augurato, come ſi è detto nella* nota (3) *della* cit. Tav. 78. *e come tra gli altri avverte il Nonno al Goltzio* Num. Caeſar. p. 32. *e'l Noris* Cenot. Piſ. II. 5. *Fra noi vi fu chi volle dire, che non un* lituo, *ma altro non foſſe, che un* S *per dinotare un* Senatore, *come appunto dice Suida in* χλάμυς, *che i Senatori portavano ſulle ſcarpe* κάππα ῥωμαϊκόν *il* c Romano, *detto da Plutarco* Qu. Rom. 76. lunetta, *perchè, come ſpiega Iſidoro* XIX. 34. Luna non ſideris formam, ſed notam *centenarii* numeri ſignificabat, quod initio patricii Senatores *centum* fuerunt.

(13) *Fu ritrovata nelle ſteſſe ſcavazioni di* Reſina.

(14) *E' nota la differenza, che avvertono i Grammatici tra* Ceſtus, *e* Caeſtus: *quello dinota la* cintura *di Venere, queſto l'arme de' Pugili; e ſebbene Scaligero* Poët. I. 22. *creda eſſer detto l'uno, e l'altro dal Greco* κεςός (*chiamando appunto Omero* Il. XIV. 214. *il* cinto *di Venere* κεςὸν ἱμάντα *la* coreggia centinata, *come lo ſpiega ivi lo Scoliaſte*); *all' incontro il Voſſio* Etym. *in* caeſtus *deriva il ceſto dei Pugili dal verbo* caedere, percuotere, ferire. *Comunque ſia, è certo, che da' Greci non ſi trova mai detto* κεςὸς *il* ceſto *dei Pugili, ma ſon detti alle volte* ἱμάντες coreggie (*nè altrimenti ſon chiamati da Omero, da Teocrito, da Apollonio Rodio*); *alle volte* μύρμηκες formiche (*come ſi legge nello Scoliaſte di Apollonio* II. 52. *e nelle Gloſſe: forſe pel formicajo, che produceano nel corpo le percoſſe de' ceſti, o perchè mordeano, come le formiche, detti perciò* μύρμηκες γυιοτόμοι, formiche percia-membri *preſſo Stefano* Th. Ind. *in* μύρμος; *o piuttoſto da quelle bollette di ferro, o di piombo, di cui erano guarnite le ſtriſce del cuojo, come ſi vede nelle figure dei ceſti preſſo il Ligorio, e'l Mercuriale; dicendoſi in fatti da' Medici* μυρμηκία formichette, *alcune verruche, o tubercoli duri, che naſcono per la cute: Celſo* V. cap. ult. *e Paolo Egineto* IV. 15.); *alle volte* μείλιχαι delicate, *ch' erano ſemplici, e ſottili coreggie ſenza altra aggiunzione, a differenza de' ceſti duri, come ſi dirà appreſſo; e finalmente* σφαῖραι, sfere, *delle quali anche ſi parlerà dopo*.

(15) *Propriamente i ceſti covrivano le mani. Virgilio* Aen. V. 364.

. . . & evinctis attollat brachia palmis:

e v. 379.

Audet adire virum, manibuſque inducere caeſtus.

e v. 425.

Et paribus palmas amborum innexuit armis:

e anche la prima parte del braccio ſotto al gomito: Properzio III. 12 9.

Nunc ligat ad caeſtum gaudentia brachia loris:

ma non più oltre del gomito, come alcuni han preteſo. Si veda Scaligero l. c. *e Panvinio* de Lud. Circ. II. 1.

(16) *Virgilio* Aen. V. 401.

In medium geminos immani pondere caeſtus
Projecit, quibus acer Eryx in praelia ſuetus
Ferre manum, *duroque* intendere brachia *tergo*.
Obſtupuere animi. Tantorum ingentia ſeptem
Terga boum *plumbo* inſuto, ferroque rigebant:

E Valerio Flacco I. 421.

Taurea vulnifico portat celer inſita *plumbo*
Terga Lacon:

E Stazio Theb. VI. 732.

. . . ac dum nigrantia *plumbo*
Tegmina cruda boum non mollior ipſe lacertis
Induitur.

Si vede da queſti luoghi non ſolamente, che i ceſti eran formati da duri cuoj, ma che vi ſi aggiungeano ancora dei metalli per renderli più peſanti, e di maggior forza nel percuotere. Onde con troppa franchezza il Fabretti Col. Traj. cap. 8. p. 254. *inſulta Pirro Ligorio, e lo taccia da impoſtore per aver prodotte alcune antiche figure di ceſti, guarnite di piccole bolle di metallo: nè vale il dire, che Virgilio, Flacco, e Stazio abbiano con fantaſia poetica eſagerato; poichè ſe non foſſero ſtati in uſo sì fatti ceſti, ſarebbe riuſcita ridicola, ed indecente la deſcrizione di una coſa contraria a quello, che allora da per tutto vedevaſi. Infatti la differenza, che vi era tra i ceſti degli*

forma come un guanto (17), aperto al di ſopra, onde compariſcono le ſole eſtremità delle *dita* ſino alla prima giuntura, e aperto anche alquanto al di dentro, onde reſta nudo il *polpaſtrello* con parte della *pianta*, e con un piccolo canaletto sul *polſo*, fin dove termina il *cuojo*, di ſotto al quale compariſcono i *fiocchi* del *cuojo* ſteſſo, o di altra coſa più morbida, che ſerva a render meno ſenſibile la durezza di quello (18). E' ſtretto queſto guanto da più *ſtriſce* anche di cuojo, che s' incrociano al di fuori sul *braccio*, e sulla *mano*, e formano al di dentro *tre giri* a più rivolte parallele (19), fermando ancora intorno alle quattro *dita*, toltone il *pollice*, un doppio e largo *anello*, o ſia ſegmento di sfera (20), che ſembra parimente compoſto di più pezzi circolari di cuojo, o di altra materia più ſolida, e più grave (21).

TAV. II.

gli antichi, e quelli, che dopo furono in uſo, è così deſcritta da Pauſania VIII. 4. τοῖς δὲ πυκτεύȣσιν ȣ̓κ ἦν πȣ τηνικαῦτα ἱμὰς ὀξὺς ἐπὶ τῷ καρπῷ τῆς χειρὸς ἑκατέρας, ἀλλὰ ταῖς μειλίχαις ἔτι ἐπύκτευον, ὑπὸ τὸ κοῖλον τῆς χειρὸς δέοντες, ἵνα οἱ δάκτυλοι σφίσιν ἀπολείπωνται γυμνοί· οἱ δὲ ἐκ βοείας ὠμῆς ἱμάντες λεπτοὶ τρόπον τινὰ ἀρχαῖον πεπλεγμένοι δι' ἀλλήλων, ἦσαν αἱ μειλίχαι: quei, che combatteano co' pugni, non aveano allora il *ceſto acuto* nella pianta delle due mani, ma combatteano ancora colle *miliche*, che ſi legavano ſotto il concavo della mano in maniera, che le dita reſtavano nude. Diceanſi *Miliche* i ceſti fatti da' cuoj bovini ſottili, piegati tra eſſi in una certa maniera antica. *E' notabile ancora quel che dice Fulgenzio* de voc. Antiq. *che diceanſi* ſculponeae (*uſato da Plauto*) caeſtus plumbo ligati: *e ſebbene i Comentatori avvertano eſſer queſto un errore di Fulgenzio, perchè le* Sculponee *erano una ſorta di zoccoli; ad ognimodo prova il coſtume di unirſi ai ceſti anche il piombo; nè vi è maggior ragione di dire, che il piombo foſſe al di dentro del cuojo (come penſa il Choul* de Baln. & Exercit. veter. *ſeguito dal Fabretti), che il dirlo al di fuori a modo di globetti, come ſi vede nelle figure del Ligorio.*

(17) *Si veda Euſtazio* Il. ϱ'. p. 1446. *dove dice, che i ceſti erano* coreggie di cuojo di bue, che ſi ravvolgeano intorno alle mani, per ajutar la forza della percoſſa; e comprendeano anche le dita, e formavano come una rotonda, e dura clava.

(18) *Lo Scoliaſte di Stazio* Theb. VI. 786. *su quelle parole del poeta*,

. . . ſummo maculas in vellere vidit,

dice: quia laneos pentadactylos (*i guanti*) habent ſub caeſtibus, qui eminent ſupra brachia; *come appunto ſi vedono nel noſtro* bronzo.

(19) *Si vedano le molte immagini di* ceſti *nel Fabretti* Col. Traj. p. 260. *e* ſegg. *oltre a quelle del Ligorio portate dal Mercuriale, e dallo ſteſſo Fabretti* p. 262.

(20) *Polluce* III. 150. *deſcrivendo le armi dei Pugili dice*: χεῖρες ὡπλισμέναι, χεῖρες ὁπλίτιδες, καὶ τὰ ὅπλα σφαῖρας, ἀφ' ὧν καὶ τὸ σφαιρομαχεῖν, καὶ σφαιρομαχία, καὶ μύρμηκες δὲ τὰ ὅπλα, καὶ ἱμάντες: mani armate, mani guarnite; e le armi ſono le sfere; dalle quali è detto combatter colle sfere, e sferomachia . . . e diconſi anche le armi formiche, e coreggie. *Anche Platone* de LL. VIII. *nel principio, e Plutarco* Polit. Praec. p. 1476. *parlano di queſte* sfere *uſate dai Pugili. Si veda la dotta diſſertazione del Signor Burette sul* Pugilato degli Antichi *nel* Tomo IV. *delle* Memorie *dell'* Accademia *delle* Iſcrizioni, *dove* p. 370. *e* ſegg. *ſi diſcorre lungamente su queſte* sfere *dei Pugili. Dal noſtro* bronzo, *e anche dalle altre immagini dei Ceſti preſſo il Fabretti, dove parimente ſi oſſerva la ſteſſa porzione di sfera, o anello, che voglia dirſi, formato da più pezzi rotondi uniti inſieme, ſi conoſce chiaramente, che foſſe la sfera uſata dai Pugili; dal Mercuriale* II. 9. Art. Gymn. *ſpiegata male a propoſito per una palla di metallo, o di pietra, che ſi tenea in mano dai Pugili per ferire con colpi più feroci l'avverſario: quando all'oppoſto da Plutarco, e da Platone ſi ha, che uſavaſi queſta sfera anche nelle Paleſtre, dove certamente non ſi permettea il percuoterſi mortalmente, ſiccome nè pure ne' giochi ſteſſi, e ne' pubblici ſpettacoli era permeſſo uſare armi, o altro ſtrumento fuor che i* ceſti.

(21) *Sembrano per quanto moſtra il* bronzo *pezzi di cuojo uniti inſieme; e da quel, che ſi è detto, non par, che poteſſero eſſere di altra materia.*

TAV. II. Sono ancora unite in queſta *vignetta* due altre *mani*, reliquie parimente di altre ſtatue di *bronzo*. La *prima* (22) non ha coſa alcuna, che meriti particolare attenzione, a riſerva del lavoro, per cui ſi è creduto non doverla traſcurare. La *ſeconda* (23), oltre all' *anello* nella *deſtra* (24), coll' indicazione della *gemma*, che fingeaſi dallo ſteſſo *bronzo*, è notabile il pezzo del *baſtoncino*, che reſta, e che può far naſcere qualche ſoſpetto di aver forſe rappreſentato lo *ſcettro Conſolare* (25).

TAV. III. La *prima* (26) delle due *ſtatuette equeſtri* unite in queſta *Teſtata*, rappreſenta un *guerriero*, con *elmo* che ha il *cono* guarnito di un ornamento ſimile a un fiore (27) colle ſue frondi aperte; con *corazza*; con *ſago* a tre giri (28); con *gambiere*, o *ſtivaletti* (29); e con *clamide* ſvolazzante; ſeduto ſopra un *cavallo* in atto di correre, il quale non ha briglia (30); ma un *doppio ſtrato*

(22) *Fu ritrovata anche tra i rottami delle ſcavazioni di* Reſina.

(23) *Anche queſta fu ritrovata in* Reſina.

(24) *Da Plinio, e da Macrobio ſi ha, che il luſſo era giunto a ſegno, che non ſolamente ſi portavano gli anelli anche nella deſtra, ma in tutte ancora le dita.*

(25) *Si veda la* nota (6) *della* Tavola I. *di queſto* Tomo.

(26) *Queſta* ſtatuetta *non è intiera, ma fatta a modo di baſſorilievo per eſſere incaſtrata a qualche altro pezzo più grande, a cui ſerviva di ornamento. Fu queſta (con tre altre del tutto ſimili, e perciò non inciſe) trovata a 15. Maggio del 1739. in* Reſina *nello ſteſſo luogo, in cui ſi ritrovarono i diverſi pezzi della* quadriga *di* bronzo, *deſcritta nella* nota (1) *della* Tavola LXVI. *di queſto* Tomo, *alla quale veriſimilmente apparteneano.*

(27) *Polluce* I. 135. λόφος εὐανθὴς, la creſta fiorita. *Aveano infatti, ſpecialmente i giovani guerrieri, particolar cura di adornare i cimieri di vaghi pennacchi: così da Pantea preſſo Senofonte* Cyrop. VI. in f. p. 292. *fu poſto sul cimiere del ſuo caro Abradata* λόφος ὑακινθινοβαφὴς, un pennacchio del color di giacinto. *Si veda anche Silio Italico* IV. 13. *e* X. 399. *che chiama il pennacchio* galaee decus.

(28) *Si è già avvertito altrove, che il* ſago *a tre ripieghe vedeſi ne' monumenti Etruſci.*

(29) *Senofonte* περὶ ἱππικ. p. 953. *dopo aver detto che gli* ſtivali *di quei che combattono a cavallo, devono eſſere di quello ſteſſo cuojo, di cui ſi fanno le ſcarpe, ſoggiunge:* ὄυτω γαρ ἂν ἅμα ὅπλον τε κνήμαις καὶ ποσὶ ὑποδήματ' ἂν εἴη: poichè così ſaranno nel tempo ſteſſo armate le gambe, e calzati i piedi.

(30) *Si è anche altrove notato quel che ſcrive Plinio* VII. 56. *e Igino* Fab. CCLXXIV. Pelethronius frenos, & ſtratum equis primus invenit: *Si vedano ivi i Comentatori, e l' Arduino a Plinio; e ſi veda anche Lucano* VI. 396. *e Virgilio* Georg. III. 113. *e* ivi *il Filargirio, il quale ſpiega eſſere ſtato Peletronio un Re di Teſſaglia, che fondò una Città di tal nome. In Italia il primo, che cavalcaſſe cavalli, e metteſſe loro la briglia, fu* Mare, *come ſcrive Eliano* V. H. IX. 16. *dove lo Scheffero e 'l Kuhnio, (dopo Scaligero a Properzio* IV. El. XI. 41. *) oſſervano, che dicendoſi nell' antica lingua Celtica il cavallo* mare, o marca, *facilmente un tal nome paſsò nelle colonie dei Celti in Italia: e in fatti Pauſania* X. 19. *dice eſpreſſamente, che i Galli chiamavano il cavallo* marca, *e la truppa a cavallo* trimarchiſia; *e lo ſteſſo Eliano* H. A. XIV. 23. *ſcrive, che i* Marcomanni *così diceanſi, perchè erano* ἱππικοὶ ἄνδρες uomini a cavallo, *cioè che uſavano il cavalcare: ſi veda il Gronovio* ivi, *e* V. H. IX 16. *dove ſcrive, che il* Mare *degli Auſonii ſia lo ſteſſo, che* Mars, *e quindi anche il nome preſſo i Latini di* Marcus, *e* Marcellus, *ſpiegato da Plutarco per* ἀρήϊος Martius. *Diſtingue poi Plinio* l. c. *il primo, che cavalcaſſe (creduto da lui Bellerofonte; da altri le Amazoni, da altri Oro, o Seſoſtri: Tzetze a Licofrone* v. 1332. *e lo Scoliaſte di Apollonio* IV. 272. *), dall' inventor della briglia: e infatti, ſebbene Eliano* (V. H. IX. 16.) *a Mare, e lo Scoliaſte di Pindaro* (P. V. 8. *e* Ol. XIII. 28) *a Bellerofonte attribuiſcano l' invenzione inſieme della briglia,*

ſtrato sul dorſo (31); e colla *deſtra* alzata in modo, che moſtra aver tenuta un' *aſta*, o altra arme. La *ſeconda* (32) rappreſenta un *giovane* nudo fino alla cintura, e coverto poi con lunghe *brache* (33) fino al *piede*, coverto anche eſſo

glia, e l' uſo del cavalcare, ſembra ad ogni modo più naturale, che da principio nè freno, nè briglia ſi adoperaſſe: ſi veda il Pottero Arch. III. 3. *e la* nota (35). *Del reſto quì ſembra piuttoſto conſumata dal tempo, che tralaſciata dall' artefice.*

(31) *Polluce* X. 54. *ἐπὶ δέ τοῖς μονίπποις δέοιτο ἄν τις ἔχειν σάγην, ἔποχον, ἔφιππον:* a quei che vogliono uſare un ſol cavallo, è neceſſario avere il *ſago*, l'*epoco*, l'*efippo: ſi vedano* ivi *i Comentatori, e lo Scheffero* de Re Vehic. II. 2. *dove lungamente parla della differenza tra* ſagma, *e* ſagum, *e crede, che σάγη foſſe il cuſcinetto, che metteaſi ſotto la bardella degli aſini, o di altri animali da ſoma; e che ſerviva anche talvolta per comodo di cavalcare. Si veda anche Senofonte περὶ ἱππικ.* p. 952. To. II. *che non diſtingue l'* epoco *dall'* efippio; *e* Cyrop. VIII. p. 241. *parlando de' Perſiani dice, che aveano ϛρώματα πλείω ἐπὶ τῶν ἵππων, ἢ ἐπὶ τῶν εὐνῶν . . . ὥσπερ τȣ̃ μαλακῶς καθῆσθαι:* più *ſtrati* ſopra i cavalli, che su i letti, per potervi agiatamente ſedere. *E' notabile, che quelli, che Senofonte, e Luciano* Aſian. 48. *chiama ϛρώματα, da Apulejo* Met. X. p. 860. *ſon detti* ephippia, *diſtinti dai* tapeti, *o ſieno* gualdrappe; *ſcrivendo lo ſteſſo Apulejo:* & fucatis ephippiis, & purpureis tapetis: *che ſono appunto le due coſe, che ſi vedono nel noſtro* bronzo; *ſembrando quella di ſopra un* cuſcinetto, *e quella di ſotto una* pelle.

(32) *Fu anche trovato nello ſteſſo luogo, ed è parimente a baſſorilievo.*

(33) *Diodoro* V. 30. *eſpreſſamente dice, che la parola* braca *ſia propria della lingua Celtica; e lo ſteſſo ſoſtiene* ivi *il VVeſſeling, e'l Voſſio* Etym. in Braccae: *e anche Eſichio in ἀναξυρίδες dice: Φημινάλια, βρακία βαρβαρικά. Il Braun* (Veſt. Hebr. P. II. §. 321. *dopo il Bochart* Geog. II. 42. p. 674.) *la deriva dell' Ebreo* ברך berech *il* ginocchio, *perchè le brache, uſate anche dagli Ebrei, come egli ſoſtiene, non paſſavano il ginocchio. Il Caſaubono finalmente a Suetonio* Octav. 82. *e con lui il Salmaſio a Tertulliano* de Pall. p. 123. *e a Lampridio* Alex. Sev. 40. *la credono parola Greca da ῥάκη, perchè erano rotte o aperte in mezzo, davanti, e da dietro: Braun* l. c. §. 329. *Comunque ſia, è certo, che non ſolamente i Galli* (*Diodoro* l. c. *Properzio* IV. El. II. *Strabone* IV. p. 196.) *uſavano le brache, onde ebbe il nome ſpecialmente la Gallia* bracata; *ma anche i Medi* (*Perſio* III. 53. *Strabone* XI. p. 526.), *i Parti* (*Dion Criſoſtomo* Orat. LXXII. p. 628. *P. Siro preſſo Iſidoro* XIX. 23.), *i Perſiani* (*Erodoto* V. 49. *Ovidio* V. Triſt. X. 34.) *dai quali eran chiamate* ſarabara (*Iſidoro* l. c. *Polluce* VII. 58. *Eſichio in σκελεαὶ, Suida in σαράβαρα*) o ſaraballa, *come leggeſi in Daniele* III. 21. *dove S. Girolamo nota che i Caldei così chiamavano le gambe, e quindi anche le brache, con cui ſi coprivano fino alle gambe: ſi veda il Briſſonio* de Reg. Perſ. I. 63. *il Bineo* de Calc. Hebr. II. cap. ult. *e'l Braun* Veſt. Hebr. II. 1. 333. *Le uſavano ancora i Sarmati, de' quali dice Pomponio Mela* II. 1. 90. Sarmatae (*altri leggono* Satarchae) totum *braccati* corpus, &, niſi qua vident, etiam ora veſtiti: *e Ovidio* III. Triſt. X. 19.

Pellibus, & ſutis arcent male frigora *braccis*,
Oraque de toto corpore ſola patent:

e V. Triſt. VII. 49.

Pellibus, & laxis arcent male frigora *braccis*,
Oraque ſunt longis horrida tecta comis.

Le uſavano parimente gli Sciti, e i Geti, de' quali dice lo ſteſſo Ovidio IV. Triſt. VI. 47.

Vulgus adeſt Scythicum, *braccataque* turba Getarum:

E oltre ai Vangioni, de' quali dice Lucano I. 430.

Et qui te laxis imitantur, Sarmata, *braccis*
Vangiones.

e agli altri Belgi, de' quali ſi veda Strabone IV. p. 196. *generalmente dice di tutti i popoli Settentrionali Igino* Aſtron. Poët. I. 8. Eos videmus, qui proxime ſint Arcticum finem, uti *braccis*, & ejuſmodi veſtitu veſtium. *Non è però indiſtintamente vero che ne' ſoli luoghi freddi ſi uſaſſero le brache, come par che voglia dire Igino, e Strabone* XI. p. 526. *vedendoſi uſate anche dagli Egizzi, dagli Ebrei, da' Caldei. Dimoſtra il Caſaubono a Suetonio* l. c. *che nè i Romani, nè i Greci, nè i Toſcani uſarono le brache: benchè per riguardo ai primi ſi veda il* To. I. Pitt. p. 267. n. 9. *La forma delle brache, che erano* larghe *e* lunghe, *onde covrivano le coſce, e le gambe fino al piede, come ſi vede nel noſtro* bronzo, *può ricavarſi dai citati luoghi di Ovidio, e di Strabone* (IV. p. 196. *il quale dice: ἀναξυρίσι χρῶνται περιτεταμέναις* uſano brache larghe:), *e dagli ſteſſi nomi di ἀναξυρίδες, e σκελεαὶ, e θυλάκοι* ſacchi, (*come ſon detti da Euripide* Cycl. 181. *parlando de' Trojani, e da Ariſtofane* Veſp. 1082. *de' Perſiani, dove lo Scoliaſte: θυλάκȣς φασὶν εἶναι τάς παρὰ τοῖς σκέλεσι, καὶ τοῖς μηροῖς Περσικάς· εἴδη βρακίων παρὰ Πέρσαις: ſacchi,* dicono eſſer le *Perſiche* intorno alle *gambe*, e alle *coſce*: ſono le *Perſiche* una ſpecie di *brache* preſſo i Perſiani): *e può anche vederſi nelle medaglie di Auguſto* (*unite dall' Ide* de Relig. Perſ. Tav. X. p. 384.), *dove è rappreſentato il Re de' Parti, che reſtituiſce le bandiere Romane; e ivi anche* (*come parimente nelle immagini di Attide*) *ſi vede la maniera di portarle legate alla cintura, o ſoſpeſe dal ventre, come dice P. Siro preſſo Iſidoro* l. c. in ventre tuo Parthi ſarabara ſuſpenderunt. *Si veda anche Filoſtrato* II. Imag. V. *da cui ſi rileva, che anche le donne uſavano le brache, come le uſano anche oggi le Turche, e le Greche, che veſtono a quel modo. Per quel che appartiene alla* figura *del noſtro* bronzo, *è notabile quel che ſcrive Agazia de' Franci* lib. II. *γυμνοὶ δὲ τὰ ϛερνὰ εἶσι, καὶ τὰ νῶτα μέ-*

χρι

eſſo da *ſcarpa* con *ſuola* ben groſſa (34); e colle *dita* della *deſtra mano*, che tiene alzata con tutto il *braccio*, diſpoſte in maniera, che moſtra aver portato un iſtrumento, e forſe un *dardo*, o piuttoſto una *verga*, tenendo la *ſiniſtra* rivolta indietro, e appoggiata alla cintura; ed è ſeduto ſopra un *cavallo*, anche in atto di correre a tutta fuga, ma ſenza briglia, nè ſtrato (35).

Tav. IV. Anche il *cavallo* della *ſtatuetta equeſtre* (36), inciſa nel *rame* di queſta *vignetta*, è ſenza freno, e ſenza ſtrato; e la figura rappreſenta un *vecchio* con *capelli e barba* lunga, che porta al di ſopra *abito corto* fino alla cintura, e con corte *maniche*, e un altro *abito* al di ſotto anche *corto*, ma con lunghe *maniche*; e ha parimente le *brache*, le quali giungono ſino al *piede* anche calzato (37).

 L' altro

χρι τῆς ὀσφύος· ἐνταῦθα δέ ἀναξυρίδας οἱ μὲν λινὰς, οἱ δὲ καὶ σκυτίνας διαζωννύμενοι τοῖς σκέλεσι περιαμπέσχονται; ſon *nudi* il *petto*, e le *ſpalle* fino all' anche, e quivi cinti colle *brache*, altri di lino, altri di pelle, covrono le *gambe*. *Ed è noto, che, ſecondo l' opinione più ricevuta, ſebbene i* Franci *cominciaſſero ad aver tal nome verſo i tempi di Valeriano, erano già prima conoſciuti fin dai tempi della Repubblica, o almeno di Auguſto, e di Tiberio ſotto il nome di* Sicambri, *o generalmente di* Germani: *Procopio* I. B. Goth. *οἱ δὲ Φράγγοι, Γερμανοὶ μὲν τὸ παλαιὸν ὠνομάζοντο*, i *Franci* chiamavanſi anticamente *Germani*. *Si vedano il Valeſio* Praef. Rer. Franc. *l' Erzio* Not. Reg. Franc. Vet. I. 2. *e* ſegg. *e lo Struvio* Hiſtor. Germ. III. 1. *e* ſegg.

(34) *Strabone* XV. p. 734. *deſcrivendo il veſtito de' Perſiani, dopo aver parlato delle tuniche* manicate, *e delle* brache, *ſoggiunge*, *ὑπόδημα κοῖλον, διπλοῦν*, la ſcarpa cava, doppia, *cioè che copre tutto il piede e con alta ſuola, come ſi è avvertito anche delle ſcarpe Toſcane*.

(35) *Colla ſteſſa ſituazione di mano, e col pugno chiuſo ſi vede rappreſentata la cavalleria de' Numidi nella* Colonna Trajana, *e così anche ſeminudi; e 'l Fabretti* p. 7. *crede eſſer eſpreſſi in atto di lanciare il* dardo. *Del reſto molti popoli non uſavan le briglie, ma colla ſola verga regolavano i cavalli: così de'*Numidi *appunto dice Silio Italico* I. 215.

Hic paſſim exultant Nomades, gens inſcia freni,
Queis inter geminas per ludum mobilis aures
Quadrupedum flectit non cedens virga lupatis:

e II. 64. *de' Getuli*

. . . . nullaque levis Gaetulus habena:

e Claudiano de' Garamanti Id. IV. 20.

Hinc bibit infrenis Garamas:

e Lucano de' Maſſili IV. 682.

Et gens, quae nudo reſidens Maſſylia dorſo,
Ora levi flectit, frenorum neſcia, virga:

e generalmente di quaſi tutti gli Affricani Oppiano IV. Cyn. 47. *e Strabone* XVII. p 828. *Si veda anche Livio* XXXV. 11. *Virgilio* IV. Aen. 41 *Marziale* IX. 23. *Claudiano* Bel. Gild. 439. *e Nemeſiano* Cyn. 264. *e gli altri notati* ivi *da' Comentatori*. *Dell' uſo poi di regolare i cavalli, anche ferociſſimi, colla ſola verga preſſo gl' Indiani, ſi veda Eliano* H. A. XIII. 23. *Del cavallo di Deſippo così ſi legge preſſo Suida in ἵππος: ὁδὲ ἵππος αὐτῷ ἤσκητο ἄρα καὶ ἄνευ ἡνίας ἐλαυνόμενός τε ὠκύτατα φέρεσθαι, καὶ βάδην προϊόντος πρᾳότατα ἵστασθαι*: Era talmente da lui addeſtrato il cavallo, che *ſenza briglia* correa velociſſimamente, e caminando lui pian piano, placidiſſimamente il cavallo ſi fermava. *Ed è noto anche, che quei, che correano nei giuochi circenſi, per far moſtra della loro abilità, correano alle volte ſenza briglia, e ſenza verga, regolando i cavalli colla ſola voce, come delle mule Galliche dice Claudiano* Epig. 1. *e in una antica iſcrizione preſſo Panvinio* Lud. Circ. I. 14. *ſi dice di Diocle, agitatore della fazione* Praſina. Victor. eminuit. &. ſine. flagello: *ſi veda* ivi *l' Argoli*. *Or combinando la ſituazion delle* mani, *la nudità dell'* uomo *colle ſole* brache, *e 'l non avere il* cavallo *nè briglia, nè ſella; potrebbe ſupporſi, che ſia rappreſentato un* Germano, *o un Affricano, o generalmente un* barbaro, *in atto di correre guidando il* cavallo *colla ſola* verga, *o anche colla ſola voce*.

(36) *Anche queſto* bronzo *fu trovato (col ſuo compagno in tutto ſimile, e perciò non inciſo) inſieme* co' precedenti, *ed è parimente a baſſo rilievo*.

(37) *Strabone* IV. p. 196. *così ſcrive dei Belgi: σαγηφοροῦσι δὲ καὶ κομοτροφοῦσι, καὶ ἀναξυρίσι χρῶνται περιτεταμέναις· ἀντὶ δὲ χιτώνων, σχιστοὺς χειριδωτοὺς φέρουσι μέχρι αἰδοίων, καὶ γλουτῶν*: portano

L' altro *cavallo* (38), mancante ne' piedi di dietro, ha una *faſcia* a traverſo del corpo, la quale gli cinge anche il *collo* (39).

Tav. V. Forma queſta *Teſtata* una *piancia* di *rame* (40), in cui è notabile il geſto del *Sileno*, o *Baccante*, che voglia dirſi il *vecchio* coronato di *edera*, colle *due dita* di mezzo piegate ſotto al *pollice*, e coll'*indice*, e *auriculare* alzati in maniera, che formano come due corna (41).

Tav. VI. Nel *primo* de' due *clipei*, che adornano queſta altra *piancia* di *rame* (42), ſi vede un *giovane* col *petaſo*

no i *ſagi*, e nutriſcono i *capelli*, e uſano *brache* larghe; e in luogo di tuniche portano una veſte aperta con *maniche*, che giunge fino al *ſeſſo*, e ſino alle *natiche*. *Del* ſago *Gallico ſi veda il Ferrari* de Re Veſt. P. II. Lib. III. 9. *dove ſuppone, che queſto aveſſe le maniche, e non ſi affibbiaſſe, a differenza del* ſago *Romano, non diverſo dalla* clamide *de' Greci, e crede poterſi ciò ricavare da quel che dice Plutarco* Oth. p. 1069. *γαλατικῶς ἀναξυρίσι, καὶ χειρίσιν ἐνεσκευασμένος*: alla maniera de' Galli veſtito colle *brache*, e colle maniche. *Ma ſebbene converrebbe queſta opinione con quello, che quì ſi vede; non è da tacerſi, che Strabone* V. 30. *parlando de' Galli ſteſſi ſcrive: ἐπιπορπῶνται δὲ σάγους ῥαβδωτοὺς* ſtringono colle *fibbie* i *ſagi* liſtati. *Forſe con più ragione potrebbe ſoſpettarſi, che il* ſago *Gallico differiſſe dal Romano in ciò, che quello era aperto ſoltanto al di ſopra, e perciò affibbiavaſi ſulle ſpalle (come il peplo de' Greci, e come anche talvolta la* tunica *de' Romani) reſtando da ſotto al braccio in giù tutto chiuſo; e 'l* ſago *Romano all' incontro era aperto, onde il gioco ſolito a farſi da' Romani* diſtento ſago impoſitum in ſublime jactare, *come dice Suetonio* Oth. 2. *che ſolea fare Otone per burla agli ubbriachi, che incontrava di notte; e al quale anche allude Marziale* I. 4.

Ibis ab excuſſo miſſus in aſtra ſago:

detto perciò Sagatio: *ſi veda Mercuriale* A. G. III. 8. *il Caſaubono a Suetonio* l. c. *il Priceo* ad Collat. LL. Moſaic. *il Budeo* in Pand. p. 140. *Comunque ſia aveano anche i Galli la* ſiſira, *nominata da Polieno, e la* lena *da Strabone* l. c. *veſti non diſſimili da quelle, che ſi vedono nel noſtro* bronzo. *Per quel che riguarda l' altra veſta corta, e con maniche lunghe, dice anche Marziale* I. 93.

Dimidiaſque nates Gallica palla tegit.

(38) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di* Reſina *de' primi tempi*.

(39) *Strabone* XVII. p. 828. *dice, che gli Affricani uſavano di porre ai loro Cavalli, περιτραχήλια ξύλινα, ἢ τρίχινα, ἀφ' ὧν ὁ ῥυτὴρ ἀπήρτηται*, collari di legno, o di crini, da cui pende la cavezza (*detta anche ὁλκή, come nota l' Ulizio a Nemeſiano* Cyn. v. 264.) : *perchè non avendo briglia, poteſſero per quella parte tenerli, fermarli, o legarli: così Ammiano Marcellino* XIX. 81. Fugaci equo nudo, & infreni calonum quidam ſedens, ne labi poſſet, ex more habenam qua ductabatur, ſiniſtra manu arctius alligavit. *Forſe da principio ebbe lo ſteſſo uſo il* cingolo, *che quì ſi vede, e in altri cavalli ancora, come in molti della* Colonna Trajana, *reſtato dopo per ſolo ornamento; e del quale può vederſi Claudiano* Epig. 20. 21. 23. *dove parla anche de' monili gemmati, che ornavano il collo dei cavalli:*

Luxurient tumido gemmata *monilia* collo,
Et medium te *zona* liget.

(40) *Nelle ſcavazioni di* Civita *preſſo al* Teatro *di* Pompei *ſi ſcovrì nel* 1768. *un* Caſtro, *o ſia quartiere di ſoldati, dove ſi ſon ritrovati, e continuano ancora a ritrovarſi* elmi, bracciali, gambiere, *ed altri arneſi militari, tra' quali anche queſto frammento di* balteo, *di cui ſi parlerà lungamente a ſuo luogo, nel pubblicarſi il* Tempio, *il* Teatro, *il* Caſtro, *e gli altri edificii di* Pompei, *che ſi vanno di mano in mano ſcrovrendo; eſſendoſi voluto intanto darne quì un ſaggio con qualche rottame*.

(41) *Quintiliano* Inſt. Orat. XI. 3. *deſcrivendo le diverſe ſituazioni delle dita nel parlare, fa menzione ancora del geſto, che ſi facea, quando* duo medii ſub pollicem veniunt; *onde reſtano l'* indice, *e l'* ultimo *come due corna. Così ſi vede anche un* Baccante *in Demſtero* To. I. Tav. XI. *e un altro nel* Muſeo Fior. Gemme Tom. I. Tav. 86. *dove il Gori oſſerva, che potea queſto ſegno eſſer proprio dei Baccanti, e quaſi un ſegno miſtico tra loro, per alludere alle corna di Bacco. Sarebbe queſto penſiero confermato da queſta noſtra* laminetta, *e dalla* Pittura *della* Tav. XLVI. *del* To. IV. *le quali eſcludono il penſiero del Paſſeri* Paralip. Demſt. p. 42. *di non eſprimere altro quel geſto, che lo ſcoppio, che ſi fa colle dita da' villani ballando; del quale ſi vedano le* note *della* Tavola XLII. *e* XLIII. *di queſto* Tomo.

(42) *Anche queſta* piancetta *è il frammento di un* balteo.

petaſo in teſta (43) cinta anche da *vitte*, che gli pendon di dietro; e nel *ſecondo* una *Baccante*, col capo circondato da' *pampini*, e ſtretto da un *diadema* colle *tenie* pendenti, e che ricadono dalle due parti sul petto (44).

Finale. Rappreſentaſi in queſta figura (45) un *vecchio*, colla *mano ſiniſtra* aperta, ed alzata sulla *teſta*, quaſi in atto di ripararſi da qualche colpo; ed è coverto da una *veſte corta* a lunghe *maniche*, e dalla cintura in giù con *brache* (46), le quali dal *ginocchio* al *piede* ſembran formate da *faſce*, o ſtriſce di cuojo ravvolte intorno alle *gambe* (47).

Tav. VII. Sono in queſta *Teſtata* uniti *tre pezzi*. Il *primo* (48) è un *buſtino* col *volto* virile, ma coi *capelli* così bene accomodati in *trecce*, che convengono piuttoſto a donna, che a *Mercurio*, come potrebbe indicare il covrimento della teſta, ſimile a un *petaſo* (49). Il *ſecondo* (50) è ancora un *mezzo buſto*, ſituato ſopra una piancia anche di *bronzo*, il quale rappreſenta un *giovane* col *pileo Frigio*, e può dirſi veriſimilmente di un *Attide* (51). Il *terzo* (52) è di un *vecchio* con *barba*, e *capelli* rabbuffati; e al

(43) *Siccome queſta indicazione può farlo credere un* Mercurio; *così le* vitte, *e la compagnia di una* Baccante, *convengono a* Bacco; *e ſi è già altrove notato, che nel coro Bacchico vi era* Mercurio–Bacco, *nominato da Orfeo nell'* Inno *a* Mercurio Terreſtre, *e creduto figlio di* Bacco, *e di* Venere.

Ἑρμῆ Βάκχε, χοροῖο Διονύσοιο γένεθλον,
Καὶ Παφίης κούρης ἑλικοβλεφάρου Ἀφροδίτης:

benchè il Caſaubono de Sat. Poeſi I. 2. p. 59. *creda, che debba leggerſi* βακχεχόροιο, *come un aggiunto di Bacco, detto ne' miſteri* βακχέβακχος, *ſecondo la ſpiegazione di Eſichio in tal voce, quaſi* Bacco ballante; *onde dovrebbe Orfeo ſpiegarſi così*:

Mercurio, germe del *ballante* Bacco,
E della bella Venere di Paſo.

Ed oltraciò è noto ancora, che Mercurio portò Bacco bambino alle Ninfe, che l'educarono: e quindi il rapporto di Mercurio al coro Bacchico: Plinio XXXIII. 8.

(44) *Potrebbe dirſi una delle* Ninfe *educatrici di Bacco; e potrebbe anche crederſi* Arianna, *quando nel* giovane *ſi ſupponga rappreſentato lo ſteſſo* Bacco.

(45) *Fu ritrovato nelle ſteſſe ſcavazioni di* Reſina, *ed è parimente a baſſorilievo, per ſervir d'ornamento a qualche coſa.*

(46) *Si veda la* nota (33).

(47) *Si veda il Caſaubono a Suetonio* Octav. 82. *dove dicendoſi, che Auguſto, ſervivaſi l'inverno* feminalibus, & tibialibus, *nota egli la differenza, che vi era tra le* brache, *e le* faſce crurali, *e* femorali: *e così anche Salmaſio a Lampridio* Al. Sev. 40. *dove ſi dice di quell'Imperatore, che uſava* faſcias, & braccas, *nota, che* faſciae *diceanſi propriamente le* crurali, *e le* peduli, *cioè quelle, che covrivano le gambe, e i piedi*; braccae *le* femorali, *o* feminali, *che covrivano le coſce.*

(48) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Reſina, *ed era impernato ſopra qualche coſa per ornamento, o per manico.*

(49) *Sembrerebbe un* Mercurio, *ſe la chioma troppo bene accomodata non faceſſe dubitarne.*

(50) *Fu ritrovato anche in* Reſina; *e ſerviva di manico ad un coverchio col pezzo, sul quale è poſto.*

(51) *Queſto ſolo diſtintivo potrebbe farlo credere un* Attide, *amato dalla dea Cibele ſino al furore, e che ſempre ſi rappreſenta col* pileo Frigio.

(52) *Fu trovato parimente in* Reſina; *ed era un ornamento di qualche coſa, eſſendo a baſſorilievo:*

al volto ſerio e tetro, potrebbe crederſi *Saturno* (53).

Tav. VIII. *Tre* pezzi ancora ſono uniti in queſta altra *Vignetta*. Il primo (54) è una *teſta* con *cimiero*, non facile a poterſi determinare (55). Il *ſecondo* è un *ſerpe* (56), che ſi alza appoggiato ſopra se ſteſſo (57). Il *terzo* (58) è un mezzo buſto di una *Diana*, che ſi riconoſce alla ſolita acconciatura di capelli, che fingono la Luna creſcente sulla teſta, e alla *faretra*, che le compariſce sulla ſpalla deſtra.

Finale. Il *vecchio* (59) con *abito corto*, appoggiato colle *mani* ad un *baſtone nodoſo* (60), e ſituato co' *piedi* ſopra una *giara*, dalle cui eſtremità uſcivano due *rampini*, che ne fingevano i manichi, e de' quali appena è rimaſto uno, nè pure intero; formava l'ornamento di un vaſo conſumato dalla ruggine, inſieme con quegli altri *pezzi*, che apparteneano al *manico* dello ſteſſo *vaſo* (61).

Tav. IX. Anche in queſta *Teſtata* ſono uniti *tre bronzi*.

(53) *Quando voglia attenderſi il ſolo aſpetto burbero, e tetro di queſto* vecchio, *non avendo altro diſtintivo; potrebbe crederſi un* Saturno, *del quale ſcrive Albrico* D. I. I. pingebatur ut homo ſenex, canus, prolixa barba, curvus, triſtis, & pallidus, tecto capite. *E benchè per quel che riguarda la teſta, che da Albrico, e da Fulgenzio* Myth. I. 2. *ſi dice coverta, e coverta infatti da una beretta ſi vede nella* Tav. L. To. III. Pitt. *tutti però gli altri pochi monumenti, che ci reſtano di queſto dio, lo rappreſentano come il noſtro, ſenza alcun covrimento: ſi veda il Montfaucon* Tom. I. Tav. VI. *e* Suppl. To. I. Tav. XVII. *E forſe l' avere il capo ſcoverto piuttoſto, che coverto, gli converrebbe, come al dio della verità; dicendo Plutarco* Tom. II. p. 266. Quaeſt. Rom. *nel dar ragione dell' adorarſi da' Romani Saturno col capo ſcoverto*: ὅτι τῆς ἀληθείας ὀδὲν ἐπίκρυφον, ἢ ἐπίσκιον· ἀληθείας δὲ νομίζουσι Ῥωμαῖοι πατέρα τὸν Κρόνον εἶναι: perchè neſſuna parte della verità deve eſſere naſcoſta, o adombrata; e i Romani credono, che Saturno ſia il padre della verità: *cioè il* tempo, *come egli ſiegue a dire*.

(54) *Fu ritrovato queſto frammento nelle ſcavazioni di* Reſina.

(55) *Non par, che poſſa dirſi una* Pallade, *come ſembrò ad alcuno; così pel volto troppo virile, come pel* petto *ſcoverto: le quali coſe converrebbero piuttoſto a* Marte.

(56) *Fu trovato a* 26. *Giugno* 1761. *nelle ſcavazioni di* Gragnano.

(57) *De'* Genii *de' luoghi rappreſentati in figura di* Serpi *ſi vedano le* note *della* Tav. XXXVIII. *del* I. Tom. *delle* Pitture. *De'* Serpi, *nella ſituazione e poſitura ſimile al noſtro, offerti in voto ad Eſculapio, ſi veda il Fabretti* Inſcrip. p. 471.

(58) *E' a baſſorilievo, e fu trovato nelle ſcavazioni di* Reſina.

(59) *Fu trovato col ſuo compagno, in tutto ſimile, e perciò non inciſo, nelle ſcavazioni di* Reſina: *e l'uno, e l'altro ſono a baſſorilievo incaſtrati sul* vaſo.

(60) *Può dirſi generalmente un* Paſtore, *a cui conviene non ſolamente l' abito* corto *ſimile a quello detto propriamente* σισύρα *e* σισὺς (*ſi veda Suida, ed Eſichio in queſte voci*), *che faceaſi o di pelli, o anche di panno, detto da Columella* XI. 1. ſagum cucullatum *ne' villani, che ſoleano uſarlo anche col capuccio; ma anche la* clava, *o ſia il baſtone nodoſo*, ῥόπαλον, κορύνη: *ſi veda Teocrito* Id. VII. *e 'l Begero* Theſ. Br. p. 46. *e* 167. *Il penſiero, che venne ad alcuni, di* Ercole bevitore, *di cui ſi è parlato altrove, per alludere al* vaſo, *sul quale era poſto, ſembrò poco veriſimile, e troppo ricercato*.

(61) *Si è già avvertito altrove che sì fatti ornamenti, che s' incaſtravano ai vaſi, o ad altri utenſili, diceanſi* cruſtae *ed* emblemata: *Cicerone* Verr. IV. 23. *e Svetonio* Tib. 71 *dove nota, che Tiberio non potendo ſoffrire, che ſi meſcolaſſero parole greche nel parlar latino, ordinò, che la parola* emblema *ſi circoſcriveſſe, quando non ve ne foſſe altra latina da ſoſtituirle*.

zi. Il *primo*, e 'l *terzo* (62) ſon *maſchere*; quel di mezzo (63) è di una figura ſeduta, o sdrajata a terra, col *manto* sul capo, e che tiene colla *ſiniſtra* mano un iſtrumento non facile a determinarſi (64).

Tav. X. *Tre* altri *bronzi* ſono uniti in queſta altra *Teſtata*. Il *primo* è un *buſtino* (65) di una *donna* (66) co' *capelli* ſcinti, e coverti da una piccola *cuffia centinata*, e con un *panno* a traverſo del petto, il quale va a legarſi sull' *omero ſiniſtro* (67). Il *ſecondo* (68) è una teſta di *pantera* (69). Il *terzo* è un altro *bu-*

ſoſtituirle. Si vedano anche la L. 17. L. 19. L. 32. de Auro & Arg. leg. e' l Salmaſio Exerc. Plinian. p. 736. che nota la differenza oſſervata da' grammatici tra cruſtae ed emblemata.

(62) Furono trovate nelle ſcavazioni di Portici; e del loro uſo ſi è parlato in più luoghi, e può vederſi il Ficoroni delle Maſchere.

(63) Fu ritrovata a 25. Aprile 1759. nelle ſcavazioni di Gragnano; ed era ſituata ſopra il coverchio di un vaſo.

(64) Vi fu chi volle crederlo un' acerra, o ſia un vaſo ſacro da profumi; altri lo diſſero un' aretta portatile; ed altri all' incontro lo vollero un fritillo, o ſia quel vaſo, dentro al quale, come ſi è notato altrove, ſi ſcuotevano i dadi per gettarli ſulla tavola: ſi veda il Ficoroni de' Tali luſorii p. 130. e ſegg. dove ſon raccolte tutte le opinioni degli altri.

(65) Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Portici il dì 15. Aprile 1763. e formava il romano di una ſtadera.

(66) E' noto, che il romano, o ſia il contrappeſo della bilancia diceaſi da' Latini aequipondium (Vitruvio X. 8.), e da' Greci ἀντίῤῥοπον, e σήκωμα (Polluce IV. 172.) ritenuto anche da Vitruvio IX. 3. aurum ad ſacoma appendit redemptori (ſi veda ivi il Filandro, e il Baldo nel Leſſico Vitruviano; e l' Oſto de Menſur. II. 3.); e che ſi trova anche uſato in una iſcrizione preſſo il Gori Inſcript. To. I. c. 308. Et. Togatór. A'. Foro. Et. Dé. Sacomár. E' noto ancora, che nel ſegno della bilancia è ſituata la Vergine, creduta da altri la Giuſtizia, e da altri Cerere, o Iſide, o Atargatide (forſe perchè la prima ai Greci, la ſeconda agli Egizzii, la terza ai Siri, ſi credea che aveſſe date le leggi): ſi veda Eratoſtene Cataſt. 9. Igino Aſtron. Poët. II. 25. Teone ad Arato p. 13. e i Comentatori ad Eſiodo Ἐργ. v. 256. Si dava anche la bilancia alla Nemeſi (Ammiano Marcellino XIV. 2.), la quale avea rapporto e alla Giuſtizia, e alla Fortuna (ſi veda il Clerc ad Eſiodo θ. 223. ed Ἐργ. 200.): non eſſendo altro la Nemeſi, che l' uguaglianza delle pene coi delitti; onde Dion Criſoſtomo Orat. LXIV. p. 594. parlando dei varii nomi della Fortuna ſecondo i diverſi effetti, che produce, dice: τὸ μὲν ἴσον αὐτῆς Νέμεσις: nell' uguaglianza è detta Nemeſi. E per la ſteſſa ragione della giuſta diſtribuzione di quel che a ciaſcuno è dovuto, è detta da' Greci νόμος la legge, come oſſerva Cicerone de LL. I. 6. quam rem illi graeco putant nomine a ſuum cuique tribuendo appellatam: ego noſtro a legendo: nam ut illi aequitatis, ſic nos delectus vim in lege ponimus. Or conſiſtendo appunto in queſta giuſta diſtribuzione l'Equità, vedeſi perciò ſempre queſta dea sulle medaglie colla bilancia in mano: e in una di Maſſimino oſſerva il Buonarroti Medagl. p. 247. che ſi riferiſce ſpecialmente all' egualianza del prezzo intrinſeco della moneta col valore aſſegnatole; e perciò le tre Monete ſi vedono ſempre nelle medaglie colla bilancia. Ed è notabile, che non ſolamente sulle medaglie compariſce l' Equità, ma è nominata ancora da Arnobio IV. 1. Victoria, Pax, Aequitas . . . quanam ratione, qua via intelligi poſſunt dii eſſe, atque ad ſuperorum concilium pertinere? E in una iſcrizione preſſo Grutero p. LXXVI. ſi legge dedicato: Fortunae. Primig. Signum. Aequitatis, o per quel che dice Dion Criſoſtomo l. c. o per l'aequam ſervare mentem di Orazio II. Od. 3. non dovendoſi l' uomo ſavio avvilire nella fortuna contraria, nè inſuperbir nella proſpera. Comunque ſia, è molto veriſimile il dirſi, che il noſtro buſtino rappreſenti la Nemeſi, o la Dice de' greci, corriſpondente all' Equità dei latini; e può con molta ragione dedurſi dall' uſo, a cui era deſtinato queſto buſtino nella ſtadera, che all' uguaglianza dei peſi preſedeſſe ſpecialmente queſta dea. Per quel che riguarda poi la cuffia centinata, può rifletterſi su quel che nota Eratoſtene, ed Igino, che la Vergine celeſte ha il capo coverto, e non viſibile; e quando voglian ſupporſi frondi, può averſi riguardo a quel che dice Igino, che la Giuſtizia dimorò fra gli uomini, quando queſti attendeano alla ſola cultura dei loro campi, e non ancora ſi era introdotta la mercatura, e la frode.

(67) Queſta indicazione, che dinota piuttoſto una clamide virile, e la cuffia centinata, che ſembrò a taluno piuttoſto un petaſo, fecero dubitare, ſe foſſe queſto buſtino un Mercurio, a cui attribuivaſi l' invenzione dei peſi, e delle miſure: Diodoro V. 75.

(68) Fu ritrovata nelle ſcavazioni di Reſina.

(69) Tra i denti di queſta Teſta paſſava un anel-

ſtino di un *giovane* (70), il quale tiene ſull' *abito* ſenza maniche un *panno* ſtretto, che traverſando il *petto* dall' *omero deſtro* paſſa ſotto al *braccio ſiniſtro* (71).

Finale. La figura eſpreſſa in queſto *ſcudetto* bislungo (72), di un *giovane* nudo, che ſoſtiene colla *siniſtra* il *panno*, da cui in parte è coverto, e appoggia l' altra mano col *braccio* rivolto sul capo (73), ſenza alcun diſtintivo, non ſembra di poterſi agevolmente determinare.

TAV. XI. XII. De' tre (74) pezzi, che compòngono queſta *Teſtata*, due ſon *maſchere Bacchiche*; l'altro è un *Amorino*, coi *capelli* rialzati sulla teſta, ed ha tralle braccia una *colomba* (75).

TAV. XIII.

lo, *che ſerviva forſe per qualche porta*. E *noto, che* l' anello, *o ſia il battitojo della porta, diceaſi da' Latini* marculus (*o* martulus, *col nome generale di martello; Voſſio* Etym. *in* Marcus: *Almeloven* Conject. p. 149.), *e da' Greci non ſolamente* κρίκος, *e* ῥόπτρον (*Arpocrazione in* ῥόπτρον), *ma anche* κόραξ, *e* κορώνη: *Polluce* I. 77. *Eſichio in* κορώνη, *l'* Antologia I. 13. Ep. 4. *Omero* Od. α 441. *dove lo Scoliaſte, ed Euſtazio, il quale lo crede così detto dal gracchiar del* corvo, *o della* cornacchia: *e può anche ſupporſi dall' immagine ſteſſa di quell' uccello, che ſi affigea per avventura nelle porte coll' anello in bocca, come era appunto ſituata queſta teſta di* Pantera. *E' nota poi la differenza tra la Pantera, e la Tigre per cagione delle macchie, avendole queſta a ſtriſce, e quella rotonde, come ſono appunto nel noſtro* bronzo: *ſi veda il Bochart* Hieroz. III. 8. *e Pau a File* de An. prop. cap 36. *sulla differenza della* Pantera *dal* Pardo, *e sull' etimologia dell' una e dell' altra voce ſi veda anche il Voſſio a Pomponio Mela* III. 5. p. 807.

(70) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Reſina.

(71) *Ne' dittici Conſolari, ne' baſſirilievi de' tempi poſteriori, e ne' vetri antichi ſi vedono ſpeſſo queſte faſce, che traverſano il petto. Crede il Buonarroti* Vetri p. 158. *che indicaſſe tal faſcia, il* ſeno *superiore della* toga, *o ſieno le pieghe di queſte accomodate in tal modo: e altri hanno voluto, che indicaſſe il* lato clavo, *ch' era una ſtriſcia di panno diverſo cucito sulla tunica: Ferrari* De R. Veſt. I. 14. *Ma primieramente l'abito di queſto* giovane *non par che poſſa dirſi toga, eſſendo ravvolto in maniera che reſtano ſcoverte le due* braccia, *e chiuſo tutto il* petto, *con pender due* pieghe *dalle due parti del* collo: *e poi la* faſcia *ſcendendo dalla* ſpalla deſtra *paſſa ſotto il* braccio ſiniſtro, *tutto all' oppoſto di quel che ſi vede nel ſeno della toga, il quale* comincia di ſotto il braccio deſtro, e ſale alla ſpalla ſiniſtra, ſopra del quale con alcune pieghe ripreſe, e rimboccatevi ſopra ſi forma l' ombelico, *come ſpiegaſi il Buonarroti* l. cit. *Reſterebbe dunque a vederſi, ſe foſſe l'* Orario, *la di cui forma, come dimoſtra Franceſco Ferrari* de Vet. Accl. II. 8. *era appunto di una* faſcetta: *ſoſtenendo in fatti il Rubenio* de Re Veſt. I. 13. *e'l Ferrari* Anal. c. 17. *che la ſuddetta faſcia, la quale ſi vede nelle ſtatue, e ne' baſſirilievi de' tempi poſteriori, altro non ſia, che l'* Orario. *Se così foſſe, ſarebbe queſto* bronzo *di un pregio grandiſſimo, facendoci veder queſto uſo fino ai tempi di Tito, o anche prima. Ma reſterebbe anche il dubbio, perchè non da ſiniſtra a deſtra, come ſi vede la ſuddetta faſcia, ma dall'* omero deſtro *paſſa nel noſtro* bronzo *ſotto il* braccio ſiniſtro. *Forſe più ſemplicemente può dirſi, che ſia veramente una faſcia, che fermi la clamide, o altra veſte che ſia; o un* palliolo *ravvolto in modo, che l'eſtremità ricadano al davanti sulle due ſpalle*.

(72) *Era anche queſto tra quei rottami, e formava il* frontale *di uno di quei* Cavalli.

(73) *Di queſta ſituazione, che dinota ripoſo dalla fatica, ſi è parlato altrove. Per quel che riguarda poi queſto ornamento de' Cavalli, dice Suida*: Φάλαρα. τὰς προμετωπίδας. Τὰς ἀσπιδίσκους. τὴν κόσμησιν τὴν κατὰ τὸ μέτωπον τῶν ἵππων. *Falere* frontali: ſcudetti: ornamento intorno alla fronte dei cavalli. *Si veda lo Scheffero* de Torq. c. 4. *e* 11.

(74) *Furono trovati tutti tre nelle ſcavazioni di* Reſina.

(75) *Nel* Muſeo Etruſco To. I. Tav. XLV. n. 11. *ſi vede un mezzo buſto di un* giovanetto alato, *con un* ciuffetto *sulla* teſta, *colle* armille *alle* braccia, *e con un* uccelletto *tralle* mani: *e crede il Gori, che ſia quella ſtatuetta Etruſca, e rappreſenti* Amore. *Lo ſteſſo potrebbe dirſi del noſtro* bronzo *con tanto maggior certezza, quanto che chiaramente ſi riconoſce nel noſtro la* colomba, *propria di Venere, e perciò anche*

del

TAV. XIII. Il *primo* de' *tre pezzi* (76) uniti in queſto *rame*, è un *Amorino*, o ſia un *Genio*, che porta un *vaſo* a due maniche (77) sulla *ſpalla* ſiniſtra. Il *ſecondo* è formato da un *maſcherone* tra *Griſi*, che ſtringono con gli artigli due *Serpi* (78). Il *terzo* è una teſta di *bue*, o *vacca*, che ſia (79).

TAV. XIV. Il *primo*, e 'l *terzo* de' *tre bronzi*, che formano queſta *Teſtata* (80), ſono due *sfingi alate* (81), e quel di mezzo è un' *anatra* (82).

TAV. XV. In queſta *Teſtata* ſono uniti *due Delfini* (83); e un' altra *sfinge alata* (84).

TAV. XVI. I *due ſcudetti* (85), e 'l *Leone* (86), che formano queſta *Teſtata*, ſono a baſſorilievo.

TAV. XVII. De' *due bronzi* (87) di queſto *rame* il primo è un

del figlio di quella dea . Ovidio infatti Amor. I. El. II. 23. *dà al carro trionfale di Amore le* colombe:

Necte comam myrto; maternas junge *columbas*;
Qui deceat, currum vitricus ipſe dabit:
Inque dato curru, populo clamante triumphum,
Stabis, & adjunctas arte movebis aves.

Da queſta immagine di Ovidio, e dal poemetto di un altro antico poeta, del Trionfo di Amore (*rammentato da Lattanzio Firmiano* I. 11. enumeratis amoribus ſingulorum, quibus in poteſtatem Cupidinis, ditionemque veniſſent; inſtruit pompam, in qua Jupiter cum ceteris diis ante currum triumphantis ducitur catenatus), *preſe forſe il Petrarca l'idea de' ſuoi* Trionfi. *Per quel che riguarda poi il* ciuffo *dei capelli, creduto dal Gori proprio dei Toſcani, e non uſuto mai da' Greci, oltre a quello, che ſi è da noi avvertito altrove in contrario, può vederſi il Buonarroti* Vetri p. 176. *e* ſegg. *il quale non ſolamente lo riconoſce ne' Greci gentili, ma lo dimoſtra ancora uſato, e ritenuto per molto tempo dai Criſtiani.*

(76) *Furono trovati tutti in* Reſina.

(77) *E' noto, che queſta ſorta di vaſi, che eran larghi al di ſopra, e terminavano col fondo acuto, della qual forma ſe ne vedono moltiſſimi, chiamavanſi* futili: *così Feſto*: *Futiles* dicuntur, qui ſilere tacenda nequeunt, ſed ea effundunt: ſic & vaſa *futilia* a fundendo vocata: *dove il Gotofredo nota con Lutazio*: *Futile* vas, lato ore, fundo auguſto, quo utebantur in ſacris Veſtae, in cujus ſacris aquam in terra poni piaculum: unde excogitatum vas, quod ſtare non poſſet; ſed ſi poſitum, ſtatim funderetur. *Nel* Tomo, *in cui ſi publicheranno i* Vaſi *del* Muſeo Reale, *ſe ne parlerà più diſtintamente; avendo sì fatti vaſi anche uſo per riporre il vino ſotto terra: e a tal propoſito ſi ricordò quel che altrove ſi è detto, che il vino è chiamato da Ariſtofane preſſo Ateneo* p. 444. ἀφροδίτης γάλα latte di Venere: *ſi veda il Begero* Th. Br. To. I. p. 188. *dove illuſtra una* gemma, *in cui* Bacco *porge una* fiaccola *ad* Amore.

(78) *Serviva forſe per ornamento di qualche ſcrigno, a cui per avventura alludevano i* Grifi, *creduti ſecondo il racconto del favoloſo Ariſtea preſſo Erodoto* IV. 13. *i cuſtodi dell'oro. Si veda anche Filoſtrato* Apoll. III. 14. *il quale anche accenna l'inimicizia dei Grifi co' Dragoni; e nel* Teſoro Brandeburgico To. III. p. 368. *ſi oſſerva un* Grifo *con un* dragone *tralle zampe; dove il Begero nota, che l'uno e l'altro animale ſi credea ſacro al* Sole; *e queſto può ſupporſi eſpreſſo nella* teſta radiata, *che ſi vede nel noſtro* bronzo *tra i due* Grifi.

(79) *Si è altrove notato, che il bue era ſacro alla Terra, eſſendo il ſimbolo della fertilità, come era anche la vacca, e il toro; e per queſta ragione forſe ſe ne vede la teſta nelle medaglie de' Bruzii, ſebbene gli antiquarii ne diano altra ſpiegazione* (*Begero* Th. Br. To. II. p. 344.). *E' noto ancora, che il toro era ſacro a Nettuno, a Bacco, e ſpecialmente al Sole* (*Macrobio* I. Sat. 21.): *e la vacca era anche ſacra alla Luna, e a Venere, dimoſtrando anzi il Jablonski* (Panth. Aeg. I. 2.) *che gli Egizzii adoravano Venere ſotto nome di* Ator *in forma di vacca. Può dunque dirſi queſto* bronzo *o un voto, o un amuleto. Si vedono anche delle lucerne antiche di queſta figura.*

(80) *Furono trovati nelle ſcavazioni di* Reſina.

(81) *Delle* sfingi *ſi è molto in molti luoghi notato, e della differenza tralle Greche, rappreſentate colle ali, e le Egizzie ſenza ali.*

(82) *Delle anatre ſi veda Ateneo* IX. 12. p. 395. *Eliano* H. A. VII. 7. *Plinio, e altri.*

(83) *Furono anche trovati in* Reſina.

(84) *Fu trovata in* Portici.

(85) *Furono trovati in* Reſina; *e ſervivano forſe d'ornamento a qualche altra coſa.*

(86) *Fu trovato in* Portici *il dì* 8. Maggio 1761.

(87) *Furono trovati nelle ſcavazioni di* Civita *a* 12. *Maggio* 1767. *ed erano ornamenti di una ſteſſa*

caſſetta

è un *bue* (88), o *toro*, che voglia dirſi, a baſſorilievo, e l'altro è un *cervo* (89) intiero.

Tav. XVIII. Forma queſta *Vignetta* una teſta di *Capra* (90) inciſa in due vedute, che ſerviva per gettar l'acqua dalla *bocca* in una piccola *fonte* belliſſima di *marmo* (91).

Tav. XIX. In queſto *ſcudetto* (92) è rappreſentata una *Pallade* colla ſola *corazza*, e coll'*elmo*.

Tav. XX. Queſto altro *ſcudetto* (93) contiene una *Diana*, come ſi riconoſce ai ſoliti diſtintivi.

Tav. XXV. XXVI. *Finale*. Rappreſenta queſta grazioſa *ſtatuetta* (94) un *Fauno*, o *Pan* che voglia dirſi, con un *vaſo* sulla *ſpalla ſiniſtra*, e con un *uccello* nella *deſtra* mano (95).

Tav. XXXV. *Finale*. Nello *Scudetto* bislungo di *bronzo* (96), che forma queſto *Finale*, ſi vede una *donna alata* co' *piedi* uniti ſopra un *globo*, ſenza altro diſtintivo; e può dirſi veriſimilmente una *Fortuna* (97).

Tav. XXXVII.

caſſetta *di legno già conſumata.*

(88) *Già ſi è avvertito altrove, che queſte immaginette di animali avean rapporto alle deità, a cui eran ſacri.*

(89) *Dei cervi ſacri a Diana ſi è parlato altrove.*

(90) *Fu trovata in* Civita *a* 25. *Aprile* 1761.

(91) *E' formata queſta* fonte *da una* vaſca *bislunga di marmo bigio, ſoſtenuta da due altri piedi, o baſi, che voglian dirſi, dello ſteſſo marmo. E' noto poi, che i capretti ſi ſacrificavano alle Ninfe, e ai Fonti* (*Orazio* III. O. 13.) ; *onde in Roma in un'* ara *ſacra al* Fonte Ceruleo *ſi vede la teſta di un* capretto (*come con Pighio* Ann. I. in pr. *oſſerva il Voſſio* Idol. II. 80.) *: e quindi anche forſe ad Omero ſi ſacrificava una capra bianca* (*Gellio* III. 11.) , *e ad Apollo ancora i capri bianchi* (*come con Livio nota Voſſio* I. 13.) , *perchè le* Camene *altro non erano, che le acque* (Tertulliano Adv. Marc. I. 13.): *e la capra dai Coptiti era ſpecialmente venerata, e creduta* ἄθυρμα τῆς Ἴσιδός la delizia d'Iſide (*Eliano* H. An. X. 23.) , *ch' era l' umida natura* (*rappreſentata anche perciò in figura di un' urna: Apulejo* Met. XI. *Begero* Th. Brand. To. III. p. 302 *e* ſegg.), *e alle di cui lagrime attribuivaſi l' accreſcimento del Nilo dagli Egizzii, e ſpecialmente da' Coptiti, che ne celebravano la feſta* (*Lattanzio a Stazio* Theb. I. 265. *Luciano, Pauſania, e gli altri preſſo il Jablonski* Panth. Aeg. III. c. I. 5.) . *Altro rapporto ancora può trarſi della capra co' fonti dalla capra celeſte* (*o ſia la capra Amaltea co' ſuoi capretti, di cui ſi veda Eratoſtene* Cat. 13. *e Igino* Aſtron. Poët. II. 13.), *detta* piovoſa *da Ovidio* V. Faſt. 114.

Naſcitur Oleniae ſidus *pluviale* capellae.

(92) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Reſina, *ed era tragli ornamenti de'* cavalli *di* bronzo, *di cui ſi trovarono ivi molti rottami.*

(93) *Fu anche trovato in Reſina tra gli altri frammenti dei* Cavalli *di* bronzo.

(94) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(95) *Convengono aſſai bene queſti due diſtintivi o* Fauno, *di cui era proprio egualmente il guſto pel vino, e per la caccia, come ſi è altrove notato; e ſpecialmente della caccia degli uccelli, dicendo Properzio* IV. El. II. 34.

Faunus plumoſo ſum deus aucupio.

(96) *Formava queſto il* frontale *di uno dei* Cavalli *di* bronzo, *di cui ſi trovarono i rottami nelle ſcavazioni di* Reſina.

(97) *Si vedano le* note *della* Tav. XXIV. *di queſto* Tom. *dove ſi vede una* donna *nella ſteſſa ſituazione, benchè ſenza le* ali. *Anche la* Vittoria *ſi vede ſpeſſo ſituata ſopra un* globo, *ma ſempre colla* palma *in mano; nè mai nella moſſa di tener colle due mani l' eſtremità della veſte, come quì ſi vede, quaſi in atto di ballare, corriſpondente più alla* Fortuna, *come ſi è avvertito nelle* note *dalla* cit. Tav.

Tav. XXXVII. *Finale*. Ci preſenta queſto *bronzo* (98) curioſo, e forſe ſingolare, un *Amorino*, che reggendo ſulla teſta colla *deſtra* un *anello* (99), cavalca un *Delfino*, che tiene in bocca un *polpo* (100).

Tav. XLVI. *Finale*. In queſto *Giovanetto* (101), che dal mezzo in giù terminava in *fogliami*, e forſe era appoggiato su qualche zampa di leone, o altra ſimil baſe, è notabile il *ciuffo* legato con *faſcetta* ſulla teſta (102).

Tav. L. *Finale*. Nella piancetta conveſſa di *argento* (103), che forma queſto *Finale*, ſi vedono due *Genii*, o *Amorini*, che voglian dirſi, de' quali uno *balla*, coronato e cinto anche la fronte con *diadema* (104), e l'altro ſuona due *tibie* ad un fiato, ſotto un *albero* (105).

(98) *Fu ritrovato in* Portici *a* 26. *Ottobre* 1764.

(99) *La ſteſſa forma fa credere, che foſſe ſervito per* manico *di qualche utenſile, e l'* anello *ſerviva forſe per appenderlo*.

(100) *Pierio Valeriano nella* Prefazione *del* Libro XXVII. *de'* Geroglifici *dice, che a' ſuoi tempi vedeaſi in Roma nella Villa Grimani un' antica ſtatua di* Venere, *la quale tenea per mano uno* Amorino, *e queſto tenea per la coda un* delfino, *che ſtringea colla bocca un* polpo. *Per dar ragione di queſto gruppo curioſo impiega il Valeriano tutto quel libro in raccogliere tutte le proprietà e i geroglifici appartenenti a quei due animali; e finalmente nell'* ultimo capitolo *propone varie congetture su quella ſtatua, tralle quali la meno ricercata, e la più veriſimile è ricavata dall' eſſer queſti due animali ſacri a Venere, il* delfino *per la natura portata agli amori, e il* polpo *per la ſalacità e per lo ſtimolo alla Venere, che produce in chi lo mangia, come può vederſi in Ateneo* VIII. 14. p. 356. *dove riferiſce alcuni verſi del poeta Aleſſi, il quale tra i cibi, che eccitano alla Venere, numera*

Βολβὸς, μέγαντε πολύπεν, ἰχθύας θ' ἀδρὲς

I bolbi, e un polpo grande, e groſſi peſci.

(101) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(102) *Si vede sulla teſta un buco, nel quale è reſtato un pezzo del* perno, *che fermava la menſula, o altra coſa, a cui veriſimilmente queſto* bronzo *ſerviva di appoggio. Su tal penſiero ſi diſſe, che quel gruppo di capelli così rialzato poteva forſe eſſer fatto per ſupplir le veci di quel pezzo circolare, che ſi oſſerva alle volte tralla teſta delle Cariatidi, e 'l peſo, che ſoſtengono, detto da' Latini* ceſticillus.

(103) *Fu trovata anche nelle ſcavazioni di* Portici, *e ſerviva forſe per riguardo, o fodero di uno ſpecchio.*

(104) *E' noto, che nel ballare ſi coronavano; e Amore è deſcritto appunto da Anacreonte che ſi* corona di roſe, quando vuol ballar colle Grazie:

Ῥόδα παῖς ὁ τῆς Κυθήρης
Στέφεται καλοῖς ἰέλοις
Χαρίτεσσι συγχορεύων:

e nell' apparecchiarſi a ballare lo ſteſſo Amore è deſcritto anche col diadema, *come quì ſi vede, da Calliſtrato* Stat. XI. ὁ δὲ τελαμῶνι κατασέφων τὴν κεφαλῆς κόμην, καὶ ἐκ τῶν ὀφρύων ἀπωθεμένος τῷ διαδήματι τὰς τρίχας, γυμνὸν πλοκάμων ἐτήρει τὸ μέτωπον . . . ἀκίνητος δὲ ἔτος ὁ εὔφημος, ἔδοξεν ἄν σοι κινήσεως μετέχειν, καὶ εἰς χορείαν εὐτρεπίζεσθαι: circondando egli la chioma della teſta con un cingolo allontanando col diadema dalle ſopracciglie i capelli, laſciava libera dai ricci la fronte . . . ed immobile eſſendo queſta (*ſtatua*) così ben diſpoſta ti ſembrava partecipar del moto, e accingerſi alla danza.

(105) *Oltre al piacere, e al comodo dell' ombra, che danno gli alberi al divertimento del canto, e del ballo in campagna, come ſi vede anche ſpiegato da' Poeti; vi era un principio ancora di religione nei gentili così pel culto, che rendeano in generale agli alberi; come per le piante particolarmente dedicate a ciaſcuna deità; di cui ſi veda il Voſſio* Idol. V. 46. *e* ſegg.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Anubi,

I N D I C E

Botteghe

D

I N D I C E

G

I N D I C E

dagli

Nani

I N D I C E

Piede

Q

R

S

I N D I C E

T

V

INDICE DELLE COSE NOTABILI .